

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME SETTANTASETTESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

PROCESSI MORO E MORO-*bis*

ROMA 1993

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)**VOLUME LXXVII**

1^a Corte d'Assise di Roma: processi Moro e Moro-bis.

Udienza del 12 luglio 1982:

- Testimonianza di Eleonora Chiavarelli vedova Moro (*preoccupazioni espresse dall'onorevole Moro per i propri familiari - minacce ricevute - sequestro De Martino - omicidio Casalegno; auto blindata; insufficienza della scorta; via Savoia - Di Bella; professor Tritto; le borse dell'onorevole Moro; lettere scritte da Moro durante la prigionia*) Pag. 9

Udienza del 19 luglio 1982:

- Testimonianza di Eleonora Chiavarelli vedova Moro (*lettere di Moro - lettere trovate in via Montenevoso a Milano - memoriale; tentativi per salvare la vita di Moro; ricerca di via Gradoli - pagine gialle; tipografia di via Pio Foà; notizia di brigatisti confluiti a Roma da altre città; preoccupazioni del maresciallo Leonardi; borse di Moro; avvocato Payot; Croce rossa internazionale; Papa Paolo VI; avvocato Vassalli; senatore Fanfani; canale diretto con le BR; colonnello Giovannone; telefonate di brigatisti; prigionie di Moro; percorsi seguiti dall'onorevole Moro e dalla sua scorta; episodio Di Bella - prova generale; preoccupazioni dell'onorevole Moro - inviti ad abbandonare l'attività politica; don Antonello Mennini; auto blindata offerta a Moro da amici milanesi; Gradoli-paese e Gradoli-strada; seduta spiritica; il mitra della scorta tenuto nel bagagliaio*) » 45
(*brevi interventi degli imputati Marini e Bonisoli a pag. 108: memoriale e le lettere trovate in via Montenevoso - originali e copie - autenticità; minacce ricevute dall'onorevole Moro*)

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascuna testimonianza uno o più dei principali argomenti espositivi.

Udienza del 20 luglio 1982:

- Testimonianza di Agnese Moro (*percorsi stradali seguiti dall'onorevole Moro; preoccupazioni di Moro - imposizione della scorta ai familiari; timori del maresciallo Leonardi; rapimento del figlio di De Martino; uccisione di Casalegno; iniziative per salvare la vita di Moro - Payot - Croce rossa internazionale - Tito - Waldheim; segnalazione della presenza di brigatisti a Roma; «Il Male» - lettura della mano di Moro; via Gradoli - seduta spiritica - pagine gialle; inviti rivolti a Moro perchè abbandonasse l'attività politica; scelta del percorso da seguire - via Fani; colloquio sulla strage dell'Italicus; iniziative assunte dai collaboratori di Moro - accordo dei familiari; avvocato Manzari*) Pag. 115
- Testimonianza di Giovanni Moro (*timori di Moro di possibili attentati; imposizione della scorta ai familiari; il partito armato; omicidio Casalegno; omicidio Palma; colloquio di Giovanni Moro con il padre la sera prima del rapimento; tentativi per salvare la vita di Moro - avvocato Payot - maresciallo Tito - Croce rossa internazionale - Amnesty International - Paolo VI; tentativi del Partito socialista - concessione della grazia a un detenuto - Buonoconto; contenuto delle borse di Moro; possibile irruzione di un gruppo armato nella «prigione» di Moro per liberarlo; lettere di Moro - lettera riferita a Taviani; invito rivolto a Moro a ritirarsi dall'attività politica; passi compiuti nei confronti del PCI perchè recedesse dalla posizione di fermezza; Gradoli - seduta spiritica - pagine gialle - ministro Cossiga; passaporto - visto per lo Yemen*) . » 167

Udienza del 21 luglio 1982:

- Testimonianze varie sui seguenti argomenti: affitto di una casa di Torvaianica; tipografia che stampava Metropoli; Anna Laura Braghetti; attentato di piazza Nicosia; vendita di manette » 205

Udienza del 22 luglio 1982:

- Testimonianze varie sui seguenti argomenti: appunto trovato in viale Giulio Cesare; attentato di piazza Nicosia; vendita di manette; piazza Nicosia - ordigni esplosivi; attentato a Pecora » 225
- Dibattito su istanze presentate da avvocati di parte civile (*scoperta del covo di via Gradoli - testimonianze di Giovanni Diana e Lucia Mokbel - perquisizione del 18 marzo 1978 - segnalazioni alla polizia - tipografia di via*

Foà; documenti trovati in un taxi - omicidio Pecorelli; citazione di Enrico Berlinguer, Ugo Pecchioli e Antonio Tatò; loggia P2; acquisizione dei verbali della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro; interferenze con altri processi - Piperno e Pace; citazione di Francesco Cossiga; intercettazioni telefoniche; citazione di Claudio Vitalone - Daniele Pifano; citazione dell'onorevole Lettieri - avvocato Payot; «Il Male»; espulsione di imputati e diritto della difesa di imputati non espulsi; citazione del generale Dalla Chiesa) Pag. 234

Udienza del 21 settembre 1982:

- Testimonianze varie sui seguenti argomenti: via Fani - fioraio - persone in divisa Alitalia; episodio di via Savoia; Gabriella Mariani; Barbara Balzarani; via Gradoli - 18 marzo e 18 aprile; lago della Duchessa; Di Bella - motociclista in via Savoia; furgone bianco; rottami di ferro venduti dal Ministero della difesa - stampatrice AB-Dick; tipografia di via Foà; via Gradoli - ingegner Borghi - perdita d'acqua; Stefano Ceriani Sebregondi; don Mennini - intercettazioni telefoniche; relazione di servizio sulla perquisizione effettuata il 18 marzo in via Gradoli 96 - brigadiere Merola » 319
- Dibattito con le parti civili sull'ascolto di intercettazioni telefoniche eseguite nei 55 giorni del sequestro » 409

Udienza del 22 settembre 1982:

- Testimonianze varie sui seguenti argomenti:
(*Teste Otello Riccioni*) auto usate dall'onorevole Moro - percorsi seguiti - scorta - armi della scorta - preoccupazioni del maresciallo Leonardi - auto blindata - borse di Moro - motociclista in via Savoia - addestramento della scorta - comunicazione dei percorsi seguiti alla sala operativa - borsa di Moro trovata nel bagagliaio e non reperita - rapporti di Leonardi al generale Ferrara.
Auto targata CD; Viterbo - furgone con armi; perdita d'acqua in via Gradoli - doccia bloccata contro il muro; furgone bianco seguito da un'auto; foto scattate in via Fani; auto targata CD - ambasciata dell'Iraq » 433

Udienza del 23 settembre 1982:

- Testimonianze varie sui seguenti argomenti: stampatrice AB-Dick; via Gradoli - segnali Morse; via Gradoli - relazione di servizio sui controlli effettuati il 18 marzo; Gradoli paese; pagine gialle; seduta spiritica; testimo-

nianza del giornalista Acciari su via Gradoli - Ministero dell'interno; abitazione di Giuliana Conforto in viale Giulio Cesare; giubbotti antiproiettile, armi e munizioni venduti a Valerio Morucci; attentato al giornalista Luigi Rossi; Renault rossa in via Caetani; appunto inviato da Lucia Mokbel al dottor Cioppa - segnali Morse in via Gradoli

Pag. 503

N. 31/81 R.G.
(si sono rinviati 2 in
plen. u. 5/88 R.G., 28/81
e 63/81 R.G. -
ordinanza del 14. 4. 1982)

1^a CORTE D'ASSISE DI Rome

Verbale di continuazione di dibattimento

L'anno ^{Atentato} millenovecentosessantatré ~~1963~~ il giorno 30
del mese di giugno alle ore 11,43 in Rome
nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise.

Ha scopo di proseguire il dibattimento rinviato ad oggi con provvedimento Presidenziale
del 23 giugno 1982 nella causa

C O N T R O

(vedere elenco allegato)

~~adunata non
ha senso~~

I M P U T A T O

come al verbale di udienza del 14-4-1982

Dopo che i carabinieri si sono disposti alla custodia degli ingressi interni della sala.

Si dà atto che l'udienza è registrata e che quanto è registrato fa parte del presente verbale.

Sono presenti i tecnici addetti alla registrazione Giuseppe Longella e Amendo Antariello.

Si dà atto che hanno fatto pervenire dichiarazione di rinuncia - che si allega agli atti - gli imputati Androsani, Leporelli, Maj, Innocenzia Spedaccini.

Un imputato della pabbia n. 3 - Ricciardi - fa delle dichiarazioni come da registrazione.

Il Presidente informa che in relazione alla protesta iniziata dai detenuti per la modifica dell'art. 90 del regime carcerario è pervenuto un documento che viene allegato agli atti.

Il Presidente, inoltre, dà lettura di una lettera inviata dall'imputato Pacchiarelli Antonello e ne dispone l'acquisizione agli atti.

Poiché nessuno degli imputati liberi è presente, con l'accordo delle parti:

viene data lettura degli interrogatori
resi dagli stessi nella fase istruttoria.
Si dà, quindi, lettura degli interroga-
tori a cui fu sottoposta l'imputata
Pecchiarelli Antonella in istruttoria.
Viene data lettura degli interroga-
tori resi in istruttoria degli imputati
Jacomino Rita, Leone Tommaso, Muscarelli
Antonio, Perrone Chautel Giovanni
Pellegrini Alvaro, Intilli Sandro, Tofani
Cosimo, Tofani Sesto.

Per l'eventuale interrogatorio degli altri
imputati detenuti, il Presidente rinviava
il processo all'udienza di domani
1.7.1982, ore 9,30, disponendo la rita-
duzione dei detenuti non espulsi e dell'ac-
canto le altre parti e ricomparire
senza altro avviso.

Il presente verbale viene chiuso alle ore
12,49.

Il Segretario
di Governmento

Il Presidente
[Firma]

M. 31/81 R.G.
(non sono limitati i procc.
per. n. 5/82 R.G., 28/5/81 R.G.,
63/81 R.G. -
ordinanze del 14.4. 1982)

1^o CORTE D'ASSISE DI Rome

Verbale di continuazione di dibattimento

L'anno millenovecento Atantadue il giorno 1
il mese di luglio alle ore 10.54 in Rome
alla sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise.

Allo scopo di proseguire il dibattimento rinviato ad oggi con provvedimento Presidenziale
del 30 giugno 1982 nella causa

CONTRO

(vedere elenco allegato)

~~recuperata
non trascritta~~

IMPUTATI

me al verbale di udienza del 14-4-1982

Dopo che i carabinieri si sono disposti alla custodia degli ingressi interni della sala.

Si dà atto che l'udienza è registrata e che quanto è registrato fa parte del presente verbale.

Sono presenti i tecnici addetti alla registrazione Gruppo Lingella, Gruppo Liscia e Armando Antariello.

Si dà atto che hanno fatto pervenire dichiarazione di rinuncia - che si allega agli atti - a presenziare all'udienza odierne gli imputati Andreani, Azzoni, Belle, Bonisoli, Brocchi, Brogi, Cacciotti, Giampelli, Faranda, Fiore, Gugliardo, Mariani, Marini, Moretti, Panelli, ~~Paoli~~ Paccioni, Pennati, Ponti, Ricciardi, Seghetti, Tracca e Zucchi.

Il Presidente suppone che alcuni detenuti hanno fatto sapere che - pur avendo rinunciato all'udienza odierne - vogliono presenziare per l'interrogatorio (Bonisoli, Fiore, Marini e Zucchi).

Il Presidente informa l'imputato che se Luca Alessandria per l'interrogatorio -



Il Presidente avverte l'imputato che ha facoltà, ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1957 n. 932, di non rispondere, ma che - se anche non risponde - si procederà oltre nel dibattimento.

L'imputato risponde:

L'imputato De Luca risponde come da registrazione e dichiara di non voler deporre.
Il Presidente chiama l'imputato Braquelli.

Il Presidente avverte l'imputato che ha facoltà, ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1957 n. 932, di non rispondere, ma che - se anche non risponde - si procederà oltre nel dibattimento.

L'imputato ^{non} risponde.

Il Presidente chiama l'imputato Gellman Prospero per l'interrogatorio.

Il Presidente avverte l'imputato che ha facoltà, ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1957 n. 932, di non rispondere, ma che - se anche non risponde - si procederà oltre nel dibattimento.

L'imputato ^{non} risponde.

Il Presidente chiama l'imputato Samelli per l'interrogatorio.

Il Presidente avverte l'imputato che ha facoltà, ai sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1957 n. 932, di non rispondere, ma che - se anche non risponde - si procederà oltre nel dibattimento.

L'imputato ^{non} risponde.

Il Presidente chiama l'imputato
Moucci Valerio per l'interrogatorio.

Il Presidente avverte l'imputato che ha facoltà, ai
sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1957 n. 952, di non ri-
spondere, ma che - se anche non risponde - si pro-
cederà oltre nel dibattimento.

L'imputato ^{non} risponde.

Il Presidente chiama l'imputato
Gordano Antonio per l'interrogatorio.

Il Presidente avverte l'imputato che ha facoltà, ai
sensi dell'art. 1 Legge 5-12-1957 n. 952, di non ri-
spondere, ma che - se anche non risponde - si pro-
cederà oltre nel dibattimento.

L'imputato ^{non} risponde.

Il Presidente sull'accordo delle parti
di lettura degli interrogatori
resi dall'imputato ^{assente per rinvio} Abeni Renato.
Viene data quindi lettura degli
interrogatori resi dagli imputati ^{assente per rinvio}
Belle Enzo, Braschi Marco Carlo,
Cacciotti Giulio, Faranda Adriano,
Guegliardo Vincenzo, Mariani Gabriella.



Moretti Marco, Azzolini Laura, Nicolotti
Luca, Petrella Stefano, Petrella Marina,
Francome Costantino, Micalletto Rocco,
Pisanti Caterina, Piccini Francesco,
Nanni Mara, Pizzi Nadia, Seghetti
Bruno, Tricca Enrico.

Per l'eventuale interrogatorio di altri
imputati e per l'esclusione delle parti
oppe e dei testimoni, il Presidente
rimise il processo all'udienza del
5.7.1982, ore 9.30, disponendo la
traduzione dei detenuti non espulsi
e diffidando le altre parti a ricomparire
senza altro avviso.

Il presente verbale viene chiuso alle ore
12.28.

Il Segretario
del Parlamento

Il Presidente
G. P.

Eleonora CHIAVARELLI ~~ved. MORO~~
p. 33
p. 33

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO)
Udienza del 12 luglio 1982

Interrogatorio di
Eleonora Chiavarelli ved. MORO

1.

Da quattro anni le varie forze della borghesia hanno proposto e propagandato un falso dilemma. Esso è se durante la campagna di primavera era possibile o meno una trattativa con le BR e, conseguentemente, se poteva o meno essere salvata la vita di Aldo Moro. E' proprio vero che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E tuttavia noi vogliamo ancora una volta qui fare chiarezza su tale problema. Nella guerra di classe ogni campagna offensiva delle forze rivoluzionarie costruisce nuovi rapporti di forza tra proletariato metropolitano e borghesia imperialista, che necessariamente vengono a tradursi, di volta in volta, sul piano politico. Nella campagna di primavera, in quella D'Urso, nella campagna Cirillo, in quella Peci, è la borghesia che si è sempre trovata divisa sull'amletico problema "trattare o non trattare", alla ricerca della soluzione che le permettesse di pagare il minor prezzo possibile. Questo problema non nasce certo da la questione morale di difesa o meno dell'integrità delle istituzioni dello Stato, ma innanzitutto dal tornaconto che i vari partiti e i vari gruppi politici ricevano dall'una o dall'altra scelta. Nella campagna di primavera l'obiettivo delle Brigate rosse era il processo al partito-regime DC, in quanto cuore del progetto di ristrutturazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali, e la costruzione e il consolidamento del sistema del potere rosso. Questa linea di attacco perseguita dalle Brigate rosse nella campagna di primavera è legittima^{ta} da trent'anni di lotte proletarie che hanno condannato inesorabilmente loro e la borghesia tutta. Ma nella guerra di classe, come in tutte le guerre, ogni battaglia, una volta

Manifesterò

2.

stabilito con chiarezza l'obiettivo, può essere vinto in molti modi. Per questo noi ribadiamo qui con estrema chiarezza che nel divenire della campagna di primavera, per quel che ci riguarda, tutte le strade erano percorribili per raggiungere l'obiettivo prefissato, cioè la disarticolazione del partito-regime DC e del suo progetto di rifondazione. Vogliamo ricordare, a conferma di ciò, che Moro stesso, nel suo memoriale, in due occasioni scrive che, se uscirà vivo dalla prigione del popolo, lo dovrà unicamente alla magnanimità delle Brigate rosse. E infatti, quando lui scriveva queste cose, lo sviluppo della campagna, per parte nostra, era veramente ancora aperto ad ogni tipo di soluzione. L'altra conferma viene ancora da Moro stesso, laddove egli, con estrema lucidità, afferma la possibilità, la necessità, non ché la convenienza politica, per lo Stato e la DC in primo luogo, a misurarsi con le nuove condizioni poste dall'offensiva guerrigliera nella campagna di primavera. Non a caso egli spiega come lo scambio di prigionieri politici è stato praticabile in molte altre occasioni simili, in Italia e all'estero, e ha proposito ricorda l'accordo che egli stesso raggiunse per conto dei servizi segreti italiani attraverso il colonnello dei carabinieri Giovannone con i rivoluzionari palestinesi dopo l'attacco all'aeroporto di Fiumicino.

Alla certezza delle BR e alla lucidità di Moro si opposero invece gli stupidi calcoli politici del cosiddetto "partito della trattativa", raccolto intorno allo spregiudicato Craxi. Non fu da meno il cosiddetto "partito della fermezza", raccolto intorno all'asse Andreotti-Schmidt-Berlinguer che, mentre si illudeva di risolvere lo scontro con le forze rivoluzionarie attraverso la prova di forza, così come era stato sperimentato

3.

In Germania durante la campagna Schleyer, contemporaneamente aveva già fatto le prove generali dei funerali di Aldo Moro con ben venti giorni di anticipo. Noi diciamo qui in modo molto chiaro che, nel corso della campagna di primavera, tutti - e dico "tutti" - i partiti di Governo, fecero giungere alle "Prigate rosse" offerte di trattative segrete. La storia di tutti questi sporchi giochi che voi avete fatto durante la campagna di primavera è l'unico vero "buco nero" di quei 55 giorni; e il compito della Commissione parlamentare inquirente, secondo la sua gloriosa tradizione, è stato proprio quello di rinserrare a doppia mandata tutti questi scheletri nell'armadio del Palazzo.

Questo è il vero motivo per cui in quest'aula non avete portato né i parlamentari della Commissione inquirente, né tutti i testimoni che la Commissione ha ascoltato. Infatti, tutti questi avrebbero dovuto confermare le parole di Aldo Moro stesso, e cioè che gli uomini che lo hanno voluto morto hanno da tempo un nome e un cognome ben preciso: Andreotti, in quel momento Presidente del Consiglio, più che mai espressione degli interessi americani e tedeschi nel nostro Paese; il suo fido partner Berlinguer, e poi Zaccagnini, indolente segretario della DC, e le figure di contorno Piccoli, Bartolomei, Gui, fino al responsabile organizzativo e vicesegretario di quel tempo Gaspari.

Per quel che ci riguarda, tutto va detto al proletariato metropolitano. Noi non accettiamo assolutamente che la storia dei vostri tentativi di trattativa segreta resti fuori da quest'aula, sotterrata e insabbiata nei corridoi della Commissione inquirente a Montecitorio. Questa storia, per quel che conosciamo, abbiamo già incominciato a smascherarla, ed altri



4.

fatti ben precisi abbiamo da rendere noti su questo argomento. In particolare, per noi, da questa gabbia, li racconteranno domani i seguenti compagni: Azzolini, Ficaletto, Nanni, Niccolotti, Petrella, Piancone. Sta a voi decidere se portarli o meno in aula, domani, e confermare così la paura che avete della verità.

PRESIDENTE. La signora Moro!

Signora Moro, noi abbiamo agli atti alcune sue dichiarazioni, per la verità molto stringate, rese da lei nel corso dell'istruttoria di questo processo. Desidero anzitutto dirle, signora, che qui davanti a questa Corte lei può fare le dichiarazioni che desidera. Prima di domandarle se conferma le dichiarazioni che ha reso in istruttoria, le domando se ha qualche altra cosa da dichiarare alla Corte.

MORO. Non mi pare. Credo di avere detto tutto quello che sapevo, sia ai magistrati che mi hanno interrogato, sia alla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo gli atti della Commissione d'inchiesta. Abbiamo le dichiarazioni che lei ha reso ai magistrati. Le chiedo dunque se può essere più chiara su quanto eventualmente c'è, di maggior spazio, nelle sue dichiarazioni alla Commissione inquirente.

MORO. Non saprei proprio che cosa dire. Dovrei ricominciare tutto daccapo. Veramente non ne avrei voglia. Se lei mi chiede delle cose, io rispondo.

PRESIDENTE. Bene, signora. Partiamo allora dal primo punto. Vi sono nelle sue dichiarazioni, e lo abbiamo appreso anche dalle vedove degli uomini della scorta di suo marito, i ri-

5.

cordi di preoccupazioni, di apprensioni, che suo marito aveva circa l'incolumità personale. Vuole, se può, essere più chiara su questo punto?

MORO. Sì. Mio marito si rendeva conto che, con l'andare dei giorni, dei mesi, la situazione si aggravava naturalmente, e sapeva bene, avendo avuto minacce di tutti i generi - vuoi a livello internazionale che nazionale, da singole persone, da gruppi - che la sua persona era estremamente esposta. E, più che preoccuparsi per se stesso, si preoccupava infinitamente per noialtri; soprattutto per i figli, per il nipotino; tanto che, nonostante non amasse chiedere qualche cosa per se stesso, aveva chiesto e ottenuto la scorta per ognuno di loro perché, specialmente dopo il sequestro di De Martino, aveva la sensazione che potesse capitare qualche cosa a queste persone che gli erano tanto care. Per se stesso era estretamente fatalista; ha seguitato a fare quello che ha sempre fatto, a passeggiare quando aveva deciso di passeggiare; a fare tutto quello che aveva sempre fatto nella sua vita, per cui, se uno voleva prenderlo, poteva farlo in qualunque momento con estrema facilità. Io ho l'impressione che facesse questo per evitare qualche cosa ai suoi, cioè per lasciare se stesso nella posizione di massima esposizione ed evitare che qualcuno dei suoi fosse preso al suo posto.

PRESIDENTE. Signora, lei ha parlato di minacce a livello nazionale ed anche internazionale. Può essere più esplicita su questo punto?

MORO. Sia mio marito, quando era ancora vivo, sia altre persone, mi hanno detto che, (con precisione non so: forse da dopo il '75 in avanti, forse un po' dopo) questo suo tentativo di portare tutte le forze politiche a collaborare a livello di Governo per

MORO

6.

il bene del Paese era una cosa che non era apprezzata da certi gruppi, da certe persone, da certe correnti, e che quindi gli era stato detto che si guardasse dal seguire questo suo pensiero e dall'insistere in questo suo progetto politico, perché avrebbe pagato cara la sua cocciutaggine. Avrebbe pagato cara la sua cocciutaggine se avesse voluto persistere in questa sua ipotesi politica; cosa che egli ha seguito a fare tranquillamente, perché riteneva che il bene, la pacificazione del suo Paese fosse quello in cui ognuno avesse spazio per parlare, per esporre le idee in maniera democratica e serena e non vi fossero quelle terribili lotte tra gruppi che distruggono (o potevano distruggere) il Paese.

PRESIDENTE. Queste minacce, queste intimidazioni, questi avvertimenti circa il pericolo che poteva derivare a suo marito dalla prosecuzione della sua linea politica, avevano una fonte precisa?

MORO. Io credo che avessero varie e differenti fonti.

PRESIDENTE. Può dire quali sono queste fonti?

MORO. Se le sapessi con precisione, le direi. Siccome non le so con precisione, potrei dire una mia opinione personale. Le opinioni personali mi sembrano assurde.

PRESIDENTE. Lei ha collegato le minacce e le pressioni con il rapimento di suo marito?

MORO. Sì, certamente. Era ovvio. Lui aveva coscienza di questa minaccia che si addensava sempre più forte su di lui, tant'è vero che in maniera tranquilla, distaccata, era venuto via via facendo testamento. Dico così perché non trovo un'altra espressione. Per esempio, diciamo dal sequestro del figliuolo di De Martino in avanti, ogni tanto, ogni dieci-quindi giorni...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo. Noi siamo magistrati, e non

7.

siamo addentro in queste cose. Perché "dal sequestro del figlio di De Martino in avanti"? Cerchiamo di comprendere.

LORO. Mio marito riteneva che il sequestro del figlio di De Martino fosse un fatto politico, e quindi vedeva in questo una minaccia, soprattutto per sé e per i suoi figli. Poi vi fu l'episodio di Casalegno (il giornalista che fu ucciso), e mio marito mi disse chiaramente che quello era l'inizio di una guerra. Da quel momento in avanti (non so se questa cosa interessa)...

PRESIDENTE. C'interessa.

LORO. Non mi rendo conto di che cosa è giusto che dica e di che cosa sia assolutamente inutile.

PRESIDENTE. Signora, noi cerchiamo di conoscere, nei limiti delle nostre possibilità e con il rispetto delle regole della procedura, la verità.

LORO. Bene. Allora, per dire che aveva un'idea chiara del fatto che la sua vita era in pericolo e che da un minuto all'altro poteva mancare la sua presenza e il suo aiuto a noi altri, diciamo dall'uccisione di Casalegno in avanti ogni dieci-quindi giorni, la sera, quando in casa c'erano pace e tranquillità, perché tutti erano andati a riposare, e lui leggeva i suoi giornali o correggeva un articolo o le bozze (quello che faceva la sera tardi in tranquillità), alle volte, senza neppure abbassare il giornale che stava leggendo, mi diceva quello che io chiamo il suo testamento. Per esempio, una sera mi diceva: "Se tu avrai bisogno di un notaio, questa persona" (e diceva il nome) "è una persona di cui ti puoi fidare, perché è giuridicamente molto preparata e puoi contarci". Poi passavano, magari, dieci giorni, quindici giorni, e in un altro momento, sempre di sera, in momenti di grande pace e silenzio, mi diceva, per esempio: "Io vorrei che i miei libri rimanessero tutti insieme. Naturalmente, è



8.

giusto che ognuno di voi ci acceda, li veda, li legga, ci studi sopra; ma vorrei che non fossero dispersi". Poi passava altro tempo e diceva; "Se avrai bisogno una volta di un consiglio, anche se non si tratta di un consiglio giuridico preciso, anche se hai bisogno del consiglio di una persona di cui ti possa fidare, cui tu possa aprire il cuore, ti devi rivolgere a questa persona, che è un amico". E così via, pian piano, a tratti, a lunghi intervalli, diceva che cosa voleva che facessi. E io restavo ogni volta sorpresa, atterrita e senza parole davanti a queste cose.

PRESIDENTE. In precedenza non aveva mai fatto di questi discorsi?

MORO. No, mai.

PRESIDENTE. Signora, perché dalla morte di Casalegno?

MORO. Perché riteneva che in quel momento cominciasse qual particolare tipo di guerra: così si esprime.

PRESIDENTE. Prima di Casalegno, ci sono stati altri morti.

MORO. Ci sono stati, ma evidentemente egli interpretava la cosa in altra maniera, o probabilmente avrà sommato a quelli precedenti questo fatto. Non lo so dire. Io non sono una persona che chiede molto, e con mio marito ci intendevamo molto bene anche in silenzio, e quindi non stavo a chiedergli: "Perché? Come ti viene in mente questa cosa?" Lo ascoltavo e meditavo quello che egli diceva.

PRESIDENTE. Ma, signora, in queste sue preoccupazioni, in queste che poi a lei sono apparse come ultime manifestazioni di volontà, parlò mai delle Brigate rosse?

MORO. Parlava di partito armato. Diceva; "Noi che ci occupiamo di politica dobbiamo fare i conti con il partito armato", ed una delle sue preoccupazioni era senz'altro quella di cercare di tro

9.

vare il modo di aprire un dialogo con queste persone, in maniera che fosse un rapporto democratico a portare avanti i loro desideri, le loro istanze, i loro propositi, e non questa maniera assurda di distruzione con cui procedevano.

PRESIDENTE. Cioè, intendeva fare che cosa?

MORO. Intendeva e desiderava, per quello che posso capire, trovare un mezzo, un tipo di contatto, una possibilità che gli permettesse di avviare un dialogo con questa gente e di uscire da quella situazione di terrorismo ed entrare, se possibile, in una situazione democratica, in cui, prendendo l'aspetto (io ipotizzo) di un partito, di un gruppo, potessero esprimere i loro desideri e le loro istanze, anche se estreme, eccessive, violente, non in questa maniera tremenda che distruggeva le persone e il Paese e che non approdava a nulla, secondo lui.

PRESIDENTE. Nella sua dichiarazione in istruttoria, a proposito di questo, c'è un passo nel quale lei accenna ad un rifiuto di suo marito, ad essersi messo da parte come primo ministro proprio in considerazione di queste apprensioni, di questi timori per la famiglia. Può essere più chiara su questo punto? E datare l'episodio?

MORO. Bisognerebbe avere le idee chiare su quando c'è stata la ultima crisi di Governo. Io non ho molta memoria per le date. Diciamo, nell'ultima crisi di Governo, dopo la quale andò al Governo l'onorevole Andreotti. C'erano state vivissime insistenze, da parte di alcuni del suo partito, perché egli prendesse la presidenza; ma forse queste insistenze erano di alcuni gruppi, di una piccola minoranza, e mio marito aveva sempre l'abitudine di non assumere una carica se il suo partito o chi di dovere gliel'avesse chiesto non fosse stato perfettamente... in somma, se la richiesta non fosse stata unanime, se si trattava di una richiesta di minoranza. Egli non si metteva mai avanti.



10.

Non intendeva fare una cosa di cui non si sentisse investito da tutti.

PRESIDENTE. Allora, non è da intendere, la sua dichiarazione, come pareva, nel senso che il rifiuto era stato determinato da queste apprensioni. Fare infatti di leggere fra le righe questo, in quello che lei ha deposto.

MORO. Probabilmente, c'era anche questo pensiero. Ad ogni modo, io sono cosciente anche di un'altra cosa: che sono stata io a tormentarlo in maniera forse eccessiva, dicendogli che doveva assolutamente foggliersi della vita politica, uscire da tutte queste situazioni che fatalmente, prima o poi, l'avrebbero portato a quello che è successo, e quindi lo pregavo, e insistevo, di non farlo. Può essere benissimo che anche le mie insistenze, la coscienza del rischio che correva, fossero quelle che non gli hanno permesso... oppure che pensasse che fuori del Governo poteva essere più libero di assumere iniziative, di muoversi in un'altra maniera.

PRESIDENTE. Vi fu, si dice, da parte di suo marito, una richiesta di una vettura blindata.

MORO. Sì, questo è vero.

PRESIDENTE. Come sono andate le cose?

MORO. Dev'essere stato nell'ottobre-novembre 1977, e poi, via via, nei mesi seguenti. Noi insistevamo tutti perché fosse scortato meglio, perché fosse difeso, perché anche la sua scorta fosse meglio protetta, perché ci rendevamo conto dei rischi che correva. E allora, dopo enormi insistenze, soprattutto mie, si decise a chiedere una cosa per sé, fatto che era assolutamente contrario al suo modo di procedere. Allora chiese una macchina blindata, ma gli fu risposto che non c'erano fondi per prendere questa macchina blindata e dargliela. Queste insistenze, parallelamente, le faceva Leonardi, che si rendeva conto della



11.

insufficienza assoluta del tipo di scorta che aveva e dei pericoli continui che correva lui e che correva la scorta. Quindi, anche Leonardi chiedeva la stessa cosa, sia per la scorta, sia per l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito in quest'aula, or è qualche giorno, ^{qualcuno} che ha detto che ci fu un uomo di Governo che propose la sua macchina blindata a suo marito, e suo marito l'avrebbe rifiutata.

MORO. Ho letto sui giornali che è stata la signora Leonardi e che ha parlato di Andreotti. Di questo episodio non so nulla; a parte il fatto che esso dimostra il carattere, la gentilezza, la maniera di essere dell'onorevole Andreotti, è ovvio che nessuno toglie la macchina blindata al Presidente del Consiglio, che certo è la persona più esposta. Se vi è stato questo fatto, il rifiuto di mio marito mi sembra doveroso e ovvio.

PRESIDENTE. Pare che vi fosse un'abitudine costante, non si sa bene se suggerita da una certa prevenzione di suo marito nei confronti delle armi, di non tenere pronto il mitra che aveva la scorta, ma di tenerlo nel portabagagli. E' vera questa cosa?

MORO. No, non è affatto un'idea di mio marito. Era il fatto tragico che questa gente l'arma non la sapeva usare, perché non facevano mai esercitazioni di tiro, non avevano l'abitudine a maneggiarle, tanto che il mitra stava nel portabagagli, al momento della strage di via Fani. Questa è una di quelle cose che mandavano Leonardi fuori della grazia di Dio. Continuava a protestare con i suoi superiori dicendo che questo non era il modo di procedere. Ed egli stesso si arrabbiava enormemente perché quando, regolarmente, andava a chiedere l'autorizzazione a mandare al poligono di tipo a sparare per esercitarsi (perché, se uno perde il contatto con la propria arma, poi non può essere più sicuro di come la usa; e a tutti noi

Moro

12.

sembrava assurdo che questa gente non fosse preparata e non fosse aiutata ad essere valida nel suo servizio)... Così pure Leonardi, e tutti quanti noialtri, e anche mio marito, dicevano sempre che era inammissibile che la scorta tallonasse a cinque metri di distanza la macchina che doveva scortare. Io non mi intendo affatto di leggi militari e di disposizioni di questo genere, ma a lume di naso tutti quanti noi lo dicevamo, e se lo diceva Leonardi avrà avuto anche qualche elemento, perché era un ottimo militare: non c'era niente da dire sulle sue capacità di servizio. La macchina doveva stare almeno a cento metri di distanza. Questo, tra l'altro, se fosse stato fatto, avrebbe salvato almeno la vita della scorta, o le avrebbe permesso di intervenire validamente; e forse sarebbe stato un deterrente; forse non si sarebbero permessi di fare quello che hanno fatto perché avrebbero visto come le cose procedevano. E che le cose procedessero in questo modo era ovvio, perché c'era stata quella macchina che per forse più di un mese, in via Savbia, era rimasta parcheggiata vicino all'ingresso dello studio di mio marito, e di cui era stata fatta segnalazione un'infinità di volte, sia al commissariato di zona, sia al Ministero dell'interno. L'altra macchina che stava di fronte a casa nostra, e per cui anch'io tante volte ho protestato...

PRESIDENTE. Che macchina era?

MORO. Era una macchina piccola, chiara. Non sono molto brava con le macchine. Da qualche parte deve risultare che noi abbiamo detto e chiarito questa presenza e chiesto che si vigilasse, si vedesse chi c'era dentro, quali erano i motivi per cui stazionava lì regolarmente, con due persone all'interno. Così c'era una macchina che spessissimo seguiva mio marito e la sua scorta, che

Hlu

13.

era stata individuata da Leonardi, che ne aveva segnato il numero di targa, l'aveva segnalato e aveva chiesto che si facessero indagini e si facesse troncare il fatto che fosse seguito in quel modo: tutte cose che non sono state fatte.

PRESIDENTE. Forse sono state fatte, ma non hanno dato il risultato che si pensava.

MORO. Posso dire che non sono state fatte perché sono continuate. Se vi fosse intervenuti, naturalmente, quelle macchine non sarebbero più restate lì; se ne sarebbero andate se chi di dovere li avesse chiamati, avesse visto chi erano e avesse fatto quello che doveva fare. Le macchine hanno seguito a stare lì; l'altra macchina ha seguito a seguirli. Questo ritengo che sia ovvio.

PRESIDENTE. A parte gli episodi delle macchine davanti a casa sua, a via Savoia e di quella che seguiva suo marito, lei non notò mai, sulla strada vicino casa, delle persone che facevano delle inchieste?

MORO. Notai quella macchina.

PRESIDENTE. Solo quella macchina?

MORO. Sì.

PRESIDENTE. Altre persone, per esempio, parlare con il fioraio?

MORO. Il fioraio è molto lontano da casa mia, non è vicino, perché è in via Mario Pani ed io abito in via del Forte Trionfale. Ma c'era stato il precedente episodio del giornalista Di Bella.

PRESIDENTE. Qual era questo altro episodio?

MORO. Dev'essere stato in novembre. Il giornalista Di Bella, che allora era il direttore de "Il Corriere della Sera", andava a parlare con mio marito; arrivò davanti all'ufficio di mio marito in via Savoia scortato da un'auto della polizia. A quel punto gli si avvicinò un motociclista che si fermò, mise un piede



14.

per terra ed estrasse un qualche cosa da una borsa che aveva sul manubrio della motocicletta quando Leonardi si mise a gridare (Leonardi era sulla porta dell'ufficio, nel portone): "Per matelo!" quella persona ripartì con la sua motocicletta seguita dalla scorta di polizia che aveva scortato il direttore del "Corriere della Sera". Il motociclista prese una traversa di via Savoia in direzione vietata. La polizia lo seguì; però naturalmente, si trovò con il traffico contrario e il motociclista si defilò. Quelli allora scesero e interrogarono la gente intorno, tra cui un meccanico che faceva delle riparazioni, il quale disse che aveva già visto altre volte quella persona in motocicletta; che, sì, l'aveva visto; che si era allontanato in quel senso, e così via. Se ben ricordo, uno di quegli agenti raccontò anche di aver già notato quel motociclista quando loro, venendo dal Viale della Regina, avevano imboccato via Savoia; l'aveva visto superare la loro macchina e poi fare segno a due persone che stavano nei pressi, forse dall'altro lato della strada. Le due persone, quando Leonardi ha gridato, sono fuggite nel senso inverso e sono ritornate verso il viale della Regina, dove sono sparite. Mio marito ha denunciato il fatto; lo ha denunciato Leonardi; e queste cose dovrebbero risultare tra i vari documenti. All'uno e all'altro è stato risposto che si trattava di uno scippo, mentre gli agenti della scorta di mio marito, Leonardi e coloro che erano presenti e che videro la scena dissero con sicurezza che non era affatto uno scippo e che era ben altra cosa.

PRESIDENTE. Lei ha detto, durante l'istruttoria, che suo marito non era un uomo abitudinario.



15.

MORO. No; era un uomo piuttosto disordinato, se mi posso permettere.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso in quest'aula che l'inchiesta a carico di suo marito era stata fatta dalle Brigate rosse anche alla Università.

MORO. Sì, Leonardi si rendeva conto di quello che succedeva all'Università.

PRESIDENTE. Di cosa si rese conto Leonardi?

MORO. Delle persone che seguivano mio marito, che erano le stesse, e che bisognava stare attenti. Voleva che mio marito sospendesse le lezioni e non andasse più all'Università.

PRESIDENTE. Abbiamo saputo che un'altra inchiesta ebbe luogo davanti a una chiesa, in cui c'era la macchina di suo marito abbandonata da sola. Qualcuno andò a vedere se i vetri erano blindati o meno. Di questo non si rese conto nessuno?

MORO. Appunto, Leonardi protestava sempre perché le persone che erano chiamate a fare la scorta non erano preparate per questo genere di servizio e quindi non si rendevano conto di cosa dovevano fare o non fare. Lui era veramente molto valido ed efficiente, ma certo era una persona sola. Se era in chiesa a sorvegliare che cosa succedeva a mio marito, non poteva essere fuori.

PRESIDENTE. Ma suo marito andava sempre nella stessa chiesa?

MORO. No, sempre diverse, le più varie, le più lontane, le più disparate.

PRESIDENTE. Però c'era sempre una costante, nel senso che veniva a dormire a casa.

MORO. Be', in genere, sì, se non viaggiava. Negli ultimi anni ha viaggiato enormemente, come Ministro degli esteri, e quindi era a Roma molto poco.

16.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito altresì, in quest'aula, che un'inchiesta fu fatta anche nei confronti di un amico di suo marito dell'università, un altro professore, che poi appare "utilizzato" (il termine è brutale, ma non me ne viene in mente un altro) come canale durante il sequestro dell'onorevole Moro. Questo amico di suo marito non se ne accorse?

MORO. Non ho idea di chi possa essere la persona a cui lei si riferisce.

PRESIDENTE. Il professor Tritto.

MORO. No, il professor Tritto non era all'altezza di accorgersi di nessuna cosa: è una persona troppo dolce e troppo svagata. E' una persona molto assente, non se ne sarebbe accorto; o almeno, io non ho mai saputo che se ne fosse accorto. Ma da quello che lo conosco, mi pare strano che fosse una persona capace di accorgersi.

PRESIDENTE. I rapporti tra suo marito e il professor Tritto erano di lunga data? Si sapeva che era un amico?

MORO. Era uno dei suoi allievi; uno dei tanti suoi allievi.

PRESIDENTE. Si sapeva in giro che era amico di suo marito?

MORO. Che era uno dei suoi tanti allievi lo sapevano tutti; che fosse amico particolarmente, non credo che lo fosse più che altri assistenti di mio marito, tanto più che era l'ultimo arrivato, in quanto era un assistente volontario, non un assistente di ruolo. C'erano gli altri assistenti di mio marito, che egli conosceva da molti più anni, che erano suoi alunni e che stavano con lui da molto più tempo. Non ho idea perché avessero scelto Tritto piuttosto che un'altra persona. Non saprei proprio dirlo.



17.

PRESIDENTE. Sicché, suo marito le parlava di queste sue apprensioni, di queste sue preoccupazioni, per il partito armato. Suo marito non era nuovo a conoscenze di questo tipo perché pare, secondo quello che abbiamo sentito anche questa mattina in aula, che si fosse adoperato per risolvere una certa questione che concerneva l'OLP. Conosceva a fondo il partito armato?

MORO. Certo.

PRESIDENTE. E non ha mai parlato di questo con lei?

MORO. In che senso? Ha accennato a queste sue preoccupazioni, ha accennato all'importanza, come dicevo prima, di riuscire a risolvere questo grosso problema, che non si doveva sottovalutare, perché era uno dei problemi importanti che andavano risolti, e risolti subito. La sua maniera di risolverlo era quello di dar modo a queste persone di esprimersi in modo civile, in modo democratico, e non in questa maniera.

(Segue una breve sospensione)

PRESIDENTE. Signora, lei ha detto in istruttoria che l'onorevole Moro era solito, quando usciva la mattina, portare con sé delle borse. Qualche volta ha parlato di quattro borse, qualche volta di cinque; poi ha parlato di due borse. Che cosa c'era dentro quelle borse, di solito? A parte quella dei medicinali.

MORO. Aveva due borse che, in genere, teneva in macchina vicino a sé: una conteneva le cose che gli potevano essere utili e che poteva portare sempre con sé, e che potevano contenere anche documenti (conteneva normalmente gli occhiali, le chiavi, qualche tessera che non era necessario tenere nel portafoglio, qualche oggetto che riteneva importante, e documenti che poteva avere, lettere riservate, documenti che gli servivano per il suo lavoro in quel momento). Quella la portava sempre con sé, sia che andasse in ufficio, sia che tornasse a casa; e non la lasciava mai.

Mf

10.

PRESIDENTE. Lei ha mai visto quei documenti (mi scusi la domanda impertinente)?

MORO. Non so neppure se ce ne fossero di particolarmente importanti in quel momento; ma so che aveva questa abitudine: quando aveva una cosa importante, riservata, che non voleva che da desse sotto gli occhi di nessuno (aveva sempre un grande rispetto per le persone, perciò se qualcuno gli scriveva una cosa o gli affidava un documento perché lo studiasse e desse il suo parere giuridico o politico, era molto attento a non lasciare andare in giro queste carte e a non violare non solo il segreto, ma anche quel minimo di rispetto che si deve ad ogni persona che ha fiducia in noi) la teneva nella borsa. Non so se ci fossero documenti particolarmente importanti, quel giorno. Se ci fossero stati, quello era il posto dove stavano.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito uno che era imputato, nonostante qualcuno abbia sostenuto che non era imputato, che ci ha detto che in quella borsa c'era un piano di ristrutturazione e ricollegamento delle forze dell'ordine. Ne sa nulla?

MORO. Così, da ignorante, non mi pare che vi fosse alcun motivo perché lui l'avesse in quel momento. Con i problemi politici che c'erano in quel momento, non vedo come avrebbe potuto interessarsi a questa cosa. Il problema, in quel momento, era cercare di conciliare i vari partiti e le varie persone dentro i partiti per riuscire a ~~ri~~ fare quel tipo di Governo che poi fu fatto. Non credo che fosse il tipo di documento che in quel momento avrebbe portato in giro. Anche nel caso fosse stato nelle sue mani, l'avrebbe lasciato in cassaforte.

PRESIDENTE. A casa?

MORO. In ufficio, normalmente.

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa dirci quante borse avesse quella mattina?

MORO. Lo posso dire con precisione. Aveva tre borse in cui

19.

erano in gran parte tesi di laurea, uno o più articoli che dovevo correggere per darli alla pubblicazione, giornali e le carte ordinarie relative al lavoro della giornata. Queste cose le aveva e ci stava lavorando sopra: quando l'hanno preso, stava correggendo un articolo. Queste borse mi sono state restituite, mentre le altre due (quella che conteneva le medicine e quella sua personale) non mi sono state restituite nonostante io le abbia chieste e richieste molte volte. Noi ho avuto la prova che erano state prese da chi aveva preso anche lui quando, nel restituirmi quello che avevano trovato nella Renault rossa, mi hanno restituito una borsetta, un contenitore con la cerniera lampo che serviva a contenere l'apparecchio per la pressione, il fonendoscopio, e che si trovava nella borsa delle cose mediche. Mio marito, da molti anni, soprattutto perché viaggiava molto, aveva preso l'abitudine di portarle con sé. Questa borsetta stava nella valigia delle medicine. Quello che mi hanno restituito (cioè gli occhiali di mio marito, le chiavi, la sua catenina, la fede)...

PRESIDENTE. Queste cose le sono state restituite?

MORO. Me le hanno riportate la polizia, che le ha consegnate, credo, ad uno dei segretari di mio marito, che le ha ritirate per me, e che mi ha portato questo borsello che conteneva queste cose. Anzi, c'erano anche delle monete da 100 e da 50 lire.

Nell'insieme non arrivavano a essere duemila lire, e certamente non erano di mio marito, perché non aveva l'abitudine di tenere monete in tasca. Nel borsello c'era il portafoglio, il quale mancava delle tessere che portava normalmente: quella di deputato, la patente automobilistica, le tessere dell'autostrada, e qualche altra.

20.

PRESIDENTE. Può essere più precisa su questi documenti? Parlo di quelli riservati che suo marito aveva nella borsa.

MORO. Non ho la più lontana idea di cosa ci potesse essere originariamente.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto poco fa una cosa che la prego di chiarire perché non so se sono riuscito a comprenderla bene: che non si trattava comunque di piani di ristrutturazione...

MORO. Non lo credo: è un'ipotesi mia, che ha il valore che ha.

PRESIDENTE. Forse si trattava di qualcosa di più incisivo nell'attualità politica del momento.

MORO. Se c'era, perché poteva benissimo non esserci nessun documento, in quel momento.

PRESIDENTE. Quante lettere ha ricevuto da suo marito, durante il suo sequestro?

MORO. Parecchie; ma per quello che posso vedere io, non tutte quelle che lui ha scritto. Perché - come dire? - era una persona con una testa estremamente logica, e quindi c'erano dei vuoti nel discorso (se si può così spiegarsi) che lui faceva da lontano a me. Quindi, evidentemente, lì mancavano delle lettere che o sono state prese da altri o non sono state spedite.

PRESIDENTE. Da quanti anni era sposata con suo marito?

MORO. Mi sono sposata nel '45.

PRESIDENTE. Anche lei, che - lo sappiamo - è un'intellettuale, era in condizioni di comprendere quello che c'era tra le righe delle lettere di suo marito. Quando ha ricevuto quelle lettere (lei sa che ci sono stati anche scrittori che ci hanno scritto su parecchio), ha dato di esse un giudizio di autenticità?

MORO. Sì, assoluto.

PRESIDENTE. Non mi riferisco soltanto alla grafia; mi riferisco al discorso.

21.

MORO. Tutto: il contenuto, i pensieri che dietro c'erano, il suo modo di parlare, di esprimersi, la sua logica...

PRESIDENTE. Può essere più chiara su questo punto?

MORO. Non riesco a capire che cosa dovrei dire. Quelle cose erano scritte da mio marito, pensate da lui; esprimevano il suo modo di vedere le cose, la sua maniera di valutare le situazioni, e davano un'indicazione molto precisa, a chi avesse voluto sentirla con intelligenza media (non c'era bisogno di avere il suo stesso livello di intelligenza), di come si poteva uscire dalla situazione.

PRESIDENTE. E indicazioni di dove si trovasse suo marito?

MORO. In qualche modo io credo che ci fossero anche quelle.

PRESIDENTE. In quale passo, per esempio?

MORO. Non lo so. Per esempio, quando diceva "qui". "Qui", evidentemente, voleva dire "Roma".

PRESIDENTE. E poi?

MORO. Adesso non mi viene in mente altro. Bisognerebbe avere una testa con una memoria che io non ho. Alcune cose bisognerebbe riaverle sottomano e rileggerle. Tra parentesi, questa è una cosa che io non posso fare, perché è superiore alla mia resistenza nervosa leggere queste cose; mi distrugge ad un punto tale che non posso farlo.

PRESIDENTE. Capisco. Lei dice allora che, tra le righe, era possibile trovare un qualche messaggio...

MORO. Sì, qualche cosa si poteva trovare. Però gli andava dato credito; cioè si doveva dare per scontato che era una persona cosmos sui pienamente, che si rendeva conto pienamente della sua situazione, dei rischi che correva, delle scarsissime probabilità che aveva di uscire vivo. Si doveva dare atto a quest'uomo che non sapeva che cosa fosse la paura, nonostante tutto quello che la gente dice di lui: e questo lo posso dire, perché lo conosco dal 1939 e abbiamo lavorato insieme moltissimi anni;

22.

era la persona più coraggiosa, più distaccata, più tranquilla, più piena di pace. Due o tre volte, nella vita, l'ho visto a tu per tu con la morte e tutto quello che ha fatto è stato alzare gli occhi dal libro che stava leggendo e, preso in considerazione quello che era successo e informatosi che tutto andasse bene, è tornato a leggere il libro.

PRESIDENTE. Non ho sentito la sua ultima frase.

MORO. Voglio dire che una forte emozione non lo turbava minimamente. Leggeva il suo libro, si rendeva conto di quello che era successo e tornava a leggere il suo libro. Non era una persona che aveva paura; e poteva quindi scrivere quello che scriveva perché aveva paura di morire e voleva salvarsi a tutti i costi. Si preoccupava del Paese, della situazione che sarebbe precipitata dopo, e dava indicazioni, a chi avesse voluto crederlo, molto precise per non far precipitare il Paese in queste situazioni che temeva. Quindi, per me, era lui: scriveva con piena coscienza, con piena calma e serenità, e scriveva preoccupato per gli altri, non preoccupato per se stesso.

PRESIDENTE. Non ci sono soltanto delle lettere; si parla di un cosiddetto memoriale.

MORO. Io non l'ho visto, e quindi non so proprio dirle niente.

PRESIDENTE. Lei ebbe a parlare al telefono con qualcuna di queste persone?

MORO. Sì.

PRESIDENTE. Quante volte?

MORO. Due volte, direi, perché mi pare che in tutto abbiano telefonato tre volte a casa nostra, e una volta ha risposto mio figlio Giovanni e due volte io.

PRESIDENTE. Ha parlato con un uomo? Con la stessa persona o con due persone diverse?

23.

MORO. Non saprei dirlo con precisione; però mi pare che fosse la stessa persona. In quei momenti non è facile essere tanto oggettivi e ragionevoli: almeno io non ne ero molto capace.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che lei è una linguista, o una studiosa di linguistica.

MORO. Io? Io sono un'ignorante.

PRESIDENTE. Mi pareva di aver capito così. Ha scritto qualcosa sulla linguistica o sui dialetti?

MORO. Nei tempi lontani della prima giovinezza.

PRESIDENTE. Su quale dialetto?

MORO. Su quello del mio paese.

PRESIDENTE. Qual è il suo paese? Non è che io mi picchi di queste cose, ma lei sa che abbiamo agli atti del processo delle perizie foniche. Lei, da studiosa, sia pure in tempi...

MORO. Ma no: da ignorante.

PRESIDENTE. Lasciamo stare, signora. Sono materie molto tragiche e non mi permetterei mai di dare giudizi di questo tipo.

MORO. Ma io sì che me lo posso permettere.

PRESIDENTE. No, signora. Lei, quindi, per gli studi che aveva fatto, è stata in condizioni di analizzare non fosse altro che la struttura di questo linguaggio?

MORO. Per riuscire ad analizzare le parole che può dire una persona, bisogna prima di tutto essere in una situazione di serenità di spirito, e non essere preoccupati da ben altre e grossissime cose. Lì c'era la vita di mio marito, e quella era la mia preoccupazione. Posso meditarci su, e dire che parlava una lingua dell'Italia centrale, in buon italiano, senza accenti particolari, almeno che io abbia potuto notare. Ma le dico che non facevo nessuna attenzione alla maniera di parlare di questa persona; facevo attenzione al senso, al discorso di fon-

Mf

24.

do, e quindi non potevo avere l'oggettività e la serenità (a parte il fatto che forse non ho neppure la competenza) per vedere queste cose. Però ho avuto questa sensazione: che fosse una persona che parlava una lingua che è la lingua italiana detta da una persona dell'Italia centrale.

PRESIDENTE. Che cosa intende per "Italia centrale"?

MORO. Intendo la Toscana, il Lazio, l'Umbria, le Marche (almeno nella parte centrale, perché a settentrione cominciano a parlare romagnolo e a sud cominciano a parlare un pochino abruzzese).

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche di una telefonata, di un contatto telefonico che ci doveva essere nella sede della Caritas, se ho ben capito, che poi non ci fu. Come avvenne questo contatto?

MORO. Mi mandarono a dire, dalla Caritas (o telefonarono, non ricordo bene), che la sera alle otto ci sarebbe stata una persona che avrebbe ritелефonato e mi avrebbe permesso di parlare con mio marito. Nonostante che sia ai funzionari della Caritas che a me sembrasse un qualunque imbroglio (ne abbiamo avuti tanti, in quei giorni), sono andata e ho sentito questa persona, la quale parlava in chiaro dialetto del sud.

PRESIDENTE. Non era la stessa persona?

MORO. No; né aveva lo stesso livello culturale, soprattutto.

Questa era proprio una persona semplice, mentre la persona che mi ha parlato nelle due telefonate che ho avuto era una persona di livello culturale medio, non era una persona primitiva.

Quella della Caritas era una persona molto molto semplice. Mi ha detto che non ero la signora Moro e che, quindi, non voleva parlare con me; poi, come se qualche cosa avesse disturbato lui e le persone che erano con lui, disse: "Via, via, via, partiamo via" o qualcosa del genere, e interruppe la conversazione.

25.

ne. Però alla Charitas l'hanno registrato.

PRESIDENTE. Lei ha anche detto che era solita chiamare suo marito "papà".

MORO. Sì, tutti; in casa.

PRESIDENTE. Quindi, ha anche spiegato il perché di una conversazione telefonica.

MORO. Potevo sempre essere presa per una figlia, anche perché abbiamo le voci tutte uguali.

PRESIDENTE. Tutta la famiglia ha la stessa voce?

MORO. Tutta la parte femminile della famiglia ha la stessa voce. Infatti papà telefonava e diceva: "Chi sei?" Così non si metteva nell'imbarazzo di dover dire i nomi di tutti per arrivare a quello che era al telefono in quel momento.

PRESIDENTE. Lei ha reso anche una dichiarazione sul punto specifico della sabbia che era stata trovata nei risvolti. Lei sa che qualcuno, in questo processo, ha detto che una persona avrebbe preso un secchio di sabbia, o della sabbia, e per depistare, come si suol dire, l'avrebbe messa nel vestito di suo marito. Ha lei ha detto che avete una casa a Terracina e che suo marito c'era stato...

MORO. La domenica precedente.

PRESIDENTE. Lei sa che su questa sabbia si sono fatte le analisi approfondite?

MORO. Sì, sono stata anche interrogata varie volte sulla sabbia.

PRESIDENTE. Anche sui pollini. Si dice che fosse sabbia del litorale romano perché ha tracce vulcaniche. Quanto tempo prima del rapimento suo marito era stato a Terracina?

MORO. La domenica precedente.

PRESIDENTE. Quando è stato sequestrato indossava lo stesso vestito?

26.

MORO. Ho l'impressione di no, che non fosse lo stesso vestito.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che questi vestiti di suo marito, quando si spogliava, venivano spazzolati e rimessi nell'armadio.

MORO. Quelli che ci dava da spazzolare e da rimettere a posto.

Era lui che diceva; "Questo potete metterlo in ordine; questi altri non toccateli, per cortesia". Quindi, noi non procedevamo a pulire se lui non ci lasciava i suoi vestiti da una certa parte.

PRESIDENTE. Non ricorda che vestito avesse suo marito?

MORO. Purtroppo no.

PRESIDENTE. Vi sono stati momento in cui ha sollecitato persone a intervenire per la vita di suo marito.

MORO. Certo.

27.

PRESIDENTE. Su questo punto lei ha depresso poco in istruttoria. Presumo che avrà depresso di più davanti alla commissione inquirente.

MORO. Molte volte sono venuti dei magistrati a chiederci delle cose e noi abbiamo sempre risposto, ma non verbalizzavano ciò che noi dicevamo, quindi può darsi che per questo sfugga.

PRESIDENTE. Può chiarire questo punto alla Corte, signora?

MORO. Quando mio marito è stato preso, molto spesso, quattro o cinque volte (non vorrei dire una sciocchezza sul numero, ma varie volte), è venuto a casa nostra il presidente De Matteo ed ha interrogato me e i figlioli, con molto garbo e molta gentilezza, è stato di una cortesia squisita, ma non sono stati fatti i verbali di questa cosa; quindi, probabilmente, ciò che abbiamo detto forse non risulta per questo.

PRESIDENTE. Lei cosa aveva detto?

MORO. Mi chiedeva quello che sapevo, mi chiedeva, soprattutto, che tipo di collegamento avevamo con le Brigate rosse: noi non ne avevamo nessuno. Questo era noto alla Polizia, era noto alla Magistratura appunto perché, continuamente richiesti di questo, abbiamo sempre spiegato e detto chi ci portava le lettere, come queste lettere erano arrivate; quindi non era misterioso per nessuno che non avevamo contatti, tanto che noi, per comunicare in qualche maniera con questa persona, per dirgli che non era solo e abbandonato, che il nostro cuore era con lui, abbiamo dovuto usare la stampa, che è certo la cosa più amara che si possa usare per comunicare con una persona cara. Se avessimo avuto una possibilità di mandargli una lettera in un altro modo, non saremmo ricorsi alla stampa.

PRESIDENTE. Io non le ho chiesto questo, signora.

MORO. Ma io le spiego; siccome questo è un fatto.

Hlu

28.

PRESIDENTE. Queste lettere come sono arrivate?

MORO. Queste lettere sono arrivate attraverso segretari ed amici dell'onorevole Moro che, a loro volta, erano stati avvertiti da persone che, naturalmente, non avevano detto il loro nome, ma si erano qualificati come "brigatisti" e avevano indicato il luogo dove doveva essere preso e questi erano andati a prenderle e me/avevano portate.

PRESIDENTE. Lei quante lettere ha letto di suo marito, signora, di quelle che abbiamo nel processo? Ha avuto una copia degli atti?

MORO. Ho visto alcune cose, cioè alcuni interrogatori e ho visto quello che era stato depositato alla fine dell'istruttoria.

PRESIDENTE. Ha visto l'ordinanza di rinvio a giudizio?

MORO. Sì.

PRESIDENTE. Volevo sapere se aveva visto il materiale che era stato sequestrato, il materiale che abbiamo nel processo.

MORO. Non so di che materiale lei possa parlare.

PRESIDENTE. Lei mi ha detto che avrebbe preferito non vederle, queste lettere: cosa devo fare? Gliele devo far vedere, signora?

MORO. Lei faccia liberamente.

PRESIDENTE. La mia coscienza di magistrato mi impone di fargliele vedere. Queste sono quelle che noi abbiamo in sequestro; signora, si accomodi, prego.

MORO. Lei mi permette di leggere con calma?

PRESIDENTE. Faccia con comodo, signora; non siamo pressati, lei ha tutto il tempo.

GIUDICE A LATERE. Signora, queste sono le lettere rinvenute nel covo di via Montenevoso.

MORO. Queste non le ho mai viste. Le devo leggere tutte?

PRESIDENTE. Se vuole, le diamo del tempo per vederle. Signora, potrebbe essere più opportuno; se ci può essere di aiuto qualche

29.

sua precisazione...non siamo pressati, le diamo dieci minuti tempo. Mi dispiace interrompere, ma le dobbiamo dare il tempo rispondere "causa cognita". Sospendiamo dieci minuti, un quarant'ora.

Signora, ci dica. Lei non le aveva mai viste, queste lettere?

MORO. No, non le avevo mai viste e nessuno me le aveva date. Però sono una cosa da studiare attentamente. Questa non è una lettura che mi permetta di dire niente di sensato.

PRESIDENTE. Allora facciamo così: io le faccio consegnare delle fotocopie di queste lettere, di tutti questi documenti e lei e i suoi figlioli se li esaminano. Faccia venire i figli della signora.

MORO. Posso dire una cosa?

PRESIDENTE. Sì.

MORO. Avrei bisogno anche delle lettere di mio marito che io ritengo autentiche agli stessi personaggi. Perché se lui ha fatto una stesura con le sue mani, che ci è arrivata, quella è la lettera autentica e bisogna vedere cosa hanno in comune queste lettere - ammesso che siano lettere - a questi signori, visto che lei ne ha mandata una ben precisa a loro e ci sono moltissime di queste persone che hanno avuto una lettera di mio marito che è passata tra le mie mani e che io, però, non possiedo.

PRESIDENTE. Signora, questi sono problemi che risolveremo in un secondo momento. Noi, per il momento, le consegniamo queste lettere che sono quelle che sono agli atti e che sono quelle che sono state trovate in un appartamento a via Montenapoleone, a Milano nel mese di ottobre, visto che non avevate avuto la possibilità di vederle prima. Noi vi diamo la fotocopia di queste lettere; abbiamo altri testimoni domani, dopodomani da sentire

30.

e non ci sono grossi problemi. Vuol dire che ci rivediamo lunedì. Vi va bene a voi? O martedì? Vi do tutto il tempo che desiderate avere, nei limiti di spazio temporale che sono a noi consentiti.

MORO. Io, però, questa cosa non la posso fare se non ho quelle altre lettere di mio marito, perché, se lì ci sono delle cose già simili, io posso ipotizzare che sia una minuta, poniamo.

PRESIDENTE. Si-gnora, per il momento, si porti queste lettere e ci darà una risposta su queste lettere. Non facciamo le cose col "se": facciamo le cose che possiamo fare.

GIUDICE A LATERE. Gli avvocati hanno le copie degli atti, quindi quelle copie di quelle lettere le hanno già.

PRESIDENTE. Le daremo copia di quello che abbiamo. In cancelleria non abbiamo di questi problemi, quindi ci rivediamo tutti e tre lunedì "causa cognita". L'udienza, per questa audizione, è rinviata a lunedì. Domani continua regolarmente.

Avrei una richiesta che parte dall'esperienza dell'udienza di oggi che, debbo dire, ha fatto emergere qualche elemento che determina un turbamento, non tanto nelle nostre coscienze di accusatori che conosciamo gli atti processuali, quanto anche nell'opinione pubblica generale - ho sentito parlare di fatto politico che prelude a un complotto politico -; stamattina c'è stata un'istanza di alcuni degli imputati, che affermano che i loro colleghi espulsi testimonierebbero sulle trattative segrete dei partiti. Ora, l'Avvocatura dello Stato vuole che, su questo punto, vi sia la più assoluta chiarezza; desidera, e lo chiede al Tribunale, che si vada fino in fondo per un'esigenza di verità.

PRESIDENTE. Nel rispetto del codice di procedura penale.

Adesso veniamo al codice di procedura penale. Io mi rendo conto, onorevoli signori, di questo inceppo del terzo comma dell'articolo 434 del codice di procedura penale che preclude la riammissione dell'imputato il quale sia stato ammonito per una seconda volta dal Presidente e che può essere riammesso soltanto per esercitare la facoltà di cui all'articolo 468 e quindi prima che venga emanata la sentenza. Ma mi domando qual è il contenuto e il carattere di questa disposizione che ha già natura eccezionale e che, anche storicamente, si inserisce nelle vicende turbolente delle aule giudiziarie di questi ultimi anni. Si tratta di una norma che ha, indubbiamente, un carattere sanzionatorio e tende a colpire l'imputato il quale si sia reso colpevole, col suo comportamento, oltzaggioso nei confronti della Corte, privandolo di determinati effetti processuali, tra cui la partecipazione in prima persona, la partecipazione diretta, al dibattimento. Se così è - e credo che non ci possa essere una diversa interpretazione - è evidente che l'ordinanza di espulsione dello imputato non sia un provvedimento revocabile avendo una natura sanzionatoria, tanto più che lo stesso codice di procedura penale prescrive l'unica facoltà che può esercitare ancora l'imputato, stante la sanzione, gli effetti sanzionatori dell'ordinanza. Ma è evidente che si tratta di un'ordinanza preclusiva dei diritti dell'imputato; non può essere un'ordinanza che ha un carattere punitivo tanto totalizzante da poter anche divenire paralizzante ed estendersi anche alle altre parti del processo. Oppure paralizzante per quell'esigenza superiore di giustizia che può indurre il Tribunale o la Corte ad esercitare i propri poteri discrezionali perché venga compiuto un determinato atto processuale; mi riferisco, per esempio, alla esigenza di un confronto che si possa determinare, nel corso del dibattimento, nei confronti di



uno degli imputati espulsi. Voi potete dire, onorevoli signori, che, ove si verifichi questa necessità, operi la sanzione nei confronti dell'imputato che poi si potrebbe tradurre, in ultima analisi, in un beneficio in suo favore, perché non lo esporrebbe a un eventuale confronto oppure a un atto di ricognizione. Quindi è evidente che la preclusione si verifica; questa è una norma preclusiva del diritto dell'imputato ad essere ammesso a partecipare direttamente al dibattimento in cui viene, per altro, rappresentato dal suo difensore. E, allora, onorevoli signori, io ritengo che le parti, il Pubblico Ministero, la parte civile e gli imputati, abbiano diritto di rivolgere delle istanze che comportino la presenza, per quei singoli atti, degli imputati. E, siccome si insinua - e quasi ci si impegna - a far dare dagli imputati delle dichiarazioni precise su trattative segrete che sarebbero state condotte nel periodo della detenzione dell'onorevole Moro da parte dei partiti politici e poiché noi abbiamo interesse a individuare tutto il meccanismo psicologico che ha potuto portare al delitto Moro, l'Avvocatura dello Stato vi chiede che voi interrogiate gli imputati attualmente espulsi su queste posizioni: se è vero che ci furono trattative politiche segrete con i partiti politici, con chi furono condotte e quando furono condotte e con che effetti furono condotte.

Chiedo di parlare sia su questa richiesta della parte civile-Avvocatura dello Stato; alla quale ci associamo senza aggiungere argomenti, sia per annunciare oggi per domani mattina... (Interruzione del Presidente). No, io sto limitandomi, signor Presidente, ad associarmi alla richiesta. Sto dicendo che, per le parti civili Rivera, Zizzi, Iozzino,



33.

Palma e figliolì dell'onorevole Moro, è stata già predisposta - e solo per un disguido di battuta non viene presentata questa mattina - una memoria di richieste riguardanti precisi fatti attinenti il processo di tutti i personaggi, a qualsiasi livello, interessati alla vicenda: dai ministri ai parlamentari ai testimoni di via Fani, tutto con precise posizioni processuali. Lo annunciamo fin da oggi, perché non abbiamo potuto illustrarla diversamente, e chiediamo per domani mattina di poterla illustrare molto brevemente.

PRESIDENTE. Potremo discutere di tutto questo quando lei avrà presentato la sua posizione che, ovviamente la Corte non conosce, come non la conoscono i suoi colleghi. Così come potremo discutere separatamente della questione sollevata dall'Avvocatura dello Stato: non ho alcuna difficoltà a discuterla separatamente o congiuntamente alla vostra posizione.

AVVOCATO. Mi richiamo all'inizio dell'udienza. Sono due istanze diverse, ma sono tutte e due strettamente finalizzate a approfondimento di istruttoria, chiesto, ovviamente, da parti diverse. Noi questo approfondimento l'abbiamo già arttato e lo depositeremo domani (non lo minacciamo). Sono due istanze che, provenienti da diverse parti, tendono allo stesso fine e si possono discutere, a nostro avviso, anche assieme (ovviamente, questo lo deciderà la Corte).

LO AVVOCATO. Lo Stato, signor Presidente, ha proposto un'istanza per l'interrogatorio di imputati, e noi proponiamo un'istanza per sentire dei testimoni. Credo che l'istanza proposta dall'Avvocatura dello Stato abbia carattere pregiudiziale rispetto alle altre.

STATO DI PARTE CIVILE. Signor Presidente, la parte civile si riferisce all'istanza presentata dall'Avvocatura dello Stato. Non dubbio che, come diceva il collega Costa, essa abbia un carattere pregiudiziale rispetto all'altra che può essere discussa domani.

Hly

33.

PRESIDENTE. La volete discutere ora?

AVVOCATO DI PARTE CIVILE. No, non è necessario arrivare a una trattazione congiunta delle due istanze.

PRESIDENTE. Quindi, volete discutere separatamente una questione dall'altra?

AVVOCATO DI PARTE CIVILE. Ma non necessariamente questa mattina. Quando, però, un carattere di precedenza all'istanza proposta all'Avvocatura dello Stato. Sul rilievo che si tratta di una norma indubbiamente sanzionatoria e perentoria dell'articolo 434, essa non può non avere un limite logico coesistente con l'accertamento della verità storica che viene a porre non la possibilità di revoca dell'ordinanza di espulsione - che è fuori discussione - ma la ammissibilità, per il compimento di singoli atti, sommerso avviso di questa parte civile, dell'imputato che sia corso nella sanzione dell'espulsione. Altrimenti si verrebbe a creare tutte le situazioni di inconveniente che sono state illustrate e, addirittura, si potrebbe offrire una occasione di elusione da parte dell'imputato di questa norma per sottrarre alla realizzazione di determinate forme di accertamento, rinuncia e via dicendo. Quindi questa parte civile si associa.

PRESIDENTE. Ne discuteremo domattina; la Corte scioglierà questo nodo.

Chiediamo che sia allegata agli atti la dichiarazione che è stata fatta questa mattina.

PRESIDENTE. Già verbalizzata.

Depositato in Cancelleria
Roma 2 Agosto 1988
IL CANCELLIERE
[Signature]

[Signature]

Eleonora Moro

pp. 67

4

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - C.D. MORO)
UDIENZA DEL 19 LUGLIO 1982

Interrogatorio
di Eleonora Chiavarelli ved. Moro

ZANETTI. Ho alcune cose da dire e una questione da porre. Per tre mesi avete fatto di tutto perché in quest'aula non si parlasse degli unici atti processuali che non siano burocratiche scartoffie o le infamità dell'ultima schiera di carabinieri scelti arruolati col bando del 4 giugno. Avete fatto di tutto, cioè, perché non si parlasse dei memoriali scritti di proprio pugno da Aldo Moro nel corso del processo cui è stato sottoposto dalle Brigate rosse, o per lo meno di quella parte di essi che avete allegato agli atti. Il motivo è evidente. Innanzitutto, Moro - dopo essere stato per trent'anni lo stratega della D.C. - se ne dissocia attivamente e sancisce la sua totale incompatibilità con la politica dc. rinunciando a tutte le cariche, dimettendosi dal partito e chiedendo addirittura di essere trasferito al Gruppo misto. La sua ripulsa giunse alla richiesta, allorché si accorse di essere stato abbandonato da tutti i suoi ex amici - da Fanfani a Zaccagnini, allo stesso cardinal Poletti - di avere funerali senza autorità dello Stato, come in effetti poi è successo.

Inoltre, Moro, grazie alla sua profonda conoscenza del partito-regime e dello Stato, ha smascherato trent'anni di politiche antiproletarie dando nome e cognome ai vari responsabili e chiarendo i vari progetti che essi hanno promosso.

Fin dal primo giorno, in questo bunker abbiamo detto che il processo alla guerriglia è impossibile perché l'unico processo quotidianamente in corso è quello sviluppato dal proletariato metropolitano contro la borghesia imperialista e il suo Stato.

Moro, nei suoi scritti dal carcere del popolo, conferma esattamente le parti salienti di questo processo proletario alla borghesia imperialista e al partito-regime dc. Conferma proprio tutte quelle verità che il movimento rivoluzionario ha urlato per anni nelle piazze, che egli stesso fino a poche set

Fionella Boronini

2.

timane prima aveva ufficialmente smentito e che gli organi di regime continuano tuttora a smentire.

E' questa sconvolgente verità che vi fa paura e, nel vano tentativo di coprirla, avete cercato in ogni modo di propagandare la tesi che Aldo Moro non avrebbe detto nulla di nuovo. Ma basta leggere le diecine di cartelle dei suoi verbali per accorgersi dell'esatto contrario.

Moro smaschera lucidamente la direttrice di sviluppo della strategia della tensione, dalle bombe di piazza Fontana a quelle alla Fiera di Milano; dalle bombe di piazza della Loggia al progetto di repubblica presidenziale culminato con il referendum del 1974.

Non solo, ma chiama in causa con tanto di nome e cognome i servizi segreti occidentali oltre i servizi segreti spagnoli e greci, e quella parte dei servizi segreti italiani riconducibili all'ex Sid. E poi, ancora, De Lorenzo, Rumor, Forlani, Piccoli e il suo amico ex generale del Sid, Alojja. I finanziamenti CIA alla D.C., quelli di Sindona e Bondano, fino al rapporto a' affari di Sindona con Andreotti in USA.

Non si sapeva il progetto di rifondazione della D.C. dal 1975.

La avanza, direttamente pilotata dal Dipartimento di Stato a

Washington. E' un progetto di rifondazione della D.C. che

è stato elaborato in stretta collaborazione con il Dipartimento di

Stato e con la Trilatera, a livello internazionale e l'Arel,

a livello nazionale. Fino alla cooptazione del PSI prima e del PCI poi; nella gestione delle politiche antiproletarie all'interno del quadro NATO con il centro-sinistra prima e con l'accordo a cinque poi.

Anche qui Moro non manca di chiamare in causa nomi e cognomi precisi: da Borruso, Segni, Pisano, assidui frequentatori dell'Ambasciata USA a Roma, a Sarti e Mazzola, fedelissimi di Umberto Agnelli; fino a De Carolis, Sanza, Mastello, Bianco, Mazzotta. Queste sono le verità da cui siamo partiti per continuare

FR.

3.

il processo alla D.C. anche in quest'aula, nella forma del processo-guerriglia.

Fin dal primo giorno abbiamo detto, e oggi non possiamo far altro che ripeterlo, ^{che} vogliamo in quest'aula tutti coloro che Aldo Moro ha chiamato in causa nelle sue lettere e nei suoi scritti dalla prigione del popolo, spesso caricandoli, vogliamo ricordarlo, di precise e gravissime responsabilità che noi vogliamo qui far emergere con chiarezza di fronte a tutto il proletariato metropolitano.

L'Esecutivo e cinque segretari di partiti di Governo nel 1978 sono proprio coloro che avete cercato in ogni modo di tener fuori da quest'aula; sono oggi chiamati in causa qui. E' tempo per loro di uscire allo scoperto. Li abbiamo stanati ieri e stiamo dimostrando di avere la forza di stanarli ancor meglio oggi, dentro e fuori da quest'aula. Di fronte a questa nostra forza non avete potuto far altro che mostrare la vostra debolezza e le vostre contraddizioni che sono poi quelle dell'Esecutivo.

Non è un caso che avete cercato di rinviare la soluzione dei vari problemi politici emersi in questi tre mesi ad una camera di consiglio il più in là possibile nel tempo. Vi siete così mostrati per quello che siete: opachi amministratori di decisioni che vengono prese, in realtà, nei corridoi di Palazzo Chigi e nei saloni di Palazzo dei Marescialli.

Nel 1977, per deliberare una deroga specifica che evitasse la libertà provvisoria ad alcuni dei nostri compagni al processo di Torino, il Consiglio superiore della magistratura ha impiegato quindici minuti ed ora, nonostante il continuo filo diretto fra questa Corte e l'Esecutivo, da una settimana non riuscite a risolvere un piccolo problema come quello che abbiamo posto.

Egregie Eccellenze, ci state meravigliando. Dove è finita la

4.

efficienza dello Stato quotidianamente tanto sbandierata? La verità è che l'unica efficienza a cui potete far ricorso è quella dell'annientamento militare. Ma quando siete co stretti a misurarvi su tutti gli altri terreni, ecco emergere tutte le insanabili contraddizioni politiche e sociali del sistema borghese. Sulla stessa campagna di primavera non siete stati in grado a tutt'oggi di definire una verità su cui siano concordi tutte le forze borghesi. E questa è la vera contraddizione che abbiamo stanato e che vi costringe all'impotenza.

Ecco, così, che una verità dovrebbe uscire dalla Commissione parlamentare inquirente, un'altra dal processo 7 aprile e un'altra ancora dovrebbe uscire da qui. I giochi delle tre carte preferiamo lasciarli ad altri perché non ci servono. Per quanto ci riguarda, noi vogliamo affermare qui con chiarezza che la verità è una sola, quella che nasce dalla guerra di classe, che si esplicita fin dentro questo bunker affermando, di contro la putrescente legalità dello Stato borghese, l'autorità sociale della guerriglia metropolitana. Questa crescente autorità sociale nasce dal salto di qualità che l'attacco guerrigliero va sviluppando, saldandosi in maniera decisiva con l'antagonismo di massa del proletariato metropolitano.

L'ultima iniziativa del nostro partito a Napoli, sviluppando la campagna Cirillo...

PRESIDENTE. Zanetti, Le tolgo la parola.

Lei non ha il diritto di fare elogi e di leggere memoriali o rivendicazioni!

FR

5.

Si faccia entrare la signora Moro.

Signora, si accomodi.

MORO. Grazie.

Quello che dico, i pensieri che esprimo, sono miei personali. Quindi, non intendo coinvolgere nessun altro nella mia maniera di vedere le cose.

L'altra volta, lei mi ha chiesto quante erano le lettere di mio marito. Ho studiato un po' le carte sia in biblioteca, sulla stampa e sia tra quel poco che ho in casa mia. Mi pare di poter affermare che le lettere autografe e firmate di mio marito sono state ventotto. Di queste ventotto lettere che sono passate tra le mie mani, in quanto mio marito le ha fatte recapitare a me perché io poi le distribuissi alle persone a cui andavano, otto sono indirizzate a me, le altre venti a varie persone. Queste sono le lettere a cui mi riferivo lunedì scorso, quelle che ritengo autografe, autentiche perché sono scritte da mio marito, firmate da lui. Io le ritengo autentiche anche per i pensieri ed i sentimenti che esprime. Ho già dichiarato questo varie volte, sia ai magistrati che mi hanno interrogato, sia alla Commissione d'inchiesta per il terrorismo.

Poi, c'è un altro gruppo di lettere che lei mi ha mostrato lunedì scorso e che io ho avuto giovedì 15, in fotocopia, dal mio avvocato. Io non le avevo mai vedute in precedenza né in forma dattiloscritta né in autografi che io ritengo, sino ad ora, non siano stati mai trovati e forse non esistono.

Debbo dire che riguardando ora la stampa di quell'epoca (allora non lo feci perché la mia famiglia stava passando traversie veramente gravissime), ho trovato in "Panorama" del 5 dicembre 1978 quasi tutte le lettere del gruppo 5-A e 5-B di cui si parlava l'altro giorno, che mi furono da lei mostrate

Fh

6.

lunedì scorso e che vengono qualificate dalla stampa dell'epoca come lettere di Aldo Moro, rinvenute l'1 ottobre 1978 a Milano, in un appartamento di via Montenevoso 8.

Rileggendole adesso, desidero precisare: il gruppo 5-C è composto da trascrizioni dattiloscritte, da originali autografi e firmati, acquisiti al processo sin dai primi mesi dell'istruttoria e che io ebbi a leggere a suo tempo, ad eccezione di quello dell'ambasciatore Malfatti - all'epoca, segretario generale del Ministero degli esteri - che io ho visto lunedì scorso per la prima volta.

Viceversa, dei gruppi 5-A e 5-B non ho visto nulla prima di lunedì scorso, tranne la lettera diretta al Pontefice Paolo VI - che si trova nel gruppo 5-B - e che forse potrebbe essere quella che ricordo essere passata tra le mie mani.

Desidero far presente che mi trovo nella stessa situazione per altre due lettere: quella al Segretario generale dell'ONU Waldheim e quella all'ambasciatore Cottafavi che si trovano nel gruppo 5-C. Infatti, nel gruppo delle lettere autografe e firmate contenute, mi pare, nella catella 36 del volume VI degli atti di questo processo, che io ho avuto in copia fotostatica fin dal luglio 1978, queste lettere non ci sono. Però, esse sono passate, all'epoca del sequestro di mio marito, nelle mie mani, nei tragici giorni della sua prigionia.

Di tutte le altre lettere dei gruppi 5-A e 5-B, tranne quella a Paolo VI, non mi sento di dare nessun giudizio, né in un senso né in un altro.

Sono riuscita a mettere insieme queste cose facendomi aiutare soprattutto dal volume "Aldo Moro, l'intelligenza e gli avvenimenti durante il 1979" in cui le lettere sono messe in fondo, in un tentativo abbastanza cronologico. Ce ne sono 25 e non 28 perché di quelle a Paolo VI, a Waldheim e a Cottafavi neppure i compilatori del libro erano riusciti ad avere una fotocopia

Jh.

7.

dell'originale e quindi non si sono sentiti di pubblicarle. Questo è tutto ciò che posso dire.

PRESIDENTE. Quindi, lei non esprime un giudizio soltanto su alcune lettere?

MORO. Esprimo un giudizio sulle lettere di cui sono sicura, che sono passate nelle mie mani, che sono scritte da mio marito e sono firmate da lui; quelle di cui posso rispondere. Le lettere che mi arrivano e che vedo solo dattiloscritte, anche se contengono pensieri, forma, logica del discorso che potrebbero benissimo essere attribuiti a mio marito, a me non danno la possibilità di una prova. A me pare, (io non capisco niente di diritto e quindi chiedo scusa preventivamente) che debba dire fatti e cose sicure. Non posso esprimere un'opinione. No?

PRESIDENTE. Questo suo modo di vedere le cose si riferisce anche al cosiddetto memoriale?

MORO. Veramente, il memoriale è un guazzabuglio!

PRESIDENTE. In che senso, signora?

MORO. La prima osservazione che mi è parsa più evidente è che in esso le domande e le risposte sono messe tutte di seguito, come se fosse una intera dichiarazione fatta da Aldo Moro. Questo fa sì che vengano fuori delle cose che Aldo Moro non avrebbe mai detto, mai in quella forma, mai in quel modo. Tanto per cominciare!

Poi, ci sono moltissime cose che potrebbero essere copiate pari, pari da suoi discorsi, interventi, articoli. Quindi, è veramente una cosa impossibile - almeno per me, per il mio livello culturale - dare un giudizio di qualunque genere.

PRESIDENTE. Lei ritiene che questo memoriale sia una sorta di collage?

Jf.

8.

MORO. Sì, di collage - se mi posso permettere di dire - fatto molto male.

PRESIDENTE. Cioè, sarebbero brani di interventi politici di suo marito?

MORO. Sì. Potrebbe anche darsi che mio marito, in quella situazione - visto che aveva una memoria incredibile - abbia trovato opportuno ripetere pari, pari una cosa che aveva già scritto o detto moltissimi anni addietro e che evitava qualsiasi... (come dire?). Non gli si poteva attribuire niente perché ripeteva una cosa già detta, pubblicata, nota.

PRESIDENTE. Ma qui non si tratta soltanto di articoli o di interventi di suo marito. In questo memoriale ci sono anche altri elementi.

MORO. Sì, ma a mio giudizio non mi sentirei di dire che quella è una cosa detta o scritta da lui. Ci saranno anche delle cose scritte da lui, ma sono mescolate in maniera tale ad altre cose che certamente non sono state dette da lui... Come si fa a dare un giudizio su una cosa simile? Io non me la sento. Non ne ho la competenza né la cultura.

PRESIDENTE. Non le stò facendo alcuna accusa, alcuna contestazione, signora!

MORO. Per carità! Io le esprimo il mio assoluto imbarazzo. Lei mi chiede una cosa a cui non so rispondere.

PRESIDENTE. Siccome sono stato tacciato, un momento fa, di aver voluto nascondere questo memoriale...

MORO. No, per carità! E' stato pubblicato da tutte le parti.

PRESIDENTE. Io non intendo nascondere niente a nessuno.

MORO. Non c'è niente di nascosto o di segreto. Nel mio studio, in biblioteca, di queste cose ne sono pieni i giornali.

fl.

9.

PRESIDENTE. Signora, lei indubbiamente è una donna - non c'è nulla di offensivo quando uso questo termine - che ha fatto le umane e le divine cose per salvare la vita di suo marito. E' un dato di fatto inequivocabile. Credo che lo sappia tutto il Paese. Ora, noi desideriamo sapere da lei qualche cosa su questi tentativi anche perché abbiamo un capo di imputazione che si aggancia ad essi. Ci può parlare degli sforzi che continuamente ha fatto per salvare la vita dell'onorevole Moro?

MORO. Sì. Per esempio, due o tre giorni dopo che mio marito era stato portato via, arrivarono a casa mia delle persone che mi portavano notizie. La parola "Gradoli" era venuta fuori da una seduta... diciamo spiritica (non me ne intendo molto). Mi raccontarono questa cosa e mi dissero che avrebbero fatto degli accertamenti nel paese di Gradoli. Io chiesi: "Siamo sicuri che a Roma non ci sia una via Gradoli in cui sia più probabile che ci possa essere qualcosa?". Mi fu risposto dalla polizia che non c'era nelle "pagine gialle".

Quando questi signori sono andati via, io sono andata a vedere le "pagine gialle" e il nome "Gradoli", come via, c'era. Allora, mi sono permessa di insistere molto energicamente perché si facessero delle ricerche in questa strada e approfondire la cosa. Mi dissero che erano stati a vedere, ma che non c'era niente di particolare. Inoltre, mi dissero che molte case erano chiuse nel momento in cui erano andati, non c'erano gli inquilini. Chiesi se avevano approfondito chi c'era dentro (anche una casa che è chiusa può contenere cose che vanno approfondite). Allora, mi hanno risposto che se avessero dovuto aprire con la forza ogni casa che era chiusa, sarebbero successe complicazioni troppo grosse.

Poi, quando ci fu l'accento alla tipografia di via Foà (non vorrei dire una cosa sbagliata, ma credo che fosse press'a poco intorno al 20 aprile), insistei tanto per sapere cosa c'era, co-

A. B.

10.

sa era stato fatto, cosa si faceva. A me dissero una cosa... Io la ripeto così. Può essere che me la dissero per tenermi quieta, non lo so. Stavano vedendo e pedinando queste persone, ma questa cosa la facevano alcuni giorni sì e alcuni giorni no per non insospettirle. Io mi permisi di dire che mi sembrava una maniera di procedere assolutamente assurda perché se andavano seguite, lo dovevano essere 24 ore su 24, altrimenti a che cosa serviva?

Poi, si arriva a tutte le segnalazioni che abbiamo ricevuto e che dicevo prima, lettere anonime e non anonime che riferivano le minacce, le preoccupazioni, i pericoli. Poi, dopo il sequestro, le segnalazioni del luogo dove poteva essere mio marito. Alcune con indicazioni molto precise ed anche con disegni. Io le ho sempre date tutte alla polizia, ma non ho mai saputo che cosa c'era di vero o non vero in quelle cose che via, via - ricevendole - segnalavo a mia volta.

L'altro giorno, quando lei mi chiedeva delle minacce, dei fatti che potevano sembrare un pericolo che si avvicinava, devo essermi dimenticata di dire, perché ho poca testa, che circa quindici giorni prima di via Fani, il maresciallo Leonardi, riaccompagnando mio marito, anche lui molto preoccupato e molto serio - mi disse, agitatissimo, che aveva saputo che uno dei tanti uffici di polizia che si occupano di queste cose, aveva notato che erano affluiti a Roma persone presunte brigatiste di altri paesi d'Italia. Imbarazzati da questa scoperta e desiderosi di fare quel che dovevano, avevano chiesto ai superiori il da farsi, cioè se dovevano fermarle, pedinarle, ed era stato risposto loro dai superiori che lasciassero stare e non si occupassero della faccenda.

Questa cosa aveva messo Leonardi, Ricci (queste cose si sanno perché poliziotti e carabinieri che fanno i servizi, tra loro, se le raccontano) in una situazione di tensione, rabbia e preoccupazione veramente straordinaria.

Io cercavo di calmare Leonardi quella sera dicendo: "Lei ha fat

J.B.

11.

to ai suoi superiori un dettagliato rapporto di tutte queste cose, come l'ha sapute, le persone che gliel'hanno dette; cioè, tutti gli elementi?". "Sì, le pare, signora? L'ho fatto immediatamente". "Allora, Leonardi, lei ha fatto tutto quello che poteva fare. Adesso cerchi di stare sereno. Certo, deve essere attento, con gli occhi aperti, ma lei ha fatto tutto quello che poteva fare su questo argomento".

Di questa cosa, ho avuto conferma indiretta, e cioè che era vera e che questa presenza era stata notata dalla polizia e che si sapeva che c'era questa situazione, dal fatto che due-tre giorni dopo il sequestro di mio marito, sia la stampa che la televisione, presentarono una serie di fotografie di presunti brigatisti. Quindi, era evidente che si sapeva chi potevano essere già da qualche giorno perché in tre giorni non potevano aver improvvisato tutto questo.

Poi, una cosa che mi ha lasciata veramente sconvolta: il giorno di via Mario Fani, io stavo facendo lezione di catechismo nella mia parrocchia che è proprio a tre minuti di strada dal punto in cui è successa la strage. Arrivai subito sul posto avvertita immediatamente, anche perché l'autista che mi avvertì della cosa era talmente sconvolto che non riuscivo a capire che fosse successo a lui e dove. Dissi: "Mi porti a vedere". Così ci siamo trovati sul posto. Vi sarò arrivata, forse, un quarto d'ora dopo e per questo ho avuto modo di notare, per esempio, che con tutto il sangue che c'era nella macchina di mio marito, una parte (e questo l'ho detto ai magistrati, alla polizia, alla Commissione d'inchiesta), una zona era rimasta nettamente non insanguinata. Subito capii che era la zona dove stavano le borse che mio marito si teneva sempre vicino. Lo dissi, allora, a tutti quelli che mi interrogavano ed anche a quelli che non mi interrogavano, e cioè che mi pareva strano che quelle borse fossero state portate via contemporaneamente a mio

Jb.

12.

marito. Dovevano essere state portate via un pochino dopo, altrimenti questo segno così evidente non sarebbe rimasto.

Ad ogni modo, chiedo scusa del disordine mentale.

Quando io ero lì, e prima di tutto, mi preoccupai di vedere che questi miei carissimi amici fossero veramente morti perché avendo fatto l'infermiera in tempo di guerra, sapevo che succedeva spesso che le persone si spaventavano da morire al vedere la gente ferita e si rischiava di lasciarla morire mentre, forse, si poteva intervenire e salvarla. Poi, volevo rendermi conto se mio marito era ferito o no, che cosa gli fosse successo.

Quindi ero lì, e in quel disordine spaventoso in cui succedeva qualunque cosa, mi sono accertata di questo. Sarò stata sul posto un quarto d'ora-venti minuti, fino a che non sono sopravvenute le autorità, cioè il questore, il capo della polizia, alti ufficiali dei carabinieri, di polizia, della Guardia di finanza. Mi sono rivolta a loro dicendo: "Che è successo? Cosa è stato? Come xxx si spiegano questa cosa?". Uno di loro mi disse subito, pronto e sicuro: "Sono state le Brigate rosse". Tanto che rimasi sbalordita e gli chiesi: "Ma lei come fa ad essere così sicuro di una cosa di questo genere?". Ci fu un gran silenzio da parte delle persone che erano tutte intorno a me e poi ognuno andò per fare quel che doveva fare. Io rimasi lì un lungo tempo sbalordita. Insomma, non riuscivo a capire come si potesse essere sicuri di una cosa per cui precedentemente non si era minimamente intervenuti. Allora, mi ricordai di colpo del discorso di Donati, il discorso precedente.

Chissà quante altre cose ho dimenticato di dire, ma questa mi pareva che, forse, dovevo raccontarla.

PRESIDENTE. Signora, in termini pratici, avremmo due elementi, lei dice: uno, che il maresciallo Leonardi era venuto a conoscenza dell'affluenza a Roma di componenti delle Brigate rosse.

MORO.o di presunti tali.

J.B.

13.

PRESIDENTE. Non ci preoccupiamo della terminologia, per il momento.

MORO. No, perché Leonardi disse così!

PRESIDENTE. Sì, e avrebbe segnalato questo fatto ai suoi superiori. Quali superiori?

MORO. Io non sono stata a chiederglielo...

PRESIDENTE. Da chi dipendeva Leonardi?

MORO. Non lo so. Era un carabiniere e quindi dipendeva dai carabinieri, immagino. Credo che per il servizio di scorta ci sia al Ministero proprio un ufficio da cui dipendono le scorte. Non so se dico una cosa giusta.

PRESIDENTE. Leonardi le fece il nome di chi l'aveva informato?

MORO. No, era talmente stravolto che non fece nessun nome. Fu io a parlare e a cercare di tranquillizzarlo per quanto possibile. Se lui il rapporto l'aveva fatto, stesse tranquillo. Non era possibile che i superiori non sarebbero intervenuti.

PRESIDENTE. Fu un rapporto per iscritto che fece Leonardi?

MORO. Da come mi disse, presumo di sì, che si trattasse di un rapporto scritto. Altrimenti, avrebbe detto: "Ho parlato"; non avrebbe detto: "Ho fatto un rapporto".

PRESIDENTE. Ci dovrebbe essere agli atti.

MORO. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Poi, lei parla di un ulteriore elemento: una di quelle persone che ebbero a visitarla, le disse subito che erano state le Brigate rosse.

MORO. Non mi visitarono; arrivarono sul posto, a via Fani.

PRESIDENTE. Questo è un dato che si presta a molte interpretazioni. Vedremo.

Sf.

14.

C'è un altro punto: lei lamenta sostanzialmente che quando ci fu la seduta spiritista venne fuori il nome di "Gradoli", non via o città, eccetera, e che sulla base di essa contattò le autorità di polizia.

MORO. Sì. Venivano spessissimo a sentire che cosa sapevo.

PRESIDENTE. Si tratta soltanto di una seduta spiritista. Dopo tutto non è Vangelo...

MORO. No, certo!

PRESIDENTE. E non si possono muovere le forze dello Stato per una seduta spiritista.

MORO. No, certamente.

PRESIDENTE. Che poi uno non ci creda, fa parte delle credenze personali. E' un altro discorso. Se si offre allo Stato il responso di una medium o di un medium, non necessariamente lo Stato si mette in moto. A parte questo, c'è un dato di fatto che probabilmente avrà notato: la presenza o non presenza di un'autovettura. Ricorda che si disse che un'autovettura era stata riportata sul posto, eccetera? Lei non fece caso a questo elemento di fatto?

MORO. Queste sono cose che ho letto o sentito dire. Io penso di dover dire le cose che so direttamente.

PRESIDENTE. No, come dato di fatto, lei non notò questa macchina?

MORO. Quale? Quella che stava vicino a casa nostra?

PRESIDENTE. Sì.

MORO. Certo che l'ho notata! Tante volte ho detto: "Qui c'è una macchina che staziona con due persone dentro. Vedete, per piacere, chi sono, cosa vogliono, perché stanno lì". Questo mi pareva di averlo detto l'altra volta.

PRESIDENTE. Questi elementi ce li ha dati dopo la domanda che io

Fl.

15.

le ho fatto sui suoi tentativi di salvare suo marito. Questi tentativi si esaurirono nella seduta spiritica? Presumo di no.

MORO. Queste sono cose oggettive che io ho saputo.

PRESIDENTE. Ma lei ha fatto questi passi?

MORO. Certo. Noi abbiamo tentato molte cose.

PRESIDENTE. Ci parli di questo, signora.

MORO. L'ho già detto sia ai magistrati ripetute volte, sia...

PRESIDENTE. Qui, noi non abbiamo i verbali della Commissione sul terrorismo. Quindi, signora, la prego...

MORO. Però, al Presidente De Matteo, che è venuto e ci ha interrogato moltissime volte, queste cose le ho ^{tutte} dette largamente; come, all'epoca, le ho dette alla polizia.

PRESIDENTE. Le posso leggere le dichiarazioni che ha reso...

...

...

... (sua dichiarazione)

PRESIDENTE. Signora, ci racconti i tentativi che lei fece - oltre questo, si capisce - per salvare la vita di suo marito. Cominciamo dal primo giorno, signora.

MORO. Quando venne una cosa molto simile in Germania, l'attentato a Schleyer, ci fu l'avvocato Payot che cercò di mettere in contatto la famiglia Schleyer con i brigatisti tedeschi.

Allora, noi ci rivolgemmo a questo signore, lo cercammo in Svizzera, venne in Italia, gli parlammo e gli chiedemmo se, per cortesia, poteva assumersi l'incarico di fare un tentativo per contattare queste persone. Ci disse che avrebbe fatto tutto il possibile e ci avrebbe fatto sapere.

Passò qualche tempo, una settimana, dieci giorni e cercando noi di sapere qualcosa, di ritrovare questa persona e di sentire cosa aveva potuto fare o non fare, in questa ricerca abbiamo scoperto che questo signore era stato chiamato da qualcuno molto importan-

Fk.

16.

te del governo svizzero (qualcuno ci ha detto il Ministro degli interni svizzero, che a sua volta ne era stato pregato dalle autorità italiane) affinché smettesse assolutamente di occuparsi della cosa perché non era gradito all'autorità svizzera che facesse questa indagine o tentasse questo approccio. Non siamo più riusciti a ritrovare questa persona in nessun modo, nonostante le ricerche che abbiamo fatto noi in Italia e nostri amici in Svizzera. Quindi, questo tentativo è andato...

PRESIDENTE. E glielo disse a lei di questo intervento?

MORO. Varie persone. Mi pareva così strano che non si ritrovasse! Abbiamo cercato anche i parenti e i familiari di questo signore che ci hanno detto che era nella condizione di non poter agire in nessun modo, che non contassimo minimamente su di lui, che non lo cercassimo perché, oltre tutto, l'avremmo messo in grande imbarazzo con le autorità del suo Paese.

Poi, abbiamo tentato di contattare e di vedere con la Croce Rossa internazionale cosa si poteva fare. I miei ricordi erano che la Croce rossa si occupava normalmente di tali questioni e mi pareva che ci fosse nel suo statuto delle possibilità per chiedere che prendesse la responsabilità della cosa e cercasse di trovare il modo di occuparsi di questo che, in fondo, era un prigioniero.

Queste nostre ricerche e tentativi in un primo momento sembravano favorevolmente iniziati e che ci fosse da parte della Croce rossa, a livello di direzione internazionale, la massima buona volontà e il desiderio di intervenire in maniera diretta. Ma qualcosa interruppe la situazione perché qualcuno fece presente alla Croce Rossa che, forse, non era cosa gradita all'Italia questo intervento che poteva rendere difficile la situazione interna italiana. Allora, il tentativo fu interrotto e a quel punto...

J.R.

17.

PRESIDENTE. Diamo una scorsa a questi tentativi, signora: abbiamo per primo l'avvocato Payot e poi la Croce Rossa. Lei dice che questi tentativi furono bloccati da parte italiana, nel primo caso, attraverso le autorità governative svizzere e nel secondo caso con pressioni dirette sulla Croce Rossa, se ho capito bene.

MORO. Sì, o per lo meno col far notare alla Croce Rossa che in un altro comma del suo statuto si diceva che il governo presso cui queste ricerche, indagini e interventi dovevano essere svolti, doveva dare il suo benessere. E l'Italia non intendeva dare questo benessere.

PRESIDENTE. L'avvocato Payot e la Croce Rossa iniziarono questi contatti? Fecero qualche cosa?

MORO. A noi ci dissero che cercavano di fare questa cosa. Poi, cosa abbiano fatto veramente e cosa siano riusciti a fare prima dell'interruzione, nessuno di noi l'ha mai saputo.

PRESIDENTE. Lei non sa se trovarono un canale?

MORO. No.

PRESIDENTE. Andiamo avanti; scusi l'interruzione.

Allora, siamo alla Croce Rossa che fu bloccata dalla mancanza del benessere del Governo italiano. Poi?

MORO. Mi rivolsi al Sommo Pontefice che era stato nostro assistente quando eravamo nell'Azione cattolica universitaria, che era sempre stato nostro carissimo amico. Mi rivolsi a lui come ad un amico più che come ad un papa. Del resto, lui stesso mi aveva sollecitato dicendo: "Se c'è qualche cosa che io posso fare, desidero saperlo". Allora, raccontai a lui tutto ciò che mi pareva si potesse fare, che lui potesse fare.

PRESIDENTE. E cioè?

MORO. Gli chiesi di vedere se era nelle sue possibilità prendere-

J.R.

18.

re direttamente l'iniziativa per poterlo salvare. A me sembrava che se un altro Stato poteva prendere in mano la questione, qualcosa di diverso avrebbe potuto nascere. Il sommo Pontefice mi disse che avrebbe fatto tutto il possibile. So che parlò con il Presidente del Consiglio; so che molte persone furono da lui contattate per vedere cosa si poteva fare. Trovò anche lì, però, molte opposizioni. Ci fu anche un articolo sull'"Osservatore romano" di assoluta chiusura.

Poi, il Pontefice scrisse quella bellissima lettera, che conteneva però una frase poco felice che, pare, gli fu fatta aggiungere e che non era nel suo pensiero originale.

PRESIDENTE. Quale era questa frase?

MORO. "Senza condizioni".

PRESIDENTE. Chi gliel' avrebbe fatta aggiungere?

MORO. Come si fa a sapere cosa succede dentro il Vaticano, abbia pazienza!

Allora, io feci sapere al sommo Pontefice che pur ringraziandolo infinitamente di quello che aveva fatto, credevo che questa strada non fosse quella più opportuna da seguire, ma che bisognava che in qualche maniera si assumesse direttamente la gestione della cosa. So che di nuovo ci furono enormi opposizioni in questo senso e che nel tempo in cui il sommo Pontefice pensava come risolvere la cosa, ci fu una battuta d'arresto forse di una giornata. E mio marito fu ucciso.

PRESIDENTE. Questo ultimo intervento sul Papa e il colloquio con lui quanto tempo avvennero prima della morte di suo marito?

MORO. Abbiamo iniziato a percorrere questa strada dopo l'episodio del Lago della Duchessa che avvenne il 18 aprile. Quindi, dopo il 18 aprile in avanti.

PRESIDENTE. Poi, altri tentativi?

FR.

19.

MORO. Ce ne sono stati certamente degli altri, ma nella mia testa...

PRESIDENTE. Non fece alcun tentativo con forze politiche italiane?

MORO. Sì, certo. Il Governo non l'abbiamo mai disturbato in questo senso perché ci rendevamo conto perfettamente che non poteva prendere iniziative, che la sua posizione era quella che era e noi non potevamo farlo certamente, non aveva senso. Mio marito stesso, probabilmente, non avrebbe mai pensato che quella fosse la strada. Abbiamo fatto però tutto quello che potevamo per premere sulla Democrazia cristiana. L'abbiamo trovata sempre assolutamente negativa, senza nessuna possibilità di apertura e di dialogo. A noi sembrava che il partito potesse prendere delle iniziative per far questo. Invece, al partito non sembrava.

PRESIDENTE. E su altre forze diverse dalla Democrazia cristiana?

MORO. Non mi pare.

Altre forze hanno avuto loro delle iniziative, hanno tentato loro di fare qualche cosa. Per esempio, il Partito socialista ha tentato a suo modo di fare qualcosa. Di questo io credo che ci sia, da parte della polizia e della magistratura, tutto quello che ci può essere. Penso che sia negli atti del processo perché sono stati interrogati molti, il professor Vassalli, Craxi...

PRESIDENTE. Lei non contattò nessuno di queste persone?

MORO. Il professor Vassalli sì. E' il nostro avvocato.

PRESIDENTE. Altre persone all'infuori del professor Vassalli?

MORO. Tante persone sono passate per la nostra casa ed a tutte io ho espresso questo mio pensiero. Per esempio, l'onorevole

JK.

20.

Fanfani, che è venuto gentilmente varie volte ad informarsi se c'era qualcosa che lui poteva fare, era molto disponibile. Credo che a suo modo, in qualche maniera, abbia messo il peso della sua carica e della sua persona al servizio del tentativo di salvare la vita di mio marito.

PRESIDENTE. Questo tentativo in che cosa consisteva?

MORO. Penso che volesse o avesse tentato di convincere le persone che in quel momento gestivano la Democrazia cristiana sulla opportunità di tentare qualche cosa. So che doveva fare un discorso il 9... Però non so che cosa successe perché quel giorno, purtroppo...

PRESIDENTE. Signora, ci sono alcune cose tra il detto e il non detto al processo, quasi un ammiccamento, nel senso che ci sia stata da parte sua una tal sorta di non collaborazione con le forze di polizia (io devo dire le cose brutalmente)...

MORO. Certo!

PRESIDENTE. ... per quanto concerne pretesi canali attraverso i quali arrivavano le lettere, come se ci fosse stato non dico un filo, ma un canale diverso da quelli che risultavano alla polizia. Ci può dire qualcosa su questo punto? Noi tentiamo di chiarire tutti i punti neri nelle nostre possibilità.

MORO. Certo, signor Presidente. E' giustissimo! Io apprezzo molto il suo modo di procedere.

Da sempre, cioè dal primo momento in cui abbiamo perduto Papà, che mio marito è stato preso, ci siamo sempre sentiti ripetere e richiedere questa cosa dal presidente De Matteo, dal Capo della polizia, dal Ministro degli interni, dal Sottosegretario agli interni, da tutti quanti, come facevamo a comunicare con mio marito. Noi non comunicavamo per niente con mio marito. Dio avesse voluto che fosse stato possibile per noi comunicare! Non ci saremmo dovuti ridurre a scrivergli lettere sui giornali. Avremmo mandato...

21.

PRESIDENTE. Signora, non ho mai insinuato che lei potesse fare una cosa...

MORO. Ma loro sì, però! Queste persone che ci hanno interrogato continuamente ci dicevano con buon garbo, ma con molta chiarezza che ritenevano che noi avessimo dei canali segreti e dei contatti diretti, che avessimo delle possibilità, accusandoci che non potevano arrivare a chi teneva mio marito prigioniero per l'intralcio ai lavori che noi facevamo. Intralcio ai lavori che noi non abbiamo mai fatto. Via via che ricevevamo le lettere, avvertivamo che le avevamo ricevute. Chi le andava a prendere, raccontava con precisione come era stato avvertito, dove era andato, cosa aveva fatto; la magistratura ha avuto gli originali delle lettere che contenevano i messaggi di mio marito. Questa è una delle cose più assurde! Anche adesso, continuamente, da tutte le parti, noi ci sentiamo filtrare questo discorso: "Ma voi avete dei canali diretti con le persone che tenevano l'onorevole Moro sequestrato". E questo non è vero!

PRESIDENTE. Quindi, le notizie di suo marito le ha avute soltanto...

MORO. Attraverso le lettere scritte da lui e che mandava a me perché io le distribuissi, a mia volta, alle persone con cui voleva...

PRESIDENTE. Quindi, lei non inviò direttamente lettere? Non aveva la possibilità di inviare lettere sue, signora?

MORO. No, no; anche le lettere a me sono arrivate sempre in questo modo: una telefonata al segretario, ad un amico o ad un conoscente di mio marito nella quale veniva detto: "Nel tal punto troverete delle lettere; portatele alla signora Moro". E sempre questa cosa è stata da noi dichiarata e detta alla polizia e ai magistrati, dando tutte le spiegazioni e i ragguagli possibili, senza nascondere assolutamente niente.

F. G.

22.

PRESIDENTE. Se mal non ricordo, in queste lettere di suo marito ci sono richieste di contatti con l'ambasciatore Malfatti.

MORO. Le ho detto poco fa che per me era una novità: mai visto né sentito.

PRESIDENTE. Lei non sa nulla di questo fatto...

MORO. No, una lettera all'ambasciatore Malfatti non è mai passata dalle mie mani.

PRESIDENTE. Poi, in un'altra lettera si parla del colonnello Giovannoni. Lei non lo contattò?

MORO. No, l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

PRESIDENTE. E' stato molto amico di suo marito, presumo.

MORO. Molto amico... Era una persona che si doveva occupare della sicurezza quando mio marito andava a fare dei viaggi nel territorio a cui lui era preposto, il Medio Oriente.

PRESIDENTE. Quindi, non contattò Giovannoni in quel periodo?

MORO. L'ho cercato, ma non sono riuscita a trovarlo. Mi è venuto a trovare lui, finito tutto, per dirmi che nel suo ambito di competenza, nel luogo dove stava e doveva stare come suo incarico, aveva sempre fatto il possibile per cercare, trovare, vedere, parlare, sapere, ma che niente era stato possibile scoprire che potesse essere utile, indicativo o di aiuto per questa cosa.

PRESIDENTE. Comunque, lei signora, o il gruppo che ruotava intorno a lei, non fece alcun tentativo diretto?

MORO. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Non ci fu alcun tentativo?

MORO. Che io sappia, no!

PRESIDENTE. Suo marito, in una lettera, rivendicava una certa

fb.

23.

posizione di assestamento dei rapporti tra l'Italia, come Stato, e l'OLP. Era un canale che suo marito aveva indicato in una lettera. Non fu percorso questo canale dell'OLP?

MORO. Da noi, no.

PRESIDENTE. Come mai, signora?

MORO. Non avevo nessuna possibilità di percorrere questo canale.

PRESIDENTE. Cioè, cercò di rintracciare Giovannoni...

MORO. E non sono riuscita a trovarlo.

PRESIDENTE. Signora, in vari punti delle lettere di suo marito si parla sempre della "mia disgraziata" o "disgraziatissima famiglia": che cosa vuol dire?

MORO. Quella, ad esempio, è una parola che molte volte è usata come famiglia in senso stretto, ma molte altre significa "il mio Paese, la mia gente, la mia Patria, il Partito".

PRESIDENTE. Scusi la domanda di natura... perché non si riusciva a capire.

MORO. Mi pare così chiaro!

PRESIDENTE. No, alcune volte non si riusciva proprio a capire, signora.

Sicché, lei ebbe sempre ferma l'opinione che suo marito si sarebbe potuto salvare?

MORO. Per lo meno, si poteva trovare.

PRESIDENTE. Il luogo dov'era?

MORO. Certo, se le cose fossero state fatte con un criterio - diciamo - da donna di casa.

PRESIDENTE. Quali furono le manchevolezze?

MORO. Per esempio, perché non seguivano le persone che portava-

Fh.

24.

no le lettere? I nostri telefoni erano tutti sorvegliati. Quindi, la polizia, prima di noi, sapeva come stavano le cose. Poteva mettersi nel luogo dove erano state portate queste lettere e vedere le persone che c'erano...

PRESIDENTE. Non erano nello stesso luogo?

MORO. No, non erano nello stesso luogo, ma la polizia sorvegliava i nostri telefoni...

PRESIDENTE. Erano tutti telefoni pubblici, signora.

MORO. No, i nostri. Il telefono nostro, di casa; i telefoni di tutti i segretari di mio marito, di tutti i suoi amici erano sorvegliati. Chiunque di questi - io o un'altra persona - riceveva una telefonata, la polizia lo sapeva immediatamente. Quindi, poteva benissimo agire molto prima e molto meglio di noi.

PRESIDENTE. Ma le telefonate le riceveva da telefoni pubblici?

MORO. Sì. Si vede proprio che oggi non riesco a spiegarmi! Quando si diceva: "Troverete una lettera in via Tale, in questo luogo, sotto questo oggetto", eccetera, la polizia lo sapeva prima o, almeno, contemporaneamente alla persona che era chiamata a fare questa cosa. Poteva benissimo predisporre un servizio, andare sul posto e poi pedinare tutta la gente che non gli sembrasse propriamente indifferente alla situazione. Tutti coloro che sono andati a prendere i messaggi hanno notato qualcuno che era lì, fermo, osservava la cosa e se ne andava via dopo che era stata presa la lettera.

PRESIDENTE. Le sue lagnanze investono il problema particolare dei postini, ma lagnanze su fatti specifici, su comportamenti che lei aveva segnalato e che la polizia o gli inquirenti non raccolsero?

MORO. I documenti che abbiamo avuto con segnalazioni noi li abbiamo sempre e subito passati alla polizia.

Fl.

25.

PRESIDENTE. No, non ci siamo capiti, signora. Lei dice che si sarebbe potuto trovare suo marito, il luogo dov'era, cercando di sviluppare le indagini sui postini.

MORO. Se avevano la segnalazione di queste persone già quindici giorni prima del fatto di via Fani ed erano note alla polizia, tanto che potevano darne le fotografie ai giornali, alla televisione, alla stampa...

PRESIDENTE. Qualche volta, furono date fotografie di gente che era in carcere.

MORO. C'erano quattro persone che fecero sminuire molto ciò che la polizia aveva scoperto perché due erano in carcere, una nel suo albergo all'indirizzo che aveva dato ed un'altra non ricordo più come fosse. Però, parecchie di quelle persone, almeno quindici-sedici, sono state prese e sono in carcere.

P.M. Vorrei fare una domanda, se lei consente, ritornare un attimo sul discorso iniziale che la signora ha fatto, concernente, cioè, le minacce che l'onorevole Moro avrebbe ricevuto e di cui la signora ha parlato proprio all'inizio della sua deposizione.

Fiorella Baroni

26,

2/ 1

La signora ha detto, se non vado errato (si potrebbe forse risentire la registrazione), che di questi atteggiamenti minacciosi lei ebbe notizia non soltanto direttamente dal marito, ma anche da parte di altri personaggi. Allora, la domanda è semplice: può la signora indicare qui alla Corte quali altri personaggi le riferirono di minacce che sarebbero state rivolte all'onorevole Moro per la sua attività politica?

MORO. Leonardi certamente, infinite volte; e poi, persone varie. Ma sono passati diversi anni, e mi resta difficile reperire nella mia testa i nomi di queste persone. Tra l'altro, non vorrei dire un nome che poi non è giusto. Sarebbe un guaio grosso!

GIUDICE A LATERE. Capisco. Ma furono personaggi politici, interessati all'attività politica di suo marito, perlomeno genericamente, che ebbero a confidarsi con lei in questo senso, o persone diverse?

MORO. Sì, qualcuno era certamente un politico, qualcuno era un giornalista, qualcuno deve essere stato del Ministero degli esteri. Ma portavoce di tutti questi discorsi per me era soprattutto Leonardi, perché, stando sempre vicino a "papà", e sentendo tutto quello che circolava, e preoccupandosi enormemente della ~~una~~ persona e della salvaguardia che ne doveva fare, e vedendosi così solo in questo tentativo di proteggerlo e di difenderlo, veniva a chiedere aiuto a me, che poi di aiuto gliene potevo dar poco. Io insistevo poi con mio marito, dicendo: ti rendi conto di tutto quello che ti capita attorno? Perché non provvedi, perché non ti difendi, perché non vieni via, non la smetti di fare questo lavoro?

PRESIDENTE. Ma, a parte il maresciallo Leonardi, che è morto, di persone che sono vive...

MORO. E secondo me è morto perché sapeva troppe cose.



2/2

27

PRESIDENTE. Ma a parte questo che lei dice, signora; questa è una sua opinione.

MORO. Sì, sì, è una mia opinione, non vale niente.

PRESIDENTE. Non è morto soltanto Leonardi; sono morte molte persone. A parte il maresciallo Leonardi, al quale, presumo, uomini politici non si rivolgevano...

MORO. Beh, facevano una vita molto insieme, in quanto lui non lasciava mio marito di un passo, e le persone che circolavano attorno a lui, lui le conosceva, ormai; credo che sia stato con mio marito una ventina d'anni! Quindi, conosceva tutti lui stesso, che era una persona molto estroversa, cordiale; parlava con le persone, diceva, raccontava...Quindi, anche gli altri con lui erano molto aperti, molto in confidenza, sapendo anche il grande affetto che aveva per mio marito, e che quindi una cosa detta a lui era detta a persona che non ne avrebbe fatto un uso sbagliato. Quindi, finiva col sapere molte più cose di quello che il suo servizio, la sua situazione, il suo grado gli avrebbe dovuto permettere.

PRESIDENTE. Signora, lei pocanzi ha detto che il maresciallo Leonardi è morto perché sapeva troppo.

MORO. Ma questa è un'opinione mia, non conta.

PRESIDENTE. Questo, signora...

MORO. E' un'opinione, che non serve a niente; non andava detto.

PRESIDENTE. Lasciamo stare, se andava detto. Vede, signora, questo è un pubblico dibattito, che noi cerchiamo di condurre con assoluta trasparenza.

MORO. E' giusto.

PRESIDENTE. Perché tutti siano posti in condizione di vedere e di sapere come sono andate le cose, non soltanto gli addetti ai lavori. Allorché il mio collega le domanda, correttamente, se lei è in condizione di fare dei nomi - che non siano nomi di mor

2/3

28

ti, signora - di persone che riferirono a suo marito minacce specifiche, mi pare logica la nostra esigenza (e, da parte sua, mi parrebbe logico un altro tipo di risposta) di approfondire il punto. Perché noi cerchiamo di vedere perché le cose sono andate in un certo modo, perché degli uomini sono morti; non solo suo marito, signora, ma anche altri uomini sono morti! Certo, suo marito era un uomo politico, ma gli altri erano esseri umani.

MORO. Ma io volevo molto bene a tutti gli altri!

PRESIDENTE. Erano esseri umani pure loro, signora! Allora, la domanda che io le ripropongo è la stessa del mio ottimo collega.

MORO. Ecco, se io li ricordassi con precisione, non avrei nessuna difficoltà a dirli. Siccome, però, non li ricordo con precisione, non mi pare onesto tentare di dire un nome che poi magari non era quello.

GIUDICE A LATERE. La seconda domanda riguarda una telefonata che la signora ebbe, o, perlomeno, si dice che la signora ebbe, da parte delle Brigate Rosse il 23 aprile del '78 alle ore 17. Era una telefonata sulla quale era sorto un equivoco che poi le risultanze processuali hanno chiarito. Fu lei, in sostanza a ricevere questa telefonata, che era la seconda telefonata che lei ricevette?

MORO. Sì, io ne ho ricevute due, e mio figlio ne ha ricevuta una.

GIUDICE A LATERE. Cioè, era quella in cui il termine "papà", che lei ha ripetuto poco fa, aveva ingenerato l'equivoco. La domanda è questa: ricorda il contenuto di questa telefonata?

MORO. No. Ce l'ho scritto da qualche parte, ma così non lo ricordo.

PRESIDENTE. In seguito a questa telefonata, lei non fece alcun passo, signora?

29

2/4

MORO. In una di queste telefonate (adesso non ricordo, però, se la prima o la seconda) si chiedeva di fare un passo presso Zaccagnini, in modo che si esprimesse in maniera chiara se voleva, in qualche modo, trattare per cercare di salvare la vita di mio marito o no. Questo lo ricordo con precisione.

PRESIDENTE. Lei fece questo passo?

MORO. Certo, lo facemmo immediatamente, nonostante che ci isolavano i telefoni.

PRESIDENTE. Allora, lei parlò con l'onorevole Zaccagnini.

MORO. L'onorevole Zaccagnini... ecco, bisogna conoscere l'onorevole Zaccagnini: balbettò delle cose, e tutto finì lì.

PRESIDENTE. Ma parlò lei con l'onorevole Zaccagnini?

MORO. No, ci parlò Giovanni.

PRESIDENTE. Quindi, può essere più diffuso suo figlio su questo.

MORO. Il nostro telefono era isolato, ed allora siamo andati ognuno in una casa diversa a cercare di telefonare a Zaccagnini. Giovanni ci è riuscito.

PRESIDENTE. Prima di dare corso ad ulteriori domande, sospenderei per dieci minuti, in modo da consentire anche a lei di prendere un caffè.

MORO. Grazie.

(L'udienza riprende)

GIUDICE A LATERE. Signora, lei ha parlato prima di una iniziativa che coinvolgesse la Croce Rossa nelle trattative. Ora, la mia domanda è questa. Come lei avrà notato, nelle lettere rinvenute in via ~~Via~~ Montenevoso, ce n'è una inviata ai presidenti delle due Camere di cui lei, ha detto prima, non ha avuto mai cognizione. Lei ha letto il contenuto di questa lettera. Siccome di un tentativo di questo genere si parla anche in questa lettera, rinvenuta in via Montenevoso, il vostro tentativo

Pala

2/5

messo in atto con la Croce Rossa intervenne successivamente a questa lettera o no, che lei sappia?

MORO. Come si fa a rispondere, se non sappiamo vagamente in che epoca è scritta quella lettera!

GIUDICE A LATERE. Signora, questa lettera fu inviata... i giornali dettero notizia di una lettera inviata ai presidenti della Camera e del Senato. Ecco, se lei potesse ricordare! Capisco che è molto difficile.

MORO. Ci sono una lettera al presidente della Camera ed una lettera al presidente del Senato in quel gruppo di lettere di cui dicevo all'inizio, cioè quelle ventotto lettere autografe che sono passate tra le mie mani, e penso che i giornali si riferiscano a quelle, perché di quelle si è parlato subito.

GIUDICE A LATERE. L'epoca, quindi, non può... In sostanza, io vorrei sapere se questo tentativo con la Croce Rossa fu messo in atto pochi giorni dopo via Fani o in un periodo abbastanza successivo.

MORO. Direi che lo avremo messo in atto verso la fine di marzo/primi di aprile, però, le date precise...!

PRESIDENTE. Signora, vorrei tornare su un argomento che lei ha affrontato per primo. Io le ho domandato se, dal testo delle lettere di suo marito, si potesse risalire al luogo dove suo marito era incatenato, e lei mi ha detto che, senz'altro, in base a queste lettere, si doveva concludere nel senso che il luogo era Roma, e ha detto questo perché si diceva, alle volte, "qui". Proprio in una lettera, della quale non è stata in condizione di dirci se si dovesse ritenere autentica (nel senso che i giuristi danno a questo termine), trovo il "qui" a proposito di Malfatti; si dice: "si potrebbe farlo venire qui".

MORO. Il "qui" che mi aveva fatto pensare a questa cosa, non è quello.

PRESIDENTE. Sì, ma c'è anche...

2/6

31

MORO. Nessuno di quei due. Ma è in quella lettera autografa in cui dice: "filtra fin qui".

PRESIDENTE. E' ripetuto in questa lettera il "qui": "far venire Malfatti...".

MORO. Sì, ma io quella non la conoscevo. Questa opinione me l'ero fatta precedentemente, e sulle lettere autografe.

PRESIDENTE. Lei ha sentito, presumo, l'intemogatorio di Savasta.

MORO. Ne ho lette alcune cose sui giornali.

PRESIDENTE. Lei sa che, in base ai rapporti (per quello che loro chiamano prestanome) Gallinari-Braghetti, è stata formulata l'ipotesi, che da qualcuno è stata presa per buona, che identifica il luogo di sequestro di suo marito in via Montalcini.

MORO. Sì, l'ho visto sui giornali.

PRESIDENTE. Col senno di poi, rivedendo le lettere di suo marito, ha trovato (può darsi che a noi sia sfuggito, nonostante l'impegno che vi abbiamo messo per decifrarle) in queste lettere qualcosa che riagganciasse la prigionia di suo marito, o il sequestro di suo marito, per essere più esatti, a questo luogo specifico?

MORO. No, Presidente.

PRESIDENTE. Suo marito soffriva, aveva bisogno di medicinali?

MORO. Quando stava poco bene, aveva bisogno di medicinali. In quel momento stava benissimo. Del resto, l'autopsia l'ha ampiamente convalidato.

PRESIDENTE. Ci sono ora le domande dei difensori di parte civile. Signora, risponda soltanto se io le dico di rispondere.

PARTE CIVILE DEGLI AGENTI ZIZZI E RIVERA. Riguardo a quanto ha detto la signora Moro stamattina per via Gradoli e via Foà, chi le disse che erano stati a vedere in via Gradoli? Con chi, del vedessero e della pubblica sicurezza od altri, ha insistito perché/tornassero a vedere in via Gradoli, e con chi parlò e con chi criticò gli

32

2/7

appostamenti e i pedinamenti che erano stati fatti in via Foà?

PRESIDENTE. Signora, può rispondere. Ha capito la domanda?

MORO. Dunque, questa parola, "Gradoli", mi fu detta, mi pare, un giorno che ci venne a trovare Cossiga con... come si chiamava la persona che era a capo di tutta la ricerca della polizia? Io non mi ricordo il nome di questo signore. E, nel parlare, si parlò anche di questa cosa. In questo caso, io dissi - non ricordo, però, a quale dei due - questo mio problema: prima di andarlo a cercare in un punto, in un paese, eccetera, perché non vediamo se non c'è a Roma una strada che si chiama così? E la risposta è stata - adesso non ricordo di chi; perché forse con loro c'era anche qualcun altro, naturalmente - che sulle Pagine Gialle questo nome non risultava. Andate via queste persone, io sono andata a prendere il mio elenco telefonico e ho visto che questo nome c'era. Allora, ho telefonato, dicendo: "Guardate, per piacere, state attenti, che sulle Pagine Gialle c'è, quindi, è una di quelle cose che va ricercata. Sarà inutile, sarà una sciocchezza, sarà una cosa di nessuna importanza, però..."

PRESIDENTE. Ma tutto questo in base ad una seduta spiritica?

MORO. Io non è che giudico la serietà o meno di questa cosa; mi è venuto in mente, così, di chiedere se non avevano fatto questo controllo, in una via della città, che mi sembrava, a me, così, a lume di naso, più ragionevole che andare a finire a cercare le cose in un paese, dove tutti sanno tutto, ed è molto difficile tener nascosta una persona.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Presidente, e a chi ha telefonato dopo aver verificato che sulle Pagine Gialle c'era la via?

MORO. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Sì.

MORO. Non ricordo esattamente a chi, ma a qualcuno certamente del Ministero degli interni. C'erano molte persone gentili che

2/8

33

si mettevano sempre a nostra disposizione, dicendo: se lei ha qualche cosa da dire, telefoni. Il Sottosegretario, il Capo della polizia, il Questore di Roma: tutti erano molto gentili e disponibili. In genere, poi, io telefonavo così: facevo il numero del centralino e dicevo: vorrei questa persona. Se quel la persona non c'era e rispondeva qualcuno del suo ufficio, io lasciavo detto questa cosa a qualcuno del suo ufficio perché riferisse.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Ecco, di quale persona chiedeva quando telefonava al centralino?

MORO. Posso aver chiesto di una di queste persone, ma non lo ricordo con precisione.

PRESIDENTE. Lei in queste richieste si riferì sempre ai risul tati di quella seduta spiritica?

MORO. A questa parola, "Gradoli", che mi era stata detta.

PRESIDENTE. Che era stata detta: però, lei precisò la fonte, che era la seduta spiritica?

MORO. Certo.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande su questo punto?

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Presidente, siccome la signora ha detto che telefonava, di solito, e chiedeva di determinate persone; se anche sono due o tre persone, capi di uffici (poi, se non c'erano le persone, lasciava detto); ci dica al meno queste due o tre persone, ovviamente se le ricorda.

PRESIDENTE. Può dirci queste due o tre persone?

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. A chi faceva capo, più o meno?

MORO. Il ministro Cossiga mi aveva detto che, tutte le volte che avevo bisogno di qualche cosa, gli telefonassi. Il sotto segretario Lettieri mi aveva detto la stessa cosa; il Capo della polizia mi aveva detto la stessa cosa; la persona che, a quel momento, nella polizia dirigeva i servizi di controllo, raccolta di informazioni, eccetera (di cui non riesco a ricor

36

2/9

dare il nome), pure me lo diceva. Quindi, a qualcuna di queste persone io ho telefonato; però, non arrivo più in là.

PRESIDENTE. Va bene, signora, abbiamo capito.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. L'ultima parte della domanda: con chi parlò e con chi criticò i pedinamenti e gli appostamenti di via Foà (che erano stati, mi pare, troppo...).

MORO. Penso con parecchie persone: il presidente De Matteo, il sottosegretario Lettieri, questi signori della polizia, che venivano regolarmente a casa nostra a sentire se avevamo notizie, se avevamo segnalazioni, che cosa ne pensavamo; a sottoporci cose che loro pensavano di doverci far sapere; a chiedere di queste lettere di Aldo - da dove venivano, eccetera.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Presidente, non vorrei sbagliare, perché non abbiamo ancora i verbali della precedente deposizione della signora, ma mi pare che la volta scorsa ebbe a dire che la segnalazione e la richiesta di indagini sulla vettura che stazionava sotto casa, e su quella che, prima dell'eccidio di via Fani, seguiva preoccupantemente la vettura dell'onorevole Moro, era stata fatta non solo dal maresciallo Leonardi, ma addirittura anche su iniziativa degli stessi familiari. Se questo è esatto, chi la fece e a chi la fece?

PRESIDENTE. Ricorda questo, signora?

MORO. Di tutte e tre le macchine, quella che stazionava a via Savoia, e c'è stata, credo, più di un mese, quella che stava sotto casa nostra e quella che seguiva, sia il gruppo della polizia che seguiva mio marito e che faceva la scorta, sia Leonardi, sia mio marito, ed io stesso, abbiamo varie volte detto, ai commissariati di zona relativi, al Ministero degli interni, ma non ricordo a chi precisamente. Questo, naturalmente prima che fosse preso mio marito.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Leonardi a chi disse di aver dato



2/10

35

(se lo disse) il numero di targa dell'auto che li seguiva?

MORO. I numeri di targa di queste macchine sono stati dati dall'ufficio di mio marito, da Leonardi, varie volte, ripetutamente, come dicevo prima, sia ai commissariati di zona che al Ministero degli interni.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. I percorsi che faceva la scorta e la macchina dell'onorevole Moro erano percorsi variati, o erano percorsi...

PRESIDENTE. La signora ha risposto l'altra volta che suo marito non era abitudinario in questo. Ha detto che non faceva gli stessi percorsi, che non andava a messa nello stesso posto. Ha già risposto. Dove la signora ha già risposto, non insistiamo, vi prego.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Sulle lettere anonime che la famiglia, ed anche l'onorevole Moro, hanno consegnato alle autorità (e che mi pare non siano in atti) precedenti all'eccidio di via Fani, se la signora ricorda il contenuto di qualcuna di esse, e in particolare se, dopo l'eccidio, dopo i fatti, ebbe modo di mettere in relazione il contenuto di alcuna di esse con i fatti stessi.

MORO. Sì, l'ho fatto, e l'ho fatto notare al presidente De Matteo e alle persone della polizia.

PRESIDENTE. Cosa si diceva in questa lettera anonima?

MORO. Dicevano che l'avrebbero ucciso, che, se gli era cara la vita, smettesse di fare questo lavoro; queste cose.

PRESIDENTE. C'erano lettere in cui si specificava qualcosa, oppure erano minacce così, generiche?

MORO. Si specificava la motivazione: questo tipo di politica che stava facendo, se non è smesso, se non è troncato, se non si cambia completamente e evidentemente, porterà a questo risultato.

2/11

36

PRESIDENTE. Lei ha collegato queste lettere anonime alle Brigate Rosse, in questi colloqui con De Matteo o con altri?

MORO. No; ho sempre pensato che fossero segnalazioni di gente che, in qualche maniera, aveva saputo e sentito, e che non aveva il coraggio di uscire allo scoperto, e quindi dava delle notizie pressappoco.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Riguardo a quei documenti che non so (si vorrebbe anche sapere) se fossero anonimi o meno, sul possibile luogo di detenzione dell'onorevole Moro, se lei ricorda dei particolari, ~~o se lei ricorda dei particolari~~, cioè se ricorda che venissero indicati...

PRESIDENTE. Sono agli atti. Ci sono un sacco di segnalazioni di questo genere, agli atti.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. No, quelli che ha trasmesso la signora.

MORO. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Sì, risponda.

MORO. In alcuni c'erano delle segnalazioni precise, anche con strade, indirizzo, piano del luogo, disegnetto di come si presentava la coda da fuori; alcune erano anonime, altre erano firmate col nome, cognome e indirizzo di quelli che la facevano.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Presidente, mi pare di aver capito, la volta precedente, che, sebbene le preoccupazioni della famiglia datassero almeno dal '75, queste preoccupazioni erano in qualche modo precipitate, diciamo così, a seguito o in concomitanza di due colloqui: uno è quello dell'onorevole Moro con l'onorevole De Martino; l'altro, quello dell'onorevole Moro con il giornalista Di Bella, a via Savoia. Se la signora seppe...

PRESIDENTE. La signora non ha detto questo; cominciamo a precisare le cose. La signora non ha detto che le sue preoccupazioni erano aumentate in seguito a un colloquio con l'onorevole De

2/12

37

Martino. La signora ha testualmente detto che l'onorevole Moro era preoccupato perché aveva individuato la matrice politica del sequestro del figlio di De Martino; come l'avesse individuata, la signora non l'ha spiegato. L'avvocato desidera sapere da lei: suo marito si incontrò con l'onorevole De Martino e fu preoccupato per l'esito di questo colloquio?

MORO. La cosa che determinò questo suo discorso non fu il fatto di avere visto, e di avere parlato con De Martino (cosa che fece), ma proprio dal fatto in sé, dall'aver lui meditato ed analizzato questo fatto. Indipendentemente dal fatto che si recò a trovare questo povero padre disperato e stette con lui, cercando di confortarlo. E forse, poi, fece anche qualche cosa; questo non lo so. PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. E con Di Bella?

PRESIDENTE. Con il giornalista?

MORO. L'episodio di Di Bella mio marito, ed anche Leonardi, lo de finirono una prova generale. L'episodio che fece invece dire a mio marito che si era entrati nella situazione di guerra, era la morte di Casalegna. Queste cose le avevo dette.

PRESIDENTE. Sì, le ha dette, e ricordo che io le ho domandato perché questo accento proprio su Casalegna. Non che io sottovaluti Casalegna o la sua memoria, ma perché c'erano stati altri morti.

MORO. Certo, ma evidentemente mio marito aveva qualche elemento che io non ho, che non ho capito, per cui quella cosa lui la ri teneva diversa: più grave, più importante, o, perlomeno, come dire?, un altro genere...

PRESIDENTE. Non è che suo marito, parlando di Casalegna, ebbe a dirle la matrice di questa violenza?

MORO. Le riferisco con precisione come sono andate le cose. Stavamo vedendo insieme il già telegiornale della sera tardi, e ci fu questa notizia, con le terribili immagini di questo poverino. Il commento di mio marito fu: ora siamo entrati in guerra. Questo è tutto quello che so.

38

2/13

PARTI CIVILE ZIZZI E RIVERA. L'altra volta la signora ha detto che, praticamente, aveva solo delle opinioni sui timori che il marito le aveva espresso. Anche se è comprensibile, ed è onesto, non riferire le opinioni, quello che si voleva sapere è se l'onorevole Moro ebbe a motivare a lei in qualche modo questi timori; cioè, ~~se~~ ^{se} lui espresse delle opinioni, perché, in questo caso, le opinioni dell'onorevole Moro, non tanto quelle della signora Moro, che possono essere giudizi, su questi fatti, che avevano...io insisto, perché l'altra volta la signora Moro ci ha detto: ci rendevamo conto dei rischi che correva (questo, nell'ultimo periodo). Quindi, si è concretizzato questo timore dal '75. L'onorevole Moro ebbe a motivarlo, e in che modo? Se può dirci qualcosa su questo.

MORO. Mi pareva di avere detto queste cose, spiegando gli episodi che sono successi, la maniera diversa di vivere di mio marito, la ~~pra~~ sua preoccupazione di lasciarmi delle indicazioni che io dico testamentarie, per mille cose che ci sono in una famiglia, e che possono restare sospese, e difficili per chi resta quando, da un minuto all'altro, una persona scompare. Queste a me hanno fatto, lì per lì, e mi fanno ancora ^{una} enorme impressione, come della chiarezza assoluta di mio marito di quello che gli stava per succedere o gli poteva succedere, o, perlomeno, che lui era preparato a vedere che gli capitasse. Per me, questo era sufficiente per dire che le minacce erano gravi, si avvicinavano, erano più intense, il pericolo era maggiore.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere, in altri termini, per uscire fuori di metafora: queste preoccupazioni di suo marito erano collegate alla scelta politica di suo marito?

MORO. Certo, ma lui lo sapeva benissimo, da quando aveva fatto questa scelta, che per questa scelta rischiava grosso! Lo sapeva

con chiarezza, ma questo non gli faceva cambiare di una virgola la sua condotta e il suo modo di procedere. Non è che fosse una meraviglia, per lui: era una conseguenza normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro, signora (prendo spunto da qualche frase delle lettere di suo marito), non le parlò mai di come pensava lui, da uomo di Stato, di risolvere il problema della lotta armata in Italia? Prima del sequestro.

MORO. Sì, certo; dopo il sequestro, non è che io ho avuto molte possibilità di fare discussioni politiche con mio marito! Prima del sequestro, non solo con me, ma con molte persone, che poi me l'hanno raccontato, diceva che era un problema molto grosso questo della lotta armata, di questo, come diceva lui... ora non mi viene la parola, ma l'ho detta altre volte; che questi gruppi, che questa situazione di gente che era pronta a fare la guerra e la guerriglia, era una situazione grave: il paese doveva rendersene conto, e, più ancora, le persone che nel paese avevano responsabilità politica; che questo problema andava risolto, andava affrontato, ed andava affrontato ragionevolmente, cercando di risolverlo, o di togliergli gran parte della sua pericolosità, portandolo ad essere un movimento che si svolgesse alla luce del giorno, che esprimesse in maniera democratica, e non pericolosa per la comunità, i suoi pensieri e la sua maniera di vedere, cioè, che facesse la sua politica apertamente; che era undovero, e lui certamente se ne preoccupava moltissimo. Io ho trovato tutti i tavoli del suo lavoro, quello che aveva nel suo studio, a via Savoia, quello che aveva a casa, quello che aveva in campagna, pieni di libri, ritagli di giornale, appunti sul terrorismo, tutti quanti. Quindi, evidentemente lui si rendeva conto che era una cosa di grandissima importanza. Questo mi pareva di averlo detto.

PRESIDENTE. Cioè, lui voleva incanalarlo in un movimento politico

60

2/15

legalitario?

MORO. Voleva trovare il modo di avere un dialogo ragionevole, alla luce del giorno, da gente civile, con queste persone, che avevano la libertà, secondo lui, di avere qualunque opinione, ma che dovevano esprimerla in una maniera che non fosse così tragicamente dannosa per la società.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. L'ultima domanda, Presidente, in qualche modo collegata a questo, perché indubbiamente a noi premono anche le motivazioni politiche, importantissime, ma premono anche le circostanze^{ed} i fatti. La signora ha detto che non è certa di ricordare bene nomi, persone, circostanze in cui furono espresse determinate minacce. C'è, fra l'altro, una frase che ritorna ricorrente nelle deposizioni: cioè, che si guardasse, che abbandonasse quella politica di solidarietà nazionale, perché altrimenti l'avrebbe pagata cara. Pur con i limiti, che la signora ha espresso, di memoria, di certezza sui fatti e sulle persone, noi riteniamo che la Corte debba conoscere, pur con questi limiti, i "chi", in quali circostanze, dove, se in Italia o all'estero, abbia espresso simili minacce, o giudizi, o consigli - chiamiamoli così.

MORO. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Sì, ma alla signora abbiamo già domandato noi, ha anche domandato il collega circa i nomi di persone che si erano rese portavoce o testimoni di queste minacce. La signora ci ha detto che non era in condizione di fare questi nomi.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Che non era certa, Presidente. Ha detto che, dato il tempo trascorso, non era certa. Pur con questi limiti di incertezza, noi pregheremmo...

PRESIDENTE. Signora, risponda soltanto sulle cose delle quali è certa. Perché è testimone, la signora ha il dovere di dire la verità, ma le cose sulle quali la signora non è certa, è

61
2/16

inutile che glielo domandiamo; non sarebbe corretto da parte nostra.

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. Presidente, la signora ha detto di non esser certa...

PRESIDENTE. Qual è la sua domanda, avvocato?

PARTE CIVILE ZIZZI E RIVERA. La mia domanda è questa, ed io insisto su questo: chi abbia, in quale circostanza, se in Italia o all'estero, espresso quelle minacce.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se è in condizione di dire da chi e dove sono venute queste minacce.

MORO. Posso dire come sono andati i fatti, proprio precisi precisi. Io insistevo, come ho sempre insistito in questi ultimi anni, che smettesse di fare questo lavoro, troppo pericoloso; che, secondo me, era molto più utile che seguitasse ad essere vivo e a fare con più modestia quello che poteva fare, che non finisse morto, per non fare poi più niente per il suo paese. Gli dicevo: guarda, tu vai ^{incontro} ~~contro~~ ad una fine certa ed orribile; quindi, smetti di fare questa cosa. La risposta ad una delle tante, terribili insistenze che io facevo, fu questa: lo so bene, sono stato minacciato da più parti, con tutta precisione, apertis verbis, che, se non smetto di fare la politica che faccio, la pagherò cara. Questo è tutto.

TARSITANO. Il procuratore della Repubblica di Roma, dott. De Matteo, da quanto abbiamo appreso stamattina, si recava spesso a casa della signora Moro. Ogni volta che la signora Moro dava indicazioni, suggerimenti, o comunque informava delle cose di cui abbiamo sentito stamattina, il dott. De Matteo verbalizzava le sue dichiarazioni?

(voce fuori microfono); Presidente, mi oppongo.

PRESIDENTE. Non mi pare che presuppone... La signora ha detto



62

2/17

un'altra volta che ha avuto parecchi colloqui con De Matteo. I magistrati verbalizzano soltanto i fatti o le cose che sono attinenti al processo. Così mi pare che sia andato, in base a quello che ci ha detto la signora.

MORO. E' esatto.

TARSITANO. . Il mio riferimento, signor Presidente, era alla indicazione di via Gradoli; cioè, si parlò di via Gradoli e si disse: non c'è sull'elenco telefonico. Poi, c'è stato un colloquio successivo, in cui si parlò di via Gradoli sull'elenco telefonico, e cose di questo genere, brigatisti che erano venuti a Roma? Ecco, voglio sapere: tutte le volte che il procuratore della Repubblica, o il dottor Guasco, andarono a casa della signora Moro, verbalizzarono, qualche volta, le dichiarazioni della signora Moro?

MORO. Devo rispondere? Per quello che ricordo io, il dott. Guasco...

(voci fuori microfono)

PRESIDENTE. Scusi signora. Non inaspriamo inutilmente le cose! Prego, signora.

(voce fuori microfono): Vorrei capire a cosa tendono tutte queste domande!

TARSITANO. . Tendono a sapere come sono state fatte le indagini!

PRESIDENTE. Prego, signora.

MORO. Io ricordo che il dottor Guasco è venuto in casa nostra una volta, e, se ricordo bene, è venuto dopo la morte di mio marito; e che il dottor Guasco ha verbalizzato quello che io ho detto, in maniera molto sintetica, ma esattamente tutto quello che ho detto; e che, questo verbale, io l'ho riletto e l'ho firmato.

~~PRESIDENTE: si è tagliati.~~

~~FINIS~~

63

2/18

TARSITANO. Signor Presidente, noi sappiamo, dalla signora Moro, che la prima minaccia è del 1975, all'incirca; cioè, si dice che l'onorevole Moro doveva abbandonare la linea politica (che era la linea, mi pare, di solidarietà nazionale). Io vorrei sapere alcune cose. In quel momento, l'onorevole Moro era ministro degli esteri?

MORO. Beh, questa è una cosa che si scopre con grande facilità!, se alla fine del '75 mio marito era ministro degli esteri. Io, così, non lo saprei dire.

TARSITANO. Ma, se si scopre con grande facilità, signora, mi pare che lei ha la possibilità di aiutarci!

PRESIDENTE. La signora non lo ricorda, avvocato! Non lo ricorda e dice che la Corte, o lei, lo può vedere in base all'annuario!

MORO. È stato ministro degli esteri, poi ci sono stati degli intervalli, poi è stato presidente del Consiglio, poi è stato ancora ministro degli esteri. Non è che io ho una memoria molto precisa.

TARSITANO. Signor Presidente, si può collocare questa minaccia come se fatta in un altro paese, e non in Italia?

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se questa minaccia gliela fecero in Italia o gliela fecero fuori.

MORO. Ho raccontato come mio marito me lo disse; me lo disse in modo generico, ma che dava adito al fatto che non fosse stata una sola volta, in un solo luogo, ma che fosse stata una cosa ripetuta varie volte, in vari luoghi, in vari posti, e da varie persone. Io ho avuto questa impressione: che si trattasse di gruppi, di persone diverse, di luoghi diversi, di origini diverse. Per cui lui si era convinto che questa era la situazione di fatto.

TARSITANO. Signor Presidente, mi scusi se insisto. Gli furono fatte, queste minacce di cui stiamo parlando ('75), in lingua italiana o in lingua straniera?

2/19

46

MORO. Non lo so.

(un avvocato). Mi consente una domanda? Credo di aver letto sul giornale alcuni passi degli interrogatori che la signora Moro ha reso alla Commissione inquirente sul caso Moro e sul terrorismo. Uno dei passaggi - ed è questo, credo, a cui allude l'avvocato Tarsitano - è questo: la signora Moro avrebbe dichiarato che queste minacce furono fatte durante un viaggio compiuto dall'onorevole Moro in America. Siccome è notorio, in quanto è stato pubblicato da tutti i giornali, lei ricorda di avere dichiarato questo? E' vera questa circostanza, o no?

MORO. Ricordo che mio marito mi disse che, negli ambienti in cui lavorava e viveva, queste cose gli sono state dette. Non ho mai parlato di America, perché non potrei parlare di America, poiché non lo so. Quindi, questa relazione non era esatta; io questo non l'ho detto alla Commissione d'inchiesta. Ho detto che queste minacce gli venivano da varie parti, da vari gruppi, da varie persone, e che lui, a conclusione di tutto questo, quando io gli dicevo quanto era rischioso il fare quello che stava facendo, mi confermava che questa minaccia gli era già stata fatta, ripetutamente e varie volte. Quindi, non so il luogo, non so ~~la~~ la persona, non so la lingua.

TARSITANO. Signor Presidente, mi scusi se insisto. Domando: quando dice "da vari gruppi e da vari ambienti", non esclude ambienti politici? E quando dice "vari gruppi", che cosa intende? Gruppi di potere, gruppi di persone? Vorrei capire un po' meglio; dietro le formule, è difficile capire.

MORO. Possorrispondere?

PRESIDENTE. Sì.

MORO. Arrivati a questo punto, ~~xx~~ piacerebbe molto anche a me saperlo; e mi rimprovero aspramente di non essere una di quelle donne pettegole, che vuole sempre sapere tutto, e che sottopone



2/20

45

il marito a centomila domande! Io, purtroppo, ho un carattere silenzioso. Le cose mi fanno un'enorme impressione, mi uccidono, magari, ma io non sono capace di fare un interrogatorio. Questa cosa mi ha colpito tragicamente, tanto che me la ricordo con precisione, io che ho poca memoria. Ma siccome non avevo - e non ho - l'abitudine di fare degli interrogatori, queste cose non le so, quindi non le posso dire.

TARSITANO. Sulle minacce, mi pare che ci abbia detto stamattina, che erano a conoscenza di queste minacce politici, giornalisti e ambienti del Ministero degli esteri. Fra i giornalisti, c'è anche il dottor Di Bella, che sapeva di queste cose?

MORO. Io non conosco il dottor Di Bella.

TARSITANO. Quali rapporti ha avuto la signora Moro con don Mennini; e, a proposito delle lettere ricevute da don Mennini, che cosa è accaduto?

MORO. Don Antonello ha telefonato a casa nostra, dicendo che voleva venire un momento a parlarmi. Io gli ho detto che venisse pure; e così mi ha portato... ora non ricordo nemmeno se era una sola lettera o un gruppo di lettere; dicendo come l'aveva trovate, e dove l'aveva trovate. Me le ha consegnate, ed è andato via. Noi abbiamo raccontato questa cosa alle autorità che, contemporaneamente, poiché avevano i telefoni sorvegliati, sapevano già tutte; come erano andate le cose; gli abbiamo fatto vedere le lettere; e questo è tutto, riguardo a don Antonello.

TARSITANO. Anche per dare un riscontro alla testimonianza di don Mennini, ci vuole raccontare con precisione? Cioè, don Mennini che le disse? Come aveva ricevuto la telefonata, dove? Insomma, tutte queste cose.

PRESIDENTE. Ricorda qualcosa di questo fatto?

MORO. Mi pare di ricordare che don Mennini fu chiamato due volte da questo suo interlocutore anonimo a cercare delle lettere. Non



46

2/21

vorrei dire una enorme sciocchezza, ~~ma~~ ci sono comunque le deposizioni di don Mennini, ~~che~~^{ma} una prima volta le trovò e una seconda volta non le trovò. Una volta trovate, venne a casa mia e me le consegnò. Mi disse, certo, dove le aveva trovate; ma proprio non me lo ricordo. Però, non credo che sia un guaio, perché ci deve essere scritto.

TARSITANO. Alcuni giorni prima del sequestro dell'onorevole Moro, l'onorevole Moro ebbe a parlare con degli amici suoi di Milano, che gli offrirono una macchina blindata? Ne sa qualcosa la signora di questa vicenda?

MORO. Sì, una quindicina, una ventina di giorni, forse un mese prima, degli amici di Milano, che si rendevano conto della situazione di grande pericolo in cui era l'onorevole Moro, gli offrirono di dargli una delle loro macchine blindate, che loro avevano; perché nel Milanese gli industriali, le persone di un qualche rilievo, erano già da tempo estremamente esposte ai sequestri, e quindi si erano tutte dotate di protezioni speciali, di mezzi particolarmente difesi, eccetera. Allora, volevano darne una a mio marito; e mio marito rispose ringraziando, ma non accettando, perché non aveva l'abitudine di accettare regali, e a lui pareva - io glielo chiesi - che, se la sua sicurezza doveva essere tutelata, doveva essere tutelata da chi ne aveva il dovere, e non da persone che lo stimavano, lo apprezzavano, ma che non avevano nessun dovere di provvedere a questo.

TARSITANO. Signor Presidente, siccome la signora Moro dice che questi amici milanesi erano giustamente preoccupati, e si erano resi conto del pericolo che correva l'onorevole Moro, possiamo sapere i nomi di costoro?

MORO. Non li so; mio marito non me li disse.

TARSITANO. Di tutte le lettere anonime che sono arrivate ~~in~~ casa Moro prima del sequestro, vorrei sapere se, nell'ul



14
2/22

timo periodo, la periodicità di questo arrivo di lettere anonime, di telefonate o di altri segni di minacce, fu più intensa che nel passato, o no?

MORO. Devo rispondere?

PRESIDENTE? Sì.

MORO. Sì.

TARSITANO. E furono tutte consegnate alla pubblica sicurezza, o al maresciallo Leonardi, perché le consegnasse?

MORO. No, direttamente alla polizia.

TARSITANO. Allora, qui si inserisce una mia richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. La richiesta la farete dopo; non abbiamo bisogno della presenza della signora, per questo.

TARSITANO. Un'ultima domanda. Vorrei sapere se mai il maresciallo Leonardi ebbe a dire il nome della persona o dell'ufficio al quale faceva rapporto in occasione delle varie richieste.

PRESIDENTE. L'ho domandato già io prima. La signora ci ha detto: ci sarà stato qualcuno da cui dipendevano le scorte.

TARSITANO. Ma si trattava del comando generale? Faceva rapporto al comando generale dell'Arma, per caso?

MORO. Può darsi; non lo so.

TARSITANO. Va bene; grazie, signora.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

(voci fuori microfono)

PRESIDENTE. Cosa succede? Colonnello, per cortesia, identifichi quella persona, vediamo se è un avvocato, e perché è seduto lì! Chi è lei? E' un avvocato?

VILANI. Sì.

PRESIDENTE. Come si chiama?

VILANI. Vilani.



48

2/23

PRESIDENTE. E' in questo processo?

VILANI. No.

PRESIDENTE. Difende qualcuno in questo processo?

VILANI. No. Mi sta minacciando...

PRESIDENTE. Ma difende qualcuno, lei?

VILANI. No, non c'entro niente.

PRESIDENTE. Allora, si accomodi di là, e poi cercheremo di chiarire questo fatto! Cerchiamo di evitare queste storie!

(voci fuori microfono)

PRESIDENTE. Si accomodi di là, le ho detto!

Ci sono altre domande da rivolgere alla signora Moro?

(un avvocato): Sì.

PRESIDENTE. Lei è difensore di parte civile?

(un avvocato): Sì.

PRESIDENTE. Non torniamo, per cortesia, sulle cose che sono state chieste (ma non è assolutamente un mio giudizio sui suoi interventi). Prego, avvocato.

(un avvocato): La signora ha messo in luce che il maresciallo Leonardi, in particolare, era vivamente preoccupato in relazione ad un complesso di cose, ma, in particolare, in relazione allo stazionamento delle macchine: due a via Fani, un'altra davanti allo studio di via Savoia. Ora, io mi domando perché il maresciallo Leonardi - se la signora lo sa - non abbia fatto diretti accertamenti su queste macchine, per identificare e le macchine e le persone che eventualmente le occupavano; perché egli ne aveva tutti i poteri.

PRESIDENTE. Signora, Leonardi fece degli accertamenti su queste persone?

MORO. Chiese a chi di dovere di farli, perché evidentemente il suo servizio era il servizio di scorta; e se lui lasciava la



49

2/24

scorta per andare a occuparsi delle persone che stavano dentro una certa macchina, questa poteva essere anche la maniera di toglierlo dal suo servizio. Almeno, così io penso.

(un avvocato): La mia domanda è correlata al fatto che si parla di stazionamento di queste macchine perdurante, in prossimità della casa. E siccome, ragionevolmente, l'onorevole Moro permaneva a casa anche delle ore, è evidente che c'era la possibilità, da parte del servizio di scorta... e, secondo me, il servizio di scorta aveva l'obbligo di fare questo accettamento, direttamente, senza informare terzi. Ecco perché mi pongo il problema.

PRESIDENTE. Lei può avere tutte le sue opinioni su persone che peraltro sono morte!

(un avvocato): Comunque, se ne sa qualche cosa! Ma non so la, ovviamente.

PRESIDENTE. La signora non sa nulla di queste cose. Il servizio di scorta non rientrava nelle competenze della signora!

MORO. Per fortuna!

PRESIDENTE. Ci sono altre domande di difensori di parte civile?

LIGOTTI. Avvocato Ligotti, per la parte civile Ricci. A proposito della seconda telefonata che pervenne a casa dell'onorevole - è la telefonata del 23 aprile '78 -, il figlio della signora, Giovanni, riferendo del colloquio tra la signora e il brigatista che telefonava, conclude dicendo che l'interlocutore "concluse dicendo dove avrebbero lasciato mio padre". Vorrei sapere dalla signora se in qualche telefonata fu mai comunicato il luogo di un possibile rilascio dell'onorevole Moro.

MORO. No; fu una frase di questo genere; e credo che ci sia, registrata da qualche parte. Come dire: "le faremo sapere poi dove lo lasceremo". Ma non era assolutamente chiaro se si alludeva a un morto o a un vivo.



50

2/25

LIGOTTI. Vorrei, appunto, puntualizzare. Quella frase, detta in quella telefonata, che, sicuramente, faceva vedere uno spi^{ri}raglio positivo, quindi un risultato positivo della vicenda, si verificava dopo delle iniziative che erano state prese, che quindi potevano far sperare in questo risultato, oppure era ancora la fase in cui si chiedeva un intervento per spingere verso una trattativa?

PRESIDENTE. Lei ha la data di questa telefonata.

LIGOTTI. Sì; 23 aprile.

PRESIDENTE. Allora, cosa vuole sapere di specifico dalla signora?

LIGOTTI. Perché quella telefonata si conclude in quel modo.

PRESIDENTE. Mica lo può sapere la signora! Lo dovrebbe domandare a chi ha fatto la telefonata. Se è qui, gli faccio la domanda!

LIGOTTI. Un'ultima domanda. Tra le iniziative che furono adottate per tentare di salvare la vita dell'onorevole, ci fu anche una iniziativa che riguardava lo studio di una possibile taglia sui sequestratori, gli attentatori?

MORO. All'inizio della prigionia di mio marito, ci chiesero se noi eravamo favorevoli a una cosa di questo genere. Io, per quello che riguarda me, non dissi nè sì nè no. Dissi soltanto che mi sembrava una cosa orribile.

PRESIDENTE. Il pubblico ministero ha preannunciato che ~~deve~~ deve fare delle domande alla signora Moro. A questo punto, direi che le dichiarazioni dei figli della signora le rimandiamo a domani mattina. Comunque, ora vediamo; dipende da quante domande ci sono ancora.

~~MINISTERO~~ PVBGLICO
La signora Moro ha detto di avere parlato con qualcuno della polizia circa quella indicazione che era pervenuta sul nome Gradoli; era stato detto: è un paese; e lei aveva detto: potrebbe anche essere una strada. E, ad un certo punto, qualcuno le avrebbe detto - e io vorrei sapere chi - che via Gradoli non



2/26

51

risultava sull'elenco telefonico. Chi le disse questo?

MORO. Ho detto prima che non lo ricordo. Mi pare di ricordare che erano presenti varie persone, e le ho nominate. Ma chi precisamente mi disse questa cosa, io, in coscienza, non posso dire di ricordarlo.

PUBBLICO MINISTERO. Allora, chi era presente quando si svolse questo colloquio?

PRESIDENTE. Ha già risposto.

MORO. L'ho detto poco fa.

PRESIDENTE. La signora ha già risposto su questo punto.

MORO. Devo ripeterlo?

PRESIDENTE. Il pubblico ministero vuole che lo ripeta; lo ripeta, per cortesia.

PUBBLICO MINISTERO. Il punto è che, siccome vengono fuori circostanze abbastanza delicate, ed anche abbastanza importanti, direi, di fronte a fatti di questo genere noi abbiamo il dovere di accertare non soltanto tutta la verità, ma anche...

PRESIDENTE. Non sto mica censurando la sua domanda!

PUBBLICO MINISTERO. Ma anche tutte le eventuali responsabilità che possono esserci state prima, durante e dopo. La mia era una preghiera alla signora Moro: se riesce, sforzandosi...

PRESIDENTE. Signora, risponda.

MORO. Mi pare di ricordare che questo discorso avvenne una volta che era presente il ministro degli interni, Cossiga, la persona che era venuta con lui, che mi pare di ricordare ~~qua~~ fosse quella che era a capo della ricerca, dell'organizzazione di tutto ciò che in quel momento si doveva fare, dicui non ricordo assolutamente il nome. Però, molto probabilmente c'erano anche altre persone: è difficile che un ministro vada in giro da solo! Anche se va a trovare della gente, è fatale che venga anche qualcun altro insieme a lui. Ma chi di queste persone abbia detto



52.

2/27

questa frase, in coscienza non posso dirlo, non ne sono sicura.
PUBBLICO MINISTERO. Comunque, ci ha già fornito una indicazione.
La ringrazio.

(?) GIUDICE A LATERE. Presidente, mi consente una domanda su questo punto?

(interruzioni fuori microfono)

PRESIDENTE. Le affermazioni della signora sono tutte verbalizzate!

(?) GIUDICE A LATERE. La signora, dopo che parlò con il "personaggio" (detto tra virgolette) del Ministero degli interni per la faccenda di via Gradoli, ebbe modo di apprendere, di essere informata, che, in seguito alla perquisizione del paesino, la polizia effettuò anche in via Gradoli una perquisizione, prima del 18 aprile del '78?

PRESIDENTE. La signora ci ha detto: vennero da me; mi hanno riferito che avevano trovato delle porte chiuse. E' questo che ci ha detto?

MORO. Sì, è esatto.

PRESIDENTE. Quindi, avevano fatto delle indagini in via Gradoli.

PUBBLICO MINISTERO. L'indicazione del nome Gradoli (ora non ricordo, perché non abbiamo ancora i verbali dell'altra udienza) rammenta da chi l'ha avuta?

PRESIDENTE. Chi le disse della seduta spiritica? Questo nome - Gradoli - venne fuori, lei dice, dalla seduta spiritica. Ricorda chi le parlò di questa seduta?

MORO. Certamente molte persone, perché in quei giorni venivano tante persone a farci le condoglianze, a dire la loro partecipazione, tutte animate da tanta gentilezza. Quindi, parecchie persone, che lo sapevano; e immagino che fossero persone amiche.

PRESIDENTE. Dove si era svolta questa seduta? Fuori Roma?



2/28

53.

MORO. Sì, sì. Doveva essere in Emilia; adesso non ricordo il paese esatto. E mi pare di ricordare che la persona che era venuta a dirlo al mio interlocutore, era l'onorevole Prodi. Ma non posso essere proprio sicura. Ho l'impressione che parecchie persone siano venute a dirlo, perché questa era una notizia che, pur essendo ritenuta abbastanza ridicola, tutti quanti raccontavano.

PRESIDENTE. Come mai, signora, questo?

MORO. Beh, insomma... la gente media normale non prende sul serio le sedute di questo genere.

PRESIDENTE. No, era in contrario, anzi, che le domandavo. L'importanza di un dato (per il poco che ho letto su queste cose; non nel processo, ma sui medium) emergente da una seduta spiritica, di solito si fa coincidere con il rilievo dato al medium. C'era forse un medium eccezionale in quella seduta?

MORO. Io non lo so. Come le dico, è il difetto di fondo di ascoltare le cose ma di non fare le domande che sarebbe opportuno fare a tempo utile, per sapere poi le cose. E questa è una gravissima deficienza, come si vede ora.

PUBBLICO MINISTERO. Vicino all'abitazione di via del Forte Trionfale, c'era una clinica, mi pare. Un'auto posteggiata davanti a questa clinica, era in condizione di controllare il portone di casa sua?

MORO. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Lei ha detto, poco ^{fa'} che, quando è arrivata a via Fani nella immediatezza della strage, ha avuto occasione di parlare con alcune persone; ed una di queste le avrebbe detto immediatamente, sorprendendola: "sono state le Brigate Rosse". Ricorda chi è stata la persona che ha fatto questa affermazione?

MORO. La persona precisamente, no. Posso dire che c'erano queste persone che ho nominato lì intorno, si svolgeva una conversazione



2/29

56

- come succede, uno dice una cosa, uno ne dice un'altra; io ero troppo sotto choc per essere sicura di dire: è quella persona che m'è l'ha detto. Uno di loro, lì presenti. E il fatto che gli altri stessero in silenzio, non facessero osservazioni, come le facevo io, mi ha dato l'impressione che tutti quanti erano della stessa opinione. Ma è un'impressione.

PUBBLICO MINISTERO. L'onorevole Moro, per quello che le aveva detto, o il maresciallo Leonardi, o qualcun altro della scorta, aveva notato anche che l'onorevole Moro era stato sorvegliato e pedinato anche mentre si trovava in chiesa?

MORO. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Non so se questo lo abbia detto, ma credo di no. Lei mi pare che ha detto che, a un certo momento, l'onorevole Moro si è deciso a chiedere un'auto blindata, perché non riteneva giusto accettare l'offerta dell'onorevole Andreotti, per non sottrarre la macchina ad un'altra persona, e perché non riteneva giusto accettare l'offerta di quegli amici, di cui lei non conosce il nome, che gli avevano offerto personalmente l'auto. Ricorda a chi l'onorevole Moro ebbe a chiedere questa macchina?



55,

3/1

MORO. Non me lo disse.

PUBBLICO MINISTERO. Lei ha anche detto di aver saputo dal maresciallo Leonardi, che la scorta teneva il mitra dentro il confano delle macchine.

MORO. No, no. Questo l'ho constatato io, in via Fani, quando ci sono arrivata.

PUBBLICO MINISTERO. L'ha constatato lei personalmente?

MORO. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Ma il maresciallo Leonardi le aveva parlato di questa circostanza prima di quel fatto?

MORO. Leonardi ne parlava sempre, era una continuazione! Era un litigio continuo tra tutto questo gruppo, perché questo si doveva fare così, questo si doveva fare "cosà", e così non si faceva.

PUBBLICO MINISTERO. Ma di questa circostanza, del mitra tenuto dentro il confano...

MORO. L'ho visto io!

PUBBLICO MINISTERO. L'ha visto lei, non lo metto in dubbio. Ma prima di quel momento in cui lei l'ha visto personalmente, il maresciallo Leonardi gliene aveva parlato, o no?

MORO. Non me ne ricordo. Ma era una discussione che si faceva continuamente: questa gente non può avere un'arma che non sa usare... deve saperla usare... deve tenerla come si deve... la deve tenere a portata di mano... la deve tenere così, invece che "cosà"... la radio deve funzionare, la radio non funziona... i freni vanno bene... i freni vanno male... eccetera. Era una continuazione. Per mesi, si è andati avanti così.

PUBBLICO MINISTERO. Grazie. Per quanto riguarda quelle lettere anonime di minaccia, che l'onorevole Moro ha ricevuto prima, ovviamente, del 16 marzo del '78, e, come lei ha detto, con maggiore intensità nel periodo, diciamo, immediatamente prece



3/2

dente il 16 marzo '78; queste lettere furono consegnate, lei diceva, alla polizia. Lo furono, dopo il 16 marzo o...

MORO. No, no! Via via.

PUBBLICO MINISTERO. Ecco, venivano consegnate nella immediatezza del loro arrivo?

MORO. Sì, via via che arrivavano.

PUBBLICO MINISTERO. Grazie, non ho altre domande.

PRESIDENTE. Signora, prima che si intromettano altri, con le loro domande: lei quella mattina a che ora lasciò suo marito? Lei era a messa, ha detto.

MORO. Dunque, io sono uscita di casa mia alle nove meno un quarto, perché avevo lezione alle nove; quindi, sarò uscita un quarto d'ora prima, o dieci minuti.

PRESIDENTE. Era già vestito suo marito?

MORO. Mio marito era già vestito e stava parlando con il nipotino, che era lì, e stava giocando con Leonardi a costruire una macchina dei pompieri con il Lego.

PRESIDENTE. E dove andava suo marito?

MORO. Quanto mi piacerebbe saperlo anche a me! Non lo so. E questa è un'altra cosa... posso dire un'opinione?

PRESIDENTE. Sì, signora.

MORO. Ecco, io vorrei sapere che cosa è successo il 15 marzo! Perché se il 15 marzo, in via di ipotesi, mio marito avesse avuto un appuntamento con Zaccagnini: "andiamo insieme in Parlamento e discorriamo di queste cose", allora sì che via Fani era una strada obbligata. Allora, se questo è stato combinato per telefono, e il nostro telefono era sorvegliato, ~~allora~~ qualcuno poteva sapere con precisione che il giorno dopo l'onorevole Moro passava per via Fani. Questa è una ricerca che io ho fatto disperatamente per mio conto, ma non sono mai riuscita a trovare qualcuno che mi abbia detto qualcosa di assennato, di serio, di

R. L.

57

3/3

ragionevole su quello che aveva fatto mio marito il 15 marzo.
PRESIDENTE. Di solito, succede che ci sono due agende; gli uomini politici - per quello che è dato sapere a noi, che non facciamo politica - hanno due agende: una da tavolo e una che portano con sé; segnano gli appuntamenti. C'erano segnati degli appuntamenti nell'agenda da tavolo...

MORO. Mio marito non ha mai usato l'agenda se non come calendario. Non scriveva mai niente. Era tutto scritto nella sua testa con chiarezza e precisione assoluta, perché aveva una di quelle memorie formidabili, e se uno gli chiedeva: il 13 aprile del '65 che cosa abbiamo fatto, che cosa ti ho detto?, lo sapeva ridire perfettamente! Quindi, non aveva bisogno di questo.

PRESIDENTE. Lei dopo, signora, quando è successa questa tragedia, ha detto che questo è stato un suo cruccio: ha fatto delle indagini? Ha domandato a delle persone per sapere...?

MORO. Sì, ho tormentato tutti quelli che potevo tormentare.

PRESIDENTE. E non è riuscita a sapere con chi aveva incontrato?

MORO. No. E qualche volta ho avuto anche l'impressione che non mi si volesse dire.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande delle difese.

DIFESA CIANFANELLI. Se l'onorevole Moro ebbe mai ad esternarle particolari preoccupazioni in ordine alla sua sicurezza, nel periodo in cui si trovava all'università per fare lezione.

PRESIDENTE. Abbiamo già domandato su questo punto alla signora.

DIFESA CIANFANELLI. Se ebbe a comunicarle in ordine a dei movimenti strani che poteva aver visto all'interno dell'università nel corso delle sue lezioni.

MORO. Devo rispondere?

PRESIDENTE. La signora ci ha detto l'altra volta che il maresciallo Leonardi più volte aveva suggerito a suo marito di smetterla di

3/4

insegnare all'università perché era pericoloso. Questo ci ha dichiarato la signora l'altra volta. Signora, le devo rifare la domanda. Suo marito manifestò preoccupazioni relative alla sua vita universitaria, nel senso che s'era accorto che c'era qualcuno che lo "inchiestava", come si dice qui?

MORO. Se ne sarà accorto certamente, ma lui riteneva che il suo corso universitario doveva andare avanti, che lo doveva fare, qualunque rischio corresse. Era Leonardi che era agitatissimo e angosciatissimo per questo, perché vedeva benissimo, si rendeva benissimo conto che c'erano delle persone sospette e che quindi la cosa era molto pericolosa.

PRESIDENTE. Signora, le faccio una domanda sciocca. Abbiamo un testimone che ha detto che a via Fani partecipò, su una motocicletta, un signore che assomigliava preciso a Eduardo De Filippo. Lei ha mai visto questa persona i giorni prima del sequestro di suo marito, in via Fani?

MORO. Faccio notare che non abito in via Fani.

PRESIDENTE. Sì, ma nei pressi di casa sua...

MORO. No.

DIFESA CIANFANELLI. La signora ha detto di non ricordare al momento il nome o i nomi di quei funzionari di polizia con cui aveva avuto modo di parlare, ma sembrava che facesse riferimento ad un'amnesia temporanea. Quindi, forse, precisandole alcuni nomi, potrebbe essere in grado di dirci se era o non era quella determinata persona.

PRESIDENTE. A proposito di che, avvocato? A proposito della storia di via Gradoli?

DIFESA CIANFANELLI. Sì.

PRESIDENTE. La signora ha detto che ha parlato con quello che era preposto al servizio per questo.

59.

3/5

DIFESA CIANFANELLI. Volevo domandare, Presidente, che venisse chiesto alla signora se poteva trattarsi del dottor Parlato, o del dottor De Francesco, o del dottor Spinella.

MORO. Non lo so.

DIFESA CIANFANELLI. Va bene.

DISEGNI. Per tutte le difese d'ufficio, quindi a nome di tutti i difesi che non hanno un difensore di fiducia. Vorrei fare un rapidissimo momento di chiarezza. Faccio riferimento, in particolare, agli accenni fatti oggi dalla signora Moro in relazione a presunti ostacoli che frapponessero le autorità italiane rispetto agli interventi richiesti dapprima all'avvocato Payot, poi alla Croce Rosse, e infine anche al Sommo Pontefice. Ci ha precisato la signora Moro che l'avvocato Payot in particolare ricevette una sorta di minaccia, di astenersi dal procurare contatti in questo senso, e poi scomparve. Non ci ha però precisato - e questo ritengo che sia di interesse - se il funzionario della Croce Rossa cui lei si rivolse, o la segreteria del Papa, le riferirono, in particolare, il nome di chi gli chiese di tenersi fuori da questo tentativo di trattative.

MORO. Mi scusi; Payot è una cosa, e la Croce Rossa è un'altra.

PRESIDENTE. Per la Croce Rossa, la signora ha detto che il Governo italiano non diede il proprio placet. L'avvocato vuole sapere se fu fatto il nome di chi non diede il placet.

MORO. Quello è un fatto di ufficio. Chi aveva l'incarico di farlo, lo avrà fatto. Io non so chi l'abbia fatto.

DISEGNI. E per quanto riguarda la segreteria del Sommo Pontefice? E' la stessa domanda.

MORO. Questo è molto più difficile.

PRESIDENTE. La signora non lo sa.

MORO. No, non lo so. Non solo non lo so, ma sarebbe anche difficile saperlo.

Robt.

DISEGNI. Lei non chiese chi aveva vietato, o non dato il consenso? Cioè, non lo ricorda o non lo sa?(E' solo questa la domanda).

MORO. I rapporti con il Vaticano non consentono a una persona di fare questo genere di domande.

DISEGNI. Grazie.

MARONGIU. Avvocato Marongiu, d'ufficio per Ricciardi. La signora ha detto che stazionava sotto casa sua, per circa un mese vi ha stazionato, un'autovettura. Il maresciallo Leonardi, che era il capo della scorta, o gli altri componenti della scorta, hanno preso quel numero di targa, che avrebbe potuto far rilevare a chi apparteneva quella macchina? Può dirci la signora se sa se questo numero di targa è stato annotato?

MORO. E' stato annotato, è stato riferito, sia al commissariato di zona che al Ministero degli interni.

MARONGIU. Ma il numero di targa la signora ce l'ha? Può darlo?

MORO. No, non ce l'ho.

MARONGIU. La signora ha evitato giustamente di ~~di~~ esprimere delle opinioni. Però, pocanzi (prima della sospensione) ha detto una frase che a me sembra piuttosto importante, o perlomeno piuttosto grave. La signora ha detto: "secondo me, Leonardi è morto perché sapeva troppe cose". E' questa una semplice opinione della signora, che ha evitato, come dicevo prima, di esprimere particolari opinioni, o per caso...

PRESIDENTE. La signora, da me interpellata su questo punto specifico, ha detto: "è un'opinione che avrei fatto bene a non esprimere".

MORO. E' esatto.

PRESIDENTE. Perché ha detto che è a livello di opinione.

MORO. Certo.

MARONGIU. Allora, a livello di opinione, o almeno a qualcosa di più, di più certo, la signora ha qualche idea di chi possa aver contribuito alle azioni criminose? Può farci qualche nome di

3/7

organizzazione, di persona, di gruppo?

PRESIDENTE. Avvocato, come posso fare domande di questo tipo a un teste! Questo è un processo pubblico, avvocato, andiamo per fatti!

MARONGIU. Lo so, Presidente; però abbiamo sentito tante di quelle domande, che potremmo anche insistere su questo!

PRESIDENTE. Avvocato, abbiamo consentito domande che erano ammissibili!

MARONGIU. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Che, tramuto questo dibattito in una elucubrazione!

Sono finite le domande alla signora Moro? Grazie, signora, può andare.

(Voci fuori microfono)

PRESIDENTE. Si porti un microfono all'imputato. Aspetti, signora.

MARINI. Durante la campagna di primavera, negli anni successivi, fino a tutt'oggi, è infuriata la polemica tra chi ritiene autentici che le lettere e i verbali di Aldo Moro, e chi sostiene il contrario; tra chi ritiene, e riteneva, veritiere le affermazioni in essi contenute e chi le ritiene estorte con chissà quali diabolici strumenti di tortura psicologica! Moro stesso non solo ha respinto queste insinuazioni, ma le ha controbattute con durezza, dissociandosi ripetutamente dalla linea e dalle scelte del suo partito, anche per quanto riguarda l'iniziativa della DC durante la sua prigionia, fino a dimettersi dalla DC, rinunciando a tutte le cariche e chiedendo al Presidente della Camera di essere spostato al Gruppo Misto. La signora Moro ha detto che, secondo lei, i verbali, almeno fi quelli fino ad oggi pubblicizzati, possono non essere ritenuti autentici. Noi diciamo che sono autentici. E, se verranno allegata agli atti le fotocopie degli originali che erano a via Montenevoso, probabilmente tutti avremo degli elementi in più per constatare la loro autenticità.

3/8

Noi vogliamo chiedere chi, secondo la signora Moro, ha avuto ed ha interesse a spacciare i verbali per falsi, o comunque per poco attendibili.

PRESIDENTE. Marini, lei ha detto... (e questo si inserisce nel rilievo che ha fatto la sua coimputata, cioè che in via Montenevoso c'erano delle lettere dell'onorevole Moro che non sono agli atti). Le lettere che sono state trovate a via Montenevoso sono quelle che sono state esibite alla signora Moro. Lei ora ha detto: "le fotocopie degli originali". Ci può spiegare di che si tratta? Ci faccia capire.

MARINI. Le fotocopie degli originali che erano a via Montenevoso, e gli originali dei verbali.

PRESIDENTE. Gli originali di questi qui, di questi che abbiamo agli atti?

MARINI. No, del cosiddetto memoriale.

PRESIDENTE. Di questo che abbiamo agli atti?

MARINI. Certo.

PRESIDENTE. E le lettere sono quelle che abbiamo agli atti? Sono gli originali delle lettere agli atti, quelle a cui vi riferite?

BONISOLI. Presidente, ci riferiamo in modo chiaro a quello che avevamo già detto il giorno 5 luglio. Siccome la signora Moro ha detto che quei verbali, quel memoriale che voi avete presentato, dattiloscritto, forse possono non essere autentici, noi diciamo che sono autentici; perché noi sappiamo che sono autentici, e lo diciamo. Diciamo una cosa in più, per voi, visto che c'è chi non è convinto: che se venisse allegata agli atti quella famosa cartelletta marrone, contenente tutti gli scritti di Aldo Moro durante la sua prigionia... che contengono sicuramente le fotocopie degli originali, anche di quella roba che è stata presentata alla signora Moro... avreste anche voi elementi maggiori per vedere l'autenticità di quegli scritti o meno.

63

3/9

Comunque, il problema non è questo. Noi chiediamo alla signora Moro, vista la polemica che è sempre incorsa, fino ad oggi, fin dalla campagna di primavera, non solo su quel memoriale ma anche sulle lettere di Aldo Moro, che la signora ha detto che ritiene autentiche, quali erano le forze, secondo lei, che avevano tutto l'interesse a dire che quelle lettere e quei memoriali non erano autentici. Questa è la domanda che noi abbiamo posto.

PRESIDENTE. La signora Moro è stata interrogata su queste lettere e su questi memoriali. La signora Moro ha dato un giudizio di autenticità ideologica, si potrebbe dire, per alcune lettere, e ha detto che, per quanto concerne i memoriali, sono un collage di discorsi del marito e...

MORO. E di domande messe come risposte.

MARINI. La signora Moro ha rammentato più volte, persino davanti alla Commissione inquirente, ed anche in quest'Aula, del resto, le esplicite minacce ricevute da Aldo Moro, facendo riferimento, in particolare, ad un ricevimento presso un'ambasciata, nonché alle minacce da lei stessa ricevute, persino ancora dopo il 9 maggio '78. Moro nei suoi verbali ricorda tre episodi precisi di minacce e scontri molto duri, che lo hanno visto coinvolto negli ultimi dieci anni. La prima occasione fu la strage di Piazza Fontana. Moro, che quel giorno si trovava a Parigi, fu consigliato addirittura di cambiare il percorso di rientro in Italia, da Tullio Ancora, che lo aveva raggiunto telefonicamente, direttamente per conto del partito comunista italiano. La seconda occasione fu la campagna Sossi. Moro, che già allora aveva sostenuto la necessità e l'utilità di uno scambio tra prigionieri politici, si scontrò su questo duramente con Taviani e lo schieramento che a lui faceva capo. La terza occasione, fu la conflittualità con Kissinger durante la sua perma

64

3/10

nenza al Dipartimento di Stato americano. Moro era duramente assusato da Kissinger di promuovere una politica estera italiana in Medio Oriente troppo poco schierata in appoggio all'asse Washington-Tel Aviv. Moro giunge a sottolineare come addirittura altri leaders DC fossero preferiti a lui tanto nei ricevimenti, quanto nei rapporti più assidui e preferenziali all'ambasciata americana a Roma. La domanda è questa: se e come i servizi segreti italiani, sia quelli tedeschi che americani, hanno interferito nelle sue iniziative durante i 55 giorni della campagna Moro.

PRESIDENTE. Noi abbiamo ammesso altre domande, signora, che concernevano questo punto. Correttezza vuole che noi le rivolgiamo anche questa domanda. Lei ha parlato, indubbiamente, di intralci che ci sono stati all'opera della Croce Rossa, di intralci che ci sono stati all'opera del Pontefice, di intralci che ci sono stati nell'intervento di quell'avvocato svizzero. Una parte degli imputati ha chiesto che noi le domandiamo - ed è corretto che lo facciamo - se servizi segreti si sono frapposti con lei a che si raggiungesse un risultato.

MORO. Non so niente dei servizi segreti; non ci ho mai avuto a che fare.

PRESIDENTE. Si accomodi, signora, grazie.

MARINI. Un'ultima cosa.

PRESIDENTE. Aspetti, signora, abbia pazienza.

MARINI. Aldo Moro, nei suoi verbali fin qui pubblicizzati, ricorda come una costante di tutti gli anni Settanta i motivi che facevano di lui un contraddittore, tenace oppositore di Forlani e Piccoli, giungendo ad accusarli di averlo boicottato nella sua possibile nomina a Presidente della Repubblica. Moro ricorda, inoltre, la sua innata, quarantennale, irriducibile diffidenza

65

3 2/11

verso Andreotti. Noi chiediamo se ritiene che l'attuale segretaria De Mita, patrocinata da Piccoli, Fanfani e Andreotti, possa essere considerata erede della linea morotea, come si è ripetutamente detto nel corso dell'ultimo Congresso DC. Chiediamo anche se ha ricevuto pressioni dalla direzione DC, e da chi, per adottare una linea processuale che non si contrapponesse a quella portata avanti dall'avvocato di parte civile della DC in questo processo, Marcello Gallo.

PRESIDENTE. Sono domande su opinioni, che non sono ammissibili. Signora, si accomodi.

(voci fuori microfono)

(una voce fuori microfono): ~~Si~~ Il fatto se qualcuno della direzione DC abbia ~~pr~~ fatto pressioni, è una circostanza, non è un'opinione! Noi ci associamo a questa domanda.

TARSITANO. Signor Presidente, noi dovremmo interrogare nelle prossime ore gli altri familiari dell'onorevole Moro. A me pare che sia importante, improcrastinabile richiedere, prima di questo interrogatorio, al commissariato di pubblica sicurezza di zona di via Stresa, le lettere anonime di minaccia che sono pervenute all'onorevole Moro. Io credo che, proprio perché negli ultimi giorni queste lettere anonime sono state tante, e sono state tante anche le telefonate, come ci ha detto la signora Moro, e sono state fatte anche le segnalazioni in ordine alle macchine, o alla macchina che è stata vista sotto la casa dell'onorevole Moro, a questo punto ~~mi pare che~~ sia importante che noi acquisiamo una fonte di prova che ci consenta di dare un giudizio e, nello stesso tempo, di vedere di che minacce si trattava. Io vorrei chiedere alla Corte questo, ed un adempimento di questo genere può essere fatto rapidamente, ordinando al commissariato di pubblica sicurezza di esibire alla Corte domani mattina queste lettere e tutte le denunce fatte dalla famiglia Moro nell'arco



3/12

66

degli ultimi anni prima della strage di via Fani. Dico che è cosa importante, perché l'accertamento di questi episodi non è mai stato fatto da nessuno, e mi pare che la Corte abbia l'obbligo di farli. Ed anche riguardo a via Savoia.

PUBBLICO MINISTERO. Io non ho nessuna opposizione all'acquisizione delle copie di queste lettere e di queste denunce. Però non mi sembra che possa o debba essere pregiudiziale all'interrogatorio degli altri familiari. Le due cose possono camminare insieme: possiamo ordinare l'acquisizione di questi documenti e, nello stesso tempo, continuare con l'interrogatorio dei familiari.

TARSITANO. Siccome questa è una richiesta del pubblico ministero...

PRESIDENTE. Abbiamo capito, avvocato, che lei ritiene preliminare...

TARSITANO. Non preliminare, ma opportuno, perché, diciamo la verità, stamattina la signora Moro ha detto una serie di cose, ma su un'altra serie di cose non ci ha detto nomi, personaggi, luoghi. A questo punto, credo che, se vogliamo capire bene tutto e, soprattutto, cercare di approfondire le cose, è opportuno che tutto vada di pari passo. Io non avrei preoccupazioni, signor Presidente, perché, se l'accertamento fosse lungo e laborioso, allora mi spiegherei le remore del pubblico ministero. Ma siccome si tratta di un accertamento rapido...

(commento fuori microfono)

TARSITANO. No, no... ho sbagliato sostantivo! La preoccupazione del pubblico ministero di non perdere tempo. Ma questo accertamento mi pare possa essere fatto insieme, e rapidamente.

PRESIDENTE. La Corte è d'accordo? Allora scriva, cancelliere:

"La Corte, ritenuto che dalla deposizione della signora Moro sono emersi elementi di fatto relativi a segnalazioni, a trasmissione di esposti o di lettere con minacce per l'onorevole Moro, nonché

67

3/13

nde circa movimenti di auto sospette, dispone che sia dele
o il commissariato di PS di Palazzo di Giustizia ad acquisi
agli atti del processo questi elementi, presso i commissaria
di zona relativi a via Trionfale, via Savoia e a via Stresa...

(interruzioni fuori microfono)

IDENTE. Questo si può fare in un secondo momento. Ora non lo
siamo fare.

(interruzioni fuori microfono)

IDENTE. Avvocato, non potete pretendere l'impossibile, che
to oggi pomeriggio a "pescare" queste cose al Ministero degli
arni! Andiamo a prenderle al commissariato! Se poi servono,
siamo acquisire anche quelle del Ministero degli interni. "...
relativamente all'anno 1975 e all'anno 1977 e '78. Dispone che
audizione degli altri testi Moro sia completata domani".



Depositato in Cancelleria
Roma 2 Agosto 1982
IL CANCELLIERE
Princat

- 1) Moro Agnese
- 2) Moro Giovanni

pagg. 88

5

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - C.D. MORO)
UDIENZA DEL 20 LUGLIO 1982

Interrogatorio
di Moro Maria Agnese e Moro Giovanni

PROCESSO MORO (20 luglio 1982)

PRESIDENTE. Sono arrivati i primi risultati della indagine che la Corte aveva disposto. Il Commissariato ci ha trasmesso una relazione di servizio relativa ad una telefonata della Questura di Bari che aveva comunicato di avere ricevuto una telefonata anonima annunciante che sarebbe stato effettuato l'attentato all'onorevole Moro. Questo il 13 settembre 1975. Poi sono arrivate le copie dei rapporti che, peraltro, erano già acquisiti agli atti, relativi all'episodio di Via Savoia e alla perquisizione nei riguardi di Moreno Franco.

Abbiamo disposto l'allargamento delle indagini dai Commissariati ai comandi dei carabinieri, dove è probabile che siano stati inviati gli atti, essendo il Maresciallo Leonardi un carabiniere.

Giuseppe Concuti

- 2 -

Signorina Agnese Moro, consapevole della responsabilità che assume con il giuramento, dica "Lo giuro".

MORO A. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei è la prima volta che viene a contatto con dei giudici per la morte di suo padre?

MORO A. Sì.

PRESIDENTE. Lei, assieme a suo fratello, ha inviato ieri alla Corte una lettera della quale dà comunicazione, nella quale si dice che oltre agli elementi forniti dalla madre, per quanto concerne l'autenticità delle lettere dell'onorevole Moro, i figli non sono in condizione di fornire altri elementi, diversi da quelli forniti dalla madre. Questo è il succo della lettera.

MORO A. Direi che la sostanza della lettera dice appunto che non ci sentiamo di esprimere in questa sede delle opinioni, ma teniamo prevalentemente a narrare dei fatti di cui siamo a conoscenza e, quindi, qualsiasi cosa ci verrà chiesta su queste lettere, noi, ovviamente, molto volentieri risponderemo, però riteniamo di dover sottolineare che si trat-

Concetti

- 3 -

ta, comunque, di opinioni per quanto riguarda questi dattiloscritti che ci sono stati dati in esame, mentre riteniamo che il nostro ruolo centrale di testimoni, cioè il nostro compito, sia quello di parlare di fatti, questo nell'interesse dello Stato perchè si possa addivenire man mano, anche con il nostro piccolo contributo, ad un chiarimento dello svolgersi degli eventi.

PRESIDENTE. A proposito dei fatti, visto che lei non è mai stata interrogata, cosa può dire alla Corte dei fatti? Quale è il contributo che lei può apportare per accertare la verità circa la tragica morte di suo padre?

MORO A. La prima cosa che vorrei dire, anche se trovo un po' difficile fare un discorso filato, forse è più facile rispondere a delle domande, riguarda la questione dei percorsi, cioè vorrei sottolineare che mio padre non faceva sempre gli stessi percorsi, che via Fani non era che una delle strade che notavano essere percorse la mattina come nel corso della giornata, anche perchè è una strada stretta, disagiata, spesso trafficata. I percorsi si cambia-

Concetti.

- 4 -

vano spesso perchè c'erano delle preoccupazioni da parte di mio padre, inerenti al suo ruolo politico, preoccupazioni per sé e per i familiari.

Lui manifestò, almeno a noi figli, le sue preoccupazioni insistendo molto perchè venissimo scortati fin dal 1977, forzando anche un po' la nostra volontà perchè, essendo tutti di carattere piuttosto indipendente, ci sentivamo un po' a disagio ad essere seguiti nei nostri numerosi spostamenti, ma lui era molto preoccupato e, stranamente, rispetto alle sue abitudini, forzò la nostra volontà, si impose, cosa abbastanza rara per lui perchè era un padre molto rispettoso anche dei desideri dei figli e del loro modo di vivere. Ci obbligò ad essere scortati.

Quindi, manifestava preoccupazioni concrete di questo genere e aveva preso per sé stesso, se non altro, questa precauzione di variare i percorsi.

Posso dire pure che per quanto mi risulta personalmente il Maresciallo Leonardi aveva dei timori per quello che riguardava la sicurezza di mio padre, tanto è vero

Concetti

- 5 -

che ricordo due episodi che sono a mia diretta conoscenza, uno del dicembre 1977. Leonardi mi pregò di segnalargli qualsiasi cosa che mi sembrasse strana, che mi mettesse a disagio, mi creasse qualche forma di preoccupazione o di ansietà.

Un altro episodio mi colpì molto perchè abituata ad una immagine familiare del Maresciallo Leonardi che stava con noi fin da quando eravamo piccoli, quindi abituati a vederlo con il suo carattere allegro e scherzoso.

Una volta tamponammo una macchina (io ero in macchina con mio padre, per l'ammonto) e non era ancora finita la dinamica del tamponamento, la macchina non era ancora del tutto ferma, che il Maresciallo Leonardi già era sceso con la pistola in pugno.

Fu un episodio che mi colpì molto perchè si discostava dall'immagine che io avevo di questo uomo gioviale, amico e mi mise un po' in allarme.

Quindi, c'era un po' questo clima di preoccupazioni

Correnti.

- 6 -

che, ovviamente, arrivava a noi figli forse un po' attutito dal fatto di volerci proteggere da ansie più grandi di noi perchè noi eravamo molto più giovani allora, Però c'erano alcune cose che risultavano fuori dal comune.

PRESIDENTE. Quali erano?

MORO A. Appunto le cose che ho detto, cioè le richieste se c'erano cose strane o preoccupanti.

PRESIDENTE. Cioè le apprensioni che manifestò il Maresciallo Leonardi?

MORO A. Anche questo atteggiamento di mio padre così deciso.

PRESIDENTE. Questo atteggiamento di suo padre che vi impose la scorta a quando risale?

MORO A. Direi a tutto il 1977.

PRESIDENTE. Come eravate scortati?

MORO A. Fummo scortati io e mio fratello Giovanni perchè le altre sorelle credo si rifiutarono in maniera molto drastica. Avevamo una macchina con due persone che ci seguivano ovunque andassimo dalla mattina alla sera, sempre.

Correnti

- 7 -

PRESIDENTE. Lei non notò mai nulla di anormale durante i suoi percorsi, durante il suo rientro a casa? Qualcosa che con la saggezza del voi abbia consentito di ricollegare questi episodi che notavano essere significativi per il sequestro e la morte di suo padre?

MORO A. Direi di no. Niente di rilevante.

PRESIDENTE. Papà suo era molto comunicativo con i figli?

MORO A. Abbastanza.

PRESIDENTE. Vi spiegò le ragioni di questa sua apprensione?

Lei quanti anni aveva?

MORO A. Io sono nata nel 1952, quindi avevo 25 anni.

PRESIDENTE. Ad una ragazza di 25 anni si spiega questo atteggiamento.

MORO A. A parte che le spiegazioni erano anche abbastanza evidenti, cioè il clima politico italiano non era oggettivamente dei più distesi in quel periodo, c'erano già episodi di violenza e lui ci spiegò che temeva per la nostra sicurezza, che temeva di poter essere colpito attraverso noi e che, quindi, riteneva di voler evitare in ogni modo questa possibilità.

Corrent

- 8 -

PRESIDENTE. Il clima politico italiano di quell'epoca l'ha vissuto pure questa Corte. In quel periodo non si era mai verificata un'impresa a livello di quella che ha colpito suo padre. Allora le apprensioni di suo padre - visto che non c'era un precedente a carico di un grosso uomo politico - come furono motivate? Che cosa era questa soluzione di continuità? In fondo doveva rappresentare una soluzione di continuità questa per suo padre. Come motivò queste apprensioni suo padre? Agganciò queste sue apprensioni a qualche fatto specifico?

MORO A. Forse uno dei fatti che l'aveva colpito era il rapimento del figlio di De Martino, penso che forse quella fosse stata una cosa che gli aveva messo in moto dei pensieri, delle riflessioni che sono poi maturate in questa forma di preoccupazione nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Ne parlò suo padre di questo rapimento con lei? Le accennò qualcosa?

MORO A. Non è che ora mi ricordo esattamente cosa disse,

Concetti

- 9 -

credo che lo ritenesse comunque un rapimento a sfondo politico per la figura che era stata colpita, un autorevole esponente di un partito, quindi credo che fosse quello il fatto che lo aveva messo in guardia che anche i familiari potessero venire investiti da atti ostili e non soltanto i protagonisti della vita politica.

PRESIDENTE. Suo padre parlò con lei della morte di Casalegno?

MORO A. No, con me non ne parlò.

PRESIDENTE. Non manifestò mai apprensioni per la sua vita collegate alla sua scelta politica? Non c'è un giudizio sulla personalità dell'onorevole Moro in queste mie parole; io dico: manifestò delle apprensioni per lui, per la famiglia, collegate direttamente alla scelta politica di quel momento?

MORO A. Questa era una serie di considerazioni che lui andava facendo già da qualche anno, fin dal 1975 si noneva abbastanza lucidamente la possibilità che il suo fare poli-

Convent

- 10 -

tico notesse danneggiare in questo senso, cioè provocare degli atti di violenza nei suoi confronti e nei confronti della famiglia stessa. Credo che sia stata una consapevolezza che è andata maturando nel tempo a seconda dell'oggettivo aggravarsi dei fatti.

Lui in generale era molto preoccupato del fenomeno del terrorismo, non lo riteneva un piccolo fenomeno, non lo riteneva una cosa circoscrivibile ad una banda di ragazzotti, lo riteneva un fenomeno molto più complesso, molto più vasto, che investiva tutta la realtà italiana. Credo che non lo abbia mai sottovalutato anche da un punto di vista di tentativo di comprendere questo fenomeno che riteneva rilevante anche quando ancora non gli dava il peso che forse, giustamente, gli si dà oggi. Quindi credo che sia una serie di considerazioni che man mano l'hanno portato a temere per la sua vita e, conoscendolo, anche per la vita dei suoi familiari. Lui era molto affezionato a noi, quindi, ovviamente, temeva che noi potessimo essere coinvolti dalle sue vicende politiche.

Carrent.

- 11 -

PRESIDENTE. Lei ha usato il termine "oggettivo elevarsi della tensione". Si riferisce a dati di fatto?

MORO A. Anche al fatto drammatico che lei ha citato, all'assassinio di Casalegno. Credo che quello sia stato un punto di elevamento della tensione abbastanza rilevante. Voglio dire che non ne parlò direttamente con me, però in casa si parlava di questo episodio.

PRESIDENTE. Per andare un po' sul concreto, nei limiti delle sue possibilità e nei limiti dei suoi ricordi, suo padre su questo fenomeno del terrorismo, della lotta armata, cosa le spiegò? E' normale che un uomo di cultura e anche un uomo politico parli ai figli di questo, sia pure per dare loro un indirizzo.

MORO A. L'unico episodio che io ricordo in cui lui mi parlò in maniera precisa di fenomeno di terrorismo fu non relativo alle brigate rosse, ma alla strage dell'Italicus, di cui parlammo però tempo dopo, ora non saprei precisarle la data, non ne parlammo comunque nell'immediato svolger-

Concetti

- 12 -

si della cosa. Lui fece un discorso dicendo che ci sono interessi simili fra Stati Uniti e Unione Sovietica e riteneva che questo episodio dell'Italicus facesse nar-
te di questi interessi, anche se diversi noi nel loro attuar-
si, simili in Italia. Lui fece una considerazione a parti-
re dal tragico episodio dell'Italicus e mi disse: l'Unione
Sovietica e gli Stati Uniti hanno una coincidenza di inte-
ressi su ciò che deve accadere in Italia.

PRESIDENTE. Non fu più esplicito?

MORO A. No.

PRESIDENTE. E sulle brigate rosse?

MORO A. Non credo di avere avuto occasione di parlare con
lui esplicitamente delle brigate rosse, ma più in generale
fosse dei fenomeni che attraversavano il mondo giovanile,
gli episodi del 1977, l'autonomia; lui li vedeva come un
disagio diffuso nel mondo giovanile, un mondo scarsamen-
te interpretato dalla società politica e, quindi, un po'
abbandonato a sé stesso. Lui diceva che era improduttivo
limitarsi alla critica, che andavano indagate e comprese
meglio le ragioni più profonde di un disagio dei giovani
che rendeva poi possibile il prodursi di fenomeni eclatanti.

Concetti.

- 13 -

tanti, per esempio la contestazione a Lama all'Università o cose di questo genere.

In particolare delle brigate rosse non ricordo che me ne abbia parlato mai.

PRESIDENTE. Lei cosa studiava allora?

MORO A. Psicologia. Io sono laureata in psicologia.

PRESIDENTE. Quale è stata l'ultima volta che ha visto suo padre?

MORO A. La sera prima del 16 marzo.

PRESIDENTE. Cosa ricorda?

MORO A. Io sono tornata a casa abbastanza tardi e l'ho trovato che stava leggendo i giornali, mi ha parlato della sua preoccupazione per mia sorella Anna che aspettava un bambino e non stava bene, mi ha pregato di andarla a trovare, di starle un po' vicino, poi siamo andati a dormire perchè era veramente molto tardi.

PRESIDENTE. Non le parlò quella sera di preoccupazioni, non le diede l'impressione di volerle dettare qualcosa che gli fosse successo, qualcosa di grave?

Carri.

- 14 -

MORO A. No, quella sera assolutamente. Lo vidi proprio per pochissimi minuti.

PRESIDENTE. E dove andò a dormire suo padre quella sera?

MORO A. A casa.

PRESIDENTE. Lei stava con suo padre a casa?

MORO A. Sì.

PRESIDENTE. La mattina non lo rivide?

MORO A. No perchè io uscii molto presto; lui si stava vestendo, io avevo fatto tardi in ufficio e quindi andai via di corsa.

PRESIDENTE. Ricorda il vestito di suo padre?

MORO A. No, ricordo che lui si stava vestendo, ma non lo vidi materialmente, quindi non le saprei dire come era vestito.

PRESIDENTE. Normalmente, se lei viveva la vita di casa, suo padre quante volte metteva lo stesso vestito?

MORO A. Non glielo so proprio dire.

PRESIDENTE. Questi vestiti venivano spazzolati dopo che smetteva di metterli?

Convent.

- 15 -

MORO A. In linea generale penso di sì.

PRESIDENTE. Lei sa che la mia domanda si riferisce alla questione della presenza della sabbia?

MORO A. Immagino che si riferisca a questo.

PRESIDENTE. Sulla vicenda che ha colpito suo padre, sullo snodarsi degli avvenimenti durante il sequestro di suo padre, che cosa sa lei sui tentativi da voi fatti?

MORO A. Non è tanto che noi facemmo tentativi in prima persona, dato che noi, purtroppo, non eravamo richiesti di farli, non eravamo ritenuti come interlocutori validi, però certamente apprezzammo tutto quello che intorno a noi si svolgeva in un senso teso a poter sbloccare questa situazione, a poter trovare un qualsiasi modo per poterlo salvare; ovviamente, la nostra angoscia principale era quella di salvare la sua vita. Posso ricordare senz'altro l'intervento dell'avvocato Payot, un appello rivolto alla Croce Rossa perchè tentasse una via di trattativa con le brigate rosse, un appello rivolto da intellettuali sia italiani che stranieri per sollecitare che fosse fatto tutto

Convent.

- 16 -

il possibile per poter intraprendere una trattativa. Queste credo che siano le cose più a mia diretta conoscenza.

C'è stata noi una iniziativa degli avvocati socialisti per la richiesta di grazia per un detenuto per motivi politici gravemente malato, però non è che ci hanno chiesto il nostro parere, era un'iniziativa. Direi che noi abbiamo apprezzato, ovviamente, tutto quello che è stato fatto, teso a tentare di salvare la vita di nostro padre.

PRESIDENTE. Lei personalmente quali iniziative assunse?

MORO A. Io personalmente non assunsi nessuna iniziativa, veniva a casa nostra un grandissimo numero di persone e ognuno diceva che voleva fare, ma ovviamente non era molto facile fare qualcosa perchè era un problema molto complesso e delicato.

Le dico le cose di cui io sono a conoscenza e su cui diedi anche il mio parere favorevole. Sono appunto questa iniziativa dell'avv. Payot , della Croce Rossa e questo appello degli intellettuali che non partiva direttamente da noi, di cui noi eravamo a conoscenza e di cui, ovviamente, eravamo contenti.

Corrent

- 17 -

PRESIDENTE. Chi parlò con l'avvocato Payot ?

MORO A. Cioè chi prese contatti con lui? Il dott. Freato, per quello che mi ricordo.

PRESIDENTE. Payot venne in Italia?

MORO A. No, per quello che ricordo io, andò lui a Ginevra, sapendo appunto che l'avvocato Payot si era già interessato del caso Schleyer e aveva trattato con i terroristi, gli parve che potesse essere una via da tentare e si recò a Ginevra o nelle vicinanze di Ginevra, e parlò con lui; lui gli disse che riteneva possibile di essere contattato dalle brigate rosse e si lasciarono in questa maniera interlocutoria.

Per quanto ricordo, l'avvocato Payot ricevette una comunicazione telefonica, non personalmente, gli venne in qualche maniera segnalata, non so se attraverso la segreteria telefonica, e ritenendolo una sorta di disegno di voler prendere contatti con lui per una trattativa o comunque per investirlo del problema, venne a Roma perchè voleva avere un

Coment.

- 18 -

sia nur tacito consenso dal Governo italiano, cioè la certezza di non fare cosa radicalmente sgradita e, per quanto mi risulta, si incontrò con il dottor Freato e l'onorevole Lettieri, credo nel suo albergo.

Altre cose non so; mi è stato detto poi che, successivamente, dono un primo assenso o comunque una posizione non negativa del Governo italiano nei confronti di questo suo tentativo...

PRESIDENTE. Scusi, questa posizione non negativa l'avrebbe espressa l'onorevole Lettieri?

MORO A. Ritengo, perchè ricordo che fu lui che lo incontrò, quindi immagino che (non so se noi ebbero altri incontri di cui non sono a conoscenza, può darsi) dopo questo che non so se chiamare assenso perchè non ero presente al colloquio, ma comunque non rifiuto del Governo italiano, a questa onera dell'avvocato Payot, in un secondo momento avemmo notizia che c'erano stati dei passi del Governo italiano presso il governo del paese di Payot per pregarlo di non interessarsi più di questa questione.

Convent.

- 19 -

PRESIDENTE. Quando si dà l'incarico a una persona di contattare l'altra parte, si offre qualcosa. Cosa fu offerto, come contropartita, da Payot ?

MORO A. Non ho assolutamente idea. Non ero presente al colloquio e credo, tra l'altro, che le cose fossero in uno stadio così iniziale che forse questo problema non si era neanche posto, c'era stata questa mezza telefonata, ne-
rò non c'erano state, sempre per quello che ne so io, ovvia-
mente, delle cose più precise. Almeno, che io ricordi, non si parlò di contropartita, credo che fosse soltanto un tentativo per riuscire a capire dall'altra parte che cosa si desiderava. Credo, comunque, che fosse tutto precedente alle richieste che noi sono state fatte dalle brigate rosse, cioè, per il mio ricordo, questo episodio si situa prima che venissero espresse le richieste, quando ancora non si sapeva quale era la materia del contendere, cioè l'oggetto di cui si andava parlando.

PRESIDENTE. Che lei sappia, da parte vostra, fu contattata l'OLP ?

Consent.

- 20 -

MORO A. Come famiglia? Che io sappia no.

PRESIDENTE. Attraverso il colonnello Giovannoni che pure era amico, comunque collaboratore di suo padre?

MORO A. L'unica cosa che ricordo in questo senso - ho provato a ricordarmi quale fosse il tramite, ma non ci sono riuscita - è che era stata fatta la richiesta a Tito di un intervento e credo che lui si offrì di contattare noi l'OLP e Cuba.

PRESIDENTE. Era stata fatta una richiesta al Maresciallo Tito?

MORO A. Sì, però non ricordo chi fu materialmente la persona che si fece carico di portare questa richiesta. Un'altra cosa che fu fatta sul piano internazionale fu una richiesta a Waldheim per un nuovo intervento, sempre per pronunciarsi a favore di una trattativa.

PRESIDENTE. Waldheim scrisse alla famiglia qualche lettera?

MORO A. Sinceramente non me lo ricordo, può anche darsi, ma

Correnti

- 21 -

non so, anche perchè le lettere che arrivarono in quel tempo non è che io abbia niù avuto occasione di vederle, anche perchè erano migliaia, però non mi sembra.

PRESIDENTE. Lei ebbe mai colloqui telefonici con i rapitori di suo padre?

MORO A. No.

PRESIDENTE. Lei ricevette mai personalmente delle lettere di suo padre?

MORO A. Personalmente nel senso che le andai a prendere?

No, assolutamente. Le vedevo quando arrivavano a casa, insieme con gli altri, questo sì, ma non sono mai andata a prenderle da qualche parte.

PRESIDENTE. Quanti siete i figli di Moro?

MORO A. Siamo tre femmine e un maschio. La maggiore è Maria Fida, poi c'è Anna Maria, poi ci sono io che sono Agnese e poi c'è Giovanni.

PRESIDENTE. Come mai siete venuti soltanto lei e suo fratello qui?

MORO A. Mia sorella Fida, la maggiore, è stata appena operata, e quindi era materialmente immedita a venire; Anna

Convi.

- 22 -

aveva mandato all'inizio del processo una lettera alla Corte in cui spiegava i motivi per cui pensava di non costituirsi parte civile, dicendo appunto che ricordare tutta questa vicenda, riviverla, rievocarla è per lei uno strazio troppo grande, però, certo, se c'è un contributo che lei può dare, penso che sia felicissima di darlo.

PRESIDENTE. Questa è la figliola che ha scritto il libro "La casa dei cento Natali"?

MORO A. No, "La casa dei cento Natali" è stato scritto da Maria Fida.

PRESIDENTE. Sua sorella Anna vive a Roma?

MORO A. Sì, però non era a casa nostra durante quei 55 giorni ed è rimasta sempre un po' a latere di tutta la questione, proprio perché ha un carattere particolarmente sensibile, perché voleva bene a papà in maniera enorme e quindi troppo colpita da tutta questa vicenda.

PRESIDENTE. Lei, signorina - le devo fare una domanda un po' brutale - ha da lamentarsi dell'inefficienza delle

Connet.

- 23 -

indagini durante il sequestro di suo padre?

MORO A. Quello che sta di fatto è che mi sembra che certamente qualche lentezza ci sia stata. Tra l'altro, forse, si potrebbe fare qualche considerazione anche sul periodo che ha preceduto direttamente il rapimento, credo che mia madre abbia già parlato di queste segnalazioni che erano arrivate alla presenza di brigatisti.

PRESIDENTE. A proposito di questo sua madre ieri ci ha detto che erano state mandate delle denunce ai commissariati competenti. Noi abbiamo fatto delle indagini e siamo riusciti a recuperare una risposta negativa dal Commissariato Monte Mario, una risposta negativa dal Commissariato di Porta Pia, una risposta negativa dal Commissariato di Primavalle.

MORO A. Negativa in che senso?

PRESIDENTE. Che non è mai pervenuto nulla di questo.

MORO A. Sinceramente, io non credo che sarebbero state mandate ai commissariati.

PRESIDENTE. Allora dove sarebbero state mandate?

Comuni

- 24 -

MORO A. Mi dispiace di essere poco informata su questo genere di cose. Per quanto ne so io, comunque, per queste cose l'interlocutore credo fosse Parlato, quindi non mi meraviglia che ai Commissariati non ci sia niente.

PRESIDENTE. Abbiamo esteso le ricerche anche in quella sede.

MORO A. Riprendendo quello che dicevo, la questione della presenza segnalata di questi brigatisti venuti da fuori Roma, su cui non mi dilungo perchè ne ha già parlato mia madre, notavano anche esserci altri servizi.

Io ho avuto occasione di leggere, un paio di giorni dopo il rapimento di mio padre, una fotoconia inviataci dal Ministero degli interni di una lettura della mano pubblicata da "Il male", che è un giornale dell'area dell'estrema sinistra, che diceva (ora cito così a memoria perchè l'ho letto quattro anni fa) ci possono essere delle imprecisioni, ma è il senso che mi interessa sottolineare, "Statista pugliese del partito di maggioranza verrà rapito e farà una brutta fine". Io ipotizzo che ci fossero dei segni o addirittura delle informazioni nell'area dell'estrema sinistra, non solo di terroristi.

Parente

- 25 -

PRESIDENTE. Che numero era de "Il Male"? Di quale data era? Era prima del sequestro dell'onorevole Moro?

MORO A. Sì.. La data di pubblicazione era, grosso modo, di una decina di giorni prima.

PRESIDENTE. E c'era una lettura della mano?

MORO A. Forse lei non lo conosce, ma "Il Male" è un giornale satirico e usa questi mezzi di espressione. C'era questa lettura della mano che era abbastanza esplicita; ci colpì perchè era abbastanza dettagliata.

PRESIDENTE. Quella specie di oroscopo diceva soltanto questo o parlava anche di altri avvenimenti che noi non si sono verificati?

MORO A. Diceva "verrà ranito".

PRESIDENTE. Non è che parlava soltanto dello statista nugliese, può darsi che parlasse anche di altre cose.

MORO A. Il contesto della pagina ora non lo ricordo però, in un certo senso, è di una ironia triste il fatto che ci è arrivato due giorni dopo, mandato dal Ministero degli interni perchè questo fa pensare che allora qualcuno se le era lette quelle cose.

Connet.

- 26 -

PRESIDENTE. Perché il Ministero degli interni lo mandò a voi?

MORO A. Questo non glielo so proprio dire.

PRESIDENTE. Vi mandava ogni notizia che raccoglieva?

MORO A. Ci mandava delle notizie, indubbiamente, Arrivò anche questa fotoconia, non so bene a che titolo, comunque arrivò a casa nostra.

Lei mi ha chiesto se c'erano delle cose che si potevano fare. Per quanto ne so io, di questa cosa forse, tutto sommato, si poteva tenere conto.

Per il periodo che riguarda il rapimento, a parte una effettiva inefficacia, nel senso che mio padre non è mai stato trovato, ci sono state poi delle lentezze tipo quella del covo di Via Gradoli ed anche di questo credo mia madre abbia parlato.

PRESIDENTE. Sua madre ha agganciato questa lentezza nel ringraziare il covo di Via Gradoli ai risultati di una seduta spiritica.

Correnti

- 27 -

MORO A. Purtroppo bisogna richiamarsi un po' al clima di quel periodo, a parte che noi chiunque può decodificare una seduta spiritica. Noi avemmo l'impressione che si trattasse di una spiata, però questa questione della seduta spiritica ci fu rinortata da autorevoli membri del Governo, tra cui il Ministro Anselmi. Effettivamente c'era stata questa seduta spiritica che loro avevano preso molto sul serio.

Comunque, bisogna richiamarsi al clima di quel tempo; voglio dire che furono fatti veramente tentativi di qualsiasi genere, cioè a noi venivano mandati anche esperti medium. Dal Ministero degli interni ci venivano le richieste: "date dei vestiti perchè queste persone li possano toccare, possano individuare dove è situato Aldo Moro". La seduta spiritica è una cosa di tutto rispetto.

PRESIDENTE. Di solito non si fanno indagini sulle sedute spiritiche.

MORO A. Io le riferisco soltanto quello che so. Non faccio

Convent.

- 28 -

nessun apprezzamento. Quando è in gioco la vita di una persona credo che sia doveroso prendere in considerazione tutto.

PRESIDENTE. Io posso rispettare e rispetto le credenze religiose, di magia, di tutto, sono uno studioso di civiltà africane e tanto di cannello a queste cose, però lasciamole al di fuori dei processi.

Lei poco fa ha avuto un intercalare, ha detto "Si ebbe il sosnetto che questa segnalazione di Via Gradoli non fosse il risultato di una seduta spiritica, ma una soffiata".

MORO A. Io ho parlato di una nostra impressione avvalorata da nessun fatto. Il fatto su cui posso testimoniare è che fu fatta veramente questa seduta spiritica in cui venne evocato lo spirito di ora non ricordo quale importante personaggio politico della Democrazia Cristiana; venne fatta questa seduta spiritica che segnalava Gradoli e su questa segnalazione (mi riferisco sempre a quanto so io) si è andati nel paese di Gradoli, in provincia di

Correnti.

- 29 -

Viterbo, con la motivazione che Via Gradoli non esisteva sulle pagine gialle. Questo è quanto so io su questa vicenda.

PRESIDENTE. Vede, signorina, sono state fatte dalla polizia, dai carabinieri, con enorme spiegamento di forze, centinaia di migliaia di perquisizioni. Anche casa mia è stata perquisita con il mio consenso. Di questo dobbiamo tener conto. Lei dice che fu segnalata da una seduta spiritica questa Gradoli. Ci fu qualcuno che disse che Via Gradoli non esisteva sulle pagine gialle. Le aveva pure lei le pagine gialle.

MORO A. Infatti sulle pagine gialle c'era.

PRESIDENTE. Glielo ha contestato lei a queste persone che c'era Via Gradoli?

MORO A. Purtroppo, per quanto mi ricordo, questa disquisizione sulle pagine gialle si svolgeva poi successivamente all'effettivo ritrovamento di questo covo.

PRESIDENTE. Ne avrete avute migliaia di segnalazioni di questo tipo, presumo. Sa quante ne ricevo io di queste lettere, anche per questo processo? Centinaia e centinaia. Avrete avuto anche voi migliaia di queste lettere. Comunque non difendo l'operato di nessuno.

Conelli

- 30 -

MORO A. Neanche io accuso l'operato di nessuno. Lei mi ha chiesto un'opinione e come opinione io dico questo. Io ho questa opinione, cioè che ci furono certamente delle lentezze. Non voglio dare la colpa a nessuno. Lei mi ha chiesto un'opinione, io gliel'ho data e come tale va valutata.

PRESIDENTE. Qui non diamo colpe né assoluzioni, noi cerchiamo di sapere come è morto e perchè è morto suo padre, come e perchè sono morte altre persone altrettanto autorevoli di rispetto di suo padre.

MORO A. Questo è, infatti, il nostro interesse di testimoni e di parti civili.

PRESIDENTE. Non volevo insinuare nulla per quanto concerne la seduta.

Lei se dove andava suo padre quella mattina?

MORO A. Io credo che andasse alla Camera, però, come ho detto prima, non avendolò visto quella mattina, non avendoci parlato, non è che abbia saputo da lui dove si stava recando, quindi, che sappia io, doveva andare prima all'Uni-

Cont.

- 31 -

versità e poi alla Camera per il voto del Governo.

PRESIDENTE. Doveva andare prima all'Università quella mattina?

MORO A. Così ho sentito dire, però, appunto, non ho una fonte diretta.

PRESIDENTE. Aveva lezione quel giorno suo padre all'Università?

MORO A. Non credo che si trattasse di una lezione, mi sembra che si trattasse di qualcosa relativo a delle tesi di laurea.

PRESIDENTE. Questo chi lo può sapere?

MORO A. Io penso che per quanto riguarda l'Università ci sono varie persone che possono saperlo. Ad esempio il dott. Fortuna . .

PRESIDENTE. Il dottor Fortuna era un assistente di suo padre?

MORO A. Sì.

PRESIDENTE. Il dottor Fortuna e chi altri?

Convent.

- 32 -

MORO A. Anche il professor Dolce, penso.

PRESIDENTE. Poi doveva andare alla Camera per il voto?

MORO A. Sì, c'era il voto al Governo.

PRESIDENTE. Cosa altro lei vorrebbe dire alla Corte, signorina, visto che è questa Corte che deve giudicare su chi ha ucciso suo padre. C'è qualche altra cosa che lei intende dire alla Corte?

MORO A. Direi che se lei non ha altre domande, io non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Personalmente io non ho da farle altre domande. La ringrazio della collaborazione.

Vediamo se i difensori di parte civile hanno qualcosa da chiederle.

Signorina, risponda soltanto alle domande quando io le dico di rispondere.

AVVOCATO. La scorta fu data ai figli dell'onorevole Moro nel dicembre del 1977. Per quanto tempo ebbero la scorta?

MORO A. Per quanto mi ricordi, dalla fine del 1976 sicuramente fino all'estate del 1977. Poi io chiesi di non averla più e può darsi che mio fratello l'abbia mantenuta più

Cont.

- 33 -

a lungo. Comunque, fu un mio desiderio di non essere più scortata.

PRESIDENTE. E Giovanni fino a quando la ebbe?

MORO A. Questo penso che sia meglio che lo chieda a lui perchè io posso non essere precisa.

AVVOCATO. Io vorrei capire, se in quel periodo diventarono più gravi le minacce nei confronti della famiglia dell'onorevole Moro perchè i figli si decisero a non volere più la scorta nonostante che il padre premesse per questo?

PRESIDENTE. Sono libere determinazioni delle persone. L'avvocato vuole sapere se ci furono ragioni particolari. Se ci furono ragioni private per cui lei non volle più la scorta, le metta da parte, noi rispettiamo la sua intimità.

MORO A. Direi private. Io ho un carattere molto indipendente ed essere scortata continuamente crea delle difficoltà oggettive. Inoltre, sinceramente, pensavo che non mi sarebbe piaciuto mettere a repentaglio la vita di altre persone per la mia incolumità. Questo per quanto riguarda me personalmente, per quanto riguarda i miei fratelli non posso rispondere.

Concetti.

- 34 -

AVVOCATO. Nei mesi antecedenti Via Fani l'onorevole Moro ritornò presso i familiari per dire che conveniva che avessero la scorta o consigliò loro di avere delle preoccupazioni, di vigilare?

PRESIDENTE. La signorina ha già risposto su questo punto. Vuole sapere l'avvocato: prima che succedesse l'assassinio della scorta e il sequestro e l'assassinio di suo padre, suo padre tornò su questo argomento insistendo e pregando di tenere la scorta?

MORO A. No, perchè la scorta prima c'era stata e poi c'era stata una volontà personale di non seguirlo ad averla. Penso che ritenesse pure controproducente insistere oltre un certo limite.

AVVOCATO. Signor Presidente, abbiamo saputo stamattina che la prima preoccupazione dell'onorevole Moro per la sua incolumità e soprattutto per quella dei familiari nasce nel 1973. Vorrei che la testimone collegasse il contesto politico e l'attività che svolgeva il padre per vedere quale era la situazione vera di quel periodo.

Concetti

- 35 -

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere^o nel 1975 suo padre era Ministro degli esteri.

MORO A. Mi pare, non me lo ricordo. Immagino che il senso della domanda sia di sapere se c'erano dei fatti specifici che gli avevano procurato questo tipo di preoccupazione. E' corretta la mia interpretazione della domanda?

PRESIDENTE. E' in questo senso che lei deve rispondere.

MORO A. Io so che lui in quel periodo (lo so da un certo punto di vista a posteriori e da un certo punto di vista fin da allora, ora mi spiego per essere più chiara), aveva avuto inviti pressanti, o minacce, se le vogliamo chiamare così, a lasciare perdere la sua attività politica, a ritirarsi, sollecitazioni che gli venivano da paesi stranieri, ad abbandonare la sua attività politica perchè non apprezzati gli orientamenti verso cui iniziava a muoversi. Dico questo perchè noi in famiglia, più tardi, si parlò di questo tipo di motivazioni. Quello che è certo, per mia conoscenza diretta, è che lui si pose seriamente

Concetti

- 36 -

questo problema, lo presi in considerazione, meditò veramente se abbandonare la politica. Credo che ne parliamo anche insieme. Disse: "E' meglio che lascio stare, vi metto tutti nel rischio di essere coinvolti dalle mie vicende personali". Avemmo una discussione su questo tema e forse noi lui pensò di seguir^{lo}e anche in base alle discussioni che andava facendo, ma penso, soprattutto, al suo convincimento circa l'importanza della sua presenza nella vita politica italiana. Però ci fu veramente un momento di forte meditazione su questo tema.

PRESIDENTE. Gli Stati Uniti sono una grossa entità. A quale istituzione o a quali persone degli Stati Uniti erano riferibili queste pressioni?

MORO A. Questo non lo so. Quello che si era detto, per lo meno di cui io sono venuta a conoscenza, era che si trattasse di una cosa avvenuta in un ricevimento.

PRESIDENTE. In Italia o all'estero?

MORO A. Questo non lo so. Mi farei di ricordare all'estero, però potrei anche dire una cosa sbagliata.

Conc.

- 37 -

PRESIDENTE. Questo quando sarebbe successo? Quando si sarebbe verificato?

MORO A. Credo prima dell'estate del 1975. Mi pare che tutta la discussione che facemmo su questo tema del suo lasciare la politica era a cavallo dell'estate del 1975.

PRESIDENTE. Verso il 1976-77, suo padre le disse la provenienza di queste pressioni? Se ci furono pressioni noi?

MORO A. A me non ne parlò.

PRESIDENTE. Tranne quell'episodio della strage dell'Italicus.

MORO A. Sì, però quella non era una pressione rivolta a lui, quella era una considerazione di tipo generale.

PRESIDENTE. Era la spiegazione di un interesse destabilizzante degli Stati Uniti e della Russia della situazione italiana. Era questo?

MORO A. Lui non usò il termine destabilizzante, cioè non entrò in particolari. Fece questa osservazione generale.

AVVOCATO CIARDULLI, dell'Avvocatura dello Stato. Vorrei sapere dalla teste se le risulta chi è che decideva il cam-

Conti

- 38 -

bio dei percorsi nel trasferimento del padre dall'abitazione nei vari posti dove doveva recarsi. Siccome la teste ha parlato dianzi di percorsi alternativi, chi è che decideva?

MORO A. Io ho sentito abbastanza frequentemente non delle discussioni in senso polemico, ma delle conversazioni fra Ricci e Leonardi al momento di uscire da casa sul percorso da scegliere. A volte mi è capitato anche di sentir dire: mi hanno detto che lì c'è traffico, passiamo da un'altra parte.

PRESIDENTE. Ha mai visto questi uomini con il mitra in mano lei?

MORO A. No, mai.

PRESIDENTE. Sa se suo padre si opponeva a che tenessero i mitra in macchina?

MORO A. Non lo so, non mi è mai capitato di sentirlo.

Scusi, mi è venuta in mente un'altra cosa per essere proprio precisa. I percorsi credo che noi venissero stabiliti anche a seconda del ritardo in cui era mio padre per

Conc.

- 39 -

arrivare dove doveva andare, cioè anche alla messa della mattina spesso non ci andava più perchè magari era in ritardo, cosa che gli capitava in maniera frequentissima. Quindi, voglio dire che c'era anche questa variabile di quello che noi succedeva realmente la mattina, cioè quale era l'orario effettivo di uscita di casa di mio padre. CIARDULLI. Quindi, la scelta del percorso veniva decisa istantaneamente, tra gli stessi uomini della scorta.

MORO A. Ritengo di sì.

CIARDULLI. Non era programmato in precedenza il percorso da fare la mattina.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se, per esempio, il percorso da fare la mattina veniva stabilito la sera precedente.

MORO A. Non credo proprio. Mi pare veramente impossibile anche perchè mio padre era un tipo veramente ritardatario, quindi, magari, usciva con tre quarti d'ora di ritardo rispetto all'orario previsto e magari avevano deciso di andare prima in un posto e noi non ci potevano più andare

Corrent.

- 40 -

perchè l'orario era passato. Sono sicura che venivano stabilite la mattina stessa.

CIARDULLI. Quindi il percorso di Via Fani la mattina del 16 marzo venne stabilito casualmente quella mattina stessa.

MORO A. Credo proprio di sì.

PRESIDENTE. Questa via Fani era uno dei percorsi che si facevano?

MORO A. Sì, ma ce ne erano parecchi.

PRESIDENTE. Ma aveva una costante anche questa.

MORO A. Non direi.

PRESIDENTE. Altre volte era passato da Via Fani suo padre?

MORO A. Sì, però non è che il percorso di Via Fani corrispondeva all'andare, noi siamo, sempre per fare un esempio concreto, alla Chiesa di S. Chiara perchè per andare alla Chiesa di S. Chiara passava indifferentemente da lì oppure da Via Cortina d'Ampezzo. Questo per rendere l'idea, non è che per andare in un posto abituale c'era sempre

Connet

- 41 -

quella strada. Anche per andare in un posto abituale ci notavano essere vari percorsi.

CIARDULLI. A proposito del colloquio tra la signorina Moro e il padre sulla strage dell'Italicus, io non ho capito bene questa questione degli interessi comuni USA e URSS e quindi la mia domanda sarebbe questa: il padre, in quella occasione, ebbe ad esprimere alla figlia il convincimento che le azioni terroristiche in Italia fossero conseguenza di un disegno internazionale concorrente tra USA e URSS. Era questo il senso del discorso che suo padre faceva con lei a proposito della strage dell'Italicus?

PRESIDENTE. Signorina, lasciamo stare i sensi dei discorsi. Ci dica il discorso preciso che le fece suo padre.

MORO A. Il discorso preciso io l'ho riferito per quello che può consentire la memoria, purtroppo, a tanti anni di distanza. Le intenzionalità che erano sottese a questo discorso è difficile interpretarle.

PRESIDENTE. L'avvocato le pone una domanda di carattere

Convent.

- 42 -

più generale: suo padre le parlò di una matrice internazionale della lotta armata?

MORO A. Non direi che dalle sue parole si tira fuori proprio questo. Potrebbe essere questo, potrebbe essere invece una cosa più generica, potrebbe essere un lasciar fare, un non intervenire di cose magari a conoscenza.

PRESIDENTE. Suo padre ebbe con lei un colloquio riguardante soltanto questo episodio dell'Italianus?

MORO A. Di lotta armata proprio non ne parliamo.

ALTRO AVVOCATO. Voglio agganciarvi a quello che ha detto la teste in questo momento.

Corrent.

43

PRESIDENTE. Insomma, in questo terreno specifico, suo padre ebbe con lei un colloquio che concerneva soltanto questo episodio dell'Italicus?

MORO MARIA AGNESE. Sì, di lotta armata proprio non parliamo.

ABATE. Nel corso dei suoi interrogatori, Savasta ha detto con chiarezza che chi voleva leggere con un pizzico di buon senso i documenti delle Brigate rosse, vi avrebbe letto il loro obiettivo e anche, con molta approssimazione, un personaggio che le Brigate rosse stesse, con la loro risoluzione strategica e con i documenti del febbraio 1989, indicavano come quello contro cui stavano portando il loro attacco. La mia domanda è specifica, per evitare che le opinioni possano inquinare il nostro discorso. Nel momento in cui parlava con suo padre di queste cose, è stato mai fatto riferimento a questi particolari? O, per lo meno, suo padre aveva presente che il centro dell'attacco delle Brigate rosse era la Democrazia cristiana e che i pericoli venivano anche da un eventuale attacco delle Brigate rosse?

MORO MARIA AGNESE. Credo proprio di sì, anche perché...

ABATE. Ho fatto una domanda specifica: se ne avete parlato e se sì, in termini specifici.

MORO MARIA AGNESE. In termini specifici, non ricordo una conversazione specifica su questo tema; però, se lei vuole sapere se c'è stata una conversazione in cui egli mi ha detto: "Siamo nel mirino dei brigatisti rossi", per usare un'espressione corrente, le dico di no. Questa cosa non me la ricordo. Credo però, a livello di opinione, che forse può servire, che egli avesse la consapevolezza dell'importanza di questo fenomeno, e che soprattutto avesse la consapevolezza di quale ruolo giocava e gioca il suo partito nell'assetto politico italiano, soprattutto in un momento in cui ~~xx~~ era divenuto la figura centrale di una svolta che comunque stava avvenendo nel Paese.

Luigi Ferrero Mag'ni

66

PRESIDENTE. Sua madre ci ha detto ieri che suo padre si occupava molto di questo fenomeno, e che il suo studio era pieno di carte, di ritagli di giornali, di appunti, ecc. Ho una piccola curiosità. Suo padre ha lasciato nulla di scritto e di non pubblicato su questo tema?

MORO MARIA AGNESE. Sul terrorismo? Di non pubblicato?

PRESIDENTE. Sì, che sia rimasto a casa: uno studio incompiuto, delle notazioni incompiute di suo padre.

MORO MARIA AGNESE. Non credo proprio.

PRESIDENTE. Lo crede o lo può escludere?

MORO MARIA AGNESE. Forse non ha la percezione di cosa siano le carte di mio padre. Sono quantità enormi di cose. Io personalmente non conosco un documento di questo genere, inedito e che riguardasse il terrorismo.

PRESIDENTE. Chi può conoscerlo? Chi mette le mani in queste carte?

MORO MARIA AGNESE. Non glielo so proprio dire.

PRESIDENTE. Nessuno dei figli mette le mani in quelle carte?

MORO M.A. Non so se mia madre facesse riferimento alle carte che sono a casa o a quelle del suo studio. Non so a cosa pensasse. Le carte che erano nel suo studio sono rimaste lì e non è stato fatto uno studio su tutte le carte che egli ha lasciato, leggendole una per una. Questo non credo che sia stato fatto da nessuno.

^{AVVOCATO}
P. ^{AVVOCATO} Presidente, vorrei sapere dalla teste se la madre, dopo il sequestro dell'onorevole Moro e prima della sua scomparsa, ebbe mai a dire ai figli, parlando con loro, che pensava che qualcuno potesse avere interesse alla scomparsa del padre.

PRESIDENTE. Ci rifacciamo alle opinioni.

M. M.

65

AVVOCATO.

MORO. Non mi riferisco a opinioni, Presidente; mi riferisco a qualche frase specifica che potrebbe essere stata detta.

PRESIDENTE. Vi sono fatti specifici ai quali sua madre ha accennato?

MORO M.A. Credo che i fatti li abbiamo tutti raccontati in questi giorni davanti a voi. Io non ne conosco altri.

CALVI, parte civile. La teste ha fatto riferimento ad un viaggio del dottor Freato in Svizzera dall'avvocato Payot e ha parlato, a questo proposito, di un consenso dato anche dall'onorevole Lettieri, probabilmente a nome del Governo. Ha anche precisato che successivamente il Governo svizzero chiese all'avvocato Payot di non interessarsi, su pressioni o su indicazioni del Governo italiano. Fu lo stesso onorevole Lettieri, o altro membro del Governo, a dare questa indicazione? Che cosa sa in proposito la teste?

MORO M.A. Forse non mi sono spiegata bene prima.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che l'onorevole Lettieri diede non un consenso, ma un "non rifiuto".

MORO M.A. Volevo dire un'altra cosa. Questa questione dell'onorevole Lettieri si pose successivamente al viaggio di Freato. Freato fece un viaggio a Ginevra, in cui incontrò Payot, che immagino si volesse interessare di questa cosa. Successivamente Payot ricevette questa mezza telefonata e venne a Roma. In quella sede, qui a Roma, almeno per quello che io ricordo, vi fu l'incontro tra questi tre personaggi. Che io ricordi, credo che sia stato Cossiga, che era in viaggio, mi sembra, in Austria o in uno di quei Paesi, per un vertice con i Ministri degli interni degli altri Paesi. Questa, almeno, è la notizia che arrivò a noi.

AVVOCATO

MORO. Questo tipo di informazioni, questo tipo di notizie, e in particolare questa, secondo cui il Ministro dell'interno in carica avesse informato il Governo svizzero di non far prose-

MORO

66

guire l'incarico dell'avvocato Payot, da chi le fu riferito?
MORO M.A. E' un po' difficile rispondere, nel senso che a quell'epoca arrivavano a casa nostra decine di persone al giorno. Io ho l'impressione, però la riferisco come tale, che questa notizia ci sia arrivata da qualcuno dei collaboratori di mio padre, forse lo stesso Freato. Però sinceramente non lo ricordo perché, salvo cose che sono rimaste particolarmente impresse, è un po' complicato riuscire a individuare la persona.
COSTA. Queste mie domande avevano come obiettivo un'unica questione che volevo porre. La famiglia Moro aveva, tra le persone più vicine, i membri della segreteria e i collaboratori del papà. Per questo incarico all'avvocato Payot, ad esempio, risulta che il dottor Freato ebbe contatti frequenti, avvertendo di tutto ciò che faceva, delle iniziative, dei canali che egli teneva. I rapporti con i collaboratori e con i membri della segreteria del padre della teste furono sempre improntati a questo rapporto, oppure ci furono contrasti? Le iniziative che furono prese da questi signori furono sempre concordate e ne furono sempre informati i familiari; oppure vi furono iniziative di cui non furono informati; o ci furono contrasti tra loro e i collaboratori dell'onorevole Moro?

UN AVVOCATO. Facciamo formale opposizione alla domanda circa i contrasti.

PRESIDENTE. L'avvocato desidera sapere alcune cose e pongo io la domanda perché, nei termini in cui è stata formulata, è inammissibile. Tutte le iniziative assunte dai collaboratori di suo padre furono concordate con la famiglia o no?

MORO M.A. ~~Le~~ iniziative prese dai collaboratori di mio padre come attori in prima persona l'unica che io ricordi è questa. Non posso escludere che abbiano assunto altre iniziative di cui io non sono a conoscenza. E' possibilissimo, però io non lo so.

M.M.

67

DOMANDA. Le bloccarono qualche iniziativa?

MORO. M.A. Vorrei che si facesse riferimento a cose più precise. Delle iniziative di cui ho parlato e di cui sono a conoscenza, no, salvo forse un parere sfavorevole dato dall'avvocato Manzari che dirigeva allora l'ufficio legale del Ministero degli esteri (mi scuso se sono imprecisa) circa la richiesta che era stata avanzata (anche questa non promossa da noi, ma di cui eravamo a conoscenza e che apprezzavamo) di un intervento della Croce Rossa Internazionale che si potesse porre come mediatrice nella questione.

PRESIDENTE. Quindi, il "no" del Governo italiano di cui parlava sua madre relativo all'iniziativa della Croce Rossa è riferibile al parere dell'avvocato Manzari?

MORO M.A. So che dette un parere sfavorevole; però non ho le conoscenze per dire quanto questo parere fosse (o potesse essere) vincolante. Di questo non ho proprio idea.

UN AVVOCATO. Come risulta alla teste questo parere negativo dell'avvocato Manzari?

MORO M.A. Non ricordo se addirittura ce lo disse egli stesso.

ALTRO AVVOCATO. Si vorrebbe sapere, a proposito di quei medium dei quali lei stesso è rimasto meravigliato, qualche particolare in più. Chi li mandava, chi erano e in che cosa consistevano le indagini fatte attraverso queste persone?

PRESIDENTE. Quali indagini?

AVVOCATO. Pare che lo stesso Ministero dell'interno mandasse dei medium. Vorrei sapere chi fossero, in che cosa consistessero. Vorrei conoscere qualche particolare in più, perché questo processo ha troppi divinatori, veggenti, medium; e siccome il Ministero, che coordina le indagini, manda i medium, valutiamo che tipo di indagini venissero fatte.

Mf

68

PRESIDENTE. Non attribuisco attendibilità né a questo né a quello. Cerco di condurre il processo su un binario di serietà. C'è troppo sangue in questo processo perché io scenda a questo. Chiedo scusa, ma questa è una strada che non intendo percorrere. Lo dico chiaramente e rimane a verbale.

UN AVVOCATO. Le domande che chiedo vengano rivolte attengono al tema della scelta dell'itinerario di via Fani. Ho ascoltato la teste, che ha riferito sul fatto che per ciascun luogo ove era ipotizzabile che l'onorevole Moro dovesse recarsi, erano ipotizzati diversi itinerari. Mi domando se via Fani era un itinerario ipotizzabile per qualsiasi luogo ove si dovesse recare l'onorevole Moro, o vi fossero luoghi per cui quell'itinerario fosse escluso.

MORO M.A. Direi assolutamente di no. Mio padre non aveva assolutamente un itinerario obbligato per andare da qualsiasi parte. Tra l'altro, è abbastanza lontano da casa, per cui non è la strada che uno percorre quando esce di casa. Inoltre, come dicevo prima, è una strada estremamente stretta in cui si creano file e code. Per recarsi nei luoghi cui può dare accesso via Fani ci sono anche altre strade. Lo escludo in maniera assoluta: via Fani non è affatto un luogo da cui si debba comunque passare.

AVVOCATO. Vorrei anche chiedere se, in particolare, per andare in Parlamento, era uno degli itinerari percorribili. Se lo fosse con un carattere di prevalenza o solo di marginalità.

PRESIDENTE. Risponda su dati di fatto. Suo padre, qualche volta, per andare in Parlamento, percorse via Fani?

MORO M.A. Direi che, a occhio, via Fani è l'ultima strada da fare per andare in Parlamento, perché ve ne sono di molto migliori; però mi sembra che non si sappia con sicurezza se mio

Hlu

69

padre andasse in Parlamento o no. Non era la strada preferenziale per andare in Parlamento.

PRESIDENTE. Lei ha letto, su questo punto, le dichiarazioni di un imputato per quanto concerne la scelta di questo luogo.

AVVOCATO. L'orario scelto quella mattina era abituale allorché suo padre si doveva recare in Parlamento, o era piuttosto anticipato?

PRESIDENTE. Lei ha detto che suo padre era un grande ritardatario; quindi non rispettava gli appuntamenti. Non è un giudizio sulla politesse dell'uomo.

AVVOCATO. Altra domanda. La teste ha riferito che la sera prima dell'eccidio ebbe a incontrare e a scambiare brevissime parole con il padre e mi sembra di aver udito che il padre stesse leggendo dei giornali. Vorrei sapere se era un fatto abituale che a quell'ora il padre leggesse i giornali.

MORO M.A. Sì, abituale.

AVVOCATO. I quotidiani o altro tipo di giornali?

MORO M.A. Mio padre dedicava tutte le sere le ultime ore della giornata a rileggere i quotidiani. Era una cosa abituale, ed anzi era molto strano quando non lo faceva.

AVVOCATO. Può escludere che stesse terminando, o comunque da poco avesse terminato, un lavoro inerente l'Università (tesi di laurea, lezioni)?

MORO M.A. Non posso escluderlo. Non ne ho proprio idea.

AVVOCATO. Quindi, non ha elementi per poter dire che la mattina successiva sarebbe andato all'Università.

PRESIDENTE. Poc'anzi la signorina ha detto che, dalle informazioni che ha assunto dopo, le pare di ricordare che suo padre quella mattina doveva andare all'Università per discutere delle tesi di laurea e poi doveva andare in Parlamento. Sono informa-

Mfmu

50

zioni che avrebbe assunto dopo, e ci ha fatto i nomi di persone che potrebbero riferire su questo punto.

ABATE. Io sono un componente della Corte che vuole capire che cosa si vuole sapere dalla teste. Chiedo se sia possibile che gli avvocati diano un senso alle domande, perché si capisca dove vogliono andare a parare.

PRESIDENTE. Capisco la legittima curiosità del collega.

AVVOCATO. Se la domanda si rivolge a me, che sono l'ultimo ad aver parlato, mi sembra di averlo premesso: mi riferisco agli aspetti della scelta dell'itinerario. Anche l'ultima domanda sulle occupazioni che potrebbero aver impegnato l'onorevole Moro la sera prima si riferiva a questo aspetto.

PRESIDENTE. Quando si tratta di domande che sono state già fatte dalla Corte è inutile defatigare le persone, che sono provate fisicamente per quello che è successo.

MARONGIU, difese d'ufficio. La signora Moro ieri ha detto che davanti all'abitazione dell'onorevole Moro ha stazionato, per circa un mese, una vettura. Vorrei sapere se la circostanza è stata notata anche dalla signorina e soprattutto se quella macchina venne controllata dal capo-scorta o da altre persone e se si è saputo chi fossero le persone a bordo della medesima.

PRESIDENTE. Abbiamo agli atti del processo tutte le indagini relative alla macchina. Basta consultarli in cancelleria.

MORO M.A. Posso forse rispondere in maniera indiretta alla domanda concernente i percorsi. I percorsi, al di là dell'obiettivo, venivano definiti la mattina stessa, perché, anche per andare nello stesso posto, si potevano usare diverse strade. Il percorso vero e proprio veniva quindi stabilito la mattina.

PRESIDENTE. Ha qualche altra cosa da dire alla Corte?



51

(L'udienza è sospesa)

PRESIDENTE. Si accomodi, Signor Giovanni Moro. Devo dare atto che ieri è pervenuta una lettera, alla quale accennavo prima della deposizione della signorina Moro, da parte di questi due figli dell'onorevole Moro. Mi è stato chiesto di darne lettura e lo faccio.

ABATE. "Signor Presidente, in vista della nostra audizione come testimoni nel processo contro gli autori del rapimento e dell'assassinio di nostro padre Aldo Moro e della strage degli uomini della ^{sua} scorta, ci è parso utile offrire alcune precisazioni relative alla nostra presenza in questo processo, sia come testimoni che come parti civili. Vorremmo innanzitutto rivolgere alla Signoria Vostra e alla Corte il nostro vivo apprezzamento per il lavoro svolto con rigore e tenacia nel condurre il processo nel senso di una sempre più ampia e puntuale ricerca della verità. E' proprio in questo spirito che intendiamo rendere le nostre testimonianze su circostanze e fatti a noi noti, nella certezza che da un'approfondita chiarificazione di fatti e avvenimenti possa scaturire un reale contributo all'accertamento di quanto è avvenuto. Così anche il nostro ruolo di parti civili è orientato a che il processo ricostruisca in modo determinato tutte le circostanze connesse al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro e degli uomini della sua scorta. Crediamo pertanto che non sia questa la sede per esprimere opinioni, sia pure legittime, su questa tragica vicenda. Lo scopo che ci proponiamo, e che coincide pienamente con l'interesse superiore dello Stato, è quello di arrivare alla punizione dei colpevoli non per desiderio di vendetta, ma perché, anche nel nome di Aldo Moro, sia finalmente eliminata nel nostro Paese la piaga del terrorismo. Tale obiettivo, a nostro

Alfieri

52

avviso, può essere conseguito solo attraverso un sistema rigoroso di prove che in qualche modo prescinda, se si vuole, da pur fondate opinioni. In altra sede abbiamo espresso la nostra convinzione che le lettere autografe di nostro padre fossero autentiche. In quella stessa sede abbiamo dato valutazioni generali della vicenda ed espresso anche punti di vista politici in senso lato. In questa sede, invece, pur non rinunciando a questi nostri punti di vista, intendiamo sottometterci con realismo alle esigenze di un accertamento rigoroso della verità. E' per questo complesso di motivi che riteniamo di non poter dare giudizi di autenticità su testi dattiloscritti che sono stati sottoposti al nostro esame. Dobbiamo infine aggiungere che, pur volendo dire qualcosa a proposito di tali testi e pur dichiarandoci comunque disposti a rispondere a tutte le domande che la Signoria Vostra vorrà farci al riguardo, pensiamo di non disporre delle indispensabili competenze tecniche che sarebbero necessarie per una seria attribuzione di paternità di questi testi. Nel riconfermare la nostra ferma volontà di contribuire all'accertamento della verità ribadendo fatti e circostanze a nostra diretta conoscenza, affermiamo la nostra intenzione di evitare polemiche di carattere politico ormai inutili e confidiamo nella capacità della giustizia italiana di fare piena luce su questa tragica vicenda".

PRESIDENTE. Signor Moro, noi desideriamo anzitutto sapere da lei, che nella fase istruttoria di questo processo non è stato mai sentito, se ha qualche elemento di fatto da offrire alla conoscenza dei giudici sul rapimento e sulla morte di suo padre.



MORO GIOVANNI. Senz'altro ho fatti da riferire, che riguardano sia il periodo antecedente il rapimento, sia il periodo intercorso tra il 16 marzo e il 9 maggio. Ritengo che forse sia più opportuno, anche in ordine a esigenze di concisione e al rispetto per la Corte, che sia lei, signor Presidente, a rivolgermi ~~alle~~ le domande che ritenga più utili.

PRESIDENTE. Signor Moro, se la Corte sapesse quello che lei sa, io le potrei fare delle domande. Lei è un testimone, di quelli praticamente non sentiti; quindi, se sa delle cose, ed è in grado di valutare quelle che possono interessare il processo, ce le dica, così non andiamo a pescare nel mistero della sua conoscenza. Ci dica le cose che sa. Se poi avremo da formulare delle domande, gliele formuleremo.

MORO G. Come vuole. Allora, io comincio a dire le cose che ritengo possano interessare la Corte; e nel caso lei mi interromperà quando lo riterrà opportuno.

Innanzitutto, dunque, potrebbe forse essere utile fare una distinzione temporale fra ciò che è accaduto prima del rapimento e ciò che è accaduto durante il rapimento. Per quanto riguarda le cose che sono avvenute prima del rapimento, posso e credo di dover testimoniare circa alcuni fatti che direttamente ho potuto constatare e ^{di} cui ho avuto modo di assistere negli anni precedenti e soprattutto nell'ultimo periodo. Credo di poter dire che grosso modo dall'inizio del 1977, al di là delle normali e consuete misure di sicurezza prese da mio padre per la sua incolumità e la nostra (normali in quanto relative alle cariche che mio padre ricopriva), vi sia stato uno sviluppo di tali misure, che si sostanziava, magari, in piccoli fatti, che andavano, ad esempio, dal fatto che, quando era in casa, in generale si tenevano sempre le serrande delle finestre abbassate soprattutto di sera, in modo da non poter costituire un obiettivo facilmente raggiungibile, ad altri. Ricordo che dall'inizio

Moro

56

del '77 mio padre cominciò a variare i suoi percorsi, i suoi orari, anche il suo modo di tornare a casa. Mi riferisco a questo fatto: per entrare in casa nostra c'è un solo cancello, ma ci sono, in realtà, due entrate che danno nelle scale del palazzo. Una è l'entrata principale e l'altra è l'entrata che si raggiunge proseguendo verso i garages interni del palazzo, ed è una piccola porta che dà nelle cantine. Ricordo che dall'inizio del 1977 si alternarono volutamente, per creare delle differenze di comportamento, le due entrate quando mio padre entrava a casa, soprattutto di giorno, quando era più facile colpirlo. Ricordo che mio padre amava variare in modo molto sostenuto i suoi percorsi. Non che non lo facesse prima, nel senso che era un uomo che non aveva orari precisi, non aveva impegni determinati, non aveva un lavoro prevedibile da una settimana all'altra o da un mese all'altro, ma tutto si poteva prevedere da un giorno all'altro; questo fatto c'è sempre stato, però dall'inizio del '77 in poi si accentuò questa tendenza a variare gli orari e i percorsi. Bisogna tener conto che alcune delle sue tappe necessarie (o quelle che comunque aveva, come il fatto di andare a Messa), erano legate a più di una possibilità di percorso, a più di una Chiesa, a più di un orario, perché, a seconda dell'ora in cui si svegliava e di quella in cui aveva gli appuntamenti successivi sceglieva la Chiesa in cui andare. Spesso andava a Messa, tornava a casa, faceva colazione, vedeva i giornali, faceva altre cose, e poi usciva definitivamente per andare a fare quello che doveva. Così i percorsi erano volutamente variati. Credo che vi fossero circa cinque percorsi differenti per uscire dalla zona in cui noi abitiamo e che percorreva abitualmente variandoli. Credo che sia questo

M. P.

55

no dei motivi per cui era passato, quel giorno, da via Fani, perché certamente via Fani non era una strada sicura, agevole, sia per il traffico, sia per il fatto che era stretta ad imbuto e scendeva. Quindi, è chiaro che anche quella strada che, in un ragionamento teorico, si sarebbe potuta evitare per motivi di sicurezza, era seguita proprio perché era uno dei percorsi variati, e prevaleva la scelta di variare i percorsi.

PRESIDENTE. C'erano posti di blocco, ogni tanto, in quella zona? La polizia o i carabinieri facevano dei controlli?

MORO G. Non che io ne ricordi in particolare. Sì; sotto la nostra casa, prevalentemente, c'era sempre una vigilanza nella guardiola del portiere, c'era una vigilanza costante sia di giorno che di notte, ma al di là di questo non ricordo che ce ne fossero. Sempre per quanto riguarda il periodo precedente il rapimento, debbo dire che, sia per concreti fatti avvenuti contro la sua persona per quanto riguarda minacce o sentori che una simile cosa potesse succedergli, come peraltro ho detto in istruttoria, non ho mai avuto una sua diretta ed esplicita dichiarazione che lui pensasse di correre il rischio di essere sottoposto ad un atto di terrorismo. In questo senso determinato, però. Mi piace precisare quanto ho detto in istruttoria. Certamente a me non ha mai detto questo, né l'avrebbe mai detto, né ha detto cose analoghe. Di solito, il tono dei nostri rapporti era di carattere generale, per una convenzione tacita che avevamo fatto di parlare dei problemi generali che lo riguardavano, o che riguardavano la situazione del Paese, a meno che lui non avesse delle cose che aveva voglia di dire. Ma non tendeva mai a dire, almeno a me, né a me interessava saperlo, quello che faceva. Mi interessava più che altro, e in questo senso lo sollecitavo quando ci incontravamo, sapere le sue opinioni, i suoi punti di vista generali.

Mfmu

56

Il fatto che io non abbia delle sue dichiarazioni esplicite è peraltro comprensibile per il fatto che io, nel '78, avevo vent'anni, e sicuramente c'era, da parte sua, la tendenza a tranquillizzare i figli circa le possibili cose che potevano essere fatte verso di lui. Credo che sia comprensibile e, peraltro, una cosa normale, che ha sempre fatto verso di noi, quella di cercare di garantire alle nostre persone una serenità, una tranquillità che in effetti poi lui non doveva avere e che, con grande probabilità, non aveva prima del 16 marzo.

Un fatto che devo ricordare e che peraltro credo sia noto alla Corte, è che nel 1977 nostro padre impose a tutti noi, ai figli, di essere scortati, cosa che non aveva mai fatto e che era inusitata anche per i nostri rapporti, che erano liberi, mai di imposizioni di soluzioni o di scelte, di cose da fare o di decisioni da prendere. In quel caso, invece, fu veramente inflessibile e ci costrinse ad essere scortati a turno da due uomini di scorta con una macchina che seguiva le nostre. Quindi, evidentemente, c'era in lui una preoccupazione circa la nostra incolumità. Ricordo che cominciò a preoccuparsi, sempre dal '77 in poi, di quello che facevamo, se potevano esserci dei pericoli in quello che noi facevamo; aveva una forte attenzione alla nostra incolumità personale. Riguardo allo stesso Leonardi, si preoccupava molto del fatto che, ad esempio, sia quando avevamo la scorta, sia quando non l'avevamo (perché poteva capitare che non l'avessimo), si raccomandava sempre che non uscissimo mai da soli, ma fossimo sempre in compagnia per lo meno di altre persone, e che stessimo attenti la notte, quando tornavamo a casa. Devo dire che, per quanto riguarda gli episodi precedenti il 16 marzo e per confermare la mia idea che, per motivi legati alla mia età, ed anche al fatto di desiderare di non sottopormi a preoccupazioni per la sua incolumità, non mi ha riferito fatti che ormai sono agli atti del processo, come

M. G.

57

quelli relativi a via Savoia. Alle mie orecchie è arrivato il fatto che vi era stato un tentativo di furto, cioè che erano entrate delle persone nel suo studio, non avevano preso niente, ed anche per questo lo studio era stato blindato e in particolare le finestre della sua stanza erano state fornite di vetri antiproiettile. Però certamente non esprimeva a me delle dirette preoccupazioni. Erano cose che io venivo a sapere che intuivo, a seconda di quello che lui o il maresciallo Leonard~~o~~ facevano o mi dicevano.

Anche per quanto riguarda pericoli più generici (mi riferisco anche a minacce o a sue idee o ipotesi sulla natura del terrorismo in Italia), sempre i nostri rapporti hanno avuto questo carattere generale, perché io non gli chiedevo cose specifiche, né lui le riferiva a me, per il motivo detto. PRESIDENTE. Lei era un ragazzo di vent'anni. E' chiaro che c'erano problemi, come quello della lotta armata, che poteva destare il suo interesse, visto che lei è un giovane del suo tempo. E' chiaro che avendo la disponibilità di un uomo di prestigio indubbiamente elevato e di livello culturale molto elevato come suo padre, pare strano a me (può parere strano ad altri) che non si approfitti di queste conoscenze non per risolvere problemi particolari, ma per avere quella che i tedeschi chiamano la "visione del mondo".

MORO G. Sono d'accordo; infatti stavo arrivandoci. Stavo precisando il fatto che, benché non parlassimo di problemi particolari, però parlavamo di problemi generali. Infatti il mio interesse era proprio quello che lei sottolineava, cioè ricevere punti di vista qualificati sui vari problemi della situazione italiana, capire anche ciò che egli pensava, naturalmente. In questa chiave io ho avuto con lui svariati scambi di idee sia sul fenomeno del terrorismo, sia sulla situazione italiana, sia

Mf

58

su tutte le dinamiche che avvenivano in quel momento, legate soprattutto alla strategia politica che egli stava conducendo. Per quanto riguarda il fenomeno terroristico, credo di poter dire, in base all'idea che mi sono fatto dai colloqui che ho avuto con lui in merito, che la sua preoccupazione fosse forte, e tanto più motivata dalla paura che si sottovalutasse questo fenomeno che egli significativamente chiamava "partito armato", dando sicuramente un'interpretazione ad una serie di fatti che potevano avere un senso individuale. Il concetto di partito armato, per lui, significava una forza reale nella vita del Paese, una forza incidente nella vita del Paese, che aveva obiettivi determinati e che non si poteva in alcun modo sottovalutare; e soprattutto era e diventava, proprio per questo, un problema politico, e non più strettamente un problema di polizia, di ordine pubblico, giudiziario. Questa percezione politica del fenomeno terrorista era in lui molto forte. Debbo dire che c'era e aumentava sempre più. Credo che questa sensazione si sia acuita dopo l'omicidio del vicedirettore della "Stampa", Casalegno, che credo sia avvenuta nell'autunno del '77. Credo che la sua preoccupazione fosse acuita da questo fatto perché ho l'impressione che pensasse che era la prima volta che le Brigate rosse, o comunque i gruppi terroristici, a parte il fatto che sceglievano la strada dell'omicidio, che era comunque un fatto più rilevante sul piano politico, sceglievano anche un obiettivo che non era direttamente legato a problemi intercorsi, per esempio, tra questi gruppi terroristi e il soggetto colpito, come potrebbe essere stato, in questo senso, l'omicidio Coco. Il passaggio dalla mera vendetta al colpire obiettivi che avevano un significato simbolico, per

M. J.

59

trasmettere dei messaggi politici nel Paese, è stato un salto di qualità che ha percepito in modo molto forte e, a quel punto, anche molto preoccupato, se interpreto bene i suoi stati d'animo di quel periodo, come li ricordo. Egli era pienamente consapevole del fatto. Ricordo di aver avuto con lui uno scambio di idee su questo, credo all'inizio del '78, x all'indomani dell'assassinio del giudice Palma, sia per questo fatto, sia perché si stava concretando in forma di Governo la linea politica che egli sosteneva da dieci anni. Era veramente molto preoccupato e dava alcune interpretazioni di carattere strettamente politico del fatto che vi fossero, sia in Italia che all'estero, forti interessi di forze diverse, lontane, a che in Italia non si producesse il cambiamento che invece si x stava producendo con la formazione di quel Governo e con il compimento di quella strategia che aveva, paraltro, una lunga storia. Forze interne: c'era questo riferimento all'omicidio di Palma; forze esterne: parlava in chiave strettamente politica, e diceva che c'erano interessi convergenti, nelle grandi potenze, perché l'Italia restasse quella che era, in quanto, evidentemente, un cambiamento di quel genere in Italia avrebbe comportato un mutamento di equilibrio nel sistema mondiale sancito, alla fine della guerra, dal trattato di Yalta.

In questi colloqui di contenuto politico che ho avuto con lui si manifestava la coscienza della serietà di tutto quanto stava avvenendo e del fatto che l'Italia, in realtà, fosse un luogo di scontro politico interno, ma anche, sicuramente, avesse una relazione con tutto il quadro degli equilibri mondiali.

M.P.

60

Per quanto riguarda altre minacce più concrete, oltre ai fatti di cui sono venuto a conoscenza dopo il rapimento, come ad esempio il fatto di via Savoia e quello del caso Moreno, che mi pare siano negli atti del processo, e altre presumibili cose analoghe (il fatto di Di Bella sempre a via Savoia), si è parlato, nella mia famiglia, della minaccia che egli ha ricevuto nel 1975 (io avevo 17 anni e sono venuto a saperlo solo dopo che era stato rapito), in relazione alla sua linea politica, durante un viaggio all'estero (forse un viaggio negli Stati Uniti), non ricordo in quale occasione: doveva essere un ricevimento o un pranzo ufficiale, nel quale qualcuno lo avvicinò e gli consigliò di cambiare rotta, di cambiare strada.

Questo è quello che a me pare di dover dire, e spero di non aver dimenticato nulla, circa il periodo precedente il rapimento.

PRESIDENTE. Quando vide suo padre, prima che fosse rapito?

MORO G. Ho cenato con lui la sera prima del 16 marzo; sono stato con lui verso l'una o le due di notte. Era l'ora in cui tornava e capitava che ci incontrassimo e parlassimo.

PRESIDENTE. Le era parso normale? Di che cosa avete parlato?

MORO G. Era molto stanco. I nostri dialoghi erano dettati da quanto era stanco, da quanto aveva voglia di parlare, dalle cose che aveva fatto. Ricordo che parlammo del Governo che si stava formando e che il giorno dopo sarebbe stato votato dalle Camere. Era piuttosto contrariato dalle polemiche che c'erano state e che avevano comportato ulteriori difficoltà nella formazione del Governo, e che riguardavano le cariche, i Ministeri, i Sottosegretari, e cose del genere. Ricordo che era piuttosto stanco. Quando era così, io stavo con lui e, se aveva voglia di parlare, parlava, altrimenti non lo disturbavo.



61

PRESIDENTE. Non le dettò quasi le ultime volontà? Sua madre ci ha detto che, negli ultimi giorni, suo padre aveva accentuato la preoccupazione, e le diede l'impressione di dettarle quasi le disposizioni per dopo la sua morte.

MORO G. Sì, sono cose che ho sentito raccontare, ma di cui non ero a conoscenza, perché avrei notato questo dire e vi avrei fatto qualche richiesta sopra. Ma che fosse stanco e preoccupato per la situazione, e anche piuttosto pessimista per quanto poteva succedere in Italia con la formazione di questo Governo pur necessario e per il quale aveva messo tutto il peso della sua opinione nel momento della crisi di Governo, sia anche prima, quando aveva operato affinché questa strategia si compisse, questo posso dirlo. Aveva la coscienza che questa prospettiva si stava realizzando e che si realizzava per il suo contributo, ma le sue preoccupazioni circa la situazione italiana c'erano. Non pensava che tutto si sarebbe sistemato; anzi! Circa, invece, questo modo di lasciare testamento senza farlo apparire, di cui riferisce mia madre, credo che questo fatto sia verosimile, come credo sia verosimile che io non ne sapessi niente, perché altrimenti me ne sarei accorto.

PRESIDENTE. Sicché, suo padre le disse che l'indomani si doveva presentare alla Camera. Disse se doveva andare all'Università?

MORO G. Non so dove dovesse andare il giorno dopo. Sì, capivo che c'era la presentazione del Governo alle Camere, però ho sentito dire che doveva anche passare dall'Università dove aveva delle tesi di laurea da discutere. Credo comunque che dovesse passare alla Camera per la votazione. Non so però come questi due programmi, che mi pare lui avesse, siano stati messi in relazione tra loro, quale sarebbe venuto prima e quale dopo.

M. Moro

62

PRESIDENTE. Ricevette qualcuno quella sera?

MORO G. No; tra l'altro, non riceveva mai nessuno a casa.

PRESIDENTE. Lei dov'era, quando rapirono suo padre?

MORO G. Ero in una delle sedi del movimento in cui lavoro.

PRESIDENTE. Non era a casa?

MORO G. No, non ero a casa.

PRESIDENTE. Tornò subito a casa?

MORO G. Tornai a casa, sì.

PRESIDENTE. Che cosa notò di anormale, naturalmente oltre al fatto che non c'era più suo padre e c'erano dei morti?

MORO G. Questa è una domanda su cui pensare molto, perché forse ho notato qualcosa. L'unica cosa che adesso ricordo fu che c'era molto traffico; c'erano macchine della polizia, dell'esercito, dei carabinieri, ambulanze che correvano; ed io per tornare in casa, in teoria, avrei potuto percorrere tutta la via Trionfale; però, istintivamente, pensando che la cosa fosse successa in qualche altra parte, pensai di "fare un taglio", di passare da via Fani, per evitare un tratto di strada dove ritenevo che vi fosse traffico. Questo per dire quanto mi ha stupito che la cosa sia successa proprio in via Fani. Addirittura non immaginavo che potesse passare di lì.

PRESIDENTE. La fermò qualcuno, durante il tragitto?

MORO G. Forse qualcuno; ma dopo aver spiegato...

PRESIDENTE. Ma fu fermato da qualcuno?

MORO G. Se è successo, è stata una cosa istantanea, nel senso che ho spiegato dove stavo andando. Sarà stata un'auto della polizia, dei carabinieri, una cosa così.

PRESIDENTE. Sulla strada notò qualche cosa di diverso?

63

MORO G. Ora come ora direi che non ricordo niente di particolare. Ricordo che la strada dove abitiamo era stranamente vuota, completamente prima di traffico. Forse non era strano, perché probabilmente i tempi di sviluppo (il fatto che arrivassero in via Fani e si sviluppassero certe cose)... C'era traffico dappertutto, ma nella strada di casa nostra non c'era.

PRESIDENTE. Lei o qualcuno della famiglia conosceva il fioraio di via Fani?

MORO G. No. Veramente non passavo mai da via Fani. Tendevo a non passarci perché non era un posto molto sicuro per passare. Avevo una certa diffidenza. Oltre tutto era una strada con molto traffico; ci si poteva bloccare facilmente. Preferivo fare una strada un po' più lunga, ma percorrere una strada più veloce, cioè passando da piazza Igea e via della Farnesina.

PRESIDENTE. Lei sa (vi avrà partecipato certamente) dei tentativi posti in essere dalla sua famiglia, e quindi, presumo, anche da lei, per salvare la vita di suo padre. In questo campo, abbiamo sentito sua madre e sua sorella. Che cosa può dirci su questo?

MORO G. Posso intando dire qual era il nostro atteggiamento in generale.

PRESIDENTE. L'atteggiamento in generale l'abbiamo capito. Non vogliamo sapere cose che sono comprensibilissime. Desidereremmo sapere fatti particolari, tentativi particolari fatti.

MORO G. In questo contesto, in cui prendevamo atto delle richieste, delle proposte, delle idee che venivano da vari soggetti per compiere atti tesi a creare le condizioni perché Aldo Moro fosse liberato, i tentativi che venivano fatti con il consenso della famiglia (e non poteva essere altrimenti) furono



64

il tentativo di contattare l'avvocato Payot di Ginevra, che aveva condotto una trattativa con i terroristi tedeschi in occasione del rapimento di Schleyer; un tentativo, che fu fatto attraverso il maresciallo Tito, sia con il nostro consenso che, a quanto ricordo, con il consenso del Governo italiano, di contattare altri leaders come Fidel Castro, Arafat ed altri capi di Stato dell'area mediterranea, non solo e non tanto per sapere se c'erano delle informazioni in merito, quanto perché, se potevano, spingessero, o per lo meno si esprimessero in favore della liberazione di Aldo Moro. Vi fu un tentativo di far intervenire la Croce Rossa Internazionale, nell'ipotesi che tale intervento comportasse, sì, un riconoscimento delle Brigate rosse come un soggetto esistente (che era poi la materia della contesa), ma un riconoscimento di carattere umanitario, che non comportava, da parte del Governo italiano, un riconoscimento di carattere politico. Quindi, la Croce Rossa, su richiesta del Governo italiano, poteva intervenire, in base alle norme del diritto umanitario, per farsi mediatrice con lo scopo di salvare la vita dell'ostaggio. Questo tentativo fu fatto anche con l'appoggio di alcuni docenti di diritto internazionale: il professor Monaco, se non ricordo male, il professor Potoshin dell'Università di Pavia. Si fece questa richiesta alla Croce Rossa, la quale rispose che era disposta, ma mancava la richiesta formale, da parte di una delle due parti, di un intervento per gestire la situazione; e allora fu chiesto un parere al Ministero degli esteri. Il parere fu negativo e non se ne fece niente. Anche l'avvocato Payot, per poter intervenire e svolgere un ruolo di mediatore, desiderava comunque un

Hf

65

benessere, da parte del Governo italiano, perché assumesse questo ruolo. A quanto ricordo, vi fu un incontro tra Payot e, se non sbaglio, l'allora Sottosegretario all'interno onorevole Lettieri, in cui questo riconoscimento informale, questo benessere, fu espresso. Payot venne a Roma in quell'occasione, su richiesta del dottor Freato e tornò a Ginevra con quella assicurazione, per aspettare comunicazioni in merito da parte dei terroristi. Poi, a quanto si seppe, vi furono contatti con il Governo svizzero che invitò l'avvocato a non occuparsi più della cosa. Un altro tentativo fu fatto dalla Caritas internazionale, che venne, mi pare, dalla Democrazia cristiana, e che ebbe, naturalmente, il nostro consenso. La Caritas, in sostanza, offriva la sua sede come luogo di comunicazione tra i terroristi e la famiglia; e in effetti, nella sede della Caritas internazionale giunse una telefonata in cui si diceva che si richiedeva la presenza di mia madre per ricevere comunicazioni in merito. Ricordo che mia madre andò; quella voce non meglio identificata ritелефonò, e la cosa si chiuse perché la persona che telefonava disse: "No, lei non è la signora Moro; ci state imbrogliando", e la cosa finì lì. Vi fu poi una richiesta di intervento ad Amnesty International, che si offrì di visitare le carceri italiane in uno spirito di verifica, o comunque di apertura al fenomeno terroristico e alle condizioni nelle carceri, anche in relazione alle richieste che venivano fatte nei comunicati delle Brigate rosse di liberazione dei prigionieri politici; ma anche quella fu una cosa che non ebbe seguito. Vi fu poi la richiesta (questa non veniva da parte nostra, ma da parte di Aldo Moro) al Santo Padre, di trattare la situazione e di fare un intervento sia sul Governo italiano, sia un intervento in pubblico, in cui la sua voce potesse esprimere un'opinione che potesse consentire di creare le condizioni per la sua liberazione.

RPM

65.

A seguito di quella richiesta, di quella lettera di Aldo Moro, vi fu ^{la} famosa lettera del Papa agli uomini delle Brigate rosse che, in sostanza, era un appello che, però, non conteneva, dal punto di vista operativo, delle indicazioni o delle proposte, ma chiedeva alle Brigate rosse di liberarlo tout court; quindi, al di là dell'appello, che ebbe comunque un suo peso nell'opinione pubblica, si risolse, dal punto di vista operativo, in un fatto inefficace. Poi ci fu un appello che fu firmato da intellettuali, politici e Vescovi italiani e stranieri in cui si chiedeva al Governo italiano di fare i passi formali necessari per ottenere la liberazione di Aldo Moro; quindi non ci si limitava semplicemente a contrattare, ma ci si limitava semplicemente a creare le condizioni perché si potesse liberare Aldo Moro. Queste sono le cose che ricordo adesso, ma ne avrò anche dimenticate; oltre a tutto, ne saranno state fatte anche a nostra insaputa, probabilmente. La trafila era questa, di solito: vi era un contatto con noi che diceva: "Vogliamo fare questa operazione, voi siete d'accordo?" Naturalmente, noi dicevamo di sì, per quanto possibile, davamo il nostro contributo, se vi era la necessità di un intervento.

PRESIDENTE. Qua e là, più che altro a livello di sensazione, traspare negli atti del processo, negli atti dell'Inquirente una sorta di sensazione che concerne una scarsa collaborazione loro data da parte della famiglia Moro. Cioè, è venuta fuori, parliamo fuor di metafora perché le cose vanno dette con lealtà, quasi un'insinuazione che la famiglia Moro avesse - lo dico perché anche nell'istanza degli avvocati suoi, l'istanza di prova se ne parla - quasi di un canale privilegiato. Sua madre ha detto che questo canale privilegiato del portare delle lettere a voi, dei

ufu

57

rapporti, non c'erano. Cosa ci può dire? Come è venuta fuori questa storia? E' venuta fuori dal fatto che non avete collaborato per indicare chi vi aveva dato le lettere, che c'è stata una sorta di chiusura vostra nei confronti dell'autorità di polizia o meno? Cerchiamo di comprendere questo.

GIOVANNI MORO. Non credo che vi sia stata una chiusura di fronte al fatto di dire chi portava le lettere, anche perché era cosa nota. Forse questa cosa che è stata detta, ripeto e confermo, non è vera, nel senso che c'era un canale, ma andava dalle Brigate rosse a noi e non in senso contrario, purtroppo; al punto che eravamo costretti a scrivere lettere e farle pubblicare sui giornali perché potessero giungere a mio padre. Forse può essere nata dal fatto che, in effetti, forse questo è il primo caso di rapimento, credo anche di rapimento politico, pur non essendone sicuro, in cui non si crea questo canale tra i rapitori e la famiglia del rapito. Quindi può essere che, per un'analogia, in base a tutte le esperienze e i fatti precedenti, si sia desunto che questo canale c'era, ma, in realtà, questo canale non c'era. Non so se poi sia stato anche possibile - non posso escluderlo - che vi sia stata una volontà di attaccare la famiglia Moro per il comportamento che, in quei giorni, stava tenendo, dicendo che, in realtà, c'era un canale e che, quindi, il fatto si poteva anche risolvere in altro modo. Direi però che, tutto sommato, il fatto che non ci fosse questo canale è anche comprensibile: la questione era tutta politica, non era in nessun modo familiare, come è stato in altri casi di rapimenti politici. Ciò che era richiesto non erano soldi o altro, ma qualcosa che noi non potevamo dare.

PRESIDENTE. Allorché è stato contattato l'avvocato Payot, che aveva avuto una certa notorietà per l'esito di quel rapimento in

H. M.

68

Germania, fu fatta un'offerta di contropartita o no? Di solito, quando si tratta, si offre qualcosa: cosa si offrì all'altra parte? GIOVANNI MORO. Lo stato dei contatti, a quanto io ne so, era ad uno stadio così iniziale che non si prospettò questa soluzione; almeno io non ne sono venuto a conoscenza. Immagino che si pensasse a un rapporto finanziario, ma non so né se se ne è parlato, né se era il momento in cui se ne sarebbe potuto parlare o se la cosa, visto che era molto agli inizi, veniva dopo ove si constatasse che effettivamente questa prospettiva poteva funzionare. Non posso dire niente di preciso a questo riguardo.

PRESIDENTE. Iniziative di singoli - noi abbiamo traccia, nel processo, per la voce di alcuni imputati, (domanda fuori microfono)

GIOVANNI MORO. Anzi io l'ho appreso dagli atti del processo. In quei giorni devo dire che c'erano, anche sui giornali, delle voci che dicevano: "Le Brigate rosse faranno questo, le Brigate rosse faranno quest'altro. Si dice che le Brigate rosse intendano cedere." Come se ci fosse un qualche rapporto analogo a quello che lei mi ha ricordato e che io ho appreso dagli atti del processo, quasi che ci fosse e che ne trapelassero i contenuti; ma io non lo venivo a sapere. Naturalmente, ho dimenticato le iniziative prese dal partito socialista che riguardavano la possibilità di concedere la grazia a un terrorista in carcere; e, mi pare, l'ipotesi più fondata era, tutto sommato, quella relativa a Buonoconto in modo che un atto unilaterale dello Stato in questo senso potesse decantare la situazione.

PRESIDENTE. Da chi venne quest'iniziativa per Buonoconto?

GIOVANNI MORO. Per quanto ne so, l'iniziativa è stata prospettata dal professor Vassalli. Sono sicuro che era in sintonia con i dirigenti del partito socialista, ma credo che poi, operati

Mfu

69

vamente, sia stato il professor Vassalli a vedere le concrete possibilità di scarcerazione e di grazia di un determinato terrorista che era in condizioni tali per cui la grazia potesse essere concessa.

PRESIDENTE. Lei lo sa perché non andò in porto questo?

GIOVANNI MORO. Credo che le richieste di grazia debbano essere presentate al Presidente della Repubblica su richiesta del Governo. Ricordo che si bloccò questo tentativo per opposizione del Governo a presentare una simile domanda in modo formale.

PRESIDENTE. E^x, dall'altra parte, c'erano disponibilità ad accettare soltanto questo? Da parte delle Brigate rosse, intendo dire?

GIOVANNI MORO. Per quel che ne so, era un'ipotesi; cioè una previsione, una riflessione politica per la quale, avutosi un atto di clemenza - anche se del tutto inferiore e diverso alle richieste - si sarebbe creata una situazione di imbarazzo e difficoltà di procedere all'atto definitivo, che era quello che si voleva evitare.

PRESIDENTE. Lei sa qualche cosa sul contenuto delle due borse di papà?

MORO GIOVANNI. In una borsa lui portava sempre medicine di vario genere e apparecchi come quello per misurare la pressione, perché aveva degli sbalzi di pressione ~~e~~ così via. In un'altra borsa, a quanto so, portava, oltre a documenti che erano di suo interesse particolare oppure documenti che lui, in quel momento, stava esaminando, il portafogli, le chiavi di via Savoia, le chiavi di casa; insomma, queste cose. E le portava sempre lui, direttamente.

PRESIDENTE. Cosa c'era dentro quella borsa, quella mattina?

MORO GIOVANNI. Cosa ci fosse non lo so. Non so, soprattutto, quale tipo di documenti ci fossero. Suppongo che vi erano, sicuramente, cose come le chiavi di casa, documenti personali, il suo

Mf

70

portafogli, eccetera; ma, per quanto riguarda il contenuto dei documenti, non so.

PRESIDENTE. Lei frequentava l'Università, in quel periodo?

MORO GIOVANNI. Sì.

PRESIDENTE. Quale facoltà?

MORO GIOVANNI. Filosofia.

PRESIDENTE. Ha mai assistito a qualche lezione di suo padre?

MORO GIOVANNI. No.

PRESIDENTE. Quindi non si è mai accorto se degli studenti, o non studenti, facevano delle inchieste a carico di suo padre?

MORO GIOVANNI. No, sia perché non frequentavo l'Università con un'assiduità tale da consentirmi un punto di vista stabile su quanto succedeva all'Università - non seguivo le lezioni - sia perché non entravo proprio a Scienze Politiche, non era la mia facoltà.

PRESIDENTE. Lei ha qualche altra cosa da chiarire alla Corte? Qualche altro elemento da fornire alla Corte?

MORO GIOVANNI. Sì, vorrei riferire un fatto, però con tutta la ipoteticità che ha, nel senso che non è un fatto, ma una voce che raccogliemmo in quei giorni. Naturalmente durante i giorni del rapimento in cui noi stavamo a casa, vi era una ridda di voci che arrivavano, che si sovrapponevano, che arrivavano da diversi soggetti, trasmesse da diversi soggetti; non era, quindi, una situazione chiara in cui si potesse discernere con grande facilità il tipo e la qualità dei messaggi che arrivavano, però ricordo - non ne ho trovata una traccia negli atti del processo, per quello che ho potuto vedere - che si parlava anche della possibilità di una soluzione della vicenda mediante un'irruzione di un gruppo, non ricordo se di poliziotti o carabinieri, ma mi pare di carabinieri addestrati allo scopo, nel covo dove era te

Moro

71.

nuto mio padre. Ricordo che si parlava di un uomo, in particolare, che aveva il compito di tuffarsi su mio padre per poterlo riparare da ciò che poteva succedere durante la colluttazione, durante l'irruzione da parte di queste forze di polizia. Lo volevo dire perché non mi pare che ci fosse negli atti del processo.

PRESIDENTE. Si parlava della possibilità che si facesse quello che si chiama un blitz per liberarlo? Si parlò di dov'era questo covo, questo luogo dov'era suo padre?

MORO GIOVANNI. No, magari se ne fosse parlato.

PRESIDENTE. Era un preparativo?

MORO GIOVANNI. Era un preparativo anche se, io ricordo, circolavano delle voci che dicevano: "Ma, tentiamo", come se si fosse arrivati a una fase più determinata, però veniva sempre posto il problema dei rischi che avrebbe potuto correre Aldo Moro in una cosa simile. Però era una cosa di cui si parlava in via ipotetica, anche se non del tutto astratta.

PRESIDENTE. Ma sull'individuazione del luogo dove suo padre era detenuto?

MORO GIOVANNI. No. Arrivarono moltissime lettere con segnalazioni, anche di mitomani eccetera, naturalmente, arrivavano valanghe di lettere alcune delle quali con segnalazioni, ipotesi con vari gradi di certezza, di conoscenza di un dato materiale a cui riferirsi. Quelle che ci sembravano più serie le mandavamo al Ministero degli interni affinché le esaminasse e procedesse in qualche modo. Naturalmente, non mandavamo le lettere dei mitomani.

PRESIDENTE. Altre domande? Vi pregherei di non tornare su punti che abbiamo già trattato.

Moro

72

UN AVVOCATO. Trovo che, allegato al comunicato numero cinque delle Brigate rosse, vi è un testo manoscritto dell'onorevole Moro che, sicuramente, sarà stato visto dai familiari del presidente. A un certo punto, proprio alla fine di questo testo, in cui si parla, soprattutto, dell'onorevole Taviani, perché il presidente faceva un discorso su di lui, è detto: "L'importanza e la delicatezza dei molteplici uffici ricoperti dall'onorevole Taviani può spiegare il peso che egli ha avuto nel partito e nella politica italiana, fino a quando è sembrato uscire di scena. In tanti e delicati posti ricoperti, ha avuto contatti diretti e fiduciosi con il mondo americano." Poi soggiunge nella ultima frase: "Vi è, forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?" Hanno considerato, il teste e gli altri della famiglia, questa parte terminale del manoscritto? E che conseguenze ne hanno tratto dal punto di vista dell'interpretazione?

PRESIDENTE. Cosa sapete su questo fatto?

MORO GIOVANNI. Anche noi abbiamo letto quella parte autografa che riguardava questa polemica con l'onorevole Taviani, ma più di quanto già non conoscessimo circa episodi precedenti e circa il suo punto di vista sulla politica italiana, non traemmo conclusioni.

PRESIDENTE. L'avvocato vuol sapere, in altri termini: qualcuno di voi parlò con Taviani, qualcuno di voi sapeva qualcosa di qualche rapporto tra Taviani e l'onorevole Moro, che sia relativo a questi fatti? Questa Corte non ha nessuna vaghezza di addentrarsi nei meandri - che siano meandri o strade rette, non ci interessa - della politica italiana: questa Corte vuole sapere, e in questi limiti io ammetto la domanda, se lei è a conoscenza di fonti specifiche delle minacce a suo padre e se questo

4/11

48

atteggiamento di chiusura si è determinato da ragioni diverse da quelle che sono state dette, cioè da come sembra adombrato dalla lettera di suo padre. Sia riferito soltanto su fatti e su nient'altro.

MORO GIOVANNI. Io, francamente, non lo so. Anche la lettera è formulata, mi sembra, in via ipotetica e, quindi, più di quanto è nella lettera, non saprei dire. Certamente, vi era stata, se non ricordo male, una polemica, ai tempi del sequestro Sossi, che riguardava la possibilità o la necessità di trattare con le Brgate rosse, tra Taviani e mio padre.

UN AVVOCATO. Signor Presidente, a me interessa questo riferimento ai tedeschi. Avete saputo qualche cosa che riguarda la Germania?

MORO GIOVANNI. No, niente di determinante né di particolare.

UN AVVOCATO. Vi è poi una lettera dell'onorevole Moro, indirizzata alla moglie, che comincia: "Mia carissima Horetta, anche se il contenuto di questa lettera eccetera, eccetera...", poi, a un certo punto, si dice: "Bisognerebbe dire a Giovanni che significa attività politica." Se ne ricorda il testimone di questa lettera?

PRESIDENTE. Cosa vuole sapere, esattamente?

UN AVVOCATO. Vorrei sapere se ~~ella~~ la ricorda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Cosa vuole sapere di specifico?

UN AVVOCATO. Cosa voleva dire, ~~in~~ questo passo, l'onorevole Moro? Cioè che anche Giovanni ~~non~~ dovesse più fare politica nel futuro?

PRESIDENTE. Sì, risponda. E' un fatto personale suo.

MORO GIOVANNI. L'ho sempre interpretato come un invito, un riferimento piuttosto concreto a rendersi conto delle implicazioni che potevano essere insite nell'attività politica. Dal posto

Mfj

74

in cui stava, mandava un messaggio come a dire: "Si renda conto dei rischi". Io l'ho sempre interpretato così.

UN AVVOCATO. Signor Presidente, c'è poi un'altra lettera. Lei ha fatto una domanda a proposito del canale privilegiato che si assumeva avesse la famiglia Moro nei confronti delle Brigate rosse. Qui c'è una lettera che io vorrei capire a cosa si riferisce. E' una lettera brevissima indirizzata alla famiglia e alla moglie Eleonora: "A tutti i miei carissimi e a M^oretta, amata sposa e madre: mi piacerebbe avere un cenno, anche minimo, di risposta per tranquillizzarmi sulla salute di tutti." Ora, vi erano già stati dei comunicati della famiglia che erano stati pubblicati sui giornali. Questa è una lettera che porta, in questo libro, il numero undici, quindi è una delle lettere (la signora Moro ha detto che, in tutto, furono venticinque le lettere) arrivate a metà della prigionia.

MORO GIOVANNI. I messaggi che abbiamo mandato attraverso i giornali sono stati due. Uno di questi, mi pare il secondo, fu fatto in riferimento a questa richiesta.

UN AVVOCATO. Signor Presidente, vi è un'intercettazione del 18 aprile '78 fatta sull'apparecchio 3379308; credo che sia l'apparecchio di casa Moro. Si scrive: "Freato parla con Giovanni e gli dice che ieri sera quello lì è stato a Milano, in casa di Peppino, due ore; poi, in nottata, è ripartito per Torino. Oggi, alle ore undici e mezza o dodici, torna a Milano dal nostro amico Muselli. Chi è questo personaggio di cui si parlava al telefono; che era stato a Milano, in casa di Peppino, due ore? Chi è Peppino? Tutte queste cose vorrei sapere.

PRESIDENTE. Non posso non ammettere questa domanda.

MORO GIOVANNI. Credo che questa telefonata si riferisse a uno

MCM

75.

dei tentativi fatti dal partito socialista italiano per arrivare a sbloccare la situazione. Questo tentativo fu precedente al tentativo di fare questo scambio uno contro uno tramite la grazia. Uno di questi tentativi era di far contattare, attraverso l'avvocato Guiso, che era uno dei difensori del nucleo storico delle Brigate rosse, le Brigate rosse in carcere. Allora, se non ricordo male per questo vi è un riferimento a Torino, era in corso il processo, quindi credo che questa telefonata si riferisse a questo tentativo. Peppino è forse Di Vagno che credo sia un parlamentare socialista; almeno, a quei tempi, mi sembra che lo fosse. Un tentativo che fu fatto e mi pare sia stato il primo fatto dal partito socialista che, però, ricordo che fallì perché, a quanto so, non si produsse lo sperato rapporto tra chi stava dentro il carcere e chi stava fuori.

UN AVVOCATO. E Musselli chi era?

PRESIDENTE. Avvocato, se sono cose che si riferiscono a questo processo...

UN AVVOCATO. Io volevo sapere chi è Musselli.

PRESIDENTE. Musselli che c'entra in tutto questo?

MORO GIOVANNI. Da quello che ricordo, Musselli fu coinvolto in quanto era cosciente sia di Di Vagno sia, credo, anche di Magnani Noja che, oltre a essere un parlamentare socialista, era anche uno degli avvocati delle Brigate rosse.

UN AVVOCATO. Grazie.

ALTRO AVVOCATO. Una sola domanda, signor Presidente. Tra le varie ~~domande~~^{minacce} che l'onorevole Moro ha ricevuto, mi sembra che ve ne sia una ricorrente e che abbia colpito particolarmente i familiari. Mi riferisco a quanto già detto dalla signora Moro, dalla sorella del teste e dal teste stesso poco fa. Cioè la minaccia ricevuta nel 1975 e consistente nel non occuparsi più

M.P.

76.

di politica, altrimenti... Il teste ha riferito, a differenza della mamma e della sorella, qualcosa in più e cioè che questo avvenne nel corso di un ricevimento, probabilmente, durante un viaggio negli Stati Uniti. La mia domanda è questa: il teste ricorda qualche cosa di più e, in particolare, il padre ebbe a parlarne in famiglia, tanto è vero che tutta la famiglia ritenne di esserne preoccupata ed investita in qualche modo, di queste minacce?

MORO GIOVANNI. Devo precisare che io ho detto che, a quanto so, è una cosa che si è svolta negli Stati Uniti. Ciò su cui ho so speso il mio giudizio è in quale occasione precisa avvenne, cioè un pranzo ufficiale, un ricevimento in un'ambasciata o altro. Io non ho ricordi determinati di quel fatto e l'ho anche detto in risposta al Presidente o nella mia relazione, perché, all'epoca, il fatto non mi fu riferito anche perché avevo diciassette anni, quindi, probabilmente, si ritenne di non dovermi investire di questi problemi. I ricordi che ho di questa cosa risalgono a subito dopo il rapimento.

PRESIDENTE. Ci ha già spiegato questo punto.

ALTRO AVVOCATO. La mia domanda era questa: è lui a conoscenza del fatto che l'onorevole Moro ne parlò in termini preoccupati anche in famiglia e, di qui, la sua conoscenza della circostanza?

PRESIDENTE. Ma lui l'ha detto che ne aveva parlato.

MORO GIOVANNI. Sono venuto a sapere di questo fatto quando mio padre era già stato rapito.

PRESIDENTE. Quando suo padre era già stato sequestrato, gli altri componenti della famiglia gli riferirono questo discorso. Questo ha detto il teste.

ALTRO AVVOCATO. Due cose vorrei far presente. La prima cosa è

Mfu

questa: lei ha fatto riferimento a un documento firmato da intellettuali e uomini politici italiani; è il documento di Boell quello a cui lei si riferisce? Lei contattò direttamente Boell o lo fece attraverso altre persone?

MORO GIOVANNI. Fu chiesto dai promotori di questo appello, che erano i membri di quello che allora si chiamava Movimento "Febbraio 1974", nel quale io militavo, che il contatto con Boell e con alcuni altri degli intellettuali più rappresentativi, che poi firmarono quest'appello, fosse pres_o dalla famiglia Moro. Allora parlai personalmente con Boell e altri membri della mia famiglia parlarono con altri, soprattutto all'estero.

ALTRO AVVOCATO. Connessa a questa domanda, Presidente, è questa altra: un altro tentativo di cui ha parlato il teste è quello concernente il contatto con Tito e Fidel Castro perché si pronunciasse in favore della liberazione di Moro. La domanda è questa: attraverso quali canali si tentò di arrivare a personaggi come Tito e Fidel Castro che non sono a portata di mano?

MORO GIOVANNI. Ci fu una persona che si offrì e chiese, in questo senso, un consenso al Governo italiano, cioè di farsi promotore, a nome del Governo italiano, di questa richiesta e ottenne questo permesso. Persona di cui io non ricordo, in questo momento, il nome, ma era qualcosa come un funzionario del Ministero degli esteri o un ex funzionario del Ministero degli esteri; comunque, una persona che aveva, anche come individuo, la possibilità di fare questa operazione in quanto le sue conoscenze erano dirette. Tuttavia questa persona volle, in ogni caso, sia il nostro beneplacido sia, soprattutto, l'appoggio del Governo italiano.

ALTRO AVVOCATO. Una domanda: vorrei sapere se il teste può dirci...

H. P.

78.

PRESIDENTE. Poi non vi lamentate se nei verbali non si capisce di chi sono le domande.

AVVOCATO CIARDULLI dell'Avvocatura dello Stato. Vorrei sapere dal teste se la famiglia Moro o il teste stesso, ovviamente, abbiano fatto qualche passo in direzione del partito comunista italiano per farlo recedere dall'atteggiamento di netta chiusura alla trattativa Moro che il partito comunista aveva assunto a quell'epoca.

MORO GIOVANNI. Furono fatti alcuni tentativi e mandati alcuni messaggi. In particolare, ricordo che, in una lettera da mio padre al dottor Ancora, vi era una sollecitazione in questo senso che, poi, venne messa in atto. Ci fu anche un contatto fra l'avvocato Quaranta - che era un amico di famiglia - e la segreteria del partito comunista per tentare di spiegare il nostro punto di vista.

PRESIDENTE. E con quale esito?

MORO GIOVANNI. Noto; cioè con un mantenimento della posizione che era già stata espressa.

PRESIDENTE. Altro desiderano sapere dal teste?

AVVOCATO CIARDULLI. Una sola questione: vorrei che il teste chiarisse definitivamente la questione delle pagine gialle che sembra assolutamente singolare. Se il teste sa chi parlò di pagine gialle; chi indicò via Gradoli come via mancante dalle pagine gialle; da chi ebbero quest'informazione?

PRESIDENTE. Cominciamo da lontano. Vediamo; da chi venne l'indicazione di Gradoli?

MORO GIOVANNI. Per quanto a nostra conoscenza, l'informazione di Gradoli venne da quella nota seduta spiritica che si tenne, credo, qualche giorno dopo il 16 marzo nei pressi di Bologna e alla quale partecipò il professor Prodi. Tanto per aprire una parentesi sulla veridicità o sulla validità della seduta spiritica, noi prendemmo atto di questi risultati, ritenendo

*9

peraltro che si potesse parlare di seduta spiritica, ma che ci potesse essere anche qualcosa come una soffiata che riguardava il covo di via Gradoli. Comunque non deve stupire perché quelli furono giorni in cui si videro pure altri tipi di...

PRESIDENTE. Mi faccia capire il tipo di ragionamento perché poco fa non l'ho voluto approfondire deliberatamente, ma ora lo approfondisco. Lei ha, come elemento, una seduta spiritica alla quale partecipa, se non ricordo male, un ministro. Quello che le viene comunicato (ecco il dato che cerco di comprendere) è l'esito di una seduta spiritica. Ma a questa seduta spiritica si dà importanza non in quanto seduta spiritica, ma in quanto si sottintende che ci sia sotto una soffiata di qualcuno che sapeva? Com'è questo meccanismo?

MORO GIOVANNI. Non è che si neghi il credito dato alla seduta spiritica, come credito veniva dato a qualunque tipo di notizia, e non si poteva fare altrimenti, che riguardasse questo argomento. Devo dire che sia allora, sia, soprattutto, il 18 aprile, quando effettivamente il covo di via Gradoli fu scoperto, si pensò che, prima solo come un'ipotesi, dopo come fatto più determinato, ci fosse stata una comunicazione come una soffiata, una informazione che era arrivata e che indicava, in quel posto, un covo delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Scusi, la seduta spiritica fu allora presa da voi come veicolo per una soffiata fatta da una persona che sapeva?

MORO GIOVANNI. No, fu presa come tale, però fu avanzata una ipotesi, che il 18 aprile diventò più determinata e convincente, secondo cui, oltre o al di là della seduta spiritica, vi fosse stata anche una informazione precisa che riguardasse quel covo.

80.

PRESIDENTE. Lei capisce certamente che sono cose che vengono dette in un processo, e in un processo molto delicato. In fondo, voi siete le vittime di questo gesto, di uno dei gesti per i quali oggi si svolge il processo. Il dato fu fornito come emergente da una seduta spiritica alla quale parteciparono A, B, C e D. Dopo che fu scoperto l'appartamento di via Gradoli, lei (e qualche altro) dice "Questa era una soffiata". In base a quali elementi, oltre al riscontro oggettivo, lei ha ritenuto che il meccanismo perverso della seduta spiritica fosse arrivata la soffiata? Se abbiamo elementi concreti, vogliamo sapere cos'è questa soffiata e da chi viene.

MORO GIOVANNI. Non lo so. Ripeto che era solo un'ipotesi che non escludeva il fatto che la seduta spiritica avesse un suo valore. Ma, se mi consente, non è che noi dessimo un grandissimo credito a cose come le sedute spiritiche o a cose che ci venivano chieste dal Ministero dell'interno come dare dei vestiti sporchi di nostro padre, in modo che dei sensitivi potessero individuarlo. Lo facevamo, naturalmente, ma non davamo tanto credito a queste cose. Lo facevamo perché era nostro dovere farlo, ma è chiaro che, arrivato il momento in cui si scoprì che la cosa era effettivamente corrispondente al contenuto della seduta spiritica, si pensò che poteva trattarsi comunque di una seduta spiritica, ma poteva anche essere qualche altra cosa. Ma non c'erano elementi per verificare il fatto che vi fosse stata una soffiata. Vi è stata una riflessione che, in un certo senso, era comprensibile fare, una volta constatata la veridicità dell'indicazione.

PRESIDENTE. Allora l'avvocato vuole sapere questo: vi fu qualcuno (e chi fu questo qualcuno) che disse che via Gradoli non esisteva nelle "Pagine gialle"?

M.P.

MORO GIOVANNI. Io ritengo, per i miei ricordi, che fu detto più volte da più persone. Quello che io ricordo personalmente fu che lo disse l'onorevole Cossiga, allora Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Cossiga disse a voi che non c'era via Gradoli nelle "Pagine gialle"?

MORO GIOVANNI. Questo ricordo io.

PRESIDENTE. A chi lo disse Cossiga?

MORO GIOVANNI. Ero presente quando lo disse; ma da quanto so, è una cosa che è stata detta più di una volta, da persone diverse. Comunque, ho questo ricordo: mi pare proprio che fosse Cossiga.

PRESIDENTE. E io torno a puntualizzare in punto, perché i soggetti estranei a questo processo vanno tenuti presenti.

L'elemento che fu fornito allora dagli inquirenti era il risultato di una seduta spiritica, o era qualche altra cosa?

MORO GIOVANNI. Da quello che io so, era il risultato di una seduta spiritica; ma quello che mi risulta anche è quello che ci raccontarono il 18 aprile, ossia che prima si andò nel paese di Gradoli, che si dette credito a questa cosa tanto che si andò nel paese di Gradoli.

PRESIDENTE. Lei dice che si rammenta perché non fu dato abbastanza credito a ciò che fu presentato come il risultato di una seduta spiritica. Non voglio sapere il credito maggiore o minore che fu dato; desidero sapere una sola cosa, che è quella che a me interessa: quali elementi ha lei per ritenere che non fosse il frutto di una comunicazione dell'aldilà o cose del genere (lascio queste cose al suo prudente apprezzamento); quali elementi ha lei per ritenere che si trattasse di una soffiata, a parte il fatto che in via Gradoli fu trovato l'appartamento. Ha qualche altro elemento?

MORO GIOVANNI. No. Penso di averlo già chiarito.

Moro

89

PRESIDENTE. Questo era quello che desideravo sapere.

MORO GIOVANNI. Il problema, mi consenta, era che, comunque, non è che questa comunicazione non fosse tenuta in nessun conto dagli inquirenti.

PRESIDENTE. Sappiamo che le hanno chiesto pure i vestiti vecchi di suo padre per tante altre cose.

MORO GIOVANNI. Parlo della notizia di via Gradoli. Fu tenuta in considerazione, tanto che si andò nel paese di Gradoli, a quanto ci fu riferito, il 18 aprile. Nel paese di Gradoli, perché si diceva che via Gradoli non era sulle "Pagine gialle".

PRESIDENTE. Forse non ci siamo capiti. Noi siamo magistrati; percorriamo certe strade. Se un teste come lei dice: "Si capì dopo che era una soffiata" o "la interpretammo come soffiata", lei capisce che, se qualcuno fece una soffiata, qualcuno sapeva; e non era uno spirito.

MORO GIOVANNI. Ma fu soltanto un'ipotesi che noi facemmo.

PRESIDENTE. Adesso questo l'abbiamo capito. Altre domande?

UN AVVOCATO. Volevo che il teste confermasse l'inoltro di quelle denunce verbali e scritte fatte precedentemente al 16 marzo, relativamente alle targhe delle macchine, ai commissariati...

PRESIDENTE. Ha fatto delle denunce lei personalmente?

MORO GIOVANNI. Assolutamente no, né sono a conoscenza di cose simili, anche se ipotizzo che ci siano state delle minacce o altre cose come i pedinamenti che poi sono stati riconosciuti, e siano stati comunicati alle autorità competenti. Credo di poter pensare che sia così, ma io direttamente no, anche perché...

PRESIDENTE. Noi abbiamo esteso le indagini al campo dei Carabinieri per vedere se si trovano queste denunce

AVVOCATO. Avrebbe aiutato le indagini. Sempre per capire il

RPM

83

tenore di alcune intercettazioni telefoniche, ve n'è una del 21 aprile in cui si legge (è la relazione di servizio): "Voce maschile parla con altra persona maschile: 'Noi andiamo alla Pigna, io sono arrivato adesso, se poi rimani solo con qualche stratagemma si può venire'". L'interlocutore è contrario e dice che pensa sia meglio "fare quella cosa che hanno detto; è il meno"; poi continua dicendo: "L'altro risponde: 'adesso non lo faccio, se no perdo i contatti con loro. Capito? Glielo devi dire apertamente: Guardate che quello lì, non che io mi tiro indietro, ma bisogna chiarire, mi sono buttato a corpo morto e adesso sto laggiù'". L'altro risponde: "Qui o si muovono o succede tutto male". Può individuare l'interlocutore, quali erano i contatti?

PRESIDENTE. Che cosa è questa cosa?

MORO GIOVANNI. Non so. Sarà una telefonata in cui c'erano relazioni dei vari tentativi che tutti questi soggetti facevano e che ogni tanto si riferivano per telefono.

PRESIDENTE. Uno degli interlocutori è lei?

MORO GIOVANNI. Non lo so. E' talmente vaga.

AVVOCATO. E' del 21 aprile. Non la ricorda?

PRESIDENTE. Che cos'è questa storia della Pigna?

AVVOCATO. Dev'essere un ristorante o qualcosa del genere, perché è scritto tra virgolette.

PRESIDENTE. Non le ricorda niente?

MORO GIOVANNI. Molte persone facevano telefonate.

AVVOCATO. Qui ce n'è un'altra del 22 aprile, che forse si può ricollegare a quello che ha detto prima, ma vorrei che ce lo confermasse. Un conoscente della famiglia Moro telefona da Milano e comunica che è andato via da poco tempo da un appuntamento con una persona sua conoscente di cui non è stato detto il nome. Si lamentava, basandosi su ciò che gli aveva detto il suo amico, che il partito Democrazia cristiana e il Governo

1111

84

non abbiano temporeggiato sulla richiesta fatta dalle BR, ossia che abbiano deciso di dire "no" allo scambio di prigionieri. Consigliava, invece, che, se il partito fosse propanso a comuni care che sarebbe disposto a trattare, il suo "conoscente" era disponibile, col tempo guadagnato in tale modo per andare avanti col suo lavoro. Comunicava, in fine, che egli, prossima mente, dovrà accompagnare il suo "amico" in Piemonte.

MORO GIOVANNI. Il fatto che venisse da Milano e che ci sia un riferimento al Piemonte, potrebbe effettivamente ricollegarsi al tentativo di un contatto.

PRESIDENTE. Quello di Guiso?

MORO GIOVANNI. Quello di Guiso, sì.

AVVOCATO. Altra telefonata il 29 aprile. Però, per la verità, non so se sia lui perché qui è molto breve. Dice: "Massimo chiama Giancarlo Quaranta. Qualcuno deve incontrarsi a Bologna con un monaco per costringerlo a scendere in campo."

MORO GIOVANNI. Credo che riguardi il famoso appello di intellettuali e religiosi. A Bologna c'era Dossetti che si tentò di con tattare.

PRESIDENTE. Il monaco, allora, era Dossetti?

MORO GIOVANNI. Sì, il monaco era Dossetti, penso.

AVVOCATO. Un'ultima domanda, sempre di chiarimento; il 7 aprile, non ho sotto mano il testo, proprio lui riceve una telefonata dall'avvocato Luciano Basson che gli parla di un veneto, quello dell'Azione Cattolica, disposto a dire le cose che sapeva. Non ho, purtroppo la fotocopia. E' una delle prime, del 7 aprile. Poi, l'avvocato Basson li ricontatta, per la verità, su altri argomenti piuttosto generici.

MORO GIOVANNI. Non so. Può darsi che riguardi o un uomo della

M.A.

85

Azione cattolica o questo stesso appello, oppure altre iniziative analoghe, forse, con il Vaticano.

AVVOCATO. Per capire. ~~Sembra~~ Vi è un riferimento a un veneto dell'Azione cattolica che ci può dire le cose che sa; sembra quindi che sia persona informata.

MORO GIOVANNI. Adesso non riesco a immaginare un veneto della Azione cattolica, però immagino che possa trattarsi di rapporti politici che si tentava di tenere con il Vaticano. Non so bene.

AVVOCATO. Grazie infinite.

LIGOTTI. Una sola domanda, signor Presidente. Ai primi di maggio del '78, il teste chiese direttamente al Ministero degli esteri il rilascio di un passaporto per lui e per la signorina Amiconi M.; un passaporto che doveva essere valido per lo Yemen e per l'Iraq. Fu una domanda già posta in istruttoria, ma io la vorrei riproporre. La richiesta di passaporto era comunque riconlegabile a qualche tentativo inteso a liberare oppure a portare allo stato utile...

MORO GIOVANNI. No era collegato al tentativo - più che al tentativo, all'ipotesi - che uno dei possibili esiti della vicenda era che fosse rilasciato nostro padre a condizione che noi, che lui lasciasse l'Italia. Dato che io non avevo un passaporto e che quello era un momento in cui effettivamente poteva essere ne bisogno, io lo richiesi, ma su questo passaporto non c'è mai stato il visto delle Yemen, né l'ho mai richiesto. E' una pura illazione; del resto ne ho già riferito in istruttoria al consigliere Gallucci.

PRESIDENTE. Altro? Imputato Marini.

MARINI. Aldo Moro sottolinea come la Trilatera, da lui stesso

M. Moro

86

definita 'libera organizzazione paragonativa', stimolasse in tutti i paesi europei il rinvigorismento degli stati e dei rispettivi governi su base tecnocratica e razionalizzatrice. Il tutto in funzione di un'Europa strategicamente sempre più strettamente legata e condizionata dagli Stati Uniti d'America, indipendentemente dai governi che si avvicendavano nei suoi stati.

Poiché Moro indica Umberto Agnelli come uomo della Trilatera nella DC, chiediamo quali erano gli orientamenti o pressioni, dirette o indirette, nei cinquantacinque giorni della campagna di primavera, di Umberto Agnelli e dei suoi uomini nella DC, cioè Sarti, Pisano e, soprattutto, Mazzola che, oltretutto, già a quel tempo era il rappresentante della DC nella commissione di controllo dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Lei ha avuto contatti con Umberto Agnelli?

MORO GIOVANNI. No.

PRESIDENTE. Queste sono affermazioni contenute in un documento del quale lei non ha riconosciuto la provenienza da suo padre.

MORO GIOVANNI. Ho detto di non poterlo dire.

PRESIDENTE. Si accomodi. ^{Sì} faccia entrare uno a uno gli altri testi, rapidamente. Lei è Salerno (?) Vincenzo, qualificato "appoggio 142". Lei si è ricordato di dire al giudice istruttore che, nell'ambito delle Ferrovie dello Stato, vi era una struttura che si chiamava CUB. Cosa ci sa dire su questa CUB? Chi vi faceva parte?

SALERNO. Chi vi facesse parte non lo so. Sapevo che c'era questo comitato, però...

PRESIDENTE. Che cos'era questo CUB?

SALERNO. Un sindacato di base.

PRESIDENTE. E chi vi faceva parte, non lo sapeva?

M.P.

87

SALERNO. No, non lo sapevo.

PRESIDENTE. Non conosceva nessuno degli esponenti di questo sindacato?

SALERNO. No, perché io ero appena assunto, si può dire.

PRESIDENTE. Domande? Si accomodi, grazie. Teste (?). Lei dice che non sapeva nulla di questo CUB?

TESTE. No.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Fusano. Lei ha reso una dichiarazione in cui ha detto che si ricordava la targa della 131 bianca, ma non si ricordava le persone che vi erano dentro. Non se ne ricorda neanche ora?

FUSANO. No.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Sconsiglio(?) Massimiliano. Lei ha reso una dichiarazione alla Polizia; conferma questa dichiarazione?

SCONSIGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Molinari. Lei ha detto che non aveva mai sentito nominare l'appuntato Tedesco della Polizia?

MOLINA_RI. Sì.

PRESIDENTE. Non lo ha mai conosciuto?

MOLINARI. No.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Signorelli Renzo. Cos'era questa macchina che lei ha riconosciuto alla televisione, che macchina era?

SIGNORELLI. Una 131.

PRESIDENTE. Lei dove la vide?

SIGNORELLI. Sulla circonvallazione Cornelia.

PRESIDENTE. Quando la vide?

Hfu

88.

SIGNORELLI. Adesso, la data precisa non la ricordo. Comunque, un paio di giorni o il giorno prima dell'attentato.

PRESIDENTE. E chi c'era a bordo, non lo sa?

SIGNORELLI. Ho intravisto una persona, però riconoscerla è un po' difficile.

PRESIDENTE. Quante volte la vide, questa macchina?

SIGNORELLI. Eravamo davanti e abbiamo notato la targa, poi, al semaforo, si è fermata a fianco.

PRESIDENTE. Come mai ha attirato la sua attenzione, questa macchina?

SIGNORELLI. Perché era ammaccata dalla parte sinistra. Tanto è vero che ~~una~~ al collega, siccome abbiamo un po' la mania delle targhe, io dissi: "Guarda che macchina: nuova e tutta ammaccata, come tengono male le macchine!" Poi abbiamo preso i numeri per giocarli al lotto; tutto qua.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. L'udienza è rinviata a domattina.

Depositato in Cancelleria
Roma 5 Aprile 1948
IL CANCELLIERE
P. ...

6

1982.14

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO 31/81 R.G. - d.d. MORO
UDIENZA DEL 21 LUGLIO 1982
TESTIMONI

1)

1

PRESIDENTE. Questa mattina, una volta esaurite il testimoniale, discuteremo sulle liste e le richieste predette da alcuni difensori di Parte Civile. Domani sentiremo gli altri teste, riapriremo il discorso su questi punti, se già non sarà esaurite, dopo di che, la Corte entrerà in Camera di consiglio per sciogliere le riserve. Le riserve sulle quali c'è riserva le abbiamo discusse; le altre, su questa lista per esempio, se ci saranno richieste, le discuteremo.

I testimoni si riferiscono in gran parte a piazza Nicosia, uno che si riferisce all'affitto della casa di Terzaianica...

Signora, lei ha reso una dichiarazione circa l'affitto di queste villine, in via Dei Treiani 57, e ha detto che è venuta una coppia. Ha riconosciuto nella donna Ave Maria Petricela?

. Sì.

PRESIDENTE. Poi ha fatto un altro riconoscimento, che però non ha collegato all'uomo che accompagnava la Petricela, ma ad una persona alla quale era state affittate il villine di un giornalista.

. Sì.

PRESIDENTE. Per quante tempo queste persone sono rimaste nella villetta che lei gestiva?

. Un mese.

PRESIDENTE. Quando gliel'hanno lasciata, in che condizioni si trovava?

. Buone, discrete, ma non perfettamente pulite. Non sono andata personalmente a riprenderle in consegna, ma è arrivato direttamente il proprietario a riprendere le chiavi.

PRESIDENTE. Lei è andata qualche volta nella casa, durante questo periodo?

. No, mad.

PRESIDENTE. Aveva un orticello in questa casa...

. No.

PRESIDENTE. Non c'era niente da annaffiare?

. C'erano delle piante.

Flora Felis

PRESIDENTE. E lei è stata ad annaffiarle qualche volta?

. No, mai; non era compite mie.

PRESIDENTE. Lei su queste punte ha rese una dichiarazione che conferma. Ha riconosciute in Cacciotti l'altra persona, quella che aveva affittato la casa del giornalista (che poi non pagò, mi pare)?

. Sì.

PRESIDENTE. Ci sono domande da rivolgere alla teste? Può andare, grazie. Lei conosceva Musarella?

GASPARI. Sì.

PRESIDENTE. Frequentavate la stessa scuola?

GASPARI. Sì.

PRESIDENTE. Lei è al corrente di attività illegali di Musarella?

GASPARI. No; l'ho apprese, ma non ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie.

Lei è stata amministratore unico della tipografia che ha stampato "Metropoli"?

. Sì.

PRESIDENTE. Chi l'ha pagato?

. Crede che fosse direttamente l'amministratore Giorgio Acascina (?).

PRESIDENTE. L'altro amministratore ha fatto il nome di Walter Pedullà; cosa c'entrava quest'ultimo?

. L'altro amministratore? Io sono stato amministratore unico, non so quale altro amministratore ci potesse essere, in tipografia.

PRESIDENTE. Meleguzzi.

. Non lo conosce.

PRESIDENTE. No, è l'altra tipografia, la sua era "15 giugno".

. Sì.

PRESIDENTE. Questo era Guido Trentin, l'amministratore.

. No, era il direttore della tipografia.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare? Stampò mai Preprint questa tipografia?

. Crede di no.

PRESIDENTE. Si accemi, grazie.

L'amministratrice della tipografia la Piramide era sua moglie, ma, praticamente, era lei a gestirla?

MELEGUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Lei stampò i primi due numeri di "Metropoli"?

MELEGUZZI. No, il primo numero; Preprint è stata la prima stampa.

PRESIDENTE. Ha stampato i primi tre numeri di Preprint e il primo numero di Metropoli?

MELEGUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Lei dice che ha pagato Acascina?

~~XXXXXXXX~~ Ha pagato con assegni e in contanti?

MELEGUZZI. Principalmente con assegni.

PRESIDENTE. Con assegni di Acascina stesse?

MELEGUZZI. Sì, crede in qualità di presidente della cooperativa "Linea di condotta", editrice di Metropoli.

PRESIDENTE. Per quale ragione lei ha fatto il nome di Walter Pedullà? Cosa faceva Walter Pedullà?

MELEGUZZI. Niente. Mi è stato chiesto come avevo conosciuto Giorgio Acascina e come ero entrato in rapporti con lui. Ho detto che già lo conoscevo da uno, due anni in quanto lui lavorava alle edizioni Lerici che era un nostro cliente. Mi hanno chiesto se avevo avuto rapporti solo con Giorgio Acascina e ho risposto che c'era Walter Pedullà, direttore delle edizioni Lerici, con il quale avevo parlato una o due volte.

PRESIDENTE. Quindi come direttore della Lerici...

MELEGUZZI. Della Lerici, di un altro cliente.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

AVVOCATO. Chi portava gli articoli in tipografia?

MELEGUZZI. Giorgio Acascina.

AVVOCATO. Soltanto lui?

MELEGUZZI. Una e due volte è venute Zappellone e Zappelloni, che curava l'impaginazione della rivista.

PRESIDENTE. C'è altre da chiedere? Si accomodi, grazie.

Signor Peciola, lei è il cugino della madre dell'imputata Braghetti?

PECIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Ha dichiarato al giudice istruttore che nel marzo-aprile del '78, la Braghetti la venne a trovare al Policlinico.

PECIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Quante volte è venuta?

PECIOLA. Quasi tutti i giorni.

PRESIDENTE. Di mattina e pomeriggio?

PECIOLA. Si tratteneva sia verso le due.

PRESIDENTE. A che ora arrivava?

PECIOLA. Appena staccava con il lavoro.

PRESIDENTE. Cioè, a che ora?

PECIOLA. Verso mezzogiorno.

PRESIDENTE. Veniva sola?

PECIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che poi, una volta, ~~lei~~ ha conosciuto Seghetti.

PECIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuta?

PECIOLA. Le portò a casa, presentandole come il fidanzato.

PRESIDENTE. Queste quando è stata?

PECIOLA. Non mi ricordo; è venuta un paio di volte, una volta, mi pare.

PRESIDENTE. Lei ha detto che fu un mese prima del suo ricovero. Si ricoverò nel marzo del '78 al Policlinico?

PECIOLA. Sono state operate l'8 marzo del '78 e sono uscite a maggio; non ricordo il giorno preciso.

PRESIDENTE. Ha detto che l'ultima volta che ha visto la Braghetti è sta-

ff

te per il compleanno di sue figlie Riccarde. Quando compie gli anni sue figlie Riccarde?

PECIOLA. Il 12 settembre.

PRESIDENTE. Quindi, il 12 settembre del '78, ha viste per l'ultima volta la Braghetti, a Roma?

PECIOLA. Esatte.

PRESIDENTE. Lei dove abita a Roma?

PECIOLA. A via Salame (?) 18.

PRESIDENTE. In che quartiere?

PECIOLA. Quarte Miglie.

PRESIDENTE. La Braghetti veniva in macchina a trovarla e no?

PECIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Che macchina aveva?

PECIOLA. Una macchina francese, una Citroën, mi pare.

PRESIDENTE. Piccola e grande?

PECIOLA. Piccoletta.

PRESIDENTE. Quando è state il compleanno di sue figlie, la Braghetti è venuta sola?

PECIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, quando le portò il Seghetti?

PECIOLA. Precedentemente.

PRESIDENTE. Sono venute altre persone insieme alla Braghetti a casa sua?

PECIOLA. No.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare?

AVVOCATO. Sa dove abitasse la Braghetti in quel periodo?

PECIOLA. In via Laurentina.

PRESIDENTE. Nel marzo-aprile abitava in via Laurentina?

PECIOLA. Sì, al 501, in casa di mia cugina.

PRESIDENTE. Lei sa che il fratello della Braghetti dice che non ci abitava in quel periodo.

PECIOLA. Non lo so, io stavo...

PRESIDENTE. E' sicure che abitasse in via Laurentina?

PECIOLA. Proprie sicure no, a me risultava cosi.

PRESIDENTE. Ha sentite parlare di via Montalcino?

PECIOLA. No. L'he sapute depe, leggendole sui giornali.

PRESIDENTE. E' andate a trovare mai la Braghetti a via Laurentina?

PECIOLA. Si, varie volte.

PRESIDENTE. Quando?

PECIOLA. Non depe esser state operate.

PRESIDENTE. E prima di essere operate?

PECIOLA. Si.

PRESIDENTE. Quando? Quante tempo prima di essere operate?

PECIOLA. Lei era mia nipete, quindi ci frequentavamo spesso.

PRESIDENTE. Chi c'era nella casa di via Laurentina? La Braghetti e poi?

PECIOLA. Il fratello.

PRESIDENTE. Stavane nelle stesse appartamento?

PECIOLA. Si.

PRESIDENTE. O l'appartamento era divise?

PECIOLA. Si, era divise.

PRESIDENTE. La Braghetti era sela, in questa casa?

PECIOLA. Pense di si, per lo meno quando ci andave io si.

PRESIDENTE. Quando è andate per l'ultima volta in via Laurentina?

PECIOLA. Non ricordo con precisione.

PRESIDENTE. Rispette a quando è andate in ospedale.

PECIOLA. Sarà state un mese, un mese e mezze.

PRESIDENTE. Un mese e mezze prima, diciamo nel mese di gennaio- febbraio.

PECIOLA. Si.

PRESIDENTE. Aveva il numero di telefono della Braghetti?

PECIOLA. Si, il numero di telefono di casa.

PRESIDENTE. Di quale?

PECIOLA. Il numero del telefono era unico.

PRESIDENTE. Quelle della Laurentina. Chi rispondeva al telefono quando lei telefonava?

PECIOLA. Quasi sempre Sandre, mie nipote.

PRESIDENTE. Quando lei era in ospedale, visto che c'erano buoni rapporti e che veniva spesso a trovarla, lei ha detto "Quasi tutti i giorni", è capitato che abbia telefonate a casa della Braghetti?

PECIOLA. No, no; stave proprie male.

PRESIDENTE. Chi c'era ad assisterla all'ospedale?

PECIOLA. Mia sorella e mia moglie.

PRESIDENTE. Sua sorella e sua moglie frequentavano la casa della Braghetti?

PECIOLA. No, perché stavano sempre lì; ho avute un'assistenza che è durata giorno e notte. Mia moglie faceva il turno di giorno e mia sorella di notte.

PRESIDENTE. Quando la Braghetti le disse di essersi trasferita a Milano?

PECIOLA. A me personalmente non l'ha detto; l'ho saputo a casa.

PRESIDENTE. Quando l'ha saputo?

PECIOLA. Ho saputo che si era licenziata qui a Roma e che aveva trovato un posto a Milano.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie.

Lei ha reso una dichiarazione sui fatti di piazza Nicosia. La conferma?

. Sì.

PRESIDENTE. Cosa ricorda di quest'arma? Lei ha detto che era un'arma con la canna lunga.

. Ricordo solamente che era un mitra perché lo avevo dietro le spalle, quando ero accucciato per terra. Ricordo che aveva la canna coperta da una lamiera forata.

PRESIDENTE. In che ufficio lavorava?

. Andavo all'università, alla facoltà di Architettura, lì vicino, a piazza Fontanella Berghese.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che quando è passata vicino a questa persona non ha notato altre persone. E' in condizione di riconoscere queste individue che aveva il mitra?

. No; perché sono passate di sfuggita e non ci ho fatte caso, poi quando mi sono messe a terra, dopo aver sentite gli spari, ero sotto una macchina.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie.

Signorina, che cosa ricorda dell'episodio di piazza Nicosia?

LAURENTA. (?) Ricorda quasi tutte. La piazza era semivuota, non c'era nessuno; c'erano soltanto alcuni uomini, vestiti benissimo, però non si notavano le armi (si sono notate dopo).

PRESIDENTE. Poi che successe?

LAURENTA. Quando siamo entrati abbiamo sentite degli spari, abbiamo alzate gli occhi: c'erano un paio di uomini che sparavano con il mitra. Abbiamo sentite la prima bomba e viste gente che scendeva dalla sede della DC.

PRESIDENTE. Lei è stata colpita da una persona "che aveva i lineamenti molli fini". Che cosa sono i lineamenti molli fini?

LAURENTA. Era un viso un po' da bambino, biondino, vestite con jeans e magliancine bleu.

PRESIDENTE. Sì, ma che intende per lineamenti fini?

LAURENTA. Un ragazzo molli giovane.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

AVVOCATO. La teste ha fornito una descrizione; ha detto che la persona in questione indossava jeans ed una maglietta bleu, biondino, ecc. Se lei consentisse, potremmo chiedere alla Libera se sa chi fosse il personaggio a cui allude la teste.

PRESIDENTE. Imputata Libera, ha sentite quelle che si desidera sapere? La teste dice di essere stata colpita da uno dei partecipanti all'attentato di piazza Nicosia (in seguito ci fu un mezzo riconoscimento per Pinna Franco), il quale aveva lineamenti molli fini, indossava un

jeans e una maglietta celeste, biandime.

LIBERA. Non ho capito; a che piano stava la... cioè, chi è la testimone.

PRESIDENTE. Lei era in piazza?

LAURENTA. Sì, esatto.

LIBERA. Sulla piazza?

PRESIDENTE. Sulla piazza.

LIBERA. Non saprei proprio.

PRESIDENTE. Lei ha detto: "Aveva dei lineamenti molto delicati, in modo da colpirmi in modo particolare; ~~non~~ ^{c'era una} forte somiglianza dello sguardo del Pinna con le sguardi dell'individuo in questione" (il Pinna è una persona della quale fu mostrata una fotografia alla testa).

Si accomodi signorina, grazie.

Gargiulo, cosa ricorda dell'episodio di piazza Nicosia?

GARGIULO. La serie di avvenimenti la ricordo bene.

PRESIDENTE. Cosa ricorda in particolare?

GARGIULO. Ero in queste stadi, ho sentito dei rumori.

PRESIDENTE. Che stadio era?

GARGIULO. Una casetta, un pied-à-terre di un mio amico avvocato. Dunque, ero lì ed ho sentito dei rumori che sembravano fuochi d'artificio; mi sono affacciato e ho visto un uomo che sparava, un uomo e una donna, per la verità, che sparavano.

PRESIDENTE. Ha riconosciuto queste persone?

GARGIULO. No, non li ho riconosciuti. Ho fatto un riconoscimento, mi pare a Regina Coeli; c'erano queste tre persone che non ho riconosciuto. Ricordo ancora molto bene i fatti, i volti delle persone che, quel giorno riuscii a fotografare bene (sono sfumati, ormai).

PRESIDENTE. Lei guardava la scena dall'alto?

GARGIULO. Sì, seguivo la scena da otto, dieci metri, non di più.

PRESIDENTE. Era nella stessa posizione di Lucciola Vincenze? C'è un'altra testa che vide la scena...

ff

GARGIULO. Non le so.

PRESIDENTE. Domande al teste? Si accomodi, grazie.

Lei ha reso una dichiarazione al giudice istruttore. La conferma?

LUCCIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che avendo visto la scena dall'alto non era in grado di riconoscere le persone.

LUCCIOLA. Esatto.

PRESIDENTE. Presume non ci siano domande? Si accomodi, grazie.

Lei ha reso una dichiarazione al giudice istruttore. La conferma?

LUCCIOLA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver visto per poco la persona che sparava, ma che è stata colpita dai capelli ricci di questa persona?

. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Ricorda altre?

. No, purtroppo no.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Grazie, può andare.

Si accomodi, signora. Lei ha detto che stava in alto, al quarto piano e non ha visto bene le quattro persone?

. Sì.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi. Avvocato, sono testi processuali, sono stati sentiti, dobbiamo sentire se nessuno vi rinunzia, se nessuno concorda su questa rinunzia.

Lei ha detto di non essere in condizioni di riconoscere nessuno?

. No.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Lei ha detto che la donna che entrò nell'ufficio era piccola e minuta, alta circa un metro e cinquanta. Conferma?

BONINI. Confermo.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare? Si accomodi, grazie.

Questa persona che lei ha visto sparare e che indossava un abito lungo.

Che significa un abito lungo?

BONINI. Era come se avesse una tenaca.

11

PRESIDENTE. Come un saio?

. Sì.

PRESIDENTE. Era uomo e donna?

. queste non le so, perché quando ho sentite sparare e ho sentite le bombe, ci siamo accucciati.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Berardi, lei ha reso una dichiarazione. La conferma?

BERARDI. Confermo.

PRESIDENTE. Lei dice di essere rimaste impressionate soltanto dalla pistola che aveva l'uomo alla guida di una Simca?

BERARDI. Non impressionate, lo guardavo...

PRESIDENTE. Allora, viste che non guardava la pistola, ma l'uomo, ce lo descriva.

BERARDI. No, guardavo la pistola, appunto; in quei momenti guardavo solo l'arma che avevano.

PRESIDENTE. E l'uomo non lo vide?

BERARDI. No, cioè, non lo osservai; guardavo solamente l'arma che brandivano.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Lei non ha riconosciute nessuna di queste persone?

. No.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Lei ha viste soltanto questo giovane, poi non l'ha più riviste?

. No, non l'ho più riviste.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Lei ha viste questa persona vicino all'Alfetta, ma non l'ha riconosciuta?

ROSETTI. No.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Signora, lei deve dirmi un paio di cose; ha giurato di dire la verità e io ci tengo affinché me la dica. Ha viste le fotografie delle persone

oggi imputate, sui giornali?

CRISTIANI. Sì.

PRESIDENTE. A chi di queste persone lei ha vendute le manette?

CRISTIANI. A nessuna.

PRESIDENTE. Allora ci descriva la persona alla quale ha vendute le manette.

CRISTIANI. Io ne vede tanta di gente, se lei mi passa al banco...

PRESIDENTE. Signora, io l'ho avvertita; lei ha giurato di dire la verità!

CRISTIANI. Sì, dice la verità. Io vede tanta di quella gente...

PRESIDENTE. Lei vende manette tutti i giorni alle persone?

CRISTIANI. No, per amor di Dio, io stò in commercio, a via Sannio.

PRESIDENTE. E come mai vende manette?

CRISTIANI. Erano capitate; mie marito le aveva comprate, ma non è che io veda manette.

PRESIDENTE. Viene una persona a cui servono delle manette e io gliele vendo!

CRISTIANI. No, no; s'era qualificata per un agente; mi aveva fatto vedere il tesserino di agente e gli ho date le manette.

PRESIDENTE. Quante gliene avete vendute?

CRISTIANI. Non ricordo con esattezza quante gliene ho date.

PRESIDENTE. E come mai questa persona sapeva che lei vendeva le manette?

CRISTIANI. No, chiedeva, non è che sapeva.

PRESIDENTE. Sapeva che a via Sannio si vendono pure le manette?

CRISTIANI. No, erano due, tre attaccate e basta, non è che sapeva. Le avevo attaccate.

PRESIDENTE. Le aveva esposte al pubblico?

CRISTIANI. Attaccate così sopra il banco, due manette.

PRESIDENTE. Ha detto che era un agente che le esibì la tessera.

CRISTIANI. Mi fece vedere una tessera con la quale si qualificava come agente.

PRESIDENTE. Signora, lei ha dichiarato al giudice istruttore: "La persona

che acquistò le manette non esibì alcun documento".

CRISTIANI. No, gli dissi che...

PRESIDENTE. Allora perché ha detto il falso al giudice istruttore?

CRISTIANI. Non ho detto niente di falso; ho detto che si era qualificato...

PRESIDENTE. Signora, questa è la sua dichiarazione: "La persona che acquistò le manette non esibì alcun documento e ci disse che le servivano per un altro collega".

CRISTIANI. Per il suo collega, mi disse, non che servivano per altre. Io dico la verità.

PRESIDENTE. No signora; "La persona" - questa è la sua dichiarazione - "che acquistò le manette non" - dice non - "esibì alcun documento e ci disse che le servivano per un altro collega".

CRISTIANI. No, ~~ho detto~~ confermo quelle che ho detto lì; si era qualificato per un agente.

PRESIDENTE. Ma le fece vedere il documento?

CRISTIANI. No, me lo disse a parole.

PRESIDENTE. Allora perché mi ha detto che le ha fatto vedere la tessera?

CRISTIANI. No, signore, mi disse che era un agente!

PRESIDENTE. Lei che cosa fa? Ancora vende queste cose a via Sannio?

CRISTIANI. Che ne so io di quelle che ci doveva fare...

PRESIDENTE. Pagò in contanti; quanto pagò?

CRISTIANI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Molte o poco?

CRISTIANI. Era poco, ma non ricordo quante pagò.

PRESIDENTE. Quante erano le manette?

CRISTIANI. Non so se erano otto, nove, dieci, dodici...

PRESIDENTE. Lei dice che le manette erano appese. Allora perché sue figlie

~~CRISTIANI. Non ricordo quante erano le manette appese.~~

PRESIDENTE. Allora quante gliene comprò?

ff
ff

CRISTIANI. Erano in tutte una quindicina. Poi le altre me le avevano tolte loro (quelle tre, quattro). Erano una quindicina quelle che comprò e basta.

PRESIDENTE. Ma lei riferisce di manette le persone?

CRISTIANI. No, ma che ne so io cosa ci dovevano fare?

PRESIDENTE. Ha ancora il banco?

CRISTIANI. Sì, sì; vende la roba usata.

PRESIDENTE. E ha una licenza della Polizia?

CRISTIANI. Sì; vende cose americane usate. Vado avanti, con che campo? Ho tre figli.

PRESIDENTE. Cos'è queste certificate che ha?

CRISTIANI. No, niente, era un invito che mi avevano fatto qui, non so.

PRESIDENTE. Sue figlie come si chiama?

CRISTIANI. Cristiani Nazzareno.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare alla teste? Si accomodi, signora.

Quando si trova davanti ai giudici dica la verità.

Allora, parliamo della persona che è venuta a comprare le manette.

Come mai è venuta da voi a comprare le manette?

CRISTIANI. Non lo so.

PRESIDENTE. Vendete abitualmente manette voi?

CRISTIANI. No.

PRESIDENTE. Allora da dove venivano queste manette?

CRISTIANI. Quando mio padre era andato a Napoli e a Resina lo aveva comprato.

PRESIDENTE. Le manette? E a cosa servivano? E dev'erano le manette?

Come ha fatto la persona che è venuta a sapere che le avevate?

CRISTIANI. Erano attaccate ad un asse del banco (abbiamo un asse sul quale mettiamo delle cose).

PRESIDENTE. Nessuno della Polizia aveva mai visto che vendevate manette?

CRISTIANI. No, mai.

PRESIDENTE. Avvocato, se che in quel periodo non c'era la legge per quan-

ff

te concerne queste discerse, se è a queste che si riferisce.

AVVOCATO. Dicevo che erano proprie manette della Polizia e non delle cepie.

PRESIDENTE. Che manette erano?

CRISTIANI. Erano manette color nere; non c'erano sopra stampi e gallosa...

PRESIDENTE. Non c'era scritte niente?

CRISTIANI. Niente.

PRESIDENTE. Di questa persona che venne, lei ha dato una descrizione.

Quando questa venne ad acquistare le manette, cosa vi disse?

CRISTIANI. Disse di essere un militare e uno della Polizia, mi sembra.

PRESIDENTE. Se non fosse stato uno di questi non glielo avreste venduto?

CRISTIANI. No, cioè, abbiamo chieste: "Cosa deve farne?", e lui ha detto: "In caserma sono scomparse certe manette e le dobbiamo restituire."

PRESIDENTE. Le ha fatto vedere la tessera?

CRISTIANI. Sì, mi sembra che avesse un tesserino.

PRESIDENTE. Sicure? Perché la mamma dice di no? Prima dice di sì, poi dice di no. Al giudice istruttore ha detto che non ha fatto vedere la tessera.

CRISTIANI. Ha detto di essere una guardia e un militare.

PRESIDENTE. Non è più tempo per fare processi per queste cose che sarebbero ampiamente respinte; Quindi, lascia stare e cerca di dire la verità.

Nessuno ha intenzione di incriminarti per un reato contravvenzionale, cosa potrebbe essere. Fece vedere queste tesserine o no? Ci interessa per altri fini, non per stabilire se fosse regolare o meno. Cerca di capire quello che vuole sapere. Fece vedere il tesserino o no?

CRISTIANI. Non mi ricordo tanto...

PRESIDENTE. Non si ricorda... Si accomodi.

Signorina, lei ha reso una dichiarazione; ha detto che quando ha sentito gli spari si è riparata sotto una macchina e non era in condizioni di riconoscere le persone. Conferma questa dichiarazione?

. Sì.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. I testé sono finiti. Sospendiamo dieci minuti.

AVVOCATO. Leiché, purtroppo, mi devo allontanare per un impegno, volevo pregarla ^{d'accontentarmi d'} ~~se potessi~~ fare adesso una richiesta. Abbiamo sentito ieri dai familiari di Moro che ci potrebbero dire ^{qualcosa} (in ordine, forse, all'impegno che aveva l'ex. Moro la mattina del 16 marzo all'Università, i professori Decci e Fertuna. Domando che la Corte ammetta a testimoniare e citi questi testimoni. Ho però bisogno di dire alla Corte che gli stessi loro familiari, ieri ebbero a dire di una trattativa che stava per iniziarsi e che era condotta dall'avvocato ~~Pal~~ ^{Pal} ~~Dot.~~ Noi riteniamo che, essendo questo un'episodio che ha la sua importanza, anche perchè si chiama in causa la responsabilità del Governo italiano, che molte probabilmente non ne ha, queste siano cose che dobbiamo cercare di sapere fino in fondo. Chiedo ~~lei~~, se ci sono le possibilità, in qualche modo, di citare l'avvocato stesso. Devo fare alla Corte una quarta richiesta: è stato sentito Renzo Rossellini, il quale ha negato di aver dato in quei termini, l'intervista al giornale francese "Nouvel Observateur". Mi pare che l'intervista porti la firma di un giornalista che si chiama Dispet ; voi ricordate il tenore dell'intervista; il giornalista dice che, interrogato Rossellini su se fosse alla radio quella mattina, Rossellini ebbe a dire: "Alla radio ero io, preannunciai io il rapimento di Moro, quarantacinque minuti prima che il rapimento avvenisse". Rossellini ha negato di fronte a voi di aver pronunciato questa frase. C'è, è vero, una consecutio che ci agevola il compito di comprendere la verità del fatto, perchè la successiva domanda è: "E perchè non ha riferite queste cose alla Polizia e ha preferito dirle alla radio"? Rossellini risponde, nell'intervista: "Perchè della Polizia non mi fidavo". A questo punto mi pare che sia importante che noi citiamo il giornalista, per sapere se quell'intervista è la fedele riproduzione delle dichiarazioni fornite da Renzo Rossellini. Signor Presidente, mi rendo anche conto che il giornalista è a Parigi. Noi dovremo vedere di usare tutti quegli strumenti che la legge ci consen-



te . Richiamo l'attenzione della Corte sul fatto ~~che~~ ^{perché}, al di là dei medium, di sedute spiritiche, qui abbiamo un dato certo, riportato da un giornalista francese che quarantacinque minuti prima in una radio libera, Radio città futura, ebbe a fare quelle dichiarazioni? Voglio dire ancora una cosa: noi abbiamo accertato, in un processo che è pendente davanti al Tribunale di Roma, per diffamazione nei confronti del direttore dell'Unità, che la Commissione Parlamentare di Inchiesta sui fatti di via Fani ha inviato alla Procura della Repubblica di Roma il verbale-interrogatorio di Renzo Rossetti, ritenendo che fosse necessaria la valutazione di quell'interrogatorio da parte della Procura della Repubblica di Roma per accertare se egli, nell'interrogatorio davanti alla Commissione, non avesse detto il falso e taciuto il vero.

PRESIDENTE. Le Parti Private hanno bisogno di un momento di riflessione per concordare la natura e la illustrazione della persona delegata ad illustrare queste richieste. Pare logico alla Corte che tutti siano messi in condizione di valutare la posizione delle singole Parti, che la discussione sui punti, sui quali la Corte è chiamata a decidere, sia accorpata insieme e rinviata in blocco all'udienza di domani; fermo restando che la Corte scioglierà le riserve domani stesso.
L'udienza è rinviata a domani.

Depositato in Cancelleria
Roma 20-8-82
IL CANCELLIERE

f. felsci

4

pag. 92

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 22 LUGLIO 1982

TESTIMONI

PARTI CIVILI

ISTANZE

- 1 - Teste ? (Psa Nicotra)
- 2 - " "
- 2 - ANMANNATO
- 4 - Testi - (Psa Nicotra)
- 4 - MARANBINO
- 4 - RAPUANO
- 6 - DE VINCENTIS
- 7 - SALIMBENI
- 7 - GESUE

1

PRESIDENTE. Lei sa, perché gliel'hanno riferito i giudici istruttori, che nell'appartamento di viale Giulio Cesare fu trovate queste appunte: "Alcune persone... via Del Cavalle 4, eccetera, eccetera, poi Luca, via Flaminia 158"

. E' esatte.

PRESIDENTE. Il giudice istruttore le domandò se era il suo indirizzo e lei ha risposto che trattavasi del suo indirizzo. Ho una sola domanda da farle: questa indicazione con il solo nome, Luca, presupponeva, o era relativa, ad una conoscenza o ad un'amicizia con Merucci e Faranda?

. No.

PRESIDENTE. Non ha mai incontrate queste persone?

. No. La sola giustificazione che posso dare è che a quell'epoca ero direttore dell'Unità.

PRESIDENTE. Queste era l'indirizzo di casa? Ed era ricavabile...

. Dall'elenco dei telefoni no, ma da altri elenchi (riceve a casa pubblicazioni, sono giornalista iscritto all'ordine...)

PRESIDENTE. "Spiega l'indicazione del mio indirizzo... E' che in quel periodo ero direttore dell'Unità..."

. E' esatte.

PRESIDENTE. "Non conoscevo affatto né Merucci, né Faranda". Per quante concernere le autovetture lei ha detto che le targhe indicate non erano sue. Ha altre da dire alla Corte?

. No.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Può andare, grazie.

Cosa ricorda dei fatti di piazza Nicosia?

. Mi trovavo nell'atrio dello stabile di piazza Nicosia, alle nove e trenta circa, stavo parlando col portiere del palazzo e ho visto una persona avvicinarsi a noi con un'arma in pugno che ci ha fatto segno di avvicinarci al muro; ci ha portati dietro un angolo che il muro del palazzo forma con l'ascensore.

Flaminio Piccoli

PRESIDENTE. Ha visto bene in faccia questa persona?

. Appena arrivate sì, poi non ho avute...

PRESIDENTE. Se lo ricorda?

. No, sinceramente no.

PRESIDENTE. Era uomo e donna?

. Un uomo.

PRESIDENTE. Se le dice di guardare gli imputati, lei è in condizioni di riconoscerli?

. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Che attività svolge?

. Sono impiegata.

PRESIDENTE. Private?

. Sì.

PRESIDENTE. Presume non ci siano domande? Si accomodi, grazie.

Cosa ricorda dei fatti di piazza Nicosia?

. Ricordo di essere arrivate sul posto mentre c'era la sparatoria (stavo parcheggiando la macchina). Arrivando lì ho visto le scoppie e dei brandelli della tenda che cadevano giù e dei militi che si aggiravano nei dintorni.

PRESIDENTE. Il pubblico deve stare in silenzio e non deve gesticolare!

. Desidera che ripeta?

PRESIDENTE. Sì, scusi.

. (Ripetizione).

PRESIDENTE. Ha riconosciute qualcuna di queste persone?

. Non ho visto persone perché ero troppo distante; ho visto soltanto dei militi nelle vicinanze.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Signor Ammannato lei che attività svolge?

AMMANNATO . Commerciante.

PRESIDENTE. Commerciante all'ingrosso e al minuto?

AMMANNATO . No, al minuto.

PRESIDENTE. Ha una licenza intestata a lei?

ALMANNATO . Sì.

PRESIDENTE. Rilasciata da chi? Roma, Napoli?

ALMANNATO . Roma.

PRESIDENTE. Quando gliel'hanno rilasciata?

ALMANNATO . Ora non ricordo, saranno quattro anni.

PRESIDENTE. E' una licenza per che cosa?

ALMANNATO . Per articoli di abbigliamento, articoli sportivi, eccetera.

PRESIDENTE. Quindi, lei esercita l'attività di commerciante al minuto per articoli di abbigliamento e articoli sportivi?

ALMANNATO . Sì.

PRESIDENTE. Le manette in quali di questi articoli le mette?

ALMANNATO . No, quelle non erano di parte mia.

PRESIDENTE. Le manette rientrano nella sua attività?

ALMANNATO . No. Rientrano nel ramo di mia moglie che ha un'altra licenza.

PRESIDENTE. Per vendere che cosa?

ALMANNATO . Articoli usati, qualsiasi cosa usata.

PRESIDENTE. Allora, vediamo: chi acquistò queste manette e dove le acquistò?

ALMANNATO . Non lo so; le presi già prima, quando lavoravo con mia moglie, a Napoli, da un certo Lettieri.

PRESIDENTE. Chi è questo Lettieri?

ALMANNATO . Una persona che vende articoli all'ingrosso.

PRESIDENTE. Quante manette comprò?

ALMANNATO . Circa sei- settecento, ma all'epoca, nel '73-74, poi le ho finite.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: come mai lei acquista settecento manette? Si vendevano queste manette?

ALMANNATO . Sì, si vendevano. Per i ragazzi che ci legavano le biciclette ai pali, per le macchine, per cose così.

PRESIDENTE. Allora si vendevano come mezzo antifurto?

AMMANNATO . Sì, come mezzo antifurto.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare? Si accomodi, grazie.

Si accomodi, signora; lei è la moglie di Ammannato?

AMMANNATO. Sì.

PRESIDENTE. Conferma le dichiarazioni che ha reso?

AMMANNATO. Sì.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Lei è stato chiamato a piazza Nicosia in funzione del suo ruolo?

. Sì.

PRESIDENTE. Cosa trovò?

. Due ordigni esplosivi costituiti da cassette per denaro e contenenti esplosivo polverulento da mina, tipo tritolo.

PRESIDENTE. Che tipo di esplosivo?

. Amatele; costituite da un ottanta per cento di nitrato di ammonio e un venti per cento di tritolo.

PRESIDENTE. Dov'erano le cassette?

. Erano tenute unite da una catena a due radiatori del termosifone.

PRESIDENTE. Ricorda a che piano?

. Secondo piano, crede.

PRESIDENTE. Che meccanismo di detonazione aveva?

. Miccia a lenta combustione.

PRESIDENTE. Perché non aveva funzionato?

. Perché non erano state accese.

PRESIDENTE. Quelle che lei ha trovato non erano state accese?

. Non erano state accese.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Si accomodi, signora. Cosa ricorda del fatto di piazza Nicosia?

. Quelle che ricordo l'ho già detto in istruttoria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma adesso cosa ricorda?

ff
ff

. No, perché non feci in tempo; appena sentii i primi colpi, mi chiusi dentro il negozio.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

MARANDINO, lei cosa sa del fatto?

MARANDINO. Niente; sinceramente non so neppure perché sono state convocate.

PRESIDENTE. Era presente a piazza Nicosia?

MARANDINO. No.

PRESIDENTE. Che lavoro svolge?

MARANDINO. Sono funzionario dell'Associazione Italiana delle Cooperative Agricole.

PRESIDENTE. Dove ha sede?

MARANDINO. In via Ettore Franceschini, recentemente; in quel tempo lavoravo a piazza Fiume, lì vicine.

PRESIDENTE. Lei non deve cascare dalle nuvole; è stato sentito dal giudice istruttore che le domandò che cosa aveva fatto il sabato del mese di maggio.

MARANDINO. Sì.

PRESIDENTE. Allora perché dice che non sa neppure perché è state convocate?

MARANDINO. La situazione fu questa: casualmente mi trovavo a passare vicine al Verano in compagnia di una ragazza, fui fermato dai Carabinieri, fummo interrogati nella caserma e fummo rilasciati perché non c'era nessun elemento (anzi, ci fecero anche le scuse, dicendo che c'era stato uno sbaglio). Sinceramente, pensavo che l'episodio fosse finito lì. Poi fui chiamato in Tribunale a confermare questo episodio e mi fu detto che non c'era altro.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Rapuano, lei ha reso una dichiarazione per quanto concerne Bencivenga

Pasquino. La conferma?

RAPUANO. Sì, confermo.



PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Signorina, lei ha reso dichiarazioni per quante concerna Bencivenga Pa-
squino. Le conferma?

. Conferme.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

De Vincentis, cosa ricorda?

DE VINCENTIS. Veramente non ricordo per che cosa sono state chiamate.

PRESIDENTE. E' stato sentito dal giudice istruttore. Se lo ricorda?

DE VINCENTIS. Sono stato sentito per due cose: una volta per i moti del
Policlinico; l'altra volta perché avrei visitato un brigatista.

PRESIDENTE. Chi ha visitato?

DE VINCENTIS. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Dove lo ha visitato?

DE VINCENTIS. Quando mi dissero che avevo visitato un brigatista dissi
che era possibilissimo, ma non sapevo se lo avevo visitato al Policlinico
o nelle studio.

PRESIDENTE. Dove ha le studio?

DE VINCENTIS. A piazza di Nevella 1.

PRESIDENTE. Dove si trova?

DE VINCENTIS. Vicine a piazza Vescevie, via Salaria.

PRESIDENTE. Tra le persone delle quali avrà visto le foto sui giornali,
ha riconosciuto qualche suo paziente?

DE VINCENTIS. Assolutamente; non ricordo nemmeno il nome. Potrei control-
lare sulle mie schede, se mi danno il nome, perché nel momento in cui
fui interrogato per me fu una cosa del tutto inaspettata.

PRESIDENTE. C'era il suo nome?

DE VINCENTIS. Sulla ricetta, sì; ma, poiché il mio nome è su tutte le ricetta-
te del Policlinico, sono il direttore della clinica Storino, tutte le vi-
site che vengono fatte in laboratorio hanno la ricetta con scritte: "Diret-
tore pref. Italo De Vincentis".

PRESIDENTE. Vengono firmate da altri?

DE VINCENTIS. Se c'è la firma di un altro non è mia!

PRESIDENTE. Quindi, diciamo che l'impegnazione è la sua, visto che lei è il direttore della...

DE VINCENTIS. Seconda clinica @torino; ma in quell'epoca ero direttore di tutto l'Istituto della clinica @torino.

PRESIDENTE. Grazie dottore, si accomodi.

Signorina Salimbeni, lei cosa ricorda? E' stata interrogata?

SALIMBENI. Sì; era semplicemente per un passaggio di telefono dalla Braghetti a me.

PRESIDENTE. Quale telefono?

SALIMBENI. Il telefono di un negozio di profumeria, in via Mecenate.

PRESIDENTE. Dov'è via Mecenate?

SALIMBENI. Angelo via Candia, quartiere Trionfale.

PRESIDENTE. Il telefono fu portato dalla Braghetti a lei?

SALIMBENI. No, c'era stato un passaggio intermedio.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi.

SALIMBENI. Io ho preso il negozio da certi Nicodemi, però il passaggio del telefono non era stato fatto, evidentemente era rimasto al vecchio (non dice proprietario, perché non sono proprietaria) ed è arrivata la disdetta senza che ne sapessi nulla; allora sono andata alla SIP per continuare l'utenza con me. Evidentemente il collegamento è stato questo.

PRESIDENTE. Che numero era?

SALIMBENI. Era 3595957.

PRESIDENTE. In via Mecenate?

SALIMBENI. Sì, in via Mecenate 15.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Gesue (?) Alfonso, lei lavorava alle Ferrovie?

GESUE. Sì.

PRESIDENTE. Cosa sa dell'attentato a Pecora?

GESUE. Quello che ho già riferito alla Pelizia Ferroviaria...

PRESIDENTE. Non sa nulla?

GESUE. Quelle che mi riferì il Pecora.

PRESIDENTE. Cosa le riferì?

GESUE. Che la mattina del 22 giugno 1979, quando usciva di casa, fu fermata sul portone da due giovani, costrette a risalire in ascensore per alcuni piani, fu legata alla ringhiera della balaustra delle scale, gli fu appeso al collo un cartello con l'emblema delle Brigate Rosse e una certa frase caratteristica, gli furono spruzzati i capelli con uno spray coltoso, fu fotografato e poi lasciato libero. Pecora venne riferire a me, come suo "cape", questo episodio e mi chiese di essere trasferito, eccetera.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare? Si accomodi, grazie.

Il difensore di Parte Civile ha la parola.

Avvocato LUCIANO REVEL di Parte Civile. Signor Presidente, signori della Corte, parlerò brevemente per illustrare le note che sono state presentate a firma degli avvocati Tarsitano, Zuffo, Costa e Mira, ma intendo innanzitutto fare una premessa ^{affinchè} che le mie richieste non vengano fraintese e giudicate come un inutile sondaggio alla ricerca di scandali, pettegolezzi e cose non pertinenti, e meglio dire impertinenti, alla materia che la Corte sta trattando. Il processo deve indubbiamente rimanere fermo nella sua struttura, inteso come un ordine giudiziario, attraverso il quale, le controversie criminali debbono essere conosciute, discusse e decise. Questo processo, onorevoli signori, a mio parere si differenzia dagli altri giudizi per una sorta di responsabilità storica che ciascun componente della Corte ha assunto nel momento dell'investitura. Ciò non significa che la prova debba valicare gli argini del capo di imputazione che fissa persone, fatti e ne indica le fattispecie legali che sono state violate. La prova deve rimanere ferma nella sua teorica tradizionale, cioè deve risultare dalla fusione degli elementi acquisiti di prova specifica e di prova generica, integrati dalle realtà logiche del processo. Ma, mai come in questo caso di esasperate interesse non solo italiano, la prova dovrà essere integrata, signor Presiden-



te, da un'indagine che deve concernere fatti ed episodi indubbiamente anomali, potrei dire necessariamente anomali, data l'eccezionalità della vicenda. Coincidenze, probabilmente fortuite, probabilmente no, ma certamente sconcertanti; dissonanze evidenti che potrebbero - dice potrebbero - denunciare delle condotte il cui contenuto volitivo, a prima vista oscilla tra una volontarietà ed una colpa cosciente. Quindi, signori, l'opportunità e meglio la necessità del vaglio è quella di accogliere, avendole prima valutate, quelle richieste che sono state espresse in forma analitica nella memoria che ieri abbiamo presentate. Questa è la premessa. Ed ora in sintesi: noi dove abbiamo poggiato la convinzione delle nostre richieste istruttorie, dobbiamo confessarlo su fatti che sono avvenuti in dibattimento; innanzitutto dalle deposizioni dei familiari dell'on. Aldo Moro, deposizioni che non commente, ma che la Corte ricorderà certamente e dalle quali avrà tratto delle intime convinzioni che dovranno essere elaborate nel corso delle successive udienze, e dovranno essere meditate per le finalità che io, a nome dei miei colleghi, richiedo. Secondo, per alcuni episodi che destano perplessità che non possono rimanere tali. Mi spieghi meglio: Gradoli, signor Presidente e signori della Corte non è solo un comune, ma anche una via, indicata dalle "Pagine gialle"; Gradoli non nasce da un tavolo a tre zampe durante una seduta spiritica praticata da medium politici e da mediocri politicanti, ma una via conosciuta dalla Polizia fin dal 18-20 marzo, sempre per dar credito a certe testimonianze il cui vaglio spetta alla Corte. Non è nostro compito risolvere i problemi, ma semplicemente quelli di impostarli; la Corte poi vedrà con quali mezzi istruttori potrà raggiungere la verità. I testimoni, che esaminerò brevemente, o meglio ricorderò alla Corte, sono Gianni Diana e Lucia Mecbell (foglio 970: 18 aprile 1978, ore 14,20); devo fare una breve parentesi: il 18 aprile è il giorno in cui si scopre il covo di via Gradoli, e sarà bene ricordare ai membri della Corte come si perviene alla scoperta di questo covo. C'è un allarme di carattere idraulico e l'intervento del vigile del fuoco Leonardi, il quale fa un

rapperte al vice comandante Sele (foglio 490) il quale dirà: "L'incidente era semplicemente provocato dalla doccia di tipo telefono con l'asta rivolta contro il muro, che faceva infiltrare l'acqua da dietro la parete, lungo il muro, danneggiando i solai sottostanti. Si eliminava il guasto chiudendo il rubinetto". Questo verbale, nella sua essenzialità, ebbe opportunamente bisogno di una verifica da parte del magistrato. Infatti, il 31 ottobre del 1978, davanti al giudice istruttore Resarie Priore, il Leonardi dirà: "Abbiamo trovato il rubinetto della doccia aperto, con gette forte. Esso era appoggiato ad una scopa che si trovava nell'interno della vasca. Il getto era diretto verso la parete, sulla vasca, proprio verso le mattonelle, sul bordo della vasca da bagno. In quel punto, tra le mattonelle e il bordo della vasca, si notava una piccola fessura nella quale, con ogni probabilità, l'acqua penetrava". E' evidente che una scopa in una vasca da bagno non trova alloggio se non per un disegno ben preordinato. Tanto è vero che la situazione era tanto strana che, le stesse magistrato, intende far riconoscere al vigile del fuoco le foto che erano state scattate in sede di sopralluogo. Questo accade il 18 aprile '78. Torniamo all'interrogatorio che il Diana e la Mcbell subiscono alle ore 14,20; entrambi diranno la stessa cosa, localizzandola prima lontano e poi un po' più vicino; comunque rimane convergente una data praticamente orientabile due o tre, quattro giorni al massimo, dopo l'eccidio. Infatti dicono insieme (vengono interrogati insieme): "Una notte ho sentito dei segnali Morse, non so esattamente da dove provenissero. Il mattino successivo sono venuti degli agenti in borghese, a controllare le abitazioni del palazzo, ai quali ho annunciato che la notte stessa avevo appunto sentito quanto sopra detto. Gli agenti sono andati via; non so se fossero dei Carabinieri". Questa scheletrica dichiarazione congiunta del Diana e Mcbell desta naturalmente l'attenzione degli inquirenti, i quali ritengono di dover interrogare il Diana in maniera più approfondita e più specifica. Infatti, lo stesso 18 aprile, un poce più tardi, negli uffici della DIGOS, alle ore 21, 35, il Diana viene interrogato detta-

gliatamente ed egli stesso riferirà quanto già detto in precedenza; dirà che il tempo che abitava lì, che il suo appartamento è nello stesso pianerottolo di quello che poi fu oggetto di indagine e riferirà l'episodio della Mobbell, che lo svegliò per dirgli che sentiva dei segnali Morse; testualmente fisserà il fatto cronologicamente un paio di giorni dopo (cito il foglio 974) a domanda risponde: " Devo dire che un paio di giorni dopo il rapimento dell'on. Moro, di notte, verso le tre, mentre mi trovavo nel mio appartamento con la mia ragazza, ^{ella} mi ha svegliato facendomi notare che si sentivano degli strani segnali, tipo alfabeto Morse". E' ovvio che un fatto del genere alle tre di notte allarma queste due persone. "Di conseguenza - prosegue il Diana - Avevamo deciso di parlarne con il dottor Ciotto, conoscente della mia ragazza. Però l'indomani sono venuti ad ispezionare l'appartamento degli agenti di Polizia, ai quali abbiamo riferito la circostanza". Siamo in un periodo che oscilla tra il 18 e il 20 di marzo. Stesse cose dirà il Diana al giudice istruttore, sempre le stesse cose riferirà anche la Mobbell al giudice istruttore il 23 novembre del 1979. La deduzione che dobbiamo trarne è questa: pochi giorni dall'eccidio (saranno due, tre o quattro) via Gradoli era sotto il tiro degli investigatori e, poiché in Italia non crediamo ai fantasmi, non possiamo certo ritenere che ~~da una~~ ^{PRIMA} ~~scoperta~~ del 18 aprile, (cioè il giorno della scoperta occasionale del fatto) ~~che~~ tale scoperta fu fatta solamente a seguito di quella seduta spiritica, di cui si è parlato anche troppo e che forse è bene tralasciare, per evitare che nel processo entrino degli elementi di pittoresca irrilevanza.

Quindi sappiamo che pochi giorni dopo l'accidio era sotto tiro. Allora, sorge una domanda legittima: che le richieste espresse nell'ordinanza dovrebbero tentare, la Corte ^{forse} tenterà di risolverle. Noi teniamo ^{affinché} questa domanda abbia una qualsiasi risposta.

12

Tra il 18 e il 20 marzo e il 18 aprile, in effetti, che cosa accadde? Ci fu un pattugliamento della strada? Ci fu una sorveglianza specifica? Fu essa un'omissione dovuta alla concitazione e alla preoccupazione di servire più punti della città con controlli che andavano eseguiti e che furono eseguiti o ci fu qualcosa di diverso? Fu un peccato, perché la strada fu pattugliata, ma non da chi ci si aspettava, non da chi doveva. Secondo le affermazioni di altri testimoni, Armida Sanciu ed Elias Sciamun, fu pattugliata da altre persone, in seguito riconosciute in fotografia, sul Tempo del 6 giugno, come Spadaccini e Lugnini. La signora Sanciu e lo studente Elias Sciamun, che vive a Roma, parlano molto chiaramente di questo episodio cioè dicono (sintetizzo quanto da loro è stato detto il 10 giugno di fronte al consigliere Gallucci e al dottor Amato) di essere ^{stati} disturbati nel loro andirivieni, dalla presenza di un tale che andava e veniva con un motorino che poi legava ad un certo pilastro. E tanto era frequente l'andare e venire di costoro (uno con una moto, l'altro con un'Alfa) che i due inquilini, che non sono conviventi (non esiste quindi possibilità di suggestione reciproca) li individuano e ne danno i connotati, prima ancora che il giornale ne pubblicasse le foto. Vedrà signor Presidente, giudice relatore, che in camera di consiglio questi due testimoni, Sciamun e Sanciu, daranno i connotati precisi di costoro e forniranno anche la localizzazione periodica del loro pattugliamento. Io non posso dire altro, né posso usare un termine diverso, perché mi sembra che questo termine pattugliamento che significa possibilità di avvistamento, allarme per un'eventuale sorpresa, protezione per chi è nell'appartamento, era disposto in modo essenzialmente strategico. Quando uscirà il giornale la teste dirà, avendo comprato il Tempo, che pubblicava le fotografie di alcune persone arrestate: "Ho notato che i tre individui

corrispondevano a qualcuno di quelli arrestati". Dirà anche che qualcosa di più, e cioè che controlla le precedenti deposizioni del Gianni e della Mobbell; in pratica dirà: "Preciso quanto dichiarato ai Carabinieri, nel senso che la presenza di detti individui fu da me notata non alla fine di marzo, ma dopo tre o quattro giorni, cinque giorni, dal sequestro dell'on. Moro".

Vedete come ci sia una concomitanza fra alfabeto Morse, segnali, pattugliamento. E confermerà poi: "Ciò posso dire con sicurezza perché qualche giorno dopo il sequestro, la Polizia effettuò dei controlli del fabbricato di via Gradoli, e il mio stesso appartamento (è un'esperienza personale) fu perquisito".

Signori, tutto questo è sintomatico: riconosce Spadaccini e Lugini! (non sappiamo chi sia il terzo); dobbiamo rammaricarci che quella pista non ^{si} poté o non ^{si} volle seguire. Voi avete un'altra deposizione in atti (foglio 455); di fronte al giudice Imposimato, il giornalista Gianni Acciari del Corriere della sera (interrogato per aver scritto un articolo il 12 agosto '78) dice: "Seppi da persona di cui non intendo rivelare il nome, che pervenne alla segreteria del Ministero Degli Interni, tra il 16 e il 17 marzo, una segnalazione anonima che informava dell'esistenza di un covo delle Brigate rosse in via Gradoli". Non si parlava di motorini che andavano e venivano, né di alfabeto Morse (che poteva essere confuso con uno dei segnali delle onde corte della radio), ma di un covo di via Gradoli! "Ho saputo - prosegue - dalla stessa fonte che la notizia venne immediatamente trasmessa al capo della Polizia, il quale dispose la perquisizione di via Gradoli". Qui si unisce l'anello formato da ciò che è stato detto dai teste che ho recentemente indicato.

■ Ripeto, signor Presidente, che fu un peccato che quella pista non fu seguita. Se si fossero seguiti Spadaccini e Legnini, questi ci avrebbero portato da via Gradoli a via ~~Foà~~ (?), cioè

nel luogo in cui si trova la tipografia (così tristemente nota per essere la fucina delle intenzioni e del cervello della banda). Ci avrebbero portato proprio in via Foà, dove, —stando a quel che dice Triaca, il Moretti si era più volte recato fino al 12 del mese di maggio.

Vede, signor Presidenze come due vie si possono unire tramite un motorino, una moto, un'Alfa e come un pedinamento ci avrebbe portato nel cervello della situazione.

Sarà compito della Corte, con l'aiuto dell'infinito mare di carte del processo, scoprire se ciò sia avvenuto e se ci sia sfuggito, cosa possibile. Sarà poi sempre compito della Corte quello di decidere se questo fatto integra una missione più che giustificata o meno, così pure vedere se una eventuale condotta obiettivamente colposa, possa non esser più ritenuta tale, ma colorirsi di altro cromatismo. Sarà compito della Corte! Noi abbiamo il dovere di dirvelo, perchè è giusto che in questo processo, venga detto ciò che si prospetta e si intravede tra le pieghe degli atti processuali, ma soprattutto ciò che è conseguenziale a degli argomenti di carattere cronologico.

F. Felici

15

Sempre a proposito dei due pattugliatori, con riferimento ad altro episodio, dirò che risulta al foglio 17 del I volume, mi pare, un'altra segnalazione anonima che venne opportunamente registrata e protocollata il 28 marzo 1978 e che fu immediatamente trasmessa alle autorità competenti: "Stamane verso le 10,30 è pervenuta a questo ufficio una telefonata anonima nel corso della quale una persona di sesso maschile ha comunicato quanto segue: 'Controllate le seguenti persone - siamo, signori, al 28 marzo, all'epoca del pattugliamento, in cui le macchine fanno la spola tra via Gradoli e la tipografia di via Foà - : Teodoro Spadaccini, anni trenta-trentacinque, pregiudicato; certo Gianni - che poi si identificherà per Lugnini, se non erro - che lavora al Poligrafico; certo Vittorio, che ha un'auto AMI 8 targata Roma; Proietti Rino, attacchino del comune; Pinzone Guglielmo". La telefonata è del 28 marzo; il 10 maggio parte un rapporto alla Procura Generale, nel quale si dirà chi fosse Spadaccini, chi fosse Lugnini, cioè quel tale Giovanni detto Gianni, e si vedrà che l'anonimo aveva ragione nell'indicare queste persone legate all'ambiente delle Brigate rosse. Al foglio 15 c'è la storia clinica di quanto Spadaccini e Lugnini ebbero a fare. Nello stesso rapporto, a firma del Questore, dottor Spinella, si chiede alla autorità giudiziaria di disporre per dieci giorni il controllo di cinque numeri telefonici. Infatti il giorno 11, la Procura Generale tempestivamente dispone la intercettazione delle telefonate dell'utenza numero 4505200 (non dispongo degli altri decreti, ma certamente sono agli atti, ai fogli 19 e seguenti). Dopo questi ordini di intercettazione la polizia seguì ad indagare e, il 17 maggio 1978, cioè sei giorni dopo, viene fatta una perquisizione nelle abitazioni di Spadaccini e Lugnini e viene rinvenuta ogni sorta di materiale, che è agli atti (mi riferisco al foglio 1401 del 17 maggio 1978). In particolare, in casa di

Teodoro Spadaccini

16

Lugnini Giovanni è stata rinvenuta una lettera a firma di tale Sandro di Milano, a lui indirizzata, nella quale, tra l'altro, è scritto: "Viva le Brigate rosse, viva la rivoluzione, ecc.". Tragga la Corte le proprie conclusioni da questa vicenda, da questo successivo verificarsi di episodi che si incentrano tutti in quella zona di Roma che va da via Gradoli a Via Foà; che si incentrano in quelle liste di Moretti di cui Triacca parla nei suoi primi verbali; che si incentrano nell'allarme che fu dato dai due giovani svegliatisi di notte; che si incentrano nel fatto che fin dal giorno 20 circa la via era e doveva essere controllata. Queste sono le richieste principali che abbiamo espresso nella memoria da noi presentata. Tali richieste, signor Presidente, sono espresse a pagina 3, 11, 15 e 16; il punto f), fa capo al primo teste che abbiamo chiesto: l'onorevole Francesco Cossiga, dal quale vorremo sapere se, partitamente per via Gradoli, fu messo a conoscenza del fatto che il 28 marzo era pervenuta al Ministero degli Interni una telefonata con la quale venivano puntualmente indicati alcuni nomi di presunti brigatisti, tra i quali: Teodoro Spadaccini, e se, in relazione a tale segnalazione, furono disposti immediati controlli e ad opera di quale forza di polizia. Alle pagine 11, 15 e 16, in convergenza con queste richieste, abbiamo chiesto di sentire, in relazione alla citazione dei testi membri del comitato tecnico, gli on. ~~li~~ Lettieri, Parlato, Grassini, de Francesco, Lesena, Giudice, Corsini, Ferrara e Santovito, per sapere se effettivamente fu effettuata una perquisizione in via Gradoli, due o tre giorni dopo il sequestro Moro; se venne verbalizzata l'opportuna documentazione; quale esito ebbe tale perquisizione. E ancora, mi riferisco, signor Presidente, ai fogli 15 e 16 della memoria, è richiesta la conferma, da parte delle signore Ravenni e Tacco e, previa identificazione da parte della signora Grossi, professoressa di lingua, in-

PV

sieme ai già citati testi Lalli e de Andreis, che alcune delle persone operanti in via Fani parlavano in lingua straniera o con accento straniero. Parimenti chiediamo che venga sentito il dottor Cioppa per conoscere le stesse circostanze che ho testè indicate, riferendole alla testimonianza Cossiga. Sempre per rimanere nel tema, i testi che non sono stati indicati nella lista del Pubblico Ministero, ma che riguardano la dinamica degli avvenimenti di via Fani...

PRESIDENTE. Fate attenzione: quelle che abbiamo sentito ora, sono le liste testi del cosiddetto "Moro-bis"; gli altri testi, da convocare in settembre, sono per il cosiddetto "Moro 1".

REVEL. Bene, Presidente, questa è stata una richiesta superflua, da parte nostra. Penso anche che si debba sentire quel teste, fioraio in via Fani, che si chiama Spiriticchio. Altre istanze sono state formulate, signor Presidente, affinché la Corte ne vagli la conferenza a giudizio e l'opportunità giuridica e, soprattutto, morale, perché nessuno possa dire che sia stata trascurata anche una piega di questo processo. Si potrà parlare di malevolenza, di opportunità, per una strategia, per un ossequio esasperato alle forme di rito, d'accordo; ma vi dicevo prima, signor Presidente, che mai come in questo processo occorre che la prova, pur rimanendo nei suoi ferrei canoni teorici tradizionali, debba essere esasperata, al fine di conoscere una verità che non interessa solamente le parti di questo processo, ma l'intero popolo italiano. Deciderà la Corte se sentire quei politici la cui capitolazione di prova è esatta, precisa e sintomatica. Non abbiamo detto molto perché, a chi conosce questo processo come voi, Presidente e signor relatore, certamente quei capitoli di prova desteranno, come hanno destato a noi, curiosità che non possono rimanere tali. Abbiamo formulato queste richieste per una tranquillità nostra, ma soprattutto vostra, per la responsabilità storica che avete assunto



al momento dell'investitura processuale. Per finire vorrei sottoporvi un ultimo problema che probabilmente doveva avere un seguito istruttorio, ma evidentemente si è perso nel mare delle carte: ricorderanno il Presidente e il consigliere relatore (forse la Corte ne sarà stata resa edotta, ma non credo, perché il fatto è oggetto di un altro processo, ormai archiviato) che in un taxi fu trovato un borsello con una pistola e degli appunti. All'interno di tale borsello si trovavano delle carte, delle quali ne nomino solo una: l'allegato 7 (c'è scritto, agghiacciante: "Oggetto: Pecorelli Mino... da eliminare". Finisce con: "Pecorelli Carmine - Mino è il diminutivo di Carmine - : archiviare"; cioè l'alfa e l'omega delle decisioni sull'omicidio Pecorelli); in queste carte, in cui si dice, tra l'altro: "Non bisogna assolutamente rivendicare l'azione, anzi occorre depistare". Inoltre si dice: "Abitualmente conduce un'autovettura Citroën color verde; seguirlo potrebbe essere rischioso", e: "Martedì 20, ore 21,40, giunta notizia operazione conclusa positivamente; recuperato materiale purtroppo non completo: è sprovvisto del paragrafo 162". Agli attenti occhi e orecchie della polizia scientifica, i documenti che ho citato destarono una viva preoccupazione, tant'è che col foglio del 23 aprile 1979, al punto 2 si dirà: "La scrittura del foglio allegato 6 e 7, qui trasmesso, sempre con note di riferimento, presenta anch'essa caratteri dattiloscrittivi del tipo 'Light italic' ~~12~~, passo 12". Questi fogli sono commentati a mano; ad esempio, in uno c'è scritto: "Al direttivo centrale". "Quindi identica per tipo di caratteri e per passo di scrittura - vedete che c'è anche qui una sintomatica convergenza - a quella del primo comunicato relativo al rapimento dell'onorevole Moro". Il significato è evidente: è la stessa calligrafia. La Corte giudicherà con opportuna ordinanza se ci sia stato un depistamento. Certo, qui c'è scritto: "Non bisogna asso-

RV

19

lutamente rivendicare l'azione, anzi occorre depistare", e purtroppo ci riuscirono. E' ancora più esplicito il foglio del 23 aprile '79 della Questura, polizia scientifica e identità, perché nella seconda pagina dirà: "Si soggiunge ad ogni buon fine che nel documento allegato 6, si intravedono, nella parte superiore destra, le indicazioni manoscritte in stampatello al direttivo centrale e, nella parte inferiore sinistra, la scritta in corsivo: 'Al comando... di Ma...(oltre non è stato decifrato)'. Di tali scritture, le minuscole 'd' sono di struttura invero caratteristica che, sul ricordo del personale di questo ufficio, non è improbabile possa ritrovare riscontro in alcune delle scritture rinvenute nel covo di via Gradoli". E' una coincidenza davvero sconcertante che, ritengo, va esaminata in questa sede e fatta oggetto di un'ordinanza che la Corte vorrà pronunciare per placare sia le nostre ansietà, sia quelle ben più grosse della Corte. Vi ringrazio.

Avvocato Armando COSTA, per le parti civili Rivera e Giovanni e Maria Agnese Moro. Sarò telegrafico, signor Presidente, per dare alla Corte la possibilità di elaborare le nostre istanze con attenzione e per dare ai colleghi la possibilità di sviluppare le loro istanze. In questo sono anche agevolato dal fatto che Luciano Revel, da par suo, vi ha illustrato l'istanza fondamentale che io ho sottoscritto come proponente per la parte civile Rivera e alla quale ho aderito, per la parte civile Moro Giovanni e Maria Agnese. Vi pregherei di integrare quella istanza, perché non appaia, come nella sostanza non è, un'istanza a senso unico, con la citazione di due testi già ascoltati in istruttoria e di un teste non ascoltato in istruttoria, ma che notoriamente è stato a conoscenza di tutto l'evolversi della drammatica situazione, durante i cinquantacinque giorni del sequestro e poi dell'omicidio dell'onorevole Moro. Intendo ri-

21

ferirmi all'onorevole Enrico Berlinguer, all'onorevole Pecchioli e ad Antonio Tatò, perché, evidentemente, Berlinguer e Pecchioli, come hanno riferito in istruttoria e come potranno chiarirci meglio al dibattimento, sulle stesse posizioni di cui ai primi undici testi, avranno certamente avuto contatti personali e diretti con l'onorevole Zaccagnini, con l'onorevole Andreotti, con l'onorevole Piccoli, con tutti coloro che si sono occupati di questa drammatica situazione; ma i contatti più stretti, quotidiani, continui, furono tenuti da Antonio Tatò. Non credo di dovermi dilungare sull'opportunità di completare il quadro che l'istanza vuole proporre. Sull'istanza proposta dagli imputati, invece, per essere riammessi in aula dopo le due espulsioni, al fine di fare rivelazioni importanti, direi che il nostro compito è anzitutto accertare la verità (e quindi siamo provocati sotto questo aspetto), ma dobbiamo anche rispettare il codice e non porci le condizioni di accettare questo genere di scelta. Se voi analizzate i nomi degli imputati che vengono delegati a raccontare alla Corte quelle verità che da tanto tempo si sono promesse e che aspettiamo, vi renderete perfettamente conto che vi sono altri personaggi che non sono stati espulsi due volte e che, volendo, possono e potrebbero dire molto di più. Vi è un personaggio che ha interrogato Moro per cinquantacinque giorni; vi è un personaggio che il 30 aprile ha telefonato alla signora Moro, dicendo: "Signora, non c'è tempo da perdere, fate intervenire Zaccagnini"; vi è un personaggio che ha organizzato e diretto la colonna romana e che ha diretto l'operazione di via Fani, sia pure senza sparare, come ci è stato detto; vi è un personaggio che si è adoperato perché Morucci e Faranda non abbandonassero le Brigate rosse; vi è un personaggio che ha certamente da dirci molto più degli altri e che è considerato, dopo la segregazione di Curcio,

PV

che è il capo del nucleo storico delle Brigate rosse, l'elemento di spicco (ci è stato detto più volte, da più parti), l'uomo dal quale aspettiamo una verità che forse soltanto lui può dirci. Chiederei inoltre alla Corte, se lo ritiene, di acquisire agli atti la copia del giornale "La Stampa" di martedì 20 luglio 1982, dove per la prima volta troviamo una dichiarazione responsabile resa dalla persona delegata dall'onorevole Piccoli a rappresentare la DC in questo processo, con la procura speciale che abbiamo visto; una persona attenta, intelligente, responsabile come Maria Eletta Martini, la quale, intervistata da Lietta Tornabuoni che le aveva posto una serie di domande, ha detto: "Bisogna vedere come questo discorso sulla inerzia o sulla ignavia dello Stato nel caso Moro possa avere riferimenti con tutto ciò che abbiamo poi saputo sui vertici amministrativi o militari d'epoca e sui loro presunti legami con la loggia P2. La politica di Moro, la sua politica interna di unità nazionale, come la sua politica estera verso i Paesi del Mediterraneo, non era fatta per piacere a ciò che è emerso dalla P2. Non sto accusando nessuno - come non intendo farlo io - ; dico che questo è un elemento su cui riflettere o almeno un interrogativo da porsi. Chiedo che la copia di questo giornale sia acquisita agli atti del processo per le successive possibilità di aggiornamento e di interpretazione che tutto ciò potrebbe darci e per le istanze che, evidentemente, potremmo suggerire. Metto il giornale a disposizione della Corte. Continuo telegraficamente, signor Presidente; se ci sono richieste di chiarimenti da parte della Corte, ovviamente sono a disposizione. Mi riferisco alla richiesta fatta in una delle passate udienze, relativa all'acquisizione dei verbali della Commissione Moro; sappiamo benissimo che si è parlato di una preclusione, evidentemente relativa ad altre attività giudiziarie; quella della commissione Moro è un'at-

21

tività mista; politica e giudiziaria (questo può costituire motivo di riflessione anche per noi); nei dovremmo vedere se nei verbali della commissione Moro, sui quali, però, si sono approfonditi molti punti e molte persone hanno deposto, vi è anche una verità sui fatti (quindi una verità giuridica che ci interessa) che può servire a darci lumi; le interpretazioni e le domande politiche ci interessano relativamente, nell'ambito e nel limite della contestazione di questo processo.

Avrei finito, signor Presidente, se non dovessi lamentare un fatto: lei ricorderà che ho presentato una nota di precisazione su certe espressioni, devo dire molto poco felici, del Pubblico Ministero, fondate su elementi di fatto errati. Infatti, per rispondere a questa accusa che il Pubblico Ministero mi ha rivolto nel pomeriggio del giorno in cui ho proposto domande che lei ha ammesso e ripetute, signor Presidente, e sulle quali il Pubblico Ministero poteva immediatamente muovere le proprie contestazioni (non mi avrebbe affatto disturbato). Ho dovuto aspettare che la registrazione venisse trascritta e verbalizzata per controllare ciò che il Pubblico Ministero ed io avevamo detto. Ho scritto una nota di precisazione e, dal momento che nessun cenno di risposta mi è venuto da voi, come dal Pubblico Ministero, chiedo formalmente che, ai sensi dell'articolo 598, vogliate cancellare le frasi sottolineate che ritengo offensive della mia dignità professionale. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

AVVOCATO. Signor Presidente, signori della Corte, varie questioni sono state sollevate in questo processo e dovranno essere decise oggi da voi; in merito ad esse, noi riteniamo di dover interloquire. Ma per dare un senso di continuità agli interventi che mi hanno preceduto, risponderò innanzitutto alle istan-

RJ

ze avanzate da alcuni difensori di parte civile e che tendono ad acquisire nuovi, presunti elementi di prova in questa istruttoria dibattimentale. Dirò subito che le richieste mi hanno sorpreso e suscitano forti perplessità in me, perché tendono ad ampliare il tema del dibattito processuale oltre i suoi limiti naturali, fissati dalla contestazione dell'accusa, e a spostare l'epicentro dell'indagine dibattimentale al di là dei confini suoi propri, determinati dall'accertamento delle responsabilità degli imputati, sui fatti che sono stati loro contestati. Sono sorpreso e perplesso perché queste richieste denotano una strategia che, per gli effetti dilatori che la potenziale espansività dei risvolti su cui si dovrebbe indagare, potrebbero portare alla conclusione di questo processo, e per gli elementi di confusione che si introdurrebbero, in rapporto alle contestazioni e agli accertamenti giurisdizionali che voi devrete compiere. Tale strategia sarebbe più riconoscibile nella manovra della difesa degli imputati che in chi svolge il ruolo di difesa di una posizione accusatoria. Voglio precisare che la mia opinione non è un'accusa, ma una valutazione critica che non vuole sottintendere assolutamente nulla. La posizione in questione tende ad essere difensiva piuttosto che accusatoria, perché tende a sconvolgere tutto l'equilibrio del processo nei suoi cardini in cui si ha voglia di dire che vanno ampliati perché questo è un processo di tipo particolare, perché occorre indagare tutti gli aspetti e i meandri attraverso i quali si struttura, ma è un processo che va ricondotto nei suoi limiti processuali: quelli dei fatti contestati e dell'accertamento, in ordine a quei fatti, della responsabilità e colpevolezza degli imputati. E' un'esigenza dalla quale voi non potrete prescindere. In verità, sono rimasto alquanto perplesso quando, dall'avvocato Revel, ho sen-

N

tito parlare di una responsabilità storica; essa, naturalmente esiste, nello svolgimento di questo processo, ma esige una responsabilità di chiarezza e di certezza di fatti, ma le richieste avanzate da alcuni difensori di parti civili non concorrono certamente a questo scopo. Ripeto: siamo fuori dello ambito dell'accertamento processuale ed io mi debbo opporre a gran parte di queste richieste per motivi di ordine processuale, perché voi avete il potere, in base all'articolo 457 del codice di procedura penale, di assumere nuove prove in dibattimento, ma occorre la certezza dell'esistenza della prova e la necessità dell'acquisizione della prova (il che significa, a monte, che sia accertata la pertinenza della prova con i fatti che sono contestati e che formano oggetto della valutazione giurisdizionale). Ora ditemi, onorevoli signori, quali riferimenti, quale rapporto, in relazione alle contestazioni rimosse agli imputati (aver formato la banda armata, aver teso alla guerra civile, aver sequestrato e assassinato l'onorevole Moro e le altre persone oggetto dei veri capi di imputazione, di aver detenuto le armi, di aver effettuato le rapine), hanno le circostanze indicate in gran parte del memoriale presentato dalle difese delle parte civili, in cui ~~richiede~~, per esempio per la citazione dell'onorevole Cossiga, si chiede di sapere se è vero che il Procuratore della Repubblica de Matteo avesse chiesto che una certa denuncia fosse ridimensionata, o se fossero pervenute, da fonti nazionali o internazionali, informative su possibili attentati, o quale materiale informativo e documentale fosse stato messo a disposizione del comitato tecnico? Che cosa ha a che vedere, cosa modifica, quale influenza ha tutto questo con l'accertamento sulla responsabilità degli imputati, in ordine ai capi di imputazione? Assolutamente nulla. Quindi, a mio giudizio, siamo fuori dei li-

miti, previsti dall'articolo 457 del codice di procedura penale, in base ai quali la Corte può acquisire nuovi elementi di prova. Ma c'è soprattutto una ragione per la quale mi oppongo a determinate circostanze: un'esigenza di civiltà giuridica; quella civiltà giuridica che abbiamo conquistato attraverso i secoli e che, attraverso i nostri ordinamenti, rappresenta una garanzia di libertà per i cittadini imputati ~~e non~~ e che non consente che vengano introdotti testimoni per essere poi accusati od obbligati a rispondere su fatti che si ritorcono contro loro stessi. Perché, parliamoci chiaro: tutti questi capitoli di prova tendono ad una doppia finalità. Gli epicentri intorno ai quali questa capitolazione di prova ruota, quali sono? L'ipotesi di un complotto? Se esiste un'ipotesi di complotto, questa formerà oggetto di indagine da parte della Procura della Repubblica, di comunicazioni giudiziarie, di garanzie che la legge dispone per gli inquisiti e anche per gli imputati, ma non è possibile che questi signori vengano introdotti in un aula per deporre, in veste di testimoni, su fatti che, in definitiva, potrebbero ritorcersi contro di loro. E' un'ipotesi assolutamente astratta. Non si può pretendere che depongano su omissioni di atti d'ufficio che non sono contestati in questo processo e che attengono a presunte carenze nell'efficienza dei servizi su cui si chiede l'accertamento per un fine che devo ritenere esclusivamente scandalistico, perché non vedo il collegamento con il rapporto accusatorio che viene articolato in questo dibattito. Quindi, onorevoli signori, con fermezza e con piena coscienza (quella coscienza che mi ha mosso a chiedervi di introdurre gli imputati espulsi perché esercitassero il diritto di dire tutto ciò che sanno) mi debbo opporre alle richieste avanzate dalla parte civile, che vanno dal numero 1 fino al numero 17, rimettendomi alla Corte per le

P/

posizioni che seguono, escluse quella del Paghera Enrico. Quindi mi rimetto alla Corte per le richieste che vanno dal numero 18 fino al 23. Sul 24, mi sembra che la domanda sia generica; per il 25, la circostanza è già acquisita agli atti, quindi un'ulteriore istruttoria sul punto è del tutto irrilevante. Mi oppongo alla richiesta numero 26; mi rimetto alla Corte sulle richieste 27 e 28. Su tutte le altre, esclusa la 33 sulla quale mi oppongo, ritenendola irrilevante, come per le seguenti, mi rimetto alla Corte. Mi oppongo anche alla richiesta di perizia dibattimentale che concerne fatti che attengono all'omicidio Pecorelli, per il quale esiste un'istruttoria che procede per proprio conto.

Ci sono poi altre questioni sollevate nel corso del dibattimento, una delle quali, ne ha già fatto cenno l'avvocato Costa, riguarda l'acquisizione di atti parlamentari raccolti nel corso dell'inchiesta disposta con una legge che ^{li}dichiarava coperti da segreto istruttorio; quindi la questione mi sembra non differire molto da quella, prospettata alle prime battute del dibattimento, sulla possibilità di acquisire, da parte della Corte, atti che, essendo coperti da segreto istruttorio, e quindi identificabili come atti compiuti nella fase istruttoria di un altro procedimento, non possano essere acquisiti dal Tribunale per lo sbarramento creato dall'articolo 307; mi debbo dunque opporre anche a questa richiesta.

C'è, poi, la questione di legittimità costituzionale sollevata dall'avvocato Di Giovanni, se non ricordo male, in modo abbastanza generico e difficile da accettare sotto il profilo della sua configurabilità, perché non si indicano neanche le norme violate, ma ci si limita a dire che sono illegittime le norme che precludono la possibilità di acquisizione, da parte del difensore, di atti acquisiti nella fase istrutto-

ria di un altro procedimento penale; ritengo che la questione sia stata prospettata per il presunto contrasto dell'articolo 165bis o 307 del codice di procedura penale con l'articolo 24 della Costituzione, cioè una violazione del diritto di difesa. Dirò subito che ci troviamo di fronte ad un incidente di legittimità costituzionale sollevato nel dibattimento che implica innanzitutto un giudizio sulla rilevanza della questione, la quale, come è stato ritenuto dalla dottrina costituzionalista e dalla stessa Corte Costituzionale, rappresenta l'ultima spiaggia da verificare; cioè se il giudice non possa, percorrendo altra strada, risolvere la controversia, la questione di legittimità costituzionale diventa attuale, rilevante e può essere esaminata dalla Corte. Ma in questo caso, a monte della questione sulla fondatezza del problema posto dall'avvocato Di Giovanni, si pone il problema della rilevanza, che è un giudizio spettante principalmente al giudice di merito; è un giudizio di concretezza: occorre, cioè, stabilire se tra la norma violata e la sua disapplicazione si venga a soddisfare in concreto un interesse processuale, relativo al fatto azionato in giudizio che legittimi il giudizio della Corte sulla costituzionalità della norma. Ritengo che ~~la~~ rilevanza manchi sotto un duplice profilo: innanzitutto perché la richiesta formulata è estremamente generica e l'avvocato Di Giovanni non ~~ch~~ ha neanche detto a quali atti si riferisse, perché si potesse compiere quell'indagine di rilevanza tra gli atti di cui si richiedeva l'esibizione e il processo in cui la questione era stata sollevata; in secondo luogo, perché voi avete un potere discrezionale e dovete prima esaminare se sia opportuno esercitare il potere discrezionale di richiedere l'acquisizione di atti processuali pendenti innanzi ad altri giudici, in una fase diversa, poi potreste fare quell'esame ~~di~~ ~~manifesto~~ di manife-



sta fondatezza o di manifesta infondatezza della questione di illegittimità costituzionale da trasmettere alla Corte. Mi sembra che anche sotto questo profilo, avendo voi il potere discrezionale di disporre l'acquisizione e non l'obbligo di disporre l'acquisizione, la vostra valutazione è di attuale irrilevanza della questione la quale, comunque, è chiaramente e manifestamente infondata, perché il diritto alla difesa, di cui si assume la violazione, è un bene giuridico protetto dalla Costituzione in relazione ad una sua sistematica procedimentale e non può essere dilatato fino a diventarne l'antitesi, sicché tutte quelle norme che, anche se apparentemente possono restringere le facoltà del difensore, ma sono emanate in connessione con il sistema che ha come fine prevalente la ricerca della verità e l'attuazione della giustizia, non divengono una violazione del diritto del difensore e non possono essere articolate come questioni di illegittimità costituzionale. Non mi dilungo su questo punto; vi cito soltanto una sentenza della Corte Costituzionale che ha risolto in via generale questo aspetto: "A precetto costituzionale dell'articolo 24, comma seconda della Costituzione, secondo cui la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento, non può attribuirsi valore assoluto tale da non consentirne adattamento o anche restrizioni da parte del legislatore ordinario, qualora si appalesino giustificati da altre norme o da principi fondamentali desunti dal sistema costituzionale. Il diritto di difesa, secondo le sue modalità di attuazione, è regolato secondo le speciali caratteristiche dei singoli procedimenti". Sentenza numero 5 del 19 febbraio 1965, che metto a disposizione della Corte.

C'è poi una questione avanzata dal difensore dello Spadaccini, affinché il suo assistito sia sottoposto a perizia

R

psichiatrica; tale perizia investe le condizioni di imputabilità dell'imputato.

Mi sembra di aver esaurito tutte le questioni che richiedevano il contributo dell'Avvocatura dello Stato.

PRESIDENTE. Prego, avvocato Ascari.

ASCARI. C'è stata, e mi occupo preliminarmente di questo problema, una divergenza di opinioni fra i due oratori che mi hanno preceduto, circa il problema della riammissione in aula di taluni imputati; vorrei osservare che, per quanto sul punto io abbia le idee ben precise (quelle che derivano dalla lettura della legge), per il rispetto che dobbiamo a questa Corte e per l'ammirazione che dobbiamo alla dignità con la quale ha difeso la sua parola, ritengo che su questo fatto sia bene che non interveniamo. È un rapporto che si è instaurato tra la Corte e gli imputati e mi sembra giusto lasciare alla saggezza e al modo egregio col quale ha difeso le sue prerogative la soluzione del problema alla Corte che ha un onore e una parola. Se mi fosse consentita una citazione francese, parlando della Corte, direi che "L'ordre est maître de soi-même", perché lo merita.

Veniamo ora all'istanza articolata in molte pagine, firmata da alcuni patroni di parte civile; mi riferisco ad una osservazione pacata dell'Avvocatura dello Stato, secondo la quale lo scopo del processo è sapere se questi imputati abbiano commesso i reati che sono loro ascritti. Si è parlato, per invocare la deroga, a principi processuali che, a mio giudizio, sono invarcabili, di circostanze particolari. Ma vorrei osservare che non è inutile ricordare che l'assassinio dei cinque della scorta è giuridicamente più grave di quello dell'onorevole Moro; non perché siano cinque, ma perché l'assassinio è assistito, come recita il capo di imputazione, dall'aggravante di quell'articolo 61, numero 2, essendo stato commesso e fina-

21

lizzato allo scopo di commettere un altro delitto. L'osservazione è solo apparentemente banale, perché le norme giuridiche sono spesso il precipitato di una civiltà. Certo, in un processo come questo, vi sono accertamenti incidentali cui non ci si può sottrarre: quelle che il signor Presidente ha cercato di condurre attraverso l'interrogatorio di talune parti lese. Era giusto che quelle domande fossero fatte, ma è anche giusto che il processo rimanga nell'alveo che la legge gli assegna e la coscienza del popolo italiano gli assegna. E'inevitabile che ogni processo di grande risonanza, caldo di lacrime e di lutti, diventi una sorta di crocevia di passioni personali e anche, diciamo francamente, di interessi politici. Quanto sia inutile o, a seconda dei casi, deviante inserire nel processo quelle passioni e quegli interessi, non è chi non veda. Abbiamo ascoltato con commossa attenzione e tanto più commossa, quanto più acuto era il dissenso, la deposizione della vedova Moro e quella dei suoi figli, ma se dovessimo dire che da quelle deposizioni sono scaturiti elementi validi ai fini dell'accertamento delle responsabilità di cui si discute in questo processo, diremmo cosa non esatta. Ancora più gravi sarebbero e sono le conseguenze dell'innesto degli interessi politici e, se all'inizio possono sembrare convergenti con quelli che il processo, essendo politico, non può non tenere in considerazione, presto diventano divergenti e inseriscono esigenze diverse e conflittuali che nulla hanno a che vedere con la giustizia. Non solo, ma spostano su una parte spuria del processo tutta l'attenzione, favorendo quello che i francesi chiamano "L'allontanamento dei morti"; "Les morts marchent vite", dicono. Allora tutta l'attenzione si sposta su parti spurie, inutili del processo e nessuno si ricorda più di coloro che furono assassinati e nessuno usa più la parola "assassinati". E la prima cosa da fare per mettere l'ordine nelle coscienze è mettere ordine nel-

le parole. Certo, gli errori commessi dalle autorità politiche e dalla classe dirigente ci sono e ci troveremmo anche noi a dover considerare il processo con l'ottica dei pentiti, verso i quali ho un'invincibile avversione da quando anche la via di Damasco, che un giorno fu percorsa da un grande pentito, è stata asfaltata, vista l'intensità del traffico. Sul problema dei pentiti, tanto per essere chiari di fronte a questa Corte...

PRESIDENTE. Avvocato, sono problemi che toccano la libertà degli imputati; capisco la sua foga oratoria, ma preferirei che di queste cose si discutesse al momento opportuno.

ASCARI. La ringrazio, Presidente, e le chiedo scusa; le volevo soltanto dire quali sono le ragioni per le quali, se un giorno ci convincessimo che talune persone che vogliono usufruire di una certa legge (parlo dell'ultima), dovessero essere raggiunte dalle nostre conclusioni, ci sentiremmo forse costretti a sollevare davanti a questa Corte il problema della legittimità costituzionale di quella norma.

PRESIDENTE. La Corte non ha preoccupazioni di risolvere problemi, avvocato; è qui per questo.

ASCARI. Certo, Presidente. Tornando a noi, è innegabile che un processo come questo sollevi dubbi e riveli anche impietose certezze sulle mancanze nel funzionamento delle strutture di questa Italia, ma non sarà inutile ricordare che la legge 23 novembre 1979, numero 597 (e lei vede, signor Presidente, come siamo tornati rapidamente nell'alveo delle norme, dopo un excursus emozionale, che mi era stato suggerito dal pianto di quella donna dagli occhi neri, eredità di antichissimi pianti) è stata istituita una commissione di inchiesta i cui scopi sono detti chiaramente nell'articolo 1 e abbiamo necessità di richiamarli qui, prima di esaminare alcune induzioni testimoniali, proposte alla Corte."In particolare, dice la legge citata -

la Commissione dovrà accertare se vi siano state informazioni, comunque collegabili alla strage di via Fani, concernenti possibili azioni terroristiche del periodo precedente al sequestro di Aldo Moro e come tali informazioni siano state controllate ed eventualmente utilizzate. Se Aldo Moro abbia ricevuto, nei mesi precedenti il rapimento, minacce o avvertimenti diretti a fargli abbandonare l'attività politica. Le eventuali carenze di adeguate misure di prevenzione e tutela della persona di Aldo Moro, le eventuali disfunzioni od omissioni...". Il poco che ho letto delimita con chiarezza assoluta i limiti della Commissione di inchiesta. E' evidente che il mettere in luce carenze, manchevolezze ed omissioni, se può servire a determinati fini politici che la legge ha perseguito è di nessuna utilità ai fini dell'accertamento delle responsabilità che formano oggetto del processo. E' proprio per questo motivo che, cominciando dal numero 1 (cioè la testimonianza dell'onorevole Cossiga), ho il dovere di esprimere la mia netta opposizione, proprio perché nulla del capitolato porta a concludere qualcosa a favore o contro gli imputati qui presenti. C'è, però, nella richiesta numero 1, la richiesta di acquisizione dei rapporti che il colonnello dei Carabinieri Antonio Cornacchia aveva redatto, fin dal 1971-'72, su "Potere operaio" e sui cosiddetti "Comitati comunisti", nonché su Piperno e Scalzone; il rapporto 71 del dottor Spinella sulla conferenza di organizzazione, all'EUR, di Potere operaio, completo di elenchi dei partecipanti, con i relativi documenti di riconoscimento. Io non so, e su questa acquisizione mi rimetto alla Corte, se essa potrà essere ordinate; però ho trovato esatto il rilievo dell'avvocato dello Stato, il quale ha ricordato a questa Corte che l'articolo 457 subordina l'accertamento di assoluta ne-

A

cessità ai fini del giudizio, l'acquisizione di nuovi documenti o l'introduzione di nuove prove. Siamo d'accordo che dobbiamo usare un criterio abbastanza elastico, ma molte volte, nell'atteggiamento di talune parti, può pesare un eccessivo lassismo, dovuto al doveroso timore che qualcuno dica: "Non ci opponiamo perché altrimenti si dice che abbiamo paura che...". Io comprendo i risvolti morali di questo atteggiamento, ma credo che l'ossequio alla legge plachi tutte le coscienze e sia in grado di calmare qualunque apprensione e di fugare qualunque timore. Così dicasi per l'onorevole Paolo Bonifacio, per l'onorevole Giulio Andreotti, per l'onorevole Flaminio Piccoli, per gli onorevoli Benigno Zaccagnini e Francesco de Martino, per il dottor Giuseppe Manzari, per l'onorevole Bettino Craxi, cioè tutti gli uomini politici. Mi pare che stamane si sia aggiunta una richiesta supplementare relativa a Berlinguer, Tatò e Pecchioli; è evidente che anche nei loro confronti vale, per quello che può pesare, lo stesso parere negativo che questa parte civile è indotta a dare sull'acquisizione al processo delle loro testimonianze. Mi pare che nello scorcio dell'udienza di ieri, l'avvocato Tarsitano abbia anche parlato dell'avvocato ~~Payot~~, sia pure prospettando le difficoltà che la sua citazione comporta, dal momento che egli risiederebbe in Svizzera; per quanto mi concerne, sono contrario a sentire questo avvocato non solo perché è la sua prima esperienza come difensore della Schleier (di cui fece ritrovare il corpo nel bagagliaio di una macchina francese), quanto perché il sapere se vi furono interventi su di lui perché non se ne interessasse è completamente estraneo ai fini del processo.

C'è poi un problema diverso che riguarda i numeri 9, 10 e 11; riguarda cioè gli onorevoli Claudio Signorile, Antonio Landolfi e Livio Zanetti; queste tre deposizioni proces-

21

suali non sono assimilabili alle altre, perché le altre hanno addirittura ricopiato gli schemi e gli scopi della Commissione d'inchiesta e quindi sono inammissibili; qui, invece, ci si riferisce più propriamente alla possibilità di sentire testi che con la loro deposizione coinvolgano le responsabilità penali di Franco Piperno e di Pace. Non è un mistero per nessuno che contro questi imputati è in corso un altro processo, avente lo stesso oggetto (partecipazione all'omicidio dell'onorevole Moro). Quindi mi sembra che noi non possiamo parlare di questo processo, quando sia in corso questo accertamento; e badi bene la Corte che qui la mia avversione non deriverebbe dal fatto che taluno sia deputato; qui sarei d'accordo, invece, perché mirerebbe a stabilire se e quali poteri di disposizione della vita dell'onorevole Moro aveva chi trattava. Il che sarebbe greve di incalcolabili conseguenze giuridiche. Sarebbe importante stabilire se chi trattava poteva disporre, perché allora il fatto avrebbe implicazioni giuridiche, non politiche, enormi. Ma questo accertamento non solo riguarda un processo in corso, ~~ma~~ più riguardo ad una parte civile: quella dell'onorevole Moro, in quanto quando questi contatti avvenivano, i cinque ragazzi di via Fani erano già stati massacrati; è vero che si è potuta considerare la loro eliminazione come un passaggio obbligato, ma è proprio al passaggio obbligato che si incontrano quelli che si dovrebbero incontrare. Ecco perché qui mi rimetto alla Corte, non senza sottolineare che si tratta di accertare gravi responsabilità penali che riguardano un altro processo. Tornando poi alle deposizioni 12 e 13 (senatore Claudio Vitalone e Daniele Pifano), francamente non so cosa dire, anche perché non possiedo elementi, però non è dei risvolti politici che mi occupo; c'è una lettera B del senatore Vitalone, che dice: "Se il Pifano lo informò che era

R/

stato contattato da Spadaccini; se di tali colloqui informò l'autorità giudiziaria, ministri e parlamentari". A me non interessa chi abbia informato, ma su questo punto, che riguarda un imputato di questo processo e un eventuale accertamento di una sua responsabilità penale, io non posso che associarmi, fedele al principio che bisogna espungere dal processo ciò che nulla ha a che vedere con la responsabilità degli imputati e dare ingresso a tutto quello che è possibile per accertare, o per escludere, quella responsabilità. Qui si fa il nome di un imputato ed è solo per questo. Poi, al numero 14, vi sono tutti i membri del comitato tecnico; anche su questi debbo esprimere il mio ragionato e fermo dissenso, per il semplice motivo che o non hanno influenza ai fini del giudizio, o debbono riferire su fatti sui quali è chiamata a indagare la Commissione Moro. Così dicasi dei numeri 15, 16 e 17. Per esempio, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: "Se sia stato informato che Paolo Santini, componente di un nucleo di MPRO, in contatto con le Br, era da epoca antecedente il '78 un informatore dei servizi". A me pare francamente che questo capitolo non possa avere ingresso nel processo. E qui ho finito, perché il resto delle richieste sarà esaminato dall'amico Ligotti.

Ho parlato per cominciare da Marco Barboni e ho finito il mio intervento, e chiedo scusa al Presidente se in un momento ho lasciato prevalere talune emozioni personali sul dovere che mi è imposto. Vorrei però ricordare questo: c'è stato un problema che l'avvocatura dello Stato ha egregiamente trattato, circa la pretesa illegittimità costituzionale di una norma, poi si è discusso di un accertamento: dell'acquisizione a questo processo degli atti della Commissione parlamentare; non sarà inutile ricordare che, fermo restando che questa Corte ha come oggetto del suo giudizio, un accertamento ben

R

preciso e chiaro, come lo è lo scopo della Commissione parlamentare, istituita con la legge 23 novembre 1979; nulla esclude, dal momento che vi sono zone di interferenza, che la Commissione parlamentare d'inchiesta abbia, visti i poteri che la legge le ha attribuito, esperito atti di polizia giudiziaria e di indagine che possono essere utili ai fini dell'accertamento delle responsabilità penali, non dipeso tutte quelle deposizioni in questo per farne un'inutile duplicazione di valori, ma l'acquisizione di quegli eventuali elementi di prova a carico o a favore di questi imputati, scaturenti da indagini di polizia giudiziaria effettuati, che possono esserci di aiuto per costruire il tessuto conoscitivo dal quale poi scaturisce la condanna o l'assoluzione. Direi che la norma da prendere in considerazione è il 144^{bis} del codice penale. Vorrei anche, però, ricordare che ritengo che questa Corte non abbia, vista la legge, il potere di ordinare alla Commissione parlamentare la trasmissione degli atti; mi sembra fuori discussione.

PRESIDENTE. Scusi, avvocato: è stata chiesta soltanto, fino a questo momento, l'acquisizione di un solo atto della Commissione parlamentare sulla strage di via Fani: gli interrogatori dell'imputato Savasta.

ASCARI. Le chiedo scusa: io avevo sentito parlare, invece, di acquisizione di atti. Secondo me (faccio questa proposta sulla base della lettura delle norme che regolano la materia e della legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta) rivolgersi alla stessa Commissione affinché essa stessa, valutate tutte le indagini svolte, se ravvisa, nelle indagini eventualmente svolte, elementi che possono giovare al giudizio, li trasmetta essa stessa a questa Corte, come contributo allo accertamento della verità, nell'ambito del capo d'imputazione che questa Corte è chiamata a svolgere. Questa mi sembrerebbe

PV

la giusta soluzione del problema (impossibilità da parte di questa Corte di richiedere la trasmissione in blocco, inutilità di chiedere l'acquisizione della testimonianza di un imputato di questo processo, opportunità che sia fatta presente alla Commissione parlamentare la trasmissione da parte sua di atti che essa, nel suo insindacabile giudizio, ritenga utili e necessari ai fini dell'accertamento della verità, in seguito a precise indagini svolte). Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Prego, avvocato Ligotti.

Avvocato LIGOTTI per la parte civile Ricci. Per quanto riguarda il numero 19 (la richiesta di quei testi che riguardano lo episodio degli studenti di una scuola), non posso che rimettermi alla Corte, anche perché è un episodio che potrebbe avere un rilievo molto scarso, essendo stato ridimensionato in istruttoria; si trattava di studenti, ognuno dei quali ha fornito una sua versione. Il punto di contrasto era sulla conoscenza dell'orario del fatto criminoso. Mi pare comunque che in istruttoria sia stato abbastanza chiarito. Per quanto riguarda i testimoni dei numeri 20 e 21, penso che l'istanza possa essere accolta, anche perché sono testimoni che sicuramente non fanno parte della lista del Pubblico Ministero. Così anche per il numero 22. Per il numero 23, rilevo che l'avvocato Ciccone Pasquale fa regolarmente parte della lista, quindi sulla circostanza potrà regolarmente rispondere. Sono d'accordo per il numero 24, in quanto fa parte della lista. Così anche per la 25 e non per la 26, perché riguarderebbe un accertamento che comunque ha avuto una sua collocazione ben precisa nell'istruttoria e quindi sarà oggetto di una valutazione nel corso delle nostre discussioni. Per il numero 27, sono d'accordo perché si tratta di testi su fatti abbastanza particolari perché riguardano via Gradoli. Non per il 28, in quanto le circostanze che dovevano

DN

37

riferire i testi, relativi alla locazione dell'appartamento al sedicente Borghi, mi pare che siano state abbastanza chiarite in istruttoria. Per i testi del numero 29, sono d'accordo per tutti; rilevavo che don Perlini fa già parte della lista, quindi è abbastanza superato. Per i testi di cui al numero 30, si tratta di testi che non risultano far parte della lista del Pubblico Ministero, salvo la Rossi Valeria, che risulta regolarmente citata. Mi oppongo alla de Eustachio Tosti, che non è una teste per via Fani, ma riguarda tutt'altro episodio: la richiesta di fitto di un appartamento nella borgata Torre Angela, quindi è una circostanza secondo me errata. Mi oppongo ai testi del numero 31, perché mi sembra che in istruttoria, l'episodio delle macchine tipografiche impiantate nella tipografia Triaca, sia già stato abbondantemente chiarito; rilevo che forse nel capitolo si è saltato un passaggio, in quanto, in effetti, queste macchine furono acquistate nel '75 e a Natale del '76 dal Bruni, tramite il cognato, colonnello Appel, poi versate al Tommasello, il quale le vendette al Noto, il quale, a sua volta, le vendette al Triaca; esiste tutta la documentazione necessaria, già acquisita agli atti, quindi con posizioni ben precise. Il salto di uno di questi passaggi farebbe quasi intendere che dal Bruni, quindi dall'Appel, quindi dal Russo sia stata una trasmissione diretta al Triaca, mentre mi sembra che i passaggi, che durarono ben due anni, siano ben chiariti. Mi oppongo anche al numero 32 (Bianchi, Negro e Fabbroni); le circostanze per le quali i testimoni sono indicati non corrispondono a quanto essi hanno dichiarato, in quanto Bianchi ha dichiarato di non essere mai andato nella tipografia; la stessa cosa ha dichiarato Negro; il Fabbroni ha dichiarato di essere andato nel '76 nel locale, quando però ancora

R

38.

non era tipografia; si trattò di lavori di pavimentazione, quando non vi era alcuna macchina tipografica. Le altre circostanze, invece, mi pare che siano erroneamente indicate. D'accordo ai testi per il numero 33. Non sono d'accordo con il numero 3 dell'"acquisire", nè per i numeri 4 e 5; sul numero 6 ho già parlato, sul numero 7 una brevissima considerazione: era uno dei capitoli che allarmò di più sia noi difensori che la stampa; penso che sia stato fatto un torto ai giudici dell'istruttoria, in quanto veniva evidenziata una grande omissione. Sennonché, su quei due numeri telefonici riservati dai quali erano partite due telefonate, queste furono ben identificate: c'è il rapporto al volume I, fascicolo 8. I due numeri corrispondono a cabine telefoniche in via Volturmo e in via Sabotino. Quindi si tratta di un accertamento tempestivamente svolto, che purtroppo ha provocato un po' di confusione, in questi giorni, perché si è un po' romanzato su questa mancanza di accertamento. Sul numero 1 dell'"accertare", mi pare che la Corte non possa riaprire un'indagine su una persona che ormai non fa parte di questo processo; riguarderebbe la posizione Moreno. Sul numero 4 l'accertamento è già stato svolto. La nostra posizione è identica per quanto riguarda i documenti ritrovati nel borsello, relativi all'omicidio Pecorelli; non mi pare che possano avere influenza in questo processo, se non per il fatto che vi può essere una somiglianza di grafia con documenti trovati in via Gradoli. A proposito del capitolo abbastanza importante che riguarda l'acquisto delle armi effettuato con porto d'armi andati smarriti, questo porterebbe alla conclusione di gravi lacune da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza; ma che attraverso questo capitolo possa poi evidenziarsi una responsabilità, per cui sarebbe stata quasi volontaria la disattenzione per favorire l'acquisto delle armi con porto d'armi andati smarriti, mi sembra abbastanza difficile da affermare e as-

D

solutamente condivisibile da parte mia, quindi ritengo che questo capitolo avrebbe esclusivamente la funzione di evidenziare una lacuna, ma non porterebbe al processo alcun risultato utile. Grazie, signor Presidente.

Teodoro Napoli

40.

Avv. GALLO. Con riferimento a quelle che sono state le istanze presentate per iscritto da un gruppo di colleghi di parte civile e illustrate questa mattina da alcuni di essi, questa parte civile ritiene di doversi associare alle richieste che sono enunciate ai numeri 1, lettera F e 14, lettera N.

PRESIDENTE. L'uno concerne l'esame dell'onorevole Cogsiga?

Avv. GALLO. Sì, con riferimento alla posizione di cui alla lettera F; 14, lettera N.

PRESIDENTE. L'uno, lettera E sul brigatista dissidente?

Avv. GALLO. Perfetto. Quattordici, lettera N; 20 e 22. Poi, 26 con riferimento alle lettera A e B.

PRESIDENTE. Concernente il dottor Cioppa?

Avv. GALLO. Esatto. Poi, ... su cui è redatta relazione di servizio sui fatti di cui alla posizione precedente. Ventisette e 28; 29 ... e 30.

PRESIDENTE. Sono testi dell'istruttoria questi?

Avv. GALLO. Esatto.

La richiesta è motivata da parte della presente parte civile soprattutto perché l'esigenza di accertamento della verità storica è particolarmente presente a questo difensore di parte civile. Quindi, noi riteniamo che concernendo le richieste, oggetto delle istanze dei colleghi di parte civile, fatti che sono pertinenti al-l'oggetto della presente procedura, non ci debbano essere remore e limitazioni di sorta.

Per quanto riguarda, poi, tutte le altre richieste, la parte civile che ha l'onore di parlare alla brogiustizia, Eccellenze, si rimette, sempreché si tratti di richieste

Siorella Barocani

41.

le quali abbiano qualche pertinenza e rilevanza processuale agli effetti del presente procedimento. Una parola soltanto per ciò che concerne una sorta di ostacolo che si era voluto vedere nell'ammissione di queste prove, alla introduzione delle quali nel procedimento odierno questa parte civile si è associata attraverso il richiamo all'articolo 457 del c.p.p. Ora, Eccellenze della Corte, ci sembra che il richiamo all'articolo 457 come limite ed ostacolo all'ammissione dei mezzi di prova che i colleghi Revel e Costa hanno illustrato, non sia assolutamente pertinente perché questa norma, come la loro giustizia ci insegna, pone soltanto due requisiti, quello della necessità - che sta a loro valutare - e quello della sicura esistenza dei mezzi di prova dei quali viene richiesta la introduzione nell'ambito di un procedimento in sede di giudizio, in sede dibattimentale; sicura esistenza del mezzo di prova che non può avere altro significato che non sia quello della sicura esistenza della fonte di prova. Quella che sia, poi, la conseguenza, il risultato, il contenuto dell'esperimento del mezzo di prova è evidentemente situazione processuale che dovrà essere verificata nel corso del giudizio.

Dunque, una necessità che sta a loro valutare e che sembra però sgorgare con una sufficiente immediatezza dagli atti del processo, una sicura esistenza che è fuori discussione.

Due parole per quanto concerne la richiesta di richiesta - mi si scusi il gioco di parole - degli atti alla Commissione inquirente sul caso Moro. Si è partiti dall'interrogatorio del Savasta attraverso la istanza di uno dei difensori, istanza alla quale questa par

Fb.

42.

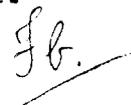
te già si era associata. Oggi, la richiesta si è allargata a tutti gli atti della Commissione che indaga sul caso Moro.

L'amico Gregori, se le loro Eccellenze gli daranno la parola, spenderà due parole, e soltanto due parole, per spiegare la legittimazione a questo tipo di richiesta sulla base di quello che è l'oggetto dell'indagine della Commissione Moro.

Qui interessa soprattutto specificare e richiamare alla nostra attenzione due punti di importanza essenziale. Questa Commissione ha poteri di organo di giustizia che gli sono assegnati dalla legge istitutiva.

E' vero, Eccellenze della Corte, che si potrebbe dubitare della possibilità di applicazione immediata e diretta della norma che regge questo meccanismo che, siamo d'accordo, non è impositivo, ma un meccanismo che consente che sia volta una richiesta di trasmissione di atti.

Nel 144-bis, si parla di casi in cui si procede separatamente nei confronti di imputati dello stesso reato o di reati connessi; si procede in procedimenti diversi aventi ad oggetto reati, cioè illeciti penali. L'oggetto precipuo dell'indagine della Commissione inquirente, ancorché possa come comportamento storico coincidere con quello costitutivo del fatto di reato, non è però un illecito penale perché certamente non sono questi i poteri della Commissione. Però sembra, in tutta sommissione, a chi ha l'onore di parlarvi, che qui si possa fare una estensione analogica muovendo proprio dalla ratio di questa norma, la quale mira all'accertamento della verità storica attraverso l'acquisizione di mezzi probatori che, quanto più possibile, debbono essere ampi.



43.

D'altra parte, il richiamo che la legge fa ai poteri giudiziari proprio in capo alla Commissione d'indagine, mi sembra che giustifichi pienamente tale procedura di analogia. Né vale, come è stato da qualcuno osservato, il contrario avviso - e mi riferisco all'opinione dell'Avvocato dello Stato - invocare la norma sul segreto istruttorio perché proprio l'articolo 144-bis viene a costituire una importante fattispecie in deroga al principio generale dell'articolo 307. Se l'articolo 307 avesse un valore assoluto, indiscusso e monolitico, ci domandiamo quale sarebbe il ruolo e la significazio ne che nell'ambito dell'ordinamento ha il 144-bis. Un'ultima osservazione - sul resto avrà poi a parlare l'amico Gregori e dirà due parole appena - sulla questione di legittimità costituzionale.

Anche qui, un sommo cenno di dissenso rispetto alla presa di posizione dell'Avvocato dello Stato. Sono perfettamente d'accordo che si tratti di un problema di rilevanza e che le loro Eccellenze dovranno attentamente verificare se realmente la questione di legittimità sia o no rilevante ai fini della decisione oggetto di questo procedimento.

Ritenere però che l'istanza sia radicalmente infondata perché non in contrasto con l'articolo 24 che, secondo quanto si è letto in una delle più discutibili sentenze della Corte costituzionale, sarebbe un articolo che sancisce un diritto suscettibile di affievolimento e addirittura di restrizioni, mi pare completamente contra rio allo spirito del nostro ordinamento processuale penale. Il diritto di difesa è un diritto assoluto che, come tale, costituisce una delle colonne portanti del procedimento e non può essere né ammorbidito né, tanto



44.

meno, sottoposto a riduzioni, a deroga. Parlare di un diritto di difesa così affievolibile, o addirittura suscettibile di ricevere restrizioni, significherebbe negare in radice il principio informatore dell'articolo 24 della Costituzione. Rimane, e su questo sono di nuovo - torno a dirlo - pienamente d'accordo, la questione della rilevanza che è di assoluta pertinenza e competenza agli effetti del giudizio. Grazie, Eccellenza.

PRESIDENTE. Prego. Abbiamo consentito a due difensori di parte civile di parlare e lo facciamo anche per gli altri.

Avv. ? .Signor Presidente, io mi limiterò a chiarire a me stesso e a cercare di riunire quello che oggi si è discusso da parte degli altri colleghi per quanto attiene alla richiesta originaria fatta dall'avv. Edoardo Di Giovanni per il suo difeso, di acquisire soltanto l'interrogatorio di Antonio Savasta che era stato sentito dalla Commissione d'inchiesta Moro prima di venire a essere interrogato presso la Signoria Vostra. Questa primiera istanza è stata già allargata e io adesso vedrò di restringerla, almeno per quanto abbia potuto capire e per quanto ritenga che sia pertinente all'essenza del vostro giudicato e a quello che può servire a questo processo, in quanto il collega Ascari, nel leggere la legge istitutiva della Commissione d'inchiesta Moro, mi ha ricordato in questo momento le aspre diatribe che ci sono state all'inizio per la costituzione di questa Commissione in quanto, giustamente, i magistrati romani che indagavano su tutti questi fatti di terrorismo opposero una precisazione: noi andremo a costituire un doppione nel senso che mentre voi inda

J.B.

45.

gate su alcuni fatti con i poteri stessi della magistratura (mi riferisco all'articolo 4 della legge), ~~ma ~~xxxx~~~~ la Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Quindi, due sono i fatti: o andiamo a fare lo stesso lavoro di indagine oppure, ad un certo punto, dovremmo stabilire la supremazia della prova alla ricerca di una certa verità perché essendo la Commissione di inchiesta una mista politica e giudiziaria e essendo l'autorità giudiziaria soltanto diretta all'accertamento della verità storica, dovremmo arrivare ad un contrasto con quella che potrebbe essere la verità politica che può uscire per lo stesso fatto su cui noi stiamo indagando.

Ma vi è di più, signor Presidente. L'avvocato Ascari non ha letto, e io mi permetto di leggervelo, il comma h) della legge istitutiva del 23 novembre 1979 n. 597, che dice testualmente: "gli eventuali collegamenti, connivenze e complicità interne e internazionali con gruppi terroristici che abbiano favorito, coperto e sostenuto in qualsiasi modo l'operazione criminale ed eversiva che, si è conclusa con l'assassinio di Aldo Moro, con quali altri fatti terroristici tale operazione sia eventualmente collegata".

E' chiaro che la Commissione di inchiesta, nel momento in cui attraverso il suo excursus giudiziario, con gli stessi poteri, dovesse ritenere la responsabilità di un imputato, non è che può intervenire, ma deve rimettere gli atti all'autorità giudiziaria competente perché proceda eventualmente a titolo di concorso.

Quindi, è il classico doppione e ritengo che vi sia la supremazia di questa Corte, a questo punto, per po

fb.

46.

ter richiamare gli atti e vedere sugli stessi le discrepanze, controllare le prove e tutto ciò che serve al giudicato di questo processo.

Questa supremazia, secondo me, nasce anche - diceva giustamente l'avvocato Gallo - da una interpretazione analogica, oltre che logica, per quanto attiene l'articolo 5, sempre della legge costitutiva, che dice: "La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad altre istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri ordini inquirenti". E aggiunge: "La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie atti nenti ad altre inchieste in corso". Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che voi potete chiedere - e la Commissione senz'altro ve li deve dare - i documenti che possono servire a quello che io riferivo. Dico "deve" e voglio spiegarne il perché: ad un certo punto, potrebbe essere un intralcio all'istruttoria dibattimentale che questa Corte sta facendo. E questo ai fini della considerazione della responsabilità che si può verificare attraverso le due indagini parallele. Vi è ancora un'altra osservazione da fare: tanché ritiene questo punto (in diritto internazionale si chiamerebbe "reciprocità", e lei, Presidente, ne sa più di me di diritto internazionale), se l'autorità giudiziaria ordinaria deve consegnare alla Commissione inquirente atti coperti dal segreto - segreto che viene travasato alla Commissione stessa - tanché la stessa autorità giudiziaria che tratta proprio questo punto deve essere messa in condizioni di avere gli atti che esso riguarda.

Fb.

47.

Concludendo, perché voglio mantenere fede a quello che ho detto prima di parlare non più di tre minuti, ritengo che la istanza dell'avvocato Di Giovanni vada allargata con la richiesta specifica. E' chiaro che voi non potete chiedere tutti gli atti della Commissione...

PRESIDENTE. Cosa dobbiamo chiedere? Desidero sapere che cosa volete chiedere alla Commissione. L'interrogatorio di Savasta? Tutto?

Avv. ? . Lo specifico subito: gli interrogatori di tutti gli imputati e i testimoni di questo processo. Precisiamo questo punto.

Secondo punto, dato che lei, Presidente, usa una bella frase e dice che bisogna parlare fuori metafora, poiché la Commissione di inchiesta ha fatto indagini di carattere internazionale per quanto attiene le armi ed i collegamenti internazionali (alcune già concluse ed altre in via di conclusione), chiedo tutto ciò che riguarda (è importante perché è chiaro che se trovano un collegamento^{si} /risponde a titolo di concorso con gli imputati di questo processo) le indagini, le inchieste che hanno fatto per quanto attiene alla fornitura delle armi, a tutti gli elementi specificati dal capo d'imputazione e che riguardano il comma h). Io ho terminato e vi ringrazio della cortese attenzione.

Avv. ? . Presidente, io parlerò solo cinque minuti ed anche meno. Sono uno dei presentatori della memoria...

PRESIDENTE. Se qualcuno chiede la trasmissione di atti della Commissione sulla strage di via Fani e sulla

J.G.

48.

morte dell'onorevole Moro, è pregato di specificare quali atti vuole. Non parlo di lei, ma degli altri che devono parlare.

Avv. . . . Molto brevemente. Sono state fatte a questa memoria due critiche: una, praticamente, dice che essa si muoverebbe su un terreno non propriamente processuale, ma propagandistico, io penso con riferimento alla chiamata di uomini politici; la seconda, che questa memoria peccherebbe di un eccesso di diffidenza nei confronti degli organi dello Stato tendendo ad un allargamento indebito della materia del conoscere, del contendere di questo processo. Ritengo l'osservazione non pertinente perché, sempre rimanendo in tema di osservazioni processuali, evidentemente non è stato meditato abbastanza che il capo di imputazione per i delitti di via Fani prevede l'imputazione di questi imputati in concorso con persone ancora da identificare; sia questa sia, poi, l'imputazione che riguarda, praticamente, l'attentato alle istituzioni dello Stato democratico.

In entrambe, vi è questa formula che già di per sé legittimerebbe e che dovrebbe quasi - dico in senso processuale - eccitare i poteri di indagine processuale. Basterebbe dire questo e non servirebbe neanche ricordare che vi è l'articolo 40, secondo comma, del codice penale che punisce addirittura per concorso nello stesso reato anche chi, avendo l'obbligo giuridico di impedire un evento, non fa tutto il possibile perché questo evento non sia impedito.

Noi non pensiamo certo di chiedere l'applicazione di questo articolo all'appuntato o a chi ha svolto questa indagine, ma è chiaro, proprio perché il nostro ordina

fb.

49.

mento giuridico è così fatto, noi abbiamo il dovere, in relazione ad un capo di imputazione e a precise norme giuridiche del nostro ordinamento, ~~ix dovere~~ di estendere le indagini processuali per valutare - come vi diceva l'avvocato Revel - se vi siano state, e di che natura siano state, queste omissioni nelle indagini.

Poi, riguardo alla nostra diffidenza nei confronti degli organi dello Stato, è una cosa che noi respingiamo. Noi siamo difensori di agenti che sono morti nell'adempimento del loro dovere. E ci rendiamo ben conto - saremmo folli e disumani se questo non facessimo - che soltanto a guardarla quella mole di atti processuali è costata, pagina per pagina, una fatica immane a tutti i livelli delle indagini, cominciando dal maresciallo che (ho visto insieme ai colleghi) ha fatto le indagini a Fregene, villa per villa, casolare per casolare. Basta immaginare questo cumulo di fatiche e di sacrifici, finendo agli organi anche più elevati. Il nostro non è un generico senso di diffidenza nei confronti degli organi dello Stato nei riguardi dei quali nutriamo ovviamente tutta la fiducia che si deve nutrire in uno Stato democratico. Ma questo non significa che noi non si debba andare a guardare, quasi che fosse metafisica processuale, se annidandosi proprio dietro questo schermo di sacrifici e di pesantissime fatiche, qualcuno non abbia omissso o alterato le indagini (e la nostra storia processuale, purtroppo, è ricca di questi episodi). Questo abbiamo chiesto. E' inutile che tentino di stravolgere i termini anche processuali della nostra memoria.

Ultime due osservazioni riguardo a quella parte che

fb.

50.

chiede indagini sui contatti avuti con Piperno e Pace. Si è detto che attiene ad un altro processo. Ma noi non abbiamo chiesto indagini in relazione alla posizione processuale di imputati di Piperno e Pace. Abbiamo chiesto indagini in relazione alla loro posizione di trattativisti, di tramiti di trattative. E qui l'avvocato Costa mi ha fatto notare che uno dei capi di imputazione contesta agli imputati di aver usato minaccia e pressione sul Governo al fine di raggiungere determinati obiettivi, ovviamente attraverso quelle trattative. Quindi, il capo d'imputazione - pagina 12 n. 38 - rilevato dall'avvocato Costa e soltanto dalla mia voce qui riportato, rende rilevante anche questa parte dell'indagine.

Un'ultima osservazione, ed ho finito, riguarda la richiesta di trascrizione giurata delle registrazioni telefoniche. Capisco che è una richiesta onerosa perché trascrivere tutte queste registrazioni è pesante, però è fatta sempre per quella nostra esigenza di guardare fino in fondo tutte le carte processuali e non per un fatto di diffidenza, poiché le relazioni di servizio sono tutte quante passate attraverso il filtro di ciò che l'operatore riteneva rilevante o irrilevante a quello stadio dell'indagine, della conoscenza, subito dopo i fatti. Allora, noi riteniamo che va fatta una rilettura integrale di quelle registrazioni che sono molto importanti, da cui molto già si è tratto, a distanza di tanto tempo, con il nostro stadio delle conoscenze che presumiamo - non perché siamo più colti o più edotti dell'operatore, ma perché lo stesso agiva ad un mese dai fatti e noi agiamo a distanza di tanto tempo - una somma complessiva di nozioni che l'operatore non poteva avere.

J.B.

51.

Ecco, quindi, la richiesta della trascrizione giurata di quelle registrazioni.

PRESIDENTE. Vi sono altri difensori di parte civile che debbono prendere la parola?

Avv. ROBIONY. In sostituzione dell'avvocato Dante per la parte civile Tartaglione. Inoltre, parlo anche in sostituzione dell'avvocato Canova per la parte civile Minervini.

Premetto che le parti civili che rappresento in questo momento non hanno un interesse specifico in relazione a queste richieste, fatta eccezione per la richiesta che riguarda la trasmissione dei rapporti (uno del colonnello Cornacchia e l'altro di Spinella) che possono avere un interesse in relazione anche alle nostre posizioni processuali perché sarebbero rapporti che descrivono, se non altro, le fasi iniziali della struttura di alcune organizzazioni, come "Potere operaio", dalle quali, poi, provengono un certo numero di imputati di questo processo. Quindi, sono rapporti che, a mio parere, possono essere interessanti anche per le nostre posizioni processuali.

Per quanto riguarda il resto delle richieste, io ho la sensazione - anche se insisto sul punto che non ho un interesse preciso - che non vi siano delle particolari opposizioni; che non siano giustificate da particolari motivazioni le opposizioni svolte in particolar modo dall'Avvocatura dello Stato, in quanto in tutti noi c'è l'esigenza di fare della chiarezza, chiarezza che non può arrestarsi dietro uno schermo che è quello di presupporre, sempre e comunque, il comportamento ineccepibile da parte di tutti gli organi. Qui, non si

fb.

52.

vuole contestare né fare delle ipotesi di reato a carico delle persone di cui si chiede che vengano sentite come testimoni. Si vogliono semplicemente chiarire alcuni rapporti e alcune situazioni che indubbiamente, nel dibattimento, sono rimaste alquanto oscure. Così pure tutta la fase delle trattative - se vi è stata trattativa - perché fare chiarezza su di esse, significa farla anche sul ruolo giocato dagli imputati in questa situazione, che è stata una situazione di minaccia non soltanto nei confronti dei familiari dello stesso onorevole Moro, ma anche nei confronti delle istituzioni dello Stato. Pertanto, non vedo il perché di opposizioni così radicate in relazione a questa richiesta.

Infine, un'ultima parola in relazione alle opposizioni che sono state svolte contro la citazione del comitato tecnico. Io ho letto proprio oggi, sul quotidiano "La Stampa" che vi è un parlamentare che ha espresso delle forti riserve in relazione a questa situazione inquietante, e cioè gran parte dei personaggi che facevano parte del comitato tecnico, successivamente, si è appreso, facevano parte...

PRESIDENTE. No, avvocato, abbia pazienza! Questa è un'aula di giustizia. La prego di non dimenticarlo mai.

Avv. ROBIONY. Sì, ci sono delle ipotesi...

PRESIDENTE. La prego di non dimenticarlo mai!

Avv. ROBIONY. Non vorrei dire nulla di più che quello che è stato detto...

PRESIDENTE. Non è sede di pettegolezzi!

Avv. ROBIONY. No, senza pettegolezzi!

gb.

53.

PRESIDENTE. Non m'importa niente di chi scrive le cose. In quest'aula di giustizia si rispettano i diritti di tutti.

Avv. ROBIONY. Ma io volevo soltanto dire...

PRESIDENTE. I pettegolezzi li lasci.

Avv. ROBIONY. Senza pettegolezzi; era soltanto sotto questo profilo, cioè in relazione sempre a quell'articolo...

PRESIDENTE. Non mi interessano gli articoli, avvocato! Qui, siamo con fatti, nomi e cognomi, con capi di imputazione. Lei si esprima nei limiti dei capi di imputazione. Se lei cita un articolo, lo produca. Se chi ha scritto l'articolo aveva delle cose da dire e conosceva dei fatti, venga a testimoniare, chiunque esso sia!

Avv. ROBIONY. E' proprio in relazione a questo punto che chiedo vengano sentiti come testimoni anche le persone che hanno fatto parte del comitato tecnico all'epoca perché, a mio parere, è interessante conoscere fino in fondo il tipo di impegno, il carattere e la responsabilità tecnica che sono stati al centro del lavoro svolto da questo comitato per i compiti che il Governo, in quel momento, aveva affidato a queste persone.

Mi rimetto, comunque, alla Corte perché non è un mio interesse diretto, ma penso che per tutti questi motivi sia opportuno che non vi siano dubbi in relazione al tipo di istruttoria che è stata svolta e che non si possa supporre che su alcune cose restino dei dubbi. Penso che su questo sia essenziale fare della chiarezza.

PRESIDENTE. Le parti civili hanno finito? Prego, Pubblico Ministero.

55.

Allora, mi limiterò a considerazioni di carattere generale su questi tre punti sui quali, io credo, la memoria delle parti civili può essere riassunta.

Via Gradoli: si è chiesto dai difensori di parte civile soprattutto due cose a cui le prove mirano. Perché il covo di via Gradoli non è stato scoperto prima del 18 aprile 1978? Perché (e non sembri che il secondo interrogativo sia in contrasto col primo; in effetti, non c'è questo contrasto logico) il covo di via Gradoli è stato scoperto il 18 aprile 1978? Quali eventi, esattamente, portarono alla scoperta di questo covo? Fu veramente quella fuga d'acqua, quel fatto puramente casuale, che dagli atti risulta, a far scoprire il covo o c'è, dietro questa vicenda, qualche elemento che va portato alla luce? Ed è nel solco di questi interrogativi di fondo che è stato chiesto, per esempio, la citazione dei testi Mochel e Diana, i quali, per la verità, nella immediatezza delle indagini ebbero a dichiarare sia di aver notato delle persone sospette che frequentavano quelle palazzine sia, soprattutto, di aver sentito nella imminenza del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, durante varie notti, dei segnali di tipo Morse. Ed altre prove che io non analizzo singolarmente. Devo dirvi, signori della Corte, domande che io ritengo legittime da parte dei difensori di parte civile.

Se un difensore di parte civile viene a chiedervi, a chiedermi, a chiedersi, a chiedere allo sforzo collettivo di accertamento della verità che voi e noi stiamo facendo da mesi a questa parte - e condurremo certamente avanti nei limiti delle nostre possibilità umane che sono quelle che sono - e a porre queste domande, io dico che sono domande legittime. Perché il covo di

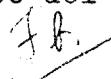
48.

56.

via Gradoli non è stato scoperto prima del 18 aprile 1978? Poteva essere scoperto prima? E se poteva essere scoperto prima, perché non lo è stato? Perché è stato scoperto il 18 aprile 1978?

Se qualcuno che ha diritto di parlare in quest'aula ha dei dubbi, la risposta ai quali può tranquillizzare la sua coscienza e la nostra coscienza, io credo che abbia il diritto di formalizzare questi dubbi. E quale è stata la dinamica precisa dello svolgimento dell'infame strage del 16 marzo 1978 a via Fani? Quali furono i protagonisti di questo delitto infame? E' vero o non è vero che qualcuno sentì degli ordini pronunciati in tedesco, comunque in lingua straniera? E' vero o non è vero che attraverso una ulteriore macerazione vostra, nostra, di tutti, sugli elementi che i testimoni oculari di quella mattina possono portare alla vostra attenzione e alla vostra riflessione è possibile trovare ulteriori brandelli di verità? Io non lo so. Io non so darvi una risposta. Io non so dirvi adesso se lo sforzo che voi e noi ci accingiamo a compiere, in cui voi doveste, nell'esercizio dei vostri poteri, ammettere tutte o parte di queste prove, darà dei risultati. Ma vi dico che se c'è anche una possibilità su cento, su mille o su un milione che lo sforzo di un altro mese, di altri due mesi, possa portare anche solo un altro piccolo, infinitesimale brandello di verità, noi e voi abbiamo il dovere di compiere quello sforzo per acquisire questo ulteriore, piccolo brandello.

Poi, c'è la parte più delicata della istanza dei difensori di parte civile, quella cioè che ripropone alla nostra attenzione e alla vostra, al tormento del-



57.

le vostre e delle nostre coscienze le mille domande che ciascun cittadino, consapevole della gravità del momento storico che il 16 marzo 1978 andava a cominciare, si è posto; cioè, c'è qualcosa o c'è qualcuno o c'è qualche evento, qualche fatto che viene da lontano, che nasce prima del 16 marzo 1978, alle 9 di mattina in via Fani? Ci sono trame oscure, ci sono personaggi squallidi che si aggirano al di là degli uomini in carne ed ossa che voi avete davanti come imputati? Sono le domande sulle quali noi, che abbiamo svolto la istruttoria per la strage di via Fani e per gli altri delitti che voi dovete giudicare, ci siamo tormentati e macerati, signori della Corte.

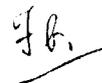
Non sono domande che ci giungono improvvise, non sono problemi che ci prendono alla sprovvista. Sono domande che hanno echeggiato già centinaia o migliaia di volte nelle nostre notti e nelle nostre giornate di lavoro. Non ci prendono di sorpresa. Se ci fosse, o ci sia stato, un complotto interno o internazionale dietro il sangue versato a via Fani e a via Caetani, se vi sono stati dei burattinai al di là di quegli uomini, al di là di questi uomini. Quale è stato, se ancora ci sfugge nei suoi termini precisi, il movente che ha spinto dodici o quattordici uomini la mattina del 16 marzo ad uccidere cinque poveri ragazzi sull'asfalto di via Fani, a tenere sequestrato per 55 giorni Aldo Moro e a farne trovare il cadavere il 9 maggio 1978 a via Caetani, in quella zona così simbolica che voi conoscete. Anche voi vi siete misurati con queste domande. Il Presidente, vorrei dire innanzitutto, per la sua posizione e per la sua responsabilità di conduzione del processo, quando ad ognuno che si è seduto su quella sedia, sistematicamente, in maniera

J.B.

58.

giustamente ossessiva, ha cercato di cavare ogni pezzetto di verità che potesse far luce sul movente di questa strage, che potesse far luce su questi collegamenti che, alle volte, qualcuno ha creduto di intravedere dietro questi disegni di sangue e di terrore. Se c'è stato qualcosa - e anche questo è un problema con il quale ci siamo confrontati durante tutto il tempo dell'istruttoria - qualche segno premonitore, qualcosa che potesse far sospettare, intravedere, temere, supporre, immaginare, paventare che il 16 marzo o un altro giorno sarebbe successo quello che in realtà è successo. V'è stato, fra le migliaia di carte che gli uomini responsabili di questo Paese hanno avuto per le mani nei mesi e negli anni che hanno preceduto il 16 marzo, qualcosa che, letto con attenzione, potesse far temere, immaginare quello che in realtà è successo? E quando quello che doveva succedere il 16 marzo è successo, vi è stato qualcosa che poteva essere fatto e non è stato fatto? Sono domande, signori della Corte, con le quali noi ci siamo confrontati per tutto il periodo della lunga istruttoria che ha preceduto l'inizio di questo dibattimento.

Signori della Corte, io credo di potervi dire in serena coscienza che quanto era umanamente possibile è stato fatto, credo, da coloro che negli uffici della Procura generale della Repubblica e nell'Ufficio istruzione di Roma hanno avuto il compito grave e delicato di occuparsi di questa e delle altre vicende collegate. Ma quanto più forte, o signori della Corte, è la serena coscienza che quanto poteva essere fatto è stato fatto, tanto più fermo è in questo momento, da parte mia, un invito preciso: se quando voi sarete entrati, alla fine



59.

della nostra discussione, nel segreto sacro della vostra camera di consiglio non avrete trovato risposta ad un interrogativo non sciolto, disponete tutte le prove - tutte - o signori della Corte, e non solo quelle che la parte civile vi ha chiesto. Qualunque altra prova, qualunque altra fonte di possibile verità voi riuscirete ad escogitare, a scoprire, a trovare, ammettetela. Non avete bisogno che io ve lo dica, ma consentitemi che esprima a voce alta quello che penso dentro di me. Ammettetela perché qualunque dubbio deve trovare, nei limiti delle nostre umane possibilità, risposta. Qualunque domanda deve trovare, nei limiti delle nostre umane possibilità, per lo meno il tentativo di una soluzione e i vostri dubbi sono anche i nostri dubbi, i vostri interrogativi sono anche i nostri interrogativi, il tormento della vostra coscienza è anche il tormento della nostra coscienza. Un'altra cosa io voglio scandirvi con la voce più alta possibile e con il più alto grado di chiarezza: l'ufficio che ho l'onore di rappresentare, ha solo un punto di riferimento - uno - che è la ricerca della verità. Qualunque passo possa essere svolto sul cammino difficile di ricerca della verità, quale che sia la direzione di questo passo, chiunque sia, o signori della Corte, la persona che dovremo urtare per camminare su questa strada, noi vi staremo sempre vicino. Troverete sempre il nostro consenso senza riserve, senza remore, senza dubbi, senza tentennamenti, senza incertezze, senza perplessità, o signori della Corte.

Quindi, io vi dico che dovete direttamente verificare che tutto sia stato fatto e procedere se pensate che qualcosa che non è stata fatta, può essere fatta adesso, per-

I G.

60.

ché c'è un altro punto da chiarire molto importante. Alcune cose che oggi sono possibili, non lo erano due anni fa. La somma di verità che noi oggi conosciamo, non la conoscevamo due anni fa. I punti di riferimento che voi avete, che noi abbiamo oggi alla luce delle risultanze processuali emerse anche recentemente, anche in quest'aula, sono verità che mancavano due anni fa. Quindi, può anche darsi che alcuni accertamenti si presentino opportuni proprio perché nuove situazioni processuali, nuove emergenze, nuove verità ne rendono opportuna ed utile l'acquisizione. Pertanto, da parte dell'Ufficio del Pubblico Ministero non c'è nessuna opposizione - nessuna - all'accoglimento delle richieste contenute nella memoria presentata dai difensori di parte civile, con qualche piccola riserva su due punti che mi permetto di illustrarvi rapidamente. Il primo, se non per omaggio e ossequio alla correttezza processuale, in questo senso: a pagina 9, si chiede la citazione di Daniele Pifano perché riferisca sui suoi contatti con il senatore Vitalone ed io vi dico che l'indagine è meritevole di accoglimento; deve essere fatta. Allora, vi dico di citare il senatore Vitalone come è stato chiesto al punto 12 della richiesta. Ho dei dubbi che possa essere citato, in qualità di teste, il Pifano. Quindi, mi sembrerebbe più giusto che voi, citando il senatore Vitalone, se riterrete meritevole l'indagine, semmai riserviate di decidere sulla eventuale audizione di Pifano all'esito delle emergenze che verranno acquisite.

Un altro punto su cui io debbo esprimere una episodica riserva che non intacca l'orientamento di fondo

Fb.

61.

che prima vi spiegavo, riguarda la citazione del generale Dalla Chiesa perché si chiede tale citazione sulle medesime circostanze di cui al punto 14 e sulle quali già si interroga, o si chiede di interrogare, il generale Ferrara. Su questa circostanza, non avrei obiezioni da fare. Non mi sembra, però, che voi possiate citare il generale Dalla Chiesa perché dica se è stato informato che Paolo Santini, componente di un nucleo dell'MPRO, era da epoca antecedente al 1978 informatore dei Servizi perché la circostanza sul rapporto confidenziale tra un ufficiale dell'Arma e una determinata persona non mi pare che possa essere oggetto di accertamento in sede testimoniale. Soltanto per questo, non per altro.

C'è poi, signori della Corte, un altro gruppo di richieste che sono - ed io vorrei cortesemente pregare le parti civili che hanno presentato l'istanza di prendere atto di quello che io vado a dichiarare a questo riguardo - le richieste contenute al foglio 21, cioè quelle della perizia dibattimentale che è stata chiesta: uno, circa la scritturazione giurata del contenuto di tutte le intercettazioni telefoniche attinenti al processo; due, per stabilire "se la scrittura apposta sui documenti apparentemente br contenuti nel borsello rinvenuto in una taxi il 14 aprile 1979 e relativi, tra l'altro, all'omicidio Pecorelli, sia come sostiene il rapporto 23 aprile 1979 del Ministero dell'interno, la stessa di alcune scritture rinvenute in via Gradoli".

Il terzo punto, che mi consentirete di trattare insieme e non riguarda la perizia dibattimentale, è un filone di indagine di cui i difensori di parte civi-

c.f.

62.

le hanno parlato, è quello dei rilevanti acquisti di armi effettuati da brigatisti utilizzando porti d'arme smarriti o rubati. Si fa l'esempio di quello di Tomba Piero, di Lunerchi, di Bosco, di Alori, di Rossi, di Marchetti e vari altri.

Per quanto riguarda questi tre punti, direi di valutare voi, signori della Corte, se pensate che sia possibile e utile, ai fini dell'economia di questo processo, disporre la perizia sul contenuto delle intercettazioni telefoniche disposte durante il medesimo.

PRESIDENTE. Ma, di tutte le intercettazioni telefoniche?

P.M. Sì, tutte le intercettazioni telefoniche attinenti al processo dice il...

PRESIDENTE. Scusatemi se interrompo, ma sono chilometri e ci vorrà un anno e mezzo di tempo.

P.M. Volevo arrivare a questo: noi dobbiamo, come dicevo prima, fare tutto ciò che può servire ad accertare la verità, ma essa la si serve anche evitando di fare delle cose che non servono per la scoperta della verità. Se una verità che si può accertare in sei mesi si accerta, perdendo inutilmente tempo, in nove mesi, si fa torto alla verità!

PRESIDENTE. Ci sono intercettazioni di persone che sono estranee al processo, tante cose.

P.M. Presidente, ~~non~~ d'altra parte anche il tipo di indagine che è stato chiesto per quanto riguarda i porti d'arme utilizzati dai brigatisti rossi per acquistare armi nella Capitale e in altre città, è un filone di indagine enorme, smisurato.

Jb.

63.

A questo punto, voglio inserire il secondo ordine di considerazioni da far presente alla Corte.

Prima vi dicevo di fare tutto il possibile per la ricerca della verità, ma devo comunicare alla Corte - la Corte probabilmente lo sa, ma è necessario che il dato sia acquisito formalmente - che pende in atto presso la Procura della Repubblica e presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma un ulteriore processo che riguarda alcuni, anzi tutti i fatti dei quali voi vi occupate. Voi sapete che proprio in relazione ai delitti che dovete giudicare, è stata scoperta la responsabilità di personaggi diversi dagli odierni imputati. Inoltre, il processo di enormi dimensioni che pende presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma riguarda anche i delitti commessi dalle Brigate rosse a Roma in epoca successiva all'ultimo delitto del quale vi occupate, quello del 17 maggio 1980, che è l'attentato al consigliere circoscrizionale Gallucci.

E' un processo di enormi dimensioni nel quale sono state e si stanno svolgendo una serie di accertamenti di amplissimo respiro in cui, io credo, possono trovare posto proprio le indagini che la parte civile sollecita oggi a voi in questa memoria e nella parte che va da pagina 21 in poi.

Quindi, signor Presidente, vorrei permettermi di chiedere alla parte civile di riconsiderare il problema sotto quest'angolo visuale, con riferimento cioè al processo a cui ho fatto riferimento per vedere se quelle indagini, giustissime, che la parte civile sollecita e che sono elencate da pagina 21 in poi, possono più propriamente trovare posto e

g.b.

64.

luogo di svolgimento nella indagine istruttoria alla quale facevo riferimento. Se la parte civile dovesse entrare in quest'ordine di idee, che a me sembrerebbe il più giusto, si potrebbe, tout-court, eliminare un motivo di potenziale divergenza su questo punto. Se la parte civile, viceversa, non vi dovesse entrare, io chiederei di non accogliere questa parte delle richieste di parte civile, ma di inviare copia della memoria difensiva alla Procura della Repubblica perche di queste indagini si possa tener conto nell'ambito di quel processo al quale prima facevo riferimento. Quindi, Si tratta di svolgere le indagini che sono state chieste, ma di trovare la sede più opportuna per il loro svolgimento.

Ora, non ho altro da dirvi su questa istanza. Devo aggiungere soltanto, telegraficamente, con riguardo alle altre richieste che sono state fatte da altri avvocati al di fuori della memoria scritta, che io non mi oppongo alla citazione dei professori Fortuna e Dolce, allo scopo di accertare il tipo di impegni che l'onorevole Moro aveva la mattina del 16 marzo 1978. Non mi oppongo, se voi lo ritenete opportuno, alla citazione dell'autore dell'articolo su "Le Nouvel Observateur" che contiene l'intervista di Renzo Rossellini. Non mi oppongo alla citazione dei testi indicati dall'avvocato Costa successivamente alla memoria (ha parlato di Berlinguer, di Pecchioli, ha parlato di Tatò, mi pare). Non mi oppongo a questi ulteriori testi.

Per quanto riguarda l'avvocato Payot, siccome ho visto che nella memoria di parte civile è indicato l'onorevole Lettieri, che è colui che ormai pacificamente sembra abbia tenuto i contatti con l'avvocato Payot, io vi dico:

J.B.

65.

citare Lettieri e riservatevi per Payot . Se dopo che abbiamo sentito Lettieri, dovesse emergere ancora l'opportunità o la necessità di sentire Payot, ci porremo il problema delicato di chiamare questo avvocato che, tra l'altro, non è in Italia, quindi è sottratto alla giurisdizione italiana. Potrebbe darsi che dopo l'audizione di Lettieri non sia più opportuno né indispensabile sentire Payot.

Io vi chiedo soltanto, signori della Corte, di voler acquisire, se lo ritenete opportuno, quel numero de "Il Male" al quale faceva riferimento non ricordo se la signora Moro o la figlia della signora Moro. Parlava di un numero de "Il Male", mi pare, di dieci giorni prima del 16 marzo 1978, che conteneva tristi profezie circa il destino dell'onorevole Moro. Mi sembra interessante che lo acquistiate al processo.

... .. (?)

PRESIDENTE. Perché non l'avete prodotto? Veniva molto più semplice.

P.M. Devo dire una parola per quanto riguarda gli atti della Commissione Moro - proprio tanti - di cui si è chiesta l'acquisizione.

~~Io devo dire che~~ In omaggio alla mia impostazione, che mi pare di aver enunciato con sufficiente chiarezza, non ho alcun ostacolo, alcuna difficoltà, alcuna pregiudiziale ad acquisire anche tutti gli atti della Commissione Moro. Io credo però, Presidente, che fino a che i lavori della Commissione Moro non saranno ultimati, noi ci troveremo di fronte ad un ostacolo di carattere procedurale e che io ho già avuto occasione di indicare alla Corte con riferimento all'acquisizione di

FB

66.

atti processuali di altre autorità giudiziarie che pure, talvolta, nei primi giorni del processo sono stati chiesti.

Consentitemi di dire, signori della Corte, che non pertinente in senso stretto è il richiamo all'articolo 144-bis fatto dal professor Gallo perché mi sembra che l'articolo da richiamare a questo riguardo sia il 165-bis del codice di procedura penale.

Perché? L'articolo 165-bis, che ormai troppe volte abbiamo letto, dice: "Il giudice istruttore, il pretore, il Pubblico Ministero per i soli procedimenti in corso di istruzione possono ottenere dalla competente autorità giudiziaria, anche in deroga al divieto stabilito all'articolo 307 - che è il segreto istruttorio - copie di atti relativi ad altri procedimenti penali di informazione scritta sul loro contenuto".

Siccome, signori della Corte, voi non siete, ovviamente, né il giudice istruttore, né il pretore, né il Pubblico Ministero e non trattate un processo in corso di istruzione, ma un processo in corso di dibattimento, la normativa che vi riguarda è diversa. D'altra parte, la Commissione Moro, proprio per la legge istitutiva del 23 novembre 1979 n. 596, è parificata, quanto ai suoi poteri e quanto alle norme che ne disciplinano le attività (norme del codice di procedura penale), all'autorità giudiziaria. Basta ricordare l'articolo 4 che dice: "La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria", e l'articolo 5: "La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad altre istruttorie o inchieste in corso",

g.b.

67.

cioè soltanto con riferimento a procedimenti in corso di istruzione e non già in fase dibattimentale perché è una problematica diversa. Ed è ovvio ~~che~~ se la Commissione può chiedere copie di atti soltanto con riguardo a processi in corso di istruzione, vale la reciproca e un giudice dibattimentale non può chiedere alla Commissione Moro copie di atti che sarebbero coperti (e qui vale il richiamo al segreto istruttorio dell'articolo 107) dal segreto istruttorio.

Allora, secondo me, Presidente, la soluzione è forse più semplice di quel che si possa immaginare. Siccome, a quanto mi risulta, credo che i lavori della Commissione Moro dovrebbero ultimarsi, secondo una previsione non particolarmente ottimistica, al massimo a settembre, riservatevi. Mi sembra inutile sollevare un problema sul quale, sul piano procedurale, siamo perdenti. Allora, ripeto, riservatevi per quanto riguarda gli atti della Commissione Moro e alla ripresa autunnale, quando i suoi lavori saranno ultimati, io credo che potrete tranquillamente ottenere dalla stessa Commissione quegli atti la cui copia vi sembrerà utile ai fini del processo.

Io non so, Presidente, se devo discutere o meno la questione di legittimità costituzionale. Posso dire che, forse, come ricordava giustamente l'avvocato di Stato stamattina, è una questione abbastanza nebulosa perché non si è capito bene né la norma di cui si eccepisce la incostituzionalità, né le norme il contrasto delle quali determinerebbe la incostituzionalità della prima. Siccome credo di ricordare che l'avvocato Di Giovanni ha sollevato la questione di incostituzionalità dopo una mia opposizione alla richiesta di acquisire determinati atti



68.

di altri procedimenti penali (si trattava, forse, del l'imputato Cianfanelli; posso sbagliarmi e la Corte controllerà), dovrei desumere che la eccezione di incostituzionalità dell'avvocato Di Giovanni si riferiva all'articolo 165-bis del codice di procedura penale che io adesso vi ho letto nella parte in cui vieta ad autorità giudiziarie diverse da quelle istruttorie l'acquisizione di atti che si trovano in fase istruttoria. E questo per contrasto con l'articolo 24 della Costituzione che, forse, è l'articolo che più può essere richiamato al riguardo.

Presidente, io credo che la questione - come giustamente diceva l'avvocato di Stato - è chiarissimamente ir rilevante perché si riferiva, tra l'altro, ad un imputato - il Cianfanelli - che noi e voi avevamo a disposizione, al quale potevate fare tutte le domande che volevate. Quindi, sollevare una questione di incostituzionalità per la mancata acquisizione di atti relativi ad un imputato che è presente davanti a voi e al quale potete fare tutte le domande che volete, mi sembra chiaramente irrilevante. E mi sembra non solo irrilevante - anche qui sono d'accordo con l'avvocato di Stato - ma manifestissimamente infondata (non manifestamente infon data) perché mi pare che già in sede di discussione, quando la richiesta dell'avvocato Di Giovanni è stata formulata, io stesso ho avuto l'onore di chiarire davanti alla Corte che la ratio dell'articolo 165-bis è di assoluta evidenza, cioè il rispetto del segreto istruttorio. E' evidente. Guai, guai, veramente guai, per tutto il sistema della nostra istruttoria, per la verità che cerchiamo in sede istruttoria, guai se fosse consen tito di poter acquisire in sede dibattimentale e legge-

Fb.

69.

re atti che sono, e devono essere, protetti dal segreto istruttorio perché, tra l'altro, sono atti che riguardano non soltanto l'imputato le cui dichiarazioni si chiede di acquisire, ma tutte le indagini che in quel momento il giudice istruttore sta svolgendo. Io capisco che sarebbe estremamente comodo per tutti gli imputati se questo fosse consentito perché veramente, a quel punto, al legislatore non rimarrebbe altro che fare una legge in cui abroghi il codice di procedura penale. Non avrebbe altra alternativa, veramente. Basterebbe un articolo unico: "Il codice di procedura penale è abrogato".

Io parlo per assurdo in quanto conosco e stimo la sensibilità e la competenza della Corte perché sia necessario spendere parole, ma voglio dire che la infondatezza della questione è direttamente proporzionale al paradosso e all'assurdo che ne deriverebbero, cioè significherebbe abrogare il segreto istruttorio, cioè abrogare il codice di procedura penale, cioè consentire a tutti gli imputati, in tutti i dibattimenti, di questa e delle altre aule di giustizia, di conoscere il nome di coloro che il giudice istruttore si accinge a catturare, il nome delle fonti di prova che il medesimo sta in quel momento ascoltando per acquisire prove a carico suo e a carico degli altri suoi complici. Sarebbe veramente assurdo.

Con questo io credo di aver finito e soltanto dopo avervi detto quello che vi dicevo, devo dirvi - se mi consente, Presidente, ed ho finito veramente - quello che non vi dirò. Sembra un paradosso, ma consentitemi di abbandonarmi ogni tanto ad un piccolo paradosso. Quello che io non vi dirò è la risposta all'ultima



70.

batutta dell'avvocato Costa. Signori della Corte, l'avvocato Costa ha ritenuto di richiamare una sua polemica ed io ho troppo rispetto per la libertà di tutti i cittadini e non posso contestare all'avvocato Costa il diritto e il gusto di tirar fuori, anzi di riesumere, questa polemica sulla quale, a mio sommessissimo avviso, sarebbe molto meglio stendere un velo di silenzio che raramente sarebbe così pietoso come in questa circostanza. Tuttavia, io che vi ho parlato, o signori della Corte, come l'avvocato Costa vi ha parlato, della esigenza di fare verità e chiarezza su delitti così importanti e così gravi, io che - come l'avvocato Costa - ho dovuto (non è un richiamo retorico) rievocare il sangue e le lagrime e il dolore che c'è nelle vicende delle quali vi occupate, io che vi ho lumeggiato una istanza che tende a fare luce e verità su questo sangue, su questo dolore e su queste lagrime, o signori della Corte, dico (è difficile trovare le parole giuste certe volte) che per rispetto a questo sangue, per rispetto a questo dolore, per rispetto a queste lagrime, per rispetto a voi, per rispetto alla dignità della vostra giustizia, per rispetto alla dignità della vostra toga e della vostra sciarpa, io mi astengo dal far entrare in questo contesto così doloroso e tormentoso un caso personale che in questo momento, per lo meno, non può, non deve interessarvi e non può, non deve distrarvi, signori della Corte, dalle gravissime responsabilità che voi avete in ogni momento di questo processo, soprattutto quando, con la decisione che prenderete su questa delicatissima istanza, dovrete imprimere certamente una svolta ad esso. Grazie.

Tb.

71.

PRESIDENTE. Tra i difensori degli imputati, c'era l'avvocato Mancini che aveva chiesto di parlare. Prima parlerà l'avvocato Mancini e poi l'avvocato Gaeta.

Avv. MANCINI. Per gli imputati Spadaccini, Maj, Cerquetelli e Sebregondi.

Signor Presidente, una prima precisazione. Vorrei rilevare che la difesa ritira l'istanza relativa all'acquisizione dei verbali integrali delle deposizioni di Cianfanelli. La necessità dell'acquisizione di questi atti è venuta meno nel corso di questi mesi per il deposito da parte dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma di atti relativi all'MCR. Quindi, noi abbiamo a disposizione, oggi, le copie integrali e l'esigenza che feci presente alla Corte illo tempore non sussiste più.

Una serie di problemi: il primo, che mi sembra rilevantissimo in questa fase, riguarda l'istanza presentata da alcuni imputati che sono stati espulsi dall'aula ai sensi dell'articolo 434 del c.p.p., per poter essere ammessi nell'attuale dibattimento.

Credo di dover trattare tale questione, anche se molto brevemente, ma di doverla trattare; e di doverla trattare da un angolo visuale dal quale non è stata trattata fino ad ora. E' l'angolo visuale del difensore di altri imputati. E' stata trattata dalla parte civile e, mi sembra, dal Pubblico Ministero (adesso non ricordo; ricordo le conclusioni). Forse, doveva anche essere trattata - e lamento che non lo sia stata - dal difensore d'ufficio degli imputati in questione, ma per me è rilevantissima proprio per il difensore di altri imputati nello stesso procedimento.

Qui, c'è una dichiarazione di alcuni imputati espulsi

Fb

72.

in modo irrevocabile ai sensi del 434 - su questo, mi sembra che la legge sia categorica - che hanno offerto alla Corte delle verità processuali. Mi pare questa la situazione di fatto sulla quale dobbiamo discutere. Che il 434 costituisca una sanzione per l'imputato che si è comportato scorrettamente nel processo e che quindi veda diminuite le sue possibilità di difesa nel processo in cui ha posto in essere questa scorrettezza, è una valutazione fatta dal legislatore del 434 che io non intendo sindacare né valutare. Ma un problema è diverso quando questa realtà processuale non giova all'imputato scacciato ai sensi del 434, bensì ad altro imputato che nessun comportamento scorretto ha tenuto e che ha, in quelle dichiarazioni, una fonte di prova presumibilmente liberatoria.

Quindi, si tratta di vedere se il diritto di difesa di un imputato presente nell'aula, non scacciato ai sensi del 434, possa avere come limite al proprio diritto di difesa un atto punitivo posto in essere nei confronti di un altro imputato.

Signori della Corte, nulla mi esclude che se una dichiarazione dovesse essere fatta, non ricordo esattamente da chi, possa avere una rilevanza favorevole, liberatoria nei confronti di un altro imputato. E non c'è dubbio...

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Mancini, se la interrompo, poiché dobbiamo parlare con i piedi per terra.

Avv. MANCINI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Qui, è stata fatta una precisazione da parte degli imputati. Atteniamoci a quella precisazione. Il discorso in astratto è un conto, il discorso in concreto

98.

73.

facciamolo nei termini concreti. Lo vuole fare in astratto? Facciamolo in astratto.

Avv. MANCINI. Ma, qui è in concreto!

PRESIDENTE. La Corte ha gli strumenti culturali necessari per risolvere l'astratto. Ma la prego di attenersi al caso concreto.

La dichiarazione è in questo senso: se rientrano queste persone, esse diranno che tutti i partiti X, Y (non mi interessa) erano disposti a trattare. Questa è la dichiarazione che è a verbale da parte degli imputati. Quindi, teniamo conto di essa per risolvere il problema concreto. Il problema astratto, se vuole, lo affronti pure.

Avv. MANCINI. No, Presidente, questa è la dichiarazione fatta. Si è parlato di trattative, come rilevanza pratica del problema, proprio nell'istanza presentata dai difensori di parte civile (la grossa istanza di cui si è parlato); per esempio, si parla di trattative fatte dall'onorevole Vitalone nei confronti di Spadaccini sulle quali non c'è assolutamente nessuna luce, nessuno ne ha mai parlato concretamente per cui una dichiarazione dell'imputato che non può essere ammesso ai sensi del 434 potrebbe avere una rilevanza favorevole.

PRESIDENTE. Ho capito.

Avv. MANCINI. Signor Presidente, l'imputato Spadaccini - chiarisco ancora il mio pensiero - può avere un interesse diretto, difensivo, non conculcabile da alcunché, a che un altro imputato possa emettere una dichiarazione ipoteticamente per lui favorevole.

Il diritto della difesa dell'imputato non espulso ai

FB

74.

sensi del 434 può trovare, come sempre ogni diritto di difesa di un imputato, il proprio limite nel diritto di difesa di un altro imputato, per cui, ad esempio, ~~non possono~~ non si può pretendere l'accompagnamento coattivo di un imputato libero anche se la dichiarazione di un imputato libero, contumace, può essere per me favorevole, perché la estrinsecazione di un mio diritto di difesa trova un limite nel diritto di difesa dell'imputato che ritiene di scegliere la contumacia come suo mezzo difensivo. Quand'è che l'imputato, ad esempio detenuto assente, può essere tradotto? Indubbiamente, nei casi di ricognizione e di confronto. Ma qui, signori, non si tratta del contemporaneo esercizio di due diritti di difesa, quello del soggetto che ha interesse all'audizione dell'imputato, del coimputato, e l'interesse difensivo del coimputato medesimo che non si presenta spontaneamente in aula per una sua valutazione processuale. Si tratta della soppressione del diritto del coimputato che ha interesse alla presenza dell'altro per una scorrettezza processuale commessa dal coimputato e per la sua cacciata dall'aula ai sensi del 434.

Quindi, signori, non è più un gioco tra due interessi difensivi, ~~ma tra~~ l'estrinsecazione di un interesse difensivo da una parte e un provvedimento, diciamo disciplinare, dall'altra che, indubbiamente, incide negativamente non solo sul diritto di difesa del colpito, ma anche sul diritto di difesa del coimputato che ha interesse alla presenza in aula della dichiarazione.

Allora, signori, dobbiamo uscire da questo impasse

Ib.

75.

perché, ipoteticamente, io potrei chiedere alla Corte che venisse sentito un imputato che la Corte medesima ha cacciato dall'aula, ritenendo che lo stesso abbia dichiarazioni favorevoli per me. Credo che questo sia un mio sacrosanto diritto che ha un limite soltanto nella volontaria dichiarazione del coimputato di non essere presente al dibattimento, ma non dal vostro provvedimento emesso ai sensi del 434. Se così fosse, se il mio diritto di difesa potesse essere conculcato ai sensi del 434 senza che io nulla abbia commesso di scorretto nei confronti della Corte, ma solo perché un mio coimputato è stato espulso dall'aula, in questo caso, signori, non vi è dubbio che non rispetto all'imputato espulso, ma rispetto al coimputato, vi sarebbe una sanzione di incostituzionalità della norma in esame. La lesione non è dell'imputato espulso, signori della Corte, la lesione è dell'imputato non espulso che ha interesse a dichiarazioni dell'imputato espulso.

Signori, io credo che voi non possiate sminuire il mio diritto di difesa, non possiate sminuire il diritto di difesa di Teodoro Spadaccini perché Mara Nanni, ad esempio, si è rivolta oltraggiosamente alla Corte. Io cosa c'entro in tutto questo? Perché il mio diritto di difesa deve essere conculcato?

Allora, signori, è sicura la sanzione di incostituzionalità in questi termini perché c'è una ingiustificata violazione dei miei diritti di difesa.

Io credo però che la sanzione di incostituzionalità sia l'ultima spiaggia, l'ultimo rimedio. C'è una corretta interpretazione della norma e credo che essa sia quella indicatavi dall'Avvocatura dello Stato. Una cosa è la presenza dell'imputato al dibattimento (adesso mi riferisco

J.B.

76.

all'imputato espulso), una cosa è la presenza dell'imputato espulso al dibattimento al fine del compimento di determinati atti rilevanti non - e non principalmente - nel suo interesse, ma nell'interesse della giustizia. Voi non potete non chiamare l'imputato espulso se questa sua chiamata serve alla difesa di un altro imputato o all'accertamento obiettivo della verità. Indubbiamente, voi non potete preconstituire questa sua impossibilità di subire ricognizioni o confronti solo perché si è comportato male. Ciò diventerebbe veramente un malcostume processuale. Quando un imputato detenuto ha paura di una ricognizione o di un confronto, entra in aula, insulta tre volte di seguito la Corte, viene cacciato; dopodiché non può essere più soggetto né a ricognizione né a confronti. La vostra decisione su questo punto mi sembra particolarmente delicata. Una cosa è la presenza dell'imputato al dibattimento, una cosa è la presenza dell'imputato a singoli atti dibattimentali che possono servire o all'accertamento obiettivo della verità o alla difesa di altri imputati.

In questi termini, io chiedo che gli imputati che sono stati espulsi dall'aula ai sensi del 434 vengano, nei limiti in cui essi stessi hanno chiesto di venire ammessi o per qualsiasi altra esigenza istruttoria disposta dalla Corte o dalla difesa di altri imputati, riammessi in aula, per poi essere nuovamente tradotti fuori dell'aula espletato quell'incombente istruttorio per cui si rende necessaria la loro presenza. Se voi riteneste, invece, che nemmeno questa presenza saltuaria o almeno necessitata, sia possibile ai sensi dell'articolo 434, allora io sollevo formalmente la questione di legittimità

J.B.

77.

costituzionale dell'articolo 434, nella parte in cui non consente al coimputato di formulare mezzi di prova nei confronti dell'imputato espulso, per patente violazione dell'articolo 24 della Costituzione.

Il secondo punto riguarda il grosso memoriale addotto dalla parte civile. Sostanzialmente, io sono d'accordo per quanto riguarda l'accoglimento di tutte le istanze istruttorie formulate dalla parte civile. E faccio mie le pertinenti osservazioni del Pubblico Ministero di pochi istanti fa. Voglio però soltanto dissentire su qualche punto, e in special modo sulla discussione fatta questa mattina dal collega Revel, proprio in relazione ad uno dei miei assistiti (Spadaccini). Si è richiesto l'accertamento di quelle situazioni e delle indagini fatte in epoca precedente all'omicidio Moro (ma dopo il sequestro del medesimo), relative alla telefonata anonima che indicava in Spadaccini, Lugnini ed altri i possibili appartenenti alle Brigate rosse; quindi, praticamente, della omissione di quelle attività che avrebbero condotto a risultati certamente favorevoli per la vita dell'onorevole Moro. Nulla quaestio anche su questi accertamenti, però debbo dire che essi sono stati fatti e negli atti processuali vi sono verbali di polizia giudiziaria in cui si dice che Teodoro Spadaccini veniva seguito e si danno le indicazioni, si parla proprio della famosa casa della studentessa di cui si è trattato sempre durante l'interrogatorio. Quindi, non è vero quel che dice il collega Revel, che sono stati omessi degli accertamenti. Gli accertamenti sono stati fatti e il collega Revel - mi dispiace che non ci sia - è incorso in un grosso errore. quando dice: "Se si fosse seguito Lugnini passo, passo,

J.B.

78.

saremmo arrivati a via Gradoli". No, collega Revel, se guendo Lugnini passo, passo non arrivavamo in nessun posto perché Lugnini è stato prosciolto per non aver commesso il fatto. O è erronea la sentenza di proscioglimento, oppure è erroneo il nostro discorso, perché Lugnini non poteva portare a nessuna parte in quanto è stato riconosciuto completamente estraneo ai fatti per cui è causa.

Ad ogni modo, questa è una polemica ed io volevo soltanto rivendicare alle forze dell'ordine in questo caso, perché mi è processualmente utile, che il loro dovere è stato posto in essere, tanto è vero che hanno fatto degli accertamenti che hanno portato a certi risultati.

Un altro punto riguarda la istanza di trascrizione delle intercettazioni telefoniche. Credo che il Pubblico Ministero abbia messo il dito nella piaga, oggi, perché ci ha rivelato - e non so se i colleghi di parte civile e i difensori degli imputati ne fossero a conoscenza - l'esistenza di un procedimento Moro-ter o quater (non so che cosa sia, perché i processi Moro ormai proliferano). Comunque, mi sembra veramente inaccettabile la tesi che queste intercettazioni possono essere fatte soltanto nel processo Moro-ter e non in questo procedimento. Tanto è vero è giusto farle che - dice il P.M. - trasferite l'istanza presso il mio ufficio perché possa avere un certo seguito, una valutazione sulla possibilità di accertamento peritale delle intercettazioni. Allora, signori della Corte, il vostro giudizio - quando prima del 9 novembre emetterete una sentenza - come la metterà con le intercettazioni telefoni



79.

che? E se queste intercettazioni telefoniche dimostreranno l'innocenza di alcuni imputati a cui voi avrete dato trent'anni di galera? O se dimostreranno la colpevolezza di imputati che voi avrete assolto? No, signori, qui il problema è la rilevanza, perché o le intercettazioni telefoniche sono rilevanti o non sono rilevanti. Ma se c'è una rilevanza, è questa la sede per le intercettazioni. Un anno e mezzo di trascrizione, un anno e mezzo di accertamenti per la verità si potrebbero...

PRESIDENTE. Ho il dovere di dire, siccome vi è molta gente che non conosce il processo - non mi riferisco agli altri - che ci sono moltissime intercettazioni che concernono persone che sono state prosciolte.

Avv. MANCINI. Lo so.

PRESIDENTE. Non vorrete la trascrizione di queste. Non potremmo neanche farlo perché sarebbe illegittimo da parte nostra. Non possiamo diffamare le persone. Quando mi si chiede dalle parti civili la trascrizione di tutte le intercettazioni telefoniche, bisogna che mi si specifichi di quali intercettazioni telefoniche si parla perché ci sono i diritti dei terzi, di quelli ritenuti innocenti o di quelli estranei al processo che devono essere tutelati. Un po' di sforzo, di chiarezza, ci vuole da parte di tutti!

Avv. MANCINI. Presidente, non ho fatto io questa istanza e probabilmente...

PRESIDENTE. Avvocato, non mi ha capito e allora è inutile parlare.

Avv. MANCINI. Presidente, mi consenta, io non ho un

80.

interesse processuale diretto a queste intercettazioni, però ritengo che se i fatti processuali stanno nel modo esposto dal Pubblico Ministero, la Corte si debba porre il problema, come se lo è posto la Corte di Catanzaro parecchie volte. Non è un problema nuovo del processo Moro perché vi è stato in un processo altrettanto delicato quanto il processo Moro: il problema della sospensione ai sensi dell'articolo 18. Se la situazione processuale è questa, se si giudica per gli stessi fatti in altri procedimenti, con diverse valutazioni processuali, con diverse prove, con nuove emergenze, allora un momento di chiarezza processuale impone di celebrare congiuntamente tutti questi processi. Nessuno di noi ha mai sollevato un problema di questo genere e abbiamo accettato il giudizio di questa Corte di cui abbiamo una fiducia piena. Ma si tratta qui di un problema processuale serio, signori della Corte. Non possiamo andare avanti in un processo quando in un altro processo si acquisiscono nuove prove che potrebbero essere contrarie a quelle acquisite in questo. Se i fatti sono gli stessi e alcuni imputati sono addirittura gli stessi pure per i reati commessi, come avete sentito la giusta esigenza di riunire Moro-uno e Moro-bis in un unico coacervo per poter avere una più ampia e dettagliata conoscenza dei fatti, io credo che sorga anche l'esigenza di unione di questi processi che voi state giudicando a questo nuovo processo che chiameremo "nuovo-ter" e sta ancora nella fase istruttoria. Si perderanno un anno o due anni, ma la verità non è soggetta a limiti di tempo; forse, la cancellazione preventiva sì, lo capisco perfettamente. Ma anche questo non deve essere

81.

un motivo che possa veramente ostacolare l'accertamento della verità.

Un ultimo punto, e credo di aver finito, è quello relativo alla perizia per Teodoro Spadaccini. Vorrei chiarirlo alla Corte perché l'Avvocatura dello Stato mi ha...

PRESIDENTE. Abbiamo già chiarito a sufficienza.

Avv. MANCINI. E' soltanto ai fini della sopportazione del regime carcerario...

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito.

Avv. MANCINI. Assolutamente, nessun problema. Quindi, chiedo che venga accolta l'istanza di alcuni imputati per quanto riguarda la riammissione in aula, anche se nei limiti indicati dall'Avvocatura dello Stato, e in via subordinata, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 434 perché in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione. Non mi oppongo alla ammissione delle prove formulate dalla parte civile e, per quanto riguarda il fatto nuovo processuale indicato dal Pubblico Ministero, chiedo, se del caso, che la Corte voglia sospendere questo procedimento ai sensi dell'articolo 18 del c.p.p.

Avv. Grazia VOLO. Soltanto due parole. Difendo Gianni Innocenzi e Antonella Pacchiarotti che sono imputati nel processo Moro-bis e che, a prima vista, non hanno una reale connessione con le richieste formulate dalla parte civile nell'istanza presentata. C'è una parte, però, che li riguarda direttamente ed è quella relativa al capo 17 del testimoniale dove viene richiesta la testimonianza del generale Dalla Chiesa per sa

fb.

82.

pere se Santini era un informatore. Ora, il processo Moro-bis nasce, praticamente, dalle dichiarazioni rese parallelamente da Santini e da Pallotto. Il problema della posizione processuale di Santini è già stato, in un altro procedimento per banda armata, esaminato e non risolto. Santini, cioè, risulta un confidente e nella sentenza di rinvio a giudizio viene però prosciolto. Questa posizione è in contrasto con la posizione di confidente, sarebbe più relativa e più attinente alla posizione di infiltrato, cioè di un pubblico ufficiale incaricato per motivi di servizio di contattare delle persone che commettono delitti e quindi, a quel punto, la commissione dei reati non è più punibile.

E' stato richiesto, nel precedente processo per banda armata concluso nel febbraio, relativo agli aderenti al cosiddetto MPRO che poi ha avuto una sentenza nella quale è stata eliminata la banda armata ed è rimasta l'associazione sovversiva. Non si è riusciti a concludere perché anche il colonnello Cornacchia, interrogato su questo punto, non ha chiarito la posizione di Santini che è stato genericamente definito "confidente". Quindi, io credo che per tutti gli imputati del procedimento Moro-bis, la richiesta contenuta in questo testimoniale è essenziale; stabilire, cioè, se effettivamente si trattava di un semplice confidente, ovvero di un pregiudicato che aveva dei contatti con l'Arma dei carabinieri o di un pubblico ufficiale incaricato di un pubblico servizio in quel momento. Quindi, per quanto riguarda questo fatto specifico, io mi associo. C'è poi, da parte mia, un'associazione in termini di metodologia generale. In un processo come questo, do-

fb.

83.

ve in effetti la difesa è negletta, la possibilità dell'accertamento della verità, da qualunque parte venga, ai fini di concludere questo processo, è essenziale.

Le argomentazioni portate dalla difesa di parte civile, questa mattina, erano in realtà delle argomentazioni più strettamente difensive. Non capisco perché i patroni di parte civile si preoccupano del tema decidendum e della correlazione con il capo di imputazione quando i difensori degli imputati su questo si associano. Non mi pare che in questa richiesta particolare ci sia un ampliamento o un divagamento del tema decidendum. C'è soltanto una richiesta di approfondimento di alcune indagini che per un verso o per l'altro, per l'enorme mole del processo, sono state trascurate. E' chiaro che alla difesa degli imputati che si difendono ed anche di quelli che non si difendono, questo sia importantissimo.

L'appello alla civiltà giuridica, relativamente al fatto che nel processo vogliono inserirsi delle strategie politiche che tendano ad avere risvolti di natura diversa, non mi pare ^{opportuno} lo credo che l'unico appello che dobbiamo fare è quello al rigore della prova e nel momento in cui possiamo avere la possibilità di andare a fondo su determinate cose, è sicuramente un successo per tutti quanti.

Quindi, per quanto riguarda le richieste contenute nella memoria presentata dalla parte civile, faccio mia quella relativa al punto 17. Mi associo a quelle formulate dagli altri difensori di parte civile dal punto di vista generale.

L'unico elemento di perplessità che mi rimane è quel

F. G.

84.

lo proposto dal Pubblico Ministero, relativamente agli atti da trasferire in un altro procedimento istruttorio. Quindi, su questo, mi associo a quanto già detto dall'avvocato Mancini.

Avv. [?] . Presidente, se mi consente, solo una battuta...

PRESIDENTE. Si tratta di quella famosa questione?

Avv. . No, è una battuta, non è un intervento.

PRESIDENTE. Per piacere, lo farà in un'altra occasione, ma oggi no.

Avv. [?] . Va bene, lo farò domani.

PRESIDENTE. Faccia risolvere queste questioni alla Corte.

Avv. [?] . Sì, ma io le chiedo soltanto l'applicazione del 598.

PRESIDENTE. La Corte lo farà a suo tempo, se ritiene di doverlo fare; oggi, è occupata in altre cose.

Avv. Rocco VENTRE, difesa Andriani, Ruggero De Luca e Antonio Musarella. Innanzitutto, mi permetta, Presidente, di chiederle delle puntualizzazioni.

PRESIDENTE. Io le faccio tutte le puntualizzazioni che vuole, però lei stesso aveva detto che avrebbe parlato non più di un quarto d'ora.

Avv. VENTRE. Un quarto d'ora? Mi basta.

PRESIDENTE. Glielo ricordo. Sono le sei meno un quarto. Abbiate pazienza!

Avv. VENTRE. Non è che sono penalizzato perché parlo per ultimo!

PRESIDENTE. Io ho l'esperienza precedente.

85.

Avv. VENTRE. Le ho mandato due dichiarazioni scritte da parte di Antonio Musarella e Ruggero De Luca. Non so - non mi è stato detto - che fine abbiano fatto.

PRESIDENTE. Sono al processo.

Avv. VENTRE. Chiedo che ne venga data lettura ai giudici popolari e che vengano allegate agli atti. Secondo, ricordo a me stesso che c'è una richiesta dell'imputata Braghetti sulla quale però - mi sembra - non c'è motivo di ridiscutere. Lo ricordo solo a me stesso. E' giusto, non è stato deciso. Poiché non ho seguito tutte le udienze, vorrei sapere se la mia memoria è corretta. C'è una richiesta sulla quale il rappresentante dell'accusa aveva proposto la trasmissione degli atti al suo ufficio. Concerneva la borsa di Aldo Moro. Non era un fatto di secondaria importanza...

PRESIDENTE. La richiesta non era dell'imputata Braghetti, ma dell'imputata Brioschi. L'altro ieri ho cercato di far puntualizzare questo punto senza riuscirvi. C'era una cartella marrone nella quale sarebbero state contenute delle lettere; ci sarebbero stati 50 milioni che hanno preso... ci sono alcune lettere che sono state esibite alla vedova Moro.

Avv. VENTRE. Per la borsa dovete invece decidere se trasmettere gli atti alla Procura, come aveva detto...

PRESIDENTE. Si era parlato di una cartella marrone con le lettere dell'onorevole Moro.

Avv. VENTRE. C'era una richiesta precisa dell'avvocato Tarsitano alla quale si era associata la

86.

difesa. Dovete sciogliere questa riserva.

Scusatemi, io parto adesso dalle cose terra, terra, ma difendo, per mia fortuna e per fortuna di questi giovani, degli imputati quasi di straforo qui dentro, a parte la Norma Andriani. Io ho fatto delle richieste istruttorie presentate addirittura prima dell'apertura del dibattimento.

PRESIDENTE. Avvocato, mi scusi, queste richieste istruttorie non è che le voglio sottovalutare; ce le abbiamo già. Io stesso le ho detto che ne discuteremo in un secondo tempo.

Avv. VENTRE. Però, se mi consente Presidente, io vorrei brevemente illustrarle anche ai giudici popolari.

PRESIDENTE. Non c'è urgenza di provvedere ora.

Avv. VENTRE. Ma non sciogliete questa riserva nemmeno oggi?

PRESIDENTE. Non sulle richieste istruttorie, le cosiddette richieste a discolpa, avvocato.

Avv. VENTRE. Ho capito. Io chiedo, infatti, se debbo parlare... o me lo direte più avanti, perché una di queste si attaglia perfettamente con la richiesta della parte civile e proprio con le ultime considerazioni fatte dalla collega Volo. Io chiedo che venga sentito - finalmente! - come è nostro diritto e vostro dovere, il famoso Paolo Santini di cui, oltre tutto, io ho fornito il vecchio indirizzo. Altrimenti, facilmente rintracciabile, qualunque sia stata la veste che a suo tempo aveva.

PRESIDENTE. Avvocato, questa è una posizione che la pregherei di trattare in seguito per non mischia

46.

87.

re molte posizioni insieme.

Avv. VENTRE. Va bene, ne parleremo più avanti.

Per quanto riguarda i problemi dei quali dovete occuparvi e decidere in camera di consiglio, assai brevemente, parlerò di alcuni.

Richieste atti Commissione Moro: non faccio altro che riportarmi alle considerazioni del collega Gallo. Quindi, insistere facendo decidere, poi, alla stessa Commissione quali sono, oltre gli interrogatori di Savasta, gli atti che può inviare a questa Corte.

Parola agli imputati espulsi: io debbo soprattutto dire una cosa in aggiunta agli argomenti; a mio parere, ineccepibili in punto di diritto, sviluppati con molta precisione dall'avvocato Mancini.

Naturalmente, significa che anche questo difensore si associa e fa propria la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 434 in relazione all'articolo 24, ove la Corte dovesse decidere diversamente. Non ho da aggiungere nulla a questi argomenti, aggiungo solo una considerazione che non è certamente giuridica.

Voi vi trovate dinanzi a questo problema come all'altro delicatissimo - è stato già sottolineato ampiamente - delle richieste di parte civile, ad un problema che non può essere risolto soltanto sul piano del diritto. Vi sono state fatte delle precise richieste da parte di alcuni imputati. Dico fin da adesso che vi state perdendo un'occasione storica, di non avere nemmeno la sensibilità politica di capire che con il loro silenzio stanno avallando qualsiasi tesi accusatoria, di qualsiasi tipo. E lo dico con estrema durezza proprio dal mio punto di vista, che è stato fi

fi

88.

no ad un certo punto anche il loro (senza cattive interpretazioni) in quanto comunisti, in quanto marxisti. Ora, voi non potete accettare nemmeno la considerazione di Luciano Revel e dire che può parlare Moretti perché voi non potete sapere che cosa debbono dire. Hanno parlato che vogliono fare rivelazioni per quanto riguarda tutte le trattative che ci sono state e i tentativi di salvataggio della vita dell'onorevole Moro. Ma non potete dire in partenza se vogliono dire altre cose e chi è abilitato a farlo. Moretti non poteva essere ovunque e sapere tutto. Non solo, tenete anche presente la divisione per gabbie e come avete assistito in quest'aula alla nascita di un nuovo raggruppamento politico o banda armata (chiamatelo come vi pare). Io stesso ancora non mi ci raccapezzo bene. Voi non sapete chi, per esempio può parlare delle trattative per Cirillo e dirvi altre cose molto interessanti. Dico questo perché mi sembra di ricordare che tra gli espulsi c'è Luca Nicolotti che credo facesse parte degli imputati. Adesso, scusatemi se non sono del tutto preciso, ma voglio dire che accanto agli argomenti assolutamente persuasivi e persuasivi dell'avvocato Mancini dovete considerare questo. Le parole della vedova Moro e dei figli, comunque vogliate interpretarle, hanno denunciato una serie di interrogativi. D'altra parte, lo stesso Pubblico Ministero, con estrema lealtà e correttezza, nel comunicarvi gli sforzi e il travaglio del suo ufficio, vi ha detto che ci sono state una serie di ombre e di interrogativi che sono poi quelli che affiorano in maniera evidente in tutta la richiesta di parte civile.

Sf.

89.

Allora, davanti a queste cose, come potete non approfittare (adopero proprio il termine "approfittare") della richiesta degli imputati? Non ci sono principi che tengano dinnanzi ad un'occasione storica quale è questa. Che non metta paura ad alcuni patroni di parte civile! Luciano Revel ha adoperato giustamente questo termine stamane. E voi, domani, potreste affrontare la critica di tutta l'opinione pubblica e sentirvi dire che c'era la possibilità che qualcuno di questi imputati rompesse il muro del silenzio e non avete colto l'occasione per poter sapere altre cose? Quindi, io insisto, ma non soltanto dinnanzi a voi; insisto dinnanzi a questi imputati acché riflettano se realmente davanti ad un processo che non è soltanto il loro processo - questo debbono capirlo - ...

...
PRESIDENTE. Avvocato Ventre, io capisco molte cose anche perché ho i capelli bianchi. Io ho pregato tutti gli avvocati di tenere il dibattimento nei limiti dell'assoluta correttezza. Segnatamente, ho redarguito un giovane avvocato perché aveva citato l'articolo di una persona, peraltro molto ragguardevole. L'ho redarguito perché con tutto il rispetto dovuto ad ogni persona, le questioni in decisione le deve decidere la Corte. Quindi, la prego, lei è libero di sostenere tutte le sue tesi, ma non mi crei occasioni di battibecchi.

Avv. VENTRE. D'accordo. Quindi, per quanto riguarda questo punto, insisto perché la Corte affronti il problema e lo risolva sul piano del puro diritto, ma anche sul piano della storia e della ricerca della verità.

Sg.

90.

Richieste e istanze di parte civile: io credo che sia la prima volta che in un processo la difesa si trovi, sostanzialmente e nelle linee generali, d'accordo con richieste formulate dalla parte civile che possono anche, al limite, aggravare la posizione di tutti gli imputati. E', credo, un fatto rivoluzionario (datemene atto). Ma proprio questa è la prova del nove che, a prescindere dalle giuste osservazioni in diritto di Marcello Gallo sul 457 e gli altrettanto pertinenti e giusti richiami dell'avvocato Zufo all'articolo 40 per quanto riguarda le questioni che io definisco di formalismo giuridico, non vi è dubbio che voi vi trovate dinnanzi - l'avete già dimostrato - ad un processo sui generis; un processo, appunto, che giustamente è stato de finito storico, in cui tutti noi siamo mossi dallo stesso intento. Chi più di me può dirlo, che rappresento Norma Andriani, dissociata politicamente allora, e due - consentitemi il termine - ragazzotti che sono stati promossi in serie A in questo processo, ma che non si sono mai richiamati alle Brigate rosse e con la loro lettera si dichiarano contro la lotta armata? Noi abbiamo interesse che le cose vengano accertate al di là di collusioni oggettive politiche. Per questo non c'è dubbio, è inutile ignorarlo e nascondersi dietro a un dito, che la richiesta della parte civile è una richiesta politica, non di bassa politica, non di strumentalizzazione politica, ma di doverosa politica. E' evidente. Io dicevo che noi abbiamo interesse a vedere se esistono delle collusioni anche soggettive perché, signori della Corte, non si può passare così, sotto silenzio, ad esempio, l'ultimo documento non esibito dalla parte civile, ma riesumato dalle migliaia di carte della stes

St.

91.

sa, e che riguarda la scheda di Pecorelli. Dico questo anche nell'interesse di tutti questi imputati perché se la cosa non è vera, è un'ombra sulla loro personalità politica. Se invece la cosa è vera, voi capite quali conseguenze gravissime e importantissime possono trarsi sul piano politico oltre che sul piano giudiziario. Allora, io dico che tutte le richieste della parte civile, in maniera particolare quelle illustrate da Luciano Revel (il gruppo di via Gradoli) sono assolutamente da accogliere senza ombra di esitazione. Per il resto, farete voi la cernita perché da una rapidissima lettura ho visto che a prescindere dalle giuste considerazioni di Grazia Volo per quanto riguarda Santini - che poi, tra l'altro, è agli atti di questo processo - avete parte di questi documenti che servono per quel che concerne l'MPRO. Molte altre richieste vanno sfrondate e lo vedrete voi.

Per quanto riguarda Paolo Santini, c'è una richiesta ad hoc di sentirlo quale teste qui. Quindi, lo possiamo e dobbiamo ascoltare in questo processo. Comunque, se volete tener presenti le richieste della parte civile, e non tanto per le considerazioni del dottor Amato, non vedo perché il generale Dalla Chiesa dovrebbe sapere se Paolo Santini, l'ultima ruota del carro, era realmente un infiltrato o un pubblico ufficiale immesso in una organizzazione clandestina. Noi abbiamo tra i testimoni già indicati il colonnello Cornacchia. Mi pare che Santini riferisse direttamente a lui. Quindi potremmo chiederlo al colonnello Cornacchia, oltre che allo stesso Santini.

Io debbo però aggiungere delle altre richieste e non so se questo è il momento. Ad esempio, Antonio Ginestra



92.

non ho capito se è nell'elenco testimoniale.

PRESIDENTE. Avvocato, abbiamo tempo per queste cose.

Avv. VENTRE. ... e Marco Barbone. Su queste cose, mi riservo per quando lei me lo dirà, sperando di essere presente, Presidente, perchè la mia preoccupazione è questa. L'altra volta, per l'interrogatorio dei miei due assistiti, che torno a ripetere sono a vostra disposizione e vorrebbero avere un contatto minimo con i loro giudici, visto che sono stati scarsamente interrogati (se ben ricordo, nemmeno dal giudice naturalmente preconstituito in istruttoria perché una volta è andato un sostituto che non sapeva, si sono guardati in faccia)...

PRESIDENTE. Non c'è alcun tipo di problema.

Avv. VENTRE. Io cercherò di venire, ma non vorrei...

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Non possiamo mettere tutta questa carne al fuoco; non è umanamente possibile. Sono già le sei e si uscirà alle quattro del mattino. Non possiamo fare l'enciclopedia del diritto, abbiate pazienza!

Avv. VENTRE. No, Presidente; basta che lo sappia. Per quanto riguarda le richieste della parte civile, per le ragioni che ho addotto, io mi associo. Sono convinto e confido che la Corte sarà dello stesso avviso e nella loro essenzialità le ammetteranno.

PRESIDENTE. Non deve parlare nessun altro.

La Corte si ritira per deliberare.

PRESIDENTE. (Legge ordinata)

Depositato in Cancelleria
Roma 20-8-32
IL CANCELLIERE

Fiorella Barboni

8

p. 111

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA

PROCESSO N. 32/81 R.G. - c.d. MORO

UDIENZA DEL 21 SETTEMBRE 1982

Pistoletti	p. 1
Antonangeli	p. 4
Lalli	" 5
?	" 6
Procopio	" 8
?	" 9
Giardini	" 10
?	" 11
?	" 14
Lagrimanti	" 16
Fambranco	" 19
Franci	" 20
Di Bella	" 37
Sansone	" 42
Aliquo	" 43
Stocco	" 43
Dotaloni	" 46
Di Spirito	" 47
Bentivoglio (ABAK)	" 48
Noto (")	" 51
Baricchi	" 65
Bruni	" 66

Hosson	p. 70
Scipioni	p. 71
?	" 74
Giurgola	" 76
Cotracchia	" 77
Tzoli	" 85
Nicoli	" 87 (Di Bella)
Bentivoglio	" 89
Avv. Tanzi Teus	p. 90 - via Gradoli 18 marzo

UDIENZA DEL 2¹.9.821^a Bobina

PRESIDENTE. Consanevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

PISTOLETTI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei lavorava nell'edicola di giornali?'

PISTOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. Cosa ha visto?

PISTOLETTI. Appena iniziata la sparatoria io sono uscì to fuori e mi hanno intimato di levarmi da mezzo.

PRESIDENTE. Chi è stato?

PISTOLETTI. Uno dei brigatisti.

PRESIDENTE. Cosa ha visto?

PISTOLETTI. In pratica nulla. Erano tre, di cui due di spalle e uno, quello che mi ha intimato di levarmi, con un massamontagna nero.

PRESIDENTE. Lei dove è andato?

PISTOLETTI. In mezzo alle macchine

PRESIDENTE. Ha visto caricare l'onorevole Moro?

PISTOLETTI. No, sono arrivato subito dopo, appena partito.

PRESIDENTE. Moro comprava i giorni da voi ?

Cerent.

- 2 -

PISTOLETTI. Li comprava la scorta.

PRESIDENTE. Che giornali comprava?

PISTOLETTI. Prendevano dei giornali per l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Ogni mattina questo?

PISTOLETTI. Non sempre.

PRESIDENTE. Che periodicità aveva l'acquisto di questi giornali?

PISTOLETTI. Non c'era periodicità.

PRESIDENTE. Quante volte si è verificato?

PISTOLETTI. Si sarà verificato 3-4 volte.

PRESIDENTE. Lei ha visto passare spesso la macchina dell'onorevole Moro?

PISTOLETTI. Sì perchè quasi tutti i giorni passavano lì davanti.

PRESIDENTE. Lei, nei giorni precedenti, non aveva notato questa macchina con la targa diplomatica?

PISTOLETTI. No.

PRESIDENTE. Il fioraio lei lo ha visto assente parecchie volte?

PISTOLETTI. Il lunedì specialmente perchè aveva il giorno di riposo. Gli altri giorni era sempre presente.

PRESIDENTE. L'edicola di giornali è vicina al fioraio?

Concetti

- 3 -

PISTOLETTI. Un cento metri dista.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione alla Digos, la conferma?

PISTOLETTI. Sì.

PRESIDENTE. Ha visto passare una motocicletta?

PISTOLETTI. Sì, una vespa.

PRESIDENTE. Quando è passata questa vespa?

PISTOLETTI. Due, tre giorni prima dell'agguato.

PRESIDENTE. Nel momento dell'agguato non ha visto una grossa motocicletta?

PISTOLETTI. No, era una vespa, ma l'ho vista qualche giorno prima.

AVVOCATO. Il teste ricorda se ha visto borse sul sedile della macchina dove era l'onorevole Moro?

PISTOLETTI. Ce ne era una vicino alla macchina, per terra.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Corrent

- 4 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

ANTONANGELI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione al Giudice istruttore, la conferma?

ANTONANGELI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha notato due-tre persone con la divisa dell'Alitalia.

ANTONANGELI. Due persone.

PRESIDENTE. Aveva detto due-tre persone, ora è sicuro che erano due?

ANTONANGELI. Io sono passato con la macchina velocemente, mi sembravano due.

PRESIDENTE. Dice che uno aveva un berretto con la visiera?

ANTONANGELI. Sì, quello di snalle.

PRESIDENTE. Era passato altre volte da quella strada?

ANTONANGELI. Sì, perchè mio figlio abita lì vicino.

PRESIDENTE. Aveva notato qualche volta una FIAT con una targa diplomatica?

ANTONANGELI. No.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Corrent.

- 5 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

LALLI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei lavorava al distributore di benzina, cosa ricorda di questo fatto?

LALLI. Quello che ho detto all'epoca, che stavamo lavando la macchina ed abbiamo sentito degli snari.

PRESIDENTE. Quante persone ha visto in divisa dell'Alitalia?

LALLI. Otticamente, se uno non è proprio all'altezza della strada non vede niente.

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha visto quattro persone e una donna che regolava il traffico con una paletta.

LALLI. Ho detto che alzava una mano. All'epoca, forse, ricordavo di più.

LALLI. Ha visto caricare l'onorevole Moro lei?

LALLI. No.

PRESIDENTE. Lei ha descritto questa donna come molto esile, affusolata, alta circa m. 1,65, capelli lunghi, non biondi, vestiva un canotto scuro e pantaloni. Di circa 20 anni.

LALLI. Grosso modo.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Conviene

- 6 -

PRESIDENTE. Consanevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Che cosa ricorda lei di questo episodio di Via Savoia?

TESTE. Che in quei giorni io, avendo l'ufficio di fronte allo studio dell'onorevole Moro, avevo notato una certa, non direi confusione, ma la stranezza che ci fossero stati, nel giro di pochi giorni, vari lavori, varie squadre che erano intervenute per mettere a posto l'energia elettrica, il telefono ecc. Era anche un periodo per cui magari una notava più cose, quindi ero rimasto stupito da questa partecipazione di operai.

PRESIDENTE. Parlò con qualcuno di questo prima del rapimento dell'onorevole Moro?

TESTE. Con i miei colleghi.

PRESIDENTE. Ne parlò con la scorta dell'onorevole Moro?

TESTE. No.

PRESIDENTE. Questi operai venivano quando c'era l'onorevole Moro?

TESTE. Era un periodo che, in effetti, venivano spesso ma ora non ricordo se erano presenti quando c'era la scorta dell'onorevole Moro.

Concetti

- 7 -

PRESIDENTE. La sua attenzione è stata attratta particolarmente da un giovane. Cosa faceva questo giovane?

TESTE. Lo avevo visto sostare almeno una volta, se non due, di fronte alla nostra sede e mi aveva colto ma, ripeto, rimpiandoci dopo, non prima, perché se ci avessi pensato prima avrei, logicamente, denunciato il fatto.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Concut

- 8 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

PROCOPIO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione ai Carabinieri, la conferma?

PROCOPIO. Sì.

PRESIDENTE. Quante persone ha visto lei con queste di vise e con questi berretti?

PROCOPIO. Mi pare quattro-cinque.

PRESIDENTE. Poi ha visto un'altra persona con un nasamontagna che aveva un mitra e teneva a bada i passanti. Ha visto anche una donna?

PROCOPIO. No.

PRESIDENTE. Lei dove si trovava?

PROCOPIO. Io mi trovavo su Via Mario Fani, stavo uscendo dal garage con la macchina per accompagnare la bambina a scuola.

PRESIDENTE. Non ha visto prelevare l'onorevole Moro dalla macchina?

PROCOPIO. No, perchè quando ho visto che sparavano mi sono rinarata.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Convent

- 9 -

PRESIDENTE. Consanevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro.

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Conferma la dichiarazione che ha reso alla Digos?

TESTE. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. C'è anche un suo riconoscimento ~~concer-~~ .
nente persona che non è in questo processo.

Ci sono domande da fare al teste?

Può andare, grazie.

Correnti

- 10 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro.

GIARDINI. Lo giuro.

PRESIDENTE. E' stato interrogato per quanto concerne l'autenticità o meno delle tessere ferroviarie che sono state rinvenute.

Sulla posizione di un certo Rognini conferma la dichiarazione che aveva reso in istruttoria?

GIARDINI. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Quesent.

- 11 -

PRESIDENTE. Consanevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha lavorato insieme alla Mariani?

TESTE. Non esattamente, io facevo la segretaria della giunta del Sindaco a quell'epoca.

PRESIDENTE. Aveva un ufficio separato da quello della Mariani?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. La Mariani in quale ufficio lavorava?

TESTE. Lei faceva parte dell'U.T.R.

PRESIDENTE. A che distanza era l'ufficio della Mariani dal suo?

TESTE. Due-tre chilometri dalla sede circoscrizionale.

PRESIDENTE. Lei ha consegnato dei documenti alla Mariani?

TESTE. No, lei è arrivata in possesso della carta intestata della Giunta del Sindaco che qualsiasi persona poteva procurarsi.

PRESIDENTE. Come se la procurava?

TESTE. Lei sa benissimo che negli Uffici la carta è sulla scrivania.

PRESIDENTE. Quindi la carta era nel suo ufficio.

Concetti

- 12 -

TESTE. Sì. La Mariani veniva di tanto in tanto, a volte telefonava.

PRESIDENTE. La carta gliela ha consegnata lei o se l'è portata via?

TESTE. Io ne sono venuta a conoscenza dopo. Quando mi hanno interrogato ho visto sulla scrivania del Giudice questa carta intestata. Mi avevano chiesto come mai la Mariani se l'era procurata.

PRESIDENTE. Una volta le chiese di fare una telefonata in Ciociaria.

TESTE. Io le concedevo di telefonare, ma non sapevo il luogo dove telefonava.

PRESIDENTE. Lei ha mai visto la Mariani scrivere con una macchina elettrica?

TESTE. Non mi sembra.

PRESIDENTE. La Mariani ha mai usato la macchina elettrica del suo ufficio?

TESTE. No, io non l'ho mai vista.

PRESIDENTE. Allora perchè ha dichiarato che l'ha vista?

TESTE. Può darsi pure. A volte vengono nel mio ufficio e mi chiedono se possono scrivere a macchina una domanda. Io non è che sto a guardare quello che scrivono.

PRESIDENTE. Io le sto dicendo che lei aveva dichiarato al giudice che aveva visto la Mariani che usava la macchina elettrica da scrivere nel suo ufficio.

Convent.

- 13 -

TESTE. Può darsi, ora esattamente non ricordo cosa ho detto.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Consent.

-14 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col
giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei è amica della Mariani e della Balzera
ni?

TESTE. Collega di ufficio.

PRESIDENTE. Quando ha visto per l'ultima volta la Bal-
zerani?

TESTE. Quando stavamo in ufficio.

PRESIDENTE. E quando ci stavate?

TESTE. Nell'orario normale di lavoro.

PRESIDENTE. Non mi interessa l'orario, a me interessa
l'anno.

TESTE. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Grosso modo.

TESTE. Circa quattro anni fa.

PRESIDENTE. La Balzerani non l'ha più rivista?

TESTE. No.

PRESIDENTE. Cosa facevano queste due donne nell'uffi-
cio?

TESTE. Andavano nelle scuole per l'inserimento dei bam-
bini handicappati.

PRESIDENTE. Erano tutte e due operatrici sociopedago-
giche?

TESTE. Sì.

Conent.

- 15 -

PRESIDENTE. Avete lavorato mai assieme?

TESTE. No perchè anche se io ero assegnata all'U.T.R., no, in pratica, lavoravo nella sede circoscrizionale.

PRESIDENTE. Cosa è questa U.T.R.?

TESTE. E' l'Unione territoriale riabilitativa per gli handicannati.

PRESIDENTE. Quante persone eravate in questa U.T.R.?

TESTE. Esattamente non lo so. Una parte lavorava nell'ufficio, l'altra erano assistenti che guardavano i bambini handicannati nelle scuole.

PRESIDENTE. Per quanto tempo hanno lavorato lì la Balzerani e la Mariani?

TESTE. Da quando siamo state assorbite dal Comune, quindi dal settembre del 1976, fino al 1978, credo.

PRESIDENTE. Poi non ha rivisto niù nessuna delle due?

TESTE. No.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Convent.

- 16 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

LAGRIMANTI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Anche lei lavorava all'U.T.R.?

LAGRIMANTI. Sì.

PRESIDENTE. Anche la Balzerani lavorava con lei?

LAGRIMANTI. Sì. La Balzerani dono un anno che stavamo al Comune chiese un anno di aspettativa.

PRESIDENTE. Lei ha detto che c'era una macchina da scrivere non elettrica all'U.T.R.?

LAGRIMANTI. Sì.

PRESIDENTE. Ha visto la Mariani usare questa macchina da scrivere?

LAGRIMANTI. Sì, la usavamo un po' tutti quando c'era la necessità

PRESIDENTE. Lei andava in piscina con la Mariani?

LAGRIMANTI. No, io portavo i miei bambini in piscina all'Acquarius e facevo ginnastica anche io. La Mariani il pomeriggio veniva lì e facevamo ginnastica insieme.

PRESIDENTE. Con i bambini?

LAGRIMANTI. I bambini andavano in piscina, io facevo ginnastica e la Mariani faceva ginnastica insieme a me.

Corrent

- 17 -

PRESIDENTE. Lei ha mai consigliato un dentista alla Mariani?

LAGRIMANTI. Sì, io andai da un dentista a Largo Boccea, che all'epoca era convenzionato con la mutua, non ricordo il nome. Lei mi chiese come era, io le dissi che mi ero trovata abbastanza bene e credo che ci andò anche lei.

PRESIDENTE. Lei telefonava spesso a casa della Mariani?

LAGRIMANTI. No.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di telefonate fatte a casa della Mariani, dove rispondeva un uomo.

LAGRIMANTI. Quando, una collega ed io, telefonammo a casa della Mariani era perchè per qualche giorno non era venuta a lavorare e poi sapemmo che era stata arrestata. Il numero di telefono, comunque, era a disposizione dell'Ufficio.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con quest'uomo al telefono?

LAGRIMANTI. No, ci parlò una mia collega.

PRESIDENTE. Quale collega?

LAGRIMANTI. La terapeuta, Patrizia de Luca, oppure può darsi che fosse stata l'altra, la terapeuta del linguaggio. Comunque ricordo che la chiamarono a casa, al numero che avevamo.

Corrent

- 18 -

PRESIDENTE. Chi era il marito della Balzerani che, secondo le sue informazioni, stava con la Mariani?

LAGRIMANTI. Io non so se era il marito della Balzerani, non lo conosco.

PRESIDENTE. Lei ha detto che queste due spesso parlavano di politica.

LAGRIMANTI. C'erano discussioni, così come si possono fare in un ufficio leggendo i giornali. Certo, parlavano di politica come se ne parla in tutti gli uffici.

PRESIDENTE. Che dicevano?

LAGRIMANTI. Lei mi chiede troppo.

PRESIDENTE. Lei è stata mai contattata per entrare nelle brigate rosse?

LAGRIMANTI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Qualcuno le ha passato dei volantini?

LAGRIMANTI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Lo esclude questo?

LAGRIMANTI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie, può andare.

Conventi

- 19 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro!"

FAMBIANCO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dove lavorava?

FAMBIANCO. Ero funzionario all'U.T.R.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto la Mariani?

FAMBIANCO. Lavoravamo insieme.

PRESIDENTE. Ha conosciuto anche la Balzerani?

FAMBIANCO. Sì.

PRESIDENTE. Lei è mai stato a casa della Mariani?

FAMBIANCO. No, mai.

PRESIDENTE. Ha visto l'uomo con il quale viveva?

FAMBIANCO. Ho conosciuto il marito della Mariani.

PRESIDENTE. E chi era?

FAMBIANCO. Il nome non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione al Giudice, la conferma?

FAMBIANCO. Sì.

PRESIDENTE. Lei è stato a pranzo con la Mariani?

FAMBIANCO. La Mariani è venuta a pranzo a casa mia.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Convent.

- 20 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

FRANCI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione, la conferma?

FRANCI. Sì.

PRESIDENTE. E' sicura di avere visto quell'uomo più volte sotto casa?

FRANCI. Sì, confermo tutto quanto ho già detto.

AVVOCATO. Subito dopo il sequestro dell'onorevole Moro, in via Gradoli 96 arrivarono degli agenti e fecero delle perquisizioni?

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se a via Gradoli 96, dopo il sequestro dell'onorevole Moro sono venuti degli agenti di polizia a fare delle perquisizioni.

FRANCI. Mi pare due giorni dopo.

PRESIDENTE. Hanno perquisito tutta la casa?

FRANCI. La mia sì, noi ho sentito anche altri inquilini.

PRESIDENTE. L'annartamento dove noi è stato scoperto il materiale delle brigate rosse, a che distanza è dal suo?

FRANCI. Io sono nella scala B e loro stavano nella scala A. Loro erano a destra entrando, mentre io sono a sinistra entrando, nel sottopiano.

Corrent

- 21 -

PRESIDENTE. Lei ha visto se quando è venuta la polizia, due giorni dopo il sequestro dell'onorevole Moro, hanno perquisito anche l'altra scala?

FRANCI. Questo non glielo so dire. Io li ho incontrati nel pianerottolo, li ho portati giù a casa mia e ho mostrato loro tutti i documenti.

PRESIDENTE. Quest'uomo del quale lei ha parlato prima, c'era già quando è venuta la polizia?

FRANCI. No, allora no. Io avevo notato in Via Gradoli che c'era un movimento strano, cioè un via vai di persone strane. Aveva avuto un no' paura, noi col fatto che venne la polizia a perquisire mi rassiecurai. Un paio di giorni dopo la perquisizione, però, questo traffico ricominciò, cioè soprattutto la sera tardi. Vi erano gruppi di persone nell'ingresso che in pratica, controllavano chi entrava, chi usciva dal palazzo ecc., avevano cura di spegnere la luce centrale dell'ingresso del cortile e dell'ingresso del condominio.

PRESIDENTE. Subito dopo le perquisizioni lei dice che ricominciò questo via vai, che c'erano delle persone all'ingresso. Che facevano queste persone?

FRANCI. Avevano il compito di fare da nani. Stavano lì per delle ore.

PRESIDENTE. Quante persone erano?

Convi.

- 22 -

FRANCI. Un bel grunnetto, 7-8 persone.

PRESIDENTE. Ogni sera?

FRANCI. Sì, fino a quando - ricordo bene questo particolare - ci fu il comunicato delle brigate rosse che disse che l'onorevole Moro si trovava nel Lago della Duchessa. Quella sera, dall'1,30 ci fu un traffico in via Gradoli, come uno smostamento di cose pesanti. Incominciò all'1,30 e finì verso le 4 della mattina.

PRESIDENTE. Lei non si insospettì?

FRANCI. Io ero sola a casa, non mi sono neanche alzata per vedere cosa stessero a fare, ero nientrificata nel letto dalla paura. Tra l'altro, siccome avevo l'abbonamento per i vigili dell'Urbe, pensavo che sarebbero passati e avrebbero notato qualcosa. Pensavo che se c'era qualcosa di strano spettevava a loro di avvisare la polizia; rimasi lì nientrificata fino all'alba. Poi con il giorno le paure passano, uno ricomincia la solita vita.

PRESIDENTE. Quando venne la polizia a fare questa perquisizione c'era un brigadiere?

FRANCI. Non so, erano in due.

PRESIDENTE. Lei disse alla polizia che aveva notato delle persone?

Convent

- 23 -

FRANCI. La prima volta no, non dissi niente perchè ancora non mi ero resa conto di quello che noteva essere, io pensavo più che altro a ladri di appartamenti, a drogati, anche perchè Via gradoli è piena di ragazzi stranieri e alcuni sapevamo che si drogavano.

PRESIDENTE. E noi parlò con la polizia?

FRANCI. Ci parlai dopo la scoperta, quando ritornarono la seconda volta che sfondarono tutte le porte, allora collegai tutti i fatti che prima, sì, c'erano, però erano quelle cose delle quali si pensa che ci si può sbagliare. Poi, collegando tutti i fatti ho pensato che fossero loro.

PRESIDENTE. Quindi, queste due persone che controllavano questo traffico che lei ha riconosciuto davanti ai Carabinieri, da quanto tempo stavano lì? Dopo il sequestro Moro?

FRANCI. Io non li avevo mai visti prima, li ho notati dopo.

PRESIDENTE. Quando cominciò a vederli?

FRANCI. Subito dopo il sequestro Moro perchè c'erano questi gruppi di persone sempre all'ingresso. La prima sera non si notavano vedere perchè era tutto al buio, però noi certe sere questi stavano lì anche quando era ancora giorno, anche se avevano cura di girare il volto quando passava qualcuno.

Concetti

- 24 -

PRESIDENTE. Quindi lei dice che in occasione dell'one razione "Lago della Duchessa" la sera stessa, dono questo annuncio, ci fu un grande movimento in via Gra doli.

FRANCI. Tutta la notte trasportarono delle cose nesanti e parlavano a voce molto bassa e ad un certo punto sen tili come se stesse per scivolare qualcosa e qualcuno disse: "Fai niano, nrendilo bene", ma con voce molto bassa.

AVVOCATO. Di queste sue nreocunazioni la signora nar- lò con i vicini di casa o con l'Amministratore?

FRANCI. No.

AVVOCATO. Se ho capito bene lei ha detto che vedeva questi grunni di nersone che, nrativamente, la face- vano da nadroni in quel complesso; accendevano la luce, non consentivano l'accesso sul nianerottolo; nesauno di voi n'ntenne di nreocunarsi di questa vicenda?

FRANCI. Io alcune volte chiamai il nortiere e gli chie si per quale motivo non si accendevano le luci nel- l'in resso.

PRESIDENTE. E il metronotte?

FRANCI. Prima quando passavano lasciavano sempre il bigliettino, noi un naio di mesi prima del sequestro Moro non lasciavano niù il cartoncino.

Corrent

- 25 -

PRESIDENTE. Lei non ha parlato con il metronotte?

FRANCI. Non ci ho parlato perchè non lo vedevo mai.

PRESIDENTE. Questo traffico in occasione dell'operazione Lago della Duchessa come mai non l'ha fatto presente prima?

FRANCI. Soltanto dopo io ho collegato che era proprio lo stesso giorno, in pratica la stessa sera. Di questo ne sono proprio sicura perchè quando appresi la notizia dalla TV rimasi molto addolorata e allo stesso tempo ero piena di paura, noi la sera - ricordo ero sola a casa, non parlavo con nessuno, quindi mi mantenevo tutto per me - sentii tutti quei rumori strani.

PRESIDENTE. Come mai di queste sue paure non parlò mai con la polizia? Ce ne era tanta di polizia in quel periodo!

FRANCI. C'era soltanto in quei giorni in cui fecero le perquisizioni, dopo non c'erano più. Fra l'altro, io a Roma non è che conosco qualcuno, anche per potermi consigliare.

PRESIDENTE. Lei conosce la signora che abitava di fronte all'appartamento dove fu trovata tutta quella roba delle brigate rosse?

FRANCI. No, io lì non conoscevo quasi nessuno.

PRESIDENTE. Dal suo balcone o dalla sua finestra, si vede l'ingresso?

Correnti

- 26 -

FRANCI. Dalla mia finestra si vede l'ingresso che norta al garage, una scala di ferro, appunto dove quella notte sentii bene tutto quel traffico e sentii bene le persone che salivano dal garage e andavano alla scala A e noi scendevano, benchè facessero niano, nerò nel silenzio della notte anche i bisbigli si sento no.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che ha visto nure una grossa motocicletta. Quando l'ha vista?

FRANCI. Era una Honda rossa con la targa di Verona, proprio davanti all'ingresso principale di Via Gradoli. Questo lo ricordo bene perchè per diverse mattine quando andavo al lavoro la vedevo al cancello e quasi non si notava passare per uscire.

AVVOCATO. Vorrei sapere se la teste è a conoscenza che il 18 marzo fu perquisito soltanto lo stabile di Via Gradoli 96, oppure altri stabili della stessa via.

PRESIDENTE. Glielo ho domandato poco fa.

AVVOCATO. No, lei ha domandato dell'altra scala.

FRANCI. Sì, entrambe le palazzine furono perquisite.

PRESIDENTE. Lei è sicura di questo?

FRANCI. Sì, perchè li ho visti entrare nelle due palazzine.

PRESIDENTE. Lei è in condizioni di riconoscere il brigadiere che venne a fare la perquisizione, se gli

Conven?

- 27 -

lo morto qui?

FRANCI. Non lo so.

AVVOCATO. C'è una teste di via Gradoli 96 che abita di fronte all'interno 11 la quale, la notte del 17 ha sentito un ticchettio.

PRESIDENTE. Lei ha sentito un ticchettio come dell'alfabeto Morse, qualche volta?

FRANCI. No.

AVVOCATO. Nel garage di Via Gradoli c'era una Honda o una Kawasaki che di solito usciva verso le 11 di mattina con due persone a bordo?

FRANCI. Questo non lo so perchè a quell'ora io sono al lavoro.

PRESIDENTE. Lei ha la macchina?

FRANCI. No.

AVVOCATO. Lei ha dichiarato: "In qualche occasione ho notato dirigersi verso il garage la mattina, verso le 10,30-11 e noi uscire a bordo di una moto di grossa cilindrata, di colore rosso, due persone ecc. ecc. dette persone uscivano dalla mia palazzina, non so indicarle la scala ecc. ecc." noi ha detto "ogni sera stazionavano, ho avuto modo di vederli mentre stazionavano."

Convent'

- 28 -

FRANCI. Io questo non l'ho detto, ho detto che per diverse mattine ho visto una Honda rossa, targava Verona, parcheggiata davanti al cancello. Questo lo ricordo bene perchè mi dava fastidio.

PRESIDENTE. Si ricorda i numeri di targa?

FRANCI. No.

AVVOCATO. Costoro che stazionavano continuamente in via Gradoli stazionavano su tutte e due le palazzine o su una sola?

PRESIDENTE. L'ingresso è comune.

FRANCI. Poi non stavano vicino alla palazzina, stavano nel cancello principale, cioè nell'ingrasso o a sinistra quando uno entra.

AVVOCATO. Signor Presidente, noi riteniamo che si debba convocare il brigadiere Merola, che è quello che ebbe a raccogliere le dichiarazioni; noi, caso mai, lo chiediamo a lui.

PRESIDENTE. Siccome l'avvocato Tarsitano ha chiesto che fosse citato questo brigadiere Merola, che era nelle nostre intenzioni citare perchè i carabinieri hanno fatto un'indagine sulle discrasie che ci sono state a proposito delle perquisizioni di Via Gradoli, indagini che hanno trasmesso alla Commissione parlamentare sulla strage di Via Fani che noi abbiamo acquisito, varrebbe lo-

Cont.

- 29 -

gico, prima di ogni cosa, citare questo carabiniere.

ALTRO AVVOCATO. La signora ha detto di avere sentito -

e lo ha collocato temporaneamente in concomitanza con

l'operazione Lago della Duchessa, un gran traffico

di sera tardi o di notte. Io vorrei chiedere se la si

gnora può localizzare temporaneamente questo evento ri

snetto al giorno e al momento in cui vi è stata la

perquisizione della nolizia, cioè quando la nolizia

ha scoperto che in quell'appartamento c'era un covo

delle brigate rosse. Lei mi pare che abbia fatto pre

sente questa circostanza non nella perquisizione av-

venuta subito dopo il sequestro dell'onorevole Moro,

cioè il 18 marzo, ma nella perquisizione che ha por-

tato alla scoperta del covo delle brigate rosse, cioè

quando la nolizia ha sfondato la porta ed è entrata.

Il punto è questo: questa confusione che lei ha senti-

to, l'ha sentita prima o dopo il momento in cui la

nolizia ha scoperto il covo delle brigate rosse?

FRANCI. L'ho sentita prima. Io dopo ho collegato i

fatti perchè sono andata un po' a ritroso.

AVVOCATO. La mia domanda era se questa confusione che

ha sentito, l'ha sentita prima o dopo la scoperta del

covo delle brigate rosse da parte della nolizia. Mi

pare che la signora abbia detto che l'ha sentita pri

Correnti.

- 30 -

ma, però allora non dovrebbe essere la sera del 18 aprile, dovrebbe essere prima.

PRESIDENTE. Lei, signora, ci ha detto che questo traffico l'ha sentito in occasione del comunicato sul Lago della Duchessa. Perché si riferisce a questo comunicato?

FRANCI. Ho visto il servizio alla TV e ne ero rimasta molto addolorata e poi la notte ho sentito tutto quel rumore. Avevo visto il telegiornale delle 17.

PRESIDENTE. La circostanza può avere per noi un certo rilievo. Lei dice che sentì il telegiornale delle 17, 17,30 quello che è, vide questa operazione Lago della Duchessa e la sera sentì tutto quel traffico.

AVVOCATO. Allora il traffico l'ha sentito dopo che la polizia aveva scoperto il covo di Via Gradoli.

PRESIDENTE. Cioè, rispetto al momento in cui la polizia ha scoperto il covo, lei questo movimento di cose quando l'ha sentito? L'ha sentito prima che la polizia trovasse il covo delle brigate rosse?

FRANCI. Certamente, prima.

PRESIDENTE. E quanto tempo prima?

FRANCI. Non so.

PRESIDENTE. Desideravo sapere da lei: lei ci ha collocato questo fatto in relazione al comunicato sul Lago

Convent

- 31 -

della Duchessa. Lei dice che quando ha visto il servizio in televisione noi la notte ha sentito un gran trambusto. E' sicura di questo?

FRANCI. Sì, anche se dico che ho notato collegare un no' i fatti dono che era stato sconerto il covo di via Gradoli.

PRESIDENTE. E il covo di via Gradoli quando è stato sconerto?

FRANCI. Non lo so.

PRESIDENTE. Se noi le dicessimo, per esempio, che il covo è stato sconerto prima dell'operazione al Lago della Duchessa?

FRANCI. Potrebbe anche essere.

PRESIDENTE. Allora le riformulo la domanda. Lei deve stare tranquilla, noi non abbiamo preconcetti nei confronti di nessuno. Lei è una dittadina che sta facendo il suo dovere. Quando è stato sconerto questo appartamento di Via Gradoli lei si trovava a casa?

FRANCI. No, ero in ufficio.

PRESIDENTE. Quando è rientrata, cosa ha trovato?

FRANCI. Io ho saputo, prima per radio che avevano trovato questo covo e quindi sono corsa a casa.

PRESIDENTE. Questo frastuono che ha sentito la notte era avvenuto prima che lei sapesse che era stato sconerto questo covo?

Concetti

- 32 -

FRANCI. Sì, prima.

PRESIDENTE. Quanti giorni prima?

FRANCI. Non me lo ricordo perchè io ho potuto ricollegare dono i fatti. Ho pensato: ma allora, quella notte che ho sentito tutto quel rumore erano loro. Mi pare che fosse proprio collegato a quando c'era stato il comunicato che diceva che l'onorevole Moro si trovava al Lago della Duchessa. Di questo non sono sicura esattamente perchè io ho collegato dono i fatti, dono la scoperta del covo di Via Gradoli.

AVVOCATO. Presidente, la signora è stata sentita dai Carabinieri il 27 maggio del 1978. Vorrei leggere il passo a pagina 2 della sua dichiarazione:

"Sempre nello stesso periodo, proprio perchè ho la stanza da letto attigua alla scala che porta nel garage, ho più volte udito passi leggeri di persone scendere nei sottostanti locali. Ciò accadeva di notte. In particolare ricordo che durante la notte fra il 4 e il 5 aprile, dalle ore 1,30 fino alle ore 4, ho sentito uno scalniccio di persone che salivano e scendevano molto lentamente le scale del garage. Ho udito, altresì, delle voci indistinte, ma nel contempo ho udito perfettamente le parole "Prendilo bene, fai piano". Aggiungo che ho avuto l'impressione che trasportassero qualcosa di pesante. Alla fine di

Convent

- 33 -

tali movimenti ho sentito rumore di automobile".

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sanere questo: lei ha parlato di questo rumore nel giorno dell'operazione del Lago della Duchessa. Lei, in questa dichiarazione verbale, ha dichiarato che questo rumore lo ha sentito tra il 4 e il 5 aprile.

FRANCI. Adesso non mi ricordo. Comunque, se l'ho detto allora, è giusto perchè il fatto era appena avvenuto.

PRESIDENTE. Aveva la memoria anche niù fresca.

AVVOCATO. La signora dichiarò, sempre in questo verbale, di aver visto pochi giorni prima del rapimento Moro, una persona che noi aveva anche riconosciuto, con l'uniforme di aviatore civile. La vide prima del sequestro? Lei ha già risposto ad una sua domanda, signor Presidente, se cioè il 18 marzo, agli agenti che lì si recarono, segnalò qualcosa di sospetto. Ma gli agenti - voglio rimarcare questo - si recarono due giorni dopo che era successo il fatto, quando ormai era notorio che erano state usate delle divise di aviazione civile. La signora ricorda, in relazione a questo particolare, se ebbe a dire agli agenti che aveva visto delle persone in divisa di aviazione civile proprio pochi giorni prima del sequestro e se lo

Convent

- 34 -

disse agli agenti.

FRANCI. Ricordo questo fatto di questa persona che io vidi in divisa di pilota e questo avvenne prima del rapimento Moro, qualche mese prima insomma.

PRESIDENTE. Non era mica difficile incontrare persone dell'Alitalia. Le incontrerà pure ora!

FRANCI. Sì, però questo aveva un modo di fare strano, non mi sarebbe saltato all'occhio se non avesse avuto un certo comportamento. Siccome io ho l'appartamento sotto, uscivo per andare al lavoro e vedo che dalla Scala A esce questa persona. Un tipo alto, biondo, con gli occhi azzurri, con la divisa da pilota, però quello che era strano era che aveva le scarpe snorche, con il tacco tutto consumato.

Me lo sono trovato di fronte così, lui c'è rimasto un po' male nel trovarmi quasi di fronte e allora si è girato a guardare le caselline postali che stanno proprio nell'ingresso, appena uno entra, con un modo di fare molto impacciato. L'ho notato e ho pensato anche che non voleva essere visto, ho pensato **che** forse aveva l'amante da nascondere.

PRESIDENTE. Questo quando è successo?

Convi.

- 35 -

FRANCI. Prima del rapimento Moro.

PRESIDENTE. Quanti giorni prima?

FRANCI. Ho detto circa un mesetto prima.

AVVOCATO. La domanda era questa: se, successa la strage di Via Fani e avendo la signora appreso che la strage era stata compiuta da persone con divisa dell'aviazione civile, presentatisi il 1° marzo, due giorni dopo, gli agenti di polizia, disse agli agenti che aveva visto una persona, tra l'altro con fare sospetto, in divisa di aviazione civile?

FRANCI. No, quel giorno non glielo dissi.

PRESIDENTE. Signora, mi tolga una curiosità. Lei è una donna evidentemente apprensiva, vive sola, che lavoro fa?

FRANCI. Sono impiegata.

PRESIDENTE. Pubblica o privata?

FRANCI. Privata.

PRESIDENTE. In che ditta lavora?

FRANCI. In un'industria farmaceutica.

PRESIDENTE. Che orario di lavoro ha?

FRANCI. Mattina e pomeriggio.

PRESIDENTE. Quindi a mezzogiorno mangia fuori casa?

FRANCI. Sì.

PRESIDENTE. Lei di questi rumori, di queste sue preoc-

Correnti

- 36 -

cunazioni diciamo notturne non ha mai parlato con il portiere?

FRANCI. No, l'ho soltanto chiamato un paio di volte quando era spenta la luce per dirgli di accenderla

PRESIDENTE. Se aveva tanta paura da pensare all'intervento dei vigili notturni, come mai non parlò col portiere.

FRANCI. Di solito le paure le tengo per me.

PRESIDENTE. Lei legge molti giornali signora?

FRANCI. Sì, leggo i quotidiani.

PRESIDENTE. Che giornali legge oltre i quotidiani?

FRANCI. Leggo dei libri.

PRESIDENTE. Che libri legge di solito?

FRANCI. Un po' di romanzi, dei classici, in genere, o anche libri storici.

PRESIDENTE. Io non è che le voglio fare un esame, voglio sapere se, per esempio, legge libri gialli o cose del genere.

FRANCI. No, li odio.

Correnti

87

PRESIDENTE. Se deve fare domande alla teste si accodi pure.

AVVOCATO. Signor Presidente, volevo fare una sola domanda alla teste, che mi sembra essere molto precisa nelle descrizioni. Parla, infatti, di aver incontrato un giovane alto, con gli occhi chiari, snello, con le scarpe sperche, dal tacco consunto. Quindi, una persona molto precisa. In un riconoscimento che la teste ha effettuato, essa descrive la persona da riconoscere in questa maniera: "La persona meno alta era sull'uno e sessantacinque, folti baffi bruni, viso piuttosto rotondo, capelli neri con la riga da una parte, di età circa venticinque anni". Gradirei che la teste, guardandomi, mi dicesse, secondo lei quanti anni ho.

FRANCI. Prima di tutto, voglio rispondere...

PRESIDENTE. Non le ho dette di rispondere a domande di queste tipe.

AVVOCATO. Signor Presidente, l'età è molto importante ai fini della validità di un riconoscimento. (Crede di dimestrare la mia età).

FRANCI. Signor Presidente, c'è un equivoco perché io non ho riconosciuto quella persona alta, bionda e con gli occhi azzurri, ma un'altra persona.

AVVOCATO. In un riconoscimento effettuato dalla signora, la persona riconosciuta è stata descritta così, così e così... età venticinque anni.

PRESIDENTE. Ma ci sono alcune persone descritte ed altre non descritte. Lei signora sa distinguere una persona di vent'anni da una di trenta- trentacinque?

FRANCI. Certo.

PRESIDENTE. Si accodi signora, eventualmente la richiamiamo. Faccia entrare Di Bella.

Detto Di Bella, lei è stato interrogato in istruttoria per un episodio che aveva attinenza con l'ufficio dell'ex. Mere, in via Savoia. Cosa ricorda di queste episodi?

DI BELLA. Quel giorno avevo preso appuntamento, tramite il dottor Rana, per incontrare Mere che avevo visto a Bologna quando ero direttore del Carline (un mese prima) e col quale mi ero riproposto di rincontrarmi a Roma (nel frattempo ero diventato direttore del Corriere). Partii in macchina (una 1500 nera) mi sembra nella tarda mattinata, ero seguito dalla macchina della scorta, guida-

Flavia Felici

38

ta dall'autista. Mi pare che partimmo dall'ufficio del Corriere, (più che dall'albergo) in via Del Parlamento. Arrivati in via Saveia ci fu un episodio abbastanza movimentato e piuttosto drammatico. La macchina fu bloccata da un motociclista mascherato che infercava una motocicletta molto grossa, (tipo Honda e Kawasaki) con un bersello dal quale cavava una rivoltella. Il mio autista, che tralaltro aveva la pistola (ed io non lo sapevo) in una fondina allacciata sulla caviglia, la estrasse, mentre io scendevo dalla macchina e facevo il giro davanti, vidi (anzi prima avvertii) le grida del marescialle Leonardi che, correndo trasversalmente a via Saveia gridava: "Fermi! Prendili, prendili!" e, contemporaneamente, rivolte alla scorta della macchina dietro: "Ma che cavole fate, prendeteli, prendeteli!". Io, vedendo questo tizio che estraeva la pistola, mi voltai istintivamente verso il marciapiede perché pensavo di essere capitato in una rissa che non riguardasse me, ma magari qualche altro e una scorte fra malavita. Invece mi resi conto che sul marciapiede non c'era assolutamente nessuno e mi allarmò il marescialle Leonardi che correva cercando di saltare addosso a questo motociclista che, ad un certo punto, mollò l'arma nel berretto e con un'accelerata molto violenta, sfuggendo alla presa del marescialle che comunque era ancora abbastanza lontano per poterlo afferrare, puntò verso la via Brescia (se non sbaglia), seguita da una moto più piccola e rincorse dalla scorta che era su di una 127 che aveva imballato il motore violentemente su suggerimento del povero marescialle Leonardi. Io vidi questi motociclisti: la più piccola se ne andò per conto suo, la più grossa, invece continuò su via Brescia e sempre tra le grida di Leonardi, la macchina si disperse. Fui praticamente trascinato da Leonardi, quasi per il bavero, fin sul marciapiede; mi disse: "Stia lì e non si muova!". Questo fu l'episodio. Il mio autista potrà essere più preciso; lui non vide la pistola, ma vide la manovra di quel tizio e tirò fuori la sua pistola, armandola e puntandola contro il motociclista. Tant'è vero che poi mi diceva stamattina che gli dissero che avrebbe dovuto almeno sparare alle gomme, ma non le fece.

PRESIDENTE. Parlò con l'on. Moro di questo episodio?

DI BELLA. Sì. Quando entrai, dopo alcuni minuti, credo che l'on. Moro fosse stato già avvertito di quanto era avvenuto non se se da Rama o Leonardi. Era

J.F.

39

però molto preoccupate, tant'è vero che girava intorno facendo gesti di preoccupazione. Interruppe il nostro colloquio, (che aveva come tema quello della situazione politica, il rapporto coi socialisti, la Democrazia Cristiana) due e tre volte dicendo: "Ma guarda un po' cosa succede", e mi disse una frase abbastanza strana: "Qui in Italia tra poco dovremo vivere tutti nelle catacombe".

Non so se prima della deposizione al giudice e successivamente, venne il collega Gian Luigi Monica dell'Espresso a Catania dove dovevo ricevere il premio Alfio Russe per il giornalismo e volle chiedermi qualcosa su questo episodio. Vidi che era molto documentato su ciò che era avvenuto ed io gli riferii l'episodio, la preoccupazione di Moro e la sua frase sulle catacombe.

PRESIDENTE. In seguito rivide Moro?

DI BELLA. No, non rividi Moro. Il giorno stesso avevo una colazione con il portavoce di Cossiga, Luigi Zanda, e lo avvertii dell'episodio che era successo. Zanda si allarmò immediatamente, chiamò l'ufficio politico e vennero subito nel pomeriggio a prendermi il verbale. Volevo sapere come erano andate le cose e interrogarono anche l'autista. Loro pensavano ad una scippe, invece dissi che mi pareva molto strane che fosse una scippe, perché l'aggressore aveva una pistola e un bersette tubolare. Potevano avermi scambiato per un'altra persona, ma se mi avessero scambiato per un porta valeri sarebbe stata una rapina. Nei mesi successivi fecero delle indagini. La cosa strana fu che, la sera prima del rapimento dell'on. Moro, il 15 di marzo, io ero a Roma, mi arrivò una telefonata da parte dell'ufficio politico (mi fu poi confermata da Martinelli che era a quel tempo il cronista giudiziario del Corriere, mentre oggi è vicedirettore) in cui mi dissero: "Guardi che abbiamo compiute tutte le indagini relative; non c'è assolutamente da preoccuparsi. Pensiamo che sia stata una semplice azione di malavita".

PRESIDENTE. Questo chi le disse?

DI BELLA. Me lo disse l'ufficio politico. Non posso ricordare la persona, ma forse Martinelli è in grado, visto che ebbe contatti diretti con l'ufficio politico della questura.

PRESIDENTE. Le dissero come erano pervenuti a questa conclusione?

60

DI BELLA. No, non me lo dissero. Il fatto è che purtroppo l'indomani mattina, fui informato dal capo dell'ufficio romano Scardocchia che avevano rapito Moro. Gli stessi colleghi della giudiziaria dissero: "Ma guarda, dopo quelle che è capitate là".

PRESIDENTE. Nel corso dell'intervista all'on. Moro, questi le disse se aveva ricevuto delle intimidazioni?

DI BELLA. No, parliamo più che altro del quadro politico generale.

PRESIDENTE. Moro parlò di terrorismo?

DI BELLA. Sì.

PRESIDENTE. Fuori dalla registrazione, come dicono gli americani, disse qualcosa che non è riportato nell'intervista?

DI BELLA. Non era un'intervista, signor Presidente, ma una presa di contatto, uno scambio di idee. Lui era molto preoccupato dal quadro generale del Paese nel quale riteneva che la funzione dei socialisti fosse fondamentale. Questo lo ricordeva benissimo, cioè che bisognava dare un'occhiata di attenzione ai socialisti.

PRESIDENTE. Del terrorismo che disse?

DI BELLA. Si dimostrò molto preoccupato e disse che si sarebbe andati verso un'escalation del terrorismo. Poi aggiunse quella frase: "Fra poco in Italia dovremo vivere nelle catacombe", cosa che riportai, essendo più vicina al fatto, nell'intervista che diedi a ...

PRESIDENTE. Oltre questa preoccupazione sull'escalation del terrorismo, Moro non disse nulla sull'analisi del fenomeno terrorismo?

DI BELLA. No, era piuttosto preoccupato del degrado dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Moro non disse nulla di un impatto tra il fenomeno terrorista e i suoi disegni politici?

DI BELLA. Il tono era di una turbativa che poteva venire dal terrorismo a quello che era il quadro politico, già di per sé difficile. Ecco il discorso delle catacombe. La cosa mi colpì perché aveva un'aria ispirata, quasi Missiroliana (Missiroli è il direttore del "Corriere").

PRESIDENTE. Ci sono domande?

AVVOCATO. C'è un rapporto della Diges che dice che di questo incontro del dottor Di Bella con Moro erano a conoscenza quattro persone insospettabili, però non ne

YR

61

fa il nome. Volevo sapere se lei conosce i nomi delle quattro persone che sapevano di questo incontro.

DI BELLA. Uno era sicuramente Rana. Mi ricordo che tenni io direttamente gli appuntamenti per questo incontro, proprio per motivi di prudenza. Non avevo incaricato la segreteria, ma avevo telefonato personalmente a Rana. Credo che nemmeno la mia segreteria di Milano fosse al corrente. Un altro al corrente, oltre Rana e me, forse poteva essere l'ufficio della Digos che gli aveva assegnato la scorta, quel giorno.

AVVOCATO. Presidente, c'è un agente che descrive il giovane in motocicletta come un giovane biondo.

PRESIDENTE. Può dare una descrizione di questo giovane?

DI BELLA. Io ricordo soltanto che c'erano due motociclette. Dissi al giudice Imposimato che una era una grossa motocicletta e l'altra una moto più piccola.

AVVOCATO. Notò se nella strada c'erano altre persone a piedi, con cui il motociclista scambiò, come risulta peraltro dal rapporto, dei cenni all'arrivo della macchina?

DI BELLA. No, non potrei dire; forse il mio autista che era più allertato di me potrà essere più preciso, perché fu lui che tirò fuori la sua pistola (io non me n'ero neanche accorto).

AVVOCATO. Sentì le parole: "Eccolo, è lui!"?

DI BELLA. Sentii parecchie voci, tra cui, sevrastante, quella di Leonardi, ma "Eccolo è lui" no.

AVVOCATO. Prese e sa se altri presero compiutamente il numero di targa della prima e della seconda moto?

DI BELLA. Non lo so. So che Leonardi strepitava molto con gli agenti della scorta perché si muovessero, però questo non lo so dire.

AVVOCATO. Un'ultima domanda, Presidente; lei ebbe poi un colloquio con Spinella su questo argomento...?

DI BELLA. Telefonico.

AVVOCATO. Addirittura in albergo, sostiene il dottor Spinella. Quali furono gli argomenti di questo colloquio, e che cosa disse Spinella e cosa lei gli rife-

ff

62

ri? Chi era presente al colloquio?

DI BELLA. Crede che non ci fosse nessuna. Avvenne all'albergo Hasler, forse. Allora scendevo all'Hasler Villa Medici e mi pare che lui venne lì. Poi ebbi anche delle comunicazioni telefoniche con il dottor Spinella.

PRESIDENTE. Lei ha detto prima che si era mostrato molto allarmato?

DI BELLA. Si erano dimostrati molto allarmati il dottor Zanda e credo lo stesso Cossiga al quale Zanda l'aveva riferite.

PRESIDENTE. E Spinella?

DI BELLA. Sì, moderatamente allarmato.

AVVOCATO. Riferì al dottor Spinella le sue impressioni?

DI BELLA. Dissi: "Guardi che anche l'on. Moro mi pare che si sia molto preoccupato della cosa"; e Spinella disse: "Adesso vedremo, non si preoccupi". Sembrava quasi che Spinella volesse tranquillizzare me che non avevo motivi, tranne i soliti, di una preoccupazione.

AVVOCATO. Soltanto per aiuto alla memoria, risulta dal rapporto del dottor Spinella che era presente il giornalista Zicari al colloquio?

DI BELLA. Può darsi, non me lo ricordo; è possibile che Zicari fosse venuto a trovarmi.

PRESIDENTE. C'è altro? Grazie, può andare. Samaciccio Angela (?).

Lei ha mai visto il marito della Balzarani?

SAMACICCIO. No, mai.

PRESIDENTE. Conferma la dichiarazione che ha reso?

SAMACICCIO. Sì, certo.

PRESIDENTE. In questa casa è mai venuta ad abitare la Balzarani?

SAMACICCIO. Sì, è venuta ad abitare la Balzarani.

PRESIDENTE. Quante volte l'ha vista?

SAMACICCIO. L'ho vista quando è entrata, cioè il giorno in cui ha preso possesso della casa, quando è andata via e poi quando ha firmato un foglio per dare il cambio dell'utenza del telefono all'inquilino che sarebbe subentrato successivamente. Quindi, tre volte in tutto.

PRESIDENTE. E altre persone che frequentavano la casa?

JK

43

SALACICCIA. No, nessuno. Non abite in zona, ma lentanissime, quindi non avete motive di conoscere nessuno.

PRESIDENTE. Domande? Si accomodi, grazie. Aliquo Miriam.

Signorina, lei ha descritto due persone. Conferma le descrizioni di queste persone?

ALIQUO. Una si; l'altra no.

PRESIDENTE. Che vuol dire che una la conferma e l'altra no?

ALIQUO. Dunque: altezza media...

PRESIDENTE. Non voglio sapere la ripetizione di queste, ma se conferma le descrizioni che ha fatto al giudice?

ALIQUO. Si, la confermo.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie. Stocco.

Allora signora, quando è successo il fatto di questo furgone?

STOCCO. Il 16 marzo, tornando dal lavoro, (facevo le assistenze in clinica), ho viste venire una grande macchina nera di corsa da via Massimi. Ho detto: "Queste è matto; mette sette qualcuno!".

PRESIDENTE. Era matto perché...?

STOCCO. Perché correva! Era un furgone che si è fermato non parallelo, ma così. È scesa una persona che io ho guardato e ho detto: "Queste è uno dell'Alitalia", perché, giorni prima, avevo fatto un viaggio in aereo da Roma a Torino. Poi apre lo sportello e tira fuori una grande valigia marrone, la prende, dà uno sguardo a quello che stava sul furgone e non si dicono una parola. Lui si avvicina al furgone, apre lo sportello e, aprendolo, si è alzato un pezzo di naifon nero; io ho visto roba nera dentro ed è tutto ciò che ho visto. Lui ha preso la valigia e l'ha buttata dentro; è tornato indietro ed io mi sono fermata così a guardarlo. Anche lui si è fermato, con la mano sullo sportello della macchina a guardarmi; ha preso una borsa di cuoio, di quelle che usano gli impiegati, e l'ha scaraventata dentro al furgone. Guardavo, senza dire una parola. Ha tirato un po' indietro la macchina ed io sono entrata a casa mia (abito lì di fronte). A casa ho detto a mio marito: "Sapessi che cosa curiosa che ho visto, così e così;" e lui ha fatto: "Ma dai, tu torni dal lavoro, sei stanca, chissà che cosa hai visto!".

44

44

"No - dico - era uno dell'Alitalia, piccolino" e gli ho descritto tutto. Accendo la radio e sento quello che era successo, ma non penso che possa combaciare. Abbiamo visto la televisione che ha detto quello che era successo.

PRESIDENTE. Com'era il furgone?

STOCCO. Bianco.

PRESIDENTE. Era un furgone di quelli chiusi dietro?

STOCCO. Sì, era chiuso dietro, si apriva da questa parte e qui c'era l'autista.

PRESIDENTE. Si apriva lateralmente?

STOCCO. No, guardi; qui stava l'autista, seduto così, qua ha aperto lo sportello ed ha buttato dentro questa roba.

PRESIDENTE. Era uno sportello di quelli che rientrano, oppure era aperto così?

STOCCO. No, la maniglia aperta così.

PRESIDENTE. Sui lati del furgone c'erano vetri, oppure era un furgone come i trasporta valori?

STOCCO. Come un furgone di quelli che portano i formaggi, di quella grandezza. Però non ho visto nessuna targa, ^{né} delle scritte.

PRESIDENTE. Non c'era scritto niente sul furgone?

STOCCO. No.

PRESIDENTE. Ha visto ripartire il furgone?

STOCCO. Ho visto che il furgone si muoveva; quindi sono entrata in casa.

PRESIDENTE. Si muoveva verso dove?

STOCCO. No, si metteva in moto. Dietro il furgone c'era una grande macchina verde che era sempre posteggiata lì, forse perché era di qualcuno/da anni la vedevo posteggiata. Poi, la macchina, andando avanti così, ha imboccato la via proprio all'angolo, che è via... non ricordo.

PRESIDENTE. Ci sono domande alla teste? Si accomodi signora.

f f

65

No, aspetti un attimo.

AVVOCATO. Desideravo soltanto sapere dalla testimone se ricorda quanto tempo prima che arrivasse questa macchina lei aveva visto il furgone fermo in sosta?

STOCCO. No, io sono scesa dal 45, al ritorno dal lavoro, andavo verso casa, davanti al furgone veniva giù questa macchina. Non l'ho vista subito, ma solo al momento in cui sono arrivata lì e si è fermata la macchina.

AVVOCATO. Volevo saper se ha visto partire o comunque ha incrociato, mentre camminava, una macchina della Polizia?

STOCCO. No, niente macchina, ma solo questa grande macchina.

PRESIDENTE. Macchine della Polizia ne ha viste?

STOCCO. No, non ho visto macchine della Polizia.

AVVOCATO. Vedeva sostare ogni mattina una macchina della Polizia, lì, in via Bitossi?

STOCCO. No, guardi, questo non lo posso confermare, perchè tante volte mi fermavo al Trionfale a fare la spesa. Un giorno, fatalità, non avevo spesa da fare allora sono incappata in questo intoppo; altrimenti, se non avessi fatto la spesa, non avrei visto niente.

AVVOCATO. Un ultima domanda, signor Presidente. Ricorda se questo furgone avesse sul davanti una qualche striscia ed una scritta Emerson (?)?

STOCCO. Non le so dire. Non ho visto striscie.

PRESIDENTE. Ha detto che non ha visto striscie.

AVVOCATO. Sì ma quella non è una scritta, ma la marca del furgone.

STOCCO. Quando sono arrivata davanti al furgone ed arrivava la macchina, non ho visto striscie, niente.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Dordoni Iole. Signora, che cosa ricorda di quello che ha visto quel giorno?

ff

46

DORDONI. Ricordo che tutti i giorni uscivo col cane e dalla Camilluccia facevo la via Massimi e poi ritornavo per la via Belli. In quel tratto non passavano mai macchine. Quella mattina vedo venire una macchina scura piuttosto forte; Io ero nella svolta e mi sono fatta da parte. Vedo arrivare la macchina con dentro uno che mette la mano ^{dietro} ^{come} ^{se} tenesse un cane, qualcosa così; poi subito un'altra macchina e poi un'altra, con della gente in divisa. Penso "Ma lì non si passa perché ci sono le catenelle". Invece ho visto che la prima macchina era passata e andava già su, dalla via Massimi, proseguiva. Si capiva che erano ladri con gente in divisa dietro. Poi sono andata a casa; mi son meravigliata che fossero passati lì, visto che ~~era~~ una via poco frequentata da macchine. A casa lo raccontavo: "Ho visto tanta gente in divisa sulla Camilluccia, cosa sarà successo?". Ho sentito qualcuno parlare di Moro. Sono andata a casa e ho raccontato quello che ho visto. Poi ho detto: "Se fosse utile raccontare questa cosa che ho visto!"; allora ho telefonato al 113 e ho detto quel che dico a lei adesso.

PRESIDENTE. Lei ha già reso una dichiarazione in questi sensi. Ci sono domande da fare?

AVVOCATO. Da quanto tempo la signora era lì, quando ha visto passare le macchine?

DORDONI. Stavo andando a casa, perché ero assente già da un'ora da casa.

PRESIDENTE. Signora, mi scusi, lei era scesa col cane, aveva fatto fare la passeggiata al cane e stava rientrando?

DORDONI. Ho raggiunto la via Massimi, ho fatto tutta la via Massimi e sono scesa fino a dove c'è l'acqua.

PRESIDENTE. E da quanto tempo si trovava nella strada in cui sono passate le macchine?

DORDONI. Niente, stavo andando a casa, quindi la passavo.

ff

67

AVVOCATO. Signor Presidente, ritengo sia importante. La signora veniva da via Massimi, saliva per via Casale De Bustis, poi voltava in via Belli e tornava sulla Trionfale. Questo era il percorso che faceva.

DORDONI. Appunto, le dicevo a quell'ora, le nove ~~quattro~~ e un quarto, c'è una gran fila, come avranno fatto a passare lì.

AVVOCATO. A che altezza era di questo percorso, quando ha visto le macchine?

DORDONI. C'è una svolta che va lì nell'acqua...

AVVOCATO. Cioè stava verso la sommità della via, dove si gira e da via Casale De Bustis si va in via Belli; stava nella parte alta?

DORDONI. Sì, no, dunque...

AVVOCATO. Dopo lo sbarramento?

PRESIDENTE. Stava prima delle catene?

DORDONI. Dopo, dopo le catene per andare sulla Trionfale, le avevo già passate quelle catene.

AVVOCATO. Facendo questo percorso, lei aveva visto un furgone seguito da una macchina 128 bianca?

DORDONI. No, ho visto solo una macchina scura passare in fretta e poi subito ~~subito~~ due passare in divisa (avevano il berretto con la visiera) e basta.

PRESIDENTE. Si accomodi signora, grazie. Di Spirito. Lei ha visto delle fotografie degli imputati sul giornale; ha riconosciuto in qualcuno di questi l'uomo che viveva con la Balzarani?

DI SPIRITO. No, ho riconosciuto solo la Balzarani.

PRESIDENTE. Per quanto tempo la Balzarani è rimasta in quella casa?

DI SPIRITO. Circa un anno e mezzo.

PRESIDENTE. Ricevevano delle persone?

ff

48

DI SPIRITO. No, non le ho mai viste.

PRESIDENTE. Lei stava là anche di notte?

DI SPIRITO. No, solo di giorno, dalle sette alle otto.

PRESIDENTE. Dalle sette... ?

DI SPIRITO. Dalle sette di mattina alle otto di sera.

PRESIDENTE. Di sera non c'era mai?

DI SPIRITO. No.

PRESIDENTE. A che ora usciva di casa la Balzarani?

DI SPIRITO. La mattina verso le... (interruzione di registrazione)

PRESIDENTE. Non aveva macchina?

DI SPIRITO. Aveva un 500 tutto malandato.

PRESIDENTE. C'era un'Autobianchi; di chi era? Un'All2.

DI SPIRITO. No, che io sappia no.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione; la conferma?

DI SPIRITO. Sì.

PRESIDENTE. Si accomodi grazie. Bentivoglio. Avvocato Tarsitano, questo è uno dei teste della stampatrice; poiché avete insistito su quella circostanza, vi avviso. Lei ha partecipato ad una gara per l'acquisto di materiale e ha comprato anche una stampatrice?

BENTIVOGLIO. Mai vista. Dalla gara stessa che voi avete potete vedere qual'è il materiale che l'Esercito mi ha venduto.

PRESIDENTE. Poi a chi ha venduto questo materiale?

BENTIVOGLIO. Parte ad acciaierie, parte era nel mio magazzino, dove era già stato messo un'altra volta e pienamente visionabile da chi lo volesse.

PRESIDENTE. Lei non ha mai visto materiale tipografico, macchinari tipografici tra questo materiale?

BENTIVOGLIO. Non ho visto né macchinario tipografico sano, cioè funzionante, né da ripristinare in parte e non ho visto neppure

44

49

re l'elenco che faceva parte del macchinario, ma ^{ho} soltanto ritirato del materiale di ferro giacente in mezzo ad un prato non so da quanti anni. Anche se questi discorsi potrebbero scocciare la realtà è questa. Quello che l'Esercito mi ha venduto è questo: dei rottami di ferro in mezzo ad un prato.

PRESIDENTE. Vede, c'era una proposta di materiale da dichiarare fuori uso da parte del Ministero della Difesa e c'era un complesso stampa...

BENTIVOGLIO. Signor Presidente, se lei mi dicesse: "Bentivoglio, hai portato via tre carri armati, mi direbbe la stessa cosa che mi sta dicendo ora".

PRESIDENTE. E io non glielo dico.

BENTIVOGLIO. Per dirle insomma; a me l'Esercito ha venduto un lotto di duecento tonnellate circa di rottami di ferro.

PRESIDENTE. Ha controllato questo materiale?

BENTIVOGLIO. Lo abbiamo caricato tutto con la benna idraulica, la benna mordente.

PRESIDENTE. E lei ha visto che non c'erano stampatrici?

BENTIVOGLIO. Nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

AVVOCATO. In che epoca ha cominciato a ritirare il materiale?

BENTIVOGLIO. Quello previsto dal bando di gara.

AVVOCATO. Non ricorda quando?

BENTIVOGLIO. Non ricordo, ci sono dei termini ben precisi.

PRESIDENTE. Ha detto al giudice di averlo preso nell'ottobre del '77.

BENTIVOGLIO. Sì, poi ci sono i buoni del ritiro. Gli ho dato tutti i buoni del ritiro con la data, la firma e tutto.

AVVOCATO. Signor Presidente, noi abbiamo già fatto le nostre richieste sulle quali la Corte si è riservata. Mi pare che questa testimonianza, poi questo lo vedrà la Corte, le renda ancora

64
66

50

più importanti, però mi pare che si aggiunga l'esigenza di un ulteriore controllo. Questa stampatrice, uno dei reperti di via Feà, a giudicare dai rapporti che abbiamo in atti è in ottime condizioni e, fra l'altro viene dal reparto Unità Speciali del Servizio di sicurezza; sempre secondo gli atti sarebbe stata data al Bentiveglio, che, dal canto suo, lo nega. Allora qui si impone l'esigenza che questo macchinario venga a lui mostrato, dato che egli afferma di aver preso solo dei rottami. Quindi ci vuole un ulteriore ed inequivocabile accertamento, mostrando questo oggetto e vedendolo anche noi; perché una cosa sono i rottami che da diversi anni giacciono all'aperto, alle intemperie, una cosa è, evidentemente, questa stampatrice che noi tutti, a questo punto, vorremmo vedere per sapere in che condizioni si trova, nonostante sia stata in reperto tre anni (bisogna considerare anche questo). Quindi facciamo una richiesta in questo senso.

PRESIDENTE. La Corte dovrebbe andare con il teste a vedere questa stampatrice?

BENTIVOGLIO. Signor Presidente, io sono un commerciante e se avessi voluto rivendere questa macchina ad uno qualsiasi e dato che ho regolare licenza, se questi mi avesse dato gli estremi fiscali, non avrei avuto problemi a vendergliela.

PRESIDENTE. L'avvocato formula il dubbio che lei non si sia accorto che fosse una stampatrice.

BENTIVOGLIO. Nel modo più assoluto. Ho seguito io stesso, con i miei operai, le operazioni di carico. Il deposito della Magliana mi ha consegnato del rottame giacente da anni che era ricoperto da rovi. Voglio che sia ben chiare queste: Ripete, se vince un oggetto in una gara pubblica, con tanto di licenza, e viene un altro signore che lo vuole io glielo rivendo, che mi interessa, non è un atto abusivo, ma molto regolare, alla luce del sole. Ma se questo oggetto non è mai esistito, perché chiamarmi e portarmi qui. La scusa potrebbe essere valida, ma non è la verità il fatto che quell'oggetto fosse nel fuori uso.

PRESIDENTE. La vostra istanza è di far vedere al teste questa stampatrice?

F F

51

AVVOCATO. Signor Presidente, noi abbiamo delle istanze principali contenute...

PRESIDENTE. L'istanza di oggi è quella di far vedere al teste la stampatrice.

AVVOCATO. Prende atto di quelle che ha detto e mi sta bene, ma vorrei che fosse ribadite al di là di ogni possibile dubbio. L'unica cosa, tralaltro, anche per rendere dotti noi del divario oggettive tra ciò che lui descrive come rettame e ciò che abbiamo trovate, è vederla; anche se, ripeto, in atti ci sono delle fotografie dalle quali appare un macchinario nuovo.

PRESIDENTE. Allora non vi serve più questo teste? Non è il teste che vi serve! Non ha alcuna difficoltà a fare accompagnare il teste da un marescialle dei Carabinieri, nel luogo in cui si trova la stampatrice per fargliela vedere.

AVVOCATO. Sì, per levarci ogni possibile dubbio; in modo che lui la veda e dica: "Ne, questa non mi è stata data, né intera, né a pezzi."

PRESIDENTE. Si dispone che a cura del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri, il teste sia accompagnato a visionare la stampatrice AB Dik mod. 360 in sequestro e che il teste compaia, dopo questa presa visione, avanti alla Corte. Lei deve tornare qui giovedì mattina. Ora daremo l'incarico ai Carabinieri affinché l'accompagnino domani pomeriggio e mattina a vedere questa stampatrice. Lei compare giovedì mattina davanti alla Corte. Prima si metta d'accordo con i Carabinieri, lo dica al cancelliere. Si accomodi.

Note Stefano. Vediamo cosa si ricorda di questa stampatrice.

NOTO. La acquistai da un meccanico.

PRESIDENTE. Chi è questo meccanico?

NOTO. Tomaselle, credo che si chiami.

PRESIDENTE. E di nome?

NOTO. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Dove abita questo Tomaselle?

NOTO. Non lo so.

PRESIDENTE. Una stampatrice non gliela portano a casa! Dove l'acquistò?

NOTO. La via precisa non la ricordo, ma era vicino a ponte Testaccio.

PRESIDENTE. Quando l'acquistò?

NOTO. Non ricordo la data.

M
f
B

52
16

PRESIDENTE. Aveva già visto prima la stampatrice?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Dove l'aveva vista?

NOTO. L'avevo vista in una caserma, non ricordo quale. Lavoravo con una ditta che riparava queste macchine. Questa caserma era alla Pianta Sacchetti. Avevo già visto lì la stampatrice, quando era in funzione.

PRESIDENTE. Ha accompagnato la Polizia dalla persona che le ha vendute la stampatrice?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi lei vede la stampatrice per la prima volta all'Unità Raggruppamenti speciali dell'esercito, se ben ricordo?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. In che condizioni era ?

NOTO. Funzionava. Quando lavoravo con questa ditta facevo degli interventi di assistenza e, periodicamente di manutenzione e riparazioni ordinarie. Sen capitato diverse volte e ho avute occasione di vederla.

PRESIDENTE. E poi perché fu venduta? Di colpo lei si trova questa stampatrice che ^{prima} funzionava...

NOTO. Le venni a sapere nell'ambito della ditta in cui lavoravo. Fu preposta questa macchina che da ciò che sapevo era già fuori use; cioè preposere alla ditta di acquistarla.

PRESIDENTE. Da chi fu preposto?

NOTO. Questo non lo so perché non andai io a vederla, ma un mio collega.

PRESIDENTE. Chi era?

NOTO. Crede Martinez Rosarie, che era il capo officina.

PRESIDENTE. Non capisco, l'acquisto di questa stampatrice alla vostra ditta fu preposta da chi?

NOTO. Dal Tomaselle.

PRESIDENTE. E chi era questo Tomaselle?

NOTO. Era un meccanico che riparava macchine da stampa.

PRESIDENTE. Che riparava macchine da stampa e comprava materiale dell'Eser-

77

53
17

cite?

NOTO. Non so se comprasse materiale all'Esercite; aveva un'officina in cui riparava macchine stampatrici.

PRESIDENTE. Questo Tomasselle aveva un officina in cui riparava macchine stampatrici ed avrebbe proposte alla sua ditta ...

NOTO. Di acquistare questa macchina che lui aveva. La mia ditta rifiutò.

PRESIDENTE. Perché?

NOTO. Perché, secondo la ditta, la macchina era in un state irreparabile, cioè non si poteva rimettere a posto.

PRESIDENTE. La ditta come pervenne a questa conclusione? Mandò qualcuno a vedere la macchina?

NOTO. Sì, mandò questo Martinez Rosario che, allora, era il mio capo officina. Lui la giudicò fuori uso, non riparabile. Dopo, parlando, le venni a sapere, mi andai ad informare da Tomasselle e gli proposi...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, qui c'è un salto che lei dovrebbe cercare di spiegarci. Lei è stato uno di quei testimoni ai quali, in istruttoria, le cose gliel'hanno devute strappare con le tenaglie. La domanda che le faccio è questa: lei lavora presso questa ditta, cosa fa, il riparatore di queste macchine?

NOTO. Facevo.

PRESIDENTE. Bene. La sua ditta riceve un'offerta di acquisto di una stampatrice che il suo capo officina giudica inefficiente. Di punto in bianco lei zampa, come si dice a Roma, va a vedere questa stampatrice. A fare che? Per quale ragione?

NOTO. Era sole questione di arrotondare il mio stipendio.

PRESIDENTE. Lei sapeva che c'era una stampatrice fuori uso, perché gliel'aveva detto il suo capo officina. Perché lei non si fidava del suo capo officina e eravate tutti e due d'accordo per impregiare la ditta?

NOTO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei non si fida del capo officina e va a vedere la stampatrice!

NOTO. Questa era una macchina, come posso dire, che stampava davanti e die-

77

18 34

tre; praticamente erano due macchine abbinata. La mia idea fu di ricavare i pezzi da entrambe le macchine per farne una sola, cioè una macchina che potesse stampare soltanto da un verso.

PRESIDENTE. Conosceva da prima la macchina perché l'aveva riparata. Allora, Martinez le disse che si trattava della macchina che lei aveva riparato?

NOTO. No, ma io la conoscevo!

PRESIDENTE. E come sapeva che era quella?

NOTO. Perché ce n'era una sola a Roma.

PRESIDENTE. Martinez le disse che c'era questa macchina che non poteva essere utilizzata e che la ditta non l'aveva voluta per questo?

NOTO. Sì, cioè no; lui disse: "Ho visto questa macchina, non vale la pena ripararla perché la ditta ci rimetterebbe, eccetera". Date che sapevo che erano due macchine gemelle, attaccate l'una all'altra, mi venne l'idea di prendere i pezzi dall'una e dall'altra e farne una sola, cosa che ho fatto.

PRESIDENTE. Allora andò a comprare la macchina?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. La comprò da Tomasello?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Come la pagò?

NOTO. Gli diedi duecentomilalire.

PRESIDENTE. In contanti?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Tomasello le rilasciò una ricevuta?

NOTO. No.

PRESIDENTE. Come mai non le diede una ricevuta? Era roba dell'Esercito.

NOTO. Non lo sapevo, cioè, ero a conoscenza di aste periodiche di materiale fuori uso.

PRESIDENTE. Lei compra la macchina per duecentomilalire; quando la compra?

NOTO. La data non la ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Che ci fa con questa macchina?

NOTO. L'aperto in un garage nel quale inizia a lavorare.

11

55

1.1

PRESIDENTE. Nel garage c'era sole questa macchina o ce n'erane altre?

NOTO. Nel garage c'erano delle automobili.

PRESIDENTE. Come mai porta la macchina nel garage delle automobili?

NOTO. Perché nel garage c'era un minime di attrezzatura che poteva servir-
mi.

PRESIDENTE. Dove si trova questo garage?

NOTO. In via Prospero Alpino. Diceve, c'era un minime di attrezzatura.

PRESIDENTE. Che c'era?

NOTO. Le chiavi d'uso...

PRESIDENTE. Poi? Cosa c'era?

NOTO. L'officina era piuttosto misera per cui avevo la valigetta in detazio-
ne dalla ditta, con i ferri...

PRESIDENTE. Il garage di chi era?

NOTO. Allora era di un mio amico.

PRESIDENTE. Chi era il suo amico?

NOTO. Castrenewe Angelo.

PRESIDENTE. Dove abita?

NOTO. Abita all'Infernello. Siamo rimasti sempre in buoni rapporti.

PRESIDENTE. E il Castrenewe le ha dato il garage?

NOTO. No, non me l'ha dato, è un garage abbastanza grande nel quale vengono
parcheeggiate le macchine; io trovai un angoline.

PRESIDENTE. La matrice è grande?

NOTO. No.

PRESIDENTE. Quante è grande?

NOTO. Poco più grande di una sedia e alta un metro e quaranta-cinquanta.

PRESIDENTE. E l'ha trasportata nel garage?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Che lavori ha fatto sulla stampatrice?

NOTO. Ci impiegai un po' di tempo perché dovevo rimediare alcuni pezzi che
ho devute far fare in officine meccaniche. C'era della ruggine, per cui ho
devute smontare pezzi, pulirli, rimontarli, ingrassarli ecc. Persi un paio

M
F
G

56

di mesi per rimetterla a poste. Difatti staccai in due le due macchine, presi i pezzi da una e dall'altra e delle due macchine ne feci una soltanto.

PRESIDENTE. Fece tutte questo lavoro nel garage?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Di giorno lavorava e di sera faceva queste lavoro?

NOTO. Sì, il pomeriggio, dalle cinque e mezza in poi.

PRESIDENTE. Poi che successe a questa stampatrice?

NOTO. Poi portai la stampatrice in uno studio grafico a piazza Venezia, nel quale, essendo uno studio grafico, capitavano frequentemente lavori di stampa. Avevo sempre intenzione di venderla.

PRESIDENTE. La portò in uno studio grafico a piazza Venezia?

NOTO. Sì, la portai lì.

PRESIDENTE. La portò lì per lavorare?

NOTO. Sì, per lavorare.

PRESIDENTE. Come si chiama questo studio grafico?

NOTO. Si chiamava (ora non sta più in quella via) StudioRG. Lavoravo ancora con la ditta; questo studio era di un mio amico del quale oggi sono socio.

PRESIDENTE. Come si chiama?

NOTO. Iacobelli Gilberto. Lui lavorava per proprie conto. Si chiamava Studio RG; non so se allora avesse una ragione sociale, perché lavorava lui solo ed aveva queste ufficiette. Misi lì la macchina con la speranza di trovare qualche lavoro di stampa ed, eventualmente, un acquirente disposto a comprarla.

Mi si presentò l'occasione: mi dissero che c'era qualcuno disposto a comprarla.

PRESIDENTE. Chi le disse questo?

NOTO. Non ricordo il nome, ricordo solo che si chiamasse Claudio. Era un operaio che lavorava all'Agip, a piazzale Fermi, un posto che io frequentavo per il mio lavoro, dato che anche nella loro sala stampa c'erano delle macchine. Lui mi disse che c'erano delle persone disposte a comprare la macchina. Adesso non ricordo come è avvenuta l'aggancio tra lui, che faceva da tramite, e le persone che l'hanno comprata.

78

ST

PRESIDENTE. Allora? Com'è finita? A chi l'ha consegnata?

NOTO. Prendemmo accordi sul prezzo della macchina e, purtroppo, quando la ritirarono non ero presente perché stavo lavorando e dopo quel momento se ben poco di quello che è successo alla macchina.

PRESIDENTE. Che prezzo vi hanno pagato?

NOTO. Due e tre milioni, non ricordo precisamente.

PRESIDENTE. Non le sembra un po' caro?

NOTO. Macchine usate si vendevano anche sui sei sette milioni.

PRESIDENTE. Allora era basso?

NOTO. Era piuttosto basse, ma la macchina, nonostante fosse stata messa a posto, non aveva un bell'aspetto; mancavano dei pezzi tra cui quelle in cui raccogliere la carta che avevo costruite da me.

PRESIDENTE. Quei milioni, come le vennero pagati?

NOTO. Una parte subito e il resto in cambiali.

PRESIDENTE. Cambiali intestate a lei?

NOTO. No, le intestarono a Iacobelli Gilberte.

PRESIDENTE. Perché?

NOTO. Diciamo che in questo affare eravamo soci.

PRESIDENTE. Lei ha istruito qualcuno sull'uso della macchina?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Chi ha istruite?

NOTO. Sebregondi, mi sembra che si chiami.

PRESIDENTE. Sa benissimo come si chiama; è stato interrogato per tre ore e le sa. Diciamo le cose come stanno. Lei è testimone ed ha il dovere di dire la verità. Per quanto tempo le ha istruite?

NOTO. Per poco, mi sembra che ci andai per una mezza giornata.

PRESIDENTE. E in mezza giornata lui imparò ad usare la macchina?

NOTO. La macchina non è molto complicata e sono sufficienti poche istruzioni. Poi non mi sono chieste se la persona aveva già pratica di stampa e meno. Adesso non so se fosse una mezza giornata e due, ricordo che ci andai.

PRESIDENTE. Deve andò?

JH

158

NOTO. Non ricordo il luogo.

PRESIDENTE. In via Feà per caso?

NOTO. No, in via Feà ebbi successivamente occasione di andarla a riparare.

PRESIDENTE. Poi è stata a ripararla in via Feà?

NOTO. Sì, per la ditta.

PRESIDENTE. Come mai la riparava la ditta? La aveva venduta lei e la riparava la ditta?

NOTO. Perché forse, per i pezzi di ricambio si rivolgeva alla ditta. Forse, dato che lui acquistava materiale...

PRESIDENTE. E la ditta non si pose mai questo problema?

NOTO. Credo di sì; credo che la ditta si sia resa conto, dal numero di matricola della macchina, della sua provenienza.

PRESIDENTE. Lei disse alla ditta di averla riparata da se?

NOTO. No.

PRESIDENTE. A Martinez le disse?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Martinez non c'entrava in questo affare?

NOTO. No.

PRESIDENTE. Allora si è recato a riparare la macchina presso la tipografia di via Foà?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Cosa ha trovato in quella tipografia? (Come macchinario)

NOTO. C'era questa macchina, poi una fotocopiatrice e mi sembra nient'altre.

PRESIDENTE. Del bromografo che cosa sa?

NOTO. Nulla. Non lo ricordo, forse avrei bisogno ^{dell'} appiglio dei fatti.

PRESIDENTE. Vediamo di rinfrescarle un po' la memoria. Questa macchina, così come lei l'aveva aggiustata, aveva delle particolarità di stampa?

NOTO. Sì, difatti quando ~~mi~~ Claudio (quello che lavorava all'Agip) mi disse che c'era gente interessata a comprare, mi accennò al particolare formato della stampa che doveva essere fuori del normale. Questa macchina si prestava perché non aveva un formato unificato, ma era leggermente più grande.

44

59

PRESIDENTE. Si prestava a stampare che cosa?

NOTO. Dei formati più grandi rispetto a quelli tradizionali.

PRESIDENTE. Quindi lei vedendo un documento stampato, è in grado di capire se è stato stampato con quella macchina, e no?

NOTO. E' difficile. La stampa Off-set (?) è una stampa di trasporto. Si può riconoscere la stampa Off-set, ma non credo si possa riconoscere il tipo di macchina che l'ha stampato.

PRESIDENTE. Ha proposito del bromografo, lei alla Polizia ha dichiarato queste: "Allorché mi recai in via Pè Foà, nella tipografia vi era soltanto il Triaca, il quale nell'occasione mi disse che non era più in società con Stefano. Nella tipografia di via Foà vi erano la stessa fotocopiatrice che avevo visto in via Fucini (?) una piccola ?, nonché un bromografo vendute dalla ditta Nebuloni e Picozzi!"

NOTO. La stampatrice piccola era me la ricordo, perché fralaltro la ricomprai ie al Triaca.

PRESIDENTE. Allora ricorda qualche altro particolare?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. "Non è vero che questo bromografo si trovava in via Fucini (?), allorché mi recai per la riparazione di cui ho detto prima, né se chi materialmente lo acquistò. Se che l'apparecchi fu effettivamente vendute dalla Nebuloni e Picozzi (?).

NOTO. Adesso non riesce a ricordare questo particolare del bromografo. So che per la stampa Off-set c'è necessità di avere un bromografo per incidere le matrici. E' probabile che ci fosse... tante stamperie ce l'hanno.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un certo Dari Federico che avrebbe fatto da intermediario?

NOTO. Sì, era un collega anche lui. Io conoscevo Claudio di vista, ma lui aveva un rapporto più stretto con Claudio, lo conosceva meglio di me.

AVVOCATO. Una sola domanda, Presidente. Al momento della conclusione del contratto per la vendita di questa macchina tipografica, lei si incontrò con Ciriani Sebregondi Stefano. Insieme al Sebregondi chi altro c'era, nel

FF

60

momento in cui materialmente fu effettuato il pagamento della macchina?

NOTO. Io, come dicevo prima, non ero presente al momento...

PRESIDENTE. Quando la pagarono, vuole sapere il collega, chi c'era?

NOTO. Quando materialmente ci diedero i soldi?

PRESIDENTE. Sì.

NOTO. Io non c'ero.

PRESIDENTE. A chi diedero i soldi?

NOTO. Li diedero al socio che avevo in quel momento.

PRESIDENTE. Perché parla ora di questo socio, se non ne ha mai parlato prima?

NOTO. Adesso non ricordo bene i fatti.

PRESIDENTE. Lei si rende conto di trovarsi a deporre in una materia molto delicata ed ho il dovere di avvertirla sulla sua responsabilità.

NOTO. Posso dire una cosa?

PRESIDENTE. Sì.

NOTO. Lei mi ha detto che non ho collaborato. Quando fui chiamato dalla Questura Centrale perché apparivo su una bella di riparazione che trovavano evidentemente...

PRESIDENTE. Dopo la scoperta della tipografia?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Prima niente però?

NOTO. Prima non sapevo neanche che esistesse una tipografia delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Lasciamo perdere.

NOTO. Quando sono stato chiamato dalla Questura Centrale sono stato io stesso a farmi avanti e a dire: "Guardate che quella macchina l'ha venduta io!".

PRESIDENTE. Io sono alle volte brusco, ma lei ho fatto semplicemente una contestazione. Il nome di questo suo socio di piazza Venezia lei lo ha tirato fuori solo oggi. Presumo che quelli della Digos l'abbiano interrogata per parecchie tempo e che così pure abbia fatto il mio collega. Perché lei non fece il nome del socio che avrebbe preso i soldi?

NOTO. Da quelle che se io chiamarono anche lui!

PRESIDENTE. Allora c'era quando prese i soldi!

ff

61

NOTO. No, chiamarono il mio socio.

PRESIDENTE. Allora i soldi li diedero a lei?

NOTO. (Silenzio).

PRESIDENTE. Il mio collega vuole sapere quante persone erano quelle che le diedero i soldi di questa macchina.

NOTO. Adesso mi ricordo...

PRESIDENTE. Allora vediamo cosa si ricorda. Cerchiamo di chiarire le cose.

Lei vende questa macchina attraverso l'impiegato dell'Agip. Poi conosce questo Stefano. Quando ha venduto la macchina i soldi glieli ha dati Stefano? Chi glieli ha dati? O gliel'hanno dati Triaca e Stefano? Questo suo collega era presente al momento in cui furono pagati i due milioni?

NOTO. Non riesco a ricordare chiaramente, però adesso potrei anche invertire i fatti perché regolarmente venivano a pagare le cambiali, (venivano Stefano • Triaca)

PRESIDENTE. Le cambiali allora venivano pagate indifferentemente da Stefano o da Triaca? Tutti e due pagavano le cambiali?

NOTO. Sì, mi è capitato di vederli.

PRESIDENTE. E queste signore che le ha vendute questa macchina, come ha detto che si chiama?

NOTO. Tomasello.

PRESIDENTE. Apprezze che si facciamo i nomi al dibattimento, ma a volte si ha scarso tempo per verificare le cose. Trovo questa ^{sua} dichiarazione alla Digos: "Si tratta di un'esibita copia della seguente bolla recante il n. 38 in verbale di sequestro. A tal proposito preciso che detta macchina tipografica era da me ben conosciuta fin da quando fu acquistata ai Raggruppamenti Unità Speciali". Questi Raggruppamenti Unità Speciali la avevano comprata dalla sua ditta?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. "In quanto più di una volta mi sono recate presso quegli uffici, in via Della Pineta Sacchetti, per riparazioni varie. Successivamente, circa due anni fa, venne in ditta un meccanico di macchine grafiche, il quale,

127
FF

262

avendo rilevato questa macchina stampatrice perché fuori uso, probabilmente da un robivecchio, voleva offrire la macchina stessa alla Nebuloni e Picozzi che però rifiutò l'offerta. Io allora, pensando di poter fare un affare, acquistai detta macchina che all'epoca era costituita da due blocchi distinti, e la pagai duecentomilalire. In seguito, lavorando nei ritagli di tempo... Ecc. Depositai la macchina e quindi in ambiente di lavoro (?) all'Agip dell'Eur (?). Lei non ha mai fatto il nome di questa persona che le ha venduto la macchina.

NOTO. Tomasello?

PRESIDENTE. Sì.

NOTO. Sì, sì, ci andai insieme ad un funzionario...

PRESIDENTE. Allora non l'hanno verbalizzato. Ci siete andati con la Polizia da Tomasello?

NOTO. Sì sì.

PRESIDENTE. Ora controlla. Qui non c'è alcun riferimento a Tomasello.

NOTO. Ci siamo stati; adesso non so come si chiamasse il funzionario, ma ce le accompagnai proprio io. Mi venne a prendere in ufficio e ci andammo.

PRESIDENTE. Tomasello fu interrogato? Lo trovaste?

NOTO. No; ebbi occasione di rivederle a piazzale Clodio durante l'istruttoria.

PRESIDENTE. Non mi faccia perdere la pazienza. Lei accompagnò la Polizia da Tomasello?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Ce li accompagnò quando fece questa dichiarazione alla Digos?

NOTO. Non lo so.

PRESIDENTE. Tomasello è stato interrogato in sua presenza dalla Polizia?

NOTO. No, non mi sembra che Tomasello ci fosse quel giorno in cui li accompagnai.

PRESIDENTE. Cos'è il fatto di piazzale Clodio? Quindi lei avrebbe detto il fatto a piazzale Clodio?

NOTO. Sì, io l'ho visto lì!

PRESIDENTE. Al giudice?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto questo al giudice: "All'inizio del '76 acquistai

FF

una macchina stampatrice Dic da un uomo che ha un'officina tipografica e di riparazione di macchine grafiche all'ex mattatoio nel quartiere Testaccio, vicino al ponte Testaccio. Non conosce il nome di questa persona, ma conosce il luogo in cui ha l'officina perché ho avuto modo di andarci in qualche occasione". Non c'è traccia che lei sia stato accompagnato in questa zona.

NOTO. Come ho detto, vennero in ufficio, mi prelevarono, mi chiesero dove stesse Tomasello e l'accompagnai.

PRESIDENTE. E' sicuro di queste?

NOTO. Ne sono certissimo.

Flavia Feltri

64

PRESIDENTE. Allora, tre milioni: due milioni in contanti e il resto in cambiali; onorate tutte alla scadenza?

NOTO. Sì.

PRESIDENTE. "Quando Stefano venne nel mio posto di lavoro di via tribunale (Tor de'specchi) - le leggo la dichiarazione che ha fatto al giudice istruttore - in tale luogo c'era anche Iacobelli; mi consegnò anche due milioni in contanti. Con lui c'era un giovane con i baffi spioventi (non aveva ancora la barba) di nome Triaca, un giovane che poi ho rivisto in seguito, come poi dirò. Il denaro mi fu versato una settimana prima del ritiro della macchina stampatrice. Triaca e Stefano mi apparvero inesperti, ma desiderosi di apprendere il funzionamento della macchina stampatrice". Impararono ad usarla in due mezzegior-nate?

NOTO. Ripeto: non è una macchina difficile; si impara abbastanza facilmente.

PRESIDENTE. Domande?

AVVOCATO. Il teste nella dichiarazione istruttoria ha detto che fu indicato Ceriani Sebregondi, come possibile acquirente della macchina, da parte di un dipendente dell'AGIP; vorrei sapere a quale ufficio apparteneva e se conosce il nome del dipendente.

PRESIDENTE. Il dipendente è stato identificato.

NOTO. Il dipendente era questo Claudio, il quale mi aveva detto che c'era un possibile acquirente per la macchina (io avevo sparso la voce per venderla).

AVVOCATO. Poi questo Claudio fu incontrato nello studio RG di piazza Venezia?

NOTO. No; è un altro.

PRESIDENTE. Altre domande?

P.M. Vorre capire: il teste ha detto che questa macchina funzionava con matrici che poi venivano fatte dal bromografo;

Paolo Napolitano

tale bromografo era complementare al funzionamento della macchina stessa?

NOTO. Non necessariamente, perché la macchina poteva funzionare con matrici battute con la macchina da scrivere.

PRESIDENTE. Prego avvocato.

AVVOCATO. Non ho domande da fare, ma devo dire che, come avvocato dello Stato, la situazione che è emersa attraverso la deposizione di questo teste...

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato, posso licenziare il teste?

AVVOCATO. Può anche licenziarlo. Formulo la richiesta di trasmissione della sua deposizione e di quella del teste precedente all'ufficio del Pubblico Ministero, perché non mi è chiara la situazione di questa macchina tipografica che viene dichiarata fuori uso, stranamente viene inserita in un gruppo di rotami (cosa non confermata dall'acquirente del materiale che a tutt'oggi si mantiene su una posizione assolutamente negativa), e che poi viene ripresa, strano caso, da chi provvedeva alla sua riparazione e manutenzione, e viene rivenduta ad un prezzo notevolmente più alto. E' una situazione poco chiara che, nella mia qualità di avvocato dello Stato, mi preoccupa e giustifica l'istanza che rivolgo alla Corte.

PRESIDENTE. Basilischi. Si accomodi. Lei, signora, ha reso una dichiarazione al giudice istruttore; la conferma?

BASILISCHI. Sì; la confermo.

PRESIDENTE. Cosa ha riferito al prete, signora?

BASILISCHI. Che avevo visto due persone strane, la mattina, mentre tornavo da scuola e che, non avendole viste mai prima di allora, per me erano insolite. Tornai a sbrigare le faccende di casa, e dopo circa un'ora sentii (io abito al pian terreno)

Fazio Napoli

66

dei rumori, uscì fuori e seppi che avevano rapito Moro. Basta; non ricordo altro.

PRESIDENTE. Riconobbe qualcuna di queste persone?

BASILISCHI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Si accomodi, signora, grazie. Bruni. Bruni, lei fa il tipografo?

BRUNI. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo quando lei entrò in contatto con questa macchina stampatrice.

BRUNI. Sono entrato in possesso della macchina tramite mio cognato, il colonnello Aphel, il quale mi aveva parlato di questa macchina che andava in demolizione e che poteva essere utilizzata. Ho cercato di prenderla, però, quando sono andato per ritirarla, l'ho trovata distrutta, essendo stata scaricata con una gru e lasciata cadere. Dal momento che mi trovavo lì con il trasportatore, l'ho presa ugualmente e l'ho portata in tipografia.

PRESIDENTE. Quanto l'ha pagata?

BRUNI. A peso di ferro: ottantamila lire.

PRESIDENTE. Ottanta o trentamila lire?

BRUNI. Ottantamila.

PRESIDENTE. Perché al giudice istruttore ha detto trentamila lire?

BRUNI. Non credè di aver detto trentamila lire.

PRESIDENTE. "Il prezzo che pagai fu trentamila lire".

BRUNI. Non è assolutamente vero.

PRESIDENTE. Chi pagò?

BRUNI. Pagai tramite mio cognato, perché io non andai in ufficio.

PRESIDENTE. Fece una bolletta? Le rilasciarono una ricevuta?

BRUNI. Non credo.

PRESIDENTE. Ma come, lei prende materiale dell'esercito senza

Podolup!

67

neanche una quietanza?

BRUNI. Penso di non averla avuta.

PRESIDENTE. Quello che lei dice è letteralmente impossibile.

BRUNI. Siccome è una cosa di molti anni fa, non ricordo esattamente se ho avuto o meno questa ricevuta. Non so dirglielo esattamente.

PRESIDENTE. Cosa fece allora con questa macchina?

BRUNI. L'ho tenuta un po' in tipografia, però, visto che non era il caso di metterla a posto (era proprio disastata), ho chiesto ad un amico se conosceva qualcuno che la volesse. E' venuto un meccanico: Tomasella. Ha preso la macchina e mi ha dato trecentomila lire.

PRESIDENTE. Prese solo questa macchina?

BRUNI. No, anche una taglierina rotta da tavolo.

PRESIDENTE. Quanto aveva pagato la taglierina?

BRUNI. Pagai tutto a peso di ferro: ottantamila lire.

PRESIDENTE. Allora costui, per trecentomila lire, prese questi due pezzi di ferro. Le pagò la cifra?

BRUNI. Sì, perché era un meccanico di macchine grafiche; penso che avesse la possibilità di metterla a posto.

PRESIDENTE. Perché allora lei ha dichiarato che costui non le diede soldi perché era in debito con lui?

BRUNI. No, no.

PRESIDENTE. "Al Tommaselli proposi di accettare in pagamento del debito la macchina stampatrice e la tagliatrice. Lui accettò e ritirò entrambe le macchine". Questo lei lo ha dichiarato ad un giudice.

BRUNI. Ma, non credo.

PRESIDENTE. Come non crede? Questo è quanto lei ha dichiarato: "Non sono in grado materialmente in questo momento di ricordare se fui io a pagare materialmente lire trentamila o se fu mio cognato a pagare su mio incarico". Ora dice ottantamila lire;

Tomasella

68

vedremo; ci saranno dei registri. "Preciso che io non entrai negli uffici burocratici del magazzino della Magliana, ma vi entrò mio cognato. Io invece rimasi nel cortile. Le macchine si trovavano nello spazio interno al corpo di fabbrica, alla aria aperta, tra un capannone e l'altro. Cercai di mettere a posto la macchina stampatrice, che per altro era stata danneggiata. Desistetti; passò un breve periodo di tempo (un paio di mesi), venne in tipografia un giorno un meccanico che aveva un credito nei miei confronti. Tale meccanico aveva il nome di Tommasello".

BRUNI. Guardi...

PRESIDENTE. "Gli proposi di accettare in pagamento del debito la macchina stampatrice e la tagliatrice; lui accettò e ritirò entrambe le macchine". Le diede o non le diede le trecentomila lire?

BRUNI. Non lo so; penso di aver preso le trecentomila lire.

PRESIDENTE. Perché al giudice ha detto di non aver preso soldi?

BRUNI. Guardi, mi giunge nuova perché non c'era nessun motivo perché io dicessi al giudice una cosa diversa da quella che sto dicendo. Anche perché sono andato dal giudice senza aspettarmi le domande.

PRESIDENTE. Dove portò poi la macchina il Tommasello?

BRUNI. Non lo so dire.

PRESIDENTE. Dove aveva l'officina il Tommasello?

BRUNI. Non lo so.

PRESIDENTE. Non conosceva Tommasello?

BRUNI. No. Non conoscevo Tommasello personalmente; lo conoscevo di nome. Sapevo che faceva il meccanico, ma non dove avesse l'officina. E non lo so tutt'ora.

PRESIDENTE. Allora lei ha detto il falso davanti al giudice.

Paolo Nefelli

64

BRUNI. Non credo.

PRESIDENTE. Lei dice che non lo conosce, qui. Al giudice aveva detto che era un meccanico che aveva un credito nei suoi confronti. Allora lo conosceva?

BRUNI. Le dico sinceramente che non mi ricordo esattamente ciò che ho detto al giudice.

PRESIDENTE. Le sto leggendo io ciò che lei ha detto al giudice. Dunque gli ha venduto la macchina e la taglierina insieme. Il signor Tommasello aveva comprato altra roba?

BRUNI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Non è che qualcuno le aveva chiesto questa macchina in precedenza?

BRUNI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

AVVOCATO. Il problema che mi pongo è un altro, signor Presidente: purtroppo, attraverso i testimoni non arriviamo a niente, sulla questione della macchina. Un testimone non può venire a dirci cosa diversa da quella detta al giudice se non la spiega. Dice: "Ottantamila lire", invece aveva detto: "Trentamila lire"; poi, alle contestazioni che lei ha fatto, risponde in quel modo, dimenticando tutta una serie di rapporti con Tomasello. Mi pongo ^{un} problema (e lo pongo anche alla Corte e al Pubblico Ministero): possono passare davanti alla Corte testimoni falsi e reticenti? Perché i due testimoni che sono passati sono falsi e reticenti.

PRESIDENTE. Allora, convocheremo questo Tomasello e le persone che hanno svolto queste indagini; dopo si vedrà. Può darsi che sia gente che non sa cosa dice. Intanto si accomodi, Bruni, poi, se sarà il caso, sarà richiamato. Hosson Brigitte.(?)

Paola Napoli

707

Si accomodi, signora. Signora, lei ha reso una dichiarazione alla polizia e al giudice in cui afferma di aver visto alcune persone, di cui una sembrava una donna piuttosto che un uomo. HOSSON. Non ho visto niente. Ho visto due persone di spalle e una vicina ad una macchina.

PRESIDENTE. Ha sentito sparare?

HOSSON. Sì, questo sì; tutto il quartiere ha sentito sparare.

PRESIDENTE. Lei ha detto che una persona aveva un berretto tipo pilota.

HOSSON. Ho visto che le due persone che scappavano avevano una divisa e una aveva perso il berretto.

PRESIDENTE. Lei ha fatto un riconoscimento fotografico; lo conferma?

HOSSON. No, io non ho riconosciuto nessuno. Ho guardato le fotografie, però non ho riconosciuto nessuno.

PRESIDENTE. Signora, si alzi, per cortesia, e legga lei stessa la sua dichiarazione.

HOSSON. Questa dichiarazione non è giusta; io non ho mai detto queste cose. Il giudice assolutamente voleva farmi riconoscere una fotografia, ma io non posso dire di aver visto qualche brigatista.

PRESIDENTE. Allora il giudice qui ha detto il falso, signora? E' il giudice Infelisi. Lei dice di non confermare questo riconoscimento.

HOSSON. Io ho detto che fra quelle fotografie forse la numero sette somigliava di più a quello che ho visto.

PRESIDENTE. Lei ha detto: "In ordine al riconoscimento devo dire che delle persone mostratemi in fotografia, forse quella che



71

somigliava di più alla persona da me descritta era la persona effigiata nella fotografia numero sette". Si accomodi, grazie signora.

AVVOCATO. La signora ha descritto con estrema precisione uno degli uomini che stavano a via Fani, accanto ad una 128 blu. Ha detto: un uomo calmo, robusto, 1,70-1,75, capelli castano lisci - poi ha dato un particolare - viso viscido". Ha precisato: "Guance grosse e cadenti". Desidererei che, confermata questa descrizione che è molto precisa, le fossero mostrati gli imputati in aula, per vedere se, tra gli imputati presenti, riconosce questa persona. Ritengo che sia molto importante, perché a me sembra che nessuno degli imputati in aula abbia queste caratteristiche.

PRESIDENTE. Un riconoscimento fatto con questa tecnica, avvocato, avrebbe alcuni vizi fondamentali, lei lo sa meglio di me. Abbiamo agli atti la descrizione resa dalla testimone; lei sa che non tutti gli imputati oggi sono presenti.

Scipioni. Lei faceva le pulizie in questa casa di via Gradoli?
SCIPIONI. Sì.

PRESIDENTE. Che orario di servizio aveva?

SCIPIONI. Dalle nove a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Che cosa ha mai notato?

SCIPIONI. Mai niente.

PRESIDENTE. La porta dell'appartamento interno 44 l'ha mai vista aperta?

SCIPIONI. No, mai.

PRESIDENTE. Non ha mai visto nessuno uscire da quella porta?

SCIPIONI. Io non contavo le porte; andavo lì, facevo il mio servizio e me ne andavo a casa.

PRESIDENTE. Lei è il solo che non abbia avuto sospetti, in quel palazzo.

Paolo Napoli

72

SCIPIONI. Non ho mai visto gente sospetta.

PRESIDENTE. Lei ha notato una volta due giovani donne che stavano vicine al cancelletto del numero 94?

SCIPIONI. Sì, ho visto due donne sedute.

PRESIDENTE. Come una di quelle due donne lei ha riconosciuto una donna catturata dai Carabinieri.

SCIPIONI. Pressappoco.

PRESIDENTE. "Dopo circa due mesi, mentre guardavo il telegiornale alla televisione, ho visto che una di esse, quella alta con lo scialle, era stata catturata dai Carabinieri". Quale "altra" indicava?

SCIPIONI. Una piccoletta.

PRESIDENTE. "unitamente ad un'altra donna, in seguito ad un conflitto a fuoco". Lei dice che era la Vianale.

SCIPIONI. Non so chi fosse.

PRESIDENTE. "La televisione disse che la ragazza si chiamava Maria Pia Vianale".

SCIPIONI. Sì, dissi che avevo visto quella donna.

PRESIDENTE. In che tempo aveva visto la Vianale, lei? Quanto tempo prima del sequestro Moro?

SCIPIONI. Non lo ricordo; questa è un'altra cosa. Non si può calcolare qualcosa cui non si pensa. Dopo ho ripensato che forse era quella.

PRESIDENTE. E' sicuro che fosse la Vianale?

SCIPIONI. Dissi: "Immagino che sia quella lì".

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Ci fu qualche inquilino che si lamentò per il fatto che le luci non erano accese, la sera?

SCIPIONI. Sì, per il fatto che non funzionavano regolarmente.

PRESIDENTE. Riparò le luci?

Padovani

75

SCIPIONI. No. Chiamai l'amministratore e gli dissi che non funzionavano.

PRESIDENTE. Quale inquilino si lamentò?

SCIPIONI. Tutti uscivano e mi dicevano che la sera prima la luce era spenta e che la mattina si era spenta presto.

PRESIDENTE. Questo fatto avvenne una sola volta, o di più?

SCIPIONI. Due o tre volte.

PRESIDENTE. Ha ricevuto lamentele di gente che le diceva che c'era un traffico strano, in quest'edificio?

SCIPIONI. No.

PRESIDENTE. Dica, avvocato.

AVVOCATO. Risulta al teste che nell'accertamento fatto per la luce venne rilevato che il filo della lampadina era stato tagliato?

SCIPIONI. No. Non lo so, perché è andato l'elettricista e ha accomodato la luce.

PRESIDENTE. Qualcuno si lamentò di perdite di acqua dall'appartamento di sotto?

SCIPIONI. Sì, continuamente. Succede ancora adesso che lì di sopra gli vola l'acqua in testa.

PRESIDENTE. Qualcuno aveva manomesso qualche impianto (della luce, per esempio)?

SCIPIONI. Non mi risulta. Manomettevano l'orologio elettrico; lo mettevano sottosopra; non so chi fosse.

PRESIDENTE. Lei dice: "Un giorno del marzo '78 avevo iniziato il lavoro verso le ore sette; stavo ramazzando davanti al portone del fabbricato dove è stato scoperto il covo, quando vidi uscire dal portone stesso un uomo sui quarantacinque anni. Era di corporatura robusta, alto su per giù come me; la sua carnagione era un po' più bruna, non aveva baffi nè barba. Era pelato; aveva peraltro capelli sulle tempie; la volta cranica

Falsoborghesi

74

era pelata. Era vestito con un completo giacca-pantaloni del tipo usato dagli spazzini e teneva sotto il braccio sinistro un involucre di colore nero della nettezza urbana. Se il sacco conteneva qualcosa; dovevano essere ben poche cose, comunque escludo che nell'interno del sacco ci fosse immondizia, perché l'uomo teneva il sacco stesso sotto l'ascella. La mia prima idea fu che questi forse era andato da qualche donna. A ciò pensai perché quella non era l'ora in cui normalmente vengono gli spazzini. L'uomo, raggiunto il cancello, svoltò a destra in direzione di via Cassia. Raggiunsi il cancello e notai l'individuo che camminava, quindi egli si voltò indietro, guardando verso la palazzina; per curiosità cercai anch'io di seguire la sua visuale, ma non notai alla finestra alcuna persona. L'uomo proseguì a piedi. Dopo circa mezz'ora arrivò il camion della nettezza urbana con gli spazzini autentici. Conosco di vista gli spazzini, ma non c'era questo individuo. I Carabinieri mi hanno fatto vedere molte fotografie; in una di queste fotografie ho notato una forte rassomiglianza con la persona da me descritta". Conferma questa dichiarazione?

SCIPIONI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Grazie, si accomodi. Lei ha conosciuto la Mariani?

. Sì, certo.

PRESIDENTE. Dove l'ha conosciuta?

. Nella casa in cui lei abitava, in via Urbana 110.

PRESIDENTE. Lei aveva una stanza in questa casa?

. Sì, esattamente.

PRESIDENTE. E la Mariani stava sola?

. Sì.

PRESIDENTE. Non c'era un uomo con lei?

. Sì, spesso veniva una persona; ho conosciuto anche lui, chiaramente.

PRESIDENTE. Chi era questa persona?

. Si chiama Antonio Marini.

PRESIDENTE. Questo in che periodo è stato?

. Io ho abitato in questa casa dal settembre-ottobre '77 all'estate del '78.

PRESIDENTE. Quando è stata l'ultima volta che ha visto Marini?

. Ci devo pensare, perché, come le avranno detto molti altri testimoni, sono passati molti anni: febbraio-marzo '78.

PRESIDENTE. Ha visto Marini durante il periodo del sequestro Moro?

. Credo di sì.

PRESIDENTE. E la Mariani?

. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Marini stava ogni sera a casa della Mariani?

. No, non ogni sera, ma insomma era lì molto spesso; ce lo vedevo frequentemente.

PRESIDENTE. Marini aveva bagagli suoi, in quel posto?

. Sì.

PRESIDENTE. Dormiva là?

. Sì, spesso. Non sistematicamente. Siccome c'era un rapporto di affetto tra i due, stavano spesso insieme. Mentre Gabriella Mariani abitava lì, Marini veniva lì perché stava con Gabriella.

PRESIDENTE. Ha mai visto Gallinari in quella casa?

. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Non ha mai neanche visto le fotografie sui giornali?

. Sì, però le fotografie sui giornali non sono mai molto chiare, comunque credo di non averlo mai visto. Inoltre non ho mai visto gente strana; tutti quelli che venivano in quella casa li conoscevo, più o meno.

PRESIDENTE. Domande al teste?

76

ABATE. Si è mai recato nell'abitazione della Mariani in via Palombini?

. No.

PRESIDENTE. Sapeva di questa abitazione?

. Non lo sapevo, però mi ricordo che, da un certo punto in poi, Marini disse che aveva cambiato casa o che aveva trovato casa.

PRESIDENTE. Ha mai visto parenti della Mariani, in quella casa?

. No, non mi sembra.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Signorina Giurgola. Signorina, ha mai conosciuto la persona che viveva con Marini?

GIURGOLA. Sì.

PRESIDENTE. Si faceva chiamare Eugenio?

GIURGOLA. No; era Antonio.

PRESIDENTE. E chi era questo Eugenio?

GIURGOLA. Era un amico di vecchia data di Gabriella, che ho visto qualche volta.

PRESIDENTE. Lei dice che costui era un intenditore di litografie, di stampe.

GIURGOLA. Sì; da qualche accenno al suo lavoro mi sembrava che si interessasse di questo. Non gli ho mai chiesto spiegazioni.

PRESIDENTE. Ha visto molto spesso il Marini?

GIURGOLA. Io ero abbastanza saltuaria in questa casa, quindi ho visto molto poco le persone. Insegnavo a Trento, quindi non ero spesso a Roma.

PRESIDENTE. Cosa insegnava a Trento?

GIURGOLA. Materie letterarie nella scuola media.

PRESIDENTE. Questo Eugenio aveva una Volkswagen?

GIURGOLA. Sì, mi sembra almeno che l'avesse, perché eravamo andati insieme, una volta a prendere una pizza, però non posso

Paolo Natali

esserne sicura.

PRESIDENTE. Durante l'epoca del sequestro Moro, ha visto il Marini in casa?

GIURGOLA. No, perché, ripeto, in quel periodo ero fuori Roma; venivo molto saltuariamente e aveva una situazione pesante in casa, per motivi di famiglia, quindi non andavo quasi mai lì.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Signor Catracchia. Dunque lei è l'amministratore di questo stabile ed aveva affittato all'ingegner Borghi?

CATRACCHIA. Io non avevo affittato all'ingegner Borghi; riscuotevo da lui le ricevute condominiali.

PRESIDENTE. Lei aveva parlato parecchie volte con questo ingegnere?

CATRACCHIA. Sì.

PRESIDENTE. Con quale frequenza vedeva l'ingegnere?

CATRACCHIA. Quando veniva a pagarmi le quote condominiali, il riscaldamento; queste cose.

PRESIDENTE. Non ha mai notato nulla di sospetto in questo appartamento?

CATRACCHIA. No.

PRESIDENTE. Ma lei stava in via Gradoli, o no?

CATRACCHIA. Sì, ho l'ufficio di amministratore in via Gradoli.

PRESIDENTE. A che piano si trova l'ufficio?

CATRACCHIA. Al primo piano.

PRESIDENTE. L'ingresso è indipendente?

CATRACCHIA. E' ad un altro numero di via Gradoli: il 75. Lì ho l'ufficio; la palazzina è al 96.

PRESIDENTE. Lei dice che qualche volta si è guastata la luce.

CATRACCHIA. Ogni tanto avvengono di questi problemi in via Gradoli.

Federico

78

PRESIDENTE. L'episodio di quelle persone che portavano i pacchi e di quella armata che stava nel garage avvenne nel periodo del sequestro Moro?

CATRACCHIA. In quel periodo. Notai questa gente che portava pacchi e la persona che si trovava nel garage.

PRESIDENTE. Cosa notò di particolare? Che pacchi erano?

CATRACCHIA. Non potevo notare niente di particolare.

PRESIDENTE. Cosa la colpì, allora? Il fatto della pistola?

CATRACCHIA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Passavano dal garage per scaricare i pacchi?

CATRACCHIA. No; salivano. Una rivoltella non passa inosservata, però non si può capire che cosa facciano o scarichino, in quei momenti.

PRESIDENTE. Aveva ricevuto lamentele perché l'acqua filtrava tra un appartamento e l'altro?

CATRACCHIA. Mi avvertì il custode che c'era una grossa perdita di acqua dall'inquilina sotto. Ho chiamato l'idraulico, siamo andati alla porta dell'ingegner Borghi, ma non siamo riusciti ad aprirla. Si trattava di un danno molto grave; veniva tanta acqua e dovevamo prendere provvedimenti urgenti: aprire la porta e vedere cos'era successo. Purtroppo non ci siamo riusciti; era una porta pesante. Allora furono chiamati i pompieri, che vennero.

PRESIDENTE. Era presente lei quando sono entrati i pompieri?

CATRACCHIA. Sì.

PRESIDENTE. Ci dica cosa vide.

CATRACCHIA. Io ero presente quando i pompieri sono entrati dalla finestra.

PRESIDENTE. Non entrarono dalla porta?

CATRACCHIA. No; dalla finestra, rompendo un vetro. Fermarono

F. Scuderi

74

tutti ed io non capii cosa fosse successo.

PRESIDENTE. Lei sapeva che quello era l'appartamento dell'ingegner Borghi?

CATRACCHIA. Sì.

PRESIDENTE. E questo ingegner Borghi non le aveva lasciato alcun recapito?

CATRACCHIA. No; nessuno.

PRESIDENTE. Lei è stato interrogato dal giudice istruttore e le è stata fatta ascoltare la registrazione di una telefonata; lei ha escluso che fosse la voce dell'ingegner Borghi.

CATRACCHIA. Sì, l'ho escluso.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

CATRACCHIA. Non posso riconoscere una voce ascoltata per telefono come quella di una persona con la quale ho parlato tre o quattro volte.

PRESIDENTE. ~~Ma~~ lei non lo ha escluso per questo motivo, al giudice; ha detto di averlo escluso per l'inflessione dialettale.

CATRACCHIA. Lui parlava settentrionale. Poi, lei comprende, sono molti anni che le cose sono successe; si dimentica.

PRESIDENTE. Che vuol dire: "parlare settentrionale"?

CATRACCHIA. Vuol diré parlare con accento milanese, torinese: così.

PRESIDENTE. Lei che accento parla?

CATRACCHIA. L'italiano.

PRESIDENTE. Senza inflessioni dialettali?

CATRACCHIA. Penso di no.

PRESIDENTE. Le hanno soltanto gli altri. Che inflessione aveva costui, allora?

Paolo Capelli

83

CATRACCHIA. Gliel'ho detto: l'accento milanese o torinese si riconosce.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questo signore aveva un'inflessione settentrionale; che vuol dire "settentrionale"?

CATRACCHIA. Significa che parlava settentrionale: milanese, torinese.

PRESIDENTE. E' la stessa cosa, milanese o torinese?

CATRACCHIA. No, però si sente il dialetto settentrinale.

PRESIDENTE. Ma non c'è un dialetto settentrionale; ci sono tanti dialetti, semmai, o tante inflessioni. Non ce n'è uno solo nel nord Italia. A quale gruppo apparteneva, allora?

CATRACCHIA. Diciamo milanese.

PRESIDENTE. Solo perché quella persona parlava in milanese con lei, ha escluso che quella fosse la sua voce?

CATRACCHIA. Diciamo di sì.

PRESIDENTE. Quanto tempo stava di solito in quella casa? Ci passava tutta la giornata?

CATRACCHIA. Le premetto che ero l'agente delle vendite del costruttore, pertanto gli ho venduto tutti gli appartamenti e diciamo che passavo la maggior parte delle mie ore in via Gradoli.

PRESIDENTE. Nessuno si è mai lamentato delle infiltrazioni di acqua, se non quella mattina?

CATRACCHIA. Purtroppo quelle palazzine lasciano un po'a desiderare, quanto a tubi; ancora oggi ci sono problemi. Si credeva che fosse la solita infiltrazione di acqua; la rottura di qualche tubo interno. Però quella era un'infiltrazione molto grave.

PRESIDENTE. E' mai venuta la polizia a fare perquisizioni in quelle palazzine, prima di quel fatto?

Passolunghi

81

CATRACCHIA. Non lo so; però ogni tantò veniva qualcuno. Sa, sono miniappartamenti e sono soggetti ad essere affittati a gente un po' strana.

PRESIDENTE. Io le ho domandato se la polizia è mai venuta a fare perquisizioni.

CATRACCHIA. Questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Hanno fatto perquisizioni in casa sua?

CATRACCHIA. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

CATRACCHIA. Il giorno successivo a quello in cui si è verificato il fatto.

PRESIDENTE. Il giorno dopo il sequestro Moro. Che lei sappia, oltre casa sua, sono stati perquisiti altri appartamenti?

CATRACCHIA. Sì: hanno perquisito tutta la palazzina.

PRESIDENTE. Lei sta nella stessa palazzina del covo, o in quella vicina?

CATRACCHIA. Abito in via Volusia.

PRESIDENTE. Io parlo di via Gradoli.

CATRACCHIA. In via Gradoli ho l'ufficio; hanno perquisito l'ufficio.

PRESIDENTE. Quando hanno perquisito l'ufficio, le risulta che abbiano perquisito altri appartamenti?

CATRACCHIA. Sì; hanno perquisito tutta via Gradoli.

PRESIDENTE. Tutto il palazzo, compresa questa scala?

CATRACCHIA. Sì.

PRESIDENTE. Hanno perquisito anche l'appartamento dell'ingegner Borghi?

CATRACCHIA. Non lo so; non posso saperlo.

PRESIDENTE. Tra il sequestro dell'onorevole Moro e la scoperta dell'appartamento dove stava l'ingegner Borghi è mai venuta la polizia a fare perquisizioni?

82

CATRACCHIA. Dopo la mattina in cui succedessero quelle cose, sì.

PRESIDENTE. Ma prima?

CATRACCHIA. Non lo so.

PRESIDENTE. E' mai venuta la polizia nel suo ufficio per domandarle qualcosa?

CATRACCHIA. No.

PRESIDENTE. Non è mai venuto nessuno?

CATRACCHIA. No.

PRESIDENTE. Lei aveva l'elenco di tutte le persone che abitavano negli appartamenti?

CATRACCHIA. Certo.

PRESIDENTE. E nessuno glielo chiese?

CATRACCHIA. Dopo sì, prima no.

PRESIDENTE. E' normale che un vigile del fuoco entri dalla finestra, piuttosto che scassinare la porta? Se sono edifici mal messi (lei dice che sono così), è strano che l'unica cosa che resista sia la porta.

CATRACCHIA. Non posso sapere se sia giusto o meno.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la porta è resistente; allora era l'unica cosa ben fatta, o quella era una porta particolare?

CATRACCHIA. Era una porta particolare, perché io, che sono grosso, non sono riuscito ad abbatterla a spallate. Quella mattina mi chiamarono, andai dall'inquilina del piano di sotto e le pioveva in casa; si deduceva che era un danno molto grave. Andai su con l'idraulico e in questi casi (era un'emergenza) bisogna vedere cosa succede; non essendo riuscito ad abbatterla, ho chiamato i pompieri.

PRESIDENTE. Erano stati fatti lavori su questa porta?

CATRACCHIA. Non lo so. Aveva serrature particolari.

PRESIDENTE. Erano state modificate le serrature?

Padalupoli

- CATACCHIA. Sì; c'era una serratura di sicurezza.
- PRESIDENTE. Che prima non c'era e che lei non aveva fornito?
- CATACCHIA. Io sono l'amministratore, non sono il proprietario dell'appartamento.
- PRESIDENTE. Questa serratura era stata messa dall'inquilino e dal proprietario?
- CATACCHIA. Io non so queste cose.
- PRESIDENTE. C'era questa serratura negli altri appartamenti?
- CATACCHIA. In alcuni sì e in altri no.
- PRESIDENTE. Quest'uomo pagava a lei l'affitto?
- CATACCHIA. No; mi pagava esclusivamente le quote condominiali e di riscaldamento.
- PRESIDENTE. Le pagava sempre lui, o veniva anche una donna?
- CATACCHIA. Venne una volta solo ed una volta con una ragazza.
- PRESIDENTE. Com'era questa ragazza?
- CATACCHIA. Non ricordo bene; sono passati tanti anni. Era piccola, minuta.
- PRESIDENTE. Qualcuno le ha fatto vedere delle fotografie?
- CATACCHIA. Sì.
- PRESIDENTE. Di questa ragazza?
- CATACCHIA. Sì.
- PRESIDENTE. L'ha riconosciuta?
- CATACCHIA. No.
- PRESIDENTE. Ora è in grado di riconoscerla, in base alle fotografie pubblicate dai giornali?
- CATACCHIA. No.
- PRESIDENTE. Riconosce quell'uomo, in base alle fotografie pubblicate dai giornali?
- CATACCHIA. Ci posso provarè, se me lo mostra.
- PRESIDENTE. Ci sono domande da fare al teste?

Fadda

84

AVVOCATO. Presidente, da quando è amministratore il teste? Se non mi sbaglio, quell'appartamento fu preso in fitto dal sedicente Borghi dal '75 al '78.

CATRACCHIA. Se ben ricordo, inizia l'amministrazione il 1° gennaio del '77.

AVVOCATO. Da quando il teste prese ad amministrare c'era già la stessa persona?

CATRACCHIA. Mi sembra di aver parlato con il proprietario, l'ingegner Fedele; mi sembra che mi abbia detto che Borghi c'era già da un anno e mezzo.

AVVOCATO. E in tutto questo periodo le quote condominiali furono pagate in due sole soluzioni?

CATRACCHIA. Lui veniva e pagava magari due o tre rate insieme. Può darsi che il signor Borghi avesse l'appartamento da data anteriore al '77, quando c'era un altro amministratore, un certo signor Penna.

AVVOCATO. Durante il sequestro Moro furono rivolte al teste proteste specifiche, prima ancora della scoperta del covo, per via della luce che si spegneva; ebbe il teste a fare un controllo sul motivo per cui questa luce si spegneva ed ebbe, comunque, a segnalare la cosa a qualcuno, perché, nonostante i suoi sforzi non riusciva a farla accendere? Insomma: c'era una palazzina che non aveva luce nelle ore serali.

PRESIDENTE. Ha constatato che la luce non funzionava?

CATRACCHIA. Qualche volta sì.

PRESIDENTE. L'avvocato vuol sapere se accertò l'origine di questo mancato funzionamento.

CATRACCHIA. Non l'ho accertato perché, guarda caso, andavamo a vedere nell'impianto centralizzato ed era tutto in ordine; pertanto non c'erano guasti. Si presume che qualcuno la spegnesse.

Fadob...

85

AVVOCATO. Come?

CATRACCHIA. C'è un contatore generale dei servizi.

AVVOCATO. Avendo riscontrato che la manomissione si ripeteva, dopo che il contatore era stato rimesso in regola, il teste non ha segnalato il fatto a nessuno?

CATRACCHIA. Non parlerai di manomissione.

AVVOCATO. Il vocabolo è stato usato dal portiere e da altri testimoni.

PRESIDENTE. Sì, ma il portiere ha detto che l'interruttore era stato girato; non ha parlato di alterazioni. Il giudice ha verbalizzato manomissione, ma il portiere ha spiegato che si trattava solo di questo.

AVVOCATO. Probabilmente c'era una cassetta sigillata.

PRESIDENTE. L'interruttore era libero?

CATRACCHIA. Sì, come quelli che si trovano nelle case; c'è un pulsantino che si spinge e si tronca l'erogazione della corrente.

AVVOCATO. Quella via era sorvegliata dai metronotte?

CATRACCHIA. C'era un abbonamento ai metronotte, ma non stipulato da noi come amministrazione condominiale, bensì dai proprietari privati.

PRESIDENTE. I metronotte passavano ogni notte?

CATRACCHIA. Questo non posso saperlo, perché di notte non sono lì. Si notava però dalle targhette che mettevano sulle porte.

PRESIDENTE. Ha visto le fotografie di Moretti sui giornali?

CATRACCHIA. Sì.

PRESIDENTE. Non ha riconosciuto il signor Borghi in questo Moretti?

CATRACCHIA. Non posso giudicare dalle fotografie sul giornale; dovrei vederlo da vicino.

PRESIDENTE. Grazie, si accomodi.

Troili (?) Biagio. Lei ha affittato il locale di via Puccini

Puccini

a Ceriani Sebregondi Stefano?

TROILI. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

TROILI. Non ricordo la data, ma deve essere sul contratto che la DIGOS ha sequestrato.

PRESIDENTE. Dal maggio '76 al giugno '77?

TROILI. Sì.

PRESIDENTE. C'è andato quando hanno installato la tipografia?

TROILI. No, no; non ci sono mai andato.

PRESIDENTE. C'è andato quando ha ritirato il contratto da questi signori?

TROILI. Ho ritirato il contratto.

PRESIDENTE. E chi ci ha trovato?

TROILI. Sebregondi Stefano.

PRESIDENTE. E un altro ragazzo.

TROILI. C'era un altro ragazzo, non so.

PRESIDENTE. "In presenza di un giovane di età anni 22-27, con capelli e barba rossicci".

TROILI. C'era un ragazzo con la barba; non so chi fosse.

PRESIDENTE. Le hanno mostrato fotografie?

TROILI. No, non ho mai visto fotografie.

PRESIDENTE. Comunque, si ricorda che aveva la barba rossiccia?

TROILI. Era un ragazzo con la barba. Ci sono andato una volta sola.

PRESIDENTE. Domande al teste?

AVVOCATO. Come entrò in contatto il teste con Ceriani Sebregondi per l'affitto del locale?

TROILI. Ho messo un cartello e ci siamo incontrati davanti al negozio. Mi ha chiesto di darglielo subito, perché aveva delle macchine da mettere dentro. L'ho regolarmente affittato per tipografia.

PRESIDENTE. Ha preso informazioni sul conto di questa persona?

Falso

TROILI. In un primo tempo ero un po' restio a dargli il locale, però lui mi diede il numero della mamma; le telefonai e lei disse: "Glielo dia, stia tranquillo".

PRESIDENTE. Quindi parlò con la mamma di Ceriani Sebregondi?

TROILI. Sì, per telefono, perché non la conosco.

PRESIDENTE. Come fu lasciato poi questo locale?

TROILI. Sono venuti da me e mi hanno detto: "Noi non possiamo più pagare e vogliamo lasciare il locale". Risposi che mi stava bene.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Nicoli (?). Lei è un autista del "Corriere della sera"?

NICOLI. Sì.

PRESIDENTE. Ci racconti l'episodio del direttore Di Bella.

NICOLI. Ho visto un motociclista che si metteva tra la macchina nostra e quella della scorta. Gli uomini della scorta uscirono dalla macchina e cercarono di prenderlo per un braccio; non vi riuscirono, poi bloccarono la nostra macchina.

PRESIDENTE. Chi?

NICOLI. Quello con la moto.

PRESIDENTE. Come vi bloccò la macchina?

NICOLI. Mise la moto davanti alla nostra macchina.

PRESIDENTE. La vostra macchina era in moto o era ferma?

NICOLI. Eravamo quasi fermi.

PRESIDENTE. Era uno solo in motocicletta?

NICOLI. Sì, un uomo soltanto.

PRESIDENTE. Cosa fece?

NICOLI. Mise una mano nella borsa (non ho visto la pistola, come ha confermato il Di Bella), poi scappò via.

PRESIDENTE. Cosa fece lei?

Troili

✱

NICOLI. Estrassi la mia pistola e la puntai nella sua direzione.

PRESIDENTE. Come mai estrasse la pistola?

NICOLI. Ho visto un movimento troppo balordo, dietro. Ho visto la scorta tentare di afferrarlo, senza riuscirci, con le pistole in mano.

PRESIDENTE. Ha preso la targa della motocicletta?

NICOLI. No.

PRESIDENTE. Neanche la parte iniziale?

NICOLI. No.

PRESIDENTE. Come mai?

NICOLI. Perché tutto si è svolto in una frazione di secondo.

PRESIDENTE. Che motocicletta era?

NICOLI. So che era di grossa cilindrata, ma non so la marca.

PRESIDENTE. Ha visto solo una moto e niente altro?

NICOLI. Esatto.

PRESIDENTE. Aveva notato se costui vi aveva seguiti?

NICOLI. No, fino all'angolo non avevo notato nulla.

PRESIDENTE. Ha sentito se qualcuno diceva: "Eccolo, è lui"?

NICOLI. Ho sentito delle grida.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

NICOLI. Da parte di uno della scorta.

PRESIDENTE. Ma prima?

NICOLI. Prima che costui bloccasse la nostra macchina.

PRESIDENTE. Aveva visto il motociclista parlare con qualcuno?

Qualcuno gli aveva detto: "Eccolo, è lui"?

NICOLI. No.

PRESIDENTE. Di Bella era già sceso dalla macchina?

NICOLI. No, era ancora in macchina con me. E' sceso dopo.

PRESIDENTE. "Di Bella scese dalla macchina. Improvvisamente ho percepito la presenza di una motocicletta di grossa cilindrata, con a bordo una sola persona, che si è fermata all'al-

Fabrizio

87

tezza del parafrangente anteriore sinistro della mia auto. Il conducente della motocicletta ha messo la mano destra in una borsa che era sul serbatoio. Sentii una persona gridare: "fermatelo, fermatelo". Conferma questa dichiarazione?

NICOLI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Bentivoglio. Signora, lei ha visto questa macchina con targa Corpo Diplomatico fare due manovre spericolate, poi lei stessa, commentando con suo marito, ha detto: "Ecco, facevano la prova". Sostanzialmente conferma queste manovre spericolate e le descrizioni dell'uomo e della donna che ha reso al giudice istruttore?

BENTIVOGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

La Corte, sull'istanza delle parti, rilevato che è opportuno per la escussione del teste Mennini procedere all'ascolto delle intercettazioni telefoniche sull'apparecchio numero 3585400, sull'accordo delle parti, dispone che si proceda a questo ascolto.

TARSITANO. Stamattina la Corte ha aperto un capitolo che riguarda via Gradoli 96. Abbiamo sentito una serie di testimoni e abbiamo appreso che il 18 di marzo, agenti del Commissariato Flaminio nuovo si sono recati in via Gradoli 96 e hanno fatto perquisizioni. Non abbiamo sentito, anche perché qualcuno dei testi che sto ad indicare non era nella lista del Pubblico Ministero, i testi Diana Gianni e Mobil...

PRESIDENTE. Li abbiamo sentiti in un'udienza precedente. Si può procurare la registrazione.

TARSITANO. Allora domando che la Corte richieda al Commissariato di pubblica sicurezza Flaminio nuovo se in data 18 marzo



90

1978...

PRESIDENTE. Mi scusi avvocato Tarsitano se la interrompo, ma ritengo sia corretto da parte mia informarla che agli atti trasmessi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo è allegata una relazione del Carabinieri e della Questura riguardante queste perquisizioni.

TARSITANO. L'ho vista, signor Presidente; sto chiedendo una altra cosa: se in data 18 marzo 1978 vi sia stata una relazione di servizio, che noi non abbiamo trovato agli atti, a firma del brigadiere di Pubblica sicurezza Merola, il quale dà atto, dirigendo tale relazione al commissario di Pubblica sicurezza del Flaminio nuovo, di essersi recato il 18 marzo 1978 in via Gradoli 96; di aver fatto dieci perquisizioni, indicando i nomi e le persone inquilini dello stabile di via Gradoli 96, scale A e B. Vorrei che si domandasse inoltre al Commissariato di Pubblica sicurezza se esiste un foglio di servizio, in data 17 o 18 marzo 1978, con il quale il commissario di Pubblica sicurezza di Flaminio nuovo, che si chiamava Guido Costa, ebbe a dare disposizioni al brigadiere Merola di recarsi l'indomani in via Gradoli 96 e fare perquisizioni.

PRESIDENTE. Abbiamo agli atti la dichiarazione del brigadiere Merola al colonnello dei Carabinieri Campo. Voi volete che noi citiamo questo brigadiere Merola e che acquisiamo le relazioni di servizio?

TARSITANO. Di più, Presidente; Siccome agli atti della Commissione Moro è stata mandata, in data 21 gennaio '82 o '81, un interrogatorio di Merola, il quale dice che la signora Mobkel Lucia non gli ebbe mai a parlare, in data 18 marzo 1978, di un apparecchio che trasmetteva con segnali Morse e nega di aver preso a verbale, il 18 marzo, la signora Mobkel Lucia, noi

Carlo Napolitano

91

chiediamo che vengano citati di nuovo Diana Gianni, Mobitel Lucia e il brigadiere Merola, perché a confronto ci dicano, visto che la Mobitel ~~ka~~ ha già affermato che il 18 marzo ebbe a firmare una dichiarazione testimoniale. La Corte non può non avvertire che già il 18 marzo lo Stato era nelle condizioni, se alcune persone avessero fatto tutto intero il loro dovere, di ritrovare il covo di via Gradoli. Dobbiamo allora andare a vedere cosa sia accaduto e per quale ragione le perquisizioni non sono avvenute, nonostante la Mobitel quella mattina avesse avvertito di questo fatto. Sempre a proposito di via Gradoli, signor Presidente, noi sottoponiamo alla Corte un'altra esigenza di verità e di giustizia che riteniamo avere un rilievo: nel corso della perquisizione in via Gradoli è stato sequestrato un micro rice-trasmettitore marca Sony. Agli atti del processo vi è anche il sequestro di alcuni fili che servono a collegare questo micro trasmettitore ad un apparecchio di registrazione. Noi serve vedere se quel micro trasmettitore sequestrato in via Gradoli, precisamente al numero 96, interno 11, poteva trasmettere con quei segnali, quella notte. Devo dire, signori, che abbiamo un altro documento allarmante: la Questura di Cosenza ha sequestrato in una macchina un micro ricevitore, della stessa marca del trasmettitore di via Gradoli; visto che tale micro trasmettitore segnalato in una pagina del processo (vol. I, fascicolo 2), vorrei che esso sia acquisito, per vedere se era collegato su una lunghezza tale da mettere i due apparecchi in comunicazione tra di loro.

PRESIDENTE. Lei presuppone che la ricevente e la trasmittente siano come madre e figlia?

TARSITANO. Non presuppongo, signor Presidente, io sto con i piedi per terra; trovo due cose nel processo, le segnalo alla Corte perché l'ansia di verità e di giustizia da parte nostra

Tarsitano

92

è tanta e a questo punto io non ho altra possibilità se non segnalare alla Corte, per vedere se, come e perché tutte queste cose si sono verificate. In fondo, abbiamo fatto questo sforzo con grande passione e cerchiamo di vedere se, insieme a voi, possiamo arrivare a risultati utili per comprendere tutta la vicenda. Queste sono, signor Presidente, le nostre attuali richieste. Ne faremo altre dopo gli interventi che la Corte andrà a fare.

PRESIDENTE. Su queste richieste il Pubblico Ministero che posizione assume?

P.M. Se la Corte dovesse acquisire, secondo le richieste della parte civile, il trasmettitore ed il ricevitore, ci vorrebbe anche un esperto, perché altrimenti non credo che noi saremmo in grado di stabilire se i due apparecchi possano comunicare tra loro. Quindi non ho obiezioni da muovere alle richieste della parte civile; segnalo alla Corte che esse vanno integrate necessariamente in questo senso.

TARSITANO. Mi consenta una precisazione, Presidente: può darsi che la persona con la quale abbiamo correntemente parlato, che pure è un esperto di elettronica, sbagli, ma ci è stato detto, e vorremmo verificarlo, che addirittura l'esperto potrebbe dirci non se avrebbero potuto essere in coppia, ma se quei due apparecchi erano concretamente in coppia.

PRESIDENTE. Siano portate le fotocopie dei verbali riguardanti gli apparecchi in questione (quello di Cosenza e quello di via Gradoli). Si proceda all'ascolto delle registrazioni.

(Segue l'ascolto delle registrazioni)

Di tutte queste intercettazioni telefoniche alcune possono interessare il processo, altre concernono la vita privata di una persona. E' chiaro che in un'udienza pubblica non possiamo procedere all'ascolto di fatti che concernono la vita privata.

Tarsitano

93

Abbiamo agli atti del processo le trascrizioni delle intercettazioni che concernono il processo stesso; le trascrizioni sono qui; avevo pregato di svolgere questo lavoro. Qui ci sono soltanto due conversazioni che concernono il processo e solo queste devono essere sentite in pubblico.

TARSITANO. (Interviene fuori microfono).

Fadola

96

PRESIDENTE. Qui dobbiamo contemperare, avvocato Tarsitano, le esigenze legate alla sfera di privazia di una persona con le esigenze processuali. E' chiaro che la vita privata di una persona, chiunque essa sia, non è il caso di portarla in pubblico. E' necessaria un po' di buona volontà da parte di tutti. (Interruzione fuori microfono). Lo so, ma siccome il nastro è globale, nel caso vi sia contenuto qualcosa di intimo, noi isoliamo le relazioni che ci interessano. Prendiamo prima don Mennini. (Commenti fuori microfono). La Corte non ha ancora deciso nulla, ma sta cercando di addivenire ad una soluzione corretta per tutti. Sentiamo prima don Mennini e domandiamogli circa questa prima intercettazione.

(Interruzione nella registrazione).

TARSITANO... tutto quello che le Brigate rosse hanno detto in quei giorni con le loro telefonate. Si pone allora un primo problema: la Corte deve ordinare che tutte le bobine che riguardano i cinquantacinque giorni del sequestro Moro, dovunque siano, tornino alla Corte, tornino al giudice del dibattimento. Questo lo vuole la correttezza processuale, e lo vuole il principio del contraddittorio. Infatti, non vi può essere un mezzo di prova ascoltato dal Pubblico Ministero e dal giudice istruttore e negato a me della parte civile, o alla difesa. Io pongo qui una questione che non riguarda solamente me, ma riguarda la legalità del processo. Pongo anche un secondo problema: mi dispiace, ma il giudice istruttore e il Pubblico Ministero non hanno ritenuto di nominare un consulente, un perito, per trascrivere queste telefonate. A questo punto, se lo avessero fatto, il Pubblico Ministero e il giudice istruttore avrebbero potuto

Una parte di queste telefonate non riguarda il processo, riguarda questioni personali che, proprio per tutelare la privacy delle persone, devono essere estromesse dal processo. Non l'ha fatto

Manifera Mennini

95

il giudice istruttore, non l'ha fatto il Pubblico Ministero; lo faccia la Corte. Nominate un perito; a questo punto trascriviamo tutto e, poi, la Corte deciderà quali sono le registrazioni che riguardano la vita privata delle persone che ricevono le telefonate. Così non si porranno problemi. Ma metteteci nelle condizioni, oggi, se volete interrogare Don Mennini, se volete interrogare Freato, se volete interrogare Guerzoni, se volete interrogare Rana, se volete interrogare Manzari, metteteci nelle condizioni di sapere del processo tutto, ogni pagina, perché qui, signor Presidente, e me lo deve consentire, a questo punto, ~~perché~~ noi abbiamo, col vostro giudizio, con la vostra saggia conduzione del processo, aperto oggi un nuovo capitolo. Ma, ci rendiamo conto, è ^{auto}accanto qui, che le dichiarazioni della Mobil, sottoscritte davanti al brigadiere di P.S., non si trovano nel processo. E' un aspetto tutto inquietante di questo dibattimento. Su queste cose vogliamo fare chiarezza fino in fondo perché nessuno di noi va alla ricerca di colpi sensazionali o di altre cose. L'ho detto già prima: ci anima un grande desiderio di verità. E questo desiderio di verità deve essere placato perché oggi ci troviamo nelle condizioni - e questo lo dico anche ai Giudici della Corte - che il diciotto di marzo gente va a via Gradoli 96, che è il centro nevralgico, dove vi sono addirittura persone che la presidiano: Spadacini, eccetera che, poi, verranno riconosciuti, che ci potevano già, il diciotto, portare a via Foà. Signori, vi rendete conto che, dopo un mese e più, la signora Moro dice: "Andate a cercare via Gradoli, perché Gradoli, il paese, non c'entra niente." E il Ministro e la Questura le rispondono: "Ma quale via Gradoli? Non c'è nelle pagine gialle!" Come non c'è nelle pagine gialle? Il diciotto di marzo il Commissariato Flaminio era andato sul posto; un mese prima. Allora tutte queste cose? Signor Presidente, io

HLM

96

capisco la sua preoccupazione, animata da una grande civiltà, la comprendo, ma consenta anche a noi di fare gli interessi dei nostri difesi perché qui, ed è la prima volta che lo devò ricordare, qui noi rappresentiamo tre morti, quattro morti: tre uomini della scorta e il giudice Palma. Dobbiamo, su ogni cosa, chiedere chiarezza, vedere chiaro perché troppe ombre ci sono ancora in questo processo. Noi vogliamo dissiparle col vostro aiuto, con la vostra guida; vogliamo dissiparle anche col vostro alto magisterio verso il quale siamo sempre stati riverenti non solo, ma, nello stesso tempo, partecipi delle gravi difficoltà che tutti incontriamo, ma, soprattutto, voi incontrate nella conduzione di questo processo. Ma tutto questo che io chiedo ci serve; non facciamo richieste inutili, pretestuose né, in alcun modo, fuori dal processo: sono richieste legittime perché solo così possiamo pervenire alla verità di fronte ai tanti vuoti che si sono verificati nell'istruttoria. Quindi io chiedo, a questo proposito, prime: che si raccolgano tutti i nastri, dovunque si trovino (e, se il giudice istruttore ha fatto quella ordinanza, perché quella ordinanza l'ha fatta il giudice istruttore, ~~ma~~ la Corte può dire benissimo: "Si trovano corpi di reato da un'altra parte, che riguardano questo processo"; il che è una cosa che la Corte può legittimamente fare); ~~in~~ ~~secondo:~~ ~~ovvero:~~ che si trascrivano tutti i nastri. La Corte, poi, toglie tutti quei nastri, tutte quelle intercettazioni che riguardano la vita privata delle persone. Noi avremo così la registrazione di tutto quello che è stato detto; perché le relazioni di servizio che abbiamo non sono, signori, fedeli. Signori, io vi dò una sola prova: nel nastro che stiamo ascoltando c'è una dichiarazione molto preoccupante. Se prima non l'ho ascoltato tutto quanto, non posso dirvi dove sta la questione; ma c'è quella di Tritto! Con grande fiducia nelle

H. M.

97

capacità e, soprattutto, nell'affidabilità della Corte, chiedo di seguirci in questo ragionamento e in queste richieste, perché esse sono necessarie per il processo, e sarebbe esiziale per il futuro del processo se non venissero accolte.

PRESIDENTE. Riassumo le richieste: esse concernono non solo le intercettazioni relative all'utenza telefonica della Chiesa di Santa Lucia, ma anche le intercettazioni telefoniche e l'utenza intestata al professor Franco Tritto. Qui abbiamo telefonate, riversate nella bobina di Franco Tritto, dell'8 aprile e 9 aprile 1978 e del 9 maggio 1978; vi sono poi le telefonate alla famiglia Moro del 3 aprile e del 23 aprile 1978. Le richieste concernono dunque alcune bobine delle quali il giudice istruttore ha disposto, in alcuni casi, la separazione, e, in altri casi, la cancellazione. Poiché è bene parlare cognita causa, consegno l'ordinanza sul punto specifico, affinché sia possibile parlare funditus dell'argomento. In questa ordinanza, nella parte motivata è disposta la separazione di alcuni procedimenti, e nella parte dispositiva, oltre alla separazione dei giudizi, al punto 2 è contenuta questa testuale decisione: "La separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze dell'abitazione e dello studio dell'onorevole Aldo Moro e dei suoi collaboratori, ad eccezione delle conversazioni intercorse tra persone dichiaratesi appartenenti alle Brigate rosse e il dottor Francesco Tritto, alle ore 17,55 dell'8/4/78, alle ore 15,55 del 9/4/78 e alle ore 12, 10 del 9/5/78. Agli atti processuali depositati ai sensi dell'articolo 372 a seguito della requisitoria del Procuratore generale vanno uniti i nastri magnetici riguardanti le predette intercettazioni usate nel corso delle perizie foniche sulla voce di Nicotri Giuseppe". Al

H. P.

48

punto 4, inoltre, si dice: "La separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche sull'utenza n.35.85.400 della parrocchia Santa Lucia". Si dispone poi la distruzione dei nastri magnetici relativi alle intercettazioni di Spadaccini Teodoro, e Ceriani Sebregondi. Si ordina la separazione degli atti relativi a tutte le altre intercettazioni disposte sulle rimanenti utenze. Quindi, la separazione concerne soltanto questa utenza, intestata alla parrocchia Santa Lucia, di cui abbiamo gli atti, e parte delle intercettazioni sulle utenze della famiglia Moro. Di queste telefonate sono state acquisite al processo soltanto quella delle ore 17,55 dell'8/4/78, quella del 9/4/78 e quella del 9/5/78. Questo lo dico per informare sullo stato delle cose. Questa mattina la Corte aveva disposto che fossero ascoltate le registrazioni delle conversazioni telefoniche; trattandosi di conversazioni telefoniche che incidono sul privato, la Corte, in linea generale, ha due soluzioni: quella di staccare il privato da quanto interessa il processo e quella di disporre l'ascolto di tutto, ma a porte chiuse, per esigenze di rispetto della sfera privata dei singoli.

AVVOCATO . Signor Presidente, ho qualche perplessità, anche se, tutto sommato, sarei d'accordo con l'avvocato Tarsitano di ampliare il tema delle intercettazioni telefoniche, ma in relazione a indicazioni concrete. Mi sembra, però, che l'orientamento del giudice istruttore sia abbastanza legittimo, perché la massa delle intercettazioni telefoniche, il cosiddetto "nastro", ~~era~~ costituisce un corpo di reato e, ~~come~~ come tale, è stato sequestrato. A questo punto vorrei richiamare l'attenzione della Corte su una sentenza della Corte di Cassazione, che fu la prima a riconoscere la legittimità dell'ascolto delle bobine di registrazione, dicendo che questi corpi di reato avevano la sostanza di atti processuali. La lettura, o l'acquisizione al dibattimen

M. B.

99

to, di un atto processuale, presuppone, a monte, un giudizio sulla rilevanza di quell'atto, che può anche formare oggetto di uno stralcio per la parte che sia l'istruttore, sia lo stesso giudice dibattimentale può ritenere rilevante. Penso pertanto che, indipendentemente da quanto è accaduto in istruttoria, sia la Corte a poter decidere se la parte eccedente quella attualmente acquisita agli atti possa e debba essere ritenuta rilevante ai fini della prova che dobbiamo acquisire in questo dibattimento. Un giudizio sulla rilevanza delle intercettazioni la Corte l'ha dato nella sua ordinanza letta prima della chiusura feriale del dibattimento. Ciò potrebbe condurci a ritenere che, effettivamente, la massa delle intercettazioni fosse rilevante, e, quindi, se ne dovesse dare l'ascolto integrale. Sennonché io ritengo che la Corte, con la sua ordinanza, abbia inteso dare rilevanza a quelle intercettazioni che risultano trascritte negli atti e cui ella, signor Presidente, ha fatto cenno. Se adesso la Corte, in base ad un più approfondito esame, ritiene che vi siano altre comunicazioni rilevanti, si può sempre integrare la precedente ordinanza ed ammetterle. Quello che è certo è che non si può acquisire un materiale così indifferenziato, che ha già subito una valutazione di rilevanza da parte del giudice istruttore per farlo sentire alle parti interessate nel processo, tranne che queste parti - e qui mi richiamo alla richiesta dell'avvocato Tarsitano - non indichino specificamente quali sono le intercettazioni che interessano e la ragione per cui interessano, dando una motivazione che noi - altre parti interessate - e soprattutto i giudici, potremo valutare. Altro problema che mi sembra abbia formulato l'avvocato Tarsitano è quello della perizia. Anche qui ci troviamo di fronte ai limiti processuali dell'ammis-

MPL

160

sione di una perizia dibattimentale, che l'articolo 455 del C.P.P. delinea in modo abbastanza chiaro: potreste ammettere una perizia nel dibattimento nel solo caso in cui questa sia assolutamente necessaria per l'accertamento della verità. E tutto ciò presuppone sempre quel giudizio non solo sulla rilevanza, ma sull'assoluta determinazione del giudizio peritale in ordine all'acquisizione della prova che deve formare oggetto di valutazione dibattimentale. Mi sembra, però, che al fine di questo accertamento, in rapporto alle contestazioni che formano oggetto del giudizio che si svolge in quest'aula, non risulti l'esigenza di una perizia. Concludendo, mi rimetto alla Corte nei limiti in cui essa riterrà di ampliare le eventuali intercettazioni sulla base di un giudizio motivato di rilevanza di ulteriori pezzi di registrazione; giudizio di rilevanza che spetta solo alla Corte. Per quanto riguarda la richiesta di acquisizione di materiale indifferenziato che, oltretutto, lederebbe anche la privacy dei cittadini, che abbiamo il dovere di tutelare, dovrei oppormi.

AVVOCATO . Non per allungare il brodo, ma sono parzialmente in disaccordo anche con il mio amico e maestro Tarfitano. Ritengo che il problema non sia posto esattamente. Innanzitutto, il provvedimento di separazione è sempre un provvedimento allo stato degli atti, di carattere istruttorio, non di rilevanza processuale, ma di opportunità da altri punti di vista dell'istruttoria, tanto è vero che quel provvedimento di separazione preso dal giudice istruttore concerneva - su richiesta, questa sì, del Procuratore generale, di separazione, che invece mancava per la separazione dell'utenza telefonica - tutti quei procedimenti che poi sono riconfluiti in sede dibattimentale e di cui avete disposto la riunione. Più rilevante

H.P.

109

e più provvisoria di così, allo stato degli atti, non poteva essere l'ordinanza di separazione. Quindi, quello dell'ordinanza di separazione non è un problema di rilevanza della prova, ma è un problema, allo stato degli atti, di opportunità, di economia processuale.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda queste intercettazioni di questa utenza, la Corte ha già stabilito di ascoltarle.

AVVOCATO . Sono partito da un certo punto per arrivare a una conclusione. Purtroppo mi trovo in disaccordo anche con i colleghi.

PRESIDENTE. La Corte ha già sciolto il nodo che concerne la separazione o meno.

AVVOCATO . Parto da questa premessa per arrivare al punto. Una volta che la Corte ritiene che di quei mezzi di prova non si possa fare a meno, e quindi ne dispone l'acquisizione in sede dibattimentale, la Corte stessa non può fare una cernita preventiva di ciò che è rilevante e di ciò che non lo è.

PRESIDENTE. Non ho detto che la Corte vuole fare tale cernita.

AVVOCATO . Per esempio (parlo delle reazioni di servizio): "Voce di donna dice a don Antonello che deve chiamare subito il generale". Sarà il generale di una casa generalizia. Ma chi ce lo dice? Un'altra telefonata: "Voce femminile chiama e dice di arrivare con l'acqua santa". Ci sarà un moribondo; ma noi tutti sappiamo che il Mennini è stato oggetto di un articolo in cui si diceva che avrebbe addirittura confessato e portato i conforti a Moro. Su questo è stato interrogato, e ha detto: "Magari l'avessi potuto fare". Purtroppo non l'ho potuto fare. Il giornalista ha equivocado". Ma il giornalista ha scritto questo, ed era un suo compagno di scuola. Parla con

HLL

102

Sua Eminenza, parla con Celati, con la Segreteria di Stato del Vaticano; che cosa dobbiamo fare noi? Qual è il problema di Mennini? E' chi abbia portato a Mennini le Brigate rosse per utilizzarlo come tramite; e questi è persona che, probabilmente, è al di fuori di ogni sospetto e che, probabilmente, non parla in termini espliciti, ma può anche parlare come in una conversazione apparentemente normale, ma convenuta. E allora, chi decide che quella conversazione non c'interessa? Dico che occorrerebbe disporre la trascrizione di tutto -perizia giurata-. Una volta avuto noi tutti questi elementi -qui intervengo no poi ragioni di opportunità, ma sono ulteriori rispetto al mezzo scritto- potremo dire cosa ci interessa sentire (perché il sentire è, fra l'altro, diverso dal leggere perché certe cose scritte sono diverse da cose sentite: il sentire è un ulteriore mezzo di prova rispetto alla lettura); potremo decidere, certe cose, di sentirle anche, perché non ci basta leggerle. Capisco che tutto questo è oneroso; personalmente mi vorrei anche ritrarre da questa fatica e, magari, ascoltare soltanto; se la Corte imbroccherà questa via più breve, io non opporrò nessuna eccezione, ma a me pare che, dal punto di vista giuridico, la soluzione corretta sia questa. Altre soluzioni che decidano, in una sede più o meno riservata, quali sono le telefonate private e quali no e che, poi, mettano a disposizione del contraddittorio processuale in fase dibattimentale solo alcune e non altre, sarà, ripeto, comodo dal nostro punto di vista della economia del tempo, ma mi lascia un po' perplesso dal punto di vista della correttezza, dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE. Qualcun'altra parte civile desidera interferire?

PUBBLICO MINISTERO. Signori della Corte, io capisco e condivido perfettamente questo desiderio di verità e di giustizia che

MA

103

l'avvocato Tarsitano ha manifestato. Lo capisco e lo condivido anche perché, se la parte civile parla in nome di quattro morti, questo ufficio parla in nome di tutti i morti di questo processo e sono tanti. Quindi a nessuno più di chi vi parla in questo momento sta a cuore profondamente questo bisogno di verità e di giustizia. D'altra parte, io credo che la stessa Corte, ripetutamente, abbia manifestato di essere animata dagli stessi intenti, dallo stesso desiderio di fare chiarezza, di acquisire, nei limiti delle nostre umane possibilità, tutta la verità che è possibile acquisire. La Corte lo ha dimostrato già con la ordinanza che ha emanato prima della sospensione feriale del processo accogliendo proprio una lunga ed articolata istanza dell'avvocato Tarsitano, dell'avvocato Zuppo e di altri avvocati di parte civile alla quale -ricorderete- il Pubblico Ministero non soltanto non si è opposto, ma, in larga misura, si è addirittura associato proprio perché, veramente, qui non abbiamo nessun motivo, nessuno scopo, nessun intendimento di porre il benché minimo ostacolo all'accertamento della verità. D'altra parte, io sono d'accordo con l'avvocato Zupo; questa esigenza di verità si articola e vive in modo diverso a seconda del momento nel quale essa si manifesta. Altro è -e mi pare di avere avuto già modo di ricordarlo alla Corte- altra era la situazione processuale al momento in cui questa vicenda processuale è stata chiusa in sede istruttoria, altra è la attuale situazione processuale la quale, rispetto a quel momento, si è arricchita, indubbiamente, di una serie enorme di elementi di prova che hanno dato nuova sostanza al nostro accertamento della verità e, a sua volta, questa verità, già conseguita, fatalmente e giustamente ci spinge all'acquisizione di maggiori margini di verità. Quindi, io vi dirò, in linea di massima, che, come già ho fatto per tut

Mlu

104

te le precedenti istanze, così farò anche per questa e farò per tutte quelle che seguiranno. Da parte del Pubblico Ministero, voi non troverete mai nessuna opposizione, nessuna obiezione a tutti gli accertamenti che possono contribuire a far luce e a farci conseguire verità e chiarezza in questa vicenda. Io credo di dover dire che il provvedimento del giudice istruttore, preso in quella diversa fase processuale che prima ricordavo, è indubbiamente corretto — e qui l'avvocato di Stato ha perfettamente ragione — perché il giudice istruttore ha avvertito la stessa esigenza che la Corte ha avvertito poco fa quando ha rilevato, giustamente, che l'esigenza di verità andava certamente conciliata con l'esigenza di tutelare la sfera individuale di libertà, la privacy, degli individui, delle persone le cui utenze telefoniche erano state intercettate non per fatti di reato che costoro avessero commesso, ma perché, indipendentemente da qualunque loro colpa, si erano trovate coinvolte in una situazione drammatica che aveva imposto, allora, la limitazione della loro libertà personale; limitazione che, per altro e ovviamente, non può essere estesa al di là dei limiti in cui era ed è, oggi, strettamente indispensabile. Quindi, giustamente, il giudice istruttore dispose, in questa ordinanza del 31 dicembre 1979, la separazione dagli atti del processo delle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze dell'abitazione e dello studio dell'onorevole Aldo Moro e dei suoi collaboratori ad eccezione di quelle che chiamavano in causa un rappresentante delle Brigate rosse. E giustamente, allora, il giudice istruttore dispose la separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche sull'utenza della Parrocchia Santa Lucia. Se ora la Corte, mutata, come prima dicevamo, la

H. P.

105

situazione processuale, ritiene di dovere acquisire le bobine di queste intercettazioni telefoniche che sono state stralciate, separate dal processo sulla base di questa corretta ordinanza del giudice istruttore, non è certo il Pubblico Ministero a fare opposizione. Né credo che il provvedimento del giudice istruttore di separazione, in quei termini che dicevamo prima, possa rappresentare un ostacolo alla acquisizione di questi che, più che corpi di reato (sono d'accordo con l'avvocato Zupo), sono dei mezzi di prova; indubbiamente, il provvedimento del giudice istruttore è un provvedimento che, allo stato della situazione processuale al 31 dicembre 1979, riteneva una serie di intercettazioni telefoniche irrilevanti ai fini dello accertamento della verità. Quindi, correttamente, sulla base della legge che autorizza le stesse intercettazioni telefoniche, ne dispose la separazione. Se, oggi, la situazione è mutata e, sulla base dell'istanza dell'avvocato Tarsitano, la Corte ritiene che tutte, anche le intercettazioni allora separate, possano essere utili ai fini dell'accertamento della verità, ripeto, nessuna opposizione, anzi, piena associazione da parte del Pubblico Ministero. A questo punto, secondo me, si pone un problema delicato a cui allude la seconda richiesta dell'avvocato Tarsitano, quella, cioè, di disporre una perizia dibattimentale. Problema delicato non soltanto, direi, e non tanto per quelle riserve di carattere formale che l'avvocato di Stato proponeva quando, ricordando l'articolo 455, ricordava alla Corte i presupposti di una perizia dibattimentale che sono, certamente, la necessità assoluta di un determinato accertamento. Dicevo, non tanto delicato il problema che l'avvocato Tarsitano pone per queste riserve di carattere formale, perché è ovvio che qui c'è una sorta di petizione di principio in quanto, se la Corte dovesse, in ipotesi, addivenire a quel certo ordine di idee, darebbe, per definizione, scontato che v'è necessità assoluta

HQU

106

di quel determinato accertamento. Quindi non è qui il punto; il punto, secondo me, è un altro: la opportunità, per ragioni di economia processuale, vorrei dire per un procedere graduale della Corte la quale non ha necessità di impegnarsi fin da questo momento -che sarebbe estremamente prematuro- nel disporre una perizia dibattimentale di trascrizione di questa quantità enorme di intercettazioni telefoniche che richiederebbe un tempo lunghissimo -e questo non è un ostacolo-, ma potrebbe richiedere un tempo lunghissimo ed inutile nella misura in cui si trattasse, in definitiva, di trascrivere delle conversazioni che sono del tutto irrilevanti per l'accertamento della verità. Dicevo che, certo, la Corte deve far tutto per accertare la verità, ma non deve neanche disporre dei mezzi di prova, degli accertamenti, delle indagini che, senza contribuire minimamente al raggiungimento della verità, servano soltanto a far perdere tempo e ad aggiungere alle tantissime carte del processo altre carte che, poi, non servirebbero. Quindi, dicevo, la opportunità, probabilmente, di un procedere graduale della Corte, la quale potrebbe, in un primo momento, acquisire tutto o parte -vedrà la Corte stessa- dei nastri relativi alle intercettazioni telefoniche stralciate dall'ordinanza del giudice istruttore; dopodiché potrebbe procedere all'ascolto, nel contraddittorio delle parti, di quella parte delle conversazioni telefoniche che, anche sulla base della indicazione, certo non vincolante, delle relazioni di servizio, possono apparire utili ai fini dell'accertamento della verità. Potrebbe, su questa base, poi, ascoltare le persone protagoniste di queste conversazioni telefoniche e potrebbe darsi che, a questo punto, la Corte e le parti abbiano soddisfatto il loro bisogno

H.C.

107

di verità. Se, viceversa, a questo punto, rimanessero ancora delle zone scure, delle zone in ombra, la Corte è sempre in tempo ad estendere ulteriormente i suoi accertamenti, perché, dicevo, la relazione di servizio, certo, non fa testo assoluto sulla rilevanza o sulla irrilevanza di una telefonata: ci può essere una relazione di servizio che dà anche una indicazione non del tutto esatta sul contenuto, sulla rilevanza di una conversazione telefonica, ma non c'è dubbio che la relazione di servizio è un elemento indicativo; non limitativo, ma indicativo; niente impedisce che, nel dubbio sulla rilevanza che si può trarre dalla lettura del contenuto scarno di una relazione di servizio, si possa procedere all'ascolto di quella determinata conversazione telefonica. Quindi, mi pare che la Corte potrebbe procedere gradualmente, ossia in due tempi: in un primo tempo acquisire i nastri, acquisire le bobine e, conseguentemente, procedere all'ascolto di quelle conversazioni che, sulla base delle relazioni di servizio e sulla base delle indicazioni fornite dalle stesse parti, possono apparire rilevanti; sulla base dell'ascolto di questa parte, che è una parte minima, ovviamente, delle conversazioni telefoniche, si potrebbe valutare lo stato processuale che si è a quel momento raggiunto e, quindi, sentire, conseguentemente, i protagonisti delle conversazioni telefoniche. Se i punti oscuri saranno stati chiariti, io credo che, a quel punto, le indagini della Corte, molto convenientemente, possano fermarsi. Se, a quel momento, dovessero ancora rimanere delle zone buie, delle incertezze, delle ombre, dei dubbi, niente impedisce, a quel momento, alla Corte di estendere le sue indagini e di arrivare, se lo crederà opportuno, addirittura alla perizia dibattimentale

HCV

108

che è stata invocata, ma che, secondo me, disporre oggi sarebbe prematuro. Quindi concludo, signor Presidente, dicendo che il Pubblico Ministero non ha alcuna opposizione, anzi si associa, per quanto riguarda il richiamo dei nastri, delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche che sono state stralciate.

PRESIDENTE. Compresa quella relativa alla famiglia Sebregondi e tutte queste?

P.M. No, Presidente, perdoni. Il giudice istruttore ha disposto, dicevo prima, la separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze dello studio e dell'abitazione dell'onorevole Aldo Moro e dei suoi collaboratori. Questo è il primo capitolo. In secondo luogo, il giudice istruttore ha disposto la separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche sull'utenza della Parrocchia Santa Lucia. Per quanto riguarda il resto, non c'è richiesta della parte civile, ma anche se ci fosse, Presidente, il problema non si porrebbe perché il giudice istruttore, nella sua ordinanza, continua dicendo che: "Rilevato che i contenuti delle intercettazioni sulle utenze telefoniche delle madri di Spadaccini, Lugnini e Ceriani appaiono irrilevanti ai fini probatori, dispone la distruzione dei nastri." Quindi il giudice istruttore si è posto questo problema, ha avvertito questa differenza e, mentre ha disposto la distruzione dei nastri relativi alle utenze private di Spadaccini, Lugnini e Ceriani, viceversa, per quanto riguarda la famiglia Moro, i collaboratori di Moro e la Parrocchia Santa Lucia, si è limitato a disporre la separazione. Separazione che la Corte può, adesso, fare rientrare richiedendo i nastri, ascoltando, successivamente, quelle che appaiono più rilevanti, sentendo, su questa base, il contenuto delle re

M.P.

109

lazioni di servizio, le indicazioni delle parti, i protagonisti delle conversazioni telefoniche e riservandosi ogni altra decisione ed ogni altro provvedimento.

PRESIDENTE. Se ho capito bene dai vari segni di assenso che sono venuti dal vostro banco, sareste d'accordo su questa cernita sulla base delle relazioni di servizio o no? Desidero sapere una sola cosa. Io non ho problemi procedurali: la Corte è in grado di risolvere tutti i problemi procedurali. Vedete, noi abbiamo un'ordinanza della Corte che dispone che sia dato ascolto a questo. Vi sono dei problemi delicati di rispetto della vita privata; per tutti, non soltanto per questo testimone. In questo caso, potremmo anche, tecnicamente, procedere a porte chiuse: lo abbiamo sempre fatto, in questo processo, quando si è trattato di ascolto di intercettazioni telefoniche e non vi è alcun problema per farlo ora. Se siete d'accordo sulla cernita di questo materiale sulla base delle relazioni di servizio per quanto concerne questo che abbiamo oggi, desidero saperlo.

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE. La Corte non ha problemi da questo punto di vista: darà l'indirizzo. Non siete, quindi, d'accordo. La Corte, sulla istanza delle parti civili e del Pubblico Ministero, rilevato che, con provvedimento del 31 dicembre 1979, il consigliere istruttore del Tribunale di Roma dispose, fra l'altro, la separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze dell'abitazione e dello studio dello onorevole Aldo Moro e dei suoi collaboratori, ad eccezione di tre conversazioni telefoniche rispettivamente alle ore diciassette e cinquantacinque dell'8/4/'78, alle ore quindici e cinquantacinque del 9/4/'78 e alle ore nove e dieci del 9/5/'78,

K.P.

110

nonché la separazione degli atti relativi alle intercettazioni telefoniche sull'utenza numero 35.85.400 della Parrocchia di Santa Lucia; rilevato che, nonostante il provvedimento di separazione, le registrazioni delle comunicazioni telefoniche intercettate sono tuttora agli atti del processo; ritenuto che sulle intercettazioni in questione non è stata formulata alcuna eccezione di nullità e che all'utilizzazione probatoria delle stesse non ostano divieti processuali; ritenuto che l'ascolto delle comunicazioni intercettate può essere utile ai fini dell'accertamento dei fatti; rilevato altresì che ragioni di rispetto del diritto alla riservatezza dei soggetti estranei al processo ne impongono, a norma dell'articolo 423 del codice di procedura penale, l'ascolto a porte chiuse; ritenuto, in ordine alla richiesta di dicitazione di testi e di acquisizione di atti relativi agli appartamenti di via Gradoli 96 che tale richiesta va accolta per utilità delle indagini; per questi motivi, dispone l'ascolto a porte chiuse delle intercettazioni predette e ordina la citazione per le ore dieci del 23/9/1982, a mezzo del Commissariato in sede, del Brigadiere di P.S. Merola Domenico, del Vice-questore Guido Costa, dei testi Schaler Maddalena, Accogli Cinzia, Diana e Lucia nonché l'acquisizione dell'eventuale relazione di servizio redatta dal Brigadiere Merola il 18 marzo 1978. Con riserva di ogni altro provvedimento. Devo una scusa ai quattro testi che sono stati citati; tre per ieri e quattro per oggi, ma circostanze indipendenti dalla nostra volontà, legate all'ascolto delle intercettazioni telefoniche che sono pregiudiziali alla loro deposizione, ci impediscono di ascoltarli tuttora; sicché mi dispiace, ma saremo costretti prima a sentire le intercettazioni telefoniche, poi saranno convocati nell'ora in cui saranno ascoltati. Chie

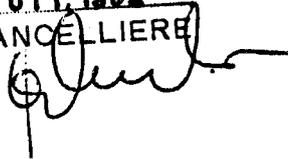
M/M

111

do loro umilmente scusa, ma non è dipeso da noi. Procediamo a
porte chiuse. Le persone che non sono gli avvocati, devono
sgomberare l'aula; anche i giornalisti.

HPM

Depositato in Cancelleria
Roma 22 OTT 1982
IL CANCELLIERE



p. 67

Pay.	Teste	
1	- IACOMONI	<div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; display: flex; align-items: center; justify-content: center; margin: 0 auto;">9</div>
2	- MUZIO	
2	- CARBONE	
3	- RICCIONI	
21	- PASQUALE	
23	- Teste ?	
24	- " ?	
26	- LEONARDI (Vigili Fuoco) v. Epandoli	
36	- Teste ?	
41	- FOCA	
47	- MUCCI	1 ^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
49	- BE PETRIS	PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
50	- CERRETTI	" " <u>UDIENZA DEL 22 SETTEMBRE 1982</u>
51	- IORIO	
51	- TESTE ? (su Renault Roma)	
53	- ARDUINI	
53	- SENATORI	
56	- GIPPONE (Ambasciata RAQ)	
65	- Teste ?	

Bobina n. 1

UDIENZA DEL 22.9.1982

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

IACOMONI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei era coadiutrice del curatore del fallimento Solet?

IACOMONI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha notato delle cose strane in questa tipografia e le ha riferite all'avvocato Gaeta.

IACOMONI. No, non è proprio così.

PRESIDENTE. Siccome l'avvocato Gaeta era assente, lei parlò con Tofani.

IACOMONI. Sì.

PRESIDENTE. In particolare cosa aveva notato?

IACOMONI. In pratica non abbiamo notato niente, glie l'ho detto. Ora non posso ricordare precisamente.

PRESIDENTE. Comunque, lei ha reso una dichiarazione. La conferma?

IACOMONI. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. Presumo che non ci siano domande da fare alla teste perchè la circostanza è assolutamente marginale. Grazie, può andare.

Correnti

2

- 2 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

MUZIO GIORGIO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha lavorato presso "Il globo" ?

MUZIO. Si.

PRESIDENTE. Non aveva notato questa stella a cinque punte nella tipografia?

MUZIO. No, non l'avevo notata.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione, presumo che la confermi.

MUZIO. Si.

PRESIDENTE. Ritengo che non ci siano domande da fare. Si accomodi, grazie, può andare.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

CARBONE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione a proposito di questa tipografia, la conferma?

CARBONE. Si.

PRESIDENTE. Ritengo che non ci siano domande da fare, può andare, grazie.

Conc.

3

- 3 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

RICCIONI OTELLO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei è stato autista dell'onorevole Moro?

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. E' un'autista civile?

RICCIONI. No, militare, sono un appuntato dei carabinieri.

PRESIDENTE. Quando ha cominciato a fare l'autista all'onorevole Moro?

RICCIONI. Nel novembre 1970.

PRESIDENTE. Per quanto tempo?

RICCIONI. Fino al giorno avanti il rapimento.

PRESIDENTE. Era in turno di servizio con l'altro autista?

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Eravate due gli autisti?

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Era una sola la macchina che guidavate?

RICCIONI. Quando si rompeva cambiavamo macchina, altrimenti era sempre quella.

PRESIDENTE. Erano macchine semplici, non blindate?

RICCIONI. Quando era Presidente del Consiglio aveva

Convent.

4

- 4 -

mo una 130 blindata, poi erano macchine semplici, era una 130 non forrazzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro lo prendevate a casa?

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Che percorso seguivate?

RICCIONI. Se andava a Messa, da casa si faceva Via Fani e andava a Messa a Via Giochi Delfici, poi se andava all'Università si proseguiva, altrimenti si tornava a casa.

PRESIDENTE. A messa andava sempre allo stesso posto?

RICCIONI. Di solito andava allo stesso posto.

PRESIDENTE. Il percorso era sempre Via Fani?

RICCIONI. Sì, era il più breve.

PRESIDENTE. Non avete mai cambiato questo percorso?

RICCIONI. Se trovavamo bloccato, sì.

PRESIDENTE. Quindi, normalmente passavate per Via Fani.

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Come erano disposte le macchine?

RICCIONI. Andavo avanti io col Presidente e dietro c'era la macchina della scorta.

PRESIDENTE. Stava sempre dietro? Non stava mai davanti?

Convent

- 5 -

RICCIONI. No.

PRESIDENTE. Nella macchina di scorta quante persone c'erano normalmente?

RICCIONI. Di solito tre persone.

PRESIDENTE. I mitra dove erano nella macchina della scorta?

RICCIONI. Di solito li vedevo sotto il bracciolo.

PRESIDENTE. Non ha mai messo il mitra nel portabagagli?

RICCIONI. Io avevo solo la pistola di ordinanza e basta.

PRESIDENTE. Invece la scorta aveva i mitra?

RICCIONI. SI.

PRESIDENTE. E lei li ha visti con i mitra in mano quando scendeva l'onorevole Moro?

RICCIONI. I mitra in mano mai, i mitra rimaneva sempre sul sedile della macchina, loro di solito avevano la pistola.

PRESIDENTE. Io le ho fatto una domanda specifica, lei ha l'obbligo di dirmi la verità. Desidero sapere una cosa: quando l'onorevole Moro saliva o scendeva dalla macchina, quelli della scorta erano col mitra in mano o senza mitra?

Convent

- 6 -

RICCIONI. Senza mitra.

PRESIDENTE. Allora questi mitra dove erano?

RICCIONI. Quando io li vedevo, erano sul sedile. Erano sempre pronti col caricatore innestato dentro il mitra.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro, che lei sappia, qualche volta si è lamentato con lei o con gli uomini della scorta dicendo che non voleva che si tenessero le armi dentro la macchina?

RICCIONI. Non ho mai inteso nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro parlava quando era in macchina con lei?

RICCIONI. Di solito leggeva o scriveva in macchina; mi rivolgeva la parola se aveva bisogno di qualcosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro, che lei sappia, ha manifestato mai qualche preoccupazione temendo un attentato?

RICCIONI. Non mi ha mai detto niente.

PRESIDENTE. Leonardi qualche volta le ha manifestato delle preoccupazioni?

RICCIONI. Diceva di stare attenti durante il servizio.

Convi

- 7 -

PRESIDENTE. Leonardi ha mai parlato con lei circa richieste di macchine blindate o meno?

RICCIONI. A me non ha mai detto nulla. Una volta ha detto che forse avrebbe avuto delle macchine blindate, ma che avessero fatto una richiesta specifica non me l'ha mai detto.

PRESIDENTE. Quando ci fu l'episodio del giornalista Di Bella, a Via Scialoia, quello della motocicletta, lei era presente?

RICCIONI. Io ero presente, ma non lì davanti. Appena si arrivava a Via Savoia si scendeva, il Presidente andava dentro e io prendevo le borse e gliele portavo dentro. Quando sono uscito ho inteso i colleghi che dicevano che c'era stato qualcosa con una motocicletta, ma è finito lì.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Moro andava a Messa lei rimaneva in macchina o lo accompagnava dentro?

RICCIONI. Sava in macchina.

PRESIDENTE. Come mai abbiamo l'interrogatorio di un imputato che dice che una volta che l'onorevole Moro era a Messa e non c'era nessuno nella macchina, delle persone si avvicinarono e poterono constatare che la macchina non era blindata.

Convent

- 8 -

RICCIONI. Se c'era il Maresciallo Leonardi oppure qualcun altro a fianco a me, andavano loro a messa, se invece ero solo con il Presidente, andavo io.

PRESIDENTE. Come mai queste persone hanno trovato la macchina senza nessuno?

RICCIONI. C'era la macchina della scorta, dietro. L'autista della scorta rimaneva sempre in macchina. In due lo accompagnavano e se nella macchina mia non c'era nessuno andavo anche io dentro la Chiesa.

PRESIDENTE. Il giorno precedente il sequestro dell'onorevole Moro l'ha accompagnato lei?

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Dove l'ha portato?

RICCIONI. Siamo andati alla Camera.

PRESIDENTE. Ci parli di tutta la giornata.

RICCIONI. Non mi ricordo di preciso quello che abbiamo fatto la mattina. Ricordo che il pomeriggio andammo alla Camera, lui uscì fuori a fare una passeggiata e poi lo abbiamo riportato a casa.

PRESIDENTE. Fuori dove la passeggiata?

RICCIONI. Di solito quando usciva dalla Camera e aveva un po' di tempo andava in Via Frattina, Via Condotti, Via del Corso, si faceva una passeggia-

Convent.

- 9 -

tina a piedi e io lo accompagnai.

PRESIDENTE. Lei ha accompagnato l'onorevole Moro a mare nei giorni precedenti?

RICCIONI. Sì, la domenica andammo a Terracina, il lunedì andammo a Tevere Tiberina.

PRESIDENTE. Lei si ricorda come era vestito l'onorevole Moro quando andate a Terracina? Questo in relazione ai vestiti che furono trovati addosso all'onorevole Moro quando fu poi trovato il suo cadavere.

RICCIONI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha vissuto con quest'uomo, è logico che faccia caso a quello che succede ad una persona che le sta vicino. Avrà visto le foto dell'onorevole Moro morto pubblicate sui giornali. Lei è del mestiere, avrà saputo che ci sono stati dei problemi circa i vestiti dell'onorevole Moro. Io le faccio una domanda, se non sa rispondere non mi inventi nulla. La mia domanda è molto semplice: i vestiti che erano indosso all'onorevole Moro quando è stato restituito cadavere erano gli stessi che l'onorevole Moro aveva quando era a Terracina?

Convi-

- 10 -

RICCIONI. Lui portava sempre vestiti scuri. A Terracina quando faceva la passeggiata di solito adoperava un vestito chiaro che teneva a Terracina, però usciva anche con il vestito scuro.

PRESIDENTE. Si cambiava a Terracina?

RICCIONI. Siccome sudava, si cambiava il vestito a Terracina, ma normalmente viaggiava sempre con il vestito scuro.

PRESIDENTE. Quando è successo il fatto non era estate. Quando siete andati a Terracina quella domenica come era vestito?

RICCIONI. Era vestito di scuro, ma siccome ne cambiava tanti non ci ho fatto caso.

PRESIDENTE. Quanto tempo siete rimasti a Terracina quella volta?

RICCIONI. Di solito era sempre una giornata. Noi si partiva di solito dopo la Messa. Dopo la Messa andava a casa, faceva colazione, prendeva la roba e partivamo. La sera ad una certa ora si tornava a Roma, quando non pernottavamo lì.

PRESIDENTE. Desidero sapere quella volta.

RICCIONI. Gli orari non me li ricordo. Quel giorno siamo andati e tornati in giornata.

Conti

- 11 -

PRESIDENTE. Quante borse di solito aveva in macchina l'onorevole Moro.

RICCIONI. In media 2-3 borse.

PRESIDENTE. Ha mai visto l'interno di queste borse?

RICCIONI. Qualche volta mi faceva prendere un incartamento.

PRESIDENTE. Le lasciava a casa queste borse?

RICCIONI. Quando andava a casa la sera le portavamo a casa e la mattina le portavamo giù, prima di partire.

PRESIDENTE. Il giorno precedente il sequestro dell'onorevole Moro avete fatto via Fani?

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Lei non ha notato nulla di particolare?

RICCIONI. No.

PRESIDENTE. E' strano perchè noi abbiamo dei testimoni i quali si sono lamentati di certi comportamenti di autisti con una macchina targata Corpo Diplomatico e qualcuno del mestiere, come voi, non ha notato nulla di tutto questo?

RICCIONI. Giriamo mezza Roma e di macchine del Corpo Diplomatico ce ne sono tante, comunque se avessi notato qualcosa l'avrei detto perchè ero interessato

Conviene

- 12 -

personalmente.

PRESIDENTE. Non è che le sto facendo una colpa. Lei è vivo per miracolo.

RICCIONI. Appunto per questo se ci fosse stata una cosa che non mi quadrava avrei riferito.

PRESIDENTE. Gli orari in cui usciva l'onorevole Moro erano sempre gli stessi?

RICCIONI. Sì, erano quasi sempre gli stessi. La sera, invece, non aveva orario di rientro.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al giudice che questo motociclista, quando fu il fatto di Di Bella, lo vide.

RICCIONI. Ma non da vicino.

PRESIDENTE. Strano che nessuno di voi abbia preso la targa.

RICCIONI. La prima cosa che facevo quando arrivavamo a Via Savoia, aprivo lo portello al Presidente, prendevo le borse e lo seguivo dentro l'ufficio. Quella era una cosa che succedeva tutti i giorni. Se non vado errato quel giorno andammo anche alla Camilluccia e invece di passare per Via Fani passammo per Via Igea.

PRESIDENTE. Questo il giorno precedente.

Concetti

+ 13 -

RICCIONI. Sì.

PRESIDENTE. Il giornale lo comprava a Via Fani?

RICCIONI. I giornali li compravo la mattina prima di andare dal Presidente.

PRESIDENTE. Dove li comprava?

RICCIONI. In una edicola un po' più giù di Via Igea, oppure a Piazza dei Giochi Delfici.

PRESIDENTE. A Via Fani mai?

RICCIONI. No, non ci siamo mai fermati a Via Fani noi.

PRESIDENTE. Passavate sempre davanti ad un fioraio a Via Fani?

RICCIONI. Sì, c'era un fioraio con dei barattoli che man mano si allargava. Passavamo sempre là.

PRESIDENTE. Poi riferivate a qualche vostro superiore quello che notavate?

RICCIONI. Al maresciallo Leonardi, lui era il diretto superiore. Qualsiasi cosa che non andava la riferivamo a lui, poi lui, di conseguenza, faceva il suo dovere.

PRESIDENTE. In macchina con lei quando c'era l'onorevole Moro, chi c'era di solito?

RICCIONI. O c'era il Maresciallo Leonardi oppure c'era il Maresciallo Falzini che era un suo ex autista che

Cont.

- 14 -

noi, essendo anziano, sono intervenuto io.

PRESIDENTE. Lei aveva seguito un corso particolare?

RICCIONI. Io avevo fatto l'alta velocità a Monza.

PRESIDENTE. Non parlo di guidare la macchina. Aveva seguito qualche corso particolare di addestramento?

RICCIONI. Io faccio i tiri con la pistola, come si fanno normalmente.

PRESIDENTE. Quante volte li aveva fatti nel 1977?

RICCIONI. Non ricordo, comunque sono registrati.

PRESIDENTE. Io sto facendo una domanda a lei. Su per giù con quale frequenza?

RICCIONI. Di solito un paio di volte l'anno si fanno sempre.

AVVOCATO. Volevo domandare: la vettura da lui guidata, o quella della scorta, era munita di radio e se sì, se questa radio era collegata, in che modo e se costantemente, con quale sala operativa.

RICCIONI. Sulla 130 non c'era radio, sulla macchina di scorta c'era ed era collegata con il Ministero degli interni perchè la macchina era della Polizia, non era dei Carabinieri.

PRESIDENTE. Nella vostra macchina non avevate niente per comunicare con l'altra macchina?

Convent.

- 15 -

RICCIONI . No.

AVVOCATO. Sa se erano costantemente collegati durante i movimenti con la sala operativa, oppure no?

RICCIONI. Si, sempre.

AVVOCATO. Dicavano dove si andava e che percorso si faceva?

PRESIDENTE. Siccome questi sono fatti che si riferiscono alla macchina di dietro, risponda soltanto alle cose che lei sa, non inventi nulla.

La domanda dell'avvocato è questa: La persona che era nella macchina dietro comunicava alla sala operativa tutti i movimenti della macchina, diceva "stiamo uscendo, passimo per questa e per quest'altra strada"?

RICCIONI. Loro dicevano di si. Quando si partiva dalla casa del Presidente dicevano "Siamo in movimento".

PRESIDENTE. Comunicavano le strade che si facevano?

RICCIONI. Penso di si.

PRESIDENTE. E' normale che si faccia questo, secondo lei?

RICCIONI. Non lo so.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che lei è un appuntato dei Carabinieri, quando lei guida una macchina dei Carabinieri comunica alla sala operativa tutte le strade

Corrent.

- 16 -

che sta facendo in modo che lo sappiano i cani e i gatti?

RICCIONI . Se devo andare in un posto cammino senza comunicare.

PRESIDENTE. Lei deve rispondere ora ad una domanda specifica dell'avvocato. Quelli che stavano dietro dicevano: "Siamo in movimento, siamo partiti", oppure dicevano "adesso facciamo questa strada, noi passiamo in quest'altra strada"?

RICCIONI. Dicevano che comunicavano dove stavamo e quando arrivavamo.

AVVOCATO. Mi pare di aver letto da qualche parte che in quel periodo uscì la notizia che vi erano, a parte l'abitudine o meno di percorrere Via Fani,

ragioni di viabilità che avevano imposto, o consigliato, di fare Via Fani. Vorrei sapere se lui può confermarci questa circostanza.

PRESIDENTE. C'era qualche strada bloccata per cui si faceva Via Fani?

AVVOCATO. Io parlo degli ultimi giorni.

RICCIONI. Io camminavo normalmente perchè non avevo trovato strade bloccate.

AVVOCATO. Signor Presidente, lui ha detto che non aveva notato nulla di particolare nella 128 a Porta Trionfale, quindi devo presumere che Leonardini non gliene ab

Convent.

- 17 -

bia parlato. Non ha notato neanche persone che facevano fotografie alla scorta? C'è un testimone che dice che ha visto una persona, presumibilmente un brigatista, mentre faceva le fotografie alla scorta che aspettava l'onorevole Moro fuori dalla Chiesa.

RICCIONI. Io quando guido la macchina guardo il traffico. Non ho mai notato nessuno che faceva fotografie. Quando qualche volta al Foro Italico mentre l'onorevole Moro passeggiava se gli chiedevano di farsi fare una fotografia, lui li lasciava fare.

AVVOCATO. Il Maresciallo Leonardi il giorno della strage aveva una macchina fotografica. Il teste ha notato Leonardi fare delle foto con questa macchina?

RICCIONI. Leonardi era amante di foto, quando girava se la portava sempre appresso.

AVVOCATO. Signor Presidente, siccome questa macchina fotografica sta già fra i reneriti, io chiedo che si accerti se per caso c'è dentro un rullino perchè mi pare strano che Leonardi si portasse dietro una macchina vuota.

PRESIDENTE. Questo non interessa il teste.

AVVOCATO. Lo faccio incidentalmente. Un'altra richiesta è questa: le borse dove venivano tenute nella macchina?

Convent

- 18 -

RICCIONI. Nei sedili di dietro e una di traverso o anche davanti, cioè dove c'era posto.

AVVOCATO. Lui conferma di aver trovato diversi giorni dopo la strage una borsa nel portabagagli che non era stata reperita? Mi pare che l'ha ritrovata dopo 5-6 giorni.

RICCIONI. Sì, lo confermo. Stavo nel garage della Questura.

AVVOCATO. Sa con chi Leonardi si metteva a rapporto?

RICCIONI. Diceva che se aveva bisogno di qualcosa chiedeva aiuto al generale Ferrara.

ALTRO AVVOCATO. C'è una voce che dice che gli ultimi giorni è stata fatta sempre la strada di Via Fani e nessun altro percorso. E' vera questa circostanza?

PRESIDENTE. Il teste ha detto che il giorno precedente è passato una volta in Via Fani e un'altra volta a Porta Pia.

AVVOCATO. E gli altri giorni?

RICCIONI. Normalmente si faceva Via Fani.

AVVOCATO. Vorrei sapere dal teste da chi e quando veniva a sapere dove doveva accompagnare l'onorevole Moro.

Corrent

- 19 -

RICCIONI. L'onorevole Moro quando scendeva da casa diceva: "Andiamo in via tot". Qualche volta era il Maresciallo Leonardi che mi diceva dove andare. Non lo sapevo mai il giorno prima.

AVVOCATO. Volevo sapere ancora dal teste chi è che decideva il percorso che si doveva fare per portare l'onorevole Moro a destinazione.

RICCIONI. Nessuno. Si camminava, se si vedeva che c'era traffico da una parte si cambiava strada. Un percorso preciso non si stabiliva mai.

AVVOCATO. E siccome lei stava davanti, il percorso lo faceva lei.

RICCIONI. Certo, se io vedevo che c'era traffico cambiavo strada.

PRESIDENTE. Lo decidevano lì per lì in macchina, a seconda delle contingenze locali del traffico.

ALTRO AVVOCATO. Vorrei sapere dal teste da quanti anni svolgeva questa attività per l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. L'ha detto prima.

AVVOCATO. Vorrei sapere se il comportamento dell'onorevole Moro fu costante in tutti questi anni, oppure se ci furono dei periodi in cui fu intensificato il controllo, oppure si presero degli accorgimenti particolari.

Correnti

- 20 -

RICCIONI. No, il Presidente era sempre uguale.

AVVOCATO. Si dice che ci furono alcune lamentele, pare, per il fatto che la macchina della scorta viaggiasse a stretto contatto con la macchina dell'onorevole Moro. Si dice addirittura che qualche volta la macchina della scorta abbia tamponato la macchina dell'onorevole Moro. Vorrei sapere dal teste se questo è vero.

PRESIDENTE. Si è mai verificato che la macchina della scorta abbia tamponato la macchina dell'onorevole Moro?

RICCIONI. Solo una volta vicino Piazza Ragusa. Loro ci dovevano stare vicini perchè altrimenti, con il traffico che c'è a Roma, un'altra macchina si poteva mettere in mezzo.

AVVOCATO. Il giorno precedente ci fu un episodio analogo oppure no?

RICCIONI. No.

PRESIDENTE. Non siete stati tamponati da nessuno?

RICCIONI. No.

PRESIDENTE. In Via Fani non ha notato una macchina che si è messa davanti a voi?

Corrent

- 21 -

RICCIONI. No, in via Fani la mattina verso le otto c'è parecchio traffico e anche la macchina del Corpo Diplomatico non l'ho proprio vista.

PRESIDENTE. Eppure c'era una macchina che ha infastidito parecchie persone.

RICCIONI. A me no.

AVVOCATO. Mi sembra di ricordare che proprio il giorno precedente ci fu un tamponamento. Mi pare che l'abbia riferito proprio la moglie dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Avvocato, il teste dice quello che ricorda.

Se non ci sono altre domande da fare, il teste può andare. Grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

PASQUALE LUCIANO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dove si trova Via Alberto da Giussano?

PASQUALE. Al quartiere Pre-nestino.

PRESIDENTE. Venendo da Roma dove si trova?

PASQUALE. Dopo Porta Maggiore.

Clarent

- 22 -

PRESIDENTE. Lei ha notato questa macchina, targata Corno Diplomatico, con due giovani a bordo?

PASQUALE. Sì.

PRESIDENTE. Fu superato da questa macchina?

PASQUALE. Sì, signore.

PRESIDENTE. E' sicuro che questa macchina fosse di colore bianco?

PASQUALE. Sì.

PRESIDENTE. Come mai si ricorda di questa macchina?

PASQUALE. Me la ricordai il giorno stesso sentendo la televisione. Mi dissi che poteva essere quella.

PRESIDENTE. Lei dice di averla vista verso le ore 7,55. Andava in ufficio?

PASQUALE. Andavo a rilevare un titolare dell'azienda che rappresentavo.

PRESIDENTE. Quindi sull'orario è sicuro?

PASQUALE. Sì perchè avevo l'appuntamento alle 8 lì vicino.

PRESIDENTE. Questa macchina con targa CD correva?

PASQUALE. Cercava di superarmi sulla sinistra passando sul marciapiede, ecco perchè il fatto ha destato la mia attenzione. Di solito, una macchina tar-

Convi

- 23 -

gata CD non fa queste cose. Poi l'ho raggiunta e ho detto: "Lei ha una macchina del Corpo Diplomatico e fa il pirata?"

PRESIDENTE. C'era una fila di macchine?

PASQUALE. Sì, c'era un ingorgo.

PRESIDENTE. E questo ha superato tutti?

PASQUALE. Sì. Sulla corsia che va verso il centro di Roma.

PRESIDENTE. Cosa c'era di irregolare in questo?

PASQUALE. Il fatto che passasse con una ruota sul marciapiede e l'altra sulla strada.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande da fare, il teste può andare. Grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Questo raffronto che lei doveva fare sui fogli esibiti dal Giudice l'ha fatto?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. E cosa è risultato?

Arvent

- 24 -

TESTE. E' risultato che non era carta che utilizzavamo noi perchè c'erano delle piccole differenze.

In una mi pare mancasse lo stemma della Repubblica, un'altra aveva la ^{stampa} /in rilievo, invece noi utilizzavamo una carta con stampa normale.

PRESIDENTE. Quindi erano fogli falsi?

TESTE. Si.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dunque, lei ha visto un autofurgone. Era il giorno in cui hanno rapito l'onorevole Moro?

TESTE. Il giorno preciso adesso non me lo ricordo, comunque ci dovrebbe essere scritto.

PRESIDENTE. Dove l'ha visto?

TESTE. A Viterbo, all'uscità della città, sulla strada Cimina, che sarebbe la strada che porta a Roma passando per i monti Cimini.

PRESIDENTE. Che furgone era?

Concetti

- 25 -

TESTE. Il tipo non lo ricordo, mi sembra che fosse di colore arancione.

PRESIDENTE. Ha rilevato il numero di targa e lo ha poi comunicato al 113 oppure no?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. E' sicuro di aver visto una machine pistola?

TESTE. Sì, se ricordo bene mi pare che la teneva una ragazza.

PRESIDENTE. Era seduta accanto al conducente?

TESTE. No, dietro.

PRESIDENTE. Era un furgone aperto?

TESTE. No, però aprirono un attimo la portiera perchè mi pare che ci fosse il vestito impigliato in mezzo.

PRESIDENTE. Quale portiera aprirono?

TESTE. La portiera sinistra.

PRESIDENTE. Lei cosa fa?

TESTE. Sono studente.

PRESIDENTE. Lei era a piedi?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Concetti

- 26 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

LEONARDI GIUSEPPE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei fa il vigile del fuoco, vediamo cosa ricorda dell'episodio di Via Gradoli. Mi dica tutto quello che ricorda, senza tralasciare nulla.

LEONARDI. Ci chiamarono per un danno di acqua.

PRESIDENTE. Chi vi chiamò?

LEONARDI. A noi ci fa uscire il Comando di Via Genova. Siamo intervenuti per questo danno d'acqua e siccome l'appartamento era chiuso siamo montati con una scala.

PRESIDENTE. Avete cercato di entrare dalla porta?

LEONARDI. No perchè si vedeva che era blindata.

PRESIDENTE. Era l'unica porta blindata del pianerottolo?

LEONARDI. Sì. Con una scala siamo andati sul terrazzo di questo appartamento, abbiamo tirato su la persiana e siamo entrati all'interno. Siamo andati al bagno perchè l'infiltrazione proveniva da lì. Nel bagno c'era una doccia con il rubinetto aperto.

La doccia era messa in modo che l'acqua andava verso il muro e vi si infiltrava.

Concl.

- 27 -

PRESIDENTE; Questa doccia come era tenuta?

LEONARDI. Su un manico di scopa.

PRESIDENTE. Il rubinetto era aperto o guasto?

LEONARDI. Era aperto. Noi lo abbiamo chiuso.

Siamo stati chiamati dall'appartamento di sotto perchè quest'acqua filtrava nel muro.

PRESIDENTE. Questo per noi ha una certa importanza. Lei ha trovato, quando è entrato, il rubinetto della doccia aperto. Questa doccia era trattenu-
nuta con un manico di scopa e l'acqua filtrava dal
rubicinetto della doccia attraverso una fessura del
muro?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Lo scarico della vasca era aperto?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Ora le farò vedere le foto, sono i rilievi della Polizia. La mia domanda è semplice: se la doccia fosse rimasta in posizione normale avrebbe scaricato nella vasca? Non era otturato lo scarico?

LEONARDI. No, l'acqua defluiva.

PRESIDENTE. La particolarità era che invece di defluire nello scarico defluiva sul muro?

LEONARDI. Esatto.

Convi.

- 28 -

PRESIDENTE. Nella vasca da bagno, di solito, la doccia è agganciata. Questo gancio c'era?

LEONARDI. La doccia, praticamente, era appoggiata su un manico di scopa messo di traverso dentro la vasca.

PRESIDENTE. Era possibile appenderla al muro, al posto suo?

LEONARDI. Certo.

PRESIDENTE. Queste sono le foto scattate dopo l'intervento della polizia. Questa è la vasca da bagno. Ci dica la posizione della doccia quando lei è entrato.

LEONARDI. La scopa stava di traverso e la doccia vi stava appoggiata sopra e dava verso il muro.

PRESIDENTE. Il buco sul muro era evidente?

LEONARDI. Si vedeva uno spacchetto .

PRESIDENTE. L'acqua aperta probabilmente avrebbe colato lo stesso?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Dunque lei dice che la doccia era appoggiata su una scopa che si trovava nella posizione descritta dalla fotografia a colori allegata agli atti del processo. L'acqua che usciva dalla doccia andava a sbattere contro il muro.

Quello che si desidera sapere da lei è questo:

Convent

- 29 -

l'acqua andava a colpire la fessura o scendeva sulla fessura?

LEONARDI. L'acqua andava sul muro e poi entrava nella fessura.

PRESIDENTE. Quindi, l'acqua scendendo sul muro si infiltrava in una fessura, tra le mattonelle, che era percepibile ad occhio nudo. Anche se la doccia fosse stata lasciata aperta e agganciata al sostegno, l'acqua, scendendo per il muro, si sarebbe infiltrata in quella fessura. E' questo che lei diceva?

LEONARDI. Si.

PRESIDENTE. Come si reggeva la doccia senza girarsi con la pressione dell'acqua?

LEONARDI. Questo non lo so. Se ci provassi cento volte non ci riuscirei.

PRESIDENTE. Quindi lei non capisce come la doccia potesse reggersi in quella posizione. Era normale che si rovesciasse. Lo scarico del bagno era normale. In altre parole, questa benedetta fessura dove si trovava?

LEONARDI. Sul bordo della vasca.

PRESIDENTE. Quindi, la fessura era sul bordo delle maioliche rispetto alla vasca. Ma si vedeva a occhio nudo?

Cont.

- 30 -

LEONARDI. Non era grande, ma si vedeva.

PRESIDENTE. La doccia era orientata non sulla fessura, ma sul muro?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Fu lei a rimettere la doccia al suo posto e a chiudere il rubinetto?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Poi cosa vide?

LEONARDI. Stavo uscendo quando su un tavolino vidi dei fogli dattiloscritti con le tre punte delle brigate rosse.

PRESIDENTE. Entrò lei da solo?

LEONARDI. C'era un collega che però era rimasto sul finestrone da dove eravamo entrati.

PRESIDENTE. E' entrato solo lei e ha notato questo emblema delle brigate rosse. Poi cosa ha fatto?

LEONARDI. Sono uscito fuori dalla finestra e ho detto all'autista di fare intervenire sul posto la P.S.

PRESIDENTE. Quanto tempo è passato?

LEONARDI. Circa 20-25 minuti. Poi venne anche il nostro Comandante. Io rimasi lì finchè la Polizia non sfondò la porta.

Coment.

- 31 -

PRESIDENTE. Lei ha detto che ha visto una motocicletta. Dove era questa motocicletta?

LEONARDI. Mentre comunicavo all'autista di far venire la PS ho visto dall'angolo di via Gradoli venire di corsa una moto che è passata davanti a noi ed è andata subito via senza fermarsi.

PRESIDENTE. Lei ha dato la descrizione di questa persona. La conferma?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Lei non ha più parlato con i vicini di casa?

LEONARDI. No.

PRESIDENTE. Con quello che aveva segnalato il guasto non ha più parlato?

LEONARDI. No. Poi è intervenuto il Comandante e ci ha parlato lui.

PRESIDENTE. Non ha parlato neanche con il portiere?

LEONARDI. Con nessuno.

PRESIDENTE. Quando è arrivato con chi ha parlato?

LEONARDI. Quando sono arrivato ho trovato sul posto un idraulico che mi ha detto che il guasto proveniva da sopra. La signora mi ha detto che sopra non c'era nessuno e ^{allora} siamo andati con la scala.

Convent

- 32 -

PRESIDENTE. Secondo lei, da quanto tempo si infiltrava l'acqua?

LEONARDI. Non più di 2-3 ore.

PRESIDENTE. Che ora era quando lei è andato sul posto?

LEONARDI. Con precisione non me lo ricordo, forse le 8,30-9.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una relazione di servizio che ora le leggo: "Alle ore 9,47, del giorno 18.4.78, ..(legge)...." Poi ha rilasciato un'altra dichiarazione al Giudice dove è detto: "Non ricordo con esattezza l'orario del nostro intervento....(legge)....". Quello che io le ho domandato poco fa e lei mi ha dato una risposta è questo: il getto dell'acqua era orientato proprio verso questo buco o l'acqua andava a sbattere in un altro posto e poi scendeva?

LEONARDI. Sempre in corrispondenza della fessura, però verso il muro. Praticamente, la distanza fra la fessura e il muro era poco, però con il gettito che aveva ci andava forte.

PRESIDENTE. Anche una persona che non era del mestiere poteva accorgersi che l'acqua si infiltrava dentro la fessura?

Convent

- 33 -

LEONARDI. Penso di sì. D'altronde quando facciamo questi interventi dobbiamo guardare anche da dove proviene questa infiltrazione.

PRESIDENTE. Per esempio, una persona come me, digiuna di queste cose per vedere l'infiltrazione avrebbe dovuto guardare attentamente?

LEONARDI. Certamente.

PRESIDENTE . Quanti centimetri di larghezza era?

LEONARDI. Un centimetro, un centimetro e mezzo. Praticamente con l'acqua il gesso è andato via e la fessura è rimasta aperta.

PRESIDENTE. Lei ha notato questa moto Honda e questo motorino? Conferma la dichiarazione che ha fatto al giudice e la relazione di servizio?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha anche ricevuto telefonate di minaccia?

LEONARDI. Sì.

PRESIDENTE. Cosa le hanno detto?

LEONARDI. Mi hanno detto "Sta attento che ti facciamo la pelle".

PRESIDENTE. Ma hanno detto che erano delle brigate rosse?

Concetti.

- 34 -

LEONARDI. No, non l'hanno detto, ma io l'ho preso come uno scherzo di qualche collega.

AVVOCATO. Il getto d'acqua era contro il muro e poi scendeva giù nella fessura. C'erano altre fessure nel muro?

LEONARDI. Io ho visto solo quella.

AVVOCATO. Il pavimento del bagno era allagato?

LEONARDI. Poco perchè l'acqua che defluiva andava nella maggior parte nel muro e dentro la vasca perchè la corrispondenza era quella.

AVVOCATO. Lui ha detto che ha tentato di entrare dalla porta, ma si vedeva che la porta era blindata. Volevo sapere come ha capito, guardando la porta, che era blindata.

LEONARDI. Una porta blindata si vede dall'esterno provando a forzarla. Noi avevamo provato ad aprirla con il palanchino.

AVVOCATO. Guardandola semplicemente non si vedeva?

PRESIDENTE. Se uno è del mestiere se ne accorge.

ALTRO AVVOCATO. Volevamo sapere dal teste se è possibile che la fessura si sia creata a causa del getto dell'acqua, oppure se doveva preesistere.

LEONARDI. Questo non lo.

Convent

- 35 -

PRESIDENTE. Il teste ha detto che l'infiltrazione di acqua al piano di sotto datava da circa due ore.

LEONARDI. Anche perchè ci vuole il suo tempo affinché l'acqua penetri sotto.

PRESIDENTE. L'Avvocato vuole sapere se è possibile che la fessura si sia aperta in quanto l'acqua ha portato via il gesso.

LEONARDI. Certo, potrebbe essere, come pure potrebbe anche esserci già stata.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Agnet

36

UDIENZA DEL 22.9.1982Bobina n. 2

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Signora, lei abitava in via Gradoli, ci abita ancora?

TESTE. No.

PRESIDENTE. In questo appartamento all'interno 11 non ha mai notato niente di sospetto?

TESTE. No.

PRESIDENTE. Lei ha detto che sentiva una persona che strusciava i piedi, come se fosse una persona anziana?

TESTE. Sì, solo questo.

PRESIDENTE. Quanto tempo è durato questo?

TESTE. Noi abitavamo lì da due anni. Ora non le so dire se quel rumore lo sentivo in quel periodo.

PRESIDENTE. Il suo appartamento è stato mai perquisito dalla polizia?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

Quasi Covert

- 2 -

37

TESTE. Non so se è stato nei primi di aprile.

PRESIDENTE. Lei dice prima della scoperta dell'appartamento all'interno 11?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Chi venne della polizia?

TESTE. Io ero a lavorare. C'era mia sorella che ha detto che erano venuti dei militari.

PRESIDENTE. Sa se questi sono entrati anche all'interno 11?

TESTE. Sono andati, ma non hanno trovato nessuno. Me l'ha detto mia sorella.

PRESIDENTE. Lei abita sotto quell'appartamento?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Ha avuto infiltrazioni di acqua?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Ha chiamato lei i pompieri?

TESTE. Sarà stato l'amministratore perchè io lo avevo detto a lui.

PRESIDENTE. A che ora ha notato che cadeva l'acqua?

TESTE. Verso le 10, le 11.

PRESIDENTE. E che ha fatto?

TESTE. Siccome cadeva tanta acqua sono andata su a suonare. Poichè non mi rispondeva nessuno sono an-

Corrent'

- 38 -

data nel piazzale e ho chiamato un custode che è venuto su a vedere. Poi lui ha chiamato un idraulico e insieme hanno chiamato i pompieri perchè di acqua ne cadeva tanta.

PRESIDENTE. Lei dice verso le dieci, ma il pompiere ha detto che erano le nove.

TESTE. Certo, potevano anche essere le nove.

PRESIDENTE. Il pompiere è salito dalla finestra?

TESTE. Dal balcone mio è salito su.

PRESIDENTE. Lei ci è andata su a vedere?

TESTE. No.

PRESIDENTE. La sera precedente c'era già questa infiltrazione?

TESTE. No.

PRESIDENTE. C'è stata anche altre volte infiltrazione d'acqua?

TESTE. Sì, due volte sicuramente.

PRESIDENTE. Quanti giorni prima era successa l'altra infiltrazione?

TESTE. Non me lo ricordo, ma non tanto tempo prima.

PRESIDENTE. E lei non è andata su a protestare?

TESTE. Una sera che cadeva l'acqua ho detto a mio marito: "adesso vado su a suonare". Mio marito mi ha

Concetti

- 24 -

detto: "Aspetta un po', può darsi che smetta."

PRESIDENTE. Quando lei si è lamentata con suo marito che filtrava l'acqua e voleva andare su a protestare, sentiva se sopra c'erano delle persone?

TESTE. Non mi ricordo. Comunque l'acqua ha smesso.

PRESIDENTE. Quanto tempo dopo?

TESTE. Avrà durato dieci minuti, dopo ha smesso.

PRESIDENTE. Questo una volta, e poi?

TESTE. Poi quella mattina ne scendeva tanta.

PRESIDENTE. Non è andata mai a lamentarsi su?

TESTE. No, ci sono andata quella mattina che cadeva tanta acqua, ma non mi ha risposto nessuno.

PRESIDENTE. Lei ha visto delle motociclette grosse?

TESTE. Lì ci stavano delle moto.

PRESIDENTE. Ha visto un uomo con i capelli bianchi che entrava in questo appartamento?

TESTE. Io abitavo sotto, c'era l'ascensore, quindi non so.

PRESIDENTE. Chi era quell'uomo con i capelli bianchi?

TESTE. Non lo so.

PRESIDENTE. Nella sua deposizione è scritto così: "Sentivo una persona camminare; circa due mesi fa ho notato una persona dalla apparente età di 50-55 anni,

Carant

- 40 -

capelli bianchi, statura robusta, media altezza, per il modo come camminava per strada ho potuto pensare che si trattasse della persona che abitava all'interno 11. Di solito questa persona si allontanava su un'auto di colore bianco, probabilmente una Ford di grossa cilindrata".

TESTE. Ora non ricordo di questa persona.

PRESIDENTE. E' normale che il portiere chiacchieri. Non può essere che in questo edificio di Via Gradoli ci sia l'unico portiere non pettegolo d'Italia! Il portiere le avrà detto chi abitava sopra.

TESTE. Sì, certo, il portiere mi ha detto che su c'erano ad abitare.

PRESIDENTE. Lei si era lamentata col portiere di questa acqua e il portiere le ha detto chi ci abitava in quell'appartamento?

TESTE. Lui è andato su e non ha trovato nessuno.

PRESIDENTE. Lei non ha mai parlato prima col portiere di questa infiltrazione?

TESTE. No.

PRESIDENTE. L'appartamento è suo o era in affitto?

TESTE. In affitto.

AVVOCATO. La teste ha mai sentito degli strani rumo-

Coveri

-24-

ri tipo segnali alfabeto Morse, provenire di notte dal piano di sopra? Vorrei sapere se la sorella ebbe mai a riferirle se gli agenti che hanno fatto la perquisizione erano in divisa o in borghese.

TESTE. Ha detto in divisa.

PRESIDENTE. Sua sorella come si chiama?

TESTE. Daniela Aurelia.

PRESIDENTE. Dove abita ora?

TESTE. A Monterotondo, si è sposata.

PRESIDENTE. L'indirizzo di sua sorella quale è?

TESTE. Abita sulla Salaria, però il chilometro non lo so.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che

col giuramento assume, dica "Lo giuro!"

FOCA'. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha visto un autofurgone bianco e una macchina. Si ricorda che furgone era?

FOCA'. A me è sembrato un furgone FIAT, quelli che fanno i servizi, che portano gli alimentari.

Convi

- 42 -

PRESIDENTE. C'era scritto qualcosa sul furgone?

FOCA'. No.

PRESIDENTE. Ha visto se la macchina che lo seguiva aveva qualche targa particolare?

FOCA'. No, perchè la macchina che lo seguiva io l'ho vista arrivare dopo che lui aveva attraversato la transenna. Per caso ho visto questo e ho pensato che fossero dell'ACEA.

PRESIDENTE. Cioè aveva attraversato dove c'era la sbarra di ferro?

FOCA'. C'era una sbarra di ferro con catena e lucchetto e mi sono meravigliato come hanno aperto subito il lucchetto.

PRESIDENTE. Lei ha visto queste persone che sono scese?

FOCA'. Le ho viste di spalle perchè ero distante una sessantina di metri. Sono scesi due uomini, hanno tirato su la spranga di ferro, la macchina è passata e hanno rimesso a posto la spranga.

PRESIDENTE. E il lucchetto?

FOCA'. Ho saputo dopo che era stato preventivamente tagliato.

PRESIDENTE. Vide due uomini scendere dal furgone o dalla macchina?

Convent

43

~~- 8 -~~

FOCA'. Dal furgone. Passato il furgone, è passata anche la macchina.

PRESIDENTE. Ha notato quante persone c'erano dentro la FIAT?

FOCA'. No.

PRESIDENTE. Era una 128 bianca?

FOCA'. Sì. Poi mi hanno detto che l'hanno ritrovata in Via Lucilio.

PRESIDENTE. Non c'era nessun altro?

FOCA'. No.

PRESIDENTE. Queste persone che sono scese a spostare la sbarra erano vestite in modo particolare?

FOCA'. No, mi sembravano degli operai normali.

PRESIDENTE. Avevano qualche tuta?

FOCA'. Sì, avevano una tuta, credo bianca, non ricordo con esattezza. Comunque sembravano operai dell'ACEA, almeno così ho pensato.

PRESIDENTE. Perché le sembrarono operai dell'ACEA?

FOCA'. Perché gli operai dell'ACEA ogni tanto passavano da là e soltanto loro avevano le chiavi.

PRESIDENTE. Lei pensò che fossero operai dell'ACEA perchè passavano di là, non perchè erano vestiti come gli operai dell'ACEA.

Corrent

44

~~- 9 -~~

FOCA'. Solo perchè passavano di là.

PRESIDENTE. Ricorda che ora era?

FOCA'. Erano circa le 8, 8,30 al massimo. Era l'ora in cui rientravo dopo aver portato il cane al prato. Scendevo, ho visto spostare la transenna e non ci ho fatto caso. Ho saputo tutto dopo. Poi quando sono tornato^{ne} ho sentite di tutti i colori.

AVVOCATO. Penso che il dott. Foca' dovrebbe fare uno sforzo di memoria perchè io ho cercato di rendermi conto della situazione in cui lui si trovava e della situazione delle macchine e del furgone. Mi sembra fuor di dubbio, anche dalla domanda che abbiamo posto all'altro testimone, di cui ora mi sfugge il nome, che ha visto passare le macchine ma non il furgone e che proveniva anch'essa dal fondo, cioè da Via Massimi, che le tre macchine abbiano preceduto l'altro gruppo formato dal furgone e dalla macchina.

PRESIDENTE. Lui ha detto che ha visto l'autofurgone e la FIAT. Per favore, faccia la domanda. Lui veniva da Via Serranti con il cane.

FOCA'. Sì, venivo dal prato e tornavo a casa.

PRESIDENTE. Quanto tempo ci aveva impiegato a porta-

Correnti

45

~~- 10 -~~

re a spasso il cane?

FOCA'. Con il cane giravo un po'.

PRESIDENTE. Da dove si trovava prima poteva vedere le macchine?

FOCA'. No, dal prato non potevo vedere le macchine, io stavo tornando indietro.

PRESIDENTE. Avrebbe visto altre macchine se fossero passate prima?

FOCA'. No, non le avrei viste.

PRESIDENTE. Però ha visto sollevare la sbarra.

AVVOCATO. In istruttoria lui ha detto un'altra cosa. Viene sentito uome uno degli amministratori di Via Serranti, che è una via che sta al fondo di Vicolo Massimi. Lui veniva dalla sua abitazione col cane. Nella sua dichiarazione è detto: "Erano passati pochi minuti da quando ero arrivato, quando vidi passare un autofurgone bianco, seguito da un'auto bianca".

PRESIDENTE. Lei stava uscendo con il cane o stava rientrando?

FOCA'. Io rientravo, andavo verso casa. Mi trovavo lì dalle 7 e tre quarti, come tutte le mattine, con il cane per farlo giocare. Verso le 8,30 circa rientravo verso casa. In quel tragitto ho visto questo

Convi

46

~~- 11 -~~

furgone, alla distanza di 60 metri, e questo motorino che lo seguiva. Sono passati loro e poi sono passato anche io e sono andato verso la mia macchina per andare a casa.

AVVOCATO. Sarà stato verbalizzato male in istruttoria. Ma lui ha detto che era arrivato da pochi minuti. La mia domanda è questa: Siccome in quel tratto di strada Moro è stato levato dalla 132 e caricato da qualche altra parte, visto che la 132 poco dopo è stata ritrovata da un'altra parte ...

PRESIDENTE. Avvocato, lasci stare le sue considerazioni.

AVVOCATI. Venendo dal fondo di Vicolo Massimi non può non avere visto le tre macchine.

PRESIDENTE. Lei ha visto altre macchine oltre il furgone e la 128 bianca?

FOCA'. No.

PRESIDENTE. Non possiamo costringerlo a vedere. Qui abbiamo dei testimoni e fino a prova contraria sono dei cittadini ai quali dobbiamo del rispetto.

Può andare, grazie.

Cerretti

47

- 12 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

MUCCI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dunque, lei ha visto questo giovane con la paletta in mano all'incrocio di Via Fani?

MUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Proprio di fronte allo Stop e quindi alla 128 familiare targata CD. Questa persona cosa le disse?

MUCCI. Mi urlò di andarmene. Io ho proseguito per una ventina di metri, poi mi sono fermato con la macchina e sono passato dietro i cespugli, davanti al Bar Olivetti. Sono salito a casa e da dietro ho visto la scena di queste persone morte che erano dentro l'automobile. Io pensavo ad un incidente. Alla guida della 130 c'era un signore con una mano penzoloni tutto crivellato di colpi e allora mi sono reso conto che non poteva essere un incidente d'auto. Sono salito a casa, avevo la macchina fotografica e ho fatto delle fotografie.

PRESIDENTE. Non ha visto prelevare l'onorevole Moro dalla macchina?

Concut

68

- 13 -

MUCCI. No.

PRESIDENTE. Lei ha scattato le fotografie che ritraevano tutta la situazione?

MUCCI. Quando ho fatto le prime foto ricordo che non c'era nessuno, esclusa questa persona con la paletta in mano che io ritenni essere un poliziotto.

PRESIDENTE. Lei fotografò questa persona con la paletta in mano?

MUCCI. Dal quinto piano onestamente non lo posso dire se era ancora presente o meno.

Ricordo che non c'era nessuno, poi mentre scattavo arrivò una macchina della polizia e piano piano cominciò ad arrivare la gente e penso che sulla pellicola rimasero impresse queste scene.

PRESIDENTE. E queste fotografie dove sono ora?

MUCCI. Nel pomeriggio le consegnai alla mia ex moglie che è una giornalista parlamentare. Mi aveva telefonato perchè dovevamo metterci d'accordo per il bambino. Mi chiese se avevo visto qualcosa, dato che abitavo lì. Io gli dissi delle foto, lei me le chiese e poi le diede al Magistrato.

PRESIDENTE. Ora sono agli atti. Come era vestito que-

Concut.

69

- 14 -

sto ragazzo che regolava il traffico?

MUCCI. Era un ragazze dai 25-30 anni, con un giaccone bleu e un paio di pantaloni dello stesso colore.

AVVOCATO. Vorrei sapere se vide in mezzo a questa gente una ragazza con un cagnolino.

MUCCI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

DE PETRIS PIERA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione circa la conoscenza che lei aveva della Petrella. Conferma questa dichiarazione?

DE PETRIS. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Corrent

So

- 15 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

CERRETTI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha riconosciuto l'acquirente di questa pistola? Conferma questo riconoscimento?

CERRETTI. Sì.

AVVOCATO. C'è un altro armiere nel processo che ha precisato che le armerie utilizzavano un bollettino del Ministero degli Interni dove erano inseriti tutti i porti d'arma smarriti, rubati o rapinati. Vorrei sapere da quanti anni, a sua memoria, è pubblicato questo bollettino.

CERRETTI. Praticamente sono tre anni che è uscita questa legge.

PRESIDENTE. Lei fece il riscontro per quanto concerne questo Rossi?

CERRETTI. Il bollettino non c'era ancora a quei tempi. Il bollettino giornaliero-settimanale è stato fatto dopo questi fatti. Prima non c'era. Ogni tanto davano una comunicazione su un porto d'arma.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Coment

S1

- 16 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

IORIO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dove ha incontrato questa FIAT 128, targata CD?

IORIO. A via del Forte Trionfale.

PRESIDENTE. Verso che ora?

IORIO. Verso le sei e mezzà.

PRESIDENTE. Verso dove andava la macchina?

IORIO. Era ferma sulla mia destra e c'erano quattro persone a bordo.

PRESIDENTE. Poi ha detto che questa macchina l'ha rivista su un carro attrezzi?

IORIO. Sì.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Quando l'ha vista in relazione al rapimento dell'onorevole Moro?

Corrent

S2

- 17 -

TESTE. Verso le dieci del mattino il giorno precedente a Piazza del Popolo.

PRESIDENTE. Ha detto che scendeva una persona che aveva qualche difficoltà nel camminare.

TESTE. Una persona corpulenta e assieme c'era una signora.

PRESIDENTE. E poi ha visto venire una vettura di grossa cilindrata, una Renault di colore amaranto?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Che Renault era, se lo ricorda?

TESTE. Era una Renault 4 con la portiera posteriore.

PRESIDENTE. E' sicuro di questo?

TESTE. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha indicato alcune vaghe rassomiglianze con alcuni imputati.

TESTE. Io veramente ho detto che quella persona che era sulla 128 mi sembrava sudamericana.

PRESIDENTE. Ha detto che avevano una vaga rassomiglianza con Gallinari e la Balzerani.

AVVOCATO. Mi pare che abbia detto che notò la macchina perchè era molto sporca ed era parcheggiata in modo irregolare.

PRESIDENTE. A lui sembrava strano che un diplomati-

Corrent

53

- 18 -

co avesse la macchina in quelle condizioni. Comunque queste dichiarazioni sono già verbalizzate. Può andare, grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

ARDUINI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha fatto un riconoscimento di questo signor Rossi. Conferma questa dichiarazione?

ARDUINI. Sì.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro."

SENATORI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei cosa fa?

SENATORI. Sono gastronomo. Uno studioso di cucina.

PRESIDENTE. Fa di professione il gastronomo?

SENATORI. Sì.

Correnti

54

- 19 -

PRESIDENTE. Scrive libri di cucina?

SENATORI. Magari, sono un cuoco in piccolo.

PRESIDENTE. Che cosa sa lei di questo fatto?

SENATORI. Quando è successo il fatto di Moro io stavo lavorando su a Monte Mario. Dopo 2-3 giorni mi ha chiamato un collega e mi ha detto "Ti ricordi quella gente che andava di corsa, con la quale hai avuto un battibecco?" Io ho detto "Lì vanno tutti di corsa!" Insieme ad un carabiniere mi ha fatto vedere delle foto. Ad occhio e croce io ho puntato una fotografia che corrispondeva a quella che aveva detto il mio collega. Quelle foto le avevano portate due carabinieri.

PRESIDENTE. Lavorava al Bar Igea lei?

SENATORI. Esatto.

PRESIDENTE. Che distanza era questo bar Igea da Via Fani?

SENATORI. In via diretta 3-400 metri.

PRESIDENTE. Come erano vestite queste persone?

SENATORI. Non mi ricordo. Ricordo che ho avuto un battibecco con loro perchè nella confusione il 90% della gente non paga.

Corrent

55

- 20 -

PRESIDENTE. Si ricorda se queste tre persone avevano qualche divisa?

SENATORI. Non mi pare.

AVVOCATO. Signor Presidente, il teste ha detto che non ricorda come erano vestiti. Volevo sapere se per caso ricorda che uno aveva un giubbotto di pelle, i capelli rossicci e la pelle nera.

SENATORI. Non ce l'ho in mente.

AVVOCATO. Il proprietario del Bar mi pare che si chiama Mauro e aveva i baffi all'epoca.

SENATORI. Era il signor Pietro, un uomo anziano.

PRESIDENTE. E' morto?

SENATORI. Esatto.

AVVOCATO. Non c'è nessun Mauro nel Bar?

SENATORI. Mauro Montanari, ma era un collega.

AVVOCATO. Un'altra domanda: ricorda se quella mattina, insieme a queste persone, c'era una ragazza, una certa Miriam, che aveva un cagnolino?

SENATORI. Non conosco nessuna Miriam e poi credo di non avere visto nessuna donna insieme a loro.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

Corrent

56

- 21 -

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

GIPPONE PASQUALE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei cosa ha visto in relazione all'Ambasciata dell'IRAQ ?

GIPPONE. La mia segnalazione partì dal fatto che, rivedendo le immagini in televisione, riconobbi in quell'autovettura quella 128 che era stata oggetto delle mie osservazioni per l'aspetto singolare che aveva.

PRESIDENTE. Cosa aveva di singolare?

GIPPONE. La parte posteriore era molto bassa. Toccava terra. Ricordai anche la targa, almeno nei primi numeri e poi le persone che l'andarono ad occupare e ricordo la loro meticolosità nella guida di questa autovettura. Io mi voltai per guardare da dove fosse partita, vidi lo stemma che poi fu l'indizio che mi servì, a distanza di giorni, per rifare la stessa strada che avevo fatto quando osservai questa autovettura e queste persone. La mia impressione rifiutava che quella autovettura e quelle persone potessero appartenere ad un Corpo Diplomatico. Questo l'ho riferito dopo.

Correnti

57

- 22 -

PRESIDENTE. Il numero di targa lo aveva preso prima?

GIPPONE. Io avevo notato il numero di targa che cominciava con 11 e, ripeto, ricollegai i fatti dopo.

PRESIDENTE. Non è che i numeri di targa li aveva presi prima!

GIPPONE. Li ricordavo a memoria. Il fatto era accaduto una settimana prima. Sia la macchina che le persone avevano attirato la mia attenzione.

PRESIDENTE. Lei vide queste persone uscire da quella Ambasciata?

GIPPONE. La macchina era ferma e partì da quella Ambasciata.

PRESIDENTE. Veniva da dentro l'Ambasciata?

GIPPONE. No, era al margine del marciapiede.

PRESIDENTE. Quindi poteva essere in sosta.

GIPPONE. Sì, sarà stata in sosta.

PRESIDENTE. Non doveva necessariamente uscire dall'Ambasciata.

PRESIDENTE. Era in sosta vicino all'Ambasciata. Mi ero fermato per ragioni di traffico e notai l'aspetto singolare di quella autovettura dalla parte posteriore molto bassa.

PRESIDENTE. Quante persone c'erano a bordo?

Corrent.

58

- 23 -

GIPPONE. Due persone che non mi sembravano diplomatici.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

GIPPONE. Fu una impressione che ebbi sul momento. Scartai nel modo più assoluto che ci fosse una appartenenza sia della macchina che delle persone ad un corpo diplomatico. Ebbi questa sensazione. Lo riferii il giorno successivo, però dissi anche un'altra cosa: se accertate che è una macchina che appartiene a quel Corpo Diplomatico cade ogni mia congettura. Questo dissi per dare un indizio che fosse utile.

PRESIDENTE. Lei conferma la dichiarazione che ha reso al giudice istruttore?

GIPPONE. Sì, la confermo senz'altro. Quando mi ricordai l'impressione che avevo ricevuto, consultando la mia agenda di lavoro e stabilendo anche la data in cui era avvenuta, potei ripercorrere il tragitto che avevo fatto quel giorno riuscii a localizzare il posto. Ritornando sul posto quando accertai definitivamente che avevo visto in quel luogo la macchina, vidi stranamente uscire una persona, penso che sia sta-

Correnti

59

- 24 -

to un militare dell'Ambasciata che aveva indosso una divisa azzurro scuro.

PRESIDENTE. Gli addetti militari hanno le uniformi azzurre. Poteva essere una divisa dell'Alitalia?

GIPPONE. Era una divisa militare. Ora che possa essere dell'Alitalia o di qualche altro Ente o Corpo militare non glielo so dire.

PRESIDENTE. Io le faccio queste domande in relazione ad una sua affermazione. Lei ha dichiarato: "Verso le ore 14 odierne sono ritornato nei luoghi.... (legge).... di addetto al servizio di compagnia aerea".

GIPPONE. Aveva una divisa che ritenni appartenente all'aeronautica. Ad ogni modo era una divisa dal colore caratteristico che indossano i militari della aeronautica.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione continua: " Sono rimasto impressionato dalla foggia del berretto di questo individuo che ritengo simile a quello ritrovato sul luogo dell'attentato. Non ho dubbi circa l'uniforme indossata dal citato individuo, e cioè il berretto appartiene sicuramente ad addetti del servizio di com-

Correnti

60

- 25 -

pagnia aerea. Preciso che non c'erano indicazioni di gradi militari. Ricordo quest'uomo come un tipo abbastanza robusto, dai capelli presumibilmente rossi, quasi avesse un aspetto germanico".

GIPPONE. L'aspetto di quella persona era questo.

PRESIDENTE. Torniamo un minuto sul cappello. Lei cosa sapeva di questo attentato? Dove avevano trovato il berretto?

GIPPONE. Io avevo avuto notizia dell'attentato attraverso i resoconti della televisione. Il mio ricordo sorse dopo aver rivisto il fatto in televisione. Mi ricordai di quello che avevo notato e che ho già ripetuto.

PRESIDENTE. Ritengo che questo processo, per il numero dei morti e per la delicatezza della questione, ha una certa particolare rilevanza. Noi cerchiamo di fare ogni sforzo per rispettare i diritti dei cittadini.

Lei si è presentato alla polizia e ha fatto questa dichiarazione che io ora sono tenuta a leggerle per intero. Lei qui è venuto a dirmi cose diverse e desidero sapere il perchè.

Lei il 17 marzo 1978 dice questo: "Ricordo che tra il 6 e l'8 marzo, non so dire con esattezza il giorno preci-

Concetti

- 26 -

so (legge).... due uomini". Ecco la mia domanda: li ha visti uscire dall'ingresso dell'Ambasciata?

GIPPONE. Sì, li ho visti uscire dall'ingresso dell'Ambasciata e salire sulla macchina.

PRESIDENTE. Allora era la macchina che era parcheggiata fuori?

GIPPONE. Sì.

PRESIDENTE. Continuo a leggere: "Mi sorprese l'aspetto insolito dei due ...(legge).... dalle sembianze piuttosto rudi".

GIPPONE. Erano vestiti pressochè allo stesso modo, la statura di entrambi era diversa.

PRESIDENTE. Io credo che uno come lei quando usa una lingua sappia quello che voglia dire, esercitiamo la stessa professione, lei dice "dalle sembianze piuttosto rudi". Cosa sono le sembianze, secondo lei? Il vestito non credo che sia una sembianza!

GIPPONE. Avevano un aspetto piuttosto strano. Avevano un viso piuttosto marcato, teso, assolutamente serio, come carnagione erano piuttosto scuri.

PRESIDENTE. Io cerco di capire una cosa: lei fu colpito dall'aspetto di queste persone e disse che non po-

Clarent

62

- 21 -

tevano essere diplomatici.

GIPPONE. Era una impressione ricevuta sul momento.

PRESIDENTE. Cosa generò questa impressione?

GIPPONE. Un comportamento si acquisisce anche con il lavoro che si svolge.

PRESIDENTE. Lei frequenta le ambasciate?

GIPPONE. L'aspetto di un diplomatico noi ce lo formiamo anche attraverso la visione di persone viste.

PRESIDENTE. Io le ho domandato soltanto se frequenta le ambasciate.

GIPPONE. Le ripeto, signor Presidente, la mia fu una sensazione del momento. Rifiutai che fossero dei diplomatici.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione così continua: "Inoltre, quello che era alla guida della 128 aveva baffi folti e non scuri...(legge)...in uniforme di addetto al servizio di compagnia aerea". Desidero sapere questo particolare: lei ha pensato che fosse una uniforme delle compagnie aeree dal colore?

GIPPONE. Io vidi uscire questa persona con una divisa di colore azzurro che ritenni di appartenenza ad una

Corrent

63

- 28 -

compagnia aerea e rimasi un po' impressionato dall'apparizione di questa persona. Notai anche il colore dei capelli.

PRESIDENTE. E notò il berretto che non aveva gradi.

GIPPONE. Esattamente.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione così continua: "Ricordo quest'uomo come un tipo abbastanza robusto e dai capelli presumibilmente rossi. Quasi avesse un aspetto germanico". Desidererei sapere cosa significa "aspetto germanico".

GIPPONE. Mi sembrava che fosse tedesco, di una certa altezza, di una certa robustezza, di capelli un po' rossi.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare al teste?

AVVOCATO. Vorrei sapere se conferma il riconoscimento che ha fatto.

PRESIDENTE. Poichè qualcuno ha fatto leva sulla sua dichiarazione, sono costretto a contestarle alcune cose, è il mio mestiere, lo devo fare. La sua dichiarazione dice: "Confermo la dichiarazione resa alla Digos alla quale mi presentai spontaneamente...(legge)...targata C.D.". Dove si trova la Sede dell'Ambasciata?

Convent.

64

- 38 -

GIPPONE. In via Pisanelli.

PRESIDENTE. Questa Ambasciata dell'IRAQ è in un complesso isolato dal resto?

GIPPONE. Non è un immobile isolato.

PRESIDENTE. Dal portone dove sono uscite queste persone si accede soltanto all'Ambasciata?

GIPPONE. Sì.

PRESIDENTE. Continuo a leggere: "Non riuscii a leggere la scritta che era sullo stemma ... (legge).... sono assolutamente certo di aver visto i due individui uscire dall'ingresso dell'Ambasciata dell'IRAQ". Quella persona che uscì in uniforme dall'Ambasciata della Iraq la riconobbe tra le foto che poi le furono mostrate alla Digos?

GIPPONE. Me ne mostrarono diverse di foto e detti l'indicazione di una persona che, secondo me, aveva la somiglianza con uno di quei due che vidi salire sulla macchina.

PRESIDENTE. Io parlo di quello che uscì dall'Ambasciata.

GIPPONE. Di quello dell'Ambasciata non ho potuto dare indicazioni. Dissi soltanto di avere visto quella persona uscire dall'Ambasciata.

Convent

65

- 30 -

PRESIDENTE. Io le sto domandando soltanto se identificò quella persona che usciva dall'Ambasciata.

GIPPONE. No, quella no. Ho riferito soltanto che avevo visto questa persona.

PRESIDENTE. Può andare, grazie.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica "Lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei, signora, quando guidava questa macchina ha visto altre due macchine.

TESTE. Io conosco soltanto la 500 perchè ce l'avevo e la Fulvia perchè mi piace molto. Erano due macchine ministeriali, somigliavano alla 128 attuale; erano due macchine bleu.

PRESIDENTE. Lei ha detto che in quelle macchine c'erano due persone con divise dell'Alitalia.

TESTE. Se quelle erano le macchine donne non ce ne erano. Siccome mi facevano segno di passare a me era sembrato che fossero della Questura, pensavo che erano poliziotti, tanto è vero che io ho detto "A scemo, non

Correnti

66

- 37 -

hai visto che lì c'è lo stop?". Queste due macchine venivano da Via Fani. Non mi ero resa conto nemmeno che venivano contro mano. Se io fossi andata più forte ci saremmo scontrati.

PRESIDENTE. Lei la divisa l'ha notata soltanto in relazione al conducente della 128?

TESTE . Ho visto che erano due persone davanti e due di dietro.

PRESIDENTE. Lei ha detto che aveva notato qualcosa come una macchina, una Morris bianca.

TESTE. Non mi pare che fosse una Morris, era di un bianco sporco.

PRESIDENTE. Come mai la sua attenzione fu attratta da quella macchina?

TESTE. Siccome quella via è molto piccola e quando facevo il pieno della benzina andavo sempre sulla Via Igea, dalla parte di Via della Camilluccia, perchè c'è un distributore che dava dei regali dopo certi punti, una mattina, siccome veniva una macchina grande da via della Camilluccia nel senso contrario, quello prese la curva un po' larga e io mi trovai quasi ad urtare questa macchina. Pensai che for-

Convent.

64

- 32 -

se era una macchina rubata e pensai che nessuno la veniva a rilevare, invece due giorni dopo non c'era più.

PRESIDENTE. Lei conferma tutto quello che ha dichiarato?

TESTE. Senz'altro.

PRESIDENTE. Grazie, può andare.

Correnti

=.=.=

Depositato in Cancelleria
Roma 22 OTT 1982
IL CANCELLIERE



10

questo tutto su
VIA GRADOLI

p. 115

Bertioglio (AB-DIK)	p. 2
Sciallone	p. 7
Mokbel	n. 9
Merola	n. 23
Merola - Mokbel	n. 30
Costa	n. 32
? domestica di G. Confarò	p. 51
Bonvicini	n. 52
? vi pe le notturno	n. 53
Carbone	n. 56
Antonini	n. 58
Montanari	n. 60
Faechinetti	n. 62
De Luca	n. 62
Rossi	n. 67
Di Spirito - Mokbel	n. 70
? agente via Gradoli	n. 73
Fimmani - Mokbel	76
Di Mucio - Mokbel	77

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N.31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 23 SETTEMBRE 1982

PROCESSO MORO del 23.9.1982 Bob N L

PRESIDENTE. Preliminarmente la Corte dispone la citazione per l'udienza di mercoledì prossimo dei testi Ferri Gianni, qualificato al foglio 961, e Chiavolini Patrizia. Sono due testi che si riferiscono a via Gradoli e che avrebbero visto uscire quella mattina gli occupanti dell'appartamento, che poi fu visitato dalla polizia. (Interruzione di un avvocato fuori microfono). La farà dopo, avvocato. La Corte dispone che la citazione avvenga attraverso il Commissariato di P.S. in sede.

AVV. DE GORI, parte civile per la Democrazia cristiana. Signor Presidente, mi dà la parola per una richiesta sempre per via Gradoli?

PRESIDENTE. Sì.

DE GORI. La richiesta è se chiedere al questore di Roma pro tempore (il periodo è chiaro e non c'è bisogno di specificarlo) se è stato dato ordine di servizio quindi scritto ai commissariati di zona, specialmente delle zone che riguardano il triangolo dove è stato rapito e sequestrato l'onorevole Moro, affinché procedessero a dei controlli informativi di tutte le abitazioni a zscacchiera o meno con il divieto assoluto di perquisizioni e dovevano riferire direttamente al questore di Roma o, nel caso che si fossero verificati dei reati, procedevano direttamente. Questo perchè risulta ~~sia~~ dai rapporti che abbiamo agli atti -ma non è precisato il punto- che in via Gradoli, quando la polizia si è recata, non era in condizioni di poter procedere ~~si~~ alla perquisizione, dato che non rispondeva nessuno. Difatti successivamente c'è stata una legge, ed hanno provveduto dopo circa venti giorni ad aprire non soltanto quell'appartamento, ma anche gli altri, quando dentro non rispondeva nessuno. In questo modo chiariamo anche all'opinione pubblica che èffet-

Bob

2)

tivamente la polizia ha fatto regolarmente il proprio dovere, perchè non poteva perquisire l'appartamento. Quindi non è arrivata lì dentro non per ~~una~~ ~~incuria~~ incuria: è giusto che mettiamo dei punti per evitare del razzismo processuale (certo non da parte mia).

PRESIDENTE. La Corte si riserva su questo punto, previa discussione che è rimandata ad altro giorno. Sono dati che possono risultare dalla lettura del codice penale, peraltro.

Fate entrare il teste Bentivoglio.

Bentivoglio, lei ha giurato l'altra volta, quindi è inutile che rigiuri, perchè è sotto giuramento. Si accomodi.

Lei è andato a vedere questa macchina?

BENTIVOGLIO. Sissignore.

PRESIDENTE. Che ci dice?

BENTIVOGLIO. Sissignore.

PRESIDENTE. Come, sissignore?

BENTIVOGLIO. Lei mi ha chiesto se sono andato a vedere la macchina? Me lo ha imposto e ci sono andato.

PRESIDENTE. L'ha comprata o non l'ha comprata lei quella macchina?

BENTIVOGLIO. Ma io non l'ho mai vista, signor Presidente. E' inutile...

PRESIDENTE. Il materiale che ha comprato lo aveva visto tutto?

BENTIVOGLIO. In acciaieria... Quella macchina lì, mai vista...

PRESIDENTE. Non lo stiamo mettendo in dubbio. Noi abbiamo saputo chi l'ha comprata; era per eliminare una questione che risultava da un documento. Semplicemente questo. Non le stiamo dicendo qualcosa di strano; le stiamo domandando soltanto:

3)

questa macchina lei l'aveva comprata? Ci dice di no, mai.

BENTIVOGLIO. Mai vista; fino a ieri non l'ho mai vista;

PRESIDENTE. D'accordo. Come l'ha trovata allora questa macchina?

BENTIVOGLIO. Era una buona macchina, una bella macchina; l'ho vista ieri sera là.

PRESIDENTE. Non era un rottame?

BENTIVOGLIO. Per carità, era tutto all'infuori di un pezzo di rottame.

PRESIDENTE. Lei se ne intende di queste macchine?

BENTIVOGLIO. E' il mio lavoro è il rottame. Non sono un tecnico..

PRESIDENTE. Che lavoro può avere una macchina di quel genere?

BENTIVOGLIO. Non ne ho idea; non sono un perito da periziare quella macchina.

PRESIDENTE. Presumo non ci siano domande.

UN AVVOCATO. Chiedo la trasmissione all'ufficio del pubblico ministero anche di questa deposizione; oltre alle altre.

PRESIDENTE. Il pubblico ministero è qui presente; Pubblico ministero, l'avvocato di parte civile sollecita la trasmissione* di queste dichiarazioni di Leonardi e la allegazione dei testi relativi all'acquisto di quella macchina al suo ufficio.

PUBBLICO MINISTERO. Se la parte civile lo chiede...

PRESIDENTE. La parte civile l'ha chiesto.

PUBBLICO MINISTERO. Credo che la Corte già debba saperlo; comunque posso senz'altro associarmi alla richiesta della parte civile.

IL PRESIDENTE. Credo che non ci dobbiamo limitare solamente a trasmettere questo verbale, perchè la trasmissione del verbale serve solo a prendere atto delle dichiarazioni. Ma qui la questi-

4)

ne è di più grave momento: ci interessa capire qui in udienza ~~ma~~ quello che è avvenuto, perchè altrimenti facciamo una istruttoria segreta, che fa il pubblico ministero su tutta questa vicenda. La questione secondo me la dobbiamo risolvere qui in aula. A questo punto dobbiamo richiamare tutti i testimoni che si sono occupati della vicenda, cioè il colonnello Arbel, Bruni e tutto il resto, perchè vogliamo a questo punto capire come è avvenuto che la macchina figura in un verbale di asta e invece non è stata mai venduta. Mi pare che la Corte anche all'udienza di due giorni fa si era riservata di dipanare questa matassa. Secondo me, questa matassa va dipanata qui, in udienza. Vogliamo capire bene che cosa è accaduto, come mai tutta questa vicenda si è snodata in questo modo; anche~~x~~ verificazione. Se l'istruttoria la farà l'ufficio del pubblico ministero domani, tra tre o quattro mesi, noi di tutta questa vicenda, anche~~x~~ ai fini processuali, non avremo capito niente. Quindi io sono d'accordo con il pubblico ministero che richiede gli atti al suo ufficio... PUBBLICO MINISTERO. Non ho motivo di oppormi.

TARSITANO. Domando che però i testi della vicenda, dal colonnello Arbel a Bruni e agli altri testi che sono sfilati qui l'altro giorno (ora non ricordo gli altri due nomi), siano sentiti in udienza tutti insieme, anche in un eventuale confronto compreso il teste Bentivoglio.

UN AVVOCATO. Vorrei dire una cosa.

PRESIDENTE. Attiene a questo fatto?

UN AVVOCATO. Sì. Sono d'accordo con quello che ha detto Tarsitano adesso e desidero sottolineare quello che ho già detto, che cioè Trià^{ca} in un interrogatorio (Trià^{ca} che è stato ritenuto attendibile



5)

in tutto nonostante la ritrattazione e non si vede perché non debba essere ritenuto attendibile solo su questo punto) ha detto e ha specificato che ~~xxxx~~ l'Abidique, come tutte le altre macchine, gliela portò a via Foà Moretti con un furgone bianco, scaricandogliela e insegnandogli l'uso; e che quel tal tecnico che abbiamo sentito andò a via Foà a riparare questa macchina. Quindi non solo se la Corte dispone...

PRESIDENTE. Il tecnico lo ha dichiarato che c'era andato a via Foà.

... No, il tecnico ha dichiarato che è andato a via Puccini, mentre invece...

PRESIDENTE. Prima aveva detto a via Foà.

AVVOCATO. Anche a via Foà, ma c'è una contraddizione perché Triaca ripeto - nelle ammissioni fatte immediatamente dice che quella macchina fu portata direttamente a via Foà, non passò per via Puccini, da Moretti; questo è il punto. Allora, se voi disponete la trasmissione degli atti, disponete anche la trasmissione di questo verbale di interrogatorio di Triaca, perché l'indagine sia per quella parte completa e non si riduca soltanto ad una indagine, pure necessaria e utile, su un presunto peculato di non so chi. Per quanto riguarda poi la trattazione in aula, sono d'accordo che si debba approfondire e che si debba sentire quindi il colonnello Arbel e gli altri anche per le ragioni che ho esposto adesso.



6)

AVV.TO BARRACO, parte civile per la famiglia del colonnello Varisco. Signor Presidente, mi sembra che si stia andando un pochino oltre in alcuni tipi di richieste e in particolare in quella che è stata sottoposta alla vostra giustizia un momento. Mi posso rendere conto delle istanze interiori che hanno alcuni rappresentanti di parte civile. Mi sia consentito ricordare con tutto il rispetto ~~di~~ ^{da} collega ~~xxxxxxxxxxxx~~ a collega che siamo qui per fare un procedimento penale a carico di determinati imputati accusati di avere ucciso determinate persone e di altri reati che ben conosciamo. Orbene io non vedo, nella mia onestà di libero avvocato, quanto possa essere utile, ai fini del procedimento penale per il quale noi siamo qui, procedere a questa ulteriore istruttoria per un fatto marginale che ci riguarda soltanto come notizia, ma che non mi sembra (a meno ~~che~~ di non insinuare che ci sia stato un qualcosa in questa vendita che provenga non so da chi e non so per conto di chi; e mi pare che non si possa nemmeno ipotizzare) sia il caso di addentrarci in indagini che sono al di fuori del processo. Ben venga, per fini di giustizia, quella che è l'istanza fatta dall'illustre collega dell'avvocatura, ma mi sembrerebbe proprio fuori di luogo procedere oltre in questa istruttoria marginale che -ripeto- non ha alcun nesso, diretto o indiretto, con il processo per il quale noi siamo qui. Grazie.

su

PRESIDENTE. La Corte si riserva su questo punto. Qualcuno vuole intervenire su questa questione?



7)

UN AVVOCATO. Si tratta di un episodio che, come ha detto l'avvocato Barraco è marginale rispetto al processo e direi addirittura che è estraneo allo stesso, perchè attiene a un fatto che astrattamente potrebbe costituire un reato che non è contestato e quindi noi non possiamo neanche accertare in questa sede. E' questa la ragione per la quale io ho chiesto la trasmissione degli atti dei verbali di deposizione all'ufficio del pubblico ministero perchè, ove ne ravvedⁱ gli elementi, possa iniziare un nuovo procedimento penale per una eventuale truffa in danno della pubblica amministrazione. IN questa prospettiva, è chiaro che tutte le richieste dell'avvocato Tarsitano, che atterrebbero all'accertamento di questo nuovo fatto reato, sarebbero inammissibili in questa sede. Se invece la richiesta della parte civile vuole tendere a meglio precisare le responsabilità o i fatti o le circostanze che attengono alle attuali imputazioni sulle quali noi dobbiamo svolgere il nostro accertamento, allora a questo punto non ho nessuna obiezione da fare.

PRESIDENTE. Per la verità le richieste della parte civile non sono pertinenti alla eventuale consumazione di quel reato da parte di un soggetto della pubblica amministrazione. Le richieste della parte civile attengono ai rapporti tra due imputati di questo processo ed un terzo. Ci imbattiamo in altre norme del codice di procedura penale. La Corte si riserva e scioglierà questo nodo. Fate entrare la signora Scialler.

E' consapevole della responsabilità che con il giuramento assume? Dica "lo giuro".

SCIALLER. Lo giuro.

PRESIDENTE. Si accomodi. Scialler Magdalena...

SCIALLER. Si.

PRESIDENTE. Lei abitava in via Gradoli? Abita ancora in via Gradoli?

8)

SCIALLER. Esatto, sì.

PRESIDENTE. Dove abita a via Gradoli? Che numero è?

SCIALLER. Novantasei.

PRESIDENTE. Interno?

SCIALLER. Interno 16.

PRESIDENTE. Interno 16: rispetto all'interno 11 si trova più in alto questo appartamento, presumo.

SCIALLER. Due piani ~~in~~ sopra.

PRESIDENTE. Due piani sopra. Lei ha mai incontrato gli inquilini del n. 11?

SCIALLER. No, non lo so, non credo.

PRESIDENTE. Che persone incontrava per le scale in quel periodo?

SCIALLER. Le dirò: io non ci ho fatto mai caso chi incontravo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di giovani: comunque le poche persone che ha incontrato nella palazzina sono giovani, lei dice.

SCIALLER. Esatto, sì, tutta gente abbastanza giovane che abita in quella palazzina.

PRESIDENTE. Ha mai notato se si spegneva la luce la notte, alle volte, nell'androne?

SCIALLER. Sì, qualche volta mancava, come manca...Sì, qualche ~~xx~~ volta mancava.

PRESIDENTE. Lei ha subito una perquisizione nel suo appartamento da parte della polizia?

SCIALLER. Sì.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto? In relazione alla scoperta di quelle armi nell'appartamento n. 11?

SCIALLER. Prima, anche.

PRESIDENTE. Si ricorda quanto tempo prima?

SCIALLER. No, ~~x~~ esattamente no.

9)

PRESIDENTE. Non lo ricorda? Un mese prima o otto giorni prima o venti giorni prima? Si ricorda?

SCIALLER. No, esattamente non me lo ricordo. Dunque, aspetti...

PRESIDENTE. Ha detto qualcosa alla polizia circa rumori che aveva sentito?

SCIALLER. No.

PRESIDENTE. Lei conosce la signora Macbel?

SCIALLER. La signora?

PRESIDENTE. Macbel.

SCIALLER. No.

PRESIDENTE. E' un'altra inquilina di quello stabile; Sciordiana? Ci sono domande da fare? Si accomodi signora, può andare.

~~MACBEL~~ Faccia entrare la signora Macbel.

E' consapevole della responsabilità che con il giuramento assume? Dica "lo giuro".

MACBEL. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dunque, signora Macbel, lei abita ancora in quell'appartamento?

MACBEL. No, no.

PRESIDENTE. A che interno era il suo appartamento?

MACBEL. Mi sembra 9, non ricordo.

PRESIDENTE. E' proprio di fronte a questo del numero 11?

MACBEL. No, a fianco: in mezzo c'era l'ascensore, poi una porta e poi il mio appartamento.*

PRESIDENTE. E' sullo stesso pianerottolo?

MACBEL. Si.

PRESIDENTE. Lei da quanto tempo abitava lì.

MACBEL. Da una settimana prima di Pasqua dello stesso anno.

10)

PRESIDENTE. Aveva visto se c'erano dei lavori in quell'appartamento o meno?

MACBEL. No, questo no, perchè la mattina uscivamo presto e torna-^{ri}vamo la sera. Era così lontano che a colazione non era il caso andarci.

PRESIDENTE. La porta del suo appartamento era corazzata?

MACBEL. No.

PRESIDENTE. Quella dell'appartamento di fronte lo era?

MACBEL. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Ne è certa?

MACBEL. Io ricordo di averla vista... Lei dice quella di dove?..

PRESIDENTE. Sì.

MACBEL. Io ricordo di averla vista dopo, perchè mi hanno fatto entrare, dicendomi: conosci di questi oggetti; dico "no" e uscendo non mi è sembrata corazzata, ma non ho fatto...

PRESIDENTE. Non ha notato neanche la serratura, che tipo di serratura era non l'ha notato?

MACBEL. No;

PRESIDENTE. Quindi lei non ha visto lavori in questo appartamento a fianco del suo?

MACBEL. No.

PRESIDENTE. Ha visto le persone che abitavano in questo appartamento?

MACBEL. No, no.

PRESIDENTE. Lei usciva quando, signora, la mattina da casa?

MACBEL. La mattina verso le 8,30, le 9.

PRESIDENTE. E rientrava quando?

MACBEL. Verso le 10-10,30,...

PRESIDENTE. Di sera?

MACBEL. Sì, a seconda... Io stavo insieme a Gianni e siccome lui

11)

aveva la macchina, quando poteva venirmi a prendere io rimanevo in ufficio...

PRESIDENTE. E non ha mai incontrato questi abitanti, questi occupanti di questo appartamento?

MACBEL. No.

PRESIDENTE. Ha sentito dei rumori in questo appartamento?

MACBEL. Io ho già denunciato il fatto che quattro giorni...

PRESIDENTE. Oltre a questo? Ora veniamo a questo.

MACBEL. No.

PRESIDENTE. Come di trasporto di cose pesanti?

MACBEL. Assolutamente no. Il 4 mattina, quattro giorni prima quando è successo il sequestro dell'onorevole Moro, quella mattina ero a casa e non c'è stato nessun rumore, assolutamente nessuno. Sono appartamenti talmente piccoli che si sente quasi tutto.

PRESIDENTE. Si sente anche se la doccia è aperta?

MACBEL. Sì, penso di sì.

PRESIDENTE. Ha mai sentito il rumore della doccia prima di uscire in quell'appartamento?

MACBEL. No, quella mattina...

PRESIDENTE. Quale mattina?

MACBEL. La mattina che è stato trovato il covo, no? Io stavo uscendo e il portiere stava cercando di aprire la porta; mi ha chiesto se avevamo lasciato l'acqua aperta. Io gli ho detto di no, ma se voleva entrare perchè magari c'erano dei rubinetti sotto che io non conoscevo. Lui mi ha detto di no e noi siamo usciti.

PRESIDENTE. Il portiere è venuto a casa sua per sapere se aveva lasciato dei rubinetti aperti?

MACBEL. No, mentre uscivamo lui stava lì e allora mi ha domandato se avevamo lasciato per caso i rubinetti aperti. Io ho detto: no, guardi, i rubinetti non li abbiamo lasciati aperti; ma se

12)

magari c'è qualcosa interna che io non so, può venire a vedere.

Dice: no, no e siamo andati via.

PRESIDENTE. Passando davanti all'appartamento accanto, ha sentito rumore di acqua che scorreva o no? quella mattina?

MACBEL. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Eppure c'era l'acqua che scorreva.

MACBEL. Non ci ho fatto caso.

PRESIDENTE. Questo glielo dico in relazione alla sua precisazione precedente, che si sentiva tutto. Quella mattina non c'è dubbio che c'era l'acqua che scorreva.

MACBEL. Si sentiva tutto, certo, ma bisognava anche essere predisposti nel sentire. Il momento in cui io sto uscendo, che è tardissimo, che devo andare in ufficio, ~~ma~~ non sto pensando a sentire.

PRESIDENTE. Sì, signora, io glielo dico per dare un senso alle sue osservazioni di carattere generale.

MACBEL. Certo.

PRESIDENTE. Quindi la sua attenzione non è mai stata attirata dagli occupanti di questo appartamento?

MACBEL. No.

PRESIDENTE. La notte non ha mai sentito rumori?

MACBEL. Tranne quello che le ho detto, no.

PRESIDENTE. Vediamo quello che ha riferito in istruttoria: che cosa ha sentito e quando l'ha sentito.

MACBEL. Quattro o cinque giorni, ora non ricordo, di notte...

PRESIDENTE. Quattro o cinque giorni prima di che?

MACBEL. Dopo il sequestro...

PRESIDENTE. Quattro o cinque giorni dopo il sequestro dell'onorevole Moro.

MACBEL. Sì. Erano le 2,30-3: io stavo dormendo; ad un certo punto ho sentito un ticchettio che era talmente continuo che mi

13)

ha svegliata. Sono rimasta un pò così... Siccome di solito quelli del piano di sopra facevano le feste fino alle due, alle tre di notte, la musica era altissima fino a quell'ora, mi dicevo: ma guarda un pò, queste persone stanno sentendo l'ultimo canale della radio. Quando ho sentito il rumore smettere, ho cercato di addormentarmi, ma sono passati altri 10 minuti ed è riniziato da capo. Dopo un pò di tempo ha smesso di nuovo, per poi riiniziare dopo qualche altro minuto. Così per mezzora-tre quarti d'ora. Mi ero riproposta di andare la mattina alla questura centrale, dove conoscevo una persona, e di dirgli questo fatto, ma la stessa mattina verso le sette...

PRESIDENTE. Scusi, signora, mi faccia capire: come mai questo rumore la insospettì tanto da farle proporre di andare alla questura centrale?

MACBEL. Che fosse morse era sicuro, perchè l'ultimo canale della radio trasmette sempre in morse; poi io vado un pò in mare, per cui...Le persone che sono abituate ad andare in mare, cioè ad essere... Io avevo degli amici ufficiali, mio padre stesso era ufficiale, quindi...

PRESIDENTE. Non ho capito, signora.

MACBEL. Di marina, di marina, con l'alfabeto morse. Questo è quello che ho pensato io; non è detto che fosse proprio quello, insomma. Comunque mi aveva fatto credere che fosse alfabeto morse ed è certo chiaro che non è...

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto, signora, non abbiamo fretta. Lei ha individuato questi segnali morse in base a quale esperienza sua?

MACBEL. All'ultimo canale della radio, che trasmette sempre in morse.

PRESIDENTE. E lei lo ascolta questo canale?

MACBEL. Sì, perchè con un mio amico ufficiale lo ascoltiamo: è ■

14)

un ex della seconda...

PRESIDENTE. Andavate in mare?

MACBEL. No, anche in macchina lei lo può sentire.

PRESIDENTE. Lei lo ha ascoltato con questo amico suo che era ufficiale di marina?

MACBEL. No. Lei mi ha detto come mai avevo riconosciuto che era in morse ed io le ho risposto perchè molto spesso, quando vado con questo mio amico, che è un ex ufficiale della marina italiana, lui si divertiva a mettere l'ultimo canale per farmelo sentire. A questo punto è chiaro che tutto sommato ci ho fatto l'orecchio.

PRESIDENTE. Sì, questo lo abbiamo capito, signora; per noi è molto importante. Desidero sapere come mai l'ascolto di questo segnale morse l'ha indotta a farle ritenere che era opportuno andare alla polizia. Questo è il meccanismo...

MACBEL. Perchè alle tre di notte una persona che trasmette con in morse non è una persona normale, mi scusi.

PRESIDENTE. E' una persona che trasmetteva, dunque.

MACBEL. Che trasmetteva e che riceveva, dal momento che io sentivo il morse e poi non sentivo più niente per altri quattro, cinque o sei minuti, per poi riaccendersi, per poi rispegnersi; per cui certamente stava trasmettendo e stava ricevendo dei messaggi. Non è che ci voglia un'intelligenza così...

PRESIDENTE. Non le ho detto, signora, che ci vuole un'intelligenza particolare: noi di solito non abbiamo questa intelligenza particolare, siamo persone modeste...

MACBEL. Io ho dedotto questo: se era una cosa che non valeva, meglio ancora.

PRESIDENTE. Allora che cosa ha fatto?

MACBEL. Niente, mi sono riproposta la mattina, quando mi sono svegliata, di andare in questura a farlo. Invece la stessa mat-

15)

tina verso le sette sono venuti cinque poliziotti in borghese che hanno chiesto i documenti, prima al signor Gianni...

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto qui, signora: questo segnale morse da dove proveniva?

MACBEL. Se devo dire la verità, non proveniva da quell'appartamento.

PRESIDENTE. ~~PROVENIVA DA QUALI ZONA?~~ Proveniva ~~da una~~ da quale zona?

MACBEL. Perchè io l'ho sentito con l'orecchio destro. Se poi fosse un gioco di corrente, visto che davanti c'era l'aperta campagna e me lo poteva riportare all'orecchio destro, posso pure starci, ma mi sembra strano che provenisse... che io lo sentissi all'orecchio destro e che poi effettivamente potesse venire dalla parte sinistra. Il mio letto era ubicato così: qui era la nostra stanza e il mio letto era qui. Automaticamente qui erano gli altri appartamenti, qui c'erano gli altri dell'altra scala. E io lo sentivo con l'orecchio destro.

PRESIDENTE. Quindi, secondo lei, inteso che lei lo percepiva con l'orecchio destro, questo rumore veniva da altri appartamenti e non dal numero 11?

MACBEL. E' possibile che venisse da altri appartamenti...

PRESIDENTE. Lei ha parlato anche, mi pare, di un terrazzino.

MACBEL. Sì ho un terrazzino.

PRESIDENTE. Proveniva dal terrazzino ~~quello~~, dalla parte del terrazzino questo rumore?

MACBEL. Proveniva dalla parte in alto di destra.

PRESIDENTE. Mentre l'appartamento è a sinistra?

MACBEL. Mentre l'appartamento dove è stato ritrovato è a sinistra,

16)

a meno che non si tratti ^{asse} di un gioco di correnti, appunto, come ho già detto, siccome di fronte è una aperta campagna, che me lo potesse far venire a destra...

PRESIDENTE. Alla destra sua che s'era, signora?

MACBEL. Non c'era niente: c'era l'armadio a muro, di là non so che c'era, altri appartamenti probabilmente.

PRESIDENTE. Di là c'erano altri appartamenti?

MACBEL. Sì, ma non so di quale portone.

PRESIDENTE. Appartamenti vicini: il muro suo con che cosa confina, il muro a destra del suo appartamento?

MACBEL. Non me lo sono mai posto.

PRESIDENTE. Confina con altri appartamenti oppure...

MACBEL. Io penso di sì, sicuramente.

PRESIDENTE. E proveniva, il rumore lo percepiva...

MACBEL. No, non veniva orizzontale, veniva dall'alto a destra.

PRESIDENTE. Veniva dall'alto?

MACBEL. Dall'alto a destra, sì.

PRESIDENTE. E ~~SOPRA LEI CI SONO ALTRI APPARTAMENTI~~ E sopra di lei ci sono altri appartamenti sulla destra?

MACBEL. Deduco di sì.

PRESIDENTE. Allora lei pensò...Lo disse a Diana questo discorso?

MACBEL. Lo svegliai.

PRESIDENTE. E Diana che cosa le disse?

MACBEL. "Lasciami dormire"...

PRESIDENTE. E lei lo lasciò dormire? Comunque lo ascoltò questo...

MACBEL. Sì, comunque lo ascoltò per cinque minuti e disse: sì, sì, domani... Gli chiesi: domani, che dici, ci vado? Disse: sì, sì, vacci, tanto lo conosci, per cui può essere sempre utile.

PRESIDENTE. Allora la mattina verso le sei o le sette, lei ha detto, sono venuti dei poliziotti: è giusto?

MACBEL. Sì, erano in cinque che stavano guardando tutto il palazzo; due hanno suonato e hanno chiesto a Gianni il documento. Comunque lui gli ha detto: guardate, io ho ospite pure un'a-

17)

mica, per cui gli ha dato...

PRESIDENTE. Gli ha dato il documento. Hanno perquisito il suo appartamento?

MACBEL. M Si... No, no, non l'hanno perquisito il suo appartamento; sono rimasti alla porta molto educatamente.

PRESIDENTE. Sono rimasti alla porta?

MACBEL. Si.

PRESIDENTE. E hanno chiesto il documento.

MACBEL. Si.

PRESIDENTE. Dentro non hanno visto quello che c'era.

MACBEL. Sono entrato quando io li ho fatti accomodare, perchè gentilmente, già che c'erano, mi potevano portare il messaggio in questura a una persona.

PRESIDENTE. Spieghi questo punto, signora.

MACBEL. Loro sono entrati e hanno chiesto il documento. Allora Gianni gli ha detto: guardate che c'è un'altra persona, volete il documento? E questo signore ha detto di sì. Allora io dico: sono venuti, stupendo, così non perdo mezza giornata di lavoro e gli faccio portare un messaggio a loro. Allora mi sono vestita, sono andata lì, li ho fatti accomodare nel piccolo soggiorno che è interno e gli ho detto se cortesemente potevano portare questo messaggio...

PRESIDENTE. Lo ha scritto questo messaggio?

MACBEL. Scritto, firmato e portato.

PRESIDENTE. E che ci ha scritto?

MACBEL. ^{Tutto} quello che le ho detto.

PRESIDENTE. L'ha indirizzato a chi?

MACBEL. Io avevo chiesto gentilmente se lo portavano in questura al dottor Cioppa.

18)

PRESIDENTE. E lei lo ha indirizzato al dottor Cioppa?

MACBEL. No, questo l'ho detto a voce.

PRESIDENTE. Nell'appunto che c'era scritto?

MACBEL. Tutto quello che avevo sentito la notte.

PRESIDENTE. C'era di questo ticchettio del morse?

MACBEL. Sì.

PRESIDENTE. Il brigadiere o il poliziotto che è venuto lo ha letto?

MACBEL. Sì, perchè è stato lui ad aiutarmi a buttarlo giù, perchè diceva che bisognava buttarlo in un determinato modo.

PRESIDENTE. E' sicura di questo, signora? Perchè lui lo nega.

MACBEL. Questa è la terza volta che me lo dite e ~~questo~~ ^{io è} la terza volta che ho giurato e quindi è vero. Ho dato un foglio ed erano in due.

PRESIDENTE. Lei è stata interrogata tre volte, signora e l'ultima volta è stata interrogata per conto della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani.

MACBEL. Sì, era presente pure il signor Gianni Diana quando io gli ho dato il foglio e ho firmato e ho detto di portarlo al dottor Cioppa.

PRESIDENTE. Poi ha parlato con il dottor Cioppa, lei, di questo?

MACBEL. No, perchè pensavo che gli avessero portato il biglietto.

PRESIDENTE. Anche Cioppa che è stato interrogato dice di non saperne nulla di questo biglietto.

MACBEL. Sì, lo so, perchè dopo tanto tempo l'ho visto e glielo ho domandato se ^{elo} gli avevano portato. Lui mi ha detto: no,

19)

non mi hanno portato niente.

PRESIDENTE. Quando lei al brigadiere ha detto che c'era questo ticchettio del morse, il brigadiere che ha detto?

MACBEL. Ha chiesto perchè non ho telefonato. Io ho detto: guardi, non ho telefono, non l'abbiamo. Allora ha guardato in casa. Dico: vede, io non ho telefono.

PRESIDENTE. E che cosa ha detto poi il brigadiere? Che avrebbe fatto lui?

MACBEL. Secondo me non mi ha preso molto in considerazione.

PRESIDENTE. Non l'ha presa in considerazione?

MACBEL. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha visto se il brigadiere è andato al n. 11?

MACBEL. So che la nostra porta era aperta e loro stavano... erano divisi... erano in cinque, da quello che ricordo, ed erano divisi in tutti gli appartamenti.

PRESIDENTE. Ha visto se sono entrati al n. 11?

MACBEL. Ah, ad un certo punto mi sembra che lui abbia chiamato un'altra persona per dirgli se io potevo scrivere ~~XXXXX~~ o cose del genere.

PRESIDENTE. Sì, ma desidero sapere: il poliziotto o il brigadiere che sia... Era il brigadiere con cui ha parlato lei o era un poliziotto?

MACBEL. Erano in borghese.

PRESIDENTE. Non glielo ha detto come si chiamava?

MACBEL. No, non me lo ha detto.

PRESIDENTE. ^{Il nome Merola le} ~~XXXXXXXXXX~~ ricorda qualcosa?

MACBEL. Scusi?

PRESIDENTE. Merola: le ricorda qualcosa questo nome?

MACBEL. No, non si è presentato. Semmai potrei ricordarlo di viso, ma non si ^è presentato.

XX

20)

PRESIDENTE. Ora glielo facciamo vedere. Desidero sapere questo: lei ha visto se sono andati nell'appartamento n. 11?

MACBEL. Sicuramente hanno suonato a tutti gli appartamenti, sì.

PRESIDENTE. Ma ci sono entrati in quell'appartamento?

MACBEL. Quando, quel giorno quando io... quella mattina?

PRESIDENTE. Sì.

MACBEL. Non lo so, ma credo di no, non credo.

PRESIDENTE. Crede di no perchè?

MACBEL. Perchè dopo che hanno scritto me, se ne sono andati via; sono usciti dalle scale e io ho chiuso la porta e non ha sentito più rumore. Poi sono uscita e quindi non...

PRESIDENTE. A casa sua hanno fatto una perquisizione?

MACBEL. Quel giorno no. Quando hanno trovato il covo hanno buttato giù la porta.

PRESIDENTE. Hanno fatto altre perquisizioni negli altri appartamenti di via Gradoli?

MACBEL. Non lo so.*

PRESIDENTE. A casa sua hanno chiesto soltanto i documenti di ~~www~~ identità senza perquisire.

MACBEL. Solo i documenti, sì.

PRESIDENTE. Di fronte, non lo sa se hanno bussato, se non hanno bussato? C'era qualcuno nella casa di fronte? Quella mattina lei ha sentito se qualcuno usciva o non usciva da quell'appartamento?

MACBEL. No, io sentivo solo quando usciva la signora che abita di fronte e non subito da dopo tanto tempo perchè erano venuti i ladri, che gli avevano rubato tutto, per cui dice: sa, se sente rumore... Mi ricordo che mi disse che c'era rimasta molto male che erano entrati i ladri. Quindi ogni mattina usciva, ma non è che facesse tanto rumore. Poi se usciva dopo di me io

21)

non la sentivo. Ed io uscivo molto presto la mattina.

PRESIDENTE. Quella mattina alle sette, quando è venuta la polizia?

MACBEL. No, non ho sentito niente.

PRESIDENTE. Dall'appartamento accanto non ha visto uscire nessuno?

MACBEL. No.

PRESIDENTE. Non ha sentito uscire nessuno dopo?

MACBEL. Io non stavo lì predisposta... Dal ricordo mi sembra di no.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un mutilato, se ho capito bene? Questa Giannone Sara che stava alla scala B interno'11 chi era?

MACBEL. Scusi?

PRESIDENTE. Questa Giannone Sara?

MACBEL. Iannone Sara.

PRESIDENTE. Come?

MACBEL. W Iannone Sara.

PRESIDENTE. Iannone Sara: dove abita? Vicino a lei?

MACBEL. No, Iannone Sara abitava nella palazzina...quell'altra, la B, mi sembra, al primo o secondo piano, non ricordo. C'ero stata una o due volte a casa sua. Era una collega di Gianni Diana.

PRESIDENTE. Voi avevate una macchina in garage?

MACBEL. Sì, ma non è che la usavamo molto spesso, perchè molto spesso ce la occupavano.

PRESIDENTE. Ce lo?...

MACBEL. Cioè lo trovavamo occupato.

PRESIDENTE. Che macchine c'erano in quel garage, signora, oltre la sua?

MACBEL. Questa è una domanda a cui non so rispondere, perchè

RBT

22)

non è che riconosco le macchine. Comunque ce ne erano diverse: una Renault...

PRESIDENTE. Che Renault era?

MACBEL. 5, blu. Quella la ricordo perchè un giorno la spostammo a mano perchè aveva preso il nostro posto. Poi c'era una macchina bianca sempre ferma. Ogni volta che andavamo lì la trovavamo lì ed era di fronte, mi sembra, al nostro posto, lunga.

PRESIDENTE. C'è questo Diana che ha ~~sentito~~ parlato di un episodio in cui ha sentito una persona, una donna, chiamare: Gianni, Gianni. Lei c'era quando c'è stato... Lei era a casa, aspettava lui?

MACBEL. No, perchè evidentemente lui entrava, io ero già a casa.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare alla teste?

DOMANDA. Esclusivamente se la teste può escludere in maniera ~~assoluta~~ assoluta che quel rumore sentito quella notte per ipotesi non provenisse proprio da un'altra radio, dalla quale i vicini stessero sentendo lo stesso programma che sentiva...

PRESIDENTE. Ha detto che era un rumore di trasmissione, non solo di ricezione.

DOMANDA. La teste ha detto che lei sentiva spesso questi segnali morse dalla radio.

PRESIDENTE. Era un rumore di trasmissione o di ricezione di segnali? L'avvocato vuole sapere da lei se può escludere che questo fosse il canale della radio. Lei ha detto che...

MACBEL. Può anche essere il canale della radio, però è incongruo pensare che io ^lspengo, rimango dieci minuti e poi lo riaccendo



23)

poi lo rispengo e poi lo riaccendo.

PRESIDENTE. Signora, si accomodi, ma rimanga un pò di là perchè la dobbiamo richiamare, quando arriva... (Interruzione fuori microfono). Che interno era il suo?*

MACBEL. Mi sembra il 9.

DOMANDA. Ci sono tre appartamenti su quel piano, è giusto?

MACBEL. No, quattro.

DOMANDA. Chi abitava all'interno 10?

PRESIDENTE. Chi abitava all'interno 10?

MACBEL. Erano quattro gli appartamenti sullo stesso piano.

PRESIDENTE. Conosce le altre persone che abitavano in quegli appartamenti?

MACBEL. Quello accanto a me, lui mi sembra che facesse lo psicologo o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Che faceva? della porta

MACBEL. Lo psicologo, quello proprio accanto a me; lei era una tedesca.

DOMANDA. In quella palazzina abitava anche una ragazza persiana? La conosce?

MACBEL. No, no, persiana no.

PRESIDENTE. Non se ne vada signora. Faccia entrare Diana. Non c'è? Allora mi faccia entrare il brigadiere Merola.

E' consapevole della responsabilità che con il giuramento assume? Dica "lo giuro".

MEROLAX. Lo giuro.

PRESIDENTE. Si accomodi. Lei è?

MEROLA. Maresciallo di polizia Merola Domenico.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una sua relazione di servizio che io le

Bellet

24)

2

leggo: "Roma 18 marzo 1978"... Questa relazione di servizio qui non la trovo, non c'è. E' la prima volta che viene acquisita al processo; non c'è neanche agli atti della Commissione parlamentare, credo. Trovo un pò strano questo fatto: com'è che non l'avete consegnata alla Commissione parlamentare questa relazione di servizio?

MEROLA. E' una domanda, signor Presidente?

PRESIDENTE. ~~Sissignore~~ E' una domanda.

MEROLA. Sissignore: è una relazione di servizio che io ho fatto al mio dirigente, per dovere di ufficio. Era un controllo informativo: non c'è stata mai richiesta e non c'erano estremi di reato...

PRESIDENTE. Io non le ho detto che ci sono estremi di reato. Lei si comporti con estrema dignità nei confronti del magistrato. Lei ha giurato di dire la verità.

MEROLA. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora non ci sono prevenzioni nè da parte nostra nè da parte sua. Stia al suo posto e io sto al mio.

MEROLA. Dica. Non avevo capito la domanda, chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lasci stare. Non intendo fare polemiche nè con lei nè con nessuno. Le ho fatto una domanda: le è stata chiesta dal colonnello dei carabinieri Campo questa relazione di servizio, sì o no?

MEROLA. Nossignore.

PRESIDENTE. A verbale: in questa relazione di servizio c'è scritto questo: "Il sottoscritto ~~xxx~~ brigadiere di P.S. Merola Domenico questa mattina, come da ordini ricevuti...". Quali erano gli ordini?

MEROLA. Ordini del mio dirigente.

PRESIDENTE. Che cosa le aveva ordinato il suo dirigente?

MEROLA. La sera precedente aveva detto di effettuare dei controlli in strade dove si trovavano stabili di miniappartamenti, allo



25)

scopo informativo, per poter assumere, acquisire notizia circa elementi che potevano far addivenire alla scoperta di brigatisti, covi e altre cose.

PRESIDENTE. Che vuol dire "informativo"? Me lo spieghi.

MEROLA. Informativo, secondo gli ordini che io avevo ricevuto, di costituire una squadra del commissariato e di recarci nelle strade dove esistevano questi miniappartamenti; bussare alle porte, vedere delle persone, identificarle, chiedere notizie se c'erano movimenti strani, persone sospette e via di seguito.

PRESIDENTE. Ora desidero sapere da lei: in questi ordini era compreso l'ordine di perquisire?

MEROLA. Nossignore.

PRESIDENTE. Quindi non aveva l'ordine di perquisire?

MEROLA. Nossignore.

PRESIDENTE. "Coadiuvata dal vice brigadiere di P.S. Di Spirito Ferdinando, dall'appuntato di P.S. Colucci Vincenzo, Rimali Domenico, dalla guardia Di Muccio Michele, nonché dall'equipaggio dell'autoradio ho effettuato controlli di miniappartamenti...". Quindi che significa "controlli"?

MEROLA. Controllo, secondo le disposizioni ricevute, ^{era} di recarsi negli stabili e localizzare soprattutto questi stabili di miniappartamenti e poi avere contatti con gli abitanti, di identificarli, come ho già detto prima, vedere di che persone si trattava, se potevano fornire notizie circa la indagini che stavamo facendo.

PRESIDENTE. Io non voglio entrare nel merito delle sue indagini, per quanto credo che con la sentenza ci dobbiamo entrare. Però io trovo questo: "In particolare in via Gradoli sono stati identificate le sottonotate persone: Malcosti Alberto,

26)

Malcosti Daniela, Carobbi Mariangela, Valentini Giorgio, Fasci Teodoro, Gianluigi Ocber, Albanese Angelo, Moretti Giordano, Fanti Marino, Polidori Damiano, Scialler, Campa, Accogli Valentini Diana, Mochel, Tringoli. Numerosi altri appartamenti sono stati trovati chiusi, su conto degli abitanti nulla essendo emerso a loro carico; non si è proceduto ad aprire con la forza".

MEROLA. Non ho capito l'ultima parte, signor Presidente.

PRESIDENTE. "Numerosi altri appartamenti sono stati trovati chiusi e sul conto degli abitanti (è tutto scritto insieme) nulla essendo emerso a loro carico non si è proceduto ad aprire con la forza". Me lo spieghi.

MEROLA. Senta, io sono forse in errato nello scrivere questo fatto. Noi non avevamo nessuna autorizzazione di aprire con la forza. Forse ho scritto una frase che non era dovuta che io la scrivessi.

PRESIDENTE. Veniamo al punto. Questo appartamento dove poi è stato scoperto quello che comunemente si chiama un covo delle Brigate rosse, lei quella mattina lo ha visitato?

MEROLA. Nossignore.

PRESIDENTE. Lei ha domandato all'amministratore chi ci stava, chi non ci stava?

MEROLA. Non era presente l'amministratore.

PRESIDENTE. Lei ha cercato di individuare l'amministratore di questo stabile o no?

MEROLA. Nossignore.

PRESIDENTE. Ha domandato chi era l'amministratore, lo ha convocato in ufficio?

MEROLA. No.

PRESIDENTE. Perché?

MEROLA. Perché durante il controllo, come si è detto, noi ab-

27)

biamo bussato ad alcune porte ed abbiamo avuto la presenza delle persone identificate. Abbiamo chiesto notizie circa chi abitava in questi appartamenti. Alcuni ci hanno riferito delle cose che non facevano risultare...

PRESIDENTE. Che cosa vi hanno riferito su questo appartamento?

MEROLA. Che erano abitati da una ragazza o da un giovane o da una famiglia...

PRESIDENTE. Chi glielo ha riferito questo?

MEROLA. Le persone con cui abbiamo avuto la presenza di queste..

PRESIDENTE. Quali sono queste persone?

MEROLA. Quasi tutte, signor President, quelle che abbiamo identificato.

PRESIDENTE. Ora io glielo porto tutte qua e vediamo quali di queste persone le ha riferito questa notizia. E' un processo delicato questo, se ne deve rendere conto.

MEROLA. Sissignore, ma io me ne rendo conto.

PRESIDENTE. Lei mi sta dicendo che queste persone le hanno detto chi abitava nell'appartamento n. 11. Quali sono queste persone che conoscevano questi che abitavano nell'appartamento n.11? A noi non importa niente di quello che ha fatto o non ha fatto. Non è compito nostro accertare questo, vedremo poi. Però lei ora ci dice, come ufficiale di polizia giudiziaria...

MEROLA. Sissignore.

PRESIDENTE. Che ci sono state delle persone che le hanno dato delle indicazioni su queste persone che abitavano al n.11. Chi sono queste persone?

MEROLA. Al numero 11 specificamente, dice lei?

PRESIDENTE. Questo voglio sapere.

28)

MEROLA. Non avevo capito. Era quella persona che abitava al fianco, proprio a fianco. Noi abbiamo innanzitutto bussato a questa porta, come abbiamo bussato in tutte le altre porte. Lo stabile di via Gradoli 96 è grandissimo e ci sono numerosissimi appartamenti, saantinati, sottoscantinati, al primo piano corridoi eccetera. In ogni corridoio erano moltissimi questi alloggi. Bussavamo a queste porte, porta per porta, perchè abbiamo fatto quasi tutti, anche per renderci conto della grandezza di questo stabile. ^{Di} alcune di queste persone, abbiamo avuto la presenza, abbiamo parlato, abbiamo chiesto da quanto tempo abitava, se sapeva chi abitava accanto eccetera. Quando siamo arrivati a questo interno 11, la persona che c'era a fianco, che ci ha sentito bussare ripetutamente, come in tutte le altre porte si è affacciata e ci ha detto... Chi ci abita, signora, qui? Era una signora, mi pare. Dice: ci abita una persona sola, si vede uscire la mattina presto, la sera tardi; è una persona distinta, credo sia un rappresentante. Ci disse una cosa del genere.

PRESIDENTE. Questo appartamento da dove è uscita questa persona era l'appartamento della signora Mocbel?

MEROLA. Io non ricordo la signora Mocbel in quale interno stava...

PRESIDENTE. Lei entrò in uno di questi appartamenti di questo pianerottolo dove è stato trovato...

MEROLA. Sì.

PRESIDENTE. Parlò con questa signora...

MEROLA. Sì, accanto, quella che ha detto lei.

PRESIDENTE. Era questa stessa che le ha detto che ci abitava un rappresentante di commercio? Questa signora glielo ha detto a lei.

Relat

29)

MEROLA. Sì, sì, ma non era la Mocbel, come ha detto lei.

PRESIDENTE. Era un'altra signora?

MEROLA. Sì, era un'altra signora.

PRESIDENTE. Vedremo chi è quest'altra signora.

MEROLA. Se mi consente continuare nella risposta...

PRESIDENTE. Sì.

MEROLA. E' la stessa signora che il giorno della scoperta del covo noi l'abbiamo poi sentita a verbale circa...

PRESIDENTE. Sì, è questa che abbiamo citato stamattina. La signora Mocbel che cosa vi disse?

MEROLA. Io non la ricordo la signora Mocbel, non la ricordo, ma pressappoco tutto quello che abbiamo...

PRESIDENTE. Vede, maresciallo, lei mi deve scusare. Io credo che lei i giornali li legga...

MEROLA. Sì, li ho letti i giornali, senza dubbio.

PRESIDENTE. Lei sa che si è fatta una grossa polemica su questo fatto.

MEROLA. Sissignore.

PRESIDENTE. Lei è stato interrogato su questo fatto specifico dal colonnello dei carabinieri e dal questore Noce.

MEROLA. Sissignore.

PRESIDENTE. Ora lei mi viene a dire che casca dalle nuvole su quello che io le domando...

MEROLA. Non ricordo fisicamente la signora Mocbel.

PRESIDENTE. Ora io desidero sapere: questa che lei non ricorda fisicamente, questa signora che dice di averle riferito di aver sentito un ticchettio morse ha parlato con lei?

MEROLA. Penso di sì, io ci sono stato in quegli appartamenti, ma io non ho sentito da nessuna signora questo ticchettio morse. A me non è stato riferito nulla del genere.

PRESIDENTE. Ma chi c'era con lei?

30)

MEROLA. C'era il brigadiere Di Spirito, c'era la guardia Di Muccio...

PRESIDENTE. E questo Di Spirito, scusi, questo Di Muccio, c'erano?

MEROLA. C'erano, erano presenti.

PRESIDENTE. Colucci, Firmani, Di Muccio: quando eravate là, la signora dice che ha consegnato a voi un appunto scritto da consegnare al dottor Cioppa.

MEROLA. Assolutamente no. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Si faccia entrare la signora Mocbel. Sono ancora in servizio questi agenti, Di Spirito, Colucci, Firmani?

MEROLA. Sissignore.

PRESIDENTE. Venga, signora Mocbel. Signora, è questa persona che è venuta nel suo appartamento? A chi consegnò questo appunto ~~per MOCBEL~~ per il dottor Cioppa?

MOCBEL. A uno di quei signori che era lì. ~~Chi gliel'ha scritto?~~

PRESIDENTE. Chi glielo scrisse? Lei ha detto che c'è stato uno che l'ha aiutata a scriverlo.

MOCBEL. Quello che mi ha aiutata a scrivere non era evidentemente quello, diciamo, di grado superior; era di grado inferiore perchè ogni tanto usciva e andava a chiedere delle informazioni. La persona, se ricordo bene, era un pò più magra.

MEROLA. Io sono venuto a casa sua, adesso me la ricordo. Lei era con un uomo, mi pare...

MOCBEL. Con Gianni.

MEROLA. Sì, adesso me la ricordo.

MOCBEL. E io ho consegnato un foglio e ho scritto tutte queste cose.

PRESIDENTE. Quello che io non riesco a capire è una cosa sola: io non amo la solerzia, ma la pigrizia mi fa nausea. Lei sa, perchè è stato interrogato sul punto dal giudice e poi dalla

31)

Commissione parlamentare...

MEROLA. No, non sono stato interrogato dal giudice...

PRESIDENTE. Poi dalla Commissione parlamentare, abbiamo una sua dichiarazione...

MEROLA. Questo si.

PRESIDENTE...che il punto era questo fatto del morse. Ora lei comandava una squadra. Non ha interpellato questi ^{che} dipendevano da lei per sapere se era vero...

MEROLA. Sì, li ho interpellati. Nessuno sa nulla di nulla di questo fatto. Io l'ho detto anche alla Commissione parlamentare...

PRESIDENTE. Lei ha interpellato Di Spirito, questo Colucci, questo Firmani e questo Di Muccio?

MEROLA. Sissignore, tutti quanti, signor Presidente. Anzi ricordo che quando ho verbalizzato...

PRESIDENTE. Guardi, io non amo le misure estreme, ma io tengo che i testi...Non dico che lei mi dica il falso, ma io tengo che i testi mi dicano la verità. Ora li convoco tutti questi.

MEROLA. Signor Presidente, io dico la verità...

PRESIDENTE. Io non dico di lei, non dico della signora o di altri, ma se c'è un testimone falso, abbiamo gli strumenti...

MEROLA. Io sto dicendo...

PRESIDENTE. Non sto dicendo che sia lei; sto dicendo semplicemente una cosa. La signora ha detto che ha consegnato un appunto scritto. Ha detto pure che questo appunto l'ha aiutata a scriverlo un altro. Questo appunto deve saltare fuori.

MEROLA. Sissignore, se c'è stato questo appunto. I componenti della squadra con cui io ho lavorato questa mattina non mi hanno riferito niente del genere. Non ho visto la signora che

32)

adesso vedo qui scrivere questo appunto o riferire quello che lei mi ha detto ...

PRESIDENTE. Dove prestano servizio Di Spirito, Colucci, Firmani, Di Muccio?...

MEROLA. Tutti al commissariato Flaminio Nuovo, eccetto Firmani.

PRESIDENTE. La Corte ordina che adkoras siano qui convocati: Di Spirito Ferdinando, Colucci Vincenzò, Firmani Domenico e Di Muccio Michele, alle ore 12,30. Si accomodino e abbiano la cortesia di aspettare.

Dottor Costa, è consapevole della responsabilità che con il* giuramento assume? Dica "lo giuro", dotto^r Costa.

COSTA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Si accomodi. Dunque lei comandava, anzi diciamo che era preposto al commissariato di Flaminio nuovo?

COSTA. Sì.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una relazione di servizio di questo brigadiere che è diventato maresciallo, su questa benedetta via Gradoli 96.

COSTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei sa che in via Gradoli 96 è stato trovato un appartamento occupato da certi imputati del nostro processo.

COSTA. Sì.

PRESIDENTE. Questa relazione di servizio che è venuta fuori per la prima volta questa mattina ci dice che...Anzitutto la riconosce questa relazione di servizio, come è presentata a lei, in quell'epoca?

COSTA. Mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Queste relazioni di servizio sono ^{tra} scritte in qualche registro?

COSTA. No,

33)

PRESIDENTE. Sono numerate?

COSTA. No.

PRESIDENTE. Come si fa a sapere se una relazione di servizio...

COSTA. Si inserisce nel fascicolo come un atto d'ufficio.

PRESIDENTE. Non hanno numero, non sono registrate in ordine cronologico?...

COSTA. Vengono protocollate.

PRESIDENTE. Questa era protocollata?

COSTA. Se già esiste un fascicolo, si inserisce nel fascicolo.

PRESIDENTE. Scusi, non capisco queste cose. Desidero sapere se c'è un numero, se io posso accertare questa relazione di servizio quando è stata presentata o quando non è stata presentata. Se io faccio un controllo sui registri, come controllo se è stata presentata a lei?

COSTA. Dai registri di solito non risulta. Vengono inserite nel fascicolo già esistente, della trattazione di quella pratica.

PRESIDENTE. Lei sta ancora al commissariato Flaminio?

COSTA. No.

PRESIDENTE. Quindi non ce l'ha mandata lei questa relazione?

COSTA. No, io non ne so niente.

PRESIDENTE. Qui troviamo: Questa mattina, come da ordinè ricevutò... Poi al colonnello Campo è stato detto che gli ordini li aveva datò lei... Questo gruppo era andato ad effettuare controlli di miniappartamenti in via Gradoli.

COSTA. Sì.

PRESIDENTE. Che ordini aveva dato lei?

COSTA. Generici, di fare posti di blocco, di accertamenti, indagini, sopralluoghi per...

34)

PRESIDENTE. Dovevano fare delle perquisizioni?

COSTA. No; le perquisizioni si fanno se ci sono gli elementi per farle. Prima facevamo degli accertamenti per vedere chi poteva abitare là, per sapere che gente c'era, chi non c'era. Poi se fossere emersi elementi per la perquisizione, si sarebbe eventualmente proceduto.

PRESIDENTE. Per capire come vanno le cose nel mondo, soltanto questo, non per curiosità personale: quando si trova un condominio, per esempio, e ci sono delle porte chiuse, non si domanda^{va} chi ci abita all'amministratore, non si cercavano notizie?

COSTA. Certo.

PRESIDENTE. Com'è che questo benedetto appartamento di via Gradoli interno 11 qui non lo trovo menzionato?

COSTA. Lì eventualmente...

PRESIDENTE. Abbiamo dei complessi che sono molto consistenti ed io ho soltanto 18 nominativi. Poi non mi si dice, in relazione a quello che è successo dopo.

COSTA. Questa è una relazione che riguarda le persone controllate, cioè gli appartamenti trovati occupati, trovati aperti. Degli altri probabilmente non è stata fatta menzione, di quelli ancora da controllare.

PRESIDENTE. Dottor Costa, c'è un punto, vediamo se lei ce lo può chiarire. Si è molto costruito su questo contrasto e lei lo fa meglio di me perchè si è dovuto trovare per il suo posto al centro della vicenda. Lei sa che si è trovato quell'appartamento perchè sono venuti i pompieri.

COSTA. Sì.

PRESIDENTE. E si è detto pubblicamente in questo processo che

35)

qualche poliziotto c'era entrato prima, da qualche avvocato; si è insinuato. Lei dal maresciallo Merola o dai componenti questa squadra ha ricevuto che era destinato al dottor Cioppa? Qualcuno le ha parlato del fatto che una signora aveva consegnato un appunto per segnali morse?

COSTA. No, mai; mai nessuno me ne parlò.

PRESIDENTE. Mai nessuno le ha detto questo?

COSTA. A me no; a me personalmente nessuno.

PRESIDENTE. Non le risulta, non sapeva nulla di questo contrasto prima di oggi?

COSTA. L'ho sentito dire dopo dai giornali, ma allora mai saputa una cosa del genere.

PRESIDENTE. La signora insiste nel dire che aveva consegnato agli agenti un appunto per il dottor Cioppa. Per il valore che può avere la circostanza...

COSTA. No, a me nessuno ha mai detto niente.

PRESIDENTE. Il brigadiere attuale maresciallo...

COSTA. No, no.

PRESIDENTE...dice che non ne sa niente. A lei non l'ha consegnato nessuno?

COSTA. A me nessuno ha consegnato niente nè mi ha detto oralmente niente nessuno di questa questione: mai saputo.

PRESIDENTE. Quando è stato scoperto quello che comunemente si chiama il covo di via Gradoli 96, lei questo Merola lo chiamò per dirgli che in fondo era nel luogo controllato da lui.

COSTA. Certo, rimanemmo un pò meravigliati; questo sí.

PRESIDENTE. E Merola che cosa le disse?

36)

COSTA. Io sapevo come stavano le cose, che in quell'appartamento non si era antrati, perché non c'erano quegli estremi... non si ritenne il sospetto...

PRESIDENTE. Sto giudicando il comportamento in udienza di altre persone, non di lei. Ci sono domande?

DOMANDA. Signor Presidente, il 18, alla scoperta del covo, il primo ad intervenire con una volante fu proprio il brigadiere Merola, a via Gradoli; perché, risultando dal fascicolo - come lui ha detto - che era stato perquisito il 18 marzo e non il 18 aprile il covo di via Gradoli, non si fece presente al magistrato, nè dal Merola, nè da lui, che vi era stata una precedente perquisizione, anzi un'ispezione?

PRESIDENTE. A quale magistrato?

DOMANDA. Al magistrato inquirente.

PRESIDENTE. Non ho capito questa sua cosa, avvocato. Noi su questo punto abbiamo degli accertamenti, che sono stati compiuti dalla Commissione parlamentare.

DOMANDA. Signor Presidente, il primo ad intervenire alla scoperta del covo è Merola. Si fa un rapporto al magistrato inquirente (perché siamo in pieno processo, ci sono le indagini disposte dal magistrato): perché nè Merola nè il dottor Costa fanno presente al magistrato che è stato scoperto, sì, il covo, ma che il 18 era stato vanamente ispezionato quel fabbricato, nè si allegano le relazioni di servizio del 18?

PRESIDENTE. Ha capito la domanda?

COSTA. Forse è meglio chiarirla ancora.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere come mai, essendosi scoperto questo appartamento, poi nella relazione di servizio, nel rapporto su questo appartamento, non si è detto che il 18 marzo quel complesso era stato, diciamo, ispezionato.

37) / 38)

COSTA. Non c'era niente da dire; non era stato fatto niente, che dovevamo dire? Non era stato ispezionato, non si era entrati in questo appartamento.

PRESIDENTE. Alle volte la mancanza di chiarezza determina brutte conseguenze a carico di gente che magari è innocente. Non mi riferisco...

DOMANDA. La nostra domanda è questa: nella sua relazione sta scritto, e poi confermato nella relazione di servizio del 18 marzo, che furono perquisite diverse strade: via Pirsio Biroli, via Sinisi, che mi pare stiano dalla parte di via Due Ponti, via Antonio Labranca, che sta addirittura alla Giustiniana, cioè in una zona completamente diversa, ma, a via Gradoli, soltanto il n. 96. Perché soltanto il numero 96, mentre le altre vie furono perquisite? Sono relazioni dell'epoca.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere come mai è stato perquisito il complesso di via Gradoli 96. C'erano altri complessi a via Gradoli, altri mini-appartamenti?

COSTA. Questo ora non lo ricordo con precisione. Probabilmente perché quello era più noto come...

PRESIDENTE. Mi tolga una curiosità: quando si facevano queste perquisizioni all'epoca, si teneva uno stradario, si segnava no i luoghi che erano stati perquisiti, o si andava a casaccio?

30

3/1

COSTA. Devo dire che c'era molta... una certa confusione, data l'enorme...

PRESIDENTE. C'era un criterio, nel fare questo?

COSTA. Si stabiliva prima: domani andiamo là... stasera andiamo là... poi si faceva una relazione o si riferiva; o, tante volte, si faceva un appunto.

PRESIDENTE. E questi casi venivano tenuti da ciascun commissariato, senza collegamenti centrali?

COSTA. Be', poi facevamo un fonogramma alla questura, il giorno dopo, su quello che avevamo fatto. Risultava da questo, in somma

Un avvocato. Risulta la ragione per cui è stata ispezionata via Gradoli?

Un avvocato. Risulta perché furono ispezionate quelle vie, non il numero...

Un avvocato. I miniappartamenti...

Un avvocato. Tutta via Gradoli era miniappartamenti.

Un avvocato. C'era solo quello, con i miniappartamenti, conosciuto dalla polizia: questa è la verità!

Voci fuori microfono

PRESIDENTE. Queste polemiche non c'entrano!

Avvocato. Noi difendiamo due poliziotti morti! Presidente, io vorrei sapere: mi pare di aver letto, sia sugli atti del processo che sulla stampa, che la questura e la Digos stabilirono, fin dal primo momento, dei criteri per la perquisizione della città, di quelle zone della città che potessero interessare i fatti che erano accaduti; e mi pare di aver letto che questi erano criteri di

40

2/2

perquisizione per settori di città.

PRESIDENTE. Voi avevate ricevute dal questore di Roma (le pongo io la domanda specifica) l'ordine di perquisire gli appartamenti per settori, e no?

COSTA. No. Noi avevamo ricevute l'ordine di fare degli accertamenti e dei posti di blocco. Se emergevano sospetti, e se c'era ne gli estremi di reato per poter eseguire la perquisizione, la eseguivamo; altrimenti no. Non possiamo fare una perquisizione se la legge non ce lo consente.

PRESIDENTE. Mi pare un po' strano; la fecero pure a casa mia! Si facevano perquisizioni a tappeto; è un dato di esperienza comune, questo.

COSTA. Ma non ci fu dato l'ordine di perquisire tutti gli stabili; solo se c'erano dei sospetti.

Un avvocato: Presidente, da quel po' di pratica che abbiamo di cose di polizia giudiziaria, io ho sempre notato che si fanno da tre a cinque copie di rapporti o relazioni di servizio. Poi, ^{circa} la destinazione, quando si batte una relazione di servizio, un rapporto, un interrogatorio (in tre o cinque copie, come ho detto), oltre al fascicolo che rimane presso il commissariato, le altre copie vanno, se non sbaglio, alla questura centrale. In quante copie fu redatta questa relazione?

PRESIDENTE. Le relazioni di servizio, di solito, in quante copie sono? Vengono tenute per uso interno, ma mi pare, alla questura.

Avvocato: Sono almeno tre copie. I carabinieri ne fanno cinque.

PRESIDENTE. Lasciamo stare i carabinieri, che hanno un altro tipo di organizzazione. Quando un brigadiere fa una relazione di servizio al suo superiore, quante copie fa?

COSTA. Può farne anche una sola. Di solito ne fa una: dà il fascicolo e basta. E' un atto interno.

41

2/3

Avvocato. Presidente, io ho finito le domande. Desidero ora fare una richiesta al Tribunale. Il Tribunale, molto opportunamente, ha...

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato; se si devono fare delle richieste, si fanno quando il teste non c'è.

Avvocato. Mi aggancio alle richieste ad horas.

PRESIDENTE. Lasciamo stare questo! E' un altro discorso: se concerne la presenza del teste o no.

Avvocato. Sì, concerne anche...

PRESIDENTE. Lei ha finito con le domande?

Avvocato. Faccio una richiesta...

PRESIDENTE. La farà dopo, quando il teste è andato via.

Avvocato. Presidente, concerne la presenza del teste; il testimone eventualmente potrà dire qualcosa. Qui abbiamo una sua relazione del 18 aprile del 1978, che riguarda le quattro strade perquisite, con allegata una relazione del 18 marzo del brigadiere Merola, solo per via Gradoli 96; io chiedo pertanto che vengano acquisite dal Commissariato Flaminio Nuovo le relazioni di servizio relative alle perquisizioni fatte nella stessa giornata in via Pirsio Biroli, via Sinisi 71, via Antonio Labranca, perché saranno state redatte al pari di via Gradoli, dove non c'era niente da notare.

PRESIDENTE. Ci sono queste relazioni, concernenti via Pirsio Biroli, via Sinisi e via Antonio Labranca?

COSTA. Io questo non lo ricordo, adesso; dovrei vedere il fascicolo e non sono più in quell'ufficio. Però, posso dire che le relazioni di solito si fanno su dove si è intervenuti. Se non c'è bisogno di intervenire, se si è controllato soltanto, magari si fa solo il fonogramma. Non so se quel giorno furono fatte o no.

PRESIDENTE. Qui si dice: "Effettuati controlli di miniappartamenti, ubicati..." in queste strade. L'avvocato sostiene che, come c'è una relazione di servizio per quelli ubicati in via Gradoli,

42

2/4

ci sarà una relazione di servizio per i mini appartamenti di via Biroli, via Sinisi e via Antonio Labranea. Ci sono o no? COSTA. Può darsi di sì; può darsi che sia stato fatto soltanto un appunto e poi un fonogramma. Non lo so.

Avvocato: Questa domanda forse sarebbe più corretto farla al Merola, il quale, su questo punto, ha dato una spiegazione. Il Merola ha detto chiaramente, se ricordo bene, che...

PRESIDENTE. Noi abbiamo fatto la domanda al questore.

Avvocato: E' per capire il meccanismo. Da quello che dice il Merola, non c'è nessuna relazione su questi appartamenti. Allora, è inutile che noi andiamo a caccia di queste relazioni, se una fonte ci dice che queste relazioni non ci sono.

PRESIDENTE. Non stiamo andando, per il momento, a caccia di nulla! Io sono contro la caccia! Sentiremo il maresciallo Merola su questo punto e poi si vedrà.

TARSITANO. La relazione di servizio del 18 marzo '78 è rimasta in ufficio o è stata mandata al questore, o a un centro di coordinamento delle indagini?

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se questa relazione che abbiamo qui oggi è rimasta nel fascicolo.

COSTA. Questo non lo ricordo. So che feci un rapporto al questore, dopo, che me lo chiese: dopo la scoperta del covo. Ma non ricordo esattamente se gli fu mandato, se fu chiesto qualcosa.

PRESIDENTE. Dalla sua relazione di servizio, che abbiamo agli atti, risulta una risposta all'avvocato Tarsitano. Le leggo il passo della sua relazione di servizio: "In ordine ai servizi da me diretti all'epoca... presso il Commissariato Flaminio Nuovo, preciso che in data 18/4/'78 mi venne richiesta dal signor questore di Roma una relazione circa i controlli effettuati nella

43

2/5

zona, in particolare quello eseguito presso lo stabile di via Gradoli 96, in data 18/3/78. Chiesi al brigadiere Merola, che aveva effettuato i controlli con altro personale, di portarmi la sua relazione in proposito, che allegai alla mia, che redassi come richiestomi". Quindi, allegata alla sua relazione del 18/4, ci deve essere quella del brigadiere Merola.

COSTA. Penso di sì; non lo so, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Questo è scritto da lei; lo legga.

COSTA. Ma ci sarà scritto "allegati" a questa.

PRESIDENTE. Ma noi non abbiamo la relazione del 18/4. Lei dice: "Chiesi al brigadiere Merola, che aveva effettuato i controlli con altro personale, di portarmi la sua relazione in proposito, che allegai alla mia, che redassi come richiestomi".

COSTA. Allora, evidentemente sì.

PRESIDENTE. Questo è quello che dice lei: l'ha allegata alla relazione che avrebbe mandato il 18 aprile '78 al questore. Avvocato, vuole sapere se l'ha mandata prima?

TARSITANO. Io vorrei capire una cosa, signor Presidente. Abbiamo detto che c'era un centro che coordinava le indagini: sarà il questore, sarà qualcuno presso la questura. Al momento in cui si decide di andare ad assumere informazioni in via Gradoli 96 o in un posto qualsiasi, queste informazioni rimangono al commissariato o passano a qualcuno che poi decide come continuare?

PRESIDENTE. Il teste ha già risposto a questa domanda che gli ho rivolto io. Il teste ha detto: là dove emergevano elementi di sospetto, il dato veniva trasmesso. Veniva trasmesso al questore? Una relazione in cui si dice: sono andato qui, ho visto che ci sono queste persone A, B, C, D eccetera; questa relazione, questi nominativi, venivano tenuti dal commissariato?

COSTA. Venivano tenuti dal commissariato in quanto non era emerso niente di sospetto.

44

2/6

TARSITANO. Allora, signor Presidente, il 18 marzo quella relazione di servizio non è stata mandata a nessuno, è rimasta nell'ufficio. Il 18 aprile, ad un certo punto, c'è una relazione del commissario Costa al questore. Evidentemente, il questore gli ha chiesto: che è successo? Ed il dottor Costa risponde con una relazione nella quale dice: "Il 18 marzo ci sono andati Merola..." eccetera. Voglio sapere: perché questa relazione non è stata mandata al magistrato che si occupava delle indagini di via Fani?

PRESIDENTE. Come mai questa relazione di servizio di Merola non l'ha mandata al magistrato?

COSTA. Dopo la scoperta del covo, mi fu chiesto/dal questore: ma voi siete andati prima... Ed io gli risposi per iscritto. Però, non essendo emersi elementi all'epoca, questa relazione non fu mandata prima e non fu mandata dopo, perché non c'entrava; non si ritenne che interessasse ai fini delle indagini sul covo.

TARSITANO. Presidente, vorrei capire. Il questore il 18 aprile gli dice: mi fai sapere che è successo? E lui risponde: il 18 marzo c'eravamo già stati in questo appartamento.

COSTA. No, non ci siamo stati.

PRESIDENTE. Il 18 marzo loro erano andati in questo condominio.

TARSITANO. In questo condominio: "Abbiamo bussato a questo appartamento". Ma questa non era una notizia di rilevanza tale che il magistrato la doveva conoscere?

PRESIDENTE. Questo dato non lo avete mandato al magistrato?

COSTA. No.

PRESIDENTE. Perché non l'hanno ritenuto rilevante ai fini delle indagini.

TARSITANO. Signor Presidente, allora voglio sapere una cosa. Come mai, dopo che il brigadiere Merola fu assunto a verbale dalla Commissione Moro, il dottor Costa - o il questore, se ne ha parlato con qualcuno - non ha ritenuto di mandare questa relazione

45

2/7

alla Corte d'Assise? Questi documenti noi ce li troviamo oggi per la prima volta, non li abbiamo mai visti.

PRESIDENTE. L'abbiamo chiesti. La Corte d'Assise non è il pubblico ministero. L'abbiamo chiesti ieri e sono arrivati oggi.

TARSITANO. Ma vorrei sapere perché ce l'hanno mandati solo oggi! Dopo che la Commissione Moro avverte che Merola deve essere interrogato su questo, perché il dottor Costa non ha mandato queste relazioni nell''81 alla Corte d'Assise, o al giudice istruttore - ancora avevamo il giudice istruttore?

PRESIDENTE. Il dottor Costa dov'era in quel periodo?

COSTA. Il quel periodo non c'ero più al Flaminio Nuovo.

TARSITANO. Chi dirigeva il commissariato allora?

COSTA. Credo l'attuale dirigente, Fascella. Mi pare che c'era lui.

TARSITANO. Quando il questore, il 18 aprile, domanda al dottor Costa di fare questa relazione, gli dice: fai questa relazione perché io già so che ci siete stati, in via Gradoli 96; o per quale altro motivo gli chiede la relazione? Aveva i rapporti che c'eravate stati, aveva i rapporti sul fatto che era stato trovato il getto dell'acqua in un certo modo, perché tutte queste relazioni sono a firma di Merola; che bisogno aveva il questore di chiedere...

PRESIDENTE. C'è nel rapporto; è indicato che c'erano andati. La notizia di questo controllo era stata pubblicata anche sui giornali.

(Interruzioni fuori microfono)

PRESIDENTE. Chi ha detto al questore che eravate stati lì?

COSTA. Non lo so. Mi sembra di ricordare, però, che, dopo la scoperta del covo, venne fuori anche sui giornali.

PRESIDENTE. La richiesta del questore di Roma a voi è questa: "In ordine ai servizi da me diretti all'epoca del rapimento dell'onorevole Aldo Moro, presso il Commissariato Flaminio Nuovo,

46

2/8

preciso che in data 18 aprile mi venne richiesta dal questore di Roma una relazione circa i controlli effettuati nella zona, in particolare quello eseguito presso lo stabile di via Gradoli". L'avvocato vuole sapere come sapeva il questore che eravate già stati lì.

COSTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Nella relazione che fu fatta sulla scoperta dell'appartamento di via Gradoli 11, nel rapporto al questore, era indicato che eravate stati prima in questo complesso, o no?

COSTA. Quale relazione?

PRESIDENTE. Quella del 18 aprile. Il 18 aprile, quando avete notiziato il questore della scoperta di questo appartamento avete scritto, avete detto al questore...

COSTA. Guardi che quel giorno della scoperta dell'appartamento andammo tutti - Digos, Mobile. Ora non ricordo se fu fatta una segnalazione scritta. Ma ci andammo tutti, ci andai anch'io, dopo.

PRESIDENTE. Qualcuno parlò del controllo che era stato fatto?

COSTA. Può darsi. Questo particolare non lo ricordo. Mi sembra; forse gli inquilini ne parlarono.

TARSITANO. Presidente, vorrei far notare una cosa. Non si tratta di notizie della stampa, apparse il giorno dopo; si tratta di una relazione fatta lo stesso giorno, nelle stesse ore in cui veniva scoperto il uovo, ed infatti porta la data del 18 aprile, non del 19 aprile, cioè del giorno dopo. E' il 18 aprile, cioè proprio nelle stesse ore. Come sapeva il questore?

COSTA. Probabilmente, quando si andò lì, gli inquilini del palazzo, qualcuno lo fece presente. Ma non lo so, non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. Voi avevate ricevuto un ordine specifico concernente via Gradoli?

COSTA. No.

47

2/9

PRESIDENTE. Mai qualcuno vi fece un ordine specifico?

COSTA. No, mai.

PRESIDENTE. Nessuno dal Ministero degli interni vi menzionò via Gradoli?

COSTA. Nessuna, da nessuna parte.

TARSITANO. La signora Moro ci ha detto che nei primi giorni di aprile avvertì il Ministero degli interni che c'era una via Gradoli, perché l'aveva visto sulle Pagine Gialle, e che, prima ancora, a lei avevano risposto che a Roma non esisteva una via Gradoli. Al momento in cui si parlò di Gradoli - e questo avvenne subito dopo, il 3 aprile - il dottor Costa informò il questore, il magistrato, dicendo: guardate che a Roma c'è pure una via Gradoli?

PRESIDENTE. Qualcuno le chiese notizia su questo punto?

COSTA. Di questo non ho mai saputo niente, nessuno me ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Qualcuno le disse: vada a via Gradoli... c'è una via Gradoli?

COSTA. No.

TARSITANO. Ma quando lesse sulla stampa tutta la questione di Gradoli informò il magistrato o il questore dicendo: c'è una via Gradoli nella zona del mio Commissariato?

PRESIDENTE. Ma il discorso su via Gradoli sulla stampa quando scoppiò? Scoppiò quando fu trovato l'appartamento a via Gradoli.

TARSITANO. Signor Presidente, Gradoli è prima, ancora prima!

PRESIDENTE. Gradoli come paese.

TARSITANO. C'è la seduta spiritica il 2, signor Presidente!

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Tarsitano. Questo è quello che ha fatto il commissario e su questo ha riferito. Ci sono altre domande?

48

2/10

PARTE CIVILE MORO. Signor Presidente, vorrei che chiedesse al commissario: quando egli ebbe a disporre, autonomamente o in esecuzione di ordini, questi accertamenti, queste informative, ebbe anche a prescrivere ai suoi dipendenti che avessero refatto delle relazioni, e quindi lo avessero tenuto tempestivamente informato dei risultati?

PRESIDENTE. Non ho capito, avvocato.

PARTE CIVILE MORO. Quando dava incarichi di operare questi accertamenti, prescriveva insieme che si dovesse redigere una relazione, e quindi che lo si dovesse tenere informato?

PRESIDENTE. Lei imponeva di scrivere una relazione e quindi di tenerla informato?

COSTA. No, era una prassi normale.

PARTE CIVILE MORO. Parlo della relazione dei suoi dipendenti.

COSTA. Era la prassi normale. Si facevano le relazioni degli interventi eseguiti, non di quelli che non si era ritenuto di eseguire.

PARTE CIVILE MORO. Certo, degli interventi da eseguire. Ed hanno fatto, come prassi, le relazioni di tutti gli interventi?

PRESIDENTE. Tutte le attività svolte, come quella di via Gradoli, sono state "relazionate" (come si dice in brutto italiano)?

COSTA. Le preciso ancora. Alcune venivano relazionate, specialmente se erano stati presi i nominativi eccetera; per altre si diceva: siamo stati in quella via... niente di sospetto... Si faceva un appunto, e poi si faceva un fonogramma alla questura, dicendo: ieri abbiamo "fatto" queste vie.

PRESIDENTE. Allora, torno alla domanda dell'avvocato Taraitano. Quando il brigadiere Merola è andato a via Gradoli, avete fatto il fonogramma che eravate stati a via Gradoli? Sì o no?

COSTA. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Se era prassi costante fare il fonogramma..

49

2/11

COSTA. Dovrebbe essere stato fatto, certo.

PARTE CIVILE MORO. Fino a quando è stato al Commissariato Flaminio Nuovo?

COSTA. Mi sembra al giugno del '78.

PARTE CIVILE MORO. Grazie.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. ?

Avvocato Tarsitano, prima di fare delle richieste, finiamo di sentire i testimoni che sono stati convocati questa mattina e che aspettano di là da tre ore.

TARSITANO. ~~Sissano~~ La Corte ha avviato, con grande solerzia ed anche con grande fatica, una indagine su via Gradoli; il vice questore Costa è venuto e ci ha detto che l'accesso a via Gradoli 96, il 18 marzo 1978, era in un espletamento di normali servizi di individuazione. Noi abbiamo, però, allegata agli atti del processo, una testimonianza di grande importanza: la testimonianza del dottor Acciari, giornalista del Corriere della Sera, il quale al giudice Imposimato ebbe a dire: "Seppi da persona di cui non intendo rivelare il nome che pervenne alla segreteria del ministro degli'interni, tra il 16 e il 17 marzo 1978, una segnalazione anonima che informava dell'esistenza di un covo delle Brigate Rosse in via Gradoli. Ho saputo dalla stessa fonte che la notizia venne immediatamente trasmessa al capo della polizia Parlato, il quale dispose una perquisizione in via Gradoli. Un giornalista del Messaggero, che era di turno ~~il~~ il 18 marzo, mi disse che era stato avvisato dal giornale di una perquisizione in corso in via Gradoli quello stesso giorno. Recatosi sul posto, il giornalista aveva constatato, alle ore 9,30, che l'operazione era già conclusa". Poiché il dottor Costa sostiene che quella operazione del 18 marzo in via Gradoli era una normale operazione di individuazione, ed abbiamo poi, invece, una dichiarazione di questo genere, credo che anche questo aspetto della vicenda vada rivisto; anche perché il dottor

AK

50

2/12

Imposimato si è limitato a recepire questa testimonianza, senza poi fare indagini di altro genere. Io credo che stamattina, visto che la Corte, con tanta solerzia e tanta fatica, ha affrontato il problema, sia possibile convocare anche il dottor Acciari, affinché ci dica il nome della fonte, del giornalista del Messaggero, e tutto il resto, in modo che capiamo tutto su questa cosa. Perché, signori, è già strano che si vada a via Gradoli 96 quella mattina, perché di mini appartamenti in via Gradoli ce ne sono tanti; ed invece si è andati in via Gradoli 96. E noi sappiamo che il 17 sera il dottor Costa ha dato queste disposizioni al brigadiere Marola. E qui abbiamo un dato cronologico di raffronto. Dice Acciari: "Fra il 16 e il 17 marzo '78 una segnalazione anonima, che informava dell'esistenza di un covo delle Brigate Rosse, è pervenuta al Ministero dell'Interno", ed il Ministero dell'interno ha disposto la perquisizione il 17. Io credo, quindi, che la Corte debba affrontare anche questo aspetto, laterale ma nello stesso tempo pregnante, di tutta la questione di via Gradoli.

PRESIDENTE. Io le avevo detto, prima di darle la parola, semplicemente che abbiamo alcuni testimoni che aspettano da tre ore, e che non c'entrano niente con via Gradoli. Io discuterei di questa questione dopo perché, per correttezza nei loro confronti, dobbiamo sentire queste persone, che non c'entrano nulla con via Gradoli. Stiamo aspettando un poliziotto, che sono andati a prendere a Viterbo, per questo. Sentiamo i testimoni citati per stamattina, per rispetto nei confronti di questi cittadini.

51

2/13

È consapevole della responsabilità che col giuramento assume? Dica lo giuro.

Testimone. Lo giuro.

PRESIDENTE. Signora, lei era domestica presso la signora Conforto Giuliana. Lei ha reso una dichiarazione su questi fatti. La conferma?

Testimone. Sì.

PRESIDENTE. Quando è arrivata questa coppia di persone?

Testimone. Di sicuro non lo ricordo. Il mio compleanno è il 28 aprile, e già c'erano.

PRESIDENTE. Quando è stata interrogata, il 30 maggio del '79, ha detto: circa 15/20 giorni orsono. Quindi, nel mese di maggio.

Testimone. Sì, di preciso non mi ricordavo.

PRESIDENTE. Dove dormivano queste due persone?

Testimone. In una stanza che era sempre chiusa; me ne sono accorta perché un giorno la bambina della signora, provando ad aprirla, l'ha trovata chiusa.

PRESIDENTE. Lei non è mai entrata in questa stanza?

Testimone. No, mai. Questa stanza era sempre chiusa. Un giorno la bambina della signora ha provato ad aprirla - ed io, dietro, lo stesso - ed era chiusa.

PRESIDENTE. La bambina dove dormiva?

Testimone. La bambina dormiva in un'altra camera. In questa camera dormivano solo gli ospiti.

PRESIDENTE. E nella camera dove dormiva la bambina lei entrava a fare le pulizie?

Testimone. Sì, dove dormivano le bambine pulivo.

PRESIDENTE. E non ha mai trovato nulla di particolare in quelle stanze?

Testimone. No, mai niente.

PRESIDENTE. Mai niente?

5/2

2/14

Testimone. No.

PRESIDENTE. Qualche cosa, invece, poi la polizia ha trovato. Com'è questo disporso?

Testimone. Be', se ha trovato qualcosa... io veramente non ho visto niente.

PRESIDENTE. Cosa le disse la signora Conferto di queste due persone?

Testimone. Mi disse che erano due ospiti, che non trovavano un appartamento per dormire, che li mandava^{no} certi amici, per poco tempo, perché non trovavano una casa.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Può andare, signora, grazie.

Si faccia entrare Bonvicini.

E' consapevole della responsabilità che col giuramento assume? Dica lo giuro.

BONVICINI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha venduto a Morucci, venti o trenta volte, fondine per pistola, cuffie da tiro, numerosi pezzi di ricambio per pistola, munizioni e diversi giubbotti antiproiettili. Conferma questa dichiarazione?

BONVICINI. Sì.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

Un avvocato: Mi pare che furono venduti qualcosa come trenta giubbotti antiproiettili. Non vi venne da chiedere a che cosa servissero? Se facessero parte di un'organizzazione di vigilanza?

PRESIDENTE. Lei non domandò mai a questo cliente a cosa gli servivano?

BONVICINI. No, perché il giubbotto antiproiettile prima pagava il 9 per cento d'IVA; perciò non serve nulla.

PRESIDENTE. Lei gli ha venduto dieci giubbotti antiproiettili.

53

2/15

BONVICINI. E me ~~ha~~ ~~ha~~ ~~ha~~ commissionati un'altra ventina.

PRESIDENTE. Non gli domandò, non fu curioso di sapere che cosa

cosa ne faceva?

BONVICINI. No. Anche perché ha contrattato tutto mia madre.

PRESIDENTE. E lei non domandò neanche a sua madre chi era questo che comprava tutta quella roba?

BONVICINI. No, assolutamente. Anche perché, vista la persona che venne da noi...

PRESIDENTE. Sembrava un diplomatico e gli avete venduto tutta questa roba? Direbbe così, un altro testimone: che sembrava un diplomatico e quindi gli potevate vendere tutta quella roba.

BONVICINI. No. Però era una persona impeccabile, parlava quattro lingue;

Un avvocato: Presidente, lui ricorda che il padre o la madre ebbero a lamentare che, nel periodo in cui vennero effettuati questi acquisti, era sparita l'agenda telefonica?

BONVICINI. Sì.

PRESIDENTE. La vostra agenda telefonica?

BONVICINI? Sì, l'agenda dell'armeria, su cui sono tutti i numeri di telefono.

Un avvocato: Che è stata trovata, poi, in viale Giulio Cesare.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

Consapevole della responsabilità che assume con giuramento, dica lo giuro.

testimone. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei è un vigile notturno?

testimone. Sì.

PRESIDENTE. Cosa ricorda dell'attentato al dottor Rossi?

testimone. Ricordo che ero di servizio al Credito Italiano di

MK

54

2/16

piazzale Clodio; sentii dei colpi di arma da fuoco e mi avviai di corsa per vedere cosa era successo, se qualcuno sparava o se c'era qualche dinamitardo, vidi delle persone che scappavano, e poi seppi che avevano sparato a Luigi Rossi, del TG 2.

PRESIDENTE. Come erano queste persone che scappavano?

testimone. Erano due uomini e una donna, mi sembra, che correvano verso la fermata del 391; non so se dovevano prendere l'auto o se erano persone che scappavano per paura.

PRESIDENTE. Lei ha detto che rimase impressionato dal fatto che questa donna indossasse solo una camicetta, perché faceva freddo; aveva i capelli lisci e lunghi fino alle spalle, di colore scuro, alta più o meno m. 1,65.

testimone. Sì. Ci siamo incontrati mentre loro venivano su. Pensavo che fosse della gente che correva. Io andavo verso la RAI, a via Teulada, e loro venivano su verso la rampa del garage.

PRESIDENTE. Questa donna era magra o grassa?

testimone. Presidente, è passato molto tempo, non credo di ricordare granché; comunque, credo che sia sul peso di 50/60 chili: non grassa.

PRESIDENTE. Lei ha visto il dottor Rossi ferito?

testimone. No, perché poi sono corso di nuovo giù, poiché ero di servizio alla banca, e ~~temevo~~ temevo che facessero una rapina, visto che poco tempo prima ne avevo subita una, nella stessa agenzia. Per questo corsi subito verso la banca.

PRESIDENTE. Questa donna aveva in mano qualche pistola o qualche cosa?

testimone. Mi sembra che avesse una borsetta. La pistola non l'ho vista; altrimenti, io ero in divisa...

PRESIDENTE. E i due uomini?

testimone. Non ho fatto caso neanche per loro se avessero delle

55

2/17

armi in mano.

PRESIDENTE. In che direzione sono fuggiti? Verso dove?

testimone: Verso la fermata del 391, al lato opposto della Circonvallazione Clodia.

PRESIDENTE. Cioè di fronte?

testimone: Sì, di fronte; c'è il Credito Italiano proprio dirimpetto.

PRESIDENTE. Dove c'è...

testimone: ... Il Credito Italiano..

PRESIDENTE. C'è l'incrocio con l'altra strada.

testimone: Sì, c'è la fermata del 391.

PRESIDENTE. Tutto quanto tempo durò?

testimone: Questione di minuti; penso quattro o cinque minuti tra andare su, dare una guardata e rivenire giù, fermarmi al garage vicino al gommista.

PRESIDENTE. Quanti colpi ha sentito?

testimone: Saranno stati quattro o cinque colpi. Pensavo che sparavano con delle pistole lanciarazzi. Non pensavo minimamente che fosse un attentato.

PRESIDENTE. Lei, da un lato, dice che era sicuramente estate e dall'altro lato dice che faceva freddo.

testimone: Sì, perché indossavo un giubbotto non della divisa; avevo la divisa con le maniche corte e, poiché quella mattina faceva freddo, mi misi un giubbotto chiaro, azzurrino.

PRESIDENTE. Lei a che ora prende servizio?

testimone: Alle 8.

PRESIDENTE. E a che ora parte da casa?

testimone: Vero le 7,30 - 7,15.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie.

56

2/18

Carboni Francesco. Consapevole della responsabilità che as
sume con giuramento, dica lo giuro.

CARBONI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Che cosa ricorda dell'attentato al dottor Rossi?

CARBONI. Passavo, come tutte le mattine, a via Teulada. Lì al
l'inizio c'è un'edicola, un negozio che vende giornali. Mi so
no fermato con l'auto, parcheggiandola in seconda posizione.
Mentre usavo da questo giornalaio, ho sentito come dei morta
retti, così mi sono sembrati più che spari di pistola; proprio
un suono metallico. Pensavo che era qualche bambino. In quel
momento, c'era un netturbino che attraversava la strada. Io,
poiché avevo visto un po' di confusione dall'altra parte del
marciapiede, gli ho detto: può essere che i mortaretti fanno
tutta questa confusione?, La gente ha paura (sentivo degli
strilli)? E lui mi ha detto: no, hanno sparato sul serio. In
quel preciso momento, ho visto attraversarmi la strada, davan
ti alla macchina, da un giovane e una ragazza, non giovanissi
mi - sui 30 anni, grosso modo - di profilo. Ricordo bene che
il giovane aveva un impermeabile chiaro e aveva una pistola
in mano; la ragazza veniva dopo il giovane: aveva capelli ca
stani sulle spalle. In quel momento, stavo con la macchina,
ho avuto come la sensazione di investirli. Ho realizzato che
erano brigatisti, che avevano fatto un attentato. In quel
momento, quello che mi ha colpito di più è stato come un "palo",
che stava distante non più di 20 metri dalla mia macchina, ve
stito con un impermeabile avana, molto proprio, capelli biondi,
occhiali neri, che mi fissava intensamente; aveva in mano una
borsa. Io, lì per lì, non ho realizzato bene di cosa si trattava;
ho notato, però, che, subito dopo il passaggio dei brigatisti
rossi, lui si accodava e scendeva, ed infilavano l'imbocco di un

R. W.

57

2/19

garage e scomparivano. Lì per lì ho pensato che non era molto importante quello che avevo visto. Il giorno dopo, però, leggendo i giornali (ne ho letti parecchi, per la curiosità di sapere il fatto), ho notato che nessuno parlava di questo "palo" che era lì e li aveva seguiti. Ed allora ho pensato che dovevo fare questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Quest'uomo, che lei chiama "palo", aveva i capelli biondi, ha detto.

CARBONI. Sì.

PRESIDENTE. Aveva una borsa o un borsello?

CARBONI. Una borsa. Questo è chiarissimo: aveva una borsa e la teneva così, con le mani incrociate; e mi fissava proprio intensamente.

PRESIDENTE. Era molto alto o no?

CARBONI. Di media statura, e piuttosto magro.

PRESIDENTE. Anche lui su i 30 anni?

CARBONI. Sì, non giovanissimo - sui 30/35 anni.

PRESIDENTE. Ed anche lui è andato via...

CARBONI. Sì, subito dopo; subito dopo si è accodato ai due che fuggivano.

PRESIDENTE. Lei non ha visto il dottor Rossi ferito?

CARBONI. Sì, l'ho visto.

PRESIDENTE. Dopo ci è andato?

CARBONI. Sì, subito dopo sono andato a vedere che cosa era successo. Ed ho visto questo signore, che non conoscevo, per terra, ferito; si discuteva - c'era un po' di gente - su cosa bisognava fare, perché perdeva sangue, e in quel momento un impiegato della RAI che era lì ha detto che stava uscendo l'autambulanza che sosta regolarmente lì alla RAI. L'hanno caricato, e poi io sono andato via.

PRESIDENTE. Quindi, si può dire che lei non ha inseguito queste

58

2/20

persone per la presenza del palo.

CARBONI. Francamente, non tanto per la presenza del palo, ma per il timore che poi, magari, andava a finire che andavo in galera io e i brigatisti scappavano; faccio delle lesioni gravi e magari ho dei guai per questo. Ecco, onestamente... poi ho visto pure il palo ed allora mi sono reso conto che...

PRESIDENTE. Lei che attività svolge?

CARBONI. Sono medico.

PRESIDENTE. Lei è medico: ha visto dove era ferito il dottor Rossi?

CARBONI. Sì, alle gambe.

PRESIDENTE. E' stato soccorso, presumo.

CARBONI. Sì, sì; hanno messo subito una cravatta sulla gamba, ma dopo pochissimi minuti è arrivata l'ambulanza

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie.

Antonini. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica lo giuro.

ANTONINI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Signora, lei lavora alla Biscoteca di Stato.

ANTONINI. Esatto, a Palazzo Antici-Mattei.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che la mattina in cui è stato trovato il cadavere dell'onorevole Moro, aveva notato una Renault parcheggiata in quel posto.

ANTONINI. Sì, è esatto. Io abitualmente la mattina vado in ufficio alle 8, e molto spesso mi succede di dover aspettare l'apertura dell'ufficio. Io abito vicinissima, e quindi sono quasi sempre la prima. Come al solito, mi misi sul portone, ad aspettare, e quella mattina, casualmente, girando gli occhi attorno,

59

2/21

ho visto una macchina che mi ha colpito. Ma, sia ben chiaro, ha colpito me personalmente, nel senso che era una macchina rossa in mezzo a macchine, sia davanti che dietro, di colore chiaro. Per cui mi colpì come una nota particolare di colore. Io non posso assicurare che fosse, poi, quella macchina, o che sia stata sostituita da una macchina uguale. Non posso dire neanche che fosse la famosa Renault, perché non mi intendo di macchine.

PRESIDENTE. Lei non ha visto, poi, la ripresa televisiva?

ANTONINI. No, poi sono stata tutta la giornata lì.

PRESIDENTE. Ha visto la ripresa televisiva del rinvenimento del corpo dell'onorevole Moro?

ANTONINI. Sì, e si può dire che ho visto anche più della ripresa televisiva, perché sono rimasta lì fino alla sera, e quindi abbiamo avuto...

PRESIDENTE. La macchina era quella?

ANTONINI. Io non posso garantire che fosse quella macchina.

PRESIDENTE. Era nel posto di quella?

ANTONINI. Era nel posto di quella. E siccome via Casetani è una strada dove difficilmente si può parcheggiare la mattina dopo una certa ora, ed anche tuttora, che hanno messo un marciapiede, la strada è a due sensi, e le macchine sono parcheggiate da un lato e dall'altro della strada, per cui noi stessi...

PRESIDENTE. Signora, lei è passata davanti a quella macchina?

ANTONINI. No, io mi sono fermata davanti all'ufficio. L'ufficio diciamo è questo, la macchina è a quella distanza.

PRESIDENTE. A che distanza?

ANTONINI. Attraversando la strada, si fanno poi cinque passi.

PRESIDENTE. E' al di là della strada, di fronte?

ANTONINI. Sì, di fronte, ma la strada non è enorme.

PRESIDENTE. Senta, signora, ci sono sempre dei poliziotti di

Rlt

60

2/22

servizio?

ANTONINI. No.

PRESIDENTE. Non ci sono poliziotti?

ANTONINI. No.

PRESIDENTE. Vigili urbani?

ANTONINI. No. Il primo vigila è all'Argentina, e poi a piazza Venezia. Passano, parecchie volte, per fare delle multe...

PRESIDENTE. C'è qualche posteggiatore abusivo?

ANTONINI. No.

PRESIDENTE. Non c'è nessuno.

ANTONINI. No.

PRESIDENTE. Lei non ha notato nulla di particolare quella mattina?

ANTONINI. No; guardi, oltretutto noi abbiamo...

PRESIDENTE. C'erano delle persone dentro la macchina?

ANTONINI. No.

PRESIDENTE. Non c'era nessuno?

ANTONINI. No, io non ho visto nessuno.

PRESIDENTE. Vicino alla macchina c'era qualcuno?

ANTONINI. No.

PRESIDENTE. Ci sono domande da fare? Si accomodi, grazie.

Montanari. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica lo giuro.

MONTANARI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei era su una moto con il suo amico Facchinetti.

Era una grossa moto?

MONTANARI. Sì, una Honda 750.

PRESIDENTE. Guidava lei?

MONTANARI. Sì.

PRESIDENTE. Che ore erano all'incirca?

MONTANARI. Di preciso non lo ricordo; verso le 9,30/10.

61

2/23

PRESIDENTE. Dove vi trovavate?

MONTANARI. Stavamo dietro il Convitto Nazionale, la scuola.

PRESIDENTE. Dove si trova questa scuola?

MONTANARI. A Lungotevere, davanti al palazzo della Philips.

PRESIDENTE. Allora, cosa avete visto?

MONTANARI. Abbiamo udito dei colpi, siamo andati nella direzione dei colpi, abbiamo visto un signore per terra, una donna ha gridato: "La macchina! La macchina!". Siamo andati dietro a questa macchina per mezzo chilometro; poi, dentro la macchina, si è girato uno; a quel punto ci siamo fermati, abbiamo chiamato la polizia e poi siamo tornati.

PRESIDENTE. Fino a dove avete inseguito la macchina?

MONTANARI. Fino a piazza Bainsizza.

PRESIDENTE. Avete avuto paura, poi, di quello che si era girato?

MONTANARI. Sì.

PRESIDENTE. E siete ritornati indietro.

MONTANARI. Sì.

PRESIDENTE. Che macchina era, lo ricorda?

MONTANARI. Sì, una 128 gialla.

PRESIDENTE. Quante persone c'erano dentro la macchina?

MONTANARI. Penso quattro.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di uno con la coppola rossa. Ricorda questo particolare?

MONTANARI. Sì, un cappello...

PRESIDENTE. Un cappello o una coppola? Che intende per coppola?

MONTANARI. Sì, una scoppola.

PRESIDENTE. Che cos'è la scoppola rispetto alla coppola?

MONTANARI. Non lo so! La scoppola è quella con la visiera.

PRESIDENTE. Questa era con la visiera?

MONTANARI. Sì.

62

2/24

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, prego.

FACCHINETTI. Consapevole della responsabilità che assume con giuramento, dica lo giuro.

FACCHINETTI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione: si trovava sulla motocicletta insieme al suo amico.

FACCHINETTI. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda il particolare della coppola, o scoppola, rossa?

FACCHINETTI. Sinceramente, no. Però mi ricordo che uno di quelli che stavano dietro nella macchina aveva un cappello.

PRESIDENTE. Era una Fiat 128?

FACCHINETTI. Sì, gialla.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi, grazie.

Signora De Luca Anna in Angeli. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica lo giuro.

DE LUCA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei, signora, sta in via Gherzi.

DE LUCA. Sì.

PRESIDENTE. Abita ancora in via Gherzi?

DE LUCA. Sì.

PRESIDENTE. Cosa ricorda dell'episodio che si è verificato il giorno in cui hanno rapito l'onorevole Moro? Lei ha reso una ampia dichiarazione su questo punto. Presumo che lei la conferma.

DE LUCA. Sì, la confermo.

PRESIDENTE. Vediamo ora cosa ricorda, a viva voce.

DE LUCA. Ricordo che ero in cucina, che si affaccia sulla campagna, su via Casale de' Bustis, ed ho visto tre macchine che venivano verso via Gherzi. Ecco, consideri che via Gherzi è qui, questa è via Casale de' Bustis, che poi prosegue in via

Plet

63

2/25

Massimi. Ho visto queste tre macchine che venivano a forte velocità; credevo fossero macchine della polizia. Mi sono in curiosità e sono uscita in giardino (io sbito al piano giardino). Ho visto poco, perché ci sono tutti cipressi. Ho visto soltanto il trambusto e le gambe di una donna. Mi sono meravigliata perché lì c'è una sbarra, di cui tiene le chiavi l'ACEA. Ho pensato che forse la polizia aveva le chiavi di questo cancello. Sono rientrata dentro. Dopo un po' di tempo - ora non ricordo quanto tempo è passato - ho visto veramente le macchine della polizia. Allora, ho detto: come mai?, ancora altra polizia? Deve essere successo qualcosa. Sono uscita fuori, c'erano tutti poliziotti. Ho detto: come mai siete ancora qui? E' successo qualcosa?"Come, siamo ancora qui? Noi siamo venuti adesso!". Allora ho detto: ma come, prima sono passate tre macchine! Pensavo che fosse la polizia.

PRESIDENTE. Le ha viste queste tre macchine? Che macchine erano?

DE LUCA. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Erano grandi, piccole... che macchine erano?

DE LUCA. No, piccole no. Erano grandi, diciamo. Poi, mi hanno chiesto: "Ma da dove sono passati?". E io ho detto: sono passati da questa sbarra. "Ma questa è chiusa!". Ed io: non lo so, sono passati da lì.

PRESIDENTE. Ed era chiusa la sbarra, quando lei l'ha vista?

DE LUCA. Ma noi la teniamo sempre chiusa, quella sbarra! Le chiavi ce l'ha...

PRESIDENTE. Ma quella volta, quando poi è venuta la polizia, ha visto se era chiusa la sbarra?

DE LUCA. No, era aperta. Ma era accostata in modo tale che sembrava chiusa.

PRESIDENTE. Ha detto che correvano queste macchine?

DE LUCA. Sì. Sono andate su dritte, ed hanno proseguito per via

64

2/26

Massimi, che poi lì su c'è una...

PRESIDENTE. Lei ha visto le gambe di una donna che apriva questa catena, o no?

DE LUCA. Io ho visto che era aperto, quando sono arrivata in giardino...

PRESIDENTE. Quando sono passate queste macchine, lei ha visto se da una di queste è scesa una donna? Una donna che apriva?

DE LUCA. Ho visto questa donna, ma non che apriva, non lo so.

PRESIDENTE. Signora, lei ha detto: " La catena suddetta era aperta, ed io ho visto una donna che manovrava con una chiave, presumo una chiave, ^{perché} c'era una catena e un lucchetto...".

DE LUCA. Non me lo ricordo. E' passato tanto tempo!

PRESIDENTE. "...Ne ho dedotto che la stessa donna aveva aperto la catena".

DE LUCA. Sarà stato senz'altro così, , adesso non lo ricordo. Io mi ricordo il fatto.

PRESIDENTE. "Infatti, subito dopo, è transitata la terza macchina. La donna ha chiuso la catena..."

DE LUCA. Sì, ha chiuso e sono andati via.

PRESIDENTE "...dopo è salita a bordo della terza macchina. Non so dire su quale sedile della stessa macchina. E' ripartita alla stessa velocità delle altre due, proseguendo tutte e tre insieme in via Casale de' Bustis, nella direzione dove c'è l'incrocio di via Massimi. Però ho visto che non hanno voltato per via Massimi..."

DE LUCA. No, no, sono andati dritti.

PRESIDENTE. "Ma hanno proseguito dritti, finché non sono scomparsi dalla mia vista. La prima autovettura era grande e blu, non so precisare il tipo..."

DE LUCA. Sì.

65

2/27

PRESIDENTE. "... la seconda mi sembra sul verde, forse un po' più piccola della prima, l'ultima, più piccola, era certamente bianca. La donna indossava un abito blu; addirittura, vista da lontano, sembrava indossare un abito tipo donna-poliziotto o vigilessa. Sono sicura che indossava una gonna; mi sembra che indossasse una giacca. Non ho notato le scarpe, che erano coperte alla mia vista. Ne ho visto le gambe, quindi sono sicura che era una donna".

DE LUCA. Sì, io dico che era una donna.

PRESIDENTE. "Non ricordo altro, nè i capelli nè il volto; ricordo solo che fui attratta dal fatto che fosse leggermente chinata ad armeggiare con fretta attorno a quella catena, che poi ha richiuso. E' stata velocissima".

DE LUCA. Sì.

PRESIDENTE. Quando poi siete scesi... lei è scesa a parlare con la polizia...

DE LUCA. Veramente, io non sono scesa. Dopo che sono venuti i poliziotti...

PRESIDENTE. E' venuta fuori.

DE LUCA. Sì.

PRESIDENTE. Con la polizia. Quando avete visto questa sbarra, l'avete trovata chiusa o aperta?

DE LUCA. L'hanno trovata aperta. Era accostata in modo che sembrasse chiusa, ma era aperta.

PRESIDENTE. Era accostata in modo che sembrasse chiusa?

DE LUCA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, questa donna l'aveva soltanto accostata.

DE LUCA. Penso che l'aveva accostata. Ma ora, questo particolare...

PRESIDENTE. Lei ha visto soltanto tre macchine.

DE LUCA. Sì, tre macchine.

PDK

66

2/28

PRESIDENTE. Non ha visto per caso qualche furgone?

DE LUCA. No, no. Tre macchine.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

Un avvocato: Mi pare che lei abiti a pianterreno, proprio sul giardino (è stata fatta anche un'ispezione); da casa sua si vede fino all'albero di via Massimi, in fondo, e poi non si vede oltre il dosso.

PRESIDENTE. C'è un verbale su questo punto.

Un avvocato: Vorrei sapere se lei è sicura che queste macchine non abbiano sterzato, nè a sinistra, in quella che adesso si chiama via Massimi Nuova, nè a destra, e che effettivamente hanno proseguito dritte, oltre l'albero.

DE LUCA. Hanno proseguito dritte. A destra è impossibile perché è abitato.

Un avvocato: Non perché è impossibile; quello che lei ha visto.

PRESIDENTE. Da casa sua, signora, secondo i rilievi tecnici compiuti:—"L'ufficio dà atto che dall'angolo del giardino è visibile un tratto di via Massimi fino all'albero che si trova al centro della strada, e oltre l'albero, ^ovicolo Massimi verso via Trionfale". Quindi, lei ha visto che andavano verso via Trionfale.

DE LUCA. Verso, quella ^{che} scende in giù è via Massimi.

PRESIDENTE. Quella dritta, che hanno preso, come si chiama?

DE LUCA. Anche quella si chiama via Massimi.

PRESIDENTE. Queste macchine verso dove sono scomparse?

DE LUCA. Dritte. Non hanno girato a sinistra.

Un avvocato: Hanno superato l'albero?

PRESIDENTE. Ha visto che oltrepassavano l'albero?

DE LUCA. Sì.

67

2/29

Avvocato: Un'altra domanda, signor Presidente, per capire cosa può essere avvenuto. C'è sul fondo di vicolo Massimi (che sarebbe la via dritta, che continua: adesso si chiama vicolo Massimi) un enorme palazzo, molto bello, recentissimo, della Tirrena Assicurazioni. All'epoca era in costruzione? C'erano cantieri? O era già finito, che lei ricordi?

DE LUCA. No, non era finito.

PRESIDENTE. Era ancora in cantiere? Non era abitato? Non era finito?

DE LUCA. No.

Avvocato: Grazie.

PRESIDENTE. Si accomodi, signora, grazie.

Rossi. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica lo giuro.

(*) ROSSI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Cosa ricorda dell'episodio dell'attentato al dottor Rossi?

ROSSI. Ricordo che, sarà stato un quarto d'ora prima delle 9 (io inizio a lavorare alle 9), ero sceso dal 78, e davanti a me c'era questa persona, che non conoscevo.

PRESIDENTE. Sull'autobus c'era?

ROSSI. Sì, era sull'autobus. Ha attraversato, è arrivato all'angolo di via Teulada...

PRESIDENTE. Questa persona che è scesa dall'autobus insieme a lei, ricorda dove era salita?

ROSSI. No. Me lo ricordo perché aveva un libro in mano, che mi interessava, e ogni tanto cercavo di leggere...

PRESIDENTE. Che libro era?

ROSSI. Mi sembra fosse un libro d'Amendola.

PRESIDENTE. Amendola chi?

ROSSI. L'onorevole comunista. Stava leggendo questo libro. Mi

68

2/30

sembra che era piuttosto preso, anche attraversando la strada, perché... ha attraversato la strada, ed io sono rimasto tre metri indietro.

PRESIDENTE. Questa persona camminava leggendo?

ROSSI. No, aveva questo libro... una borsa nera e un libro, aveva. Mi ricordo che, arrivato all'angolo di via Teulada - ero rimasto tre o quattro metri indietro - ho sentito uno scoppiettare, che non ero riuscito a capire che cosa fosse. Mi sono reso conto quando lui è caduto, ed ho visto una persona che ha attraversato la via Teulada, all'altezza del giornalaio e del barbiere; mi ricordo che aveva un impermeabile, era biondino, con i baffi; ed altre due persone all'angolo di questo garage. C'è un garage, lì, che credo sbuchi alla Circonvallazione Clodia. Io ho soccorso questo signore...

PRESIDENTE. Quindi, ha visto tre persone.

ROSSI. Sì, ho visto tre persone: una donna...

PRESIDENTE. La persona che era sull'autobus era un uomo o una donna?

ROSSI. Non sull'autobus; io queste persone le ho, diciamo, trovate...

PRESIDENTE. Quella con il libro in mano.

ROSSI. Quella con il libro in mano era, ho saputo poi, il dottor Rossi.

PRESIDENTE. Questo era Rossi.

ROSSI. Sì.

PRESIDENTE. Lei non lo conosceva?

Valt

69

2/31

ROSSI. No, non lo conoscevo.

PRESIDENTE. Poi, quante persone ha visto?

ROSSI. Ho visto questo che ha sparato; ho visto che, dopo che ha sparato... aveva una borsa in mano, e credo che ha sparato con la pistola attraverso la borsa, cioè con la pistola proprio in filata nella borsa, una borsa nera...

PRESIDENTE. Questo era un uomo?

ROSSI. Sì, un uomo. Ha attraversato la strada, e andando al di là della strada, c'erano altre due persone, una donna e un uomo, che l'hanno aspettato, e sono poi scesi insieme. C'è una specie di discesa.

PRESIDENTE. Come era fisicamente quest'uomo?

ROSSI. Ricordo che era biondo, coi baffi, i capelli un po' mossi. Ma poi la cosa fu talmente rapida... Ricordo poi da dove guardavo, sulla sinistra c'era un uomo e sulla destra c'era una donna. Poi, tutti e tre insieme sono andati via. Ho soccorso Rossi, e siamo andati via con un'autoambulanza.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

AVVOCATO: Il teste ha avuto occasione di fare qualche riconoscimento fotografico?

ROSSI. Sì, mi furono mostrate delle fotografie...

PRESIDENTE. Gli furono mostrate, ma non ha riconosciuto nessuna. Dice che: "Erano tutti e tre a viso scoperto, non avevano nè barba nè baffi.". Ricorda che la donna era graziosa. La donna era grassa, magra? Com'era?

ROSSI. No, era una donna normale, vestita bene. Ecco, mi hanno impressionato proprio perché erano...

PRESIDENTE. Faceva freddo quel giorno?

ROSSI. Era piovuto; ricordo che c'erano delle pozzanghere per terra.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie.

70

2/32

Si faccia entrare Di Spirito; si faccia entrare anche la signora Moekbel.

Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica lo giuro.

DI SPIRITO. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei si chiama Di Spirito...

DI SPIRITO. Ferdinando.

PRESIDENTE. Quanti anni ha?

DI SPIRITO. 34.

PRESIDENTE. E' brigadiere di polizia?

DI SPIRITO. Sì.

PRESIDENTE. Lei sta a Roma?

DI SPIRITO. Sì, a Roma.

PRESIDENTE. Lei ricorda se il 18 marzo del '78 siete andati a fare delle perquisizioni o degli accertamenti in via Gradoli?

DI SPIRITO. Sì.

PRESIDENTE. Lei si ricorda di questa signora? La guardi.

DI SPIRITO. No, non me la ricordo.

PRESIDENTE. Lei ricorda se una signora le disse che aveva senti to durante la notte un ticchettio, il suono di un alfabeto Morse?

DI SPIRITO. No.

PRESIDENTE. Lei ha ricevuto dalla signora, o ha collaborato con la signora, a scrivere un appunto che doveva essere consegnato al dottor Cioppa?

DI SPIRITO. Da questa signora? No.

PRESIDENTE. Quante perquisizioni, se avete fatto delle perquisizioni in quel palazzo... Avete fatto delle perquisizioni o no?

DI SPIRITO. Vorrei precisare una cosa. Io quella mattina ero smontante di notte, avevo fatto 12 ore, e mi ero prestato, per aiutaré. Abbiamo fatto numerose... ma non erano perquisizioni,

71

2/33

erano più che altro controlli. Noi bussavamo alle porte. Dove ci aprivano, davamo un'occhiata dentro; dove non ci aprivano, non facevamo niente.

PRESIDENTE. Si ricorda se a casa di questa signora c'è andato? DI SPIRITO. Ne abbiamo fatte tante. La signora non me la ricordo. Può darsi pure che ci sia stato.

PRESIDENTE. Qualcuno vi ha dato un ordine specifico, di andare a fare una perquisizione, o più perquisizioni, in via Gradoli, per un motivo specifico? Vi hanno detto che si sospettava che in via Gradoli c'era un covo di terroristi, o no?

DI SPIRITO. No, da quello che so io... A me è stato detto la sera - io montavo alle 8 - che l'indomani mattina si facevano queste cose, e mi hanno chiesto se volevo...

PRESIDENTE. Si facevano queste cose, per quale ragione? Gliela hanno spiegata la ragione?

DI SPIRITO. Sì, per controllare quei mini appartamenti, sempre in merito alla...

PRESIDENTE. Ma qualcuno aveva segnalato questi mini appartamenti, oppure era una cosa generica?

DI SPIRITO. Che io sappia, no. Penso di no; almeno a me non l'hanno detto.

PRESIDENTE. Avete redatto una relazione? I nomi di queste persone chi li scriveva?

DI SPIRITO. Per identificarle, le identificavo anch'io, o il maresciallo Merola: uno dei due le identificava. Poi ci pensava il maresciallo Merola a fare la relazione.

PRESIDENTE. Lei ha letto la relazione che ha fatto?

DI SPIRITO. Sì...

PRESIDENTE. L'ha letta subito? Quando l'ha fatta?

DI SPIRITO. No, subito no. L'ho letta dopo, quando Merola è stato chiamato dalla Commissione parlamentare; sono venuto a conoscenza

CNR

72

2/34

di questi fatti.

PRESIDENTE. Come mai l'ha letta? Gliel'ha fatta leggere Merola?

DI SPIRITO. Sì, se ne parlava lì dentro; lui diceva, appunto, che c'ero anch'io in quella occasione, quando siamo andati lì a via Gradoli, dove poi è stato scoperto quel covo. Ma io sinceramente non ricordo se c'era... non c'era... non sono andato nemmeno a vederlo, *il covo*.

PRESIDENTE. Signora, è questo il brigadiere?

MOCKBBL. Non ricordo.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Si accomodi pure, ma non vada via, aspetti che glielo dica io.

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, dica lo giuro.

testimone. Lo giuro.

UDIENZA DEL 23/9/82

Bobina n. 3

N.B. Per un errore tecnico nella registrazione, evidentemente alcune parole all'inizio di questa bobina non sono state in cise.

73

BOBINA N. 3. Processo del 23.9.1982.

...delle perquisizioni in via Gradoli il 18 marzo?

RISPOSTA. Sì, dei controlli assieme al maresciallo Merola.

PRESIDENTE. Qualcuno le aveva detto che bisognava fare delle perquisizioni o degli accertamenti particolari?

RISPOSTA. No.

PRESIDENTE. Altri giorni ne avevate fatti di questi accertamenti in altre zone?

RISPOSTA. No.

PRESIDENTE. E' la prima volta che facevate questi accertamenti?

RISPOSTA. Sì, la prima volta, il primo giorno.

PRESIDENTE. Questo commissariato durante il sequestro Moro non aveva fatto nessun accertamento, nessuna indagine?

RISPOSTA. Almeno io.

PRESIDENTE. E che faceva prima lei?

RISPOSTA. Il primo accertamento che io ho fatto è stato il giorno 18.

PRESIDENTE. E prima?

RISPOSTA. Prima stavo...

PRESIDENTE. Al commissariato?

RISPOSTA. Sì.

PRESIDENTE. Al commissariato, perquisizioni, cose, non aveva fatto niente?

RISPOSTA. No, io facevo l'archivista, quindi ~~in realtà~~ non facevo di questi servizi, Quella mattina fui chiamato...

PRESIDENTE. Come mai ci doveva andare lei quella mattina?

RLK

75 /

3/3

dire la persona esatta. Ci sono domande al teste?

PRESIDENTE. A lui non lo consegnò questo appunto?

MOCBEL. Non posso dirlo.

DOMANDA. Il teste ricorda se in via x Antonio Labranca, in via ~~xxxxx~~ Carlo Bizio Bisoli e in via Sinisi furono identificate delle altre persone?

RISPOSTA. No.

PRESIDENTE. Non furono identificate altre persone?

DOMANDA. Come mai solo in via Gradoli sono state identificate queste persone?

RISPOSTA. Abbiamo trovato queste persone, abbiamo bussato...

PRESIDENTE. In via Sinisi non avete trovato nessuno?

RISPOSTA. In via Sinisi abbiamo trovato anche altre persone.

PRESIDENTE. Li avete scritti i nomi di queste persone?

RISPOSTA. Questo non lo ricordo, no.

PRESIDENTE. Allora perchè ha risposto di no alla domanda dell'avvocato?

RISPOSTA. Non lo ricordo questo.

DOMANDE. Sono state identificate altre persone, ma i nomi non li ricorda?

PRESIDENTE. Lui non lo ricorda questo fatto.

RISPOSTA. No.

PRESIDENTE. Si accomodi. Faccia entrare l'altro.

E' consapevole della responsabilità che assume con il giuramento?

RUK

76 /

3/4

Dica "lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Lei si chiama?

TESTE. Firmani Domenico.

PRESIDENTE. Firmani Domenico di anni?

FIRMANI. 39.

PRESIDENTE. Lei è quello che è venuto da Viterbo oggi?

FIRMANI. Sissignore.

PRESIDENTE. Questa signora la ricorda?

FIRMANI. No.

PRESIDENTE. Lei si ricorda se in via Gradoli siete andati a casa di questa persona?

FIRMANI. Andammo in via Gradoli in alcuni appartamenti.

PRESIDENTE. E che avete fatto?

FIRMANI. Bussavamo nelle porte dove c'erano le persone e si identificava chi si trovava all'interno.

PRESIDENTE. Siete andati soltanto in via Gradoli o in altri edifici?

FIRMANI. In via Gradoli e poi andammo in altri appartamenti della zona.

PRESIDENTE. Avete preso nota dei nomi anche di quegli altri appartamenti?

FIRMANI. Sì, si prendeva nota e poi il sottufficiale faceva la sua relazione.

PRESIDENTE. E questa signora non la ricorda? Non ricorda se la signora consegnò a qualcuno di voi un appunto da consegnare al dottor Cioppa?

FIRMANI. No, in mia presenza perlomeno no.

MOCBEL. Io credo di ricordarlo. Lei uscì dal nostro apparta-

77 /

3/5

mento per andare nella scala accanto, per poi rientrare, per poi ritornare nel numero 9.

PRESIDENTE. Avete domande da fare al teste? Si accomodi. Dunque ha detto che hanno segnato pure gli altri.

DOMANDA. Ho capito, ma la signora non ha consegnato a questo..?

PRESIDENTE. Lui dice di no. Faccia entrare l'altro.

E' consapevole della responsabilità che assume con il giuramento?

Dica "lo giuro".

TESTE. Lo giuro.

PRESIDENTE. Si accomodi.

TESTE. Grazie.

PRESIDENTE. Lei è Di Muccio..?

TESTE. Michele.

PRESIDENTE. Quanti anni ha?

DI MUCCIO. 30.

PRESIDENTE. Dove è nato?

DI MUCCIO. A Pradella.

PRESIDENTE. Dunque, Di Muccio, ha partecipato a questi accertamenti in via Gradoli il 18 marzo?

DI MUCCIO. Sì.

PRESIDENTE. Ha parlato con questa signora, lei?

DI MUCCIO. Non ricordo insomma, perchè ne erano tante che controllavamo, perciò...

PRESIDENTE. Si ricorda se la signora ha consegnato a qualcuno di voi un appunto che era per il dottor Cioppa?

DI MUCCIO. No.

NA

78/

3/6

PRESIDENTE. Lei, signora, quest'uomo lo ricorda? (Non si sente la risposta). Li faccia rivenire tutti e quattro qua. Signora, sono questi che sono venuti a casa sua: Di Spirito, Colucci, Firmani e Di Muccio. A qualcuno di questi lo deve aver consegnato questo appunto.

MACBEL. ~~QUANDO SUONAVANO ALLA PORTA NON ERANO MICA TUTTI E CINQUE INSIEME.~~ Quando suonavano alla porta non erano mica tutti e cinque insieme.

PRESIDENTE. Ma chi l'ha detto? Io glieli ho portati tutti e quattro qua: uno lo abbiamo fatto venire da Viterbo; ad uno dei quattro lo avrò consegnato, se lo ha fatto, questo appunto.

MOCBEL. Guardi, se proprio proprio devo dire un nome, è quell'altro signore con cui ho parlato prima, quello un pò più... se proprio ho consegnato il foglio.

PRESIDENTE. Ma come proprio deve dire un nome? Signora, a me non me ne importa niente del "proprio proprio"; lei mi deve dire la verità.

MOCBEL. Non è questione di verità o bugia. Io ha dato questo foglio a uno di loro. E' chiaro che sono passati degli anni e io non li ricordo perfettamente. Posso semplicemente dire, dalla memoria, ^{che} quello che ricordo di più è quello con cui ho parlato di più. Solo questo posso dire, d'altronde...

PRESIDENTE. Ma questo appunto che loro dicono di non aver ricevuto, che ^{lei} dice di avere dato? ~~MACBEL~~ C'era pure testimonio Gianni Diana che io ho dato loro questo appunto.

PRESIDENTE. C'era presente questo Diana?

MACBEL. Era presente Gianni Diana. Hanno preso pure il mio passaporto e sotto al foglio, se non sbaglio, hanno scritto pure il numero del passaporto.

PRESIDENTE. Questo lo so, signora, ma... Nata a Porto Sai il 18. 2. 1956, interno 9 a. Quindi lei non ci sa dire a chi l'ha

RHK

79 /

3/7

consegnato? O c'erano altre persone? Eravate solo voi che facevate queste perquisizioni o c'erano altre persone?

MACBEL. Signor Presidente, le ho già detto prima che non posso ricordare...non posso dire un nome se non lo ricordo al cento per cento; non posso indicare una persona. Posso dire "mi sembra", ma non "posso". Qui stiamo parlando di qualcosa... che io ho consegnato un foglio, che poi non è stato dato. Non posso incolpare una persona se non ne sono sicuro.

PRESIDENTE. Non è questione soltanto di "consegnare il foglio". E' che nessuna di queste persone si ricorda di aver sentito lei dire questo fatto dell'alfabeto morse.

MACBEL. Questo mi dispiace molto. E' che tutti correvano dietro telefonate anonime; io ho firmato con il mio nome e cognome, quindi significava che tutto sommato non mi importava di niente che essere precisa. Questo mi dispiace moltissimo.

PRESIDENTE. Ed era presente pure questo Gianni? Dove sta ora questo signore?

MACBEL. Io ho il numero della zia.

PRESIDENTE. Ma lui dov'è?

MACBEL. Non so, penso che sia a Bagnaia.

PRESIDENTE. ...Si, si, c'è negli atti della Commissione. Mi dà gli atti della Commissione parlamentare, per piacere? Sono di là in camera di consiglio...

Io desidero sapere da voi quattro, con la responsabilità che avete assunto giurando; mi dovete rispondere con un si o non* un no alla domanda che vi faccio, salvo le conseguenze di legge in base alla risposta che date alla mia domanda; primo, a lei: nelle altre strade avete controllato gli appartamenti, si o no?

RISPOSTA. Come?

12/8

80

3/8

PRESIDENTE. Nelle altre strade, oltre via Gradoli, quella mattina avete controllato gli appartamenti, sì o no?

RISPOSTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei si chiama?

RISPOSTA. Di Muccio Michele.

PRESIDENTE. A questa stessa domanda?

RISPOSTA. Se abbiamo controllato gli appartamenti...?

PRESIDENTE. Nelle altre strade, non in via Gradoli; nelle altre strade, quella mattina.

RISPOSTA. Io quella mattina mi ricordo di aver fatto soltanto via Gradoli. Siamo andati anche nelle altre strade a fare dei posti di blocco e a controllare...

PRESIDENTE. Gli appartamenti nelle altre strade li avete controllati, sì o no, quella mattina?

RISPOSTA. No.

PRESIDENTE. No?

ALTRA RISPOSTA (ma non si sente bene). Mi ricordo di aver controllato altri appartamenti quella mattina.

PRESIDENTE. Al di fuori di via Gradoli?

RISPOSTA. Al di fuori di via Gradoli: mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Allora spiegatemi questo. Questa è la dichiarazione che ha reso il vostro maresciallo, ora ve la leggo perchè vi rendiate conto delle vostre responsabilità: "L'anno 1971 del mese di gennaio, nel giorno 7... Confermo la relazione di servizio sopra richiamata e aggiungo quanto appresso. La sera del 17 marzo 1978 ricevetti l'ordine dal mio dirigente vicequestore

100

81

3/9

Costa di costituire una squadra e di effettuare la mattina successiva controlli degli stabili ubicati nella zona, senza specificare strade e indirizzi, dove si aveva sentore che si potessero nascondere terroristi e delinquenti comuni. Essendo io a conoscenza che in via Gradoli 96 vi era uno stabile di miniappartamenti che venivano locati a persone anche per brevi periodi, ritenni opportuno effettuare un controllo. Mi recai con la squadra sul posto e iniziai il controllo di tutte le persone presenti negli appartamenti, identificandole. L'operazione, iniziata verso le ore 8, ebbe termine verso le ore 12,30. Non ricordo con precisione il numero degli appartamenti esistenti nello stabile di via Gradoli, ma ritengo superiore a 50. Non ricordo neppure quanti appartamenti non furono controllati perchè trovati chiusi, ma certamente erano diversi. Terminato il controllo dello stabile di via Gradoli, con la squadra mi spostai in via Vito Sinisi n.71, per localizzare altro stabile composto di miniappartamenti e successivamente in via Carlo ~~Bigio~~ Biroli e in via Antonio Labranca, entrambi indirizzi senza numeri civici, dove avevo avuto segnalazioni dell'esistenza di complessi di miniappartamenti. Voglio precisare che la mattina del 18 marzo 1978 fu occupata interamente per il controllo degli appartamenti di via Gradoli 96, mentre nelle altre tre vie mi limitai soltanto ad effettuare un sopralluogo per avere la conferma dell'esistenza di miniappartamenti per eventuali esigenze future. Voglio infine precisare che nella lettura che mi viene fatta della mia relazione di servizio del 18 marzo 1978 può effettivamente ricavarsi l'impressione che io abbia anche controllato gli appartamenti ubicati nelle

RCA

82/

3/10

altre tre vie indicate. In effetti ribadisco, come sopra detto, che in dette vie ho effettuato soltanto un sopralluogo senza identificare alcuna persona". Allora il falso chi lo ha detto, lei o il maresciallo?

RISPOSTA. Il controllo lo abbiamo fatto ~~ad identificare~~... a identificare... è chiaro, non siamo entrati negli appartamenti...

PRESIDENTE. Lei perchè mi ha detto prima che ~~avevate~~ avevate identificato le persone?

RISPOSTA. Io ho capito la domanda, se ci eravamo spostati da via Gradoli in altra strada; così ho inteso la domanda. Appunto ho risposto sì perchè ci siamo spostati da via Gradoli.

PRESIDENTE. Signora, perciò di queste persone non ha riconosciuto nessuna come quella... Quando lei consegnò questo appunto, sarebbe stato presente questo...?

MACBEL. Sì, quando lo stavo scrivendo era presente Gianni Diana.

PRESIDENTE. Però lui dice: io non ricordo se la Lucia Mocbel abbia stilato un appunto al riguardo.

MOCBEL. Questo è stato la sera dopo quattro giorni che siamo andati lì perchè ci hanno chiamati tutti e due oppure nella seconda versione?

PRESIDENTE. In quella del due febbraio del 1981, quella del colonnello Campo.

MOCBEL. Ah, del colonnello Campo, sì.

PRESIDENTE. "Quando la mattina è venuta la polizia a controllare gli appartamenti ricordo che sia io che la mia ragazza abbiamo riferito questa circostanza agli agenti. Io certamente l'ho riferita come ticchettio imprecisato e non come segnali morse. Quanto sopra verbalmente e non per iscritto. Non ricordo se la Lucia Mocbel abbia stilato un appunto o uno scritto al

elt

83 /

3/10 11

riguardo.

MOCBEL. Io stavo nel soggiorno a scriverlo.

PRESIDENTE. Lei dice che dopo incontrò il dottor Cioppa al quale domandò se aveva ricevuto quell'appunto. E' sicura di questo?

MOCBEL. Ma io lo incontrai dopo tanto...diciamo due mesi, un mese e mezzo...

PRESIDENTE. Ma lei domandò specificamente al dottor Cioppa se aveva ricevuto quell'appunto sul suo...

MOCBEL. Sì, ma non era un incontro ufficiale.

PRESIDENTE. Lasci stare se era un incontro ufficiale, cosa vuole che me ne importi..?

MOCBEL. Per precisare: ci siamo incontrati in un ristorante; io l'ho salutato e gli ho chiesto: ti ricordi, hai mai avuto quel biglietto? E lui mi ha detto: no, non l'ho mai avuto.

PRESIDENTE. E gli ha specificato che c'era nel biglietto?

MOCBEL. Sì, mi ricordo che gli dissi: sai quella storia lì, che ho sentito del morse? Dice: no, io non ho avuto niente; dico: mi dispiace e lui ha fatto: ~~A~~ ah!

PRESIDENTE. Lei dice quindi che ha domandato al dottor Cioppa se aveva ricevuto quell'appunto che gli avrebbe mandato. E questa domanda la fece al dottor Cioppa circa due mesi dopo questa perquisizione?

MOCBEL. Sì.

PRESIDENTE. Bene. Ci sono domande da fare alla testimone?

DOMANDA. Questa parte civile vorrebbe sapere (avevamo dimenticato di chiederlo prima) che professione fa la teste?

~~MOCBEL~~ Presidente. Cosa fa lei?

MOCBEL. Adesso mi occupo di import-export con Cina, Norvegia...

84 /

3/12

PRESIDENTE. Operatrice commerciale.

DOMANDA. ~~XXXXXX~~ Presso quale società, per cortesia?

MOCBEL. Per quale società lavoro?

PRESIDENTE. Sì.

MOCBEL. Io vado nelle ambasciate e prendo dei nomi delle società che sono interessate a esportare per la prima volta, perchè se hanno già un contatto non è più buono; poi lo do a degli agenti di commercio che lavorano nella borsa Limentani, nella borsa di Roma.

DOMANDA. Con quale ambasciata normalmente lavora o lavorava nel periodo...?

UNA VOCE. Queste domande non sono pertinenti! (Commenti).

DOMANDA. Sono pertinenti: il Presidente poi lo stabilisce; le vie del Signore sono infinite.

MOCBEL. Il mio nome lo si può trovare nell'ambasciata della Norvegia, del Cile; questa mattina ho rimandato una riunione perchè un signore è venuto dal Cile per trattare e l'ho spostato alle 16,30.

PRESIDENTE. Signora, io la domanda non gliela avevo fatta (commenti); lei risponde alle mie domande. ~~XXXXXX~~ I testi possono andare, poi tutte le questioni che ci saranno da fare saranno fatte in separata sede.

UNA VOCE. Ma come si chiama esattamente?

PRESIDENTE. Mocbel.

UNA VOCE. Come il marito?

PRESIDENTE. Il marito non si chiama Mocbel: non era suo marito quello che stava con lei.

UNA VOCE. Era il fidanzato?

PRESIDENTE. ~~XXXX~~ Si chiama Diana: lasci stare se era il

R. L.

85 /

3/13

fidanzato... Allora vediamo se ci sono richieste vostre.

UN AVVOCATO.

DOMANDA. Signor Presidente, noi riteniamo che a questo punto, di fronte ad una reticenza chiara degli appartenenti al gruppo che quella mattina hanno effettuato questo accesso in via Gradoli, bisogna ancora scavare. Lo impone ormai tutta la vicenda. E' credibile la testimone? Non è credibile? Non c'è da discutere, ma se vogliamo veramente andare al fondo della cosa, sentiamo Gianni, sentiamo Cioppa; cioè a questo punto apriamo tutta la vicenda in modo completo e sentiamo anche il giornalista Acciaj Sapremo così perchè è andato a via Gradoli 96; perchè, signori, in quel verbale è detto con chiarezza, lo ha letto lei: negli altri due posti, nelle altre tre vie non abbiamo fatto niente, non siamo andati in nessun appartamento, non abbiamo individuato persone; L'unico accesso diretto ad individuare persone e a perquisire, dico io, a perquisire, perchè se no non si spiega come alla fine della relazione del 18 marzo il brigadiere Merola abbia detto: numerosi altri appartamenti sono stati trovati chiusi, su conto degli abitanti nulla essendo emerso a loro carico, per cui non si è proceduto ad aprire con la forza. Allora: c'era un ordine di perquisizione, noi diciamo; lo si rileva da una testimonianza che è quella del giornalista Acciaj. C'era un ordine di perquisizione diciamo noi, perchè detto da Merola nel suo verbale, nella sua relazione di servizio del 18 Marzo. Abbiamo la testimonianza di una donna, la quale tra l'altro incontra Cioppa e gli dice quello che aveva detto alle guardie: a questo punto, o traiamo subito le conseguenze (lo anche al pubblico ministero) di quello che è avvenuto stamattina, perchè secondo me non c'è nemmeno bisogno di sen-

RM

86

3/14

tire a riprova Gianni e il dottor Cioppa, oppure andiamo ad approfondire tutta la vicenda con l'acquisizione di queste testimonianze. Mi pare, signor Presidente, che questo si debba fare rapidamente, perchè io vi dico e ve lo dico adesso per poi sviluppare questa vicenda più in là: la stessa questione si è verificata per via Montalcinò. A via Montalcini è accaduto l'identico fatto. E quando affronteremo questo problema, questa vicenda, vedrete che vi è una negligenza ancora più grave, che non appartiene più solamente al commissariato di pubblica sicurezza di Flaminio nuovo, ma appartiene direttamente alla direzione generale della pubblica sicurezza. Allora, se vogliamo chiarire fino in fondo queste vicende, abbiamo bisogno che ci sia un comportamento rigido da parte del pubblico ministero che siede in udienza e della Corte che sta avviando ^{un} l'indagine faticosa e meritoria.

PRESIDENTE. Le altre parti, per quanto concerne soprattutto la situazione del giornalista Acciari? L'elemento nuovo è Acciari. Ho detto "soprattutto", non "esclusivamente".

ALTRO AVVOCATO. Signor Presidente, io finora non mi sono ^{op} posto, neanche a un confronto sul quale avrei potuto avere qualcosa da dire sotto il profilo della sua legittimità, perchè, vertendo l'indagine su una omissione compiuta da un pubblico ufficiale in relazione ad un proprio atto d'ufficio (perchè ricevere un denuncia o comunque una comunicazione da consegnare a un suo superiore oppure ricevendo...

PRESIDENTE. Vuol dire che un'altra volta provvederemo diret-

RMA

87

3/15

tamente alle denunce...Di questo passo, visto che si contesta questa legittimità, un'altra volta provvederemo direttamente alle denunce: questo è il succo del discorso.

AVVOCATO. Volevo dire, Presidente, che così mi sembra che noi stiamo fuorviando quello che è il tema dell'indagine. Accusare dei funzionari di polizia di aver omesso di compiere un atto d'ufficio attraverso un procedimento che ha una contestazione diversa, che non coinvolge questi funzionari, mi sembra che non sia del tutto ortodosso. Comunque io non ho voluto oppormi. Però che noi adesso vogliamo ulteriormente approfondire questa indagine, cioè accertare in questo processo se è vero o non è vero che fu consegnata questa lettera, se è vero o non è vero che fu omessa la consegna della lettera al dotto Cioppa, ^{sono} circostanza di cui ancora io mi chiedo qual è la rilevanza in relazione a quelle che sono le contestazioni dell'accusa, sulle quali voi vi dovete pronunciare., Mi sembra che veramente noi stiamo cercando di affastellare degli elementi che potrebbero per lo più servire per fare dello scandalismo contro le istituzioni, contro il comportamento della polizia, contro quello che è accaduto all'epoca del sequestro Moro nel campo organizzativo delle forze dell'ordine, ma non ha nulla a che vedere -consentitemi di dirlo- con quello che è l'oggetto del nostro accertamento giurisdizionale che è dato dai capi di imputazione e che anche per una ragione di civiltà giuridica noi siamo tenuti a limitare nel nostro accertamento, perchè altrimenti scavalchiamo tutte quelle che sono le condizioni, le garanzie che attraverso una elaborazione anche recente, anche trentennale, abbiamo ritenuto di dare ai cit-

RLK

88

3/16

tadini allorchè sono accusati di qualcosa. Ora io non credo, onorevoli signori, che un funzionario di polizia in quanto tale non debba essere garantito di fronte a certi sospetti, a certe accuse, a certi possibili imputazioni, meno di quanto non lo sia un qualunque cittadino italiano. Quindi io mi oppongo alla citazione del giornalista Acciari e comunque, se questa citazione deve essere fatta, ritengo debba essere citata anche la persona che, nella dichiarazione fatta al giornalista Acciari, viene indicata.

PRESIDENTE. Il giornalista Acciari dice che è una fonte che non vuole rivelare.

AVVOCATO. Vediamo questa fonte. Allora citiamolo: facciamogli dire prima la fonte, poi citiamoli entrambi...

PRESIDENTE. Se non ha rivelato la fonte, come la cita? Forse non ci siamo capiti, avvocato. Il giornalista Acciari ha detto "secondo una fonte che non intendo rivelare". Allora come la cito io la fonte?

AVVOCATO. Potremmo allora seguire questa strada: citare il giornalista Acciari che sarebbe tenuto a dichiarare in questa sede la fonte alla quale si riferisce, in quanto depone come teste sotto giuramento. Poi trarre le conseguenze...

PRESIDENTE. Questo è il problema. Qui non si tratta di dare o meno tutela alle persone; si tratta di avere delle testimonianze. I testimoni sono tutti uguali per legge, anche se sono poliziotti.

ALTRO AVVOCATO. Signor Presidente, vorrei la parola su questo richiesta: sarò brevissimo. Io mi rimetto senz'altro alla Corte perchè ritengo che se parliamo di civiltà giuridica la Corte ne ha assolutamente più di noi...

PRESIDENTE. Lasciamo stare questi discorsi.

RLL

89

3/17

AVVOCATO. Premesso ciò (è un atto di fede, se me lo consentite), devo precisare con assoluta fermezza due circostanze: nella mia richiesta di questa mattina, che è stata riservata dalla Corte per vedere, io prevedevo quello che poi si sarebbe verificato forse per l'esperienza che oramai i 25 anni di aule di giustizia mi danno. Effettivamente noi abbiamo la possibilità, attraverso la richiesta al coordinamento della questura di Roma, di sapere i diversi commissari di zona che avranno certo potuto sbagliare in buona fede, che hanno potuto certamente non fare le indagini nel modo che vuole qualche parte civile ~~maxima~~ o come potevano farle, ma quello che è importante è che lì risulterà senz'altro che giornalmente dai diversi commissariati, come dai diversi comandi dei carabinieri che seguivano la crisi del periodo del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, ogni sera venivano mandati i fonogrammi in cui le cose importanti risultavano. Queste per prima cosa. Quindi, nel rimettermi alla Corte per quanto riguarda le richieste delle parti civili, devo precisare quest'altra circostanza. Non cominciamo già da adesso a lanciare anatemi e a trinciare giudizi. Ricordiamoci, prima di fare delle affermazioni, che la crisi è stata gestita da tutti i responsabili di diversi partiti italiani, quindi prima di dire che a un certo punto ci sono state delle situazioni gravi e non si ha nemmeno il coraggio... o si hanno le prove quando si fanno delle affermazioni gravissime e si lancia fango sulle forze di polizia e sulla direzione delle indagini, o si deve avere il coraggio di tacere. Questa non è una tribuna politica; noi dobbiamo assolutamente, quando facciamo delle richieste, quando precisiamo dei punti, dire: non basta affermare, come si è verificato in via Gradoli... Non so cosa si è verificato in via Gradoli. Noi stamattina abbiamo sentito ~~per~~ la testimo-

Nik

910

3/18

nianza di una signora che dalle ultime domande che le ho fatto non sappiamo nemmeno quali sono i suoi mezzi di sussistenza nè ha voluto precisare il nome dell'ambasciata, perchè mi stavano mangiando, signor Presidente, quando l'ho detto...

PRESIDENTE. Ne ha precisate...

AVVOCATO. Alcune cose bisogna anche osservarle, Presidente, quando uno fa una domanda. Concludendo, questa parte civile per quanto attiene la citazione del dottor Cioppa si rimette alla Corte; per quanto attiene la citazione dei due giornalisti, quelli hanno già dichiarato che non vogliono rivelare la fonte e quindi si oppone certamente; quindi si rimette per questa citazione. Per quanto riguarda ^{poi} le richieste che sono state fatte vi è una opposizione precisa.

PRESIDENTE. Voglio precisare una cosa anzitutto, per rigore formale nella conduzione del dibattito. La Corte prima delle ferie estive non ha sciolto tutte le riserve. Tra un gruppo di richieste che c'erano negli scritti che voi avete presentato alla Corte, su cui la Corte era stata chiamata a decidere, c'erano pure delle richieste che concernevano l'ascolto di determinate persone. Su queste la Corte non si è pronunciata. Laonde poc'anzi io ho detto che l'elemento nuovo rispetto a queste richieste era la citazione del giornalista Acciari. Vogliamo discutere questo? Ma a monte c'è la riserva di provvedere... Voi avete ^{anche per le citazioni} chiesto la citazione di chi dirigeva i servizi di polizia in quel tempo. Vogliamo decidere frammentariamente oggi questo, domani quest'altro? A me non pare assolutamente corretto. Nè la Corte dimentica di sciogliere le riserve, nè voi dimenticate di discutere i punti. Quindi se vogliamo oggi affrontare par-

VLL

91 /

3/19

zialmente questo problema, io sono qui ad ascoltarvi tutti; non ho alcuna difficoltà, ho molta pazienza. Però mi parrebbe più corretto che in blocco esaminassimo tutto perchè sono problemi che più o meno si riagganciano l'uno all'altro e la Corte ha intenzione di scioglierle queste riserve a tempo dovuto; esaurita la via delle indagini, la Corte affronterà queste questioni. Se le volete discutere le discutiamo...

AVVOCATO. Posso benissimo non discuterle; questa istanza è partita dall'avvocato Tarsitano...

PRESIDENTE. Abbiate pazienza: noi dobbiamo ancora sentire il ministro degli interni dell'epoca...

AVVOCATO. Sono d'accordissimo.

PRESIDENTE. Dobbiamo sentire alcune persone che sono state già citate: sono questioni che possono essere discusse dopo, ad idee chiarite, in base agli apporti testimoniali che ci sranno e sui quali io non metto alcuna ipoteka. Discutiamone assieme e la Corte scioglierà le vecchie e le nuove riserve. Vi darò la parola un'altra volta per discutere sui singoli punti. Mi pare più corretto per una certa pulizia; non si tratta nè di iugulare persone nè di non iugulara~~re~~ altre.

AVVOCATO. L'istanza non è mia: è dell'avvocato Tarsitano. E' Luiche...

PRESIDENTE. Sto parlando a tutti voi.

AVVOCATO. Sono d'accordo nell'accogliere il suo suggerimento.

PRESIDENTE. Torneremo sui vari punti.

UN ALTRO AVVOCATO. Sono d'accordo sul fatto (l'ho verificato perchè non me lo ricordavo) che il dottor Cioppa può essere oggetto di una vostra riflessione insieme alle altre riserve, ma

92/

3/20

sottolinerei invece l'urgenza di sentire con immediatezza il giornalista. Perchè, signori della Corte, non nascondiamoci dietro un dito: queste indagini sono sempre delicate; o vengono fatte nella immediatezza, a caldo, oppure voi capite meglio di me e che la ricerca della verità diventa sempre più difficile. Quindi l'esigenza di sentire il giornalista così come è stata introdotta sulla base di questa dichiarazione letta e già resa al dottor Imposimato è in relazione a quanto abbiamo vissuto stamattina. E io credo che sia nell'interesse di tutti, ma particolarmente di voi giudici popolari ex di voi giudici popolari, accertare immediatamente. Direi che la citazione del giornalista andrebbe fatta addirittura ad oras. E se mi consentite, visto che una volta tanto ho preso la parola, vorrei dire con estrema chiarezza che non dovete avere dubbi in questo senso perchè cadreste in contraddizione con l'indirizzo che avete dato a questo processo, che certo non è per un verso, da un punto di vista strettamente formalistico, legato all'apparenza alla crudeltà dei capi di imputazione; ma quello che vi ispira, che vi sta ispirando è la ricerca di una verità che è molto più profonda, che è una verità politica (qui non si tratta di fare comizi) e che comunque impregna anche tutti i delitti e tutte le azioni contestate dai vari capi di imputazione. Credo pertanto - e con ciò termino - che non vi debbano essere dubbi di sorta da parte di voi giudici nell'accogliere le richieste dell'avvocato Tarsitano e che per quanto riguarda in maniera particolare la richiesta del giornalista (direi che a questo punto si potrebbe anche escapolare e quindi sciogliere la riserva del dottor Cioppa), questa indagine va fatta qui, in istruttoria dibattimentale, e subito, ad oras.



93

3/21

x3x2

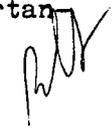
ALTRA PARTE CIVILE. Noi accogliamo il suo invito, signor Presidente, soprattutto per quanto riguarda la concentrazione e la rapidità. Però riteniamo davvero, sulla base di quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, che per esempio la citazione del dottor Cioppa, la citazione del giornalista Acciari e la citazione di quel tale Gianni Diana veramente, per l'indagine particolare che si è fatto sull'episodio di via Gradoli, hanno necessità di essere risolte rapidamente. Questo perchè? Io richiamo alla Corte anche il rapporto del 19 agosto 1978 del vice questore Andreassi, nella quale leggiamo il seguente appunto fiduciario.

PRESIDENTE. Abbia pazienza: questo concerne...

PARTE CIVILE. Concerne via Gradoli e la circostanza... Sono tre righe: appena le avrò lette si renderà conto della gravità di questo elemento.

PRESIDENTE. Ma lo conosco questo appunto.

PARTE CIVILE. Lo so che lei lo conosce: io lo ricordo anche alla Corte. "E' stata segnalata l'apparizione in via Gradoli del furgone Volkswagen targato BS 11992, La vettura già nota in epoca precedente al sequestro Moro era scomparsa dopo la scoperta del noto covo delle Brigate rosse". Si fa riferimento a questa cosa intestata al De Petra e si trova in un altro fascicolo che questo furgone, è intestato al De Petra, amico di Maesano e di Fiore Ardizzone (?), è segnato nell'agenda di Morucci. Trovo che questo punto che riguarda via Gradoli debba veramente e necessitatamente essere risolto con anticipo sul resto. Ecco perchè noi raccogliamo il suo invito su tutte quelle che sono le riserve che la Corte deve sciogliere, ma questa indagine che si è approfondita e che ci ha portato a questa sensazione di verità di quello che questa mattina ha detto la teste, merita di essere approfondita subito. Mi associo pertanto alla richiesta dell'avvocato Tarsitano.



94

3/22

ALTRO AVVOCATO. Signor Presidente, con tutto il rispetto che noi abbiamo per la Corte e per chi la presiede — e mi riferisco a tutti e due i giudici togati — noi stiamo notando (un collega lo ha detto in termini forse un pochino più concreti, un altro lo ha detto in termini un pò più violenti) che si vuole inserire un processo nel processo. Se vogliamo che la procura della Repubblica apra un procedimento penale intestato "atti relativi" —uso un linguaggio giuridico nostro, di penalisti— "a eventuali omissioni o a qualcosa di peggio che in ipotesi nel proseguo delle indagini potesse venir fuori, commesse dagli organi preposti alla perquisizione o al semplice controllo (perchè per fare le perquisizioni occorre l'autorizzazione; se avessero sfondato le portegli agenti, di qualcuno di quelli qui presenti, vorrei sentire come si sarebbero scatenati dall'altra parte; ma questa è una battuta di cui chiedo scusa stante l'ora); se vogliamo aprire questo procedimento "atti relativi a eventuali omissioni" apriamolo pure, ma non vedo la necessità, a meno che non si siano delle connessioni dirette con quella che è l'indagine processuale per la quale voi siete qui convocati, signori giudici, di inserirlo in questo processo. Perchè questo, oltre a provocare quel qualcosa che già qualcuno ha accennato e che non voglio ripetere perchè voi l'avete capito da un pezzo e non solo da oggi, nuoce —mi fa piacere di dirlo ad alta voce, perchè qualcuno alza spesso la voce con tono quasi imperativo nel fare le richieste; io le faccio invece sempre molto sommessamente, perchè siete voi che dovete decidere e non siamo noi che dobbiamo ordinarvi di fare questo o quello— alla economia processuale. E tutto ciò che nuoce all'economia processuale da questo momento —io ho taciuto sempre— mi troverà fermo oppositore, perchè io ho interesse a che questo processo si risolva.



95 /

3/23

PRESIDENTE. C'è un problema tecnico particolare. Desidero sentire tutti, ma i detenuti devono mangiare e devono mangiare per forza a Rebibbia perchè questo non era previsto. Quindi rinvio a oggi pomeriggio, perchè non abbiamo il diritto di trattenere la gente. Domani mattina è impossibile. Oggi pomeriggio daremo la parola al pubblico ministero e agli altri.

UN AVVOCATO. Potrebbe darci disposizioni per lunedì, signor Presidente, perchè qualcuno di noi potrebbe essere impedito oggi fisicamente a venire?

PRESIDENTE. Questo è un modo con cui mi si dice che questa sera devo aspettare fino alle sei per avere gli avvocati?

AVVOCATO. No, mi riferivo soltanto alla mia replica.*

PRESIDENTE. Mi pare che significhi introdurre questo tipo di discorso, siccome non sono nuovo a cose del genere (non mi riferisco a lei)...Oggi pomeriggio poi non troverò nessun avvocato. Ho solo il problema che la gente deve essere mandata a mangiare: punto e basta. Non ho altro tipo di problemi. La discussione è così: io non voglio strozzare nessuna discussione; il pubblico ministero parlerà, la Corte è disponibile per sciogliere qualunque nodo, non si trincererà dietro a nulla. Rinvio alle 16, purchè per quell'ora mi si assicuri la presenza degli avvocati d'ufficio; qualcuno si prenda l'impegno di venire. Naturalmente anche le parti civili: non faccio discriminazioni; tutti.

(Fine della registrazione)

96

4/1

PRESIDENTE. Prima dell'inizio dell'udienza, comunico che la Corte procederà, lunedì, a San Macuto, all'esame testimoniale dell'On. Andreotti e dell'On. Cossiga.

ABBATE. Signor Presidente, lunedì, alle ore 10, ci saranno Andreotti, Signorile e Landolfi; martedì, Cossiga e Craxi.

voce fuori microfono

PRESIDENTE. Gli accordi li ha presi il collega Abbate.

ABBATE. Lunedì saranno ascoltati gli Onorevoli Andreotti e Signorile e il Gen. Landolfi; martedì alle 10, sempre nello stesso luogo, l'On. Craxi e l'On. Cossiga.

TARSITANO. Presidente, permette una domanda? La scelta di San Macuto è venuta direttamente dai parlamentari interessati?

ABBATE. Il problema è questo: abbiamo preso contatto con i parlamentari per chiedere loro se intendevano avvalersi di quella facoltà che il codice gli consente di esercitare. Ci hanno risposto di sì. Credo che poi siano intervenuti accordi con la presidenza della Camera per avere a disposizione un'aula in cui potessero entrare 16 persone della Corte, avvocati, giornalisti, eccetera.

TARSITANO. Vorrei solo domandare, per mia conoscenza, se la Corte consentirà che a questa udienza vengano gli organi di informazione, compresa la televisione.

ABBATE. E' un'udienza pubblica.

PRESIDENTE. E' una questione molto delicata, avvocato Tarsitano. Lei sa meglio di noi che queste sono audizioni particolari, nel senso che queste persone hanno diritto di essere ascoltate a domicilio. Quindi, non tutte le norme che si applicano al dibattimento pubblico sono applicabili. Trattandosi di un organo pubblico come la Camera dei Deputati, presumo - e in questo senso il collega prenderà gli accordi domani - che sia possibile l'accesso dei mezzi di informazione: senz'altro dei giornalisti, credo anche della televisione. Non so se c'è una televisione a circuito chiuso per

97

4/2

i giornalisti o se sono ammessi direttamente nell'aula. La nostra speranza è che siano ripristinate le stesse condizioni che ci sono qui. Onestamente e lealmente parlando, noi preferiamo che, così come ci sono i mezzi di informazione qui, ci siano anche là. Credo che sarà fatto tutto il possibile e che la Presidenza della Camera non avrà alcuna difficoltà in questo senso; ma siamo ospiti della Presidenza della Camera e dobbiamo rispettare le sue regole. Questo è il minimo che possiamo fare per un rispetto elementare verso l'organo fondamentale del nostro Paese.

TARSITANO. Grazie, signor Presidente.

voce fuori microfono

PRESIDENTE. Avvocato, io ne so quanto lei.

ABBATE. Domani andiamo a vedere l'aula.

PRESIDENTE. Devo essere sincero. Volevo delegare il collega Abbate ad andare ad ascoltare queste persone. Sapete che è nostra facoltà delegare il collega Abbate, verso il quale ho enorme fiducia. La Corte, dunque, intendeva delegare il collega Abbate il quale ha detto, però, che preferiva andasse tutta la Corte. Allora, andrà tutta la Corte. Così stanno le cose. Io avrei preferito che andasse il collega Abbate e così avrebbe preferito la Corte. E' stato il collega Abbate a volere la presenza di tutta la Corte.

voce fuori microfono

PRESIDENTE. Non lo so, giusto o non giusto! Così stanno le cose. Siccome non abbiamo misteri, le dico pubblicamente.

voce fuori microfono

PRESIDENTE. Io non sono formalista, avvocato! Capisco che è un problema rilevante, ma, devo essere sincero, non me lo sono posto; saremo senza toga, va bene?

P.L.V.

98

4/3

ABINATE. Se ci ricevevano a casa andavamo con la toga!

voce fuori microfono

PRESIDENTE. Avvocato, non ai preoccupi, nessuno di noi avrà la toga. L'avvocato Ventre avrà un vestito elegante come al solito!

RIGOTTI. (Parte civile Ricci). Devo dire, molto onestamente, che non solo non mi oppongo, ma mi associo alle richieste dell'avvocato Tarsitano; però lo faccio con un po' di difficoltà. Ho la sensazione che, attraverso queste richieste - a questo punto in dispensabili, visto che si è innescato un procedimento di accertamento su fatti anche delicati - ho la sensazione, dicevo, che questo processo si trasformi anche in un processo allo Stato e quindi alle sue istituzioni. Ripetendo così, in effetti, ciò che forse più correttamente (parlo dal punto di vista del codice) sta facendo la Commissione parlamentare inquirente. Con questa premessa, e limitando il mio intervento esclusivamente alla posizione del giornalista Acciari, in verità dico che non riesco a capire il collegamento tra i fatti di cui si è discusso questa mattina e la stessa posizione del giornalista. A me pare che attengano a due momenti diversi e, forse, a due episodi diversi. Collegare, sia pure logicamente, la posizione Acciari alla posizione dei testi di questa mattina, starebbe a significare che si dà già per scontato qualcosa che deve essere ancora accertato, e cioè che i poliziotti che intervennero la mattina in via Gradoli erano a conoscenza di effettuare non un'operazione di routine, come le centinaia di altre operazioni che furono effettuate, ma un'operazione sulla base di direttive ben precise, che avevano indicato via Gradoli come possibile luogo di covi terroristici. Se non è questo il collegamento logico, penso che l'urgenza di sentire Accia

alt

99

4/4

ri in questo momento sia del tutto superflua. Perchè probabilmente la posizione di Acciari va collegata a quelle di altri testimoni, che verranno interrogati sulle indagini in genere - quindi il Questore e i diversi funzionari che intervennero - ma con le posizioni dei testi di questa mattina io non vedo assolutamente il collegamento e quindi neanche l'urgenza. Su altre posizioni non dobbiamo intervenire, perchè c'è già una riserva della Corte. Non so se sia aperto il discorso sull'opportunità o meno di intervenire. Mi pare però che su questo problema abbiamo già discusso tutti a suo tempo; mi rifaccio, quindi, alle posizioni espresse. Per concludere, ritengo che l'urgenza di ascoltare il giornalista Acciari, in questo momento, sia assolutamente inutile, e darebbe adito ad un possibile collegamento logico con un fatto che ancora deve essere dimostrato. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, dottor Amato. Raccomando a tutti la brevità, perchè dobbiamo concludere l'udienza in termini brevi, per questioni legate all'erogazione dell'energia elettrica in quest'aula.

AMATO. Cercherò di essere brevissimo, Presidente, e chiedo che potrò esserlo, perchè ritengo che la soluzione dei problemi che si sono presentati come le istanze formulate dagli avvocati di parte civile, questa mattina, possano e debbano essere risolti dalla Corte seguendo l'indirizzo che già la Corte, ripetutamente, fino all'ultima ordinanza, ha enunciato a proposito di altre questioni analoghe; direttive, quindi, che devono valere anche, io credo, nella soluzione di questo problema. Quali sono le direttive di fondo che il Pubblico Ministero ha per la verità sempre sollecitato, e di cui la Corte ha sempre avvertito la validità?

La prima, vorrei dire, è l'esigenza di un completo accertamento della verità. E' stato ripetuto più volte - e non è il caso di sottolinearlo ulteriormente - che qui l'interesse di tutti, e soprattutto della Corte, che poi decide sulle nostre istanze,

PLK

100

4/5

è quello di accertare la verità: nei limiti delle nostre possibilità, senza preclusioni, senza ostacoli, senza pregiudizi. E' un interesse che, ovviamente, va contemperato con un altro interesse, del quale anche la Corte ha tenuto conto, sempre, nelle sue decisioni: quello di accertare, sì, tutta la verità, ma soltanto la verità che serve ai fini del processo. Perché abbiamo un obbligo di verità, ma abbiamo anche un obbligo di aderenza alla rilevanza processuale delle circostanze che vengono dedotte. E nel giusto equilibrio di questi due principi, che potrebbero sembrare opposti ma che in realtà sono convergenti verso un'unica finalità - quella di un accertamento corretto della verità - la Corte ha seguito, a mio avviso, un'altra impostazione esat^ttissima. Ed è un'impostazione che di per sé è la dimostrazione di questo desiderio di verità senza riserve: la via istituzionale dell'accertamento della verità, che la Corte ha già affermato quando, decidendo sulla istanza presentata dalla parte civile prima della chiusura estiva, ha addirittura citato come testimoni l'allora Presidente del Consiglio e l'allora Ministro dell'Interno. Perché ovviamente, signori della Corte, se ci sono accertamenti da compiere, se ci sono delle circostanze che meritano di essere chiarite, il punto dal quale bisogna partire è la sede istituzionale cui quelle circostanze fanno riferimento, e da cui principalmente e in primo luogo la verità deve cercare di essere attinta. Quali sono, allora, nella fattispecie, le circostanze che sono venute fuori dalle istanze di parte civile?

Dalla relazione del 18 marzo dell'allora brigadiere Merola e da quella del 18 aprile del commissario Costa, dalle testimonianze dei verbalizzanti che questa mattina abbiamo assunto, è venuta fuori questa circostanza che merita approfondimento: e cioè

Psk

101

4/6

che gli agenti verbalizzanti che la mattina del 18 marzo hanno svolto una serie di accertamenti, mentre in altre strade, come via Pirzio Biroli, via Sinisi, via Antonio Labranca, si sono limitati ad un accertamento che non è arrivato fino al punto di identificare gli inquilini che abitavano in quegli stabili, in via Gradoli, viceversa, le indagini sono arrivate al punto che, nella relazione del brigadiere Merola, leggiamo: "Sono state interpellate le seguenti persone:.." dalle quali sono state attinte delle notizie. Si elencano 18 inquilini di via Gradoli. Si è detto inoltre che mentre nelle altre strade l'accertamento è stato generico, cioè si è andati a via Pirzio Biroli o si è andati a via Sinisi, per quanto riguarda via Gradoli, invece, si è limitata l'indagine soltanto al numero 96. E si è detto: è una circostanza che deve trovare una spiegazione. Ed io dico: sì, è una circostanza che deve trovare una sua spiegazione. Si è detto, collegando in definitiva le due cose: c'è una testimonianza del giornalista Acciari dalla quale risulta che sarebbe pervenuta al Ministero degli Interni, tra il 16 e il 17 marzo 1978, un'informazione riguardante via Gradoli, sulla base della quale l'allora capo della Polizia avrebbe giustamente avvertito il dovere di disporre una perquisizione proprio a via Gradoli 96. Si sono collegate allora le due cose e si è dedotto (e questo è abbastanza logico) che allora si spiega perchè a via Gradoli si sono identificati anche gli inquilini, e non ci si è limitati ad accedere sul posto; si spiega perchè a via Gradoli l'accertamento sia stato localizzato al civico 96, mentre per le altre strade l'accertamento ha avuto un carattere più generale. Allora, signori della Corte, se voi collegate le due cose, cioè questa circostanza (che merita approfondimento) dell'indagine limitata al civico 96 e dell'indagine che per via Gradoli, e soltanto per via Gradoli,

RST

1 102 4/7

si è estesa agli inquilini, diversamente da quanto avvenuto per le altre strade; e la circostanza da cui alla testimonianza Acciari, di una notizia che sarebbe arrivata al Ministero degli Interni sulla base della quale il Dottor Parlato avrebbe disposto questa speciale indagine a via Gradoli; ecco, se voi unite queste due circostanze, potete trarre due conclusioni: la prima è che certamente si tratta di circostanze che meritano approfondimento, sulle quali la vostra indagine deve necessariamente soffermarsi; ma vi dovete porre anche il problema di un esatto, corretto accertamento della verità su queste circostanze.

Ed allora io mi permetto di ricordare alla Corte che ci sono due persone alle quali voi potete, e dovete - secondo me - chiedere innanzi tutto un chiarimento su questa vicenda riguardante via Gradoli il 18 marzo 1978. Perché sono quelle persone le quali hanno, o avrebbero, ricevuto questa informazione nella immediatezza del sequestro, e sulla base di questa avrebbero, o hanno, disposto quegli accertamenti effettuati il 18 marzo del 1978: e sono l'allora capo della Polizia Parlato e l'allora Questore di Roma dottor De Francesco. Ecco, allora, che vi dicevo: doveroso accertamento della verità, ma corretta individuazione di quella linea istituzionale che nell'accertamento della verità la Corte ha sempre - fino a questo momento - seguito; praticamente sciogliendo a questo punto, la Corte, quella riserva che aveva formulato, prima della chiusura estiva, su questa parte dell'istanza della difesa di parte civile. Perché io ricordo a me stesso - non ho bisogno di ricordarlo alla Corte - che proprio in questa istanza, che porta la data del 13 luglio 1982, alcuni difensori di parte civile chiedevano, tra l'altro, la citazione del dottor Parlato e del dottor De Francesco per poter chiarire una serie di circostanze, tra le quali anche quella riguardante via Gradoli. Infatti, il capitolo articolato nella memoria diceva: "Se fu ef

ALL

103

4/8

fettuata una perquisizione in via Gradoli 96 due o tre giorni dopo il sequestro dell'Onorevole Moro; se seguirono altre perquisizioni nello stesso stabile; a seguito di quale segnalazione furono effettuate tali perquisizioni; se venne redatta una qualche relazione di servizio". Perchè io credo, signori, che un'altra direttiva, la Corte, a mio sommo avviso, dovrebbe tener presente; cioè che l'accertamento riguarda oggi via Gradoli, ma potrebbe riguardare domani un'altra strada, riguarda oggi una circostanza, ma potrebbe riguardare domani un'altra circostanza. Allora, secondo me, sarebbe estremamente dannoso, non soltanto all'economia processuale, ma anche, vorrei dire, ad una serena acquisizione della verità, uno spezzettamento delle richieste e delle indagini istruttorie disposte dalla Corte. Io credo che, seguendo la via di questa impostazione istituzionale della ricerca della verità, la Corte debba dare a questo complesso di problemi, che magari oggi sono emersi per via Gradoli e che domani potrebbero emergere per altre situazioni, una soluzione unitaria. In modo che non si assista giornalmente, necessariamente, dopo, ad un proliferare continuo, giusto, e legittimo, di istanze su singoli punti.

Questa che chiamavo la via istituzionale, ovviamente, non è che voglia dire coprire o escludere tassativamente altre strade; ma è, a mio giudizio, allo stato della situazione processuale, l'unica che sia corretto seguire. Io ho sentito questa mattina accenni di polemica tra diversi avvocati di parte civile, che non intendo ovviamente raccogliere; ma io credo, signori della Corte, che l'accertamento della verità non debba comportare, non possa comportare, per il rispetto che noi dobbiamo alla toga che indossiamo, per il rispetto che dobbiamo alla difficoltà del compito di giudicare delitti così gravi, un uscire dai confini di un ac

nk

104

4/9

certamento sereno della verità, dove non vi siano aggressioni, dove non vi siano attacchi pregiudiziali a nessuno e a nessuna istituzione; dove le conseguenze da grarre dalle verità che si acquistano siano non anticipazioni di un giudizio ma soltanto, se ne sarà il caso, le conseguenze di un accertamento sereno della verità.

Ed allora, a questo punto, la testimonianza di Acciari non serve in questo momento. Quando sentirete direttamente dal dottor Parlato, allora capo della Polizia, e dal dottor De Francesco, allora Questore di Roma, se veramente è arrivata una qualche segnalazione e che cosa è stato fatto sulla base di questa, non ci serve citare un testimone che, per quello che sappiamo dalle dichiarazioni che avremo, ha affermato: "Da fonte di cui non intendo rivelare l'identità".

L'altro aspetto che è emerso stamattina riguarda la faccenda dei segnali morse che sono stati, o sarebbero stati sentiti dalla teste Mackbel Lucia. Anche qui, signori della Corte, il problema (diciamolo veramente) ^{non} di interessarsi, di saper che cosa sentiva di notte la signora Mackbel o gli altri inquilini del palazzo. Il problema è di vedere la rilevanza processuale che tali affermazioni possono avere. Ed allora, devo ricordare una esattissima osservazione della difesa da parte civile, questa, sì, circostanza vera, inerente al processo, incardinata nel processo. Perchè i segnali morse della signora Mackbel preoccupano, giustamente, la parte civile, ma preoccupano il Pubblico Ministero e devono preoccupare la Corte? Preoccupano perchè nel covo di via Gradoli abbiamo trovato un micro-trasmettitore; e preoccupano perchè abbiamo agli atti un rapporto nel quale, in data 23 marzo 1978, del commissariato di Pubblica Sicurezza di Paola, si afferma che verso le ore 15,10 del 22 marzo 1978, a Paola veniva fermata un'auto a bordo della quale si trovavano due persone, una delle quali è tale Caminiti Lanfranco Antonio e l'altra è Pirri Ardiz

20/

1' 105 4/10

zone Fiora che, come la Corte sa, è stata coinvolta come imputata in questo processo. A bordo di questa macchina la polizia di Pao la trovava un micro-ricevitore. Quindi, a via Gradoli un micro-trasmittitore; sull'auto del Caminiti e della Pirri Ardizzone già imputata in questo processo, un micro-ricevitore marca Coni...?.... microphone. Può darsi che sia soltanto una coincidenza, ma è certamente una circostanza oggettiva sulla quale dobbiamo acquisire il massimo di certezze. Quindi, è giustissimo - ed io mi associo pienamente a questa richiesta - che voi convochiate un esperto, un perito il quale accerti se vi è un collegamento tra il micro-ricevitore trovato sulla macchina di Caminiti e di Fiora Pirri Ardizzone e il micro-trasmittitore che sapete essere stato trovato a via Gradoli. Questi, signori della Corte, credo siano gli accertamenti che si palesano necessari, per conciliare, come prima vi dicevo, quella duplice esigenza: accertamento della verità, ma accertamento della verità che serva al processo; una via corretta e serena della verità che vi preme di trovare ed evitare che la serenità dell'accertamento sia turbata da attacchi pregiudiziali, da sospetti, da illazioni che, magari, all'esito dei vostri accertamenti si vanificheranno nel nulla.

Quindi, concludendo, vi chiedo che dopo l'audizione dell'ex Ministro Cossiga, fissata per lunedì, che proprio per quello che vi dicevo prima acquista un carattere pregiudiziale rispetto agli altri accertamenti, vogliate sentire, sciogliendo la riserva che avete fatto sulla istanza della parte civile, il dottor Parlato, allora capo della Polizia, e il dottor De Francesco, allora Questore di Roma, e vogliate disporre una perizia dipartimentale sul collegamento tra il trasmettitore in via Gradoli e il ricevitore trovato sull'auto del Caminiti e della Pirri Ardizzone. Ritengo che a questo momento della situazione processuale, voi non abbiate alcuna necessità e alcuna utilità ad ascoltare il dottor Cioppa

Robt

1' 106 4/11

nè il giornalista Acciari. Io concludo in questo senso.

TARSITANO. Mi pare che il Pubblico Ministero abbia fatto una richiesta diversa dalla nostra. Cioè, ha detto: non sentite per-adeso - oppure non sentite affatto - Acciari, ma ritorniamo alla fonte. Vediamo un momento che cosa è successo realmente.

Vorrei cominciare a motivare perchè mi oppongo, allo stato, ad una richiesta qual è quella avanzata dal Pubblico Ministero. C'è una ragione di ordine sostanziale. Noi abbiamo già sentito in istruttoria, su questa questione, il dottor Parlato. Sfugge, al Pubblico Ministero, che il dottor Parlato è stato già ascoltato in data 29 agosto 1978, dal dottor Gallucci, che gli ha domandato proprio questo. C'era la testimonianza di Acciari: come faceva il Giudice Istruttore a non tenerne conto? Ha chiamato subito Parlato e gli ha chiesto: ma insomma, avete mandato, o non avete mandato, il 18 marzo, il Commissariato di Pubblica Sicurezza Flaminio Nuovo a vedere che era successo in via Gradoli 96? E il dottor Parlato risponde subito: "Per quanto attiene a via Gradoli, escludo che sia stata portata a mia conoscenza alcuna notizia confidenziale o meno, circa l'esistenza, in detta via, di un covo appartenente alle Brigate Rosse". Che, viene Parlato, il Capo della Polizia, a dirvi che quello che ha dichiarato al Giudice Istruttore non è vero? Si "rimangia" quello che ha detto? Non facciamoci illusioni! Siamo tutti persone ingenuie, persone di buona volontà, ma fino ad un certo punto! Che volete, che il Capo della Polizia ci venga a dire: ho mentito al Giudice Istruttore?

Signori giudici, dopo questa precisazione vorrei farne una seconda, perchè è doveroso da parte mia; altrimenti mi trovo come persona, come avvocato, in una situazione di grande ambascia. Stamattina, quando io vi ho chiesto alcuni provvedimenti nei confronti di coloro che erano venuti a testimoniare, ho voluto intendere che qui vogliamo fare il processo al corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza? No! Stiamo attenti, tutti! Tutti, dico all'av

20/11

107

4/12

vocato dello Stato! Noi sappiamo quanto lavoro, quanta fatica, quanta abnegazione il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza ha dato nella lotta contro il terrorismo! Noi oggi siamo qui proprio perchè non venga gettata alcuna macchia sul corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza che ha combattuto ed ha pagato col sangue, un grande tributo di sangue, come l'hanno pagato i Magistrati, come l'hanno pagato i Carabinieri, come l'hanno pagato gli operai. Noi siamo qui a difendere il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza. Però non ci potete dire di chiudere gli occhi di fronte a tutti. Perchè se ci sono errori (io fino a questo momento dico errori), manchevolezze, incapacità, bisogna che le facciamo venir fuori affinchè domani non succeda che altri errori, altre manchevolezze si ripetano.

Conclusa questa seconda premessa, cosa vi devo dire? Se Parlato vi ha detto quello che vi ha detto, sentirlo prima di Acciari, senza sentire Acciari, non ha senso, signori. Ve lo dico facendo anche un'altra ipotesi. Se Sandro Acciari venisse qui, oggi, a dire: non voglio più dirvi che quella è una fonte confidenziale, e vi voglio dire il nome; e se per caso vi dicesse: il nome è quello di Zanca, l'allora capo di Gabinetto del ministro Cossiga, come ci metteremmo?

PRESIDENTE. Ma non dobbiamo interrogare Cossiga lunedì?

TARSITANO. Ma io vi dico ancora di più. Acciari fa due nomi: per uno dice "fonte confidenziale", ma poi dice: un giornalista del Messaggero è andato quel giorno ad accertare che alle 9,30 la perquisizione era stata effettuata. Il giudice Imposimato avrebbe potuto chiedergli: ma chi è questo giornalista del Messaggero? Non glielo ha chiesto! E il nome del giornalista del Messaggero non c'è. Se oggi il Presidente, con la sua sagacia, e il giudice a latere, con la sua acutezza, domandassero: ma chi è il giornalista del Messaggero che è andato a via Gradoli il 18 marzo, alle 9,30, e ha visto che tutto era stato fatto?; ed Acciari ve lo di

108

4/13

cesse, non avremmo un'altra fonte di prova importante, seria da valutare? Signori, questo capitolo non lo potete tenere "appeso"! Dopo che avete convocato, stamattina, ad horas, una serie di testimoni - lo dico per ipotesi, perchè confido nella sapienza della Corte e nella sua capacità di veder tutti i risvolti - cosa dirà la gente domani: ma come, avete convocato ad horas un sacco di testimoni, quattro poliziotti, uno l'avete fatto venire da Viterbo, e Acciari, che sta all'"Espresso", a due chilometri di distanza da qui, non lo volete far venire? Perchè? Non lo capisco, signori! Certo, mi rendo conto che questo è un processo delicato, ma il coraggio ^{desow} farselo venire tutti! E se, in occasioni di questo genere, il coraggio i giudici del nostro Paese non se lo fanno venire, noi saremo qui a dire che il coraggio ce l'abbiamo, noi. Ma noi siamo sicuri che voi, giudici di questo nostro Paese, che ha sofferto tanto per il terrorismo, se avete il coraggio, siamo sicuri che ci darete, anche questa volta, ragione. Perchè noi vogliamo la verità, e voi tutti, giudici togati e giudici del popolo, la verità la volete come noi! Perchè lo avete dimostrato in questi quattro mesi; avete sempre cercato di scavare a fondo, e questo è il vostro compito. Ma questa è la ragione per cui vive la nostra democrazia, per cui vive questo Paese. Riposa sul coraggio del popolo italiano, ma riposa soprattutto sul coraggio di voi giudici - tutti - che avete pagato il più grande tributo alla lotta contro il terrorismo e alla salvaguardia di questo Paese e della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Vorrei domandare al Pubblico Ministero, in via interlocutoria, ...

interruzione fuori microfono

...Mi scusi, mi faccia dire una parola! Non è il caso che prendiamo le spade per le punte! Io sono un giudice con i piedi ben piantati

1' 109 4/14

bati in terra. Voglio sentire le parti su questo punto. Le que
stioni possono benissimo essere separate l'una dall'altra o coor
dinate. Non è solo questione di coraggio; è questione di rispet
to per la legalità, e forse ci vuole più coraggio a rispettare
la legge che a non rispettarla - lo dico a me stesso. Domandavo
al Pubblico Ministero, e naturalmente alle altre parti; il Pubbli
co Ministero ha difficoltà a sentire il giornalista Acciari?
Che sia prima, o sia dopo...

AMATO. Signor Presidente, mi scusi, desidero chiarire una cosa...

PRESIDENTE. Scusi, Pubblico Ministero, io le sto domandando una
cosa. Lei ha fatto un discorso...

AMATO. Signor Presidente, lei mi ha fatto una domanda, ed io ho
il dovere di alzarmi per risponderle...

PRESIDENTE. Sì, certo!

AMATO. ... per dirle questo. Io non solo non ho alcuna difficoltà
a sentire Acciari, ma, dopo tanti anni che faccio questo mestiere
e che mi occupo di questo tipo di processi, se il coraggio che
forse qualcuno può avermi riconosciuto potesse aumentare così fa
cilmente come può aumentare, secondo l'avvocato Tarsitano, con
l'audizione del giornalista Acciari, allora devo pensare che i
sacrifici e i rischi che fino a questo momento ho corso e conti
nuo a correre, sono inutili! Perché avrei avuto ed avrei un siste
ma molto più facile di dimostrare il coraggio che si pretende!

PRESIDENTE. Pubblico Ministero, ci conosciamo tutti!

voci fuori microfono

PRESIDENTE. Non è il caso di scaldarsi! Vorrei precisare alcuni
punti, come è giusto e come è mio dovere. Qui non si tratta nè
di attaccare nè di difendere lo Stato. Si tratta soltanto di fa
re un processo. Mi direte: questo processo è più delicato degli

RLK

1 / / 110 4/15

altri; vi dirò: per noi tutti i processi sono altrettanto delicati. Questo è più complesso. Vi dirò che ci sono stati altri processi - qualcuno l'abbiamo fatto con l'avvocato Ventre - molto più complessi di questo per la libertà delle persone. Ventre me ne può dare atto: cerchiamo di essere scrupolosi in tutto. Allora, cerchiamo di sgombrare il campo da "riscaldamenti" di animo che non è il caso di avere nei confronti di nessuno. Ci conosciamo tutti! Non sono poi problemi irrisolvibili.

AVVOCATO ^{DELLO STATO}. Sarò molto breve, anche perchè l'ora incalza e la Corte deve decidere. Io prendo atto delle sue dichiarazioni, che dall'altra parte non erano necessarie, perchè conosciamo la sua obiettività, il suo coraggio e la sua indipendenza, come quella di tutta la Corte. Prendo atto, e con soddisfazione, delle dichiarazioni dell'avvocato Tarsitano, sul riconoscimento degli sforzi e dell'impegno che meritano le forze d'ordine, soprattutto in questi ultimi anni, in cui con il sacrificio personale, con il rischio e con il prezzo della propria vita, hanno assunto un ruolo di centralità nella lotta contro il terrorismo e tutta la delinquenza organizzata. Anche se debbo dire che molte istanze avanzate da quella parte della parte civile, mi sembrano dirette proprio a sovvertire questi buoni propositi ed a trasformare questo processo - questo è il limite di fronte al quale io mi pongo e mi contrappongo nella coscienza della mia funzione di avvocato dello Stato - da processo contro il terrorismo, contro le Brigate Rosse, a processo contro lo Stato. Questa è la ragione per la quale mi sono opposto ed ho avanzato delle riserve su alcune istanze. Debbo dire che aderisco senza alcuna riserva a tutto quello che ha detto il Pubblico Ministero; mi associo alle sue richieste, e continuo a dire che l'Avvocatura dello Stato, nella difesa delle istituzioni si opporrà sempre ad ogni circostanza tendente ad allargare

128

/ /// 4/16

questo dibattito oltre i confini nei quali deve essere posto, so prattutto e finchè l'accertamento (in questi sensi intendo pre cisare la nostra posizione) tende a circostanze che potrebbero imputare, o rendere processabili in questa sede, cittadini che non sono attualmente imputati. Quando si chiede che un testimone deponga, oppure lo si mette a confronto su circostanze che potrebbero rivolgersi contro di lui in termini penali, si compie un atto che è contrario alla legge processuale penale, perchè nessuno può essere interrogato come teste su fatti che costituirebbero reato di cui egli potrebbe essere chiamato a rispondere. Sono queste le ragioni...

interruzione fuori microfono

PRESIDENTE. E' la legge: l'avvocato dello Stato la interpreta in questo modo, voi la interpretate diversamente.

AVVOCATO DELLO STATO. Sono queste le ragioni di civiltà giuridica alle quali io facevo appello questa mattina nel mio intervento. Nel momento in cui, si pretende che un agente di pubblica sicurezza, probabilmente per incuria, per negligenza, o magari perchè non è vero, riferendo un atto nell'esercizio delle sue funzioni - come sarebbe accaduto con la denuncia fatta dalla signora Mack bel, probabilmente per rumori molesti - abbia omissso di darvi corso, commette un'omissione di un atto del proprio ufficio che è perseguibile penalmente. Allora, io non posso consentire l'accertamento su questa circostanza, perchè ci sono dei principi che vanno rispettati, dei diritti di cittadini, e non di funzionari di pubblica sicurezza, che vanno rispettati, e delle regole che consentono lo^o di difendersi, secondo le nostre norme processuali e secondo i diritti che la Costituzione dà ai cittadini di questo Paese, ~~di difendersi~~ da eventuali imputazioni. Ed entro questi limiti era formulata la mia opposizione. Così pure, non mi sembra corretto, onorevoli signori, che su una circostanza, che il Pub

112 4/17

blico Ministero ha precisato, e sulla quale la Corte, come ricordava il dottor Amato, si è già pronunciata, ritenendola rilevante - quindi noi dobbiamo partire da quelle premesse e andare avanti... (la circostanza relativa al covo di via Gradoli, degli accertamenti fatti in quella via), per questa circostanza dobbiamo limitarci agli elementi processualmente rilevanti. Non possiamo attenerci - almeno allo stato dei fatti - alla dichiarazione di un giornalista, generica e nominativamente immotivata. Quando si parla di una persona che avrebbe detto certe cose di cui non si può fare il nome, mi sembra che siamo ancora nel vago su circostanze la cui rilevanza, poi, in questo processo, è ancora tutta da discutere.

Quindi, mi associo alla richiesta del Pubblico Ministero di seguire le vie istituzionali, di sentire il Capo della Polizia il quale - dice l'avvocato Tarsitano - è stato sentito innanzi al Giudice Istruttore. Ma questo per noi non ha importanza, perchè il dibattimento è proprio un procedimento di rinnovazione di tutti gli atti compiuti in istruttoria che possono costituire indice di orientamento per il Giudice. Quindi, sentiamo prima cosa dice il Capo della Polizia, sentiamo cosa dice il Ministro dell'Interno; poi decideremo, anche in base alle loro dichiarazioni, alle loro chiarificazioni, perchè in questa sede ci sarete voi e ci saremo anche noi a contestare le circostanze, ad aiutarvi a precisarle meglio, dopo di che decideremo.

VENTRE). Ci sono delle proposte nuove del Pubblico Ministero. Data la delicatezza della questione, io devo dire, chiaramente ed esplicitamente, che sento il dovere di aderire, ancora una volta con profondo convincimento, alla ulteriore richiesta dell'avvocato Tarsitano, insistendo decisamente, perchè mi sembra una cosa di enorme importanza, e assolutamente pacifica e conforme ai principi fondamentali del nostro ordinamento e della nostra

112

1 113 4/18
procedura. Se ho ben capito - e se sbaglio invito il collega Amato a correggermi - ...

PRESIDENTE. Per carità, lasci stare le polemiche! Lo dica a noi, è la Corte che deve sciogliere le riserve.

VENTRE. Non vorrei cadere in un equivoco. Se ho ben capito, il dottor Amato ha articolato il suo intervento in questo senso, ed è stato ripetuto adesso dal collega dello Stato: non lotta al le istituzioni, ma accertamento della verità attraverso le isti-tuzioni. Per i giudici popolari e per i giornalisti che ascoltano, questo discorso tradotto in termini prettamente giuridici, sta a significare - state attenti! - introdurre nel nostro ordinamento qualcosa che assolutamente appartiene al passato, cioè al diritto generale, alle prove legali.

PRESIDENTE. Il Pubblico Ministero non ha detto questo.

VENTRE. Sì, ad un certo punto ha detto anche questo.

PRESIDENTE. No, non ha detto esattamente questo.

VENTRE. Ha detto: sentiamo il Questore; ed infatti anche l'Avvocato dello Stato ha detto: sentiamo prima il Questore, poi l'ex Capo della Polizia, ed anche il Ministro, ha aggiunto.

PRESIDENTE. Il Ministro, abbiamo già disposto di sentirlo.

VENTRE. L'avvocato mi sta suggerendo "anche il Ministro", perchè lo sentiremo prima. Però, intendo dire, se ho ben capito, che il giornalista lo sentiamo dopo, nel caso che fosse opportuno. Anzi ha adombrato la tesi che ove Parlato o De Francesco dicessero: non esiste niente, non abbiamo avuto...sarebbe superfluo sentire il giornalista.

PRESIDENTE. Non ha detto questo.

VENTRE. Ma la sostanza era questa. Io dico, invece, che ancora una volta ha ragione Tarsitano: bisogna capovolgere la cosa, non soltanto perchè Parlato è già stato sentito ed ha già dichiarato di non sapere nulla, ma proprio perchè noi sappiamo benissimo, abbiamo delle esperienze...non si tratta di fare nessun attacco

RUX

1 / 114 4/19

alle istituzioni! ... Sappiamo benissimo che figura hanno fatto questi grandi ufficiali di fronte ai nostri colleghi di Catanzaro! Non è che ci dobbiamo aspettare granchè. Dobbiamo cercare la verità attraverso tutti quei documenti che vengono reperiti dalla diligenza dei due avvocati di parte civile, che tanto si stanno adoperando. Quindi, la questione è, direi, assolutamente pacifica. Buon senso, esperienza e diritto suggeriscono nella maniera più assoluta di sentire prima il giornalista e poi eventualmente il Questore ed il Capo della Polizia.

C'era poi una nuova richiesta di perizia, sulla quale però non mi sento di pronunciarmi. Mi rimetto, pertanto, alla Corte, anche perchè il dottor Amato che l'ha formulata, non ha detto esattamente quale dovrebbe essere il contenuto della perizia stessa: cioè, se c'è la possibilità di trasmettere e di ricevere...non ho capito bene, per questo mi rimetto alla Corte.

PRESIDENTE. Qualche altro difensore degli imputati deve prendere la parola?

La Corte si ritira.

La Corte, rilevato che nell'ambito dell'accertamento dei fatti cui la Corte è istituzionalmente preposta, è corretto ed opportuno escutere le persone che, all'epoca degli episodi di via Fani, avevano la responsabilità di dirigere le operazioni di Polizia; rilevato che, in relazione alla richiesta della difesa di parte civile di citazione del giornalista Sandro Acciari, la pronuncia della Corte va riservata all'esito delle deposizioni già programmate; rilevato che, per quanto concerne il micro-trasmettitore rinvenuto in via Gradoli, è preliminare, rispetto ad ogni altro specifico provvedimento, visionare lo stesso; dispone l'escussione del dottor Valentino Parlato e del dottor Emanuele De Francesco

De Francesco

115

4/20

e ne ordina la citazione per l'udienza dell'11 ottobre 1982, ore 9,30; ordina che sia portato in udienza il micro-trasmettitore rinvenuto in via Gradoli. L'udienza è tolta.

P.L.V.

Depositato in Cancelleria

Roma

22.01.1982

IL CANCELLIERE